IL RIMARIO

DEL SIGNOR

GIROLAMO RUSCELLI

Colla dichiarazione, colle regole, e col giudizio, per saper convenevolmente usare, o schifare le voci nell' esser loro, così nelle Prose, come ne' Versi:

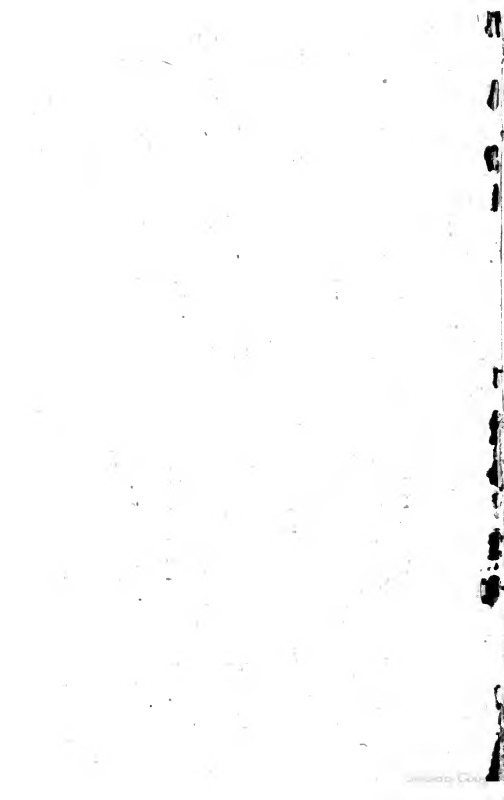
Premessovi il Trattato del modo di comporre in Versi nella Lingua Italiana, del medesimo Autore.

Edizione esattamente riveduta, riordinata, ed ampliata di molte desinenze, e di moltissime voci tratte da Dante, dall' Ariosto, dal Tasso, e da qualche altro Autore,

Come apparisce dalla Lettera al Lettore.

IN VENEZIA MDCCCII.

PRESSO SIMONE OCCHI

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

SIMONE OCCHI

AL LETTORE.

TUtto quello, che io pretendo in questa mia lettera, benigno Lettore, è il darti minuto conto di quanto per me si è operato, perchè la nuova Edizione, che ti presento dell' utilissimo *Rimario di Girolamo Ruscelli* riesca veramente *riveduta, ed ampliata*, come il frontispizio accenna.

In primo luogo ho ridotta l' Ortografia all' uso presente: la qual riduzione, se correzione scrupolosamente non vuoi chiamarla, costumandosi negli altri Libri, che di giorno in giorno si van ristampando, molto più ragionevole pare doversi fare in que' di Gramatica, qual' è un Rimario, giacchè l' Ortografia forma una parte della Gramatica. Questo ha fatto, che si dovettero trasportare alcune Desinenze da un luogo all' altro per seguir l' ordine dell' Alfabeto, che giudiziosamente s' era prefisso il *Ruscelli*. Di più essendo nell' edizioni *de' Sessa* appiedi del Libro una giunta di molte desinenze, e voci, che nell' atto della prima edizione sovvennero all' Autore, o da altri, come egli dice, gli vennero suggerire; ed essendosi voluto dopo le prime edizioni metterla a suo luogo, fu così disordinatamente distribuita, che le voci appartenenti ad una desinenza furono aggiunte ad un' altra: cosa che rendeva l' uso del Rimario assai meno proficuo. A tal disordine avendo io proccurato di rimediare, posso *riveduta*, e *riordinata* chiamare la mia Edizione.

Ma molto più di studio, e di fatica ho impiegato per ampliarla. Avendo voluto il *Ruscelli* dare nel suo Rimario le voci tutte, che in rima usò il Petrarca, e segnare anche il numero di quante volte di ciascuna voce erasi servito (il che è presso poco una copia del Rimario del Petrarca di Lanfranco Parmigiano, che va unito alle sue rime del 1554, in ottavo) aggiungendovi in oltre, secondo il bisogno, la distinzione gramaticale di verbo, nome, ec. non sempre è riuscito veramente molto esatto. Delle voci alcune ne ha omesse, fino a lasciarne le intiere Desinenze: nel segnarne il numero, gli sono corsi di molti errori: e nella distinzione, o non ne diede nessuna, o prese una parte per l' altra. A tutto ciò io ho posto rimedio colla maggior esattezza, che si può usare in tal Opera, nella quale tu ben vedi quanto è facile l' ingannar-

si. A tale ristauramento molto mi è giovato il Rimario del Petrarca co' versi intieri d'Antonio Ridolfi. Ma siccome un tal Rimario è mancante delle rime de' 12 Trionfi, e di quelle poche, che in mezzo a' versi si leggono nelle tre Canzoni *Verdi panni ec. Mai più ec. Vergine bella ec.* (le quali tutte presese riferire il Ruscelli) così ho dovuto formarmi a parte un piccolo Rimario d'esse, ed aggiungerlo a quello del Ridolfi, per quindi raccogliere le voci tutte, il numero esatto, e la distinzion necessaria secondo l'intenzione del nostro Autore, dalla quale non mi sono mai dipartito.

Per la giunta poi delle desinenze, e voci, che in non piccolo numero troverai in tutto il Rimario, mi sono voluto servire delle tre più illustri Opere, che abbia l'Italiana Poesia, oltre il Canzoniere del Petrarca, cioè della *Commedia di Dante*, dell'*Orlando Furioso dell'Ariosto*, e della *Gerusalemme Liberata del Tasso*: le rime delle quali Opere ho tratte da' loro esattissimi Rimarj che abbiamo: quelle di *Dante* da quello de' Signori *Volpi*; quelle dell'*Ariosto* da quello del *Paruta*; e quelle del *Tasso* da quello dello *Sgargi*. Qualche altro Autore ancora mi ha suggerito qualche altra rima, ma queste non sono veramente molte.

Mi resta solo d'avvertirti di due cose. Prima, che se troverai ne' numeri di qualche voce del Petrarca troppo sensibile variazione tra il numero segnato dal *Ruscelli*, e prese per una sola volta usate le voci delle Sestine, le quali io ho posto come usate 7, o 13 volte secondo che la Sestina era semplice o doppia. Secondo, che nell'assegnare la distinzione Gramaticale alle voci non solo del Petrarca, ma ancora all'altre di tutto il Rimario, io non ho sempre esattamente distinto il participio dal nome aggettivo, avendo chiamato qualche volta aggettivo, e forse anche nome il participio, ma non mai participio l'aggettivo, o il nome, e vivi felice.

TRAT-

TRATTATO
DEL SIGNOR
GIROLAMO RUSCELLI
CAPITOLO PRIMO.

Del modo di comporre in Versi nella lingua Italiana.

NEL primo Libro della mia Selva di varia Lezione in particolar Capitolo io discorro, Che la più grata, e la più perfetta armonia, che in questo mondo per corso umano si possa udire, è un componimento di bellissimo soggetto, spiegato con bellissime, ed ornatissime parole in Versi, e cantato con perfetta ragione di musica da graziosa, e bella donna, se ha da vedersi, ed udirsi insieme, e di grata e gioconda voce. Ma perchè la bellezza del volto, la grazia del sembiante e la perfezione della voce sono cose, che non si possono nè insegnare, nè acquistare, se non per particolar dono di Dio; e perchè conviene, che ragionino così gli uomini, come le donne; e così le belle, come le brutte; anzi perchè con la leggiadria, e con la perfezione dell'armonia, nel concento delle voci, e delle parole, che sono segni, specchi, e frutti della bellezza, e della perfezione dell' anima, si viene a ricompensare quella del volto, e del corpo a chi pur manca; per questo in quel Capitolo, lasciando quelle cose che non sono dell' arte, ma della natura sola, si discorre a lungo. Per qual cagione, poichè i versi cantati con ragione musicale sono maggior colmo di perfezione, che il parlar con voce uguale, o ordinaria, noi lasciando il migliore, ci siamo appigliati al men buono, e lodato modo, e non facciamo tutte le nostre bisogne dal parlare con versi, e cantando, come s' è detto? Alla qual non leggiera dimanda rispondendosi a sufficienza in quel luogo stesso con molte ragioni, che non fa mestiere, che qui si ripetano tutte, io ne replicherò solamente quell' una, che fa al proposito dell' intenzione di questo Libro, e che sarà come preparazione, e strada a quello, che è come principale oggetto mio in questo Trattato. E questa è, che non è però da riceversi, che sia o conseguente, o necessario, o convenevole, che le cose migliori, e più perfette si adoprino sempre, e comunemente. Anzi veggiamo, che non solamente ne' cibi, nel vestito, e in infinite altre cose, che apparten-

 gono

gono agli uomini umanamente, ma ancora nel sacrificio, nelle lodi, che la santissima Religion nostra tiene ordinate, e stabilite da farsi a Dio sommo, benigno, e santissimo Signor nostro, si tien differenza da quei modi, che come continui, ed ordinarj si osservano, a quei, che come più degni, più solenni, e dirò ancor più perfetti, si hanno nei giorni più segnalati, o per particolare, ed espresso volere, ed ordinazione di Dio più santi, più degni, e perfetti anch' essi. Ha dunque di questa ordinaria, importantissima, comunissima, e come continua azion nostra della favella, il modo per istinto naturale, per ispirazion divina, e per giudiziosa, e ragionevole considerazione fatto, come due parti, e divisala, come in due sorte di gradi, e di stati suoi principali. L' uno è quello, che serve al comune, e continuo bisogno del negoziare, e del viver nostro, che è il ragionare tutt' ora con questo, e quello d' uno, o d' altro nostro affare, e subito, ed improvviso, frettoloso, quieto, adirato, e piacevole; e in tutte quelle guise, che le correnti occasioni ci danno innanzi. L' altro è il parlar pensatamente, e premeditato, che con voce particolare noi diciamo propriamente *Recitare*, benchè quei, che misuratamente, e convenevolmente dispongono i nomi a ciascuna cosa, e a ciascuna azione, faranno ancor distinzione in quel primo grado, e lo divideranno in *Parlare*, e in *Ragionare*; volendo, che parlare (fatto non da parabola, come alcuni durantente vogliono, ma dal verbo Greco παραβάλλω) sia propriamente il mandar fuori le voci, e le parole comunque vengano, e senza alcuna considerazione, o riguardo. Ed a questo *Parlare* daranno ancor la division sua, cioè che quando si faccia non solo popolarescamente, e senza riguardo d' alcuna cura nelle parole, ma ancora sconciamente di soggetto, e di modi o disonesti, o vani, e senza ordine, o senza piede alcuno di ragione, o di convenevolezza, che le porti, e che le sostenga, si dica propriamente *Cicalare*, *Ciarlare*, *Cinguettare*, e con altra bella, e molto vaga voce, *Sbajaffare*; siccom' è quello, che fanno le femminelle vili, quando sono insieme, o li servi, o gli ubbriachi, o il rimanente della gentaglia fra loro. E quando dico plebe, femminelle, e servi vili, non è per voler già inferir, che sieno tutti vili; percioc-chè e plebe, e povere femmine, e servi molti si trovano di non vile, nè bassa condizione di costumi, e d' animo, sebben sono in basso stato della Fortuna; ma io di quei, che sono vili, espressamente voglio inferire, quando gli noto, o gli specifico con quella voce. Il *Ragionar* poi vogliono, che sia, quando le parole non si lasciano uscire, o cader da se stesse, come le spingono fuori, o la motrice natura di chi non sa

mai

mai stat quieto; e conviene, ch' almeno egli mandi fuori voci all' orecchie di se medesimo, o le affezioni, e le passioni dell' animo; come sono l' ira, ed altre sì fatte, delle quali pur troppo abbondiamo. Ma che quello sia veramente *Ragionare*, quando le parole si mandan fuori dall' intelletto con la scorta della *Ragione*; che così ne' pensieri, come nella forma, e nella disposizione del suono, e della significazione delle voci le accompagni fino all' uscir delle labbra; onde nè ella, nè alcun' altra virtù terrena può richiamarle, o ritrarle, poichè son uscite. E da essa *Ragione*, vogliono molto ragionevolmente i più giudiciosi, che sia formato nella nostra lingua il verbo, o la voce *Ragionare*. Ora stante questa distinzione, o divisione d' alcuno in quanto agli stati, o gradi del mandar fuori le voci, o parole, dico che noi (senza contraddir loro) la chiuderemo in questa guisa più convenevolmente e chiaramente, cioè, che il *Parlare* sia nel luogo del genere generalissimo, ed il *Ragionar* poi sia nel genere sotto a quello, cioè, che non si possa ragionare, che non si possa parlare, che non si ragioni; quando però prendiamo le dette due voci, o i detti due verbi strettamente nella vera significazione loro. Perciocchè non sempre si attenda ad usarle con questo rigore da ciascuno, ed in ogni luogo; onde moltissime volte Parlare si prende per *Ragionare*: il che però non è punto in contrario della divisione, che se n' è fatta, poichè comprendendosi nel tutto le parti sue, siccome chi chiamerà uomo, Pietro, o Giovanni, non sarà fuor di ragione, o di regola: nè per questo sarà, che sempre, che si dice uomo, si intenda strettamente Giovanni, o Pietro; o così chi dirà *Parlare* il *Ragionare*, non sarà fuor della regola, che se n' è detta: nè astringerà, che sempre che si parla, s' intenda, che si ragioni. Lasciando dunque il voler in alcun modo tener conto, nè far parola del Cinguettare, e del Cicalar del volgo ignorante, e vile, e rientrando nella prima distinzione, e divisione, dico; che il Ragionar pensatamente ha poi ancor esso gli stati, e gradi suoi. L' uno è, quando il pensamento, o la premeditazione si fa solo nella mente fra se, o conferendolo, e disponendolo con altrui, e questo suol esser, quando abbiamo da ragionar di cosa grave, o importante più, e meno in presenza di persone, del giudicio delle quali facciamo stima, o ci stà à cuore il persuaderle, o il commuoverle, o dilettarle. L' altro è, quando ciò facciamo con le scritture, fatte però a noi stessi, siccome sono le orazioni, ed i ragionamenti lunghi, che si vogliono da noi pensare prima, e scrivere, ed anco ordinatamente mandar alla memoria, o di parola in parola, o nelle sentenze, e nei capi principali. Ed il terzo è

quando noi abbiamo intenzione non solamente di persuadere, o di dilettare, commovere alcuni, soli in particolare, a' quali allora rivolgiamo, e destiniamo il parlar nostro; ma ancora di persuadere, di dilettare, e di commovere i lontani di luogo, e di tempo, cioè, di scrivere, perchè gli scritti nostri vivano, e sieno eterni nelle lingue, nell' orecchie, negli occhi, e negli animi di tutte le persone di qualche stima, che n' abbia il mondo in ogni luogo, e in ogni età sua.

Non è dunque alcun dubbio, che siccome ne' vestiti, ne' cavalli, nelle case, nelle conversazioni, nelle amicizie, e in qualsivoglia altra cosa nostra noi dobbiamo esser molto più diligenti, ed avvertiti in quelle, che ci hanno da servir sempre, e con molti, che in quelle, che ci hanno da servire con pochi, e per poche volte: e così parimente più in quelle, che ci hanno da servir con pochi, e poche volte, che in quelle, che ci hanno da servir una volta sola, e con un solo; così molto più ciò si debba fare in questa operazione delle parole; poichè si fa non in cosa materiale, e caduca, come sono non solo i vestiti, e le case, ma ancora i figliuoli stessi; e poichè non è segno, o frutto delle mani, de' piedi, nè d' altro membro nostro terreno (se non come instrumento servile) ma dell' animo, e dell' intelletto, che è immortale, e divino. E di quì trarremo, che nella scrittura convenga esser per certo molto più diligente, e più avvertito, che nel ragionare a bocca. E perchè in questo vengono delle dubitazioni, e delle distinzioni da doversi fare per l' una, e per l' altra parte: Io avendo con questa considerazione cominciato il primo foglio del mio *Trattato* del modo di scrivere Epistole, e Lettere in quella lingua, lascierò di replicarle quì ora fuor di bisogno; e finirò di dire per l' intenzione di questo presente ragionamento, che le scritture, le quali (come s' è detto) sono parlare, o ragionar pensato, e fatto a diversi fini nell' esser loro, sono largamente di due sorti. L' una, che cammina con certe, e regolate misure, e modi di voci regolate, e misurate nella quantità, nella qualità, e nel numero sotto certe leggi, in parte sempre quelle stesse, e in parte variate secondo i bisogni; e questi sono quelli, che con denominazione lor propria chiamiamo Versi, e quelli, che di sopra s' è toccato; che quando sieno belli, e perfetti, tengono il primo luogo dell' eccellenza nel parlare umano, e nell' armonia, che le umane orecchie possono ricevere, non mancando loro altro per arrivare al sommo grado della perfezione, che l' esser cantati con bella voce, e con perfetta ragion musicale. La qual cosa noi procuriamo di fare e ne' conviti, e nelle feste, e solennità principali. L' altro modo, con che procedono le scritture, è con parlare ora tutto

to

to sciolto, e libero, e questo è quello, che rappresenta il parlar comune, ed ordinario, continuo de' nostri affari, come sono le lettere familiari, e scritte, non perchè vivano, ma solamente per farle arrivare ove allora non possiamo mandar la voce nostra; o d'altri per noi; ed era ordinato, e legato ancor esso con certe leggi, e con certi numeri, non però sempre quegli stessi, come ne' versi; nè così ristretti. E l'uno, e l'altro di questi due si dice parlare sciolto, e libero, rispetto al verso; sebbene il secondo, (come s'è detto) non sia però libero in tutto, ma legato ancor esso sotto certi numeri, e certe leggi, che lo fanno dir ancor numeroso, e per una certa comunanza, chiamare ancor *Versi*: e quei, che sanno ragionar bene, se parleranno di quelle prose, in tutto scatenate, e senz' alcun numero, diranno per esempio, Io ho lette alcune *Righe*; o alcune *Linee*, o alcune parole di questa, o di quella scrittura; ma parlando d'orazioni, o d'altro sì fatto componimento numeroso, le diranno *Versi* sicuramente. Della qual voce *Verso* s'avrà forse da ragionar più a basso più largamente.

Ora di queste due sorte di ragionare, cioè in prosa, ed in verso, che sono come parti de' concetti nostri, e di quei frutti dell' intelletto, che vogliamo comunicar altrui: l' una si fa con la voce solamente, e perchè serva una volta sola, come i ragionamenti importuni, i discorsi, ed altri sì fatti, che si fanno a bocca, e fassi ancora con la scrittura, come s'è detto. E questa è quella che procede col piede più libero, che con voce sua propria chiamiamo *Prosa*, che è parola Latina, ed i Gramatici vogliono, che sia detta quasi *Profusa*. L'altra, cioè quella, che si fa in versi, non si fa giammai, perchè ella ci serva una volta sola, ma con ferma intenzione, che debba vivere, se non nel cospetto del mondo, almeno nella memoria di quella persona, che è principale oggetto dell' intenzione di chi la scrive. Benchè per certo assai pochi (per non dir niuno) io creda, che sieno coloro, che scrivano qualsivoglia minimo componimento in verso, che non abbiano tuttavia il pensiero di potersene ancor far onore con altri, che con quella persona stessa, a cui lo scrivono, e che debba vivere. Ma lasciando star di voler ridurre le cose a tanta sottigliezza, e tagliare, o rimuovere ogni particolare, e minima oggezione, o eccezione, che possa servirsi; dico esser cosa sicura, e da non porre in disputazione, che i veri componimenti in versi si fanno sempre a fine, che debban vivere, ed esser comuni. E vi aggiungeremo ancora, che il parlar in prosa si fa più di rado per dilettare, che per bisogno; laddove in quello in verso si fa le più volte per dilettare. La qual

dilettazione, siccome è operazion libera, così porta sempre seco quel fine, al quale aspira ciascuno, che scrive in versi: il qual fine si può ben sicuramente dir, che sia quello, che dee chiamarsi vero cibo, e vero nodrimento degli animi veramente nobili, cioè l'onore, e la gloria. Dal quale acquisto negli animi altrui nasce poi, come congiuntamente quell'altro, al quale parimente a certe occasioni può aspirar lo Scrittore, cioè il persuadere, o per se, o per altri, siccome abbiamo fra moltissimi esempj per notabilissimo quell'uno del gran Solone, il quale con versi da lui cantati al popolo l'infiammò all'impresa di riacquistar Salamina, essendo in Atene pena la vita a chi pur avesse mai voluto ragionar di muover arme per riacquistarla. Ed è per certo cosa, che agevolissimamente si lascia credere da ciascheduno, che quegli animi, i quali sieno già commossi alla dilettazione, e fatti lieti, e sereni, e che giudichino lo Scrittore, o l'Autor di quei versi, che leggono, o che odono per uomo accorto, e di bell'ingegno, si rendano con facilità a crederli, ed a riceverli quei ricordi, e sentenze, o precetti, o dimande, o che altro si sia nel soggetto di quegli Scritti, al quale aspira colui, che scrive. Senza che essendo i versi con proporzione armonica, e l'armonia essendo tutta divina, e con tanta conformità cogli animi nostri, che alcuni vogliono, che l'anima sia la stessa armonia, o da lei composta, hanno maravigliosa possanza di commovergli, e di tirarli quasi in qualunque parte, che essi vogliono. Il che se è in effetto in ogni sorta di versi, e in ogni lingua nell'esser suo; molto più senz'alcun dubbio è ne' nostri in rima. Di che s'ha da dir più a basso, quando ragioneremo della natura, e qualità de' versi secondo la maniera de' poemi, e de' componimenti, ne' quali s'impiegano.

In quelle cose adunque, che più importano, cioè, in quelle, che non si fanno per una, o per poche volte, o per una, o per poche persone in particolare, ma per sempre, e per tutto il mondo, hanno con ragione i dotti, e giudiciosi eletto di adoprar questa maniera di ragionar armonico, e se n'hanno acquistato tanto onore, e tanto frutto, che i sacri Sacerdoti, e Pontefici hanno ordinati di sì fatti numerosi, ed armonici cantici, o Inni da farsi a Dio: i sapienti Filosofi gli allegano come degni oracoli negli Scritti loro: le sante leggi fanno il medesimo, e l'universal del mondo gli ha sempre avuti, ed ha in sommo grado, e in alta stima, avendo loro imposto nome di sacri Sacerdoti, Divini, e Profeti, e come con proprio nome loro, chiamandosi Poeti, voce, la qual tutti affermano esser Greca, e fatta dal verbo ποιεῖν il qual vogliono, che significhi fingere, o fare; le quali due significa-

zio-

zioni convenevolissimamente son degne di tal' onore. Percioc-chè non è alcun debbio, che molto più utilità (per tacer la dilettazione, nella quale non cade contrasto) si trarrà da un fatto stesso narrato da un poeta, che da un istorico; per-ciocchè all' istorico si conviene di narrarlo veramente, come sia seguito, o bene, o male, che sia stato in tutto, o in parte; laddove il poeta lo finge, e lo forma nelle parti non buone qual doverebbe essere stato, per esser buono, e perfet-to nell' esser suo. E se prendiamo l' altra significazione di quel verbo ποιεῖν onde il detto nome di poeta è disceso, cioè, che si prenda nella significazione di fare; troveremo, che più forse ad essi si convien tal voce, che a qualsivoglia altro fa-citore di qualsivoglia cosa, ch' ella sia in questo mondo. Per-ciocchè nelle cose materiali, come sono case, vesti, arme, e qualunque altra cosa tale, non è alcuno, che se ne possa di-re il facitore, perchè l' architetto, e il muratore di una casa non ha fatte le pietre, e le travi, e tutte l' altre materie, di che ella è fatta; ma le ha solamente, o alterate, o mutate, o disposte, e dato lor forma. I padri similmente, e le madri non possono partitamente dirsi facitori de' lor figliuoli, nè questi, nè quelle; poichè ancor nella parte corporale, ch' essi dispongono a prender forma dalla natura, non lo fanno soli, ma quelli, e queste congiuntamente. Il medesimo si potrà an-dar considerando in ogni altra cosa, che per opera umana quaggiù si faccia. Nello scrivere similmente, o nel comporre, gli Storici non si possono dir intieri facitori dell' istorie loro; poichè la materia, che è in esse, cioè, la cosa, che essi nar-rano, non è fatta da loro, ma da coloro, che l' operarono, e che la fecero. Laddove i Poeti ne' componimenti loro metto-no e la materia, ch' è l' invenzione, che dal solo intelletto si traggono, e la forma, con che la spiegano. E di quì dico-no con molto giudicio, che avvenga che i Poeti amano più gli Scritti loro, che non solamente i sarti le vesti, che fan-no anco a se medesimi, o qualsivoglia altro facitore di qua-lunque cosa, ma ancora più, che i padri stessi e le madri non amano i figliuoli loro. Al che si può aggiungere, che sicco-me le mani, o tutto il corpo, con che si fanno le vesti, e ogni altra cosa, e i figliuoli son men degni, che l' intelletto onde si fanno i componimenti; così degnamente si debbono più da' lor facitori amar questi, che qualsivoglia dell' altre cose. Ed oltre a ciò non è dubbio, che ciascheduno ancor del-le cose sue stesse ama più quelle, che conosce esser più degne, e più perpetue, che le men degne, e le più caduche. Onde un padre, che abbia un figliuolo, e che abbia composto un poe-ma, non è da dubitare, che molto più ami questo, il quale

sa, o almeno spera, che ha da vivere eternamente, e far vivere di lui non il corpo, ma l' intelletto, che non ama il figliuolo; il qual sa esser mortale e caduco, e che o con essere sterile può finir anco la sua discendenza; o con ancora esser fecondo con tutti i suoi discendenti, non può far vivere però altro di lui, che o il cognome della casata, o il suo nome proprio, il quale però sarà comune con mille, e cento mil' altri; che pur così si chiameranno Pietro, e Martino, com' egli ancora; e per avventura possono i discendenti più tosto degenerare, e venir peggiorando, e così far obbrobrioso, e vituperoso il suo nome, che glorioso, ed illustre; laddove il poema fa vivere in tutti i modi gloriosamente il nome, la memoria, e la parte nostra migliore, ch' è l' intelletto, come s' è detto. E se si dicesse, che ancora coloro, che scrivono in prosa acquistano onore e gloria, e vivono gloriosi, ed eterni: io rispondo, che ciò è verissimo, e che nè io, nè altri vi muove voce, che gli sia contra, intendendo però sempre così nelle prose, come nel verso (benchè e' sia soverchio il dirlo) di coloro, che scrivono bene e lodevolmente. Ma ben dico, che per la ragione già detta, cioè per la materia, che il Poeta mette, e non gli Scrittori in prosa, è più lodato quello, che questi; onde degli Scrittori di prosa si sono in ogni tempo, e in ogni lingua trovati in maggior numero, che de' Poeti. E se si soggiungesse, che molte sorte di scritture in prosa si possono fare, e si fanno, ove l' autore mette la materia, e la forma: io risponderei, esser vero, che questi componimenti sono per certo molto più degni di lode, e molto più eccellenti di quegli altri, tanto per tanto, secondo le parità, o egualità fra loro. Onde anco tai componimenti si potrebbono chiamar Poemi, siccome pure alcuni grandi uomini han divisato. Ma tuttavia questi tali componimenti di prose sono di tanto minor perfezione, o eccellenza, che i Poemi in verso, quanto che si fanno con molto minor fatica, e quanto che mancano di quella importantissima soavità e dolcezza veramente celeste, e divina, che porta seco l' armonia de' versi. Il che si conosce esser nella lingua Ebrea, nella Greca, e nella Latina, le quali hanno questa tale armonia solamente in quanto alla composizione delle voci, ed al numero delle sillabe; non è però alcun dubbio, che molto più senza comparazione si vede, e si sente essere in questa nostra, la quale oltre alla composizione, e al numero, vi ha la corrispondenza ancora delle rime, con l' ordine, e l' artifizio, ch' esse hanno; che oltre al fare il componimento più leggiadro, e più per l' artificio suo ammirabile, possono temperare la gravità e la maestà con la dolcezza con quei modi, che si diranno più basso; onde se

ne

ne possa sicuramente dire, questa lingua avanzare in questa parte di perfezione tutte le altre, siccome altrove se n' è ancor toccato, e se ne dice ne' Commentarj, e nella Poetica, e in questo Libro.

Or avendo io nella mia Poetica ragionato a pieno di tutto quello, che appartiene all' arte dello scrivere ogni sorta di Poema, e di particolare componimento in questa lingua; ed essendomi disteso a pieno ancora in questa parte della elocuzione, nella quale vanno comprese le regole, e i modi de' Versi in rima; si conveniva in essa dire, e fare tutto quello, che s'è detto, o fatto in questo, cioè trattar dei modi delle testure, secondo le qualità dei componimenti, metter le voci nostre ordinatamente, secondo che si possono rispondere, e tener Rima fra di loro, e sopra tutto far giudicio di tutte quelle, che ne hanno bisogno, per esserne nella nostra lingua molte antiche e scadute, che in niun modo converrebbono alle prose leggiadre, non che a' versi, così molte affettate, molte licenziose, e sforzate, che si permettono solamente nel fine de' versi, ed a stretta necessità: le quali cose tutte non conosciute, non sapute, o comunque sia, non osservate, sono attissime a far grandemente perder di leggiadria, e perfezione ad ogni sorta di poema, o componimento, per bellissimo, e ottimo che si fosse in ogni altra cosa. Laonde per voler abbracciar tutto questo, convenendosi così gran fascio di volume, come quello, che quì si vede di questo Libro, non mi pareva per niun modo, che fosse convenevole il volerlo mettere insieme con quell' altro volume della Poetica, che per se solo, e in quarto foglio è grande per due volte, e mezza, tutto questo. E per esser ancor questa parte, come sola di questa lingua, senza aver alcuna comunanza con la Greca, e con la Latina, come ve n' hanno moltissima tutte le altre cose della Poetica, in quanto all' invenzione, ed alla disposizione delle cose, io ho eletto di farne volume così solo, come n'ho fatto, intendendo da molti, che così sia per esser molto più caro, e universale ad ogni sorta di persone, che si dilettano, o di scrivere versi, o di giudiciosamente leggerli, e gustarli in questa leggiadrissima lingua nostra; e che ancora per avventura i belli ingegni della lingua, o nazione Spagnuola, e ancor Francese procureranno lo stesso nelle loro, servati, o conformati i lor modi a questa guisa, o quest' ordine stesso, secondo le proprietà delle lor lingue; poichè gli Spagnuoli principalmente, oltre all' antico modo delle loro, che chiaman Coppole, hanno in questi anni con molta felicità introdotto tra essi il modo di scrivere Ottave rime, Sonetti, Madrigali, e ancor Canzoni, con le stesse misure, e numeri, che hanno i nostri.

CA-

CAPITOLO II.

Delle cose, che si ricercano in ogni componimento in Versi, perchè sia perfetto.

NON solamente de' componimenti in verso, ma ancora di tutto quello, che si scrive, o si dice in prosa, si può far questa ristretta, e sicurissima divisione, cioè, ch' essi tutti, o ciascuno in sè stesso, si facciano largamente di queste due parti, cioè, delle cose, e delle persone. Le cose sono quella materia, o quel soggetto, che in se i componimenti, o ragionamenti contengono. Le parole poi sono quelle voci, che tai cose, o tai materie, e soggetti rappresentano all' intelletto altrui col mezzo della vista leggendo, o nell' udito ascoltando. In quanto alle cose per la perfezione d' ogni componimento, così di prose, come di versi, si ricerca l' essere, e la forma, o la disposizione sua. L' essere, o la sostanza di quel che si scrive, o si ragiona, è quello, che è come suo naturale, e che lo fa veramente essere, cioè quel fatto, che come così nato nel corso delle cose noi vogliamo dire ad altrui. La forma, o la disposizione sarà poi quell' ordine, con che lo spiegheremo: come per esempio, il fatto di essersi combattuto in una giornata, o in un duello, sarà l' esser vero, e la vera sostanza di quel componimento, che in prosa, o in verso si toglierà a narrarsi altrui. L' ordine poi, che si terrà in dirlo, incominciandolo, seguendo, o finendolo più in questo, che in quel modo, sarà parte della sua forma, e si dirà disposizione, che l' altra parte della forma consisterà nella elocuzion sua, cioè nelle voci, con che si dice. E il medesimo si dirà de' componimenti poetici, i quali sebbene in gran parte averanno la materia, ed il soggetto in cose non vere, ma da colui finte, che narra, sarà tuttavia l' esser suo, o la sua sostanza, quella cosa, o quel fatto, che il Poeta toglie a narrare, come presupponendo, che s' abbia a creder vero sebbensa, che in molte parti sarà da ciascuno tenuto per favoloso, e per finto, e che ancora egli stesso così voglia, che per favoloso, e finto sia ricevuto, ma dee tuttavia finger di credere, che gli debba esser creduto, come per vero. Perciocchè grande sciocchezza sarebbe d' uno Scrittore, che dicesse, che i capelli della sua donna vincono di bellezza il Sole, o altra cosa sì fatta, e così ch' egli muore per lei, ch' egli piange la notte, e il giorno, e mill' altre sì fatte cose; e che volesse presupporre, che chi l' ascolta sapesse, o tenesse per fermo, che colui non solamente parla come bugiardo, ma che

ancora sappia di esser conosciuto, e tenuto di parlare fintamente, e bugiardamente, per così dire.

Ora in quanto a questa parte dell' essere, o della sostanza nella materia, e nel soggetto de' componimenti, si ricercano molte parti perchè sia perfetto, cioè, che primieramente sia di così grata, vaga, leggiadra, grave, e piacevole, e che finalmente o diletti, o giovi, ma molto più ch' ella giovi, e diletti unitamente; e quanto maggiormente lo farà, più sarà il componimento vicino al colmo della perfezion sua in quella parte. Oltre a questo, che si è detto, cioè all' esser del soggetto, o della materia del componimento nel tutto, e nelle parti, e così alla disposizione delle cose in esso, vi si ricerca per farlo perfetto la purità, e la proprietà della lingua, la leggiadria dello stile, e la testura nella corrispondenza delle voci in rima, e che ciascuna di queste cose sia nella perfezion sua. La perfezione adunque nel soggetto così del tutto, come delle parti, si ha per certo principalmente dalla natura, la quale è quella, che ci dà l' ingegno, e il giudicio; onde con questa sola si può dire, che scrivessero Omero, Esiodo, e tanti altri Scrittori, che furon primi, e così nella Poesia, come ancor nell' altre professioni di scienze, o d' arti. Tuttavia questo ingegno naturale in quei, che in potenza l' hanno eccellente, si viene anco facendo migliore in atto con molto esercitarsi in se stesso, ma molto più con l' esercitar con quello d' altri: e di quì si fa, che quasi niun' arte, o niuna professione si è mai ridotta a perfezione da un solo. Ed è una delle mie principalissime ragioni, per mostrar la perfezione del divino poema del Furioso, molto maggiore, che in Omero, e in Virgilio; il che e con vive ragioni, e con manifestissimi esempj, che fanno ufficio di esperienza, io mi confido di aver dimostrato a pieno in quel Libro, che io ho chiamato le sue Bellezze. Così adunque per quei, che dalla natura hanno la sottigliezza, e vivacità dell' ingegno, e del giudicio, quasi perfetta, o eccellentissima, come in quelli che l' hanno meno eccellente (però che non sia tanto poca, che sia come terreno del tutto inabile alla coltura) serve grandemente la lezione de' buoni Autori in ogni lingua, per acuirsi tanto maggiormente l' ingegno, e come arricchirselo di bei pensieri. Perciocchè non solamente nella imitazione delle cose stesse, con prendere il buono da ciascheduno, si viene l' ingegno nostro a far copiosissimo di bei pensieri, da potersi con giudicio accomodare all' uso nostro nel comporre; ma ancora da quelli, che altri hanno detto, possiamo venirci noi illustrando la mente nostra, deducendo gli altri, che non sieno più quelli per niun modo, ma e diversi, e migliori per molte vie: e a que-

questa lezione, in quanto al soggetto, servono tutti gli Scrittori buoni d'ogni lingua, così di prosa, come di verso, e in ogni professione, e ancora da' men buoni sogliono i begli ingegni trar frutto, come dicono, che solea da Ennio far Virgilio: il che però io non consiglio molto ad alcuno; non parendomi, che metta conto il perder tempo ne' cattivi, avendone ora noi tanti buoni da imitare, il che non aveano Virgilio nè Tullio a' tempi loro, onde erano come astretti andar facendo studio in quei duri, e incolti, che essi aveano. Il che non è così sicuro a ciascuno di dover fare. Perciocchè chi non ha l'ingegno, e il giudicio perfetto da saper fare scelta del migliore, viene le più volte con la lezione de' cattivi Scrittori a corrompersi l'abito della mente, e ad infarinarsi, come dicono, in quei molini, ov' essi praticano. Ma perchè di questa importantissima parte dell'intenzione nella perfezione de' soggetti s'è detto pienissimamente nella mia Poetica, e non è intenzione di questo Trattato il trattar di lei; dirò quì solamente, che i nostri nella cura di volersi arricchir la mente di bei pensieri, o risvegliarsela, e ajutarsela, e saperne fabbricar come infiniti, averanno grandissima utilità nella lezione del Petrarca. Ma per certo perchè egli attese quasi a correr di continuo un campo solo, sebben con qualche varietà, e molto più in questa parte di soggetti se ne trarrà, se non da ciascuno in particolare, almeno da tutti insieme i buoni Scrittori moderni, come è stato il divino Ariosto, il Bembo, il Sannazaro, il Guidiccione, il Molza, e come sono tanti altri veramente miracolosi ingegni dell'età nostra, che hanno scritto versi in questa lingua. E' ben vero, che quei, che s'han tolto a voler de' componimenti loro far volume particolare, si sono lasciati quasi tutti, o dal bisogno di far numero, o (come in una sua Epistola latina confessa il Petrarca) dall'affezion paterna a' parti loro, indurre a mettervene alcuni, che ne sarebbono utilmente per se, e per gl'imitatori loro restati fuori. Al che volendo io rimediar altamente per utilità, e per contentezza degli studiosi, mi sono posto quest' anno a far quell'utilissimo raccolto da tutti gli Scrittori buoni di questa lingua, che ho chiamato i FIORI delle rime de' Poeti illustri, nella lezione de' quali, così i dotti, ed intendenti, come i mezzani, come ancora i novelli, e principianti amatori della Poesia, potranno trarne grandissima utilità per quella invenzione della perfezione de' pensieri nel soggetto, così nel tutto, come nelle parti. E questo medesimo, oltre al Petrarca, ed all'Ariosto, servirà sommamente per l'imitazione della composizione delle voci, pel numero, e per lo stile de' versi, ch'è tanto alieno da quello delle prose, e di tanta im-

importanza, che quantunque un componimento in verso fosse perfettissimo soggetto nell' esser suo, fosse di purissima lingua, ornato d' ogni sorta d' ornamento, o di leggiadria, che nelle voci potesse ricevere, e fosse regolato, e artificiosamente vago nella testura delle rime, e in ogn' altra cosa sua, se poi mancasse di questa parte della composizione nella giacitura fra loro, avendola o più dura, e gonfia, o più bassa, e triviale, e comune, che alla qualità del verso non converrebbe, ne viene il componimento a ricever tanto gran danno, che quasi a guisa di bellissima donna, la quale nell' andar suo, o corresse sconcissimamente, o facesse i passi stranamente disuguali, che non lascia, che le menti nostre possano appagarsi in alcun modo di quelle così rare bellezze sue, ma ne restino come conturbate, ed appena possano sopportar molto spazio nel rimirarla, se non chi si prende spasso di schernire, e di beffeggiare.

Da questa perfezione, o eccellenza di giudizio, e d' ingegno, o naturale, o quasi fatta, ed acquistata dalla lezione, ed ancora da' ragionamenti di molti di sublime intelletto, hanno poi alcuni cavati i precetti, e i modi, o le regole da mostrare come la via a più deboli, per sapere e cercare, e trovar le cose, che costituiscano l' essere a' soggetti loro, così nelle prose, come ne' versi. Benchè in questa de' versi non si veda chi abbia data molta via, in quanto a questa invenzione delle cose; ed anco nelle prose n' hanno data assai poca, per dire il vero, forse perchè la più parte di coloro, che ne hanno scritto, si sono fermati in quella professione, che allora era in uso, cioè, nell' arte del dire sopra quei tre generi di consultare, di lodare, e di giudicare, e in questo si sono distesi molto più, che negli altri due, per l' uso, che (come ho detto) era in quei tempi di così difendersi, ed accusar le cause, e le persone in giudicio. Onde le cause stesse prestavano l' essere a' soggetti nel tutto. Ma quantunque in questa parte dell' invenzioni de' pensieri, e delle parti, che danno l' essere, o la sostanza ai soggetti delle cose, che s' hanno da spiegare in prosa, o in versi, non si veggano, come è detto, dati sin quì modi di potergli andare investigando, e ricercando con ordine, che come a forza ci faccia ritrovar tutto quello, che se ne può dire; si può tuttavia credere, che ne' secreti tesori della natura ve ne sia uno perfettissimo, e sicurissimo da poterlo fare, sebbene (come avviene d' ogni altra cosa, a chi non lo sa) può forse parere impossibile; e non lo potendo comprender con la mente, non lo possono comprender anco con la fede, o con la credenza. Ma i nobili ingegni da infinitissime cose possono pigliar esempio, e illustrarsene l'

intelletto. Perciocchè infinite sono quelle cose, che noi sappiamo, nelle quali se noi ci riduciamo a voler presupporre di non saperle, e a farci come nascosta quella luce, che ne abbiamo, ci parranno del tutto impossibili. Che per venire ora ad un solo esempio, presupponiamoci di non saper questo miracoloso modo della scrittura; chi sarà, che possa con la mente comprendere, che io stando quì possa in un tempo stesso, e in un'ora parlare a cinquanta, e cento mila persone, e a tutti dir quel, che io voglio, stando uno in Levante, l'altro in Ponente, ed io stando quì e dormendo ancora, siccome si vede, che io so co' libri, che in un'ora stessa possono esser letti da infiniti? È non solo di dir quel ch'io voglio a quei, che vivono, ma ancora a quei che hanno da nascere di quì a mill' anni; chi sarà dico, che proponendogli io di voler far una cosa tale, e presupposto, che egli non abbia mai avuto notizia alcuna di questo modo delle lettere, o dello scrivere, non mi tenesse per matto, e dicesse che io propongo cosa più impossibile, che volar vivo in cielo? Similmente (che vien più al nostro proposito) presupponendoci di non saper questo modo della scrittura, e che oggi venisse uno, il qual dicesse, che con tanti strumenti, quanti si portasser sopra la palma della mano, egli ci farà veder un modo, e un ordine, da poter ordinatamente rappresentar tutte quelle forme di voci, che la lingua, e la voce umana possono suonare, o esprimere; non lo terremmo noi per più impossibile, che l'impossibilità? e sarebbe pur tuttavia tanto vero, quanto ad ogn'ora ciascuno ne fa esperienza con questi 22, o 24 piccoli strumenti delle lettere dell'alfabeto. E se questo è già fatto notissimo a ciascheduno, sono ancor nel secreto d'alcuni particolari altri modi da potersi in un subito mostrare anco a' dotti, e a' giudiciosissimi alcune cose più avanti, che a loro parranno ancor quasi impolsibili; come per un esempio, il modo di legger le cifre, che altri si fabbrichi da se medesimo, e che scriva continuate senza divisione delle parole l'una dall'altra, e con tante nulle, e doppie, e caratteri, che significhino una parola intera, che per certo avanti, che il mondo lo vedesse porre in effetto di leggersi (come con tante esperienze se n'è veduto in queste nostre correnti età) l'averebbe fermamente tenuta per cosa impossibilissima, come ancora infiniti la tengono. E di queste esperienze se io n'abbia fatte e non in piccolo numero, credo, che sia tanto notissimo fra le persone di conto, che non convenga, che io n'adduca i nomi de' testimonj che tutti vivono, e tutti sono in Città poste sopra i monti, che non possono essere ascose a niuno. Con lo studio di questa nobilissima professione io ho ritrovato un modo, e un ordine,

ne, il quale per certo m. ha sommamente ajutato a legger tutte quelle difficilissime, e tenute impossibili, che io ho lette. Il qual ordine quantunque io per molti anni mi sia ingegnato, quanto ho potuto, di tener segretissimo, tuttavia perchè gli anni apportano nuovi pensieri, io mi disposi questi mesi addietro di pubblicarlo, per lasciar, che i begli ingegni possano ancora essi esercitarvisi attorno, e valersene (se sapranno farlo) non solamente in questa professione, che ho detto, di legger le cifre senza contracifra, ma ancora in moltissime altre cose. E questo è un modo, e un ordine di potere con ragione matematica, e vera ritrovare quante voci, o quante parole possa formar la lingua Italiana, la Latina, la Greca, e ogni altra, che n'abbia il mondo. E non solo quelle, che veramente sono significanti in qualche lingua, che sia in uso; ma ancora ogni altra, che la voce, o la lingua umana ne possa esprimere. Il che si fa con un vero, sicuro, e regolatissimo ordine di saper trovar, senza lasciarne una sola indietro, tutte le combinazioni, che le lettere dell'alfabeto far possono fra loro, e tutte le variazioni di ciascuna d'esse, con una sola, poi con due, poi con tre, e finalmente con tutte: e per quelle lingue, ch'hanno più sorte di vocali o di altre lettere in voce, che in segni, o scrittura, fingervi, o aggiungervi tutte quelle, che le mancano; come per esempio sarebbono nella nostra quelle aggiuntevi dal Trissino, o dal Tolomei, o altri tali. Il qual modo, e il qual ordine io ho posto, e insegnato in un particolar capitolo della mia *seconda Selva di varia lezione*. E ho voluto quì farne menzione, per valermene come per un esempio, a far capaci gl'ingegni nobili, che molte cose sono nel secreto tesoro dell'ordine della natura, che a chi non le sa sieno per parer veramente impossibilissime, siccome molto bene lo divisò ad altro fine il Petrarca, quando disse:

E quel, ch'in me non era,
Mi pareva un miracolo in altrui.

Credano adunque gli studiosi, anco i dotti, e i dottissimi; che siccome nei tesori dell'ordine della Natura è il modo di poter sicuramente con piccolissimi segni rappresentare, e ritrovar tutte le voci del parlare umano (per tacer tanti altri esempj sì fatti, che potrei ricordar in questo bisogno) così parimente ve ne sia un altro da poter con altri segni, strumenti, e con le parole stesse rappresentare, e ritrovar tutti quei pensieri, e quei concetti, che sopra qualsivoglia cosa potessero dirsi, senza pur lasciarne fuori un solo. E questo io credo, che più per vivacità, e divinità d'intelletto, che per arte, nè ordinatamente sapessero, se non in tutto, in buo-

na parte Platone, e molto più poi Aristotile, e tutti quegli altri, che hanno, chi più, e chi meno, odorata la via del metodo, se non nella particolarità delle cose, almeno nel loro tutto. Ma de' più vicini a noi sono stati alcuni, che conosciuto, come nell' ordine della natura vi era ordinatamente, e finitamente questo sì gran secreto, si sono posti ad investigarlo con modi più stretti, e cercar l' ordine, col lume dell' ordine, e con la scorta dell' ordine stesso; e per certo l' hanno ritrovato (si può dir) pienamente, benchè nel metterlo in effetto se ne sieno saputi servir chi più, e chi meno. Di tutti coloro, che io sappia esser pervenuti al fine di un tanto secreto, lo tengo per fermo che sia stato il primo o quel gran Rabbi Moisè, o Raimondo Lullo, il quale per la profondità, e per la divinità dell' ingegno suo fu chiamato il dottore illuminato, parendo al mondo, che quel suo sapere trascendesse la capacità, e la possibilità dell' ingegno umano. Costui di questo importantissimo ordine scrisse più libri, e fra gli altri que', che egli chiamò *Arte Grande*, e *Arte Piccola*; ne' quali certamente ha, se non in tutto, in grandissima parte spiegato questo nobilissimo, e veramente miracoloso ordine di ritrovare i pensieri, e i soggetti sopra ciascuna cosa, della quale si voglia ragionare; e poterli ritrovare in modo, che se egli vuole, non ve ne resti niuno indietro. Questi suoi libri da' dotti, e giudiziosi sebbene non sono intesi, sono tuttavia ammirati come quelli, che ben fanno conoscere, che in se contengono un sì fatto eccellentissimo, e miracoloso segreto. Gli altri poi, che non penetrano tanto addentro con l' intelletto, gli tengono o per vani, o per impossibili, che se ne tragga frutto alcuno. La qual credenza, ed opinione nasce in costoro per tre cagioni. L' una, perchè essi non intendono in modo alcuno, nè penetrano, pur in minima parte, nè odorano l' altezza di quel bell' ordine, e di quel gran segreto. E alcuni ancora ne sono di maggior vivacità, i quali sanno applicare in gran parte i principj, e i fondamenti, ma non penetrare poi in niuna via nel modo di votar le cose, o le tavole, ove consiste tutta l' importanza di quella via, o di quell' arte mirabilissima. L' altra cagione, perchè quei libri non piacciono a molti, è, perchè in effetto Raimondo con essi volle insegnar la via a questa importantissima parte di trovare i soggetti sopra ciascun' arte, o ciascuna scienza; ma egli formò i principj, e i fondamenti sopra d' una sola, anzi sopra d' una sola parte d' essa, cioè della Teologia, senza usare in verun modo alcuna autorità di Scrittore alcuno, ma sostenendosi solamente sopra la verità delle ragioni, che con quell' arte si trovano, in modo che si

fa

fa conoscere, e confessare a forza. Laonde i Moderni, i quali son già inebriati di quella promessa del titolo a tutte l' arti, e a tutte le scienze, e i quali sanno, che oggi il principal sostegno di quei, che si fanno tener dotti, son l' alleganza, ed autorità degli Scrittori, si avvisano, che quella di Raimondo o sia una favola, o sia una bugia, o sia una cosa di niun frutto, e tanto più, ch' egli non attese in niun modo alla bellezza della lingua, contentandosi di additare il secreto dell' ordine con quei suoi principj, e lasciare, che altri, intendendolo, potesse poi fabbricarsi i principj, i termini, le definizioni, le regole, e i quesiti con le risposte a suo modo, e con qual lingua, e in quale scienza, o professione più gli piacesse, con applicarvi anco l' eleganza, e l' autorità, secondo che altrui aggradisse, che tutto può agevolissimamente fare da se ciascuno, che intenda il modo da lui mostrato. M. Giulio Camillo, che fu uomo di sublime ingegno, e di grandissimo studio, e mio grande amico, essendo io ancor quasi fanciullo ne' primi anni della felice memoria di Papa Paolo III, mi affermava d' aver fatto lunghissimo studio sopra di quest' arte di Raimondo, e che per certo vi odorava dentro la perfezione di quanto prometteva; ma che tuttavia non aveva mai potuto ritrovar nè porta, nè fenestra alcuna da entrarvi, nè da mettervi pur dentro un piede. E pur tuttavia sen' era svegliato ad alcune altre bellissime vie, quelle quali si fece pur tanto onore. E di quì pendeva non solamente il trovato di quei suoi Libri per aver le voci, e le forme di dire degli Autori, che il mondo dalle sue mani, o da altre ha veduti in gran parte; ma ancora quello più vago, che utile trovato del Teatro suo, il quale però io voglio credere, che se egli viveva, avrebbe con la bellezza del suo sottilissimo ingegno, e col tanto studio in Raimondo, ridotto a qualche utile, e buona via. E la terza, e più importante cagione, perchè quel Libro non sia tenuto caro, nè voluto veder, è per essere stato proibito dalla Santa Romana Chiesa, per alcune cose, che in esso i sacri Teologi hanno conosciuto degne di reprobarsi. Dirò ben questo, che il Libro di Rodolfo Agricola della Dialettica mi dà gran segno, ch' egli fosse penetrato in quell' ordine, e che per avventura lo sapesse bene, ma che procuraffe di dissimularlo. Molto maggior lume, e certezza mi par poi di avere, che quel gran Dottore Spagnuolo chiamato ancor egli Raimondo, ma cognominato Sabondo, fosse capacissimo di quest' arte, o di quest' ordine, di che io ragiono. Di me (poi ch' io scrivo a solo beneficio degli studiosi, e per infiammargli ad acuire, ed esercitare l' ingegno in cose, che gli possono far eccellenti) non resterò di dir questo, che io vi ho fatto moltissimo

studio; e se vi sia entrato per la via, o no, voglio accennarne solamente a' belli ingegni, e netti di passione, ch'essi possono mettersi a considerare la mia *Lettera della perfezione delle donne*, e mirate giudiciosamente il soggetto del Sonetto, ch'io in essa tolgo ad esporre, considerare, se senza mettervi alcuna cosa, che vi stia a forza, nè oziosa, nè fuor di proposito (lasciando quel Catalogo in ultimo delle donne d'Italia, che ciascuno conosce esservi posto vagamente per compiacere altrui) vi sia detto con metodo, e con ordine intero quello, che potesse dirvisi per confermare, e per illustrar quel soggetto. Senza che ciascuno può molto ben comprendere, che essendo quella Lettera, fatta con viva voce agli ascoltanti, non Trattato, o Libro, io studiosamente abbia lasciato indietro moltissime di quelle cose, che l'ordine dell'invenzione, ch'io dico, mi somministrava. E possono anco i dotti conoscere, se ove sia convenuto colorare un paralogismo, e sostenerlo per vaghezza dell'invenzione del soggetto, si sia fatto in modo, che anco lo scorrano i buoni, ed ottimi Dialettici, o Logici; se non vi stanno intentissimamente avvertiti. Perciocchè l'arte, ch'io dico, siccome insegna i modi di trovar la verità a forza, e ristrettamente; così ancora viene ad insegnar quelli, che la posson fare apparente, e quelli eziandio, che possono per ogni parte discoprire il falso. Ma molto maggior lume non solo in pratica, ma ancora in Teorica, o in arte io intendo di darne al mondo col terzo Libro della mia Poetica, e forse ancora con un altro, che in particolare io disegno di voler fare, piacendo a Dio, perchè sia tutto a questo fine, di aprir questa miracolosa via dell'invenzione sopra di qualsivoglia soggetto, di che si prenda a ragionare, o in prosa, o in versi, che s'abbia a fare. E conoscerano, spero, allora i belli ingegni, quanto i poeti antichi, per tacer degli altri Scrittori, e principalmente i Lirici, avrebbono potuto più illustrare molti Scritti loro, de' quali tutti io metto gli esempj, e gli discorsi con le ragioni da toccarsi (come si dice in proverbio) con le mani stesse. Di Marco Tullio io non ardisco d'affermare, ch'egli avesse quest'ordine dell'arte; perciocchè veramente io tengo, che se quel gran Moisè Egizio non ne fu inventore (come per molte cagioni sono stato più volte di opinione, ch'egli fosse il primo, che ne desse luce al mondo), fosse Raimondo Lullo. Ma ben dico, che di tutte le cose di esso Tullio quel libro della Divinazione, e in qualche parte ancora quello de *Finibus*, danno gran segno, che ancora esso, come di Aristotile, e di Platone dissi di sopra, aveva dalla natura, come innestata, senza ch'egli se ne avvedesse, almenò l'ombra di sì
gran-

gran ordine; e lo stesso si potrebbe dire anco dell' Ariosto da chi considerasse non solamente il tutto di quel suo miracoloso Poema; ma ancor le parti in se medesime, siccome per un esempio è quel consiglio del genere deliberativo, che fa Agramante co' suoi Re, e Baroni nel Canto XXXVIII. Del Conte Giovanni Pico della Mirandola la maggior parte de' giudiciosi tengono ch' egli sapesse questo modo perfettamente, traendolo non solo dalla profondità del saper suo, che fece stupire il mondo in sì giovanile sua età, ma ancor molto più chiaramente dall' ordine di quelle novecento conclusioni, che al tempo di Papa Innocenzio, essendo esso Pico di ventiquattro anni fece pubblicare di voler sostenere, come avrebbe fattò, se per esserne in esse alcune, che a' sacri Teologi non parvero pie, e cristiane, non gli fosse stato impedito. Di quel Frate Francesco Giorgio, ch' è stato per questi anni addietro, alcuni, che l' han conosciuto, m' hanno detto, ch' egli nell' ultima età sua affermava d' aver felicemente trovata la strada di entrare in questo miracoloso ordine, di che io dico, e pur (diceva egli) con la scorta di Raimondo. E per certo il detto Giorgio è stato uomo di altissimo ingegno, e di molto studio, e conseguentemente di molta dottrina. E sebbene nel suo bellissimo libro dell' *Armonia del mondo* mostra molto più dottrina per via di studj ordinarj, che di quest' ordine; tuttavia dalla vivacità dell' ingegno suo si può credere, che avendovi fatto cotanto studio, l' avesse ritrovato, come si diceva.

Tutto questo mi è convenuto, o almeno venuto in proposito di discorrere intorno a questa prima parte de' componimenti, cioè al soggetto e all' esser loro, per voler con ogni mia diligenza ricordar sempre a' begli ingegni, che in ogni cosa, ma principalmente in questa professione dello scrivere in versi non si contentino in alcun modo della mediocrità, ma aspirino sempre alla perfezione, nè si lascino tirar da quella sciocca via di molti, che in quelle cose, le quali manifestamente con le vive ragioni si fanno conoscere per imperfette allegano l' esempio degli Scrittori antichi, così Greci, come Latini, come ancor nostri: perciocchè questa non è via da dotti, nè da giudiciosi, ma da sciocchi, ed ignoranti, che camminano alla cieca, appoggiati sopra le spalle altrui, e con essi si lascierebbono anco tirare in precipizio. I dotti, e giudiciosi, che conoscono il buono, e il cattivo dalle ragioni, lodano negli Autori le cose buone, non perchè essi l' hanno dette, ma perchè elle sono veramente buone. E non gli Autori fanno parer le cose buone (o buone, o non buone, che elle sieno) ma le cose buone sono quelle, che fanno tener buoni gli Autori. E non

potendo così ciascuno arrivare alla perfezione, quegli Scrittori più sono degni di lode, che più le si avvicinano, o negli Scritti de' quali le cose buone avanzano in maggior numero le men buone. E per questo lasciando noi cinguettare i pedantuzzi, e i saccenti, che si pensano di acquistar lode immortale, quando udendo da chi si sia, non riceversi per perfettissimo tutto quello, che si trova negli Autori antichi, se ne fanno le croci, come chi ode bestemmiar la fede, io, che a queste bestiolette non iscrivo per niun modo, finirò di dire per coloro, che sono di giudicio, e cervello sano: che per certo gli Scrittori Lirici, così Greci, come Latini, come ancora i nostri, hanno in questa parte dell'invenzione, o del soggetto de' componimenti mancato molto in molte lor cose, e che hanno voluto i Cieli, che questo luogo di ridurla a perfezione si riserbasse a questa bellissima lingua, e a questa età, nella quale io pur tuttavia dico esser vicinissima l'unione della fede, e della religione, e con essa la perfezione della felicità del mondo. In un componimento, che nel soggetto manchi di tutta quella perfezione, che gli si conviene, ancorchè poi sia leggiadrissimamente detto per ogn' altra cosa, si può riconoscere l'esempio d'una donna leggiadrissimamente vestita, che poi nè di volto, nè di membri, nè di tutto il composto del corpo suo non sia di bellezza intieramente corrispondente a quella dell'animo. E' ben vero, che in quelle, che non sono del tutto deformi, o bruttissime, la leggiadria, e la bellezza dell' abito, e massimamente fatto con la convenevolezza del volto, e della persona di lei, supplisce in gran parte a quello, che manca di perfezione alla sua corporal bellezza; siccome poi nelle molto brutte altamente accresce la bruttezza, e la disparutezza loro la molta bellezza e leggiadria del vestito, e degli ornamenti. Dee dunque ciascuno aspirare con ogni sua cura a voler ne' suoi vivaci compomenti più d'ogni altra cosa, la bellezza del corpo ch'è nel soggetto. Perciocchè se a questa si darà poi un abito bellissimo, si dirà esser nel colmo della perfezione vera. E quando ancora l'abito fosse mediocremente bello, ed ornato, purchè fosse semplice, ben fatto, non sordido, e stravagante, basterebbe per se stessa la bellezza del corpo a farlo tener bellissimo. E per far questo, cioè per aver la perfezione, quanto più sia possibile, nell'invenzione delle cose, che fanno il soggetto, quei, che non possono penetrar nell' arte, e nel modo così miracoloso, come io ho detto, ritrovato da Raimondo, o da chi fosse, possono attendere ad acquistarsene il modo con la continua esercitazione da se stessi nelle cose, e ne' modi della natura. E altissimo lume daranno loro i precetti di quei Greci, e Latini,

che

che hanno scritto dell' arte del dire, se essi sapranno a quei lor arbori far nascer frondi con quelle più distese, e ordinate vie, che detterà loro, non solamente la natural vivacità dell' ingegno, ma ancor la continua contemplazione, ed esercitazione della mente, come ho detto. Percciocchè oltre all' esser cosa ordinaria, che in ciascuna cosa esercitandoci noi venghiamo sempre facendoci in essa più eccellenti; è poi gran ricordo di Raimondo nella sua *Chiave d' oro* al Re Odoardo, e d' altri grand' uomini, che una mente ben purgata, con esser continua nella contemplazione di qualsivoglia cosa, venga a riceverne le virtù da' Cieli, che continuamente influiscono nelle cose inferiori, e si fermano in esse, e vi fanno operazioni, ed effetti, secondo che esse cose inferiori sono atte, o preparate a riceverli. E di quì veggiamo ogni giorno cogli effetti tante operazioni in molti, che per corso umano ci pajono veramente miracolose, come di sonare li musici senza punsarvi, e ragionando con altri, il comporre all'improvviso il salir per le funi con tante cose in ispalla, e a' piedi, il lavorar cose così minute, come fanno alcuni ciechi, e moltissime altre cose tali, che per certo non si possono riconoscere, se non da dette virtù influsse da essi nell' ottima preparazione, che della mente loro hanno fatto a riceverle, e a ritenerle. Di che in essa Chiave d' oro di Raimondo potranno gli studiosi aver più lungo, e più particolar discorso. Ed io quì soggiungerò, che per esser da Dio divise le grazie in molti, o per dir meglio in tutti, e l' averne chi una, e chi l' altra, e ancora perchè le bellezze della natura si vengono discoprendo di volta in volta, non tutte in un tempo; per questo, oltre allo studio per se medesimo per questa perfezione nell' invenzione de' soggetti, serve altamente la lezione de' buoni Autori, come di sopra si disse, potendosi da essi trar gran frutto col raccorre i fiori, e i frutti, che nella bellezza de' pensieri sono venuti, mettendo chi in uno, chi in altro luogo. E con la sottigliezza dell' ingegno nostro venirne da quelle, o da altre lor cose, ancor non perfette, a trar molti bellissimi pensieri, o almeno delle non buone servirci noi per esempio, o per prova, come l' avessimo fatte noi stessi, e poi ci mettessimo a riconoscerle, e a considerarle per veder se fossero bene, e perfettamente fatte, e migliorarle, ove le conoscessimo per imperfette. E con questa ottima via quei, che aspirano alla perfezione, e all' immortalità del nome loro, debbono legger gli Scritti altrui, non con la fede, con che si legge la Bibbia, e gli Evangeli, e imitare, e abbracciare in essi le cose buone, e delle cattive, o men buone servirsi solo per esempio a beneficio nostro: e principalmente

in

in questa cosa de' soggetti de' componimenti, sì per esser ella principale, e di maggior importanza (come s'è detto del corpo vivo della donna col vestito suo) sì ancora, perchè in effetto (siccome toccai di sopra) i Poeti Lirici in questa parte del soggetto sono stati molte volte non interamente accurati, o interamente felici, E chi con giudicio sano considererà il sonetto, *O passi sparsi*, del Petrarca, che non ha pur forma di corpo alcuno, ed io lo soglio rassomigliare ad un trofeo: e similmente quello, *Cara la vita*, e così in qualche altro: o parimente in Orazio quell' Ode, *Nec, sic ancillæ*, benchè si potrebbe scusar con dire, che egli a studio in quel soggetto si mostrasse trascurato: e finalmente chi i molti componimenti de' Poeti antichi considererà in questa parte del soggetto, o dell' esser loro: gli parrà, che tanto manchino, a rispetto degli altri di quegli stessi Scrittori (ove poi vi sono eccellenti) che quei tali componimenti sieno quasi statue di legno adornate di nobili, e leggiadri ornamenti. E questa importantissima parte si vede grandemente ricompensata negli Scrittori nostri di queste stesse età, ove per certo (quelli dico, che sono nel numero de' migliori) si vede, che il principal pensier loro è stato nella bellezza del soggetto, e in esso di far felicissima concorrenza, non solo in diversità d'argomenti, ma ancora in un argomento stesso con molti antichi. Ma perchè di questa cosa si ragiona molto copiosamente nella mia Poetica, basti d'averne sin quì detto a solo risvegliamento ne' belli ingegni per questa così importante parte, ch'è la principalissima, il fondamento vero, e finalmente tutto il corpo di questa fabbrica de' componimenti, co' quali aspiriamo dilettando, o giovando, o meglio con l'uno, e con l'altro insieme, d'immortalarci.

Ora in quanto a questa parte del soggetto de' componimenti, quì non è luogo da stendersi in altra particolarità, nè io darò altri precetti, essendo quelli moltissimi, ed essendosi (come ho detto) trattato appieno nella Poetica, ove s'è ragionato copiosamente de' poemi Eroici, delle Commedie, e delle Tragedie, e così de' componimenti Lirici, ed Elegie, delle Satire, e d'ogni altra sorta, che n'abbia la lingua nostra. Solamente, poichè io ho voluto quì, perchè l'ordine lo ricercava, incominciare questo libro da questa parte, come principale, soggiungerò brevemente, che il soggetto in qualsivoglia componimento particolare si avvertisca, che non sia più d'un solo. Perciocchè quando in un Sonetto, o in una Canzone fosse più d'un soggetto, sarebbe così mostruoso, come a veder due donne dentro ad una veste sola, o due uomini sott'una beretta, e dentro ad un pajo di calze. Ed in que-

questo non mancano alcuni, che sconciatamente errano; e sono di quei, che affasciano suso a caso i versi senza alcuna guida d'intendimento, nè di giudicio. Similmente, che all' incontro un componimento non cominci con un pensiero, e poi senza finirlo ne salti in un altro; ed in questo si veggono errar anco di quelli, che sono passati qualche spazio più oltre, che i principj. Che non sia di versi posti insieme, che ben ciascun parli in se stesso, ma tutti insieme non facciano argomento di soggetto alcuno, che sono quelli, che io soglio chiamare trofei, cioè spoglie, arme, o vesti poste non sopra corpo alcuno, ma sopra rami, o tronchi d' arbori. Che non vi sieno versi posti fuor d' ogni bisogno del soggetto, e non per ornamento, nè per alcun' altra parte necessaria, o utile al soggetto, ma solo per finire o il Terzetto, o il Quarternario, o la stanza; e in questo si veggono errar anco de' buoni; e nel Petrarca se ne può aver ancor qualche esempio di moltissimi, che io ne mostro di più altri nella detta Poetica: e non resto di dire, che per averne così fatto o il Petrarca, o qualsivoglia altri, non per questo chi aspira alla perfezione s' assicura d' imitarli; perchè in effetto le cose non buone sono sempre non buone, ovunque elle sieno. Nè meno che quando sono versi interi, o più versi si dee fuggir quando sia un mezzo verso, così oziosamente, o sforzatamente posto per solamente finire il verso, o far la rima, siccome fra moltissimi esempj io dirò per un ricordo quest' uno del Petrarca stesso:

Misero mondo instabile, e protervo
Del tutto è cieco, chi 'n te pon sua spene,
Che 'n te mi fu il cor tolto, ed or mel tiene
Tal, ch' è già terra, e non giugne osso a nervo.

Ora si vede quel, *Non giunge osso a nervo*, esservi posto à forza non per altro che per finir quel verso, e farne la rima. E se i zaccardelletti vorranno far i maestri in allegare esempj, che lor paranno conformi a questo i Poeti Latini; io torno sempre a dire, che con gente sì fatta, che ad ogni picciolo motivo di capriccio nella testa loro lo spingon fuori, io non ragiono. Ed a' nobili ingegni dico, che di sì fatti propriamente si troveranno pochissimi, o forse niun in niun buon Poeta; sebbene vi se ne trovano alcuni fatti dall' arte che pur nella poetica io gli allego, ed esamino quasi tutti: ma che quando pur ve ne sia qualcuno de' così fatti duramente, si dee dir d' essi quello, che diciamo ancor d' altri, cioè, che sia cosa degna di scusa per più d' un rispetto, ma non che però non sia da ricordar quel bellissimo detto, che molto meglio, che lo scusarsi, sia il non aver bisogno di scusa. Ed io co-

come vedete, procuro per tutto di svegliare ed animar gli studiosi ad aspirare alla perfezione, e a superar gli antichi in quanto lor sia possibile; non a voler dare ancor noi in qualche strano scoglio, per veder, che v' abbian dato ancor essi. E questo voglio, che basti aver quì detto in quanto alla prima, e principal parte, cioè al corpo vero, e alla sostanza de' componimenti; non l'avendo io quì detto per esser proprio dell' intenzione di questo libro, ove (come ho detto avanti) ho da trattar solamente di quella parte della elocuzione, che in questa nostra Poesia consiste nella convenevolezza delle voci, e nella testura, e nell' ordine delle rime: ma l' ho detto solo come per ricordar sommariamente l' importanza di questa parte, poichè sopra di essa va fabbricato tutto quello, che in questo libro s' ha da trattare, lasciando poi, che per aver piena contezza di tutto il modo dell' invenzione, e di quanto accade ne' precetti, e nelle regole sue, si ricorra alla Poetica, ove se n' è trattato distesamente.

In quanto poi alla disposizione, dico, ch' ella consiste ancora nelle cose, e nelle voci, e che in questa ne' componimenti Lirici si erra assai meno, che nell' altra di cui s'è detto. Perciocchè ancora per se stesso senz' altro precetto un ingegno non in tutto stolido, ma ben regolato, si guiderà a non far errore in questa parte; e pur tuttavia ancor d' essa s' è detto abbondevolmente nella Poetica, ove s'è trattato de' Poemi Eroici, e di tutti gli altri componimenti nostri. E se alcuna cosa in particolare ne conviene ancora con l' intenzione di questo libro, si verrà dicendo di luogo in luogo particolarmente, quando ragioneremo distintamente, e per capitoli de' Sonetti, de' Madrigali, delle Terze rime, delle Canzoni, ec.

La purità della lingua, che necessariamente si ricerca in ogni componimento, si è trattata appieno ne' miei Commentarj. La collocazione, o composizione delle parole, e così la qualità dello stile in ciascuna sorta di componimento, oltre che ne' Commentarj se n' è ragionato in generale per le prose, e per gli versi, s' è poi trattata diffusamente ancor essa nella Poetica. La proprietà delle voci secondo la convenevolezza di ciascun componimento si verrà mettendo copiosamente per tutto il Rimario, o nel Vocabolario, che io farò dopo questo Trattato stesso, ed insieme anderanno stampati in questo volume: onde resta, che si venga con l' ajuto di Dio a dir più compendiosamente, che sia possibile, tutto quello, che è proprio dell' intenzione di questo libro.

CA-

CAPITOLO III.

Della qualità, e della misura ne' versi volgari.

IO non intendo in questo Libro di ragionar nè di Frottole, nè di Barzelette, nè di Sormontesi, nè di Ritondelli, nè d'altre sì fatte guise di componimenti in rima, di che s'hanno tolto a ragionare alcuni assai poco felicemente; nè ancora de' versi Esametri, e Pentametri, o Saffici, e di più altre sorti, che ad imitazione de' Latini ritrovarono questi anni addietro la benedetta memoria del mio Monsignor Claudio Tolomei, con tanti altri felici ingegni. L'attenzione dei quali si vide esser certamente molto ingegnosa e giudiciosa. Perciocchè in effetto essi videro, e considerarono, come in questa nostra lingua Italiana non solamente i dotti, ma ancora ogni sorta di persona vile nel parlar comune vien di continuo a far versi misurati e buoni, senza mettervi alcuna cura, e quasi non volendo, tanto sì vede esser facile il nostro verso comune d'undici sillabe. Ed oltre a ciò veggiamo ogni giorno infinite persone senza alcuna dottrina, o lettera, che all'improvviso cantano, e compongono versi con diverse resture, di Terze rime, di Sonetti, e principalmente di Stanze d'ottava rima, e così dureranno e continueranno molte ore improvvisando sopra qualsivoglia soggetto, che lor sia proposto: e molti se ne veggono, che con la penna verranno scrivendo in versi correntemente tutto quello, che altri a bocca diranno in prosa. La qual cosa è fatta già tanto comune, e a tanti, che non apporta più nè maraviglia, nè ancor quasi dilettazione oltre al mediocre, quantunque ne sieno pur alcuni dotti, e di bellissimo ingegno, i quali ponendosi avanti un libro in lingua Latina, o Greca, di versi, o prosa, aprendolo all'improvviso, vengono poi subito cantando, o recitando in versi sciolti, o di Terze, o di Ottave rime tutto quello, che in quelle carte aperte si contiene in dette lingue Latina o Greca. Ed altri poi ve ne sono, pur dotti e di vivacissimo ingegno, che proponendosi loro da alcuni qualsivoglia soggetto grave, essi lo vengono subito cantando in versi nostri volgari bellissimi e candidissimi di lingua e di stile, vestendoli, e adornandoli in modo, che per certo si faccia giudicar per cosa bellissima, e d'ingegno veramente divino. Ma comunque sia, si può conchiudere, che in effetto, siccome altre volte mi è accaduto di ricordar per questo Volume, i versi nostri volgari, o Italiani son tanto facili a farsi che oggi veramente è tanta la turba degli Scrittori, o Compositori in cotai versi, che cominciano a

qua-

quasi ridutli in fastidio al Mondo, e massimamente con la comodità delle Stampe, che ajutano ciascuno a metter fuori i suoi ghiribizzi; il che non accadeva agli antichi: e però non si vede di loro tanto gran numero; dovendosi pur credere, che ancora in quei tempi fossero molti, che si volessero porre a dozzina; ancorchè la lingua latina e Greca non era così facile a far versi, come questa nostra. Laonde come cominciai a dire, io non solamente non biasimo, come molti inconsideratamente fanno, anzi ho sempre sommamente lodato la bellezza, e la vaghezza d'un sì leggiadro, e sì eccellente pensiero, come fu quello; tuttavia per due cagioni a me non accade di ragionarne in questo mio Trattato. L'una, perchè in effetto si è veduto, che il mondo non gli ha ricevuti, o ricevuti molto volentieri. Il che io tengo per fermo, che sia avvenuto, perchè la più parte degli uomini schifano volontieri le cose più difficili, e si attengono alle più agevoli: e tanto più, che avendo noi questa vaghissima e leggiadrissima sorta di versi in rima, l'orecchie delle donne, del popolo, e dirò ancora de' dotti e giudiziosi la ricevono molto più lietamente, per avere in sè molto maggior parte d'armonia, che quegli altri; e massimamente, che vi abbiamo anche i nostri sciolti, che camminano con passo uguale alla guisa degli Esametri. E per voler poi i componimenti di versi ineguali, come molte sorte di Ode Latine o Greche, abbiamo tante sorte di nostre Canzoni, ove possiamo variare in tanti modi le testure, e allontanare o avvicinar le rime a voglia nostra, che per certo viene ad esser molto più vaga, e molto più perfetta guisa, che quella delle testure ad imitazione de' Latini: L'altra ragione, perchè io qui non voglio trattar di tal sorte di testure di versi Esametri e Pentametri, ed altri al modo de' Latini, è perchè il detto Monsignor Tolomei, con tutta quella virtuosissima schiera in Roma, che così lietamente, e con tanta vaghezza vi si esercitarono alcun tempo, diede fuori d'essi versi le regole, i modi di misurar ciascuna sorta di quei versi, gli esempj delle lor testure; onde chi pur n'avesse talento, potrà in quelle vedervi distesamente quanto gli sarà di mestiere. Ma questo io ben credo, che saranno pochissimi, ancorchè l'intenzione di quei giudiziosissimi ingegni, che ne furono inventori, era questa stessa, cioè di voler, che in essi si dessero a scrivere i pochi, cioè i dotti, e non la moltitudine, siccome si vede, e si fa in questa nostra; e diceano di voler trovar una maniera di scrivere, ove non potesse addozzinarsi ogni razza di persone, conformandosi per avventura col parer d'alcuni giudiziosi, che vogliono, che i Latini per questa stessa cagione di separare gl'indotti da' dotti

ti

ti proccurassero di render difficili i loro con quelle leggi delle prime sillabe, che nè per posizione, o all' incontro per vocale avanti a vocale, nè per alcun altro tale avviso si potesse conoscere, se elle sono lunghe o brevi. Ma quantunque tutto questo possa esser vero, o ragionevolmente detto; tuttavia diceva al Tolomei, e ho detto sempre, e dirò ovunque accada, che senza nuova sorte di versi i dotti, e gli eccellenti con questi nostri stessi così comunissimi, hanno bel modo di scrivere separatamente, e da non lasciarsi con esso loro addozzinar tanta ciurmaglia di gente d' ogni fatta, che pure scrive, o compone Sonetti, Madrigali, Ottave rime, e d'ogni altra sorta. E senza diversità di versi s' è ben il divino Ariosto separato dagli scrittori del Bovo d' Antona, dell' Ancroja, del Morgante, e da tant' altri: così han fatto il Petrarca, il Bembo, il Guidiccioni, il Molza, e tanti altri eccellentissimi Scrittori di Sonetti, di Canzoni, d' Ottave rime, ove per tutto il giorno scrivono infinita moltitudine di persone, ed essi senza fare il Timone, e trar loro i sassi, e senza nuova fatta di versi gli fanno ben star separati da loro per ogni via.

Dirò dunque solamente di quella sorta de' nostri versi, che intervengono nella composizione de' componimenti leggiadri e degni di persone chiare, come sono quelli usati dal Petrarca e da tant'altri, che l'han seguito, e l' Ottave rime. E per tutte queste sorti di componimenti non conviên ragionar d'altro, che di due sorti di versi, che l' uno chiameremo Verso intero, l'altro Verso rotto, o Verso corto, o Verso piccolo, o Verso minore, o ancor Versetto, che in tutti cotali modi sarà ben detto, o almen inteso quando si nomina. Questo Verso corto non riceve mai passione, o mutazione alcuna nell' esser suo, cioè, che non si tronca nel fine, o non si slonga facendosi sdrucciolare, come nell' intero diremo, che si suol fare. Evvi poi nel Petrarca una sorta di Canzoni, che nel mezzo d' un verso intero riceve una voce, che fa rima con qualche un' altra, che le stia innanzi; e per questo alcuni vogliono, che quei tali sien detti versi, che però non importa molto a concederlo, o a negarlo, come alcuni altri fanno, volendo, che queste tali si dican rime fra mezzo i versi, non versi. Tuttavia perchè in essi si serba sempre una misura di sillabe, gli altri si sono mossi a voler, che veramente si abbiano a dir Versi. Ma comunque sia, che o versi, o rime si dicano, si veggono usati dal Petrarca solamente nelle Canzoni, e gli ha fatti di tre sillabe, come *Quadrella*, e *Appella* nella Canzone, *Verdi panni*: di cinque, come *prego*, *ch' appaghe*, *come fu il primo*, ec. nella Canzone *Vergine bella*; e di sette, come, *Ch' altri non m' intendeua*, e *Deh venit' a*

ve-

vederlo, e gli altri nella Canzone, *Mai non vo più cantar*, ove poi altro mezzo verso, che avanza a questi mezzi, viene ad esser di cinque sillabe. Perciocchè questi tai versi, che hanno da far posamento, quivi ov' è la rima (dico di quei di sette) vengono per la posatura loro a farsi più lunghi d' una sillaba, nè però ad essere più lunghi del dover loro. E questo stesso di crescersi il verso in una sillaba per tal positura in mezzo del verso, avvien anco in moltissimi altri, che non abbiano da far tal rima per entro, come si dirà poco stante.

Ora, il verso intero, o perfetto della nostra lingua è in quanto alla ristretta misura nel suo numero di undici sillabe, ed ha per principalissima, e ristrettissima legge, che l' ultima parola del verso abbia l' accento nella penultima sillaba, cioè in quella, che è davanti all' ultima, siccome Amore, Desio, Scolorato, ec. e quelle voci, che nella nostra lingua sono di due sole sillabe, quali elle sieno, sempre s' intendono aver l' accento sopra la prima, che viene ad esser la loro penultima, come Suono, Corre, Tempo, Sole, e ogn' altra: e queste tali si convengono molto nella bellezza de' nostri versi e tanto più, quando hanno davanti a loro una voce, che sia d' una sola sillaba. Ma però si ha sempre da avvertire, che qualsivoglia maniera di composizione, di numero, e di stile, per ottima che ella fosse in se stessa, sarebbe da esser biasimata, se si tenesse continua sempre. Che siccome nelle composizioni musicali gli ottimi maestri vanno variando le consonanze, e per sino a far artifiziosamente alcune dissonanze avanti a qualche speziosa cadenza; così gli ottimi Scrittori di versi fanno nella composizione de' versi loro: di che nella Poetica s' è detto tanto pienamente, e con tanta chiarezza, che quello, che sin quì s' è da dotti, e giudiziosi avuto, come per sola perfezione d' ingegno, o di giudizio, sia per aversi ora, come per regole, e per le leggi ferme. L' altra principal sede dell' accento nel verso intero ha da esser la quarta sillaba, e la sesta, e la ottava. Ma per certo questo assegnare i luoghi agli accenti mi par fatica veramente oziosa. Perciocchè il verso nostro si misura più con l' aere, che altri se ne prende, o figura nella mente, che con lo stare a riconoscer le sedi degli accenti, e ogni donnicciuola, e ogni artigiano, che non sia del tutto stolido della mente, e dell' orecchie, formerà versi misurati e giusti, anco all' improvviso, nè vi attenderà ad altra regola, che a quella proporzione, che s' averà formata nella mente con l' esempio di qualche verso del Petrarca, o del Furioso, o d' altri. E molto più poi si ha da credere, ed affermar, che ciò si faccia nelle persone di maggior giudizio, o dottrina, le qua-

quali senza niuna fatica si formano i versi, e gli mutano, e rimutano in questa, e in quella guisa, per averli più leggiadri di composizioni nelle voci, e più numerosi nelle sillabe, e ne' tempi loro, senza però metter mai cura a rimirar se gli accenti stieno nelle lor sedi, ma governandosene, come ho detto, col giudizio dell'orecchie, e con la perfezione dell' abito, che nella mente si han fatto ne' versi buoni. E' ben vero, che in quanto al fare i versi più numerosi, per coloro, che non hanno così dalla natura la perfezione del giudizio, sono alcuni precetti, e ricordi, che possono darsi i quali noi qui metteremo per coloro, che n'hanno bisogno; per gli quali ancora non resteremo di metter quei ricordi, o avvertimenti, che sono necessarj alla giusta misura del verso. Ove ho da ricordare, che molti versi possono esser giusti di misura nelle sillabe, e ancora negli accenti, e ne' tempi loro, che non però saranno perfettamente numerosi; e di questi pochissimi si hanno nel Petrarca, ma ben moltissimi in Dante, che ci serviranno per vero esempio.

E' adunque il verso intero nostro di undici sillabe, co' luoghi de' loro accenti, come poco avanti s'è detto. Queste undici sillabe si hanno da numerar con questa legge, cioè che ogni vocale si numeri una sillaba. Ma quando saranno due vocali insieme, se la voce non è in fine del verso, ambedue si misurano siccome per una, Tuo, suo, Lei. Mia, Cui, Lui, io, Noi, Voi, Poi, Sia, Sieno, Aitare, Aura, Mauro, e altre tali, nelle quali ambedue le vocali si misurano per una sola sillaba; e questi alcuni hanno detto, che sono Dittonghi nella nostra lingua; ed hanno mal detto, siccome in particolar capitolo de' Dittonghi nel quinto de' miei Commentarj si dimostra appie[illegible]. Dittonghi veri sono nella nostra lingua quelli, che non possono mai esser se non d'una sola sillaba; ovunque stieno nel mezzo, o nel fine del verso, siccome Cielo, Uomo, Può, Già, Chieggio, Chioma, Priego, Piede, Lieta, Suole, e l'altre tali, ove si vede espressamente, che sono in una sillaba compresi due suoni, o due voci, ch'è la I, o la U, con la vocale, che va come incorporata seco nella pronunzia. L'altre sopraddette, cioè, Aitare, Mio, Tuo, Io, ec. non sono Dittonghi per niun modo; e che sia il vero, se l'averemo nel fine del verso, elle si faranno conoscere per due sillabe chiarissimamente.

Ma perchè naturalmente s' aita.
Ma poichè io vengo a ragionar con lei.
Questi poser silenzio al Signor mio.
Benedette le voci tante, ch' io.
L' anima escè dal cor per seguir voi.

Ch' altamente vivesti quì fra noi.
Mi pareva un miracolo in altrui.
Io mi rimango in Signoria di lui.

Ed altri infiniti se ne troveranno così misurati di due sillabe, che se fossero Dittonghi sarebbe sconcissima cosa anco a fanciulli, che lo concedessero. E se per entro i versi si misurano le più volte d' una sola sillaba, è perchè una vocale dopo l' altra, quando la seconda non ha accento sopra di sè, s' inghiotte nella pronunzia, o cade, e vien come sostenuta dalla prima, che ha l'accento, nè viene a far tanto suono, che si possa dall'orecchia dir numero nelle sillabe, che o cogli accenti sopra di loro, o con le consonanti avanti a loro fanno sentirsi in modo, che facciano numero, come è detto. Nè però, perchè elle, cioè dette seconde vocali sole dopo altre vocali, che le sostengano, vengano come inghiottite nella pronunzia, si può dire in alcun modo, che sieno Dittonghi: perciocchè si vede, che questo medesimo fanno due vocali in diverse parole, cioè l' una nel fine dell' una, e l' altra nel principio dell' altra, che in molti luoghi del verso, ove la pronunzia prende fiato, o riposo, si misurano ambedue per una sola sillaba, nè però direbbe il Burchiello, che in due parole diverse si facesse dittongo. Oltre a ciò converrebbe dare un altro sconcissimo inconveniente; e questo sarebbe di ammettere, che in una stessa sillaba potessero star due Dittonghi, il che converrebbe in molte delle nostre voci ricevere, ed affermare a forza, quando si volesse dire, che quelle voci, che lasciano nel numero delle sillabe come cadersi la seconda vocale delle due insieme, fossero Dittonghe, e per vederlo chiaramente, noi abbiamo Miei, Suoi, Tuoi, Guai, Gioir, ed altre, che per entro il verso vanno tutte misurate di una sola sillaba. E se vogliamo dire come costoro, di che io dico, hanno detto, che l' ultime due vocali fra loro sieno Dittongo, non potendosi negare, che ancor le due prime fra loro non sieno verissimamente, e stabilissimamente sempre Dittonghine: seguirà quello, ch' io ho già proposto, cioè che in una stessa, e sola sillaba sieno due Dittonghi. Onde a quei, che così vogliono, converrà mutar loro il nome, e non Dittonghi, ma Trittonghi ribattezzarle, o pur etimologizzarle con la proporzione di chi tre Donne insieme chiamasse una coppia, o tre scarpe chiamasse un pajo, o chiamasse Bidente il Tridente, o altra sì fatta cosa a cervello loro. E questo stesso molto più stranamente ne seguirebbe in due parole diverse, che si raffrontassero fra loro, siccome in quello.

Dal qual' oggi vorrebbe, e non può aitarmi,

ove si vede chiaramente: che *può aitarmi* si pronunziano tutte

re speditamente senza collidere, o toglier niuna di quelle quattro vocali insieme UO AI; e tuttavia tutte quattro si misurano per una sola sillaba: Onde ricevendo secondo costoro, che AI sia Dittongo; e non potendosi negar, che Può non sia Dittongo; converrebbe dire che due Dittonghi insieme si raffrontassero sanamente, e che si misurasseso ambedue insieme per una sola sillaba, la quale potrebbe allora chiamarsi secondo costoro, Quadrittongo, o Bisdittongo, o Dittonghissimo.
Ma quì sarà qualche bizzarro, che secondo il saper suo dirà, che Pò, si ha da scrivere, non può; il che quanto sia ben fatto di voler scrivere quel verbo, come il Pò fiume, si dirà poi dentro al libro del Rimario; e fra tanto a costoro io dico, che in vece di Può mettano quivi Più, o Giù, che non si potranno dirsi Pu, e Gu, e troveranno, che ne avverrà il medesimo nel misurarsi. Lasciando dunque di perder più tempo nelle vanità altrui, torneremo a ripigliare, che per essere le vocali di natura, che si pronunziano tutte con la bocca aperta, elle sono acconcissime nel suono, o nella pronunzia ad incorporarsi l' una nell' altra, quando fra esse non s' interponga lettera consonante, e quando non sia in fine del verso, che per finir esse quivi l' ufficio loro, non possono incorporarsi con l' altra, che viene nel verso seguente. Benchè i Latini, per saper questa natura di esse vocali di così agevolmente incorporarsi fra loro, quando sono vicine, e che la seconda non abbia accento, si sieno fatto libero di potersene valere, e farle così incorporare ancor nel fine dell' uno e nel principio dell' altro verso, facendo che fra essi due venga, in quanto al numero, ad abbondare una sillaba: nè però i versi ne sieno viziosi, per farsi, come ho detto, di quelle due una sola; siccome in quei di Virgilio:

Omne adeo genus in terris, hominumque, ferarumque,
Et genus æquoreum, pecudes, pictæque volucres, &c.

Il che facevano ancora, quando fra esse due fosse la lettera M, che a' Latini in questa occasione del misurar le sillabe, quando è in fine di parola, e che l' altra cominci da vocale, essa M non vi si adopra punto più, che se ella non vi fosse; volendo forse i Romani col pronunziarla così dolce, e quasi a guisa, che non si senta, o che s' incorpori sempre col suono della voce, o consonante, che segue appresso, aver qualche considerazione al giudizio della lingua Greca, che niuna sua parola finisce mai in tal lettera M. Noi dunque (ovunque due tai vocali si raffrontino insieme, che non sia nel fine del verso, come ho detto, ovvero, che la seconda non abbia accento sopra di se, siccome Aita ec.) le misuriamo ambedue per una sola sillaba, siccome:

 Lei,

Lei, che il ciel non poria lontana farmi;
ove Lei, e Poria, si misurano ciascuna per una sola sillaba; e così avverrà di Mio, Tuo, Suo, Io, e d' ogn' altra. E questo così misurarsi, e così pronunziarsi quell'ultime vocali debolissime, e come cadenti, sostenute dall' altra, che lor preceda, ha fatto, che molti ignorantissimi Scrittori, o Correttori hanno stroppiato non solo il Petrarca in tanti luoghi facendovi I, in vece di Io, che è cosa per certo, come mostruosa; ma ancora molto più Dante, se per avventura, non fu egli stesso, che empì quel suo volume di Mi, invece di Mio, e di Tu, e Su, e Cu in vece di Tuo, e Suo, e Cui, così mostruosamente, che io non lo prendo mai in mano, che non abbia temenza di non mi abbatter in essi, per non prendermi collera, o stracciarvi la carta, o sgorbiare sdegnosamente quelle voci non con la penna, sforacchiarle col coltello, come ho fatto in più di nove di tai libri a dì miei, ov' ho trovato quei maledetti, e Tu, e Su, e Mi, e Cu, in vece di Io, Tuo, Mio, Suo, e Cui, che veramente sono affettazionl stranissime, e da muover collera ad ogni cervello sano, che le veggia.

Quando in un verso fra due parole diverse si raffronteranno due vocali, una nel fine, l' altra nel principio d' esse due, se il parlar sarà in corso, e che quivi la pronunzia non prenda fiato, si collide, o toglie via quella vocale, che è ultima nella parola precedente.

Com' a ciascun le sue stelle ordinato.
Ch' un degli arbor parea del Paradiso.
Quindi vedea 'l mio Sole, e per quest' orme.

e moltissimi altri tali. Benchè, chi anco non le togliesse via, e le lasciasse così stare scritte, e ancora le pronunziasse così debolmente, come suol farsi in quelle vocali sole, che non hanno accento sopra, non farebbe però fallo alcuno; tuttavia per ajutar più il corso del verso, non è se non bene a colliderle, e se non sempre, almeno le più volte. Ma in quelle, che sono nella nostra sillaba, è ben di colliderle sempre, siccome nel sopraddetto verso, e

Quinci vedea 'l mio Sole, e per quest' orme.

perciocchè tal luogo nella nona sillaba è quello, ove il verso prende come l' ultimo salto, e non è in modo alcuno da farvi posa, come sempre convien far poca, e molta nel congresso di due vocali, che ambedue si suonino tanto o quanto. E per contrario poi, nell'ottava, perchè quindi, com' è detto, il verso ha come da prender l' ultimo salto, convien, che quasi mai non si faccia collisione, ma si lascino le vocali, come elle stanno, e che si faccian ancor sentire ambedue, siccome si può chiaramente conoscere per tutti questi esempj.

Del

Del cibo, onde 'l Signor mio semprE Abbonda.
Non pianger più, non hai tu pianO Assai?
Madonna in quel suo atto dolcE Onesto.
Sì, ch' egli vinto nel suo RegnO Amore.
Voi, ch' ascoltate in rime sparsE Il suono
Di quei sospiri, ond' io nodrivA Il core
In sù 'l mio primo giovenilE Errore.
Ove sia, chi per prova intendA Amore.
E punir in un dì ben millE Offese.
Però turbata nel primierO Assalto.
Mirar sì basso con la mentE Altera.
Or s' io lo scaccio, ed ei non trovA In voi.
Con lei foss' io da che si partE Il Sole.
A Dio diletta obbedientE Ancella.

sì finalmente tutti gli altri, che si troveranno in ogni buono Autore, si troveranno sempre così scritti senza collisione. E se altramente pur se ne trovasse alcuno, tengasi per fermo, che sia per certissimo error di stampa, se non vogliamo dir di cervello in chi correggendogli gli avesse così fatti dire a bello studio. Son poi alcuni luoghi a certe occasioni per entro 'l verso, ove convien collidere a forza. Questi sono per ordinario, e come sempre, tutti gli articoli, o pronomi, che dopo loro segua vocale, siccome l' Amore, l' Onore, l'Erba, l' umiltà e così di tutti, fuor solamente i mascolini nel numero maggiore, che cominciando le parole da vocale, l'articolo convien, che sia GLI, e non si collide mai in niun modo, ma si lasciano tutti intieri, Gli amici, Gli errori, Gli onori, Gli uomini, e così di tutti senza veruna eccezione. Ove si veggon oggi errar bruttissimamente molti, che collidendola scrivono, Gl' amici, Gl' uomini, Gl' onori, Gl' errori, non sapendo essi, che l'apostrofo, cioè quel segno ritorto, che si nota appresso la lettera, ove manchi vocale, non ha in se stesso alcuna significazion di lettera; come se puntualmente non vi fosse. Laonde costoro, che così scrivono, non fanno sillabe, che s'abbiano a pronunziar Glia, Glie, Glio, Gliu, come si conviene in dire Gli amori, Gli onori, Gli ufficj; ma le dette loro scritture conviene, che si pronunzino Gla, Gle, Glo, Glu, come puntualmente si pronunzia in Gladius, Gleba, Gloria, Ingluvies, che è bruttissimo, ed enormissimo errore.

L' articolo *il* suole spesso collidersi della sua vocale nel verso, molte volte per vaghezza, e liberamente, come:

Contra 'l doppio piacer sì inferma fue,
Ch' anco 'l Ciel de la terra s' innamora.
Sfogo 'l mio incarco. Amor tutte sue lime,

E strinse 'l cor d' un laccio sì possente.

E più altre tali, ove il collidere si fa più per vaghezza, che per forza; e tanto che pur volesse, potrebbono scriversi senza collidersi.

Contra il doppio piacer sì inferma fue.
Ch' anco il Ciel de la Terra s' innamora.
Sfogo il mio incarco. Amor tutte sue lime,
E strinse il cor d' un laccio sì possente,

e così degli altri. Perciocchè quivi nel congresso delle due vocali si verrebbe anco la pronunzia a comprendere sopra uno stesso tempo, onde nè il numero, nè il corso del verso non ne patirebbe danno alcuno.

In altri luoghi poi converrà collidere come a forza: perciocchè altramente il verso ne sarebbe, se non di lunga misura, almeno di strana pronuncia, come sarebbe la congiunzione E quando di tempo, e di misura va incorporata, o compresa con detto articolo.

E vivo, e 'l viver più non m' è molesto.
Fra le vane speranze, e 'l van dolore,
E 'l pentirsi, e 'l conoscer chiaramente.

E moltissimi altri tali, che per niun modo non starebbono bene senza collidersi. Similmente con la proposizione SU, o in Su, e TRA, affrontandosi tal articolo, convien sempre colliderlo della sua vocale, e farne Su 'l, o in su 'l, e Tra 'l

In su 'l mio primo giovenile errore.
Girmen con ella in su 'l carro d' Elia.
E tra 'l Rodano, e 'l Reno e l' onde salse.

E così si farà sempre, e non solamente nel verso, ma ancora nelle prose.

La preposizione IN, suole ancor ella collidersi della sua vocale, seguendo dopo le congiunzioni CHE, ed E, dicendosi, che 'n, ed e 'n vece di CHE in, e di E in,

In seguitar costei, che 'n fuga è volta.
Che 'n vagheggiar voi stessa avete stanchi.
Quel, che in Tessaglia ebbe le man sì pronte.

E moltissimi altri. Il che ancora si fa quasi più per vaghezza, che per necessità; perciocchè in tutti i detti luoghi potrebbe ancor chi volesse scriver tutto intero. Che In vagheggiar. Che In Tessaglia. ec. Onde i giudiziosi sogliono ne' loro componimenti far maggior vaghezza con la varietà, usando alcuna volta di scriverle così collise, alcuna tutte intere, ed ancora alcune dicendo, ch' in, e non ch 'n. Il che si ha ben da far più di rado: ma non però, che sia così espressa legge di non potersi fare, come alcuni si fanno a credere. E l' istesso dico della congiunzione E con detta proposizione IN.

E 'n duo tronchi mutarsi ambe le braccia,
Del tempo andato, e 'n dietro si rivolve.
e più altri, che chi pur gli scrivesse alcune volte tutti interi, dicendo:
E in duo tronchi mutarsi ambe le braccia.
e così gli altri, non farebbe però errore, nè il verso ne diverria più lungo. Tuttavia lo scriverli più spesso così con la collisione, ha più del leggiadro nel Verso.

Alcune altre poche cose intorno a questa misura del verso intero occorrerebbono a dirsi, che per esser comuni anco a' versi Sdruccioli; e a' versi corti, se ne dirà nel seguente Capitolo.

CAPITOLO IV.

De' Versi Sdruccioli.

UN' altra sorta di versi ha la lingua in tutto simili a quest' interi, di cui s'è detto. Se non che hanno nel fine una sillaba di più, la qual sillaba è però così cadente nella pronunzia, che quasi non si fa sentire in modo, che l' aria del numero del verso se ne faccia quasi più lunga, che l'altra de' versi interi; siccome si può considerare in questi versi:
Così nascosto mi ritrova Invidia,
Dovresti temer' anco del contrario.
L' invidia, figliuol mio, se stessa lacera,
E si dilegua come agnel per fascino.
Ed infiniti altri tali, che quantunque sieno in effetto d'una sillaba più lunghi, che gli altri Versi, possono tuttavia al suono di ogni stromento, e ad ogn' altra misura accompagnarsi ottimamente insieme. Onde e ne' Sonetti, e nelle Ottave Rime, e in altri componimenti si sogliono metter in compagnia di detti Versi, che abbiamo detto avanti chiamarsi interi, e perfetti. La qual cosa di comparir con la stessa misura, essendo tuttavia d' una sillaba più lunghi, avviene, perchè essi hanno sempre l' ultimo accento sopra la decima sillaba; onde quell' ultima, essendo lontana dall' accento, e come cadendo dalla sua vicina, cioè, dall' undecima, che per esser ancor ella senza accento viene ad esser grave, e cadente ancor essa, viene tal' ultima sillaba, cioè la duodecima, ad essere tanto flussa, e debole, che quasi per niun modo fa nè numero, nè estension di voce, da prolungarne la misura del Verso. E da tal come scorrer cadendo, che fanno quelle due ultime sillabe, il detto Verso ne vien, come per nome suo, chiamato *Sdrucciolo*; perciocchè sdrucciolare in lin-

gua nostra è propriamente quello scorrere, o sfuggir de' piedi, quando si cammina sopra il ghiaccio, o sopra pietre lisce, e principalmente in luoghi pendenti. E sdrucciolar dalle mani si diranno ancor le Anguille, e altri pesci crudi, o cose sì fatte, che se ne scorrono, o sfuggono via senza quasi potersi tenere.

Vogliono alcuni, che la forma di questi Versi sdruccioli fosse da i suoi primi Autori, e inventori ritrovata, o tolta dal Verso latino, che abbondi ancor esso di una sillaba più degli altri ordinarj, il qual Verso da essi era detto *Versus Hypermeter*. Ed erano quelli, di cui nei precedente Capitolo si sono allegati alcuni Versi. Io, vedendo, che i Latini facevano quel Verso Ipermetro loro moltissimo di rado, e non mai due, o tre insieme, e con legge, che il seguente cominciasse da vocale, come si disse; e vedendo all' incontro, che de' nostri Sdruccioli si fanno componimenti intieri, come si dirà poco stante, e che non siamo in alcun modo sottoposti a legge di mirar al principio degli altri Versi, se sia in vocale, o in consonante, e che i nostri hanno studiosamente proccurata la forma di quel Verso e quella guisa cadente con due sillabe gravi dopo la decima acuta; tengo per fermo, che i detti nostri volessero piuttosto quella vaga sorta di versi, che i Lirici Latini chiamavano Asclepiadei, che è quella, con la quale o Orazio stesso, o chi ha così ordinato quel suo Libro, vi pose per prima.

Mæcenas, atavis edite Regibus, &c.

i quali versi latini sono ancor essi di dodeci sillabe, e sdrucciolanti, o scorrenti nel fine, con due sillabe gravi dopo la decima acuta, o lunga, come sono pontualmente i nostri sdruccioli; ma per aver per entro gli accenti acuti disposti in alcuni luoghi diversamente da' nostri, o interi, o sdruccioli, non hanno il medesimo numero, o il medesimo aere, che i nostri hanno. Ma senza alcun dubbio, siccome a' primi inventori del verso nostro intero piacque di prender la forma dell' endecasillabo de' Latini, così in questa degli sdruccioli la presero da' detti Asclepiadi, e di dodici sillabe, e sdruccioli ancora loro.

Per la misura di questi nostri sdruccioli si ha da considerare interamente tutto quello de' Dittonghi, e delle due vocali vicine, che se n'è detto nel precedente capitolo per gl' interi. Ed ora per questi, e per quelli soggiungeremo, che essi nostri versi per lor natura hanno alcuni luoghi, ove leggendoli, o pronunziandoli noi prendiamo un certo convenevole riposo, o fiato, che viene a far la pronuncia più leggiadra, e il numero del verso più giusto alle orecchie nostre. Questi luoghi di prender fiato, o riposo nella pronunzia, o

nel

nel leggersi, sono ne' versi ora nella prima sillaba, ora nella 2, ora nella 3, ed ora nella 4, ora nella 5, ed ora nella 6, ed ancora nella 7, per primo posamento; e ne ha ogni verso o una sola, o due, o tre, senza mettervi in conto l'ultima posatura cioè il fine del verso. E di tutte si troveranno esempj in ogni componimento ne' versi nostri, siccome qui poco appresso se ne metteranno alcuni, perchè chi ne ha bisogno da essi possa venir conoscendo gli altri, ovunque gli truovi, ed ancora apparar di ben leggere, e ben pronunziare i versi; che per certo ogni grave, leggiadro, e numerosissimo componimento, e verso, leggendosi, o pronunziandosi senza queste posature, o fatte fuori de' luoghi loro, ne divien languido, e quasi di niun valore. Perchè dunque nel primo Sonetto del Petrarca si veggano questi fiati, o queste posature con molta vaghezza variate; potrà molto acconciamante servirci per questi esempj.

Voi, ch' ascoltate in rime sparse il suono
Di quei sospiri ond' io nudriva il core
In su 'l mio primo giovanile errore,
Quand' era in parte altr' uom da quel, io sono,
Del vario stile, in ch' io piango, e ragiono,
Fra le vane speranze, e 'l van dolore,
Ove sia chi per prova intenda Amore,
Spero trovar pietà, non che perdono.
Ma ben vegg' or, sì come al popol tutto
Favola fui gran tempo onde sovente,
Di me medesmo meco mi vergogno,
E del mio ragionar vergogna è 'l frutto,
E 'l pentirsi, è 'l conoscer chiaramente,
Che quanto piace al mondo è breve sogno.

Ove dunque sono le *come* per distinzion della costruzione nelle parti, e de' membri della sentenza, il posamento nel leggere, o nel pronunziare s' ha da fare a forza, e sempre, e non è chi in esse leggendo possa commettere errore, se non è del tutto stolido, e senza saper nè leggere, nè conoscere a che servono i punti nella scrittura. Ove poi io ho notate le virgolette così, sono quei luoghi, ne' quali s' è detto, che leggendo s' ha da prender fiato, e riposarsi alquanto, sebbene la costruzione delle parole sia in corso. Queste posature alcuni hanno voluto chiamar Cesure, e rassomigliarle alle Cesure de' Latini, che certo se essi sapessero, che sieno le Cesure presso a' Latini, e come essi oltre alle lor Cesure hanno ancora questi luoghi da prendere riposo, o fiato, non averebbono presa fatica d' ingombrar le menti de-

degli studiosi in cose fuor di proposito. E tanto più avendo con esso voluto prescriver leggi intorno alla gravità del verso, e dello stile, che sono in tutto fuor d'ogni vero, non che fuor d'ogni proposito. Anzi con questa varietà di luoghi da prender fiato, i versi s'hanno risguardo l'uno all'altro, e ne vengono tutti insieme a far vaghissimo prima il Quaternario, o il Terzetto nel Sonetto, e la stanza nella Canzone, e poi tutto il Sonetto, e tutta la Canzone insieme. Perciocchè chi facesse questi luoghi di posatura con una stessa qualità, che di verso in verso camminasse sempre ad un passo, farebbe lo stile del componimento tanto nojoso, che in niun modo l'orecchie giudiziose potrebbono sopportar d'ascoltare, o insino al fine, o almeno replicar due volte.

E vedesi per certo, che il Petrarca con molto giudizio ha atteso a questa importantissima parte, in que' Sonetti più, ov'egli più mostra d'essersi compiaciuto. Ma perchè io in questo Trattato non ho da ragionar dello stile, che nella Poetica se n'è ragionato pienissimamente, e ancora ne' Commentarj, seguirò di dir quì quello, che è per la misura del verso, cioè, che ovunque si faccia tal posamento, se la voce finisce in vocale, e l'altra poi appresso cominci pur in vocale, non se ne dee per modo alcuno collidere, o toglier via niuna di esse, ma scriverle, e pronunziarle ambedue. Perciocchè quantunque in un verso venissero a farsi ancor tutte tre le posature, che può ricevere, onde leggendole tutte intere venissero le sue sillabe da esser quattordici, non per questo nella sua misura il verso sarebbe lungo. Conciossiacosachè quelle posature così in vocali si fanno sempre con tener quivi tuttavia la bocca aperta, come avvien sempre nelle vocali; e così l'altra vocale, con che comincia l'altra Parola, si vien ad incorporar seco. E la posatura, o il prender quì fiato, fanno che quella misura non si discerne in alcun modo per lunga, anzi ne viene il verso a farsi più leggiadro di stile, e di numero. Conchiudo adunque da quanto in questo, e nel precedente capitolo si è detto in questa parte della misura del verso: che ovunque si trovino due vocali l'una presso l'altra, e che la seconda non abbia l'accento sopra, siccome *aita*, elle si misurano ambedue per una sola sillaba. E se saranno in due parole diverse l'una nel fine, e l'altra nel principio d'esse parole, si misurano pur tuttavia per una sola sillaba, senza rimirare altramente ove stà l'accento. E non solamente di due vocali, che così sieno insieme; ma acora di tre, e di quattro, siccome si può vedere in questi esempj.

E a

E a Voi Armata non mostrar pur l'arco,
Poi che Voi Ed io più volte abbiam provato!

Ne' quali le parole *Voi Armata*, *Voi*, *ed*, che hanno tre vocali insieme, si misurano per una sillaba, come se pontualmente dicesse;

E a ù armata non mostrar pur l'arco:
Poichè ù ed io più volte abbiam provato.

E di quattro in quello,

Del qual oggi vorrebbe, e non può Aitarmi.

Ove le quattro vocali Uoai si misurano per una sola sillaba, come se dicesse.

Del qual oggi vorrebbe, e non patarmi.

E altri se ne troveranno di sì fatti. Ma per certo quello di tre lettere è sempre poco utile alla dolcezza, alla gravità, e ad alcun'altra lodata qualità nel verso, e apporta sempre durezza. Onde è ottimo consiglio il proccurar di fuggirlo quanto più si può. Molto più poi è duro, e da fuggirsi è quell'altro di quattro, e tanto più se fra esse, che s' hanno da collidere, ed inghiottir nella pronunzia, ne sia qualcuna con l'accento sopra, siccome è Può. E' ben tuttavia da saper tutto questo per quei, che n' hanno bisogno, per mostrar loro la via da sapersi fabbricar i versi a lor modo. E quanto s' è detto quì poco avanti, che questi tai versi così duri di pronunzia s' hanno da fuggire, s' è detto non perchè si fuggau sempre, ma ove il giudizioso Scrittore conoscerà, che si disconvengono. Perciocchè in alcune occasioni si converranno tanto vagamente, che e quel verso, e gli altri seco, e ancor tutto il componimento ne riceverà giovamento grande, e se ne darà ottimo indizio dalla perfezion del giudizio dell' Autor suo; siccome si fa dagli intendenti in detto verso del Petrarca, fatto da lui così duro, e lungo di vocali, che con tanta noja convenga mandarle fuori, e raccorle, o quasi singhiozzarsele nella pronunzia, per accompagnar vaghissimamente la qualità del verso con quella del soggetto; che avendo il Petrarca in tutto quel Sonetto narrato il modo dell' incominciamento dell' amor suo, e della via, che tenne Amore per vincerlo, e farselo schiavo in tempo che la virtù dell' anima sua era tutta intenta alla contrizione de' suoi peccati per difenderla dalla dannazione eterna, onde colta sprovvista, e tutta avendola turbata, ella non ebbe nè tempo, nè vigore di far ancor difesa contra questo novello, e da lei non temuto avversario: volendo soggiungere, che ella non ebbe pur valor da ritrovarlo salvo, e liberarlo, che non avesse da cade-

re

re in tante pene, in quante allora, che egli scriveva il Sonetto, si ritrovava; fece il giudiziosissimo Scrittore la composizione delle voci così languida, e così affaticata, che non solamente chi lo pronunzia, ma ancora chi l'ode, par che s'affatichi, e s'avvisi d'essere in questo stesso stato di strazio, e di stenti, nel quale si vuol divisare il Poeta, che lo scrive. Onde fece il penultimo verso sdrucciolo con parola, che col significato, e col suono, e col numero affannasse l'animo di chi l'ascolta; egli fece soggiungere poi appunto l'altro verso con quella concorrenza di due vocali in un Dittongo, e di due altri gravi, e senza niuno accento sensibile, e col Dittongo fra esse, che tutte insieme vengono a far quel verso tanto affaticato, e tanto afflitto, che rappresenta una di quell'anime, che Dante fa infocare, e pettina loro la carne come si fa la lana, o altra tal sorta di persona strascinata, e tormentata da' masnadieri. E con questo giudizio si dee procurar sempre di scrivere da chi aspira di sempre viver cogli Scritti suoi nel cospetto del mondo.

Avvertasi oltre a ciò pure in questo misurare i suoi Versi, chi gli scrive di fuggire a tutto poter suo il far cader collisione, o necessità d'inghiottitura di vocali, ove l'una di esse abbia accento, che questo fa bruttissima, durissima, e oltre modo sconcissima composizione di voci, e principalmente nel verso, siccome sarebbe per esempio, *Potrò io*, *sarà egli*, e altri tali. E molto peggio sarà poi, quando dette due lettere, che si hanno da collidere in una sillaba, avendo l'una di esse (o peggio amendue) l'accento, fossero una medesima vocale cioè, due A, o due O, o due I, o due E, o due U, siccome sarebbe:

Vedrò ornato il mio Signor mai sempre,
Potrà Amor più, ch'ogni valore umano,
Servitù umil con pazienza, e fede,

ed altri sì fatti, che non solamente io potrei formarmi per darne esempio, ma ancora trarre dagli Scritti di più d'uno Scrittore di questa età nostra. Nel Petrarca, e nell'Ariosto che ebbe molto maggior necessità di lui, se ne trovano pur alcuni, ma per certo pochissimi, e rarissimi; ed ancora, comunque sieno, essi sono sempre da schifarsi, perchè certo fanno grandissimo nocumento alla bellezza del verso, siccome ogni mezzanamente giudizioso conosce in quelli:

V'aggio proferto il cor, mA A voi non piace,
ME Empie d'invidia l'atto dolce, e strano:

Tutto questo però si è detto di quelle vocali, che così fra loro si affrontino, quando elle a forza s'hanno da collidere, o almeno ad ingolfarsi nella pronunzia; il che avviene quando elle

elle sono ne' luoghi delle posature, o del prender fiato. Perciocchè in tai luoghi elle si lasciano tutte intere, si pronunzian tutte intere, e il verso, come s'è detto addietro più volte, non ne viene ad esser lungo soverchiamente di tempo, e di numero nella sua misura, sebben' è di dodici, e di tredici, e ancor alle volte di quattordici sillabe, che tutte interamente con quei fiati, e posature sieno pronunziate, siccome in quelli di sopra detti ed in moltissimi altri si può vedere:

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13
As si sA Inal tA, E glo ri o sa se de,
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12
E d'al tr' or na ta, che di gem mE, E d' o stro,

ed altri infiniti, che ciascuno si può andar vedendo per gli Scritti d' altri, ò suoi da se medesimo.

Ora per importantissimo ricordo nel finir di ragionar di questa misura de' versi, e di questi raffronti di vocali fra loro, ho da soggiungere, che ovunque due vocali si raffrontano per entro il Verso, e che non facciano nella misura restringere nel tempo d' una sola sillaba, ma se ne faccian due sillabe, e tempi, il verso ne viene ad essere debolissimo e bruttissimo; onde da buoni Scrittori si vede fuggito, come le cose sconce, o dannose si fuggono. De' moderni alcuni se ne veggono aver dato in questo importantissimo vizio, il quale è in ciascuno da esser più biasimato, quanto egli ivi si trovi incorso più spesso. E crederò, che in molti, ancorchè dotti, e di bello ingegno, sia penetrato questo vizio senza avvedersene essi dalla lezione di Dante; siccome molti altri se ne veggono di ciò imbevuti non solamente nel verso, ma ancora nelle prose, che è poi tanto più abbominevole. In Dante per certo si trovano moltissimi di cotai Versi, ch' io dico. E veramente per non darne la colpa al giudizio d' un uomo pur sì eccellente, è da riconoscerlo da una come immensa trascuraggine, che egli o a bello studio, o per essere in tutto intento al soggetto, mostra troppo spesso in quel suo Poema nella parte della leggiadria della lingua e dello stile, vedendovisi infinite cose fatte, non per alcuna necessità, ma solo per non vedervisi posta una minima cura, nè pur considerare, se cogli occhi chiusi avessero potuto correggersi, o migliorarsi; siccome per non partirmi dal proposito di questa languidezza de' versi, si può veder in quello:

Per torre il biasmo, in chE Era condotta.

ove si vede, che le due E, nelle voci chE, ed Era, non s' abbracciano in una sola sillaba, ma fanno due sillabe, e

due

due tempi, con molta disparutezza del Verso; che per conoscer quanto sia debole, e voto di numero, si può provar con aggiungervi una parola, così:

Per torre il biasmo, in ch' Ella era condotta:

che il verso ne divien pienissimo, e numeroso perfettamente. Così:

Vid' io scritte al sommo d' una porta.

ove convien pronunciar la parola IO, di due sillabe, e di due tempi molto sconciatamente per la misura del Verso, che con niuna fatica s' acconciava perfettamente con trasportar frà loro quelle due prime voci.

Io vidi scritte al sommo d' una porta. E questo

De lo scender quà Giù in questo centro.

che pur convien, che le due parole *Giù*, ed *In*, le quali si raffrontano insieme, si tengano nella pronunzia in due tempi, e due sillabe, dovendosi per la natura delle vocali, e de' nostri Versi restringere in una sola; siccome di sopra diffusamente s' è detto, e agevolissimamente vi si rimediava con dire:

De lo scender quà giuso in questo centro.

Che oltre a non preterirsi i modi debiti in tali incontri pieno, e più numeroso, con dar quivi luogo di prender del fiato nella pronunzia, di cui si è detto di sopra a luogo. E in quello,

Quivi la sua città, E l' alto seggio.

Che è nello stesso notabilissimo vizio, e voto di luogo d' un' altra sillaba, siccome si può vedere, dicendo,

Quivi la sua cittade, e l' alto seggio.

e molti altri tali se ne troveranno in Dante, che sconcissimamente peccano in questo vizio di convenire che due vocali l' una vicina all' altra si sostengano con due accenti, e si misurino per due sillabe, e per due tempi, ch' è cosa da fuggirsi con ogni industria. E tanto più poi, quando oltre a ciò il verso venga ad aver seco qualche altra languidezza, siccome in quello pur suo nel 5 Canto dell' Inferno:

Poi è Cleopatra lussuriosa.

nel quale chi non vuol pronunziar *Cleopatra*, co l' accento dell' ultima sillaba, che però sarebbe sconcissimo, conviene a forza, che per farlo correre si pronunzj *Poi E*, con tener l' accento sopra della O, e l' altro sopra della E, e che la parola *lussuriosa* si misuri di tre sillabe sole, come se dicesse *lussuriosa*, che in tutti i modi tal Verso ne viene ad esser durissimo e bruttissimo soverchiamente. Nel Petrarca è quello (ma però de' Trionfi, ov' egli pose minor cura) che ancor es-

esso quasi per una stessa cagione di misurar due vocali insieme per due sillabe, viene ad esser molto sconcio, e indegno per certo dell' Autor suo:

Le mitre con purpurei colori:

Nel qual verso per voler l'accento nella quarta sillaba, conviene fermarsi leggendo sopra la parola *Con*, che fa il corso del verso sconcissimo. Ma quello, che più importa, è, che conviene nella parola *purpurei* misurar l' ultime due vocali per due intere sillabe, e due tempi. Onde il verso ne sta così sconciamente sgangherato, e cadente, che non se di mitre, e di porpora, e di colori, con lettere così sonore, ma se di zoccoli vecchi parlasse quel verso, sarebbe stranamente languido, e scatenato.

E tutto questo basti di aver detto intorno a queste misure de' Versi, per risvegliare i belli ingegni a metter ogni cura di scrivere perfettamente in tutte queste parti, che si convengono; avendo io più volte detto, che chi in questa professione di scriver Versi si contenta della mediocrità, non è in questa parte amico di se medesimo.

Ora in quanto a' Versi Sdruccioli, mi resta da dire, che essi in Sonetti, e molto più in Canzoni si disconvengono molto. E però si vede, che, i buoni Scrittori gli hanno molto schivati, se non in certi luoghi, ove pare, che abbiano procurata una certa misura, che si confacesse al soggetto della sentenza, o dove un nome proprio gli ha come sforzati, o in sì fatti altri luoghi. E se pur fuor di questa intenzione n' hanno posti, è stato molto di rado; e principalmente ne' Quadernarj de' Sonetti è da schifarli quanto più sia possibile. E sopra tutto, se pure in Sonetti, Canzoni, o ancora Ottave rime, che non fossero poema lungo, s' hanno da usar voci sdrucciole, proccurisi, che sieno di Vocali Pure, cioè senza consonante fra mezzo a loro, siccome Numidia, Invidia, Offizio, Fabrizio, ed altri tali. Ne' Poemi di Ottava rima si fanno alcune volte Stanze, o tutte, o sin alla lor chiusa, di versi sdruccioli, per vaghezza, e a bello studio, siccome leggiadrissimamente fece il divino Ariosto, parlando Marfisa a Guidon selvaggio.

Ma che t' incresca, che m' abbi ad uccidere,
Ben ti può increscer anco del contrario,
Fin qui non credo, che t' abbia da ridere,
Perch' io sia men di te duro avversario,
O la pugna seguir vogli, o dividere,
O farla a l' uno, o a l' altro luminario,
Ad ogni cenno pronta tu m' avrai,
E come, e ogni volta, che vorrai.

e se

e se ne fanno ancora alternati co' versi interi: ma come ho detto, quanto più di rado, tanto più con utile.

Hanno poi a' tempi nostri alcuni svegliatissimi ingegni toltosi impresa di far componimenti tutti interi di Versi sdruccioli, siccome è nella leggiadrissima Arcadia del Sannazaro, Opera, che per certo io soglio dire esser così vaga, e così eccellente nell' esser suo, come qualsivoglia componimento, che una lingua nobile possa ricevere; se non che è stata fin quì, non so per qual fato, o per cui colpa, mandata attorno tanto trasformata da quella, che l' Autore scrisse, che si veggia tutta piena d' enormi errori nella lingua, e in più altre cose. Al che io ho proccurato di rimediare, con operare, che fra pochi giorni ella si dia fuori nel modo, ch' io l' ho ritornata con quegli esemplari, e con quelle ragioni, che nel suo principio potrà vedersi.

Il divino Ariosto per mostrar anco in questa così artifiziosa manifattura la potenza dell' ingegno suo, si diede a scrivere Commedie, con versi sciolti tutti Sdruccioli. E per certo si veggono riuscite molto felicemente; ancorchè in effetto in questa nostra lingua si convengono molto più le Commedie in prosa, che in verso, siccome cogli effetti hanno mostrato di aver giudicato quel gran Cardinal di Bibiena, il Macchiavelli, gli Intronati, il Piccolomini, il Secco, e tanti altri, che in queste età nostre hanno fatte, e ne fanno eccellentissime in prosa. Perciocchè non avendo noi quella sorta di verso Jambo, che avevano i Greci, e i Latini, il quale era tanto conforme con la prosa, che a chi non vi stava avvertito, e a chi non era letterato, non si lasciava conoscer per altro, che per prosa vera, par, che si disconvenga di voler metter in iscena servi, donne, e ogni altra sorta di persone, che improvvisamente si trovino, e trattino de' loro affari frettolosamente, o in collera, o lieti, o in altre tali disposizioni d' animo, e che tutto ciò facciano fare in sorte di compositura di parole, che fra noi da' fanciulli, e dalle femminelle, e da' facchini si facciano conoscere per versi veri, e tutti d' una guisa, e d' uno stesso passo, e per questo, come impossibile, o sconvenevolissimo a creder, che coloro potessero in quelle occasioni così parlare. Sanno ben i dotti, e giudiziosi in questa lingua nostra usar nelle lor Commedie tal sorta di prosa, che ne' luoghi, che lo comportano, abbia così leggiadra convenevolezza di numeri, che contrappesi a' versi Jambi degli antichi, che si son detti; siccome oltre a tutte le qui poche davanti nominate di coloro, i quali ne hanno scritte alquanti anni più addietro, si può veder anco per alcune nuovamente fatte dall' Illustrissimo Signor CURZIO Gonzaga,

zaga, delle quali una con molta gloria dell' Autor suo rappresentata in Mantova gli anni addietro per le felicissime nozze dell' Eccellentissima Signora Donna ISABELLA GONZAGA con l' Eccellentissimo Signore FERRANTE DAVALO Marchese di Pescara.

Molto vagamente pur in questi anni hanno il mio Sig. Domenico Veniero, ed altri nobilissimi ingegni, introdotto di scrivere in versi sciolti, e in terze rime alcuni soggetti piacevolissimi, e principalmente volendo contraffar la pedanteria, i quali per certo riescono con tanta vaghezza, e con tanta grazia, che con ogn' altra sorta, che volesse farsi, sarebbe un levarle in tutto del vero esser loro, e non so, se questa, nè altra lingua abbia sorta di componimento così piacevole; de' quali io o in questo stesso volume, o (se pur questo venisse soverchiamente grande) in qualche altro, spero di farne dar fuori alcuni, che sieno per pienamente dilettare ogni bello spirito.

Questa sorta di componimenti, quando sono tutti di versi sdruccioli, è molto acconcia a ricever moltissime parole tutte latine siccome si vede vaghissimamente fatto nell' Arcadia, ove, Itascere, Ancipite, Ledere, Impuberi, Cubito, e tant' altre tali, si hanno tutte latine, ed anco quasi d' ogni sorta si convengono con molta grazia in detti componimenti piacevoli, che prendono studiosamente a contraffare i pedanti. Ed io nel Rimario, che seguirà appresso questo stesso volume, ne verrò ricordando ordinatamente alle schiere loro tutte quelle, che sebben non fossero usate fin quì da altri, potrebbono usate fin quì da altri, pottrebbono usarsi sicuramente.

Nelle leggi delle rime questi versi sdruccioli si governano dalle tre vocali ultime, incominciando dalla prima di esse tre, e camminando sino al fin del verso. Ove è da sapere per chi ne ha bisogno, che la prima di esse tre vocali non importa qual consonante abbia avanti, ma l' altre due conviene, che ancor nelle consonante si accordino con quelle voci, con le quali vogliamo, che sieno in rima, siccome per esempio, STabile, sarà ottima rima con Labile, MiRabile, ed AMabile. Se ben la primadi esse tre vocali ultime, che è la A, si ritrovi aver davanti in una la L, nell' altra ST, nell' altra R, che (come è detto) tal prima delle tre ultime vocali comincia a far la rima da se stessa, non la sua consonante, che ha davanti. Ma l' altre due poi convien, che nelle vocali, e nelle consonanti s' accordino, onde LaBile non saria buona rima con FaCile, nè con CardiNe, o altra tale. Perchè delle voci sdrucciole io disegno di far Rimario Particolare, si metterà ancora quivi nel suo prin-

tipio il ricordo, e il modo di queste leggi. Laonde passeremo all' altra sorta di verso, che resta a dirsi.

CAPITOLO V.

De' Versi Tronchi, o Zoppi.

Assai poco s' averà da dir ora intorno a questa sorta di versi Tronchi, sì perchè essi si debbono usar molto di rado (e chi ancor mai non gli userà in Sonetti, nè in Canzoni, nè in Madrigali farà tanto meglio) sì ancora, perchè inquanto al misurarsi per entro, questi tai versi hanno comuni anco a loro tutte quelle cose, che dell' altre sorti sin quì si sono dette.

Vedesi dunque manifestamente, che la natura de' nostri versi è propriamente di far sentire il fine del suo numero nell' accento, che è sopra la decima sillaba; e che dopo quella quel poco di suoco, che si può udire, è grave, e cadente. Laonde dopo quella decima sillaba così distesa d' accento la nostra pronunzia può far sentir quietamente o due sillabe gravi, e cadenti, come si sentono negli Sdruccioli, senza quasi aggiugner nulla alla misura del verso, (perciocchè veramente dagli accenti si fa la forma vera del numero, e dell' armonia) o una sillaba sola, come s' ode ne' versi, che abbiamo detto chiamarsi Interi; o un fiato solo, quasi alla medesima guisa di quella tenuità di voce, che fanno le Campane, o gli Organi, le Lire, ed altri sì fatti instrumenti dopo il vero corpo del suono loro, cioè, dopo la percussion dell' aere, che elle hanno fatto; percosse ancor esse dal martello, dall' arco, dalle mani, o da qualsivoglia altra cosa; con che le percuota chi vuol suonarle. Ora, perchè l' aver dopo l' estensione dell' accento a lasciarsi dalla voce, e dalla bocca, come scorrere, e cader due voci, par che sia nojoso a farlo e ad udirlo; per questo se ne vede osservato, che gli Sdruccioli sieno poco usati ne' componimenti importanti. E se poi se n' è da' moderni trovato l' uso di scrivervi componimenti interi, come sono le Commedie dell' Ariosto, e le Terze Rime del Sannazaro, e d' altri, di cui s' è detto; se ne vede avvenuto, che non i versi in se stessi sieno grati, in quanto a quell' ultima cadenza loro; ma che l' artifizio, e la difficoltà di poter spiegar tanti concetti, tutti con quella sorta di voci in fine, tiene dilettati i Lettori, e gli ascoltanti ancora, siccome d' infinite altre cose di maniera tale noi potremmo recare esempj, che per se stessi sono di niuna leggiadria,

ma

ma per l' artificio, e per la difficoltà dilettano; siccome poteva essere quella carta, che si poteva racchiuder tutta in una noce vota, ed in essa era scritta tutta l' Iliade d' Omero, che in se stessa quella Scrittura per volerla leggere non poteva esser se non grandemente nojosa, ma per la vaghezza dell' artifizio dovea dilettar non poco. E mill' altre tali cose può a questo proposito ciascuno venire considerando da se medesimo. L' altro estremo poi, cioè, quando il verso finisce nella decima sillaba col suo accento, è molto più nojoso. Perciocchè la voce rimane quivi sospesa, e chi la pronunzia ne rimane con la bocca aperta, per esser così necessario in ciascuna vocale con l' accento sopra, sebbene la I, e la U la fanno restringere, o aguzzar alquanto. Onde i Latini con quella maniera dell' accento in ultimo non ne vollero giammai finire alcuno. E noi, come ho detto, ve ne abbiamo pochissimi, tenendo per ottimi, e per perfetti quelli, che nè sono così lunghi di sillabe gravi, e cadenti dopo l' accento, come gli Sdruccioli, nè così tronchi, o smozzi, che nell' accento finiscano sospesamente, come sono questi, di cui parliamo. E' ben vero, che chi pur si togliesse a capriccio di voler far tutto un componimento, che finisse tutti i suoi versi in questa maniera nella decima col suo accento, sebbene in se stessi fossero nojosi, diletterebbono tuttavia ancor essi per la difficoltà, e per l' artifizio. Queste tai voci tronche a noi non sono mài per lor natura, ma tutte per passione d' accorciamento, siccome Onestà, Beltà, Virtù e l' altre accorciate da Onestate, e Onestade, Virtute, Servitute, ec. così ne' verbi la prima ad ultima persona singolare dell' Indicativo, Amerò, Vedrò, Leggerò, Udirò. Potrà, Correrà, Farà, Dirà; e similmente la prima ed ultima pur singolare de' secondi Preteriti di alcuni verbi, fatte pure per passione di accorciamento, siccome, io Udì, in vece di Udii; ed egli Finì, in vece di Finio; e la terza sola di tutti i verbi della prima maniera, Amò, parlò, Contò, Andò, e così tutti, fatte ancor elle per accorciamento di Amoe, Parloe, Cantoe, ec. che per molte ragioni si può affermare essere state da principio proprie di questa lingua. E questa stessa natura averanno le parole d' una sillaba, che poste in fine del Verso possono, se l' Autor vuole, far questa sorta di versi tronchi, o zoppi. Dante:

Abraam Patriarca, e David Re,
Israel con suo padre, e co' suoi nati,
E per Rachele, per cui tanto fè. Petrarca:
Lo dìe 'n guardia a San Pietro, or non più no,
Quanto posso mi spetro, e sol mi sto.

E ho detto, se l' Autor vuole. Perciocchè, quando ancor vo-

glia altramente, egli ha facoltà di fermare l'accento nella sillaba precedente, e fare il verso di undici sillabe, quasi inchinando, e encleticandò (come i Greci dicono, e fanno) quella sillaba, e come fanno ancora i Latini, siccome si può vedere in questi Dante:

Percotevasi incontra, e poscia pur lì.
Si rivolgea ciascun voltando a retro.
Gridando; perchè tieni, e perchè burli?

E quello, che n' allega il Bembo:

E più d' un mezzo di traverso non ci ha.

ch' è più strano per finire in tre monosillabe. E Ariosto:

La Vergine, che 'l fior, di che più zelo,
Che de' begli occhj, e della vita aver de.

E quel bellissimo nelle sue Satire:

Pian piano Bomba, non alzar la voce,
Bestemmian Cristo gli uomini ribaldi,
Peggior di quei, che lo inchiodaro in croce,
Ma li onesti, e li buoni dicon mal di
Te, e dicen ver, ec. E così degli altri.

Ma in questo lo Scrittore s' ha da governar con giudizio, e non farlo con ogni voce, che non con ogni voce starebbe bene; come per esempio, chi volesse così encleticare il sopraddetto del Petrarca, con aggiungervi un'altra sillaba per entro così:

Quanto posso mi spetro, e sol pur mi sto.

che non sarebbe così tollerabile come gli altri. Tuttavia questa è cosa, che uno Scrittor giudizioso s' ha da far conoscer di far più per vaghezza, che per necessità. E però ancor questo così; com'io ho quì ora detto, si riceverebbe forse nell'Ariosto, o in altro Scrittore, che si facesse conoscere di quel sapore, e di quel giudizio, ch' egli ha fatto.

E' tuttavia da ricordarsi, che i tronchi si usino parchissimamente, e che in tutto un poema grande come l'Ariosto, non passino cinque, o sei volte, se pur vi arrivano, e così nelle Terze rime tanto meno, quanto il componimento in se tutto, cioè, tutto un poema, sarà minore. E in un Capitolo solo, chi l'usasse più di due volte, non saria molto lodato. In Sonetti, e in Canzoni io non consiglierei mai alcuno, che ciò facesse per niun modo. La legge delle rime in questi tali versi tronchi, o zoppi è brevissima, e larghissima. Perciocchè non vi ha da esser altra legge alcuna, se non che i versi, che hanno da tener rima insieme, finiscan tutti in una medesima vocale con l' accento sopra. E nel rimanente non è da rimirare a niun' altra cosa, se non a quell' ultima vocale, qualunque sieno le vocali e le consonanti, che siano da-

davanti. Onde Finì, Udì, Morì, Costì, Così, Uscì, e ogni altra. Così Maestà, Santità, Leggerà ec. saranno tutte legittimamente secondo quest' uso di versi tronchi legate fra loro in rima, e così di tutte l' altre senz' eccezione.

E madesimamente se si farà tal rima tronca con una voce sola, che qualunque sillaba stia davanti all' ultima vocale, non importa; e sempre la rima starà bene, purchè finiscano in quella stessa vocale con l' Accento. Ariosto.

Ma poi ch' un giorno ella ferita Fu
Nel capo, lungo fora a dirvi, come,
E per sanarla un servo di Gesù,
A mezz' orecchia le tagliò le chiome:
Alcun segno fra noi non restò più,
Di differenza, fuor ch' 'l sesso, o 'l nome.

E ne' sopra allegati del Petrarca:

Lo die in guardia a San Pietro, or non Più, Nò:
Quanto posso mi spetro, e sol mi stò,

E così di tutti gli altri. E tanto ancora se l' una di esse averà Dittongo, come Può, Più, Piè, Già, e Giù, che saranno tutte buone rime con quelle, che non l' hanno, come Può con So, o Fo. Più con Tu, o Su, o Fu. Già con Da, Fa, Va, Ha. E così d' ogni altra, siccome si vede ne' sopraddetti versi dell' Ariosto.

CAPITOLO VI.

De' Versi Sciolti.

QUesta parola Verso, quando è nome, in tutte le significazioni, che noi l' abbiamo, ci è venuta dalla lingua latina; perciocchè *Versus* a' Latini sono propriamente quelli, che con altra voce dicono *Carmina a canendo*, come i Gramatici vogliono. Perciocchè i versi si cantavano al suono della Lira, o soli. E ne avevano di più sorti, Esametri, Pentametri, Asclepiadei, e molti altri: come si può veder principalmente in Orazio. Ed in questa significazione prendiamo ancor noi propriamente i nostri Versi, cioè per quei fatti a misura di undici, dodici, dieci, o di sette sillabe, de' quali si è detto appieno. Dicevano anco i Latini *Versus* le linee, e le righe di qualsivoglia scrittura, anco in prosa. Onde Marco Tull. in una sua Epist. si duole con Bruto, ch' ei gli scrivesse lettere solo di tre versetti,

Tribus ne versiculis his temporibus Brutus ad me?

E nella Orazione per Rabirio Postumo.

Glaucia solebat, homo impurus, sed tamen acutus, populum mo-

monere, ut cum lex aliqua recitaretur, primum versum attenderet. E Plinio. *Non paginas tantum epistolæ, sed etiam versus, syllabasque numerabo*. Ed in questa significazione diciamo ancor noi Versi le linee, o le righe delle scritture in prosa. Benchè (come dissi nel primo Capitolo di questo trattato) chi ragiona misuratamente, non dirà, o almeno non iscriverà, nominando Versi quelli di ciascuna ciumeria di scrittura, ma solamente nelle buone, e fatte con giudizio, e numerosamente. *Versus* ancora i Latini dicono la forma, o come noi diciamo, l'aere del canto. Onde dice Plinio nel lib. 10, che i rosignuoli giovanetti studiano in prender il canto del verso loro.

Ed il Petrarca.

E gli augelletti incominciar lor versi.

Siccome ancora il Boccaccio:

E gli uccelli su per i verdi rami cantando piacevoli versi, ec.

Ora per arrivare al nostro proposito de' Versi sciolti, dico, che dal Petrarca si vede essersi usata più di una volta, questa voce *Verso* in una sorta di significazione diversa da tutte le già dette; siccome si può vedere in questi suoi:

Or rime, or versi, or colgo erbette, e fiori,
Piangan le rime ancor, piangano i versi,
E quanto è 'l dolce male
Nè 'n pensier cape, non che 'n versi, o 'n rima,
Ch' amor fiorisca in quella nobil alma,
Che non curò giammai rime, nè versi.
E i soavi sospiri, e 'l dolce stile,
Che solea risonar in versi, e 'n rime.
U' son i versi, u' son giunte le rime?

Di che mi par, ch' io dicessi ancora a non so che proposito ne' miei tre Discorsi. E mi maraviglio molto, che nè il Bembo, che tanto parla de' versi, e delle rime nelle sue prose, nè alcun altro fin quì di quei, che hanno scritto regole, e Vocabolarj, non abbiano avvertita ad altri questa importantissima considerazione. Perciocchè si vede chiarissimo in tutti i quì posti Versi, che il Petrarca fa manifesta differenza fra Versi e Rime. E se qualcuno stranamente dicesse, che per Versi egli intende le parole per entro, e per Rime l'ultime consonanze; direbbe cosa, che non si confarebbe in niun modo col sentimento delle sentenze, che in questi Versi sopraddetti si contengono. Senza che si ha chiaramente, che per rime così il Petrarca, come ancora gli altri, intendono largamente tutto il componimento de' Versi in rima, non che tutti i Versi stessi. Io dunque avrei già consentito ad alcuni

belli

belli ingegni, che volevano, che quivi il Petrarca per Versi intendesse le prose, le quali hanno, come è detto avanti, ancor esse i loro numeri, che in un certo modo ancor da' Latini si dicevan Versi, siccome per le soprascritte autorità di Tullio, e di Plinio s'è veduto; e come ancora può trarsi in un certo modo da quest' altre pur di Tullio nel 3 libro dell' Oratore: *Versus enim veteres illi in hac soluta oratione propemodum, hoc est numeros quosdam nobis esse adhibendos putaverunt.*

E altrove più efficacemente pur nel detto libro.

In quo igitur homines exhorrescunt? Quem stupefacti dicentem intuentur? In quo exclamant? Quem Deum, ut ita dicam, inter homines, putant? Qui distincte, qui explicate, qui abundanter, qui illuminate & rebus & verbis dicunt, & in ipsa oratione, quasi quemdam numerum, versumque conficiunt, &c.

Ma da voler così interpretar la detta parola *Versi*, usata dal Petrarca ne' sopraallegati versi suoi, cioè per le parole in prosa, mi ha ragionevolissimamente ritenuto il vedere, che esso medesimo Petrarca usa la medesima parola, *Prose*, come per cosa diversa, o altra dalla medesima, di cui diciamo,

Uomini, e Dei solea vincer per forza
Amar come si legge in Prose, e in Versi.

E molto più in quelli, ove mette come per cose diverse le Prose, i Versi e le Rime:

O qual coppia d' amici, che nè in Rime
Poria, nè in Prosa assai ornar, nè in Versi.

Onde conviene dir sicuramente, ch' egli per Versi non intendesse quei delle Prose, ma Versi misurati nella propria significazione della voce.

Quegli adunque sia questa sorta di Versi, che sieno altri, che quegli in rima, volendosi considerare s' ha da dire, che per certo non possa il Petrarca aver intesi altri, che i Versi Latini, de' quali egli pur fece moltissimi, sebbene molto meno felicemente, che i Toscani: ovvero questi, che ora noi chiamiamo Versi sciolti. Che de' Latini potesse intendere, ci potrebbono dare qualche indizio quei suoi nel Trionfo della fama:

Annibal primo, e quel cantato in Versi
Achille, che di fama ebbe gran fregi.

Ne' quali si vede, che dice cantato in Versi Achille, che non era però stato cantato in versi Italiani, ma in Greci, Latini, come da Omero, e da Stazio, ec.

Che poi egli potesse intendere versi sciolti, quando diceva *in Versi e in Rime*, non se ne può aver alcuna certezza; poichè de' suoi così fatti, cioè Sciolti, noi non ne abbiamo alcuni.

cuni. E' ben chi dice che per versi egli per avventura intenda le Sestine, che propriamente non si possono dire esser rime. Il che non sarebbe però del tutto strano a credere. Ma comunque sia, a me in questo Capitolo è convenuto discorrere intorno a questa considerazione, poichè in esso ho da ragionar de' Versi Sciolti che la maggior parte de' Dotti affermano esser trovati da' moderni; e pare, che alcuni ne facciano inventore il Trissino. E da quanto fin quì si è detto, non fia però chi prenda errore, che per questo la parola *Versi* nella lingua nostra non si prenda per quei Versi, che sono in rime: perciocchè ella è voce generale, e dicendosi *Versi* senz' altra specificazione, si possono intendere così i Greci, come i Latini, come i Toscani, e come quelli di ogni altra lingua, che già quando il Petrarca disse:

Null' al mondo è, che non possano i Versi.

non può intender solamente de' Versi Toscani, siccome anco Virgilio, quando disse:

Carmina vel Cœlo possunt deducere Lunam, &c.

non vuole intender solamente per gli Versi Latini. Perciocchè la Luna è stata ancora a Scuola in Grecia, o almeno dal suo Endimione apparò altra lingua, che latina. E quando il divino Ariosto dalla Ninfa di Francia fa dire,

Dal Ciel la Luna al mio cantar discende;
S' agghiaccia il fuoco, e l' aria si fa dura;
Ed ho tal' or con semplici parole
Mossa la terra, ed ho fermato il Sole.

non volle già per mio credere inferire, che quel canto, e quelle parole, o quei versi di colei, fosser Toschi ristrettamente. E così, quando altrove il Petrarca disse:

Quante lagrime, lasso, e quanti Versi
Ho già sparti al mio tempo,
So io ben, ch' a voler chiuder in Versi
Sue lodi, fora stanco,
Chi più degna la mano a scriver porse.

Ed altrove, ch' egli nomina i Versi, gli prende per voce generale ad ogni sorta di Versi, così volgari nostri, come Greci e Latini, e così a noi di prosa, come di rime. Ma ho ancor tuttavia mostrato di sopra, che molto più di una volta prende *Versi* per voce specifica, e differente da Rime, e sopra quei tai luoghi suoi s' è fatta la considerazione, se si possa credere, che volesse intendere i suoi Versi latini, o che pur egli (come ho detto) ne facesse di questa sorta sciolti, o pur anco (che non mi dispiace affatto) volesse intendere le Sestine, che sebbene hanno artifizio e ordine, non si può dir propriamente, che abbiano rima.

Co-

Comunque sia, che degli antichi, o de' moderni sia stata questa invenzione de' Versi sciolti, ella si vede acconcissima a rappresentar la forma de' Versi Esametri latini. Non dico in quanto alla misura di ciascun Verso in se stesso, essendo il nostro minor di sillabe; ma in quanto alla composizione di più Versi insieme, co' quali si tolga a spiegar qualsivoglia soggetto. Perciocchè i Latini colla testura de' Versi loro tutti Esametri vollero aver una forma di composizione, che potesse liberamente andar oltre a talento suo, e senza quasi mai esserle prescritto alcun termine, procedere con quel passo, che più le piacesse, e finire, e cominciar le sentenze nel principio, e nel mezzo del Verso, quando corte, quando lunghe, secondo che le tornasse comodo. Il che non possono fare quelle sorte di Versi, che camminano con certo ordine di misura fra loro, siccome sono gli Elegi, che vanno di due in due, e sono astretti a finir sempre la sentenza col fine del secondo Verso. Ed il medesimo di tanti in tanti avviene ne' Saffici, e a ogn'altra sorta di loro testure, che sieno di Versi disuguali fra loro; e gli Endecasillabi, gli Jambici, ed altri, che vadano tutti d'una sorta, non erano da essi adoperati in cose lunghe, per aver troppo ristretta legge nelle misure, e per la brevità loro non esser atti con quelle strettezze a far con essi lunghe narrazioni. Quei Senarj poi, che adopravano nelle Commedie erano tanto bassi, e tanto abbietti, che non aveano quasi forma di Verso; siccome molto bene afferma Marco Tullio: *At amicorum senarii propter similitudinem sermonis sic sæpe sunt abjecti, ut nonnumquam vix in his numerus, & versus intelligi possit.*

Presero dunque i Latini, siccome ancora aveano fatto i Greci il verso Esametro per più di tutti gli altri acconcio alle lunghe e libere narrazioni, e atto con la libertà sua a vestirsi la grandezza, la maestà, e ancor la mediocrità, e (ove pur convenisse) la bassezza dello stile. Il che tutto si procura principalmente, e si eseguisce con la maniera della composizione, non tanto nelle vocali, e nelle consonanti, ove alcuni, che non sanno più oltre, si fanno a credere, che consista il tutto; quanto nelle voci, ne' luoghi, e principalmente ne' membri delle sentenze, e delle circonduzioni, e nelle varietà libere di portarle in lungo, e finirle per entro i versi: il che non possono far altre sorte di versi disuguali e limitati d'ordine, come s'è detto. Ma perchè di questo si tratta distesamente ne' Commentarj, e nella Poetica, e se ne dirà ancor forse in questo libro qualche cosa appartenente al Sonetto, e alla Canzone, quando ne ragioneremo, finirò di dir qui, che sicuramente i nostri con questa sorta di Versi sciol-

ti

ti hanno voluto imitar la testura degli Esametri latini. E si vede per certo, che riescono molto felicemente; siccome l' Italia liberata del Trissino ci potrebbe far ampia fede, se quel libro, come è bellissimo pel soggetto, e di questa testura, o sorta di Versi, fosse così privo d' infiniti errori di lingua, di molte improprie forme di dire, di bassezza di stile, e sopra tutto di quella dannosissima imitazione, ch' egli ha voluto fare in Omero di quelle cose, le quali universalmente da dotti, e anco dagli indotti sono tenute bassissime, sconvenevolissime, e indegne d' un tanto Autor loro: il quale in quelle cose i dotti, e i buoni non iscusano con altra buona e vera ragione, se non che que' tempi, ne' quali esso Omero scrisse, così ricercavano. Di che io nelle Bellezze del Furioso discorro tanto appieno, che gli studiosi potranno avervi come una intera anatomia di tutte le parti di quel Poema, con tutti gli altri.

L' Alamanni in quel suo Diluvio Romano, e molto più nella sua bellissima Georgica volgare, è riuscito felicissimo in questa sorta di Versi sciolti: e molt' altri nobilissimi ingegni si veggono oggi per molte parti, che felicissimamente ne scrivono in diversi soggetti. E quei, che vogliono, che essi si dovessero veramente chiamar Versi Eroici, e adoprarli in Poemi Eroici, com' è quello d' Omero, e di Virgilio, non dicono, se non ragionevolissimamente per ogni via. Perciocchè si vede chiaramente, che con essi noi possiamo pienamente rappresentar quella nobilissima libertà, e quella grandezza, che ne' loro Esametri aveano i Latini. E molto mi maraviglio d' alcuni non so chi, che per meglio colorar sì grande sciocchezza di parer loro, ne fanno partecipe anco il dotto e giudiziosissimo L. Trifone, nel che per certo costoro escono pienamente di ogni vero, che mai quel grand' uomo non avrebbe pur sognata una ignoranza tale, come è quella, che essi dicono, cioè, che i Terzetti, o le Terzette, o le Terze rime sieno a noi atte a rappresentare i Poemi Eroici, Latini e Greci. Poichè non è persona di così positivo studio, che non sappia, e che non conosca, che le nostre Terze rime sono purissimamente imitatrici e rappresentatrici de' Versi Elegi, che vanno a' Latini di due in due, cioè uno Esametro, ed uno Pentametro, che per esser quelli più lunghi di sillabe, i nostri per non stringer tanto, che non potessero uscirne, si stesero a far di tre in tre con questi nostri, che sono più corti, quello, che essi facevano di due in due. E siccome a' Latini era vietato non finir la sentenza nel fine del secondo; così parimente è vietato, e tenuto viziosissimo ancora a' Terzetti nostri. Onde si vede, che il Petrarca se ne asten-

ne molto più, che non fece Dante; e così in essi, come in ogni altro, chi meno lo farà, meno si dirà, che commetta vizio, e meno si dirà bisognoso di scusa, o di perdono, che sempre presuppongono error commesso.

Dante per certo fu molto licenzioso in questo far passare le sentenze oltre a' termini loro ne' Terzetti, che è il farle passar nel primo verso del seguente, come (perchè chi pur n' ha bisogno possa conoscerli) si vede in quelli,

Dico, che quando l' anima mal nata
Li vien dinanzi, tutta si confessa,
E quel conoscitor delle peccata
Vede, qual luogo d' inferno è da essa,
Cingesi con la coda tante volte,
Quantunque gradi vuol, che sia giù messa: e
E come i grù van cantando i lor lai,
Facendo in aer di sè lunga riga,
Così vid' io venir traendo guai
Ombre portate dalla detta briga.
Perch' io dissi ec.
Lo buon maestro disse, figlio, or vedi,
L' anime di color, cui vinse l' ira,
Ed anco vo', che tu per certo credi,
Che sotto l' acqua ha gente, che sospira,
E fanno pullular quest' acque al summo: e
Io vidi più di mille in sù le porte
Dal Ciel piovuti, che stizzosamente
Dicean, chi è costui, che senza morte
Và per lo regno della morta gente?
E 'l savio mio maestro fece segno
Di voler lor parlar segretamente.

E moltissime altre tali ne sono in quel Libro, che da ciascuno sono conosciute, e tenute per fuori dell' ordine, e della natura di quella sorta di Versi, che è finir sempre la sentenza col finir del Terzetto, fuor solamente, quando è in fine del Capitolo, ove si aggiunge un Verso solo, che quivi è libero, e ancor vago non cominciar sentenza nuova, ma finirvi col Capitalo la sentenza incominciata nel Terzetto, che gli precede.

E' dunque cosa sconcissima, e indegna, che fra persone di conto si metta in disputa il voler dire, che i Terzetti nostri sieno per servire in niun modo convenevolmente a soggetto Eroico e grave, essendo la natura loro obbligatissima e difforme dalla maestà Eroica, e non atta a ricever altezza di stile, ma solo da Elegie, o Epistole, o altre sì fatte cose, che possono ricever o fine, o altissimo posamento col numero

ro di non molti versi, onde degnamente gli hanno chiamati Capitoli. La qual cosa sola mi maraviglio, come sebben niun'altra non ve ne fosse, non abbia spaventati coloro, che si sono lasciati uscir dal pensiero, non che dalla penna una sì sconcia cosa, come è questa, che quei versi sieno a noi atti, o proprj a' soggetti Eroici. E se vi allegano l'esempio di Dante, lo fanno, perchè la prima sciocchezza loro non stia sola. Perciocchè io lascierò quì di mettere in disputa, o in considerazione, se l' autorità di Dante in sì fatte cose meritasse di porsi in conto; ma dirò solamente, che essi che lo allegano in questo proposito, hanno ben veramente del faceto. Poichè quel Libro diviso in Capitoletti, o in Cantiche, che egli stesso ha battezzato Commedia, e ove egli stesso è soggetto di tutto il Libro, ed egli stesso dal principio al fine, è il Comico e l' Istrione, s'abbia da chiamar Poema Eroico; e per l' autorità, o esempio suo, voler, che una sorta di Versi nostri limitatissima e legatissimi di tre in tre s' abbia da rassomigliare alla liberissima, e nobilissima testura de' Versi Esametri.

Lasciando dunque di più perder tempo in queste sì fatte sciocchezze, che da me (nè credo da altri) non si possono per benefizio degli studiosi trattar senza sdegno contro la licenza di questi tempi, che ciascheduno vuole scrivere, senza, che veramente sappia ben leggere; finirò di dir nel proposito di questi Versi Sciolti, che essi veramente sono attissimi e acconcissimi, e del tutto proprj a rappresentare la testura Eroica de' Latini e de' Greci. E la dico Eroica, non solo, e ristrettamente in quanto al soggetto, cioè, perchè in essi si tratti di fatti Eeroici e grandi; perciocchè ancora le Egloghe Pastorali, e le bisogna della villa, e altre sì fatte cose con essi Esametri hanno trattato i Latini, e i nostri. Ma siccome i Latini chiamavano Verso Eroico l' Esametro, per essere il migliore, che essi avessero, nè troppo lungo, come n' hanno alcuni, nè troppo corto, come gli Endecasillabi, gl' Jambi, e più altri; così noi potremmo dire il nostro verso intero, o comune, rispetto al rotto, o allo sdrucciolo. Ed oltre a ciò non solamente il verso in se solo, ma ancora quella testura di più versi insieme, si dirà degnamente Eroica per la grandezza, e maestà sua, e per la nobilissima libertà di portare a finir la sentenza o presso, o lontano, o nel fine de' Versi, o nel mezzo, o nel principio, come più le aggrada.

E' ben poi vero, che i nostri giudiziosissimi Scrittori, i quali degnameute hanno sempre aspirato a non contentarsi della imitazione nelle cose buone degli antichi, ma a proccurar d' avan-

avanzargli, e di ridur le cose a somma perfezione, hanno conosciuto esservi luogo voto, o aperto per migliorar questa sorta di testura Eroica, parendo loro, che in effetto l'artifizio, e l'armonia, che è nelle Rime de' nostri versi, sieno cose molto importanti alla perfezione de' nostri versi. E finalmente dopo lunga, e giudiziosissima investigazione, come si dee credere, elessero le stanze d' Ottava Rima, le quali conobbero attissime, e sommamente proprie a questo bisogno di spiegar con essa i Poemi continuati, che in questa parte della elocuzione avessero ogni somma ed intera perfezion vera. Della qual sorta di testura, o di versi d' ottava Rima, avendo io a far Capitolo particolar dopo questo, mi resta quì ora di dir solamente, in quanto a' Versi Sciolti, che in essi non sono però altre leggi, se non che si procc uri di schifarvi i Versi Tronchi, e gli Sdruccioli, si fuggan le rime, e sopra tutto, che si proccuri la leggiadria dello stile. Perciocchè in effetto questi Versi, che a noi non rendono all' orecchie l' armonia delle rime, che ci è tanto solita, e tanto grata, verrebbono ad esser nojosissimi, se fosser punto languidi, e deboli, ed infelici nel numero, e nello stile. E così parimenti, che si proccuri d'arricchirli di vaghi pensieri, e di figure, e forme di dire, che se in ciascun componimento sono utili, in questa sorta di Versi Sciolti sono come altamente necessarj per la ragione già detta, e per la scusa, ch' essi non hanno della strettezza delle rime, o dell' ordine nelle testure, essendo essi liberi da questo, e da quella. Ed in somma in questa sorta di Versi non convien per alcun modo, che sia licenza, nè inosservanza di lingua, non forme di dir triviali, non durezza veruna di composizione, non languidezza, non gonfiezza, non altra cosa, che solamente sia viziosa, o sospetta, ma che ancora non sia laudevole, e perfettissima da ogni parte.

CAPITOLO VII.

Delle Stanze d' Ottava Rima.

I Nostri più giudiziosi, e dotti di queste età più vicine, vedendo già questa bellissima lingua così coltivarsi e camminar con sì gran passo alla Monarchia, si diedero a pensare in qual sorta di testura di Versi si potesse in essa scrivere seguitamente un Poema lungo. E postisi a considerare le sorte usate dagli antichi, vider subito, che il Sonetto non era per niun modo atto a servir per questo bisogno. Perciocchè quella

la varietà di testura, prima di quattro in quattro, e poi di tre in tre Versi portava troppa strettezza d'artifizio, che per convenir nel fine d'essi finir le sentenze, sarebbe come impossibile a poter seguitamente servirsene in tante narrazioni, orazioni, proemj, transiti, e altre tali cose, ch'in sì fatti Poemi si ricercano, lo stile non saria potuto conformarsi, e quella varietà di modi ora in tre, ora in quattro, ora alternando i versi de' Quaternarj, ora facendosi rispondere il quarto al primo, e il terzo al secondo, ora facendo i Terzetti liberi, che niun verso risponda all'altro, ora che rispondano di due in due, e ora che ordinatamente il primo del secondo Ternario risponda al primo del primo, e così gli altri fra loro, avrebbe avuto poca gravità, e avrebbe troppo distratta la mente de' lettori, e degli ascoltanti, e in niun modo finalmente i Sonetti non sarebbono stati acconci a questo bisogno. E il simile si può andar discorrendo de' Madrigali. Delle Terze Rime s'è detto, ch'elle per niun modo sono da adoperarsi in questa occasione di Poema continuato, sì per le ragioni già narrate, sì ancora molto più, perchè in esse non è lecito di replicar mai una rima che un'altra volta sia stata posta in un Capitolo. Onde ne conviene a forza far i Capitoli, e brevi, che sono cosa assai difforme all'uso, e alla natura di tai Poemi. Delle Canzoni si può dir il medesimo, cioè che parte per questa gravissima e durissima legge di non potersi in esse reiterar mai una rima, e per l'altre cagioni, che si son dette esser nel Sonetto, non si sono in alcun modo lasciate tener per buone, nè per atte a scriver con esse interi Poemi Eroici, nè anco altra cosa, che abbia in sè più d'una sola materia, o un sol Soggetto. Laonde rivolgendosi i detti nostri all'Ottava Rima, della quale si tiene, che il Boccaccio fosse inventore, e ch'in essa egli primieramente scrivesse la Teseide, trovarono, che quella sorta di testura è attissima a questo bisogno di spiegar soggetto lungo, e continuato, e vario. Perciocchè videro, esser nella Stanza d'Ottava Rima il campo libero di portar le clausule e le circonduzioni in lungo, e il finir delle sentenze fin ad otto versi interi, che per certo è amplissimo, nè par che si possa per tal bisogno desiderar maggiore. Videro poi, che la testura era agevolissima, non convenendo aver più di tre voci, che si tengan rima fra loro ne' sei primi versi, e due sole nella chiusura della Stanza, e poi nell'altra esser libero di pigliar qual altre si voglia, e anco replicar quelle stesse o voci, o rime, che si sieno usate nella precedente, e per fino a cominciar subito la Stanza, che segue con la stessa rima della chiusa di quella avanti. In quanto poi all'artifizio, lo videro

ro assai vaghissimo, e non intrigato come quello de' Sonetti, e molto più de' Madrigali; e molto più poi delle Canzoni, che sono ben vaghissimi, e degni di molta lode in chi gli fa bene, ma sono impossibili a potersi continuar lungamente, e da dover sicuramente venir a noja a chi stia intento alla narrazione dell' istoria. La qual cagione è da credere, che fra molt' altre movesse i Latini a fuggir del tutto ne' lor Poemi lunghi la varietà della testura usata da' Lirici, perchè essi più che nel soggetto, stanno nella vaghezza dell' elocuzione, come nella mia Poetica s' è mostrato a lungo.

E' adunque nella testura dell' Ottava Rima la spaziosità del campo da corrersi dallo Scrittore con quella maniera di passo, ch' egli vuole per l' intenzione dello stile, che si propone. Vi è la libertà delle Rime, che non si ristringe in più, che in sì poco numero, non in sì lungo come nelle Terze, e nelle Canzoni. Vi è all' incontro la pura, e semplice, e vaga testura di esse rime, che si vanno rispondendo alternamente tre volte, e poi nel fin d' ogni Stanza si rispondono vicinamente. V' è la dolcezza dell' armonia, la qual manca per certo ne' Latini e ne' Greci, e ne' nostri Sciolti. E sopra tutto vi è quell' utilissima occasione di prender posa in una misura di tempo così opportuna, che non è soverchiamente corta, e per questo troppo spessa, nè soverchiamente lunga, com' è quella de' Capitoli, delle Terze Rime, e ancor quella delle Canzoni. Onde con tanta leggiadria così chi legge, come chi ascolta, aspettando alla guisa che nel suono, la cadenza della stanza nella sua chiusura, si rasserena tutto quand' ella viene, prende posa con la lingua, o con l' orecchie, e sopra tutto col pensiero, del qual è proprio il sollevarsi, e sospendersi, quando fa l' operazion sua; e si prova effettualmente, che lo star così molto, fa stancar non solamento se stesso, ma ancora il corpo nostro, che in quell' atto viene come abbandonato dagli spiriti che s' alzano a sollevare, e sostener la mente nell' operazion sua. E per questo, siccome i viandanti par, che non sentano noja nell' andare, quando sanno esser lor vicinissima qualche osteria, o casa da riposarsi; così il pensier nostro nell' operazion sua di sospendersi nella considerazione, o attenzione delle cose, che udiamo, par che sempre stia fresco e lieto, sapendo, che nel fin d' ogni otto versi quella leggiadrissima chiusura, o cadenza armonica lo farà prender posa giojosamente.

Queste Stanze adunque sono giudiziosamente state elette per attissime a questa intenzione di scriver soggetti continuati, che per ogni parte si possano dire Eroici, se nella materia, cioè nelle cose, e nella forma, per così dirla, cioè nella lin-

lingua, e nello stile saranno fatte Eroicamente. E con l'esperienza si vede, che il divino Ariosto nel suo Furioso l'ha tirate a tal colmo di dignità, che il popolo, o il volgo senza pur in gran parte le sue bellezze, ancorchè egli non conosca per le cagioni, i mezzanamente intendenti lo gustino, e ne prendano non mezzana dilettazione, e i dotti, e i giudiziosi lo ammirino, come cosa da ogni parte eccellentissima, e perfettissima. E per certo si vede, che tosto, che quel Poema uscì in luce, fu cominciato ad aversi in pregio da ogni sorta di persone non ingombrate di passione. Ed ha l'Autor suo vivendo, veduto più della sua gloria, che non ne vide Omero dopo l'essere stato gran vecchio cittadino de' Campi Elisi. E di Virgilio ancor si potrebbe dire il medesimo, o poco meno, con tutto lo smisurato favore, che gli fecero Mecenate, ed Augusto in vita, e in morte. E nel vero si vede fermamente, che questo sì gran corso, che ha avuto la gloria di quel libro dell'Ariosto in sì pochi anni, d'esser in tanta stima de' migliori, de' mezzani, e ancor dell'universal popolo d'ogni fatta, l'esser tanto illustrato per tante vie, l'essersi tradotto in tante lingue, sia stato in gran parte per la perfezione dell'armonia nel verso, che egli con la predetta natura della Stanza in Ottava Rima ha saputo così perfettamente, e convenevolmente vestir i soggetti, e così eseguir la grandezza, e la dolcezza vera dello stile, che gli animi se ne sieno veduti inebriare di dolcezza, e d'ammirazione in modo, che ne' più giudiziosi è nata come ferma opinione, che sia come vano lo sperare, che si possa per niuna via passar più oltre per arrivare alla perfezion vera, che per ogni capo un Poema tale potesse ricevere.

Adopransi similmente l'Ottave rime a scriver sopra qualche soggetto particolare, che non sia Poema lungo, e che all'incontro non sia così brieve, che nè con Capitolo di Terze Rime, nè con Sonetto, nè con Canzone bastasse a spiegarsi; siccome se ne veggono leggiadrissime sopra diversi pensieri, come sono quelle del Bembo alle Donne persuadendole ad amare; quelle, che all'incontro vanno attorno sotto nome del Cardinale Egidio, spaventandole dall'amore; così quelle bellissime della Signora Veronica Gambara al Cardinal Redolfi; quelle del Signor Luigi Gonzaga all'Ariosto, così molte bellissime in diversi soggetti del Tansillo, che per certo è felicissimo in ogni sorta di componimento, e di testure, in cui s'impieghi. Molto belle sono quelle nella Comedia degli Intronati di Siena, e così quelle poche che vanno attorno del Tolomei, e di molt'altri; e sono queste Stanze d'Ottava Rima atte a soggetti gravissimi, ed amorosi, a famigliari, e

a

a piacevoli, che per non esser obbligate a finir la sentenza, se non dove elle vogliono, può il giudizioso Scrittore con esse proporsi quella sorta di stile, che più gli aggrada, e farne poche, o molte a suo talento.

Le leggi di queste Ottave Rime sono brevissime; perciocchè avuto primieramente riguardo alla misura, e alla qualità de' versi, di che addietro s'è detto assai, così per gli Interi, come per gli Tronchi, e per gli Sdruccioli, non ci resta da considerar se non l'ordine della lor testura; il qual però è tanto noto fino al volgo, che ancora all'improvviso si trovano molti, che ne compongono, e ancora perfettamente, siccome fra molti s'ha memoria di quel Fiorentino, il quale aprendo qualsivoglia Poeta Latino, e mettendoselo avanti sopra una tavola, egli sonando la lira, veniva improvvisamente cantando, e volgarizzando, o traducendo quei Versi di quel Poeta, e facendone stanze d'Ottava Rima con tanta leggiadria di stile, e con tanta agevolezza serbando i veri modi del tradurre, che il mio M. Francesco del Nero, il quale fu molto suo domestico, mi raccontava in Napoli, che egli con molt' altri in Fiorenza fecero ogni prova per chiarirsi appieno, che il detto Poeta ciò facesse improvvisamente, parendo a ciascuno impossibile, che all'improvviso egli potesse far quel, che molti dotti, e di sublime ingegno confessavano, che avrebbono penato a far con qualche convenevole spazio di tempo. Ma a chi in tante altre cose conosce, e contempla i tanti miracoli nelle fatture di Dio onnipotente, e principalmente intorno all'intelletto nostro, non dovrà parer impossibile nè questa, nè molto maggior cosa.

E per non ritornare addietro co' tempi, e con la fede, abbiamo al presente vivo, e in essere, appresso i miei Illustrissimi, ed Eccellentissimi Signore da ESTE in Ferrara, M. Silvio Antoniano, il quale, ha già due anni, al passar della Sereniss. Regina di Polonia fu in Venezia con l'Illustrissimo, e Reverendissimo Cardinal di Ferrara, essendo ancor fanciullo, che sicuramente non arrivava a sedeci anni, fu veduto, ed udito alla presenza di sua Maestà, e più volte in casa del detto Illustrissimo, e Reverendissimo suo Signore, e degli Illustrissimi, e Reverendissimi d'Augusta, e Trivulzio, e d'altri personaggi, cantar sopra la lira, o sopra il liuto, e con infinita grazia di voce, di volto, e di maniere, facendone Stanze d'Ottava Rima all'improvviso sopra qualsivoglia soggetto, che gli fosse proposto: E non solamente le parole erano purissime nella lingua, convenevoli col soggetto, non postavene alcuna duramente, o soverchia per empir verso, o per far la rima, non solamente lo stile era alto,

e bellissimo: ma ancor egli arricchiva il soggetto con tante belle sentenze, e con tanta vaghezza di pensieri; e ancor mostrandovi studio, e dottrina, che de' circostanti più ne restavano astratti, e attoniti quelli, che più erano di dottrina; e di giudizio; facendosene da ognuno universal profezia, che se quel fanciullo avrà vita (come si deè sperar dalla grazia di Dio, che per gloria sua, e contentezza di buoni vien dando al mondo di questi così divini ingegni) egli sia per riuscire un vero, ed alto miracolo di questa età. Percioccchè oltre a questa vivacissima sublimità d'ingegno suo naturale, si vede in lui un grandissimo desiderio delle virtù, ed un continuo studio. E quei nostri Eccellentiss. Signori che sono sempre stati il sostegno, e il sollevamento vero d'ogni sorta di virtù rara, ed hanno con questo loro patrocinio fatto sempre tener Ferrara per una vera madre, e nutrice de' più chiari lumi d'Italia; non mancano di tenerlo sollecitato, ed ajutato da ogni via in quel suo lodevolissimo desiderio. Onde da già più mesi gli hanno data cura di leggere una lezione pubblica Latina. La qual cosa, cioè, il leggere altrui, è principalmente in pubblico, io soglio dire, che sia il maggiore ajuto, e la miglior via, che si possa avere, per condursi al colmo delle scienze, e delle dottrine, massimamente quando si fa con diligenza, ed accuratamente, procurando sempre di avanzare se stesso, e facendosi più per gloria, che per utile. Onde per certo si vede, che molto maggior diletto, e anco molto maggior frutto si trae delle lezioni de' giovani, intendendo però de' dotti, e industriosi; che da quelle de' vecchi, i quali contentandosi le più volte de' loro salarj, e parendo loro di esser già come pieni di gloria, si trascurano molte volte, e nella leggiadria della lingua, e nell' apparato delle cose, che essi porgono agli uditori. Laonde i giovani sempre timidi di biasimo, sempre desiderosissimi di gloria, sempre freschi, e vivaci di corpo, e d' animo, proccurano sempre, che le Lezioni loro sieno come lautissimi conviti, così nella copia, e nella nobiltà delle cose, come nell' ordine, e nell' apparato. È così vengono ad avanzar se stessi, e a migliorarsi di volta in volta, e sì fattamente che nell' età loro ancor tenera, ancor verde, e ancor freschissima, fanno gioire, e stupire il mondo, siccome fra i moltissimi, che io potrei addurne per esempio, pare possa ora bastarmi l' Eccellente Signor Gio: Battista Pigna, Secretario dell' Illustrissimo, ed Eccellentissimo, Signor PRINCIPE di Ferrara, il quale forse più con questa cura di leggere in pubblico in età giovanissima, che con altro, si vede esser divenuto tale, che i giovani, ed i vecchi di tutta Europa, non che d' Italia, lo rive-

veriscono, e lo ammirano; vedendo, che essendo più ne' confini della fanciullezza, che della gioventù, egli ha scritti Versi Latini così eccellenti, e in tanto numero, e per tante vie s'è fatto conoscere per intero possessore della lingua Latina, e nella Volgare ha scritto de' Romanzi, del Duello: e con tutto che ora sia impiegato nell' ufficio della Secretaria, e della lezione pubblica, vien tuttavia scrivendo nell' una, e nell' una, e nell' altra lingua Opere di molta importanza, che si sperano, e si aspettano con molto desiderio dal mondo. Il medesimo, senza necessità di serbar ordine, si può nel proposito nostro delle letture affermar dell' Eccellente Signor Gio: Battista Giraldi Secretario dell' Illustrissimo, ed Eccellentissimo Signor DUCA di Ferrara; che fin dalla sua fanciullezza ha scritto in Volgare, e in Latino versi di tanta stima, e tante nobili, e degne Opere ha fatte in prosa nell' una, e nell' altra di dette lingue. Ma per tornare onde mi ha quasi senza avvedermene divertito il farsi all' improvviso delle stanze di dire, che nella loro notissima testura non accade avvertir, se non che la chiusura loro non si faccia con niuna delle rime, che sono prese negli altri sei versi, che sarebbe fallo, ed error gravissimo. E non replicare una stessa parola due volte in una stessa stanza è legge universale ad ogni sorta di componimento nostro leggiadro, cioè al Sonetto, alla Canzone, a' Madrigali, e alle Terze Rime, fuor solamente le Bernesche, che in esse non si mira così alla sottile, attendendosi più che ad altro alla piacevolezza, la quale in molte occasioni perderebbe molto del suo, se avesse a soggiacere a tale strettezza. E questo di non replicar una stessa voce in una Stanza, o Sonetto stesso, s' intende però quando quella voce non varia significato, che allora non solamente è lecito, ma ancor vaghissimo, come si dirà più distesamente, quando poco più basso ragioneremo del Sonetto al particolar suo capitolo.

Fassi ancora alcune volte una stanza, con replicarvi tre volte una stessa voce, ma in modo, che non solamente si conosca fatto per neccessità, ma ancora ad arte, con leggiadria; siccome in quella dell' Ariosto:

Fè porre quattro brevi, un Mandricardo,
E Rodomonte insieme scritto avea;
Ne l' altro era Ruggiero, e Mandricardo;
Rodomonte, e Ruggier l' altro dicea;
Dicea l' altro Marfisa, e Mandricardo;
Indi a l' arbitrio de l' instabil Dea.
Li fece trarre, &c.

E bellissima, quanto dir si possa, è quella di M. Gio: Andrea dell' Anguillara nel suo primo libro delle Trasformazioni d' Ovidio, ove volendo descrivere il Caos, che contenendo il tutto, non era se non una cosa sola, fece con infinita lode la stanza, che oltre al modo di dir con tanta bellezza quel bel pensiero, accompagna poi maravigliosamente la confusion del Caos con la testura della stanza.

Pria che 'l ciel fosse, il mar, la terra, e 'l foco,
Era il fuoco, la terra, il cielo, e 'l mare;
Ma 'l mar rendeva, e 'l ciel, la terra, e 'l foco,
Deforme il fuoco, il ciel, la terra, e 'l mare,
Ch' ivi era e terra, e cielo, e mare, e foco,
Dov' era e cielo, e terra, e foco, e mare,
La terra, il foco, e 'l mar era nel cielo,
Nel mar, nel foco, e nella terra il cielo.

Nelle voci l' Ottava Rima ricerca purità intera, e leggiadria: e quanto meno, che sia possibile valersi delle licenze, e sopra tutto fuggir le durezze fra loro, come della collocazione delle voci, e dell' ordine della costruzion loro. Lo stile in qualsivoglia soggetto vi vuol esser leggiadro; e che piuttosto ne' soggetti non alti lo stile sia grave, chè ne' soggetti gravi sia basso, e languido. E de' modi di governar gli stili, e di saperli far bassi, e alti e mezzani, oltre che nella Poetica se ne dica copiosamente, se ne ragiona ancor abbastanza ne' Commentarj, così per le prose, come per le rime.

Usano alcuni di scriver le Stanze d' Ottava Rima con un verso fuori, e uno dentro, ne' principj, alla guisa, che si scrivono da' Latini, e da' Greci i lor Versi elegi, così:

Piacciavi generosa Erculea prole.
Ornamento, e splendor del secol nostro,
Ippolito, aggradir questo, che vuole,
E darvi sol può l' umil servo vostro,
Quel, ch' io vi deggio, &c.

E in cotal modo se ne trovano ancora in molti libri stampati, e non mancano di coloro, che perfidiano così doversi fare, allegandovi alcune loro molto fredde ragioni. Ma lasciandoli dire a talento loro, noi scriveremo l' Ottava Rima con tutti i suoi versi dentro, e lascieremo alquanto più in fuori il principio del primo. Perciocchè quel cavar fuori i capi versi importa sempre principio di sentenza, e che la costruzione, e il pensiero, o soggetto della prima sia tutto finito davanti a quello.

E però s' è detto addietro, che le Terze Rime convengo-

gono finir la sentenza loro nel fine d' ogni Terzetto, e non farà la passar oltre a finirsi nel primo verso di quel, che segue, che ha da andar scritto fuori. E per questa libertà, che ha la stanza d'Ottava Rima, di non esserle prescritto termine a finire, o costruzione, o sentenza, s'è detto essersi, con tutte l'altre cagioni, degnamente eletta per le cose Eroiche, e che parimente può accomodarsi per ogni stile. Nè parendomi, che intorno a queste stanze mi resti a dir altro, passeremo a spedir con più brevità, che sarà possibile, l'altre sorte delle testure de' nostri versi.

CAPITOLO VIII.

Delle Terze Rime.

TErze Rime, o Terzetti chiamiamo in questa lingua, quella sorta di testura di versi, che di tre in tre finisce la sua sentenza, siccome nei precedenti capitoli s'è detto. Nella quale testura vanno sempre tre voci in una stessa rima, fuorchè solamente il principio, e 'l fine, che non ne hanno se non due. E perchè queste Terze Rime sogliono adoperarsi a scrivere alcun soggetto, che sia continuato, ma riceve alcune posature, e come divisioni, o distinzioni delle cose, che si narrano, siccome si vede nei Trionfi del Petrarca; sono tai divisioni, o posature state chiamate capitoli a somiglianza de' capi, o capitoli, che usano anco i Latini nelle prose in alcune materie, siccome si vede in Plinio, e siccome il Piccolomini, e altri dottissimi Moderni hanno trattato alcune scienze, o arti in così fatto modo di capitolo in capitolo; e l'ho usato ancor io ne' miei Libri Latini, e Volgari, siccome si vede, che fo anco in questo, parendomi molto acconcio modo per trattar di quelle cose, ove si ricerchi ordine, e ove non si vogliano perder parole in dissi, e disse, o inframmetter nomi de' ragionatori, come ne' Dialoghi, o dove si attenda a non voler tener come sgomentati i Lettori, o gli Studiosi, con avere a tirar quasi ad un fiato tutto un libro dall' un capo all' altro senza trovar mai luogo da riposarsi, e senza aver comodità di cercar le cose in niun luogo assegnatamente. Sono adunque come per propria denominazion loro le Terze Rime da' nostri chiamate capitoli; e il Bembo dice, che sono ancora da alcuni chiamate Catena, perciocchè si vengono veramente a legar insieme i Versi l'un altro, e come ad incatenarsi fra loro.

Si scrivono con queste Terze rime leggiadramente sog-

getti d' ogni sorta, o continuati in lungo, e come un solo siccome quelle di Dante, o aggregati nelle parti, come i Trionfi del Petrarca, di cui si è detto. Ma non però di materia Eroica, per le cagioni, che si sono già dette addietro, e chi tiene, che i Trionfi del Petrarca, perchè in essi si nominano persone grandi, ed è solamente un come Catalogo, o Indice de' nomi soli, s' abbiano a dir Poema Eroico, è poco degno, che per lui s' ingombrino le menti, e gli occhi, e l' orecchie degli studiosi, in fargli risposta. Più che in altro, servono le Terze Rime a scriver con esse o Elegie, o Epistole, o altri sì fatti componimenti amorosi, o domestici, o ancor flebili. E finalmente ad ogni soggetto, che non sia Poema intero, e ove non si ricerchi la grandezza Eroica, servono in questa lingua molto acconciamente. Ed è poi riuscita con molta vaghezza quella bellissima invenzione, la quale universalmente s' attribuisce la Bernia di scrivere in queste Terze Rime alcuni soggetti piacevoli, e come da scherzo, o per Paradossi, o per mostrar la vivacità dell' ingegno in saper con molti versi, e per molte vie alzare una cosa bassissima; siccome per Paradosso è quella del Bernia, che loda la Peste, del Molza, che lodò la scomunica, e altri tali. E de' soggetti umilissimi lodati altamente, o da scherno sono quei de' Cardi, e dell' Insalata, del Forno, dell' Ago, del Fuso, e molti altri, che ne vanno attorno giojosamente, e molto vaghi, e molto grati: se non che si è poi posta in fascio molta turba a volervi scrivere, o bene, o male, che sappia farlo. In questa sorta di rime Bernlesche, o piacevoli, si ha ben alquanto più di licenza, che nell' altre, in alcune cose, cioè in usar qualche voce nuova e del volgo, e di qualche particolar Provincia, o luogo d' Italia, e ancora le Spagnuole pure, e le pure Francesi, da chi giudiziosamente sapesse farlo. E così qualche forma di dir popolaresca, o altra sì fatta cosa. Ma non però, che io accetti, che in questa, nè in alcun altra sorta di scritture, che abbia a vivere, o in prosa, o in versi, si commettano errori di lingua per niun modo, in quanto all' usar le piegature de' verbi, o de' nomi, e così nell' altre parti del parlamento. In queste è similmente lecito di replicare la rima, una, e ancora molte volte in uno stesso capitolo, e le voci medesime, per la ragione, che si è detta nel precedente capitolo, e di usar lo umilissimo, ma non però languido, nè sgangherato, come io ne soglio chiamare alcuni. Anzi chi userà stile non gonfio, nè tumido, leggiadro, e alto ancora in esse, ne sarà tenuto tanto da più, quanto in questa parte dagli intendenti è tenuto da più il Mauro, che nè il Bernia stesso, nè alcun altro, che
vi

vi abbia scritto; sebben veramente il Bernia in quel capitolo al Cardinal de' Medici mostrò abbondantemente, ch'egli sapeva sollevarsi di stile, e abbassarsi, o tenersi in mezzo, secondo che i luoghi stessi, e le cose ricercavano.

Nell'altre sorte di Terze Rime, che non sieno in questo genere Berniesco, e da scherzo, è vietato espressamente, come per legge, il replicar mai una rima medesima nel fine di niun verso in uno stesso capitolo. E dicendo una rima medesima, non solamente voglio intendere una medesima voce, o parola, come sarebbe a metter *Signore* nel fin d'un verso, e poi o vicino, o lontano nel stesso capitolo rimettere altra volta *Signore*; ma dico, che ancora, chi in un luogo averà detto *Signore* nel fin del verso, non dovrà in tutto quel Capitolo, ovunque sia, mettere in fin d'alcun verso, nè *Core*, nè *Amore*, nè *Onore*, nè *Dolore*, nè *Colore*, nè *Sapore*, nè *Ore*, nè alcun'altra tale, che vada sotto quella rima fuor che la prima volta, che si sono poste.

In quanto poi all'altre cose, cioè come questa catena riceva i versi Sdruccioli, come i Tronchi, come si fugga la debolezza, o la languidezza nelle misure, e come vi si disconvenga il far passar la sentenza nel quarto verso, si è detto appieno ne' precedenti capitoli. Laonde passeremo a' Madrigali, e alle Ballate.

CAPITOLO IX.

De' Madrigali.

IL Bembo, che nel secondo delle sue Prose si spedisce de' Madrigali in pochissime righe, incominciando dal nome, onde vuol poi dedurre la natura del soggetto loro, dice queste stesse parole, parlando delle testure delle rime. „ Libere „ poi sono quell'altre, che non hanno alcuna legge o nel „ numero de' versi, o nella maniera del rimarli. Ma ciascuno, „ siccome ad esso piace, così le forma, e queste universal„ mente sono Madrigali chiamati, perciocchè da prima cose „ materiali, e grosse si cantassero in quella maniera di rime, „ sciolta, e materiale altresì. “ Dalle quali si conosce chiaramente, che egli vuole etimologizzar, che Madrigali fossero detti da principio quasi in vece di materiali, per quella cagione, che egli dice; e poi soggiunge. „ O pure perchè co„ sì più che in altro modo pastorali amori, e altri loro bo„ scarecci avvenimenti ragionassero quelle genti nella guisa, „ che i Latini, e Greci ragionano nelle Egloghe loro, il „ nome delle Canzoni formando; e pigliando dalle man„ dre. “

dre. " Nelle quali parole pare, che egli voglia inferire esser detti Madrigali, quasi Mandriali. Ma così con N. nella prima sillaba non si trovano nominati, mai ma solamente Madriali, o Madrigali, sebben il primo più che il secondo. Tuttavia non però toglie, che da principio non potesse tal voce esser formata dalle Mandre: come il Bembo, e molti altri vogliono, che nelle voci, nè i Greci, nè i Latini, nè i nostri si ristringono tanto all'osservanza delle lettere, quanto alla vaghezza del suono.

Ora comunque sia questa sorta di componimento nella nostra lingua, si vede, che ne' tempi del Petrarca era molto poco in uso, e non si usava se non veramente in soggetti bassi, e che avessero bisogno di molta brevità. Il che mi fa credere, che per certo il Petrarca non avesse mai notizia delle Stanze di Ottava Rima, udendosi, che egli fa alcuni suoi Madrigali di otto Versi, con la chiusura in una stessa rima, e con la testura de' primi sei alternata puntualmente come l' Ottava Rima, se non che il sesto Verso non risponde al secondo, e al quarto, come si fa in quelle, ma veniva a rispondere, o a tener rima con quei della chiusa; siccome si può chiaramente vedere in questo:

Non al su' amante più Diana piacque
Quando per tal ventura tutta ignuda
La vide in mezzo de le gelid' acque,
Ch' a me la pastorale alpestra, e cruda,
Posta a lavar un leggiadretto VELO,
Ch' a Laura il vago, e biondo capel chiuda,
Talchè mi fece, or quand' egli arde il CIELO,
Tutto tremar d' un amoroso GELO.

ed altre ne ha fatte di diverse maniere. Ma per certo in tutte egli è assai men felice, che nell' altre così di pensieri, come di testure. Onde da' nostri è stato pochissimo imitato, ma ben altamente avanzato, siccome si può da' giudiziosi vedere, e conoscere da molti, che ne sono in luce, del Bembo, del Molza, del Martelli, del Carignano, e di qualch' altro, che di testure, e di pensieri ne hanno fatti bellissimi. Sono bene stati alcuni molto eccellenti ne' Sonetti, nelle Ottave rime, e nelle Canzoni, che in questa sorta di componimento non si vede, che si sieno voluti mai impiegare, siccome Monsignor Guidiccioni, e qualch' altro. Ed alcuni ancora, che se pur vi si son dati, ne han fatti pochissimi, come certo ha da far ciascuno. Altri poi sono stati, che par che in niuna sorta di testura s' impiegassero più volentieri, che in questa: siccome è stato il grande Andrea Navagero, che in essi soli pare, che avesse favorevolissime le Muse tutte.

Mol-

Molto felice tra quei, che hanno scritto felicemente in ogni sorta di componimenti, si vede essetvi stata la Signora Veronica Gambara. Il Petrarca non ne fece alcuno, che avesse in se Versi corti, se (come più altri, che io, hanno parere) s'ha da far la differenza de' Madriali alle Ballate. Laonde (come si è toccato ancor poco addietro) non v'ebbe molta felicità, perchè in effetto questa sorta di componimento più ricerca i Versi corti, che niun' altra. E le sue testure, chi pur ha caro d'imitarle, che io non ne lo tolgo, nè ve lo spingo, si possono agevolmente veder nel Petrarca stesso, che quì non sarebbe, se non tedioso il volerle porre. Le altre sorte di testure usate dal Bembo, e principalmente negli Asolani, che ve n'ha bellissime, possono finalmente vedersi in esso: e così più altre di diversi altri nel volume de' Fiori delle rime illustri. Ancorchè molte d'esse alcuni vorranno chiamar piuttosto Ballate, che Madrigali. E può ciascun formarsi delle testure a sua voglia, che non si dee loro prescriver altra legge, se non che in effetto il Madrigale non vuole in alcun modo esser tanto lungo, che ecceda il duodecimo verso, se pur vi arriva. Ed alcuni vi vogliono metter per legge, che in essi non resti voce sola che non abbia compagna in rima. Ma io in questo non so, o non voglio saper che dire. Perciocchè in effetto il lasciarvi voci compagnate, non ha molto del convenevole; ma però se ne veggono pur de' così fatti, e non solamente con una sola voce scompagnata, ma ancor con due. Tuttavia chi pur in questo vuol essere o scrupoloso, o religioso, e osservante, goda almeno in un'altra cosa la libertà della loro testura, formandosela, come ho detto, a suo modo. E chi ancor ciò vuole, segua piuttosto quelli del Bembo, e d'altri Moderni nostri, che quelli del Petrarca, i quali in effetto di testura son poco vaghi.

CAPITOLO X.

Delle Ballate.

SONO poi nel Petrarca alcune sorte di componimenti, fatte di Versi intieri, e di Versi corti, le quali per esser di poco numero di Versi, che non arrivano mai a diciotto, hanno alcuni volute nominarle Ballate; e pare, che in questa opinione fosse anco il Bembo, sebben egli non le specifica. E vogliono costoro, che fossero dette Ballate, perchè elle si cantavano al ballo. Di che io non mi curo di dir altro per negarlo, nè per affermarlo; sebben per certo crederei, che il Petrarca non ne facesse mai alcuna delle sue, perchè fos-

fossero tenute in quella schiera di quelle, che si cantavano ballando, le quali le più volte sogliono esser umilissime, e non così brievi, che o facciano in pochissimi passi finire il ballo, o lo lascino poi muto, o se n'entri a cantar dell'altre. Laonde vere Ballate terrei, che s'avessero a dir quelle, che il Boccacio mette nel fine delle sue Giornate, affermando, e dichiarando egli medesimo, che si cantavano ballando; e si vede, che la rima del primo Verso si viene a reiterare, o replicare nel fine di ogni stanza della Ballata. Perciocchè la Canzone veniva cantata da una sola donna, o uomo; e quando era al fine di ciascuna stanza, tutto il Coro del Ballo, il quale aveva in uso star sempre avvertito per tenere a memoria il primo Verso della Canzone; veniva allora, udendo la prima rima, a cantare unitamente tutti insieme il detto primo Verso; siccome può vedersi, o conoscersi in tutte quelle, che il Boccacio mette nel Decamerone, delle quali io metterò quì una sola, perchè da essa possa ciascun per se stesso conoscere l'altre; e metterò i luoghi, ove il Coro del Ballo ripigliava cantando il primo Verso della Canzone, ne' fini delle stanze, come s'è detto:

DEH lassa la mia Vita,
Sarà giammai, ch' io possa ritornare
Donde mi tolse nojosa PARTITA?
Certo, io non so, tant' è 'l desio focoso,
Che io porto nel petto,
Di ritrovarmi, ov' io lassa già fui,
O caro bene, o solo mio riposo,
Che 'l mio cor tien distretto;
Deh dimmi tu, che dimandarne altrui
Non oso, nè so cui,
Deh Signor mio, deh fammelo sperare,
Sì, ch' io conforti l' anima SMARRITA.
Coro. *DEH lassa la mia vita.*
Io non so ben ridir qual sia 'l piacere,
Che così m' ha infiammata,
Che io non trovo nè dì, nè notte loco,
Perchè l' udire, e 'l sentire, e 'l vedere,
Con forza non usata,
Ciascuno per se accese novo foco,
Nel qual tutta mi coco;
Ne mi può altri, che tu confortare,
O ritornar la vita SBIGOTTITA.
Coro. *DEH lassa la mia vita.*
Ch' io trovi giammai,
Dov' io baci quegli occhi, che m' han morta?
Dimmel caro mio bene, anima mia,

Quan-

Quando tu vi verrai?
E col dir tosto, alquanto mi conforta;
Sia la dimora corta,
Dico al venire, e poi lunga a lo stare,
Ch'altro non curo; sì m'ha Amor FERITA.
Coro. DEH lassa la mia vita.
Se egli avvien, che io mai più ti tenga,
Non so, s'io sarò sciocca,
Com'io già fui, a lasciarti partire;
Io ti terrò, e che può, se n'avvenga,
E della dolce bocca
Convien, ch'io soddisfaccia al mio desire,
D'altro non voglio or dire,
Dunque vien tosto, e viemmi ad abbracciare,
Che 'l pur pensarlo di cantar m'INVITA.
Coro. DEH lassa la mia vita.

E così si può andar vedendo per tutte l'altre, ove si troveranno ben le testure varie, ma che di questa legge di finir le stanze con la rima del primo Verso, non se n'escon mai. Ed alcune se ne fanno, che non solamente con la stessa rima finiscono le stanze, come s'è veduto in questa, e si può veder nell'altre del Boccaccio, ma ancora le finiscono con la medesima parola, replicandola in tutte, come è quella nel fine della prima giornata.

Io son vaga della mia bellezza,
Che d'altro amor già mai
Non curerò, nè credo aver vaghezza.

E con la stessa voce *vaghezza*, finisce tutte le sue stanze; anzi per più mostrare artifizio, usa ancor la medesima legge nella penultima parola della prima stanza, o entrata della Canzone, che è, *Giammai*, la quale replica similmente nel penultimo Verso di ogni sua stanza, come in essa si può vedere, che io per non parermi necessario non la scrivo quì tutta altamente, come nè alcunà dell'altre; e solamente ne soggiungo, che in quanto a detta penultima rima, si troverà osservato in esse, che o la stessa parola, come di questa *Giammai*, s'è veduto, o la stessa rima si osserva nell'altre stanze ancor in detto penultimo Verso che s'usata nel penultimo della prima, come può quì medesimo vedersi nell'altra Canzone, che quì poco di sopra ho posta tuttavia intera, ove la penultima della prima è *Ritornare*, e le penultime dell'altre stanze, sono, *Sperare*, *Confortare*, *Stare*, ed *Abbracciare*. In alcune altre si vedrà, che la penultima, e l'ultima rima, così della prima, come di tutte l'altre stanze, sono le medesime. Nel fine della quarta Giornata:

La-

Lacrimando dimostro,
Quanto si dolga con ragione il CORE
D' esser tradito sotto fe d' AMORE.

E ne' penultimi similmente dell' altre stanze hanno *Errore*, e *Dolore*, *Valore*, e *Furore*, *Ardore*, e *More*, *Furone*, e *Minore*, *Signore*, e *Amadore*, *Megliore*, e *Onore*.

Le prime stanze, o l' entrata, che vogliamo dirle, delle Canzoni cantate a ballo, si fanno di tre Versi, o di due, non mai di più, nè di meno, quand' elle sono di più che d' una stanza, le quali costoro chiaman Vestite. E quando sono di tre Versi, s' è detto che o i due ultimi possono esser d' una stessa rima, o saranno di rime diverse, e allora la prima s' accorderà con la terza, come se n' è veduto l' esempio nella sopraddetta:

Deh lassa la mia vita. E in questo:
Amor s' io posso uscir de' tuo ARTIGLI,
A pena creder posso,
Ch' alcun altro, vicin mai più mi PIOLI,

Quando tal prima entrata, o stanza sarà di due Versi soli, convien, che sieno ambidue d' una stessa rima.

Qual donna canterà, se non cant' io,
Che son contenta d' ogni mio desio?

E queste (come ho detto) si può dir, che sieno veramente Ballate. L' altre, che costoro hanno chiamato non Vestite, perchè sono di una sola stanza, oltre alla prima stanza, o entrata, o fronte, che voglia dirsi, io non contrasto, se s' abbiano, o non s' abbiano a dir Ballate; quantunque m' accorderei molto più volontieri al negarlo, che all' affermarlo per molti rispetti. Questo solo ricorderò, che il Bembo ne' suoi Asolani, ne fa alla guisa di quelle, che nel Petrarca sono state battezzate da altri per Madrigali, e ne fa alla guisa di quelle, che chiamano non Vestite, cioè, secondo i modi del Petrarca, non di quei del Boccacio nel Decamerone. Ed egli stesso il Bembo le nomina tutte sotto il nome di Canzone, come ciascuno, che vuole, può vedere in detto suo libro, ove o prima, che le faccia recitare, o poichè sono recitate, egli le nomina per Canzoni; siccome dopo le due prime, che fa cantar alle due fanciulle, egli soggiunge:

Poichè le due fanciulle ebbero fornito di cantar le lor Canzoni.

E volendo appresso narrar della terza, cantata dalla Damigella Coppiera della Regina, dice:

Questa Canzonetta cantò con tanta piacevolezza, e con maniera così nuova, ec.

E

E la Canzonetta è poi quella,

Amor la tua virtute

Non è dal volgo, e dalla gente intesa.

Che alcuni hanno voluto metter nel numero de' Madriali; e a volerla secondo loro, o altri conformar con quelle del Petrarca, altri la direbbono Ballata ignuda, o spogliata, e non vestita. Così dopo quell' altra che pur chiamarebbono Ballata Vestita,

Quand' io penso al martire,

Il Bembo stesso soggiunse:

„ Lodavano le Donne, e gli altri giovani la Canzone da „ Perottino recitata, ec. "

E dell' altra pur' in quel libro, che sarebbe anco ella secondo costoro col pelliccione, avanti che la faccia recitare, gli dice:

„ Egli alla Canzone venendo, con voce compassionevole, „ così disse: "

Voi mi poneste in foco eo.

Ma comunque sia la parola Canzone, tien luogo di genere universalissimo in tutte queste sorte di Componimenti; onde esso Bembo nelle sue prose più d' una volta parlando di Sonetto espressamente, lo nomina Canzone, siccome si può veder nel secondo libro, ove sono queste parole stesse.

„ Poteva eziandio il Petrarca quell' altro verso della Can„ zone, che ci allegò Giuliano, dir,

„ *Voi che 'n rime ascoltate; ec.* "

E non molto più basso.

„ Poteva eziandio il Petrarca quell' altro verso della mede„ sima Canzone dir così:

„ *Fra la vana speranza, e 'l van dolore, ec.* "

Ed all' incontro dice del medesimo libro pur il Bembo, che Dante nella vita nuova nominò Sonetto una sua Canzone.

Ora in queste vere Ballate, come sono quelle del Boccaccio, lo stile si comporta, anzi par, che si richieggia, che sia umilissimo, e con forme di dir comuni, e veramente domestiche, e donnesche: siccome quella nell' ultima giornata di colei, che dice: Se io ne sia svisata: e nella VII.

Dimmel, caro mio bene, anima mia,

Dunque vien tosto, viemmi ad abbracciare.

Mi raccomanda a lei, come tu dei,

Che teco a farlo volontier verrei.

E così molt' altre.

E similmente nel verso in quanto alla debolezza, o altezza in tai sorte di componimenti, dico nelle vere Ballate, è lecito, e quasi come lor proprio in far sostener le vocali per se stes-

stesse, e nell' accento proprio senza colliderle o ristringerle in una sola sillaba, e in un tempo solo, quando due se ne raffrontano insieme; siccome

Se Egli avvien, chE lo mai più ti tenga.
Al viso di colui, che mE Amando.
Cerchi, e procuri, s' IO il rinapraggio.
Io maledito la mia isventura.

E più altri sì fatti, che (siccome s' è detto avanti pienamente) in altra sorta di componimenti sarebbono da fuggir per ogni via, perciocchè fanno il verso languidissimo, e vizioso.

L' altra sorta di Ballate, cioè ignude e non vestite, che costor vogliono dirle, o Madrigali, che s' abbian pur a dire, o Canzoni, come più mi piace, e come s' è veduto, che l' ha dette il Bembo, non ammettono niuna languidezza di verso, nè alcuna bassezza di dire, ma secondo che è il soggetto loro, così vestirle di stile, e di leggiadria, e possono tali fare molto acconciamente l' uffizio degli Epigrammi Latini, e Greci, o delle Ode brevi, come molte sono in Orazio.

CAPITOLO XI.

Delle Canzoni.

IN quanto al nome, s' è detto avanti, che Canzone in questa lingua è come voce generale così alle Canzoni grandi, come alle piccole, e che anco le Ballate, i Madrigali, e per fino il Sonetto degli Scrittori hanno compreso sotto questo nome di Canzone. Tuttavia propriamente le piccole si dicono Canzonette, come si vede usato ancor dal Boccaccio, e dal Bembo. Del Sonetto io non mi recherei a dir mai, che si debba chiamar Canzone, volendo piuttosto credere, che al Bembo venisse così confuso quel nome nel corso del ragionare, o dello scrivere, non sia perchè così egli volesse dirlo, o che forse sia stato poi error di stampa. Comunque sia, quando si dice Canzone, senz' altro s' intende sempre di quelle, che sono di più stanze: tutte sono d' una testura, che hanno poi nel fine una picciola stanza, la quale hanno chiamata alcuni Ripresa, e altri sommiato; perciocchè con quella si viene come a dar licenza alla Canzone d' andare attorno, o ancora a vietargliela.

La Sestina ancora è propriamente Canzone; ma per esser sempre sei Versi per ogni stanza, e non potersi far di più, nè di meno s' ha fatto quel nome specifico per se sola.

Di-

Dice il Bembo nelle sue prose, che nelle Canzoni si può prendere quel numero, a guisa di versi, e di rime, come a ciascuno è più a grado, e compor di loro la prima stanza; ma che presi, che essi sono, è di mestieri seguirle nell'altre con quelle leggi; che 'l Compositor medesimo licenziosamente componendo s'ha preso. Nel che egli dice pienamente il vero. Tuttavia è da soggiungervi, o da dichiarare, che non però il Compositore si prenda nelle stanze un numero di Versi, che sia soverchiamente lungo; e che nè il Petrarca, nè alcun altro si vede, che abbia fatto mai alcuna Canzone, che abbia passato il numero di venti Versi, nè che sia stata minor di nove: Similmente il numero delle stanze potrebbe esser parimente libero alla volontà del Compositore; nulla di meno non si loderebbe una Canzone; che passase il numero di 15 stanze, se pur vi arrivasse: Nel Petrarca se ne veggono di 4, e 5, e di 6, di 7, di 8, e di 10. Di nove non ve n'ha fatto alcuna, e credo, che sia stato piuttosto caso, che voler suo, cioè che il soggetto d'alcuna, che n'abbia fatta, non gli ha portato di finirsi in tal numero di nove stanze.

Le Testure delle Canzoni usate dal Petrarca potrà ciascuno veder da sè stesso, che quì sarebbe vano, e ozioso, o superfluo il volerle porre. E molt'altre belle, e vaghissime se ne veggono usate dal Bembo, dal Cavalier Caro, e da altri chiarissimi ingegni, non usate dal Petrarca, che per ciascuno può vedersi da se medesimo, e imitarle giudiziosamente secondo la qualità del soggetto, com'essi hanno fatto. In quanto alla sorta delle Testure io ricorderò quì quello, che con molta ragione hanno detto il Bembo, e altre persone giudiziose, cioè che i Versi corti, e le rime vicine apportano dolcezza, laddove i Versi interi portano seco gravità, e maestà, se nel rimanente le parole, o lo stile v'accompagnino eziandio le qualità del soggetto. Tuttavia di tutti i Versi corti, nè di tutti interi non loderei, che si facesse Canzone. E in quanto poi al mescolargli insieme, è ben vero, che quelle, che hanno un corto solo, come quella

Nel dolce tempo della prima etade

par, che abbiano molto del grande; tuttavia sono veramente troppo austere, e poco grate nell'armonia. Molto bella testura, e per la dolcezza, con molta simetria mescolata insieme, a noi par quella della Canzone:

Vergine bella, che di Sol vestita.

Ed è ragionevolmenre da credere, che essendo stata forse l'ultima, che il Petrarca facesse, e avendo soggetto, e oggetto divino, ove l'altre l'hanno terreno, egli s'eleggesse quella te-

testura, che a lui paresse la più nobile, e più degna di quante n' ha fatte. E non volle ancor mancarvi d' artifizio in mettervi leggiadramente una rima per entro il verso, ch' è nell' ultimo d' ogni stanza, ove nella quarta, e quinta sillaba fa la rima con l' ultima parola del verso corto, suo vicino, che è penultimo:

Senza fine, o beata
Già coronata nel supremo regno.

Questa cosa di frammetter rima per entro i Versi, fu usata dal Petrarca non solamente in quella Canzone *Mai non vo' più cantar come solea*, che è tutta così tessuta, che le rime si rispondono di mezzo in mezzo Verso; ma ancora ha egli usato di metter due rime, le quali non però rispondono ad alcuna voce, che sia nella stessa stanza, ma a quelle, che seguono nell'altre. Perciocchè l' artifizio di quella Canzone è, che niuna voce di niuna stanza abbia rima contra altra della medesima stanza; ma che poi ciascuna dell'altre stanze, che seguono, procedano con lo stesso modo, e ordine, e che il primo verso della seconda, così della terza, della quarta, della quinta, e della sesta, e settima, e ottava stanza il risponda in rima al primo Verso della prima, e così il secondo, il terzo, il quarto, il quinto, il sesto, e settimo Verso di tutte le altre stanze rispondono ordinatamente in rima al secondo, terzo, quarto, quinto, sesto e settimo della prima; e finalmente, che quelle rime ordinatamente, che ha l' una d' esse stanze, si osservino con lo stesso ordine in tutte l' altre. E per più aggrandir questo bellissimo artifizio, egli nel principio d' ogni quarto Verso fece, che la seconda, e terza sillaba prendesse legge di corrispondersi fra loro parimente in rima per ogni stanza. E nel sesto, la quarta, e la quinta sillaba prendesse similmente legge di tenersi rima fra loro nello stesso luogo del sesto Verso con tutte l' altre. E perchè possa con l' esempio vedersi, io ne metterò quì tre stanze sole, che basteranno.

Verdi panni, sanguigni, oscuri, o pERSI
Non vestì Donna unqu' ANCO,
Nè d' or capelli in bionda trecce attORSE
Sì BELLA, come questa, che mi spOGLIA
D' arbitrio, e dal camin di libertADE
Seco mi TIRA, sì, ch' io non sostEGNO
Alcun giogo men grAVE.

E se pur s' arma talor a dolERSI
L' anima, a cui vien mANCO
Consiglio; ove 'l martir l' adduce in fORSE
RappELLA lei da la sfrenata vOGLIA

Su-

Subito vista, che del cor mi rADE
Ogni deLIRA impresa; e ogni sdEGNO
Fa'l veder lei soAVE.

E così vanno tutte l' altre; che per certo è testura, e artificio molto vago. Ma non sono però queste cotai testure da usare in soggetti gravi, nè molto spesso. Il Bembo ne' suoi bellissimi Asolani tolse felicissimamente ad imitar questa sua nel secondo libro,

Sì rubella d' Amor, nè sì fugace.

E per certo ella è tanto bella, che non potrebbe lodarsi appieno; se non che non so come si lasciò egli, credo nella pronunzia materna, cadere a metter Trezza in rima con Bellezza, Avezza, Bianchezza, Dolcezza, e altre; essendo cosa certissima, che non Trezza, ma Trezzia si dica, e si scriva quella voce, e non altramente a voler ben dirla. E nella Ripresa, o nel Commiato di tali Canzoni, che si fa d' un verso Intero, e d' un Corto, si fa, che pur nella quarta, e quinta sillaba dell' Intero si serba la rima del sesto delle altre stanze, com' è nella detta del Petrarca, che la rima del sesto verso in mezzo, e in IRA, Tira, Delira, Mira, ec. e nel Commiato è la medesima.

Quando il Sol gIRA Amor più caro pegno
Donna di voi non have.

E' vaga ancora, e molto leggiadramente artifiziosa quella testura della Canzone,

S' io'l dissi mai.

Ed è stata molto felicemente imitata da alcuni moderni. Ma, come ho detto, la sorte delle testure usate dal Petrarca, e ancor da altri, potrà ciascuno, che n' abbia bisogno, vedere, e considerar nel Petrarca stesso, e nel volume de' Fiori delle Rime illustri.

Ora in quanto al rimanente, io dico, che la Canzone per niun modo non riceve nè durezza, nè languidezza di verso, nè finalmente alcuna cosa, che non sia tutta colta, e tutta leggiadria in qualunque soggetto, che ella sia, accomodando però lo stile secondo il corpo del soggetto loro. Benchè in effetto nelle testure, ove sieno molti versi corti, non si può mettere altezza di stile, e convien aspirarvi solamente alla dolcezza, non però, che sia in alcun modo spogliata di leggiadria, secondo che di tutto questo s' è ragionato copiosamente nella Poetica.

Dovrebbe veramente nelle Canzoni esser legge strettissima, che per niun modo in una Canzone stessa non si replicasse rima alcuna. E per certo nell' universal si vede

osì osservato dal Petrarca, e da migliori Moderni; tuttavia nella Canzone del Petrarca,

Perchè la vita è breve:

si vede replicata la rima, perciocchè nella quarta stanza sono questi Versi:

E potete pensar, qual dentro fammi
La vè dì e notte Stummi.

E poi nella ripresa della medesima Canzone ha:

Canzon tu non m' acquieti, anzi m' infiammi,

che sicuramente è rima replicata.

Similmente nella Canzone *Vergine bella*.

Nella terza stanza son questi:

E fra tutti i terreni altri soggiorni
Sola tu fosti elETTA
Vergine benedETTA,
Che 'l pianto d' Eva in allegrezza torni.

Poi nella settima stanza della stessa Canzone ha questi altri:

I dì miei più correnti, che saETTA
Frà miserie, e peccati
Sonsen' andati, e sol Morte m' aspETTA.

che pure è rima replicata senza alcun dubbio.

Questa stessa legge di non replicare la rima dovrebbe essere ne' Terzetti, come di sopra si è detto. E tuttavia pur nel Petrarca si vede, che nel Cap.

Dapoi, che sotto 'l ciel cosa non vedi,

nel secondo Terzetto, e seguendo il terzo, ha;

Risposi, nel Signor, che mai fallito
Non ha promessa a chi si fida in LUI,
Ma veggio ben, che 'l mondo m' ha schernito,
E sento quel, ch' io sono, e quel, ch' io FUI,
E veggio andar' anzi volar' il Tempo:
E dolermi vorrei, nè so di CUI.

Poi a' 24 Terzetti nel medesimo Cap. sono questi altri

Quanti spianati dietro, e innanzi Poggi,
Ch' occupavan la vista, e non 'n CUI
Nostro sperar, e rimembrar s' appoggi.
La qual varietà fe' spesso altrUI
Vaneggiar sì, chè l viver pare un gioco,
Pensando pur, che farò io, che FUI.

Onde si veggon replicate non solamente le rime, ma ancora le parole medesime, E nel Capitolo:

La notte, che seguì l' orribil caso,

al terzo Terzetto:

Quando donna sembiante a la stagione
Di gemme orientali incoronATA

Mosse

Mosse ver me da mill' altre corone.
E quella man già tanto desiATA
A me parlando, e sospirando porse,
Ond' eterna dolcezza al cor m' è NATA.

Poi a' 54 Terzetti son queste:

Più ti vo' dir per non lasciarti senza
Una conclusion, ch' a te fia grATA
Forse d' udir' in sù questa partenza:
In tutte l' altre cose assai beATA,
In una sola a me stessa dispiacqui,
Che 'n troppo umil terren mi trovai NATA.

Ove si veggono replicate non solamente le rime, ma ancora le voci stesse. Ma quello, che pare ancora, che più importi, è, che questo replicar di rima egli non fa questa volta sola, ma ancor un' altra pur nel medesimo capitolo, come può vedersi, che al Terzetto 34 dice:

Più di mille fiate ira dipinse
Il volto mio, ch' Amor' ardeva il cORE,
Ma voglia in me ragion giammai non vinse.
Poi, se vinto ti vidi dal dolORE
Drizza 'n te gli occhi all' or soavemente
Salvando la tua vita, o 'l nostro ONORE.

E poi al Terzetto 50.

Questo no rispos' io, perchè la rota
Terza del Ciel m' alzava a tanto amORE,
Ovunque fosse, stabile, ed immota.
Or, che si sia, diss' ella, io n' ebbi ONORE,
Ch' ancor mi segue, ma per tuo diletto
Tu non ti accorgi del fuggir de l' ORE.

Ne' quali si veggono pur medesimamente replicate, non solamente le rime, ma ancora le parole stesse. Onde alcuni voglion trarre, che la legge di non voler, che nelle Canzoni, e nelle Terze Rime si possano replicar le rime, sia nostra austeramente, e non tratta dall' osservanza de' buoni Autori. Comunque sia, se pur vogliano dire, che il non osservar questa legge non sia errore degno di biasimo, non neghiamo almeno, che l' osservarla sia virtù, e degna di molta lode.

Le Sestine vanno ancor elle comprese sotto il genere delle Canzoni, e per certo sono nella nostra lingua una molto vaga, e bella sorta di componimento, ancorchè in effetto non par, che sieno se non da soggetto amoroso. Elle son dette Sestine, perchè sono di sei versi per ciascuna stanza, e vengono poi parimente di sei stanze quelle, che sono Sestine semplici; ma quelle che sono Sestine doppie, vengono ad aver do-

F 2

dici stanze, e così le doppie, come le semplici hanno una sola Ripresa, o un solo Commiato nel fine.

Le leggi sue sono, che primieramente nel fine d'ogni verso non si mettano voci, che sieno se non di due sillabe, e che non si metta in tai fini alcun verbo, che dove nella Canzone, o Sestina,

Giovane donna sott' un verde lauro,

si leggeva in quasi tutti i Petrarchi in questo verso,

Sì, ch' a la morte in un punto si arriva,

è stato ottimamente riconosciuto da' Moderni per vero error di stampa, e che non *s' arriva*, ma *s' è a riva* ha da dire.

La testura è, che dopo fatta la prima stanza di sei versi, si comincia l'altra, facendosi finire il suo primo verso della stessa parola con la quale è finito l'ultimo della stanza precedente; poi il secondo si fa finir nella voce del primo della detta precedente stanza: e così si va sempre facendo, pigliando per tesser le stanze una voce dell'ultimo del precedente, e poi una del primo, poi ritornando a basso, e salendo in alto, che viene ad essere il sesto e il primo; il quinto e il secondo, il terzo e il quarto, e così si vien tessendo tutto sino alla sesta stanza; quando si vuol far Sestina semplice, e quando si vuol far doppia, si seguita il medesimo ordine, cioè di venir sempre prendendo le voci per quell'ordine medesimo già detto, 6, 1, 5; 2, 4, 3. Ed in ultimo si fa la Ripresa, o il Commiato di tre soli versi, mettendo due di dette voci ultime per ciascun verso; ma non si tiene altro ordine, che quello, che al Compositor torna bene, purchè si mettan tutte. E similmente quelle rime, o voci per entro detti versi della Ripresa non hanno luogo proprio; siccome si vede in quello:

L' auro, e i topazi al Sol sopra la neve,
Vincon le bionde chiome presso a gli occhi.
Che menan gli anni miei sì tosto a riva.

Ove ancora è da avvertire, che in effetto nella detta Sestina la voce ultima è Lauro arbore, cioè, l'Alloro, e tuttavia nella detta Ripresa mette l'Auro, cioè l'Oro; che chi non vuol pur, che non fosse lecito a farlo dice almeno, che al Petrarca stasse bene, per esser tutta l'intenzion sua in quel suono di quelle lettere, che rappresentavano il nome della sua donna, siccome tante volte mette ancora l'Aura, cioè la Aura vento, e ne fa allusione al detto nome della sua donna; da che si trae ancora, che a quei tempi nella nostra lingua non avevano alcun uso, per non dir alcuna cognizione, dell'apostrofo, che tanto è necessario per tante vie.

CA-

CAPITOLO XII.

Del Sonetto.

IO con molta ragione soglio dir sempre, che il Sonetto nostro sia uno de' belli, ed eccellenti componimenti che qual si voglia bella, e regolata lingua si sia mostrata d'aver giammai. Perciocchè in esso è il numero, che fa il verso, e l'armonia delle rime, ed evvi la vaghezza dell'ordine nella testura: e quello, che è di maggior considerazione, vi è quella strettissima legge d'avere a finire il soggetto in quel ristretto numero di quattordici Versi. Conciossiacosachè i Greci, e i Latini, se si toglievano a spiegar in Versi un pensiero particolare, se poteano farlo in un verso solo, lo faceano, e lo battezzavano monostico; se questo non serviva loro, ne faceano due, e lo chiamavano distico: se ne aveano bisogno di più, passavano, a 4, a 6, a 10, e gli chiamavano tetrastici, esastici, decastici, ec. E faceano altre sorte d'Epigrammi, o Elegie, o Ode, e sì fatti componimenti, ne' quali potevano andar oltre, o fermarsi ovunque si vedessero d'aver finito di spiegar il concetto loro. Ed il medesimo ancor facciamo noi nell'Ottave rime, nelle Canzoni, e nei Terzetti. Laddove nel Sonetto siamo astretti a non prender nè meno, nè più di questi 14 Versi, e con quelle varietà di testure spiegar finitamente il concetto nostro, senza che si lasci alcuna cosa imperfetta, e senza che vi si metta di soverchio, non si replichi, non si riempi sforzatamente, non si smozzi, o tronchi, nè affasci le sentenze. E che per certo, siccome è cosa di molta fatica a farsi perfettamente, così s'ha da dire, che sia degno di somma lode. Ha oltre a ciò il Sonetto vaghissimo campo da spazziare a talento suo nello stile, e conformarlo con la qualità del soggetto. Perciocchè può con vaghezza portar la sua chiusura infino al penultimo Verso di tutto il Sonetto siccome in quello:

Pommi ove il Sol' uccide i fiori, e l'erba.

Ed ancor sin' all'ultimo, siccome in

O passi sparsi, ed in

S'una fede amorosa, si può vedere.

Può dividersi la narrazion sua in due parti: l'una ne' Quaternarj, l'altra nei Terzetti. Può farlo in tre, cioè, d'uno in altro Quaternario, e poi ne' Terzetti: può in 4, cioè per ambidue i Quaternarj, e per ambidue i Terzetti. Di che non accade portar esempj, che ciascun per se stesso nel Petrarca, e ne-

e negli scelti Autori può andarsene vedendo a talento suo.
Similmente nella composizione delle voci, ne' membri delle sentenze, nelle clausule, e nelle circonduzioni può per la leggiadria dello stile governarsi a sua voglia, avendo facoltà di camminar con passo brieve, e raccoltamente, e così distendersi de' periodi, secondo che conosce convenirsi, con quei modi, che a' dotti sono notissimi, e che nella Poetica si sono distesi.

Dee solamente in questa parte della collazione, o composizione delle voci, e delle sentenze avvertirsi sopra ogni altra cosa, che per niun modo la costruzione della sentenza non venga a finirsi nel primo Verso di alcuno de' Quaternarj, e così ancora de' Terzetti, nella guisa che addietro io per gli Terzetti ne ho allegati alcuni esempj di Dante, che in questo fu nel vero soverchiamente strabocchevole. Tuttavia ne' Terzetti è assai più tollerabile, che ne' Quaternarj, ove è da fuggirsi tal vizio spaventevolmente con ogni cura.

Ma ho ben quì da ricordare una cosa importantissima, cioè, che alcun avendo inteso dire, o letto per avventura, che questo spezzar la sentenza, e portarla a finir nel principio de' Quaternarj, o de' Terzetti è cosa viziosissima, si son fatti a credere, e l' hanno anco scritto, che è vizio il rompere il Verso per finir la sentenza, e ne danno per esempio quei due del Petrarca:

Ma ben vegg' or, sì come al popol tutto
Favola fui gran tenpo, onde sovente.

Nel che per certo è da aver compassione agli studiosi di questi tempi; poichè questa licenziosa via delle stampe tien oggi aperta la porta a ciascuno da poter metter fuori gli strani capriccj del suo cervello. Mettono costoro nel Sonetto per vizio quello, che è una delle vie principali da procurar l' altezza, e la leggiadria dello stile. Perciocchè siccome si vede fatto da' latini nelle cose Eroiche, lo spezzar così il verso, e quivi venir a finire la costruzione della sentenza, è la principale grandezza dello stile. Ed in Virgilio può ciascun certificarsene a voglia sua. Laonde ne' Versi Elegi, ove più l' Autore ha procurato di esser semplice, e basso, e umile nello stile si vede, che in niun luogo gli spezza, ma o di uno in uno gli fa finire la sentenza:

Hanc tua Penelope lento tibi mittit Ulysses,
Nil mihi rescribas, attamen ipse veni.
Troja jacet certe, Danais invisa puellis,
Vix Priamus tanti, totaque Troja fuit.

Ovvero in due;

O utinam tunc cum Lacedæmona classe petebat,
Obrutus insanis esset adulter aquis.

E

E così si vedrà quasi fatto per tutto.

Similmente ne' nostri volgari, ovunque si attenda alla simplicità, e si procuri la bassezza, e la umiltà dello stile, si sarva tal ordine di non romper quasi mai Versi.

Pangete donne, e con voi pianga Amore,
Piangete amanti per ciascun paese,
Poichè morto è colui, che tutto intese
In farvi, mentre visse al mondo, onore:
Io per me prego il mio acerbo dolore,
Non sian da lui le lagrime contese,
E mi sia di sospir tanto cortese,
Quanto bisogna a disfogar il core.
Piangan le rime ancor, piangano i Versi,
Perchè 'l nostro amoroso Messer Cino
Novellamente s'è da noi partito.
Panga Pistoja, e i Cittadin perversi,
Che perdut' hanno sì dolce vicino,
E rallegrisi il cielo, ov' esso è gito.

Il qual Sonetto si vede esser di stile umilissimo, non già per languidezza di lettere, essendo i Versi pur composti di lettere sonanti, e di sillabe piene quasi per tutto, ma solamente per questa ugual maniera di passo, non rompendo alcun Verso, ma facendoli tutti andar come di trotto ad un modo. Laddove quando averà voluto con l' altezza, e leggiadria del pensiero accompagnar lo stile conforme, si vedrà per tutto aver procurato quella maniera di spezzar i Versi, che costoro biasmano, e dicono esser viziosa, come in quello, ove per certo pare, che il Petrarca volesse versar quanto aveva di grandezza, e di leggiadria nel soggetto, nelle voci, e nello stile:

Donna, che lieta nel principio nostro
Ti stai, come tua vita alma richiede
Assisa in alta, e gloriosa sede
E d' altro ornata, che di perle, e d' ostro;
O de le donne altero, e raro mostro
Or nel volto di lui, che tutto vede
Ved' il mio amore, e quella pura fede,
Perch' io tanto versai lagrime, e inchiostro.
E senti, che ver te 'l mio core in tersa
Tal fu qual' ora è in cielo: e mai non volsi
Altro da te, che 'l Sol de gli occhi tuoi.
Dunque per emendar la lunga guerra.
Per cui dal mondo a te sola mi volsi,
Prega ch' io venga tosto a star con voi.

Il qual Sonetto si vede spezzato di sentenza nel secondo, nel

settimo, e nel decimo, e nell' undecimo Verso, onde stanti l' altre parti, che gli contengono, si vede esser così alto, e così leggiadro di stile, che molti dotti, e giudiziosi non gliene riconoscono alcun altro superiore in questa parte in tutto quel Canzoniere. E similmente quell' altro, che dal Bembo è allegaro nelle sue regole, ed è veramente così alto, e grave di stile:

Mentre che 'l cor da gli amorosi vermi
Fu consumato, e 'n fiamma amorosa arse
Di vaga fera la vestigia sparse
Cercai per poggi solitarj, ed ermi.
Ed ebbi ardir cantando di dolermi
D' Amor, di lei, che sì dura m' apparse,
Ma l' ingegno, e le rime erano scarse
In quella etate, a pensier novi, e 'nfermi.
Quel foco è spento, e 'l copre un picciol marmo,
Che se col tempo foss' ito avanzando,
Come già in altri, insin a la vecchiezza,
Di rime armato, onde oggi mi disarmo,
Con stil canuto avrei fatto parlando
Romper le pietre, e pianger di dolcezza.

Vedesi questo bellissimo Sonetto spezzato nel 2, nel 4, e nel 6, senza che anco l' ottavo, e 11, si possono pur dire anch' essi spezzati, per la costruzione, che quivi nel mezzo loro prende forma. E queste spezzature, che non lasciano andar a finir le costruzioni, e le sentenze tutte piane nel fine de' versi, sono quelle, che, come ho detto, hanno la principal parte nella gravità dello stile, come ho pur detto, che l' hanno parimente i Latini ne' versi Esametri, che ben Virgilio se avesse voluto, avrebbe saputo trovar modo nel principio della sua Eneide di finire la sentenza nel 2. e 3. verso, e farla, per un modo di dir, terminare in *Latinaque litora venit*, senza portar quel *litora* a spezzar l' altro verso. E così infiniti altri luoghi, e dell' Eneide, e della Georgica, se quello spezzar de' versi non facesse l' altezza, e la leggiadria dello stile, ma fosse vizioso, come costoro n' hanno voluto fare i precettori. Ed il medesimo, e ancora molto più dobbiamo dire de' versi nostri, che quando vanno così sciolti di piedi a finirsi tutti interi nel fine loro, non possono aver' alcuni compiuta gravità, nè altezza, nè leggiadria di stile; sebbene tutte le altre parti vi concorressero. E questa importantissima considerazione s' ha parimente nelle Terze rime. Onde l' Ariosto, veramente divino in ogni sua cosa, volendo nelle Satire sue alzar lo stile delle dette Terze rime, oltra quello, che elle sogliono aver nelle Epistole, o Elegie, o sì fatte

com-

composizioni, pare, che a niuna cosa attendesse con più cura, che a questo spezzar de' versi, non già sempre, che sarebbe vizio, e genereria fastidio; ma ben molto spesso.

Da tutti gli altri amici, Annibal' odo,
Fuor che da te, che sei per pigliar moglie.
Mi duol, che 'l celi a me; che 'l facci lodo.
Forse mel celi, perch' a le tue voglie
Pensi, ch' oppormi deggia, com' io danni,
Non l' avendo tolt' io, s' altri la toglie?
Se pensi di me questo, tu t' inganni;
Benchè senza io ne sia, non però accuso,
Se Pietro l' ha, Martin, Polo, e Giovanni,
Mi duol di non l' avere, e me ne scuso,
Sopra vari accidenti, che l' effetto
Sempre dal buon voler tennero escluso.
Ma fui di parer sempre, e così detto
Più volte l' ho, che senza moglie a lato,
Non può l' uomo in bontade esser perfetto.

E così si potrà andar vedendo per tutte quelle sue bellissime Satire; che nella maggior parte si vedranno esser così tessute di questi Versi spezzati; onde ne sono dal mondo state tenute per così alte di stile, che fin allora niun altro vi si veggia per avventura arrivato a gran lunga.

E finalmente veggansi le rime del Molza, del Caraffa, del Rota, del Tasso, del Tansillo, del Caro, del Guidiccioni, del Tolomei, del Veniero, del Cappello, del Martelli, di Rinieri, del Bembo, e in somma di tutti i più chiari Scrittori di questa lingua in Versi, che sicuramente si troveran quasi sempre, ovunque abbino aspirato alla gravità, e all' altezza dello stile, aver proccurato di così tessere i Sonetti, principalmente in questa maniera spezzando i Versi. Ma perchè oltre che questa suol esser cosa notissima fra' dotti, io di ciò ragiono a lungo ne' Commentarj, e molto più nella Poetica, avendo diffusamente recato gli esempj per tutto, così de' Latini, come de' nostri. Replicherò quì solamente quello, che ho pur toccato di sopra, cioè, che questo spezzar di Versi si faccia spesso, ove comodamente può farsi; ma che non però si faccia sempre, cioè in tutti i Versi d' un Sonetto, o d' un Capitolo, che (come dissi) potrebbe generar fastidio la continuata somiglianza dello stile. Ma che sopra tutto si fugga di non farlo ne' primi Versi de' Quaternarj, nè de' Terzetti, che allora (come abbastanza si è detto addietro) parrebbe importantissimo vizio, con molta cura fuggito da tutti gli Scrittori per ogni tempo.

La testura de' Sonetti è notissima; tuttavia per non lasciar noi quì nulla indietro, dico, che ella è divisa in due parti, l'una in due Quaternarj, e l'altra ne' due Terzetti. Quella de' Quaternarj è, che le rime si rispondano la quarta alla prima, e la terza alla seconda; e nel secondo Quaternario si servi l'ordine stesso, che s'è serbato nel primo; onde il primo di esso, e il quarto verranno a rima al primo, e al quarto del Quaternario primo; e così il secondo, e il terzo al secondo, e al terzo del detto primo Quaternario. E questa è la testura più comune, e migliore, e più da seguire, o usar di continuo. Avvene poi un' altra, che chiamano Alternata, perciocchè le rime si vanno alternamente rispondendo l' una con l'altra, nella guisa, che fanno le stanze d'ottava rima.

In tale stella due begli occhi vidi,
Tutti pien d' onestade, e di dolcezza,
Che presso a quei d' Amor leggiadri nidi,
Il mio cor lasso ogn' altra vita sprezza.

E poi nel secondo Quaternario si serba il medesimo ordine, che nel primo: onde il primo, e quarto Verso di esso viene a rispondere al primo, e quarto del primo Quaternario, come ancor si fa la prima testura, di cui si è detto. E son questi ne' quattro quì ora porti:

Non si pareggi a lei qual più s' apprezza
In qualche etade, in qualche strani lidi;
Non chi recò con sua vaga bellezza
In Grecia affanni, in Troja ultimi stridi.

Ma questa testura è assai men grata, che l' altra, e però conseguentemente da usar molto di rado, siccome si vede giudiziosamente aver fatto il Petrarca, e altri famosi.

Evvene poi una terza, molto più strana, che la seconda, e questa è, che mescola l' una, e l' altra di dette due testure insieme in un Sonetto medesimo, mettendo l' ordine della seconda testura, cioè dell' alternata nel primo Quaternario, quello della prima nel secondo:

Soleano i miei pensieri soavemente
Di lor' obbietto ragionar insieme,
Pietà s' appressa; e del tardar si pente,
Fors' or parla di noi, o spera, o teme.
Poichè l' ultimo giorno, o l' ore estreme
Spogliur di lei questa vita presente,
Nostro stato dal ciel vede, ode, e sente,
Altra di lei non è rimasa speme.

Ma questa testura è assai meno da seguirsi, che la prima; onde il Petrarca vi fece due Sonetti soli, cioè, questo, e l' altro, che comincia.

Non

Non da l' Insano Ibero a l' onde Idaspe

E per lui, o per chi aspira a far libro intero, o gran numero di Sonetti, è vago il farne qualcuno così per diletto, di variare. Ma per ordinario la prima testura, che è la più comune, e per certo ancor più bella, si deve usare.

I TERZETTI del Sonetto hanno più ordini di testura fra loro. L' uno è che tutti sei i lor Versi vanno puntualmente alternati di rime, come i sei della stanza di otto Versi,

Dal sito Occidental si move un fiato,
Che fa sicuro il navigar senz' arte,
E desta i fior tra l' erba in ciascun prato.
Stelle nojose fuggon d' ogni parte,
Disperse dal bel viso innamorato,
Per cui lagrime tante son già sparte.

L' altro è, che nel primo Terzetto non ha niuna voce, che vadano in rime fra loro. Ma quelle poi del secondo vengono a far rima a tutte tre esse prime, cominciando a far rima alla seconda di esso primo Terzetto, poi alla prima, poi alla terza.

Dunque s' a veder voi tardo mi volsi
Per non avicinarmi a chi mi strugge,
Fallir forse non fu di scusa indegno:
Più dico, che 'l tornare a quel, ch' uom fugge,
E 'l cor, che di paura tanta sciolsi
Fur de la fede mia non leggier pegno.

E questo si potrebbe far anco, che rispondendo il primo del secondo Terzetto al secondo del medesimo, il secondo poi del secondo rispondesse al terzo del primo, e il terzo del secondo al primo.

L' altra testura loro, è che il primo Terzetto abbia le sue rime interzate, come l' hanno tutti nelle terze rime, ma che poi il secondo Terzetto non s' incatenasse col primo, come nelle Terze rime fanno, ove le rime van sempre rispondendosi una sì, e l' altra no, ma in questa testura ne' Sonetti, ch' io dico, i tre Versi del secondo Terzetto serbino l' ordine medesimo del primo, onde il primo, secondo, e terzo d' esso secondo tengano rima al primo, secondo e terzo del primo.

Così laudare, e riverire insegna
La voce stessa, pur ch' altri vi chiami,
O d' ogni riverenza. ed onor degna.
Se non che forse Apollo si disdegna,
Ch' a parlar de' suoi sempre verdi rami,
Lingua mortal presontuosa vegna.

E questa testura per aver conformità co' Quaternarj non è molto vaga, nè da usar molto.

L'

L' altra è, che i tre Versi del primo Terzetto non hanno alcuna rima fra loro, e quelli poi del secondo non ne hanno similmente fra loro, ma non però cominciano a rispondere al secondo del primo, se non che serbano i tre ultimi l' ordine stesso del primo.

E viene a Roma seguendo il desio,
Per mirar la sembianza di colui,
Ch' ancor là su nel ciel vedere spera:
Così, lasso, talor vò cercand' io,
Donna, quant' è possibile in altrui,
La desiata vostra forma vera.

Evvene poi una, che pur si vede usata dal Petrarca, e da altri per sola vaghezza di variare, ma per certo assai strana, e da schifar più che sia possibile, ch' è questa:

Da lei ti vien l' amoroso pensiero,
Che mentre il segui, al sommo ben s' invia,
Poco prezzando quel, che ogn' uom desia.
Da lei vien l' animosa leggiadria,
Che al ciel ti scorge per destro sentero,
Sì, ch' io vò già della speranza altero.

E un' altra ve n' è, nella quale niun verso del secondo Terzetto risponde in rima a niuna voce del primo. Ma questa è più da schifar forse, che tutte l' altre. Benchè (come ho detto) in chi ne fa molti, è vaghezza il variar alle volte con sì fatte testure; sebben però l' ha egli da far quanto più di rado gli sia possibile. Onde si può trarre da quanto s' è detto, che le testure de' Terzetti nel Sonetto sieno tutte libere, che il compositore le possa variare a talento suo.

Sono i Sonetti fatti propriamente per usar alla guisa degli Epigrammi, e dell' Ode Latine e Greche; cioè, che ciascuno contenga un pensiero o un soggetto particolare, che in lui finisca, nè gli convenga seguir altro Sonetto appresso per continuar tal soggetto; avendo però il Sonetto natura di ricevere i soggetti alti e gravi, e ancor lo stile, molto più che gli Epigrammi, e le Ode non hanno: di che nella Poetica si danno distesamente ragioni, ed esempj. Ed il medesimo in quanto a' pensieri è ancor come proprio delle Canzoni. Tuttavia nel Petrarca ne sono tre, che vanno come unite, o seguenti l' una all' altra: onde il Petrarca stesso le chiamò sorelle: e queste sono:

1. *Perchè la vita è breve.*
2. *Gentil mia Donna io veggio.*
3. *Poichè per mio destino.*

Ed il medesimo Petrarca ha fatto tre Sonetti, che vanno continuati l' uno all' altro, i cui principj sono:

1.

1. *Quando dal proprio sito si rimove.*
2. *Ma poichè 'l dolce riso umile, e piano.*
3. *Il figliuol di Latona avea già nove.*

Ne' quali si vede usato bellissimo artifizio, che quelle stesse rime, che sono nel primo, così ne' Quaternarj, come ne' Terzetti, sono tenute ancora in ambedue gli altri, non replicandovi mai una parola in niun d' essi, che sia d' un medesimo significato. Perciocchè quando una voce muta significazione, può sicuramente replicarsi in ogni sorta di componimento, che non solo non sarà vizio, ma ancora è vaghezza grande; e fassi a bello studio per acquistarne lode, siccome fece il Petrarca in quel suo:

Quando io son tutto volto in quella parte.

Che per esser notissimo, e averlo io posto, e spiegatone l' interpretazione delle Rime ne' miei tre Discorsi, non accade di metterlo quì ora altrimenti, potendolo ciascuno vedere o in essi Discorsi, o nel Petrarca stesso.

Possonsi ancora i Sonetti accomodare a seguir fra loro un soggetto continuato senza astringersi a tener in tutti le stesse Rime, siccome puntualmente si fa nelle stanze d' Ottava rima. Il che sebbene non ha fatto il Petrarca, si vede felicissimamente fatto da alcuni nobili ingegni de' tempi nostri. Ed io ho sei bellissimi Sonetti così che l'un segue l' altro, fatti nuovamente dal Dottor Giuseppe Antonio Canaceo in lode della divina Signora Donna Giovanna d' Aragona, per mettere nella seconda parte del Tempio suo.

CAPITOLO XIII.

Delle Risposte.

COlui, a chi venga scritto, o in lode, o per dimandarlo d' alcuna cosa di sublime ingegno, o per qualsivoglia cagione può rispondere in ogni sorta di scrittura, così nel Verso, come si fa ancor nelle prose. Tuttavia pare, che più nel Sonetto, che in niun' altra guisa di componimento nostro sia posto in uso di far risposta, e ancor alcune volte ne' Madrigali. Benchè ancora all' Ottave Rime, e alle Terze sieno stati alcuni arditi, e valorosi ingegni, che hanno risposto. In esse, perchè sarebbe troppo duro l' obbligarsi a tante Rime, basta di serbar la Testura di queste della proposta, cioè di risponder con Ottave ad Ottave, con Terze a Terze, e con Versi Sciolti, e così con Canzone. E chi ancor volesse obbligarsi a rispondere con tanto numero di stanze e di Terzetti, o di Versi, sarebbe tanto più va-

vagamente fatto. E chi oltre a ciò potesse poi farlo con le Rime stesse sarebbe tanto più ammirabile, ma per certo prenderia impresa di gran fatica.

Ora lasciando star dell' altre sorte di componimenti, dico che a' Sonetti è molto solito di farsi risposte, e il Petrarca l' ha posto in uso di farlo con le stesse rime del Sonetto della proposta. E le leggi, che si veggono da lui osservate, sono, che si prendano ordinariamente tutte le rime della proposta; siccome in quei Sonetti del Petrarca, che sono in risposta, si può veder nel fine di quasi tutti gli stampati, ove sono i Sonetti delle proposte, e citate col numero delle carte, e co' primi Versi le risposte loro, che quì non fa mestiere di volerle porre.

Ed evvi, come per legge osservatissima, che in tal risposte non si confonda in alcun modo l' ordine delle rime nella proposta, e che niuna delle voci, che sono in Rima nella proposta, non si comporti in niuna rima della risposta, se però non varia significazione. Ed in queste due cose a penna, e a stampa si veggono avere sconciamente errato alcuni moderni, non già de' dotti, e chiari; che in niun modo hanno preterito mai questa legge.

Hanno i Moderni ritrovato un altro modo di far risposte; e questo è, di pigliar ordinatamente tutte le medesime parole ultime, che sono nelle rime della proposta, e in esse far finire i versi della risposta, quasi alla stessa guisa, che si fa nelle Sestine; ond' io credo, che i nostri abbiauo trovato questo modo, il quale certo è artifizioso, e bellissimo, quando è ben fatto, e ch' i Versi con tutte le parole loro vi si veggano bene accomodati, e non duramente, e stiracchiati, come se ne veggono molti. La principal legge, che questo modo ha da avere, è che si faccia di tutte le rime della proposta senza lasciarne alcuna, e senza mutare in alcun modo quell' ordine, che s' ha presa la proposta, e che le parole ultime, che si prendono, sieno nello stesso significato della proposta. Ed al primo di questi due modi di risposta dicono, Risponder per le rime; all' altro, Per le desinenze, sebbene in effetto Desinenze, e Rime in questo proposito importerebbono una cosa medesima. Tuttavia per intender l' un modo dall' altro, può servir questa distinzione, o diversità di voci. E lo dicono ancora, Risponder con le voci stesse.

Può poi tenersi un terzo modo; e questo è di rispondere per le Rime: ma confuse, e non con ordine, come nella proposta. E così medesimamente vi sarebbe il quarto di risponder per le desinenze non ordinate secondo, che sono nella proposta, ma confuse. E un quinto che sarebbe vago, cioè,

cioè, rispondere alternamente con un verso per le rime, e uno per le desinenze, così seguitamente sino al fine, potendosi ancora in questo mettere il primo, e ultimo de' Quaternarj, e de' Terzetti per le Rime, e quel di mezzo per le desinenze, o per contrario. E un altro ve ne rimane poi; che è di rispondere in proposito, in quanto al soggetto, ma senza obbligarsi a niun ordine, nè legge di Rime, nè di Desinenze. Ma questa mostra soverchia povertà, e non loderei mai, che alcun bello ingegno lo facesse per niun modo, se non quando si prendesse a voler far esperienza di rispondere in tutte le guise insieme; come seguirò di dir quì presso. Le due prime maniere adunque, cioè il risponder per le Rime, o per le Desinenze ordinatamente, sono quelle, che ordinariamente, si hanno da seguire. Tutte l'altre insieme, o disgiunte saranno vagamente prese, quando noi volessimo fare ad un Sonetto risposta con tre, o quattro, o con cinque, o con più Sonetti, che allora saria bellezza d'ingegno il pigliar dell'altre sorte di Testure, che ho detto quì poco avanti. Io ad un Sonetto, che mi scrisse già l'Illustrissimo Signor Ferrante Carraffa, feci risposta con due Sonetti miei: l'uno per le Rime, l'altro per le desinenze ordinatamente. Poi scrivendomene un altro M. Nicolò Eugenico, giovane di nobilissimo ingegno, io gli feci risposta con tre miei, l'uno per le Rime ordinate, l'altro per le Desinenze pur ordinate, e il Terzo per le Rime confuse, che tutti questi, che ho già detti furono poi stampati in un libro dell'ornato M. Gabriel Giolito. E per dar poi animo con la bassezza delle mie rime a' belli ingegni d'innalzarsi quanto più possono, e arricchire ancora di modi questa bellissima lingua nostra, avendomi i giorni addietro l'Eccellente Signor Pietro Folliero Dottor di Leggi, e persona di universale, e altissimo ingegno, scritto un Sonetto: io gli ho fatto risposta con nove Sonetti miei per le Rime, e per le Desinenze ordinate, e confuse, nel primo, e poi nel secondo modo, che ho detto di sopra, e con le Rime, e Desinenze mescolate, e uno senz'alcuna legge di Rime, nè di Desinenze, ma con rime, e voci prese a talento mio. E perchè la cortesia, e l'amorevolezza infinita di moltissimi lumi in questa età gli spinge a farmi spesso favori, e cortesie, con mandarmi Sonetti scritti a me, ond'io me ne trovo già gran numero, potrà esser forse, che io mi lasci persuadere o da altri, o da me stesso a non voler io medesimo esser oppresso di tanta gloria, che mia sarà in ogni tempo, vedendosi quanto io sia stato caro servitore di persone di tanto affare. Onde sono per dargli a' Librari, che me ne ricercano, per farne un volume particolare con le mie

rispo-

risposte a tutti. Ed il medesimo forse io son per fare ancora delle Lettere, che già mi trovo, e che tuttavia mi vengono dall'infinita bontà di tanti Principi, e di tanti chiarissimi, e virtuosissimi uomini, e donne da ogni parte. Le quali così Rime, come Lettere, mi confido, che per la molta dignità, e lo splendor di coloro, che me le vengono scrivendo, e per la diversità de' soggetti, o de' modi, sieno per esser altamente care agli animi chiari, e spogliati di macchia, e da passioni.

Nelle risposte adunque quando si prendono a far regolate, e principalmente per le Rime, sarà lecito alle volte per una manifestissima necessità per la stranezza, o per la povertà della rima proposta, usar qualche voce alquanto licenziosetta. Tuttavia, chi può astenersi dalle licenze, e dalle durezze, io sempre consiglio a farlo. Ed in tal caso loderei più rispondere per le Desinenze; perciocchè io, poichè altro non mi resta a dire in questo soggetto del comporre in rima, secondo l'intenzione di questo Trattato, lo finirò quì ora con replicarvi quello, che vi ho detto più volte per entro, e che soglio con voce, e con inchiostro dir sempre ad ogni occasione; cioè vedendosi oggi, che in questa bellissima lingua nostra possono affasciarsi ogni sorta di gente, dotta, e indotta, di sublime, e svegliato, o di basso, e stolido ingegno, con niuna cosa si possono i dotti, e giudiziosi tener separati dagli altri, se non col procurar con ogni loro industria di fare, che negli Scritti loro non sia cosa, per minima che ella sia, la quale così nel soggetto, come nella disposizione, nella lingua, nello stile, nelle testure, e in ogni altra cosa, non sia non solamente senza macchia, senza durezza, senza licenze, e senza alcun vizio, ma ancora vaghissima, bellissima, leggiadrissima, e perfettissima per ogni parte.

DEL RIMARIO.

CON l'ajuto di Dio Signore avendo io già ragionato abbastanza in quanto alle misure, e alle qualità de' Versi, in quanto alle testure, e a' modi de' componimenti, con tutte quelle cose, che mi son parute necessarie, e convenevoli a questo trattato, vi restavano strettamente necessarie due altre parti, l'una delle quali era il dare agli studiosi un ordine, o un modo d'avere agevolissimamente qualsivoglia voce, che potesse adoptarsi in rima con l'altre dell'esser suo: perciocchè avviene infinite volte a ciascuno, per dottissimo, ed esercitatissimo, che egli sia, che avendo da trovare una rima per metter in Sonetto, o in altro componimento, stenterà grandemente col pensiero, e con la memoria, e molte vol-

volte non la troverà, e bene spesso se ne perderà il pensiero, che già egli aveva in quanto al soggetto. L'altra cosa era, il far giudizio delle voci della nostra lingua, quali sieno buone, quali da fuggirsi, quali solo per Prose, quali per Versi, e quali ancor solamente per gli fini de' Versi, non in alcun modo per entro, e similmente quali ad una sorta di componimento si potessero porre, che in altra sarebbono incomportabili. Nelle quali cose tutte si veggono tutto il giorno errar molto sconciamente molti, e non del tutto di basso stato nelle lettere, e usando voci o non buone, o non convenevoli, imbevutisi o dalle lingue di questo, e quello, o dalla lezione di Dante, e in altre d'altri, che pur troppo se ne veggono andare attorno a gravissimo danno degli studiosi.

Alla prima cosa delle due, che ho io già detto, che bisognavano per questa intenzione del comporre in rima, cioè, al dare agli studiosi un Rimario, io sapeva, che già un M. Laufranco Parmegiano avea fatto un Rimario, e per certo assai buono nell'esser suo; ma questo era solamente con le parole usate in rima dal Petrarca, che per non esser quelle la millesima parte a gran lunga di quant' altre ve ne sono, veniva tal Rimario ad esser molto poco ad uso per gli studiosi.

Eravi poi un grosso fascio di libro stampato prima in quarto, poi in ottavo, pur sotto titolo di Rimario, fatto già da un M. Benedetto Falco, uomo per certo, che mostra di bello ingegno, e di molto studio. In questo Rimario del Falco sono non solamente le rime del Petrarca, ma mostra ancora d'avervi voluto mettere tutte l'altre d'ogni buono Scrittore di questa lingua. Ed io per certo molti giorni, e molte settimane ho faticato per veder, se avessi potuto in qualche via ridurlo in modo, che gli studiosi se ne fossero potuti servire, con correggervi, o migliorarvi alcune cose, come pur in alcuni sì fatti libri si suol far da me, e da altri a benefizio comune. Ma quel libro era in sì fatta guisa, che finalmente ho conosciuto, che forse minor fatica mi saria stata il farne un altro tutto di nuovo, che il volere assettar quello, che stasse bene. Perciocchè primieramente quanto all'ordine, colui l'ha tenuto tanto intricato, che a lui medesimo è convenuto metter da dieci in dodici carte davanti per dichiararlo, e con tante leggi, con tante regole, con tante eccezioni fuor di proposito, che bisognarebbe stare alla scuola qualche mese per saperle usare, convenendo considerare, è AA, e EE, AAA, e OOO, e quando hanno d'avanti una sola consonante, quando due, quando tre. Poi per trovar per esem-

pio queste voci, Amara, Amare, Amari, Amaro, che sono d' una stessa natura, e debbono andar l' una presso all' altra, secondo l' ordine delle vocali, in quel Rimario del Falco, bisogna cominciar dall' un capo, cioè dal principio, e poi andarlo scorrendo sino al fine, non vi essendo nè numeri, nè alcuna cosa, che guidi il Lettore a saper trovarle. E veramente io con quanto l' ho tenuto per le mani, e studiato tutto questo tempo, stento ancora a trovarvi le voci, ch' io vorrei veder, se vi sono ò no. Oltre a ciò, egli per tutto chiama, e manda da un luogo in altro, e come ho detto, non vi è nè numero, nè cosa alcuna, che vi conduca, se non disparatamente, a trovar quei luoghi, dov' egli manda.

Evvi di più in quel Rimario un' altra importantissima imperfezione: E questa è, che essendo noi in esso ad una rima, che abbia molte voci, come ne sono moltissime, e volendoci noi chiarire, se vi sia qualche voce, che non vogliamo, convien dall' un capo all' altro cercarle tutte, avendole colui poste a confuso, e non per ordine d' Alfabeto, come bisognava.

Oltre a ciò, che più importa, egli ha pieno quel Rimario, o libro di voci Calabresi, Pugliesi, e altre sì fatte, bruttissime, e sconcissime, in modo che agli studiosi sia pericolosissimo il leggerlo, per non se le imbevere, e cader per sorte a doverle usare. Infinite non ne ha dichiarate; che n' avevano bisogno, almeno per la diversità del significato loro, e molte poi ve ne sono esposte al contrario.

Ed ultimamente per principalissima importanza, si vede, che in quel Rimario egli ha lasciate poi molte, e molte, non centinaja, ma migliaja di voci buone di questa lingua. Che sebben è nel vero come impossibile a non lasciarne fuori alcuna, essendo le voci d' una lingua come infinite, tuttavia egli n' ha lasciate tante, e tante, che chi si fida in quel suo Rimario, potrebbe commettere errori di troppo peso. E non è però da dire, che abbia lasciate quelle del Morgante, o di qualche Autor novello, ancorchè buono, ma di quelle del Petrarca stesso. E per darne un esempio, veggasi in quel Rimario alla rima Erra, si troverà, che egli mette queste tre voci sole: Terra, Guerra, Inghilterra, e non più, e tuttavia abbiamo, che oltre a tante altre, che ne ha la lingua, non usate dal Petrarca; ne ha poi esso Petrarca usate in rima tutte quest' altre, Afferra, Atterra, Disserra, Erra, Serra, Sferra Sotterra. Onde se in una Rima tale, e così comune, egli ne lascia fuori tante, e non solo d' altri Autori, o della lingua; non cadute in rima ad alcuno, ma ancora del Petrarca stesso, che si può credere, che sia per tutto quel libro in ogn'altro luogo, e che uso ne possono aver gli studiosi, e come fidarsene per niun

nium modo! Senza che, come ho detto, v' abbia poste tante voci indegne, tante n' abbia esposte al contrario, e tante ancor n' abbia poste sotto una schiera di rima, che non vi vanno, e sarebbono rime false fra loro, oltre alla tanta confusione dell' ordine, che come pur ho detto, è più faticoso a cercar le rime in quel suo libro, che non sarebbe a cercarle negli Autori stessi, o ancora, con la mente da se ciascuno. E tuttavia quel virtuoso è da esser sommamente lodato della buona intenzion sua, e della fatica, che si ha tolta a benefizio degli studiosi; ed è tanto più d' averlo scusato, quanto che egli scrisse quando la lingua nostra era assai men coltivata, che al presente, e prese pur gran fatica di andar cercando le voci sparse qua, e là per tanti luoghi. E voglio ancor soggiungere ingenuamente che sia facil cosa a me, o ad altri, vedendo una cosa già fatta, di conoscervi le cose che possono migliorarsi; perciocchè questo è come far le cose la seconda volta, e non è dubbio, che sempre le cose si fanno meglio la seconda volta che la prima.

Ora comunque sia, voi vedete, virtuosi Lettori, che io, conosciuto quello, che in tal bisogno mancasse, ho proccurato di supplirlo, e di ridurlo a maggior perfezione, che sia possibile. Onde primieramente nell' ordine ho tenuto il migliore, che possa tenersi, cioè quello dell' Alfabeto, ove incominciando sempre dalla penultima sillaba della parola, che è quella, ove ha fondamento, e principio la rima, sono andato accompagnandola con tutte le consonanti, e vocali, che possono star seco per ordine d' Alfabeto sino al fine. Onde la lettera A, che è prima dell' Alfabeto, va accompagnata con tutte le altre vocali, e consonanti sino al fine. E così fanno l' altre vocali ordinatamente. Il qual ordine è tanto facile, e tanto comodo, che non si può desiderar più oltre; e ciascuno, senza che io vi faccia altre dichiarazioni, solamente vedendo il Rimario stesso, che quì ha da seguire, lo comprenderà subito, e interamente.

Oltre a ciò io ho poste primieramente quelle del Petrarca per se sole, e con sorta di lettera diversa dall' altre (il che non essendosi fatto in nessuna delle infinite edizioni dopo la prima, non si è fatto neppure nella presente) con mettere in esse del Petrarca il numero di quante volte ha usate quelle voci, acciocchè si sappia, quali pur fossero da usar più di rado, benchè io per tutto vi vengo dicendo quanto mi par, che sia bisogno così in quelle del Petrarca, come nell' altre.

Ho poi poste tutte le voci in quanto alla prima sillaba per ordine d' Alfabeto, cioè, prima quelle, che cominciano per A, poi quelle per B, e così di tutte le altre, che è comodissima per chi desidera di trovare in qualsivoglia schiera di

rima se vi sia qualche voce, o no. Poi per la seconda cosa, che di sopra ho detto, ho dichiarato tutte le parole oscure di luogo in luogo. E perchè per entro il Rimario si farebbono alle volte troppo lunghe digressioni nel dichiarare, o far giudizio sopra ciascuna voce, che lo ricerchi, ho diviso quest' ufizio, facendovi in fine un Vocabolario; nel quale, siccome ancor per entro, per tutto io attendo non solamente a mettere, o a dichiarar le voci buone, ma ancora ad avvertir le cattive, e degne di fuggirsi, io dimostro in che sorta di componimenti, e in qual parte nel verso si convenga usarle.

E oltre all' aver io, come ho detto, aggiunte in questo Rimario molte migliaja di voci importantissime, che il Falco avea lasciate in dietro, con avere all' incontro tolto via quelle pessime, che egli vi aveva poste; perchè tuttavia è come impossibile a credere, che ancor io ve l' abbia poste tutte, senza lasciarne qualcuna indietro, ancorchè queste tali saranno per certo le meno importanti, e le più remote dall' uso, tuttavia comunque sia, ho fatto, che lo Stampatore faccia le schiere di esso Rimario larghe l' una dall' altra, acciocchè vi resti spazio bianco, ove ciascuno possa venir aggiungendo quelle voci, che pur potesse venir ritrovando, che in questo non fossero poste,: ho poi fatto sempre particolar memoria delle rime tronche e posto in particolar ordine da se stesse le voci sdrucciole. Le quali cose tutte, se, com' io spero, saranno utili, e care agli studiosi, degnandosi d' aggradirne solamente l' intenzion mia di giovar loro, ne renderanno a Dio solo ogni grazia, e ogni gloria, com' io fo sempre.

IL RIMARIO

DI TUTTE LE VOCI

DELLA LINGUA ITALIANA

DEL SIGNOR

GIROLAMO

RUSCELLI.

In questa ultima edizione rivisto ed accresciuto.

ABA.

IN queste due sillabe sarebbe la prima rima, che per Alfabeto potesse ricevere la lingua nostra. Ma in esse non abbiamo parola alcuna, se non forse volessimo prender Saba, nome di quella gran Regina, di cui s' ha menzione nelle sacre lettere. La qual però, oltre che nè in Sonetto, nè in altro leggiadro componimento non caderà per avventura giammai occasione di doversi usare, sarebbe poi voce, alla quale non si potrebbe dare corrispondenza di altra rima; poichè (come s'è detto) non ve n' ha la lingua nostra alcun' altra tale. E però in quanto alla tessitura delle rime, ella come ogni altra voce sola, non avrebbe luogo, se non o ne' Terzetti scioki, o libera d' un Sonetto, o in qualche Madrigale, e fors' anco in qualche Canzone, ove all' Autor suo piacesse di metter voci che giaccian sole. Di che tutto ne' fogli quì davanti s' è detto a lungo. A me basterà d' averla quì ricordata, perchè questo Rimario non manchi dell' ordine intero, e perchè lasci i lettori, e gli studiosi suoi risoluti di ogni sua parte finitamente.

Si potrebbe però rimare con Laba nel verbo labare, voce latina, sdrucciolare, usato da Dante nella voce Labi.

ABBA. Abbiamo pure ancora in questa desinenza una voce sola Gabba, terza persona Dimostrativa, e seconda Imperativa del verbo Gabbare, il quale oggi in Roma, e in altri luoghi d' Italia s' usa molto per quello stesso, che con voce

più nostra, cioè de' buoni Autori, diciamo Ingannare; e il detto verbo Gabbare gli autori Toscani non usano se non solamente in significazioni di motteggiare, e scherzare, o beffeggiar con parola. Onde si dice, Prendere in gabbo. E perchè di tutte queste voci della lingua Italiana si ha pienamente quanto occorre in quanto alla significazione, e all' uso, nel mio Dizionario, o Vocabolario generale; quì basterà di finir di dire, che ancor questa già detta voce, Gabba, non ha fra noi alcun' altra, che le possa tener rima, o corrispondenza, se forse in Versi piacevoli, o in altri sì fatti componimenti de' quali s' è detto avanti, non volesse darle il nome della sopradetta Regina, scrivendola Sabba per due B, il che in quanto alla voce potrebbe stare; ma io consiglio ogni Scrittore, che come i Marinari gli scogli, così essi proccurino sempre di fuggir le durezze, e principalmente nelle rime de' Versi nostri, che sono quelle ove l' orecchie, e l' intelletto si fermano a far giudizio del suono, e del sentimento delle parole.

ABBE. Gabbe, tu, e altri, seconda, e terza persona, del detto verbo Gabbare, potendosi, e usandosi, nel Verso di mutare la I, in E, come Ame, Cante, e gli altri, in vece di Ami, Canti; e così di tutti: di che nel Terzo de' miei Commentarj si dice appieno. Della qual voce Gabbe, in quanto all' usarsi, si replica poi quello stesso, che s' è detto quì davanti dell' altra di detto verbo.

ABBI, Abbi, Arrabbi, Gabbi; tutte seconde persone singolari del presente soggiuntivo de' verbi loro, Avere, Arrabbiare, Gabbare, Riavere.

E in una di dette tre rime, o quattro, Aba, abi, Abbe, Abbi non si trova finito alcun verso di tutto il Canzoniere del Petrarca.

ABBIA. Petrarca. Abbia 1. Gabbia 3. Labbia 1. Rabbia 3. Scabbia 1.

Nè altre n' ha usate il Petrarca. Sonovi poi nella lingua nostra quest' altre, Arrabbia, Rabbia, Sabbia.

ABBIE. Arrabbie, in vece di Arrabbi, che si permetteria nel fine del verso. Gabbie, plurale di Gabbia, Rabbie, e Sabbie, plurali di Rabbia, e Sabbia, che in quanto al rigor dell' analogia, e delle regole potrebbono dirsi, ma non che fosse con proprietà della lingua, e con uso. Nè mai i soggetti delle sentenze, o l' elezione, e 'l giudizio ridurranno alcun buono scrittore alla strettezza di sì fatte rime. Ed io le vengo così ricordando tutte, per tener finitamente seguito l' ordine, e perchè (come ho detto ancor poco avanti) gli studiosi di questa professione si rendano sicuri, che quì s' è usata ogni di-

diligenza di mettere ordinatamente, comunque sieno, tutte le desinenze di quante voci ha la lingua nostra.

E perchè la parola ANALOGIA, che s' è detto quì di sopra, accaderà d' usarsi spesso per questo volume, e alcuni uomini, e donne, per non aver lettere latine, non la potrebbono forse intendere; si avvertiscono quei, che n' hanno bisogno, che di essa Analogia si ha particolar Trattato, o Capitolo nel nono Libro de' miei Commentarj della lingua Italiana. Ed oltre a ciò, perchè ancor senz' essi possano gli studiosi aver l'uso intero di questo Rimario, si metterà brevemente in sostanza, che cosa ella sia nel Vocabolario, che in compendio s' ha da mettere nel fine di questo Volume, nel quale ancora si dichiareranno tutte l' altre parole oscure, che nelle rime potranno occorrere.

ABBIO, Arabbio, Ingabbio, Sgabbio, Stabbio, nome e verbo.

ABBO. Abbo, che in vece di Ho io, usò mostruosamente Dante, da fuggirsi spaventosamente col pensiero non che colla lingua, e nelle scritture. Babbo, del quale al Vocabolario, Gabbo verbo, e in Gabbo, e a Gabbo, de' quali s' è detto avanti.

ABBRA. Labbra, plurale di labbro, voce che non avrebbe in nostra lingua con cui esser rimata, se non forse qualche nome di famiglia.

ABBRO. Fabbro, e Labbro, che con due B si usa piuttosto modernamente scrivere, come pure Fabbri, e Labbri.

ABE. Labe, e Tabe, voci tutte latine, del significato delle quali s' avrà pur nel fine al Vocabolario. E in poema lungo così d' ottava, come di terza rima, e ancora in qualche Canzone di soggetto grave potrebbono usarsi da giudizioso scrittore, quando il soggetto ne lo conducesse come a forza.

ABI. Arabi colla penultima lunga usato da Dante come pure Fabi, e Labi voce latina sdrucciola.

ABIA. Arabia, e Fabia, Famiglia.

ABIO. Astrolabio, e Fabio.

Tutte le quali desinenze in ABBIO, ABBRA, ABBRO, ABI, ABIA, e ABIO; si sono aggiunte, perchè sia più finito l' ordine tenuto dal Ruscelli, non perchè tutte le voci riportate sieno da usarsi in ogni e qualunque componimento.

ABRO. Cinabro, Fabro, Labro Scabro, E così nel maggior numero Cinabri, Fabri, Labri, Scabri. E in A possono finir queste due sole Labra, e Scabra femm. aggett. singol. e Scabre il plural suo.

ACA. Ebraica, voce più delle prose, ed Ebrea direbbe piuttosto il verso. Indraca, usato da Dante, di cui al Vocabolario.

 rio.

rio. Lumaca, Opaca, Triaca, ed Ubbriaca, voce non forse meno (per troppo voler parer Fiorentino) affettata nelle prose, che nel Verso, se non però in rime facete, come le Berniesche, o sì fatte, Vaca, cioè è vacante, di Dante.

ACCA. Ammacca. Affiacca, Attacca, Baldracca, Biacca, Caracca, Fiacca, verbo, o aggettivo, Lacca, Sacca plurale di Sacco. Stracca aggettivo, il cui mascolino Stracco usò il Petrarca, e Verbo, Trabacca, Vacca, Zambracca, che pure usò il Boccaccio. E di tutte le oscure il significato si cerchi al Vocabolario per l' ordine dell' Alfabetto a' luoghi.

ACCE. Abbracce, Acce numero plurale di accia filo, e arme d'asta. Bracce, che in necessità di rima potrebbe proporzionatamente da braccio dirsi i bracci, e le bracce, come si dice gli ossi, le ossa, le osse, i cigli, e le ciglie, e le ciglia, e così qualche altro. Facce maggior numero di Faccia nome. E Facce potrebbe ancora col rigor della Analogia dirsi in vece di tu Facci, siccome Lasce in vece di Lasci tu, disse per la stessa necessitata licenza della rima il Petrarca. Minacce, verbo e nome, Spacce, verbo solo in vece di Spacci.

ACCHE. Ammacche, Attacche, Fiacche, nome e verbo, Stracche nome, e verbo.

ACCHI, Amacchi, Attacchi, verbi, Fiacchi, nome, e verbo, Giacchi, plurale di Giacchio, rete, Intacchi, Macchi, del verbo macchiare, Orsacchi, Pistacchi, Polacchi, Stracchi, nome, e verbo, Valacchi popoli.

ACCHIA. Cornacchia, Gracchia, Macchia, nome, e verbo, Mulacchia, nome d'uccello, e Orsacchia diremo nel genere femminile, come Orsacchi in quel de' maschi disse il Petrarca.

ACCHIE. Cornacchie, plurale di cornacchia, Gracchie tu, o altri in vece di Gracchi, del verbo gracchiare usato dall' Ariosto, Macchie del verbo macchiare, e plurale del nome macchia. Mulacchie, Orsacchie, plurali ancor essi di Mulacchia, e Orsacchia, voci però tutte da schifarsi, quanto più sia possibile, d' usarle in rime di componimenti leggiadri, e principalmente di Sonetti, e Canzoni; che in poema grande, posto giudiziosamente, e secondo il convenevole, o decoro di chi s'introduce a parlare, o con chi si parla, e ancor dal soggetto della sentenza sarà lecito d' usarle a persone, che si facciano conoscere per giudiziose, diligenti, e d' autorità nel restante degli Scritti loro.

ACCHIO. Giacchio, sorta di rete, e voce Toscana vera usata nel Decamerone del Boccaccio. M' immacchio, che s' immacchia, cioè si nasconde fra spine, e piante, disse leggiadrissimamente l' Ariosto, Macchio, verbo maculo, Orsacchio. Pe-

Pennacchio, la penna, che si porta ne' cimieri, ne' capelli, e nelle berrette, Sbadacchio, Verbo. Voci però tutte di poca dignità in sorta di rime ornate.

ACCI. Abbracci, Affacci, Agghiacci, Allacci, Avacci; del verbo Avacciare; di cui al Vocabolario, Bracci, Confacci, Compiacci, Contraffacci, Disfacci, Disghiacci, Dispiacci, Facci, Ghiacci, plurale di ghiaccio. Giacci, del verbo giacere. Hacci, cioè ha noi, o vero ha a noi, mostrato hacci; cioè, ha mostrato a noi, e Hacci, invece di vi ha, detto per forma di dir nella lingua nostra, che tanto vale, quanto vi sono; cioè, sono quì, o quivi, in questo luogo, o in quello. Non però che sia voce da cader molto convenevolmente in rima, se non forse in qualche stretta necessità di risposta. Impacci, nome, e verbo, Lacci, Minacci, Mostacci, Piacci, Rifacci, Rinfacci, Sfacci, Slacci, Spiacci, Stracci, nome e verbo. Tacci, Tavolacci, cioè Targoni, che disse nel Decamerone il Boccaccio.

Ed i plurali di tutti i nomi in Accio, che ha la lingua nostra, che dinotano grandezza, e le più volte dispregio, Asinaccio, Bestialaccio, Famigliaccio, Grandaccio, Nasaccio, Uccellaccio, ed altri sì fatti. Benchè non sempre, o non tutti importino grandezza, o dispreggio; perciocchè alcuni ve ne abbiamo, che sono così di proprietà loro nella nostra lingua, siccome Guaccio, Calcinaccio, che è proprio quella calcina, che è stata già posta in opera, e qualche altro, che così di sua natura n' abbiamo. E in questa desinenza vengono ancora le terze persone de' verbi d' una sillaba, Da, Fa, Ha, Sa, Va, i quali prendendo la particella ci, e raddoppiando la C per virtù dell' accento, che essi hanno sopra di loro, fanno Dacci, Hacci, Facci, Stacci, Vacci. Ed il medesimo si fa di tutte le terze persone singolari de' futuri di tutti i verbi della nostra lingua di qualsivoglia maniera, o conjungazione, ch' essi sieno, Ameracci, Parleracci, Udiracci, Crederacci, Averacci, e così di tutti; e in tal composizione la detta particella CI, ha tre sorte di significati, perciochè vale IVI, o quì, Anderacci, cioè anderà in tal luogo. Verracci, verrà qua. Diracci, dirà a noi. Vedracci, vedrà noi. Benchè questa forma sia delle prose; perciocchè nel Verso, quando vorremo per avverbio QUI, e QUIVI, diremo VI, Andravvi, Verravvi, e per Noi o A noi, si dirà Diranne, Vedranne: de' quali a' lor luoghi s' avrà ancora in questo volume.

ACCIA. Petr. Abbraccia 1. A faccia a faccia 1. Agghiaccia 5. Allaccia 2. Braccia 5. Caccia 1. verbo. Discaccia. 1.

1. Faccia, verbo 3. Giaccia 1. Minaccia, verbo 1. Faccia 1. Scaccia 2. Sfaccia 1. Spiaccia 2. Taccia, verbo 2. Traccia, nome 2.

Nè altre il Petrarca. Hanno poi la Lingua nostra quest' altre, Accia filo, arma d'asta, Bisaccia, Bonaccia, Caccia, nome; onde diciamo dar la caccia, e Caccia in Italiano è ancor nome di quello spazio, che si acquista, e segna nel giuoco della balla; e in tal significato l' usò il divino Ariosto nel Furioso: Taccia, nome, e Traccia, verbo.

ACCIO, Petr. Abbraccio 1. Braccio 3. Disfaccio 1. Ghiaccio 13. Impaccio, nome 1. Laccio 4. Proccaccio 1. Taccio 1.

Abbiamovi poi, oltre a queste usate dal Petrarca in rima, quest' altre. Agghiaccio, Affaccio, Allaccio, Avaccio verbo e nome, e Avaccio avverbio. Baccio, che in vece di Bartolammeo è così usato nome fra' Fiorentini, Boccaccio, e Canavaccio, Compiaccio, Confaccio, Discaccio, Dispiaccio, Faccio, Giaccio, Imbraccio, Liquefaccio. Migliaccio, Minaccio, Mustaccio, del quale al Vocabol. Ricaccio, Rifaccio, Scaccio, Sfaccio, Slaccio, Spaccio, Spiaccio, Straccio, nome e verbo, Staccio, nome e verbo.

E tutti quei nomi di Accio, che o primi, o derivati abbiamo ricordato, che ha la lingua nostra. Famigliaccio, Ignorantaccio, e così degli altri. I quali però si averà sempre cura di schifare in componimenti leggiadri, come sono i Sonetti, le Canzoni, e l' ottave rime, se non forse a certe convenevoli occasioni di poema grande. E finalmente queste sì fatte converranno solamente in rime piacevoli, come le Berniesche, le Burchiellesche, e altri tali, Ed anco in Satire, e in Commedie, in bocca però di servi, di parasiti, e di qualche altro tale.

ACCO. Petr. Bacco 1. Baldacco 1. Fiacco 1. Flacco 1. Gacco 1. Sacco 1. Stracco nome 1. E quest' altro.

Ammacco, Attacco, Bracco, Cacco nome proprio. Clacco, Distacco, e Stacco, voci oggi comuni in Italia, ma non usate dagli Scrittori, che sciogliere, e disciogliere han detto sempre, per quello, che Staccare, e Distaccare usa il volgo. Giacco, Insacco, verbo, Scacco, Villiacco.

ACE. Petr. Conface 1. Disface 1. Dispiace 2. Face, nome, cioè fiaccola, facella, che arde, 1. Face verbo, cioè fa 1. fallace 5. Giace 5. Pace 8. Piace 7. Sface 1. Spiace 3. Tace 3. Verace 1.

Ajace, nome proprio, Arsace Re de' Parti. Audace, Borace, Brace, che Brage ancora si dice. Capace, Eborace, Città in Inghilterra. Edace, Efficace, Fornace, Fugace, Incapace, Loquace, Mordace, Pertinace, nome proprio, e aggettivo,

tivo. Rapace, Riface, Sagace, Seguace, Sifuce, nome proprio. Soggiace, Tenace, Trace, Vivace, Vorace.

ACHE. Abbiamo Lumache. Opache, Ubbriache, e così Opachi, Ubbriachi, a cui si aggiunse Bachi, vermicelli.

ACI. Petr. Faci 2. Paci 1. Piaci 1. Taci 1. E quest' altre.

Ajaci, Audaci, Baci nome e verbo. Compiaci, Daci popoli. Dispiaci, Fallaci, Fugaci, Giaci, Mendaci, Mordaci, Seguaci, Sifaci, plural di Siface. Spiaci, Veraci, Vivaci, Tenaci, Traci.

ACIA. Audacia, Bacia, Combacia, Tracia.

ACIO. Bacio, nome e verbo, che Bascio scrivono pessimamente molti. Cacio da mangiare, *caseus*, che Formaggio lo dice molto comunemente l'Italia. Combacio. Incacio.

ACO, Aco, e Laco dice oggi l' Italia, più comunemente, che Ago, e Lago, ed è per certo più forma Toscana, e tuttavia Ago, si trovava negli Scrittori, e Lago quasi sempre: e così consiglio, che si osservi, se non fosse in qualche stretta occasione in poema lungo, o in risposta per le rime dateci. Baco, vermicello. Benaco, Braco, di cui al Vocab. Draco, Ebbriaco, o Briaco, o Imbriaco, Indraco, verbo, di cui di sopra. Opaco.

E per rima tronca potrebbe questa desinenza avere Vacò, terza persona del Verbo Vaca, del quale s'è detto pur di sopra nella rima ACA.

Per rime Sdrucciole vi sono, Abbaco, Callimaco, nome proprio. Fondaco, Lisimaco, e Simmaco, nomi proprj.

ACQUA. Acqua, Adacqua, Sciacqua, Risciacqua, le quali due ultime non sono molto da usare in componimenti ornati, che Lava vi si dirà piuttosto. Sono elle tuttavia voci pure Toscane, e molto meno usate nelle prose.

ACQUE. Petr. Acque 11. Diaspiacque 2. Giacque 3. Nacque 8. Piacque 9. Rinacque 1. Spiacque 3. Tacque 2.

Compiacque, terza persona del preterito dimostrativo, e Adacque, Sciacque; Risciacque, prime, seconde, e terze persone del presente soggiuntivo; facendole così finire in E, per licenza, che in questo hanno le rime; perciocchè il proprio di detti verbi Sciacquare, Risciacquare, e così di tutti gli altri in ARE, che sono della prima maniera, o conjugazione, è di finire in I per natura loro, in detto presente soggiuntivo Io, Tu, Altri, Parli, Canti, Ami, Sciacqui, e così di tutti. Nientedimeno alcune volte mutano la I in E per molta conformità di suono, che è fra loro, e diranosi Parle, Cante, Ame, Sciacque, e così di tutti. Ma però questa muta-

zio-

zione di I, in E, in questi verbi si fa solamente nel verso, e non mai nelle prose; e non ancor sempre, o per tutto ne' versi, ma solamente nel fine; e quivi ancora non mai se non, ove si veggia fatto a forza per concordarle con altre voci, che sieno con esse in rima, le quali altre voci non possono in alcun modo finir, se non in E. E questa mutazione si fa ancora ne' versi dell' altre maniere, o conjugazioni, siccome chiaramente si vede in quel del Petrarca:

Quando mia speme già condotta al verdE
Giunse nel cor, non per l' usata dea,
Che 'l dolor tenea chiusa, e l' pianto molle.
Quanto cangiata, oimè da quel dì pria,
E parea dir: Perchè tuo valor perdE:
Veder quest' occhio ancor non ti si tolle.

Ora manifestamente si vede, che perdE è seconda persona, poichè va ordinata con la parola TUO, che non può esser se non di persona seconda, ed è detto, tu, perdE tuo valore, in vece di tu perdi. Il qual verbo PERDERE essendo della terza conjugazione, ci riman chiaro, che tal mutazione di I, in E, si faccia ancora con altri verbi, che con que' della prima conjugazione, come s' è detto. Di che s' ha distesamente ne' miei Commentarj nel 3 lib. Tuttavia è ben cosa certa, che questa mutazione in verbi d' altra conjugazione, che della prima si fa molto di rado, e tanto, che alcuni, per non trovarlo quasi mai altrove, vogliono, che nel detto luogo del Petrarca il sentimento si mandi altramente ordinato, che come io l' ho detto quì di sopra; cioè vogliano, che le parole, Tuo valor, sieno primo caso, ò nominativo, e sia l' ordine della sentenza: Perchè il tuo valor perde? cioè, perchè si lascia egli vincere dall' affanno, e dal dolore, o dalla disperazione, e non essendo io ancor morta, nè in termine, che tu non mi possa più rivedere? Veder questi occhi ancor ti si tolle. O che sia detto, perde, in vece di manca, o si perde, e vien meno, assolutamente. Il che si sosterria con più altre autorità di buoni Autori, che abbiano usato Perde, così assolutamente in vece di, E' vinto, o manca, o vien meno, e principalmente con quello del Petrarca stesso:

Così il desio, che seco non s' accorda,
Nè lo sfrenato obbietto vien Perdendo,
E per troppo spronar la fuga è tarda.

ACQUI. Petr. Dispiacqui 1. Spiacqui 1. Tacqui 3. Giacqui 3. Nacqui 3. Piacqui 2.

Adacqui, io, tu o altri; Compiacqui, Rinacqui, Risciacqui, Sciacqui, Spiacqui.

AC-

ACQUO. Adacquo, Risciacquo, Sciacquo.

ACRA. Petr. Acra 1. Macra 1. Sacra aggett. 1.

Consacra, e Sacra, verbi. Simulacra potrebbe dirsi in vece di simulacri in un gran bisogno di rima in lungo Poema, o in terza rima, o in risposte.

ACRE. Acre, plurale di Acre, e Acre singolare, che si potrebbe pur dir così, come Agro. Consacre per consacri. Macre, Sacre, plurale di sacra, e verbo in vece di Sacri. Benchè in effetto il detto verbo sacrare non sarà se non da usar in verso, e quivi ancora non molto spesso, perciocchè consacrare, o consagrare è il proprio della nostra lingua. SACRE ancora in numero maggiore, o plurale, è voce a noi, che vagamente si mette per sacramenti, o solennità sagrate, e sante, come sono i Giubilei, le Indulgenze, le Stazioni delle Chiese, le Processioni, ed altre sì fatte. Nel Boccaccio la buona moglie di M. Ricciardo di Chiozica: Mi parevate un banditor di sacre, sì bene le sapevate, e i digiuni, e le vigilie. Si smacre per si smagrisca, o divenga magro, potrebbe ancor una manifesta necessità far lecito d'usar in risposte, in Terze rime, o in poema continuato.

ACRI. Acri, aggettivo, cioè, acerbi, e asperi. Consacri, Lavacri, Macri, Sacri, nome, e verbo. Simulacri.

Le quali voci si possono ancora dire per G. Agri, Consagri, Magri, Sagri, e questo è ancora più delle prose, fuor solamente Lavacri, e Simulacri, che non possono mai dirsi se non con C.

ACRO. Acro, aggettivo, cioè, acerbo, e aspero. Consacro, Lavacro, Macro, Sacro, aggettivo, e verbo. Simulacro. Delle quali si replica quel medesimo, che se n'è detto qui poco avanti.

ADA. Petr. Aggrada, 4. Bada, verbo 1. Contrada 1. Spada 3. Strada 5. Vada 6. E ne abbiamo poi ancor queste.

Accada, Agghiada, A bada, detto, come avverbialmente, stare e bada, tenere a bada. Biada, Masnada, Rada, del Verbo Rade, e Radere, cioè, rara. Scoriada di Dante. Cada. Digrada, Dirada, Ruggiada, dello stesso.

ADDE, Accadde, Cadde, Gadde, Ricadde.

ADDI. Caddi, Gaddi, Ricaddi.

ADE. Petrarca. Beltade 3. Cade 2. Contrade 1. Etade 5. Libertade 2. Onestade 2. Rade, verbo 1. nome 1. Securtade 1. Spade 1. Strade 3. Umanitade 1. Umiltade 1.

Accade. Agghiade per Agghiadi, del verbo Agghiada. Amenitade, Amistade, Bade, del Verbo Badare, usato dal Petrarca.

Consolate lui dunque, che ancor Bada,

Bon-

Bontade, Cartade, Castitade, Dignitade, Indegnitade, Novitade, Potestade, Povertade, Qualitade, Ricade, Santitade, Veritade.

Nelle quali voci è da ricordarsi agli studiosi, che toltone Cade co' suoi composti, Accade, Ricade, e così levatone, Rade, Spade, Bade, Contrade, tutte l'altre si possono usare in due altri modi: l' uno tronche con l'accento nell'ultima sillaba, Beltà, Bontà, Onestà, Verità, e così di tutte l'altre: così pur intere, e con l'accento di qua dall'ultima; se non che l'ultima consonante sia T, e non D, Beltate, Etate, Onestate, Caritate, e così l'altre. Nel che tutto si finisce di ricordare, che nelle prose non scrivono, nè si dicono mai così intere, Bontade, o Bontate, nè altra d'esse, ma si dicono sempre tronche, Onestà, Castità, e così tutte. Oltre a ciò ricordo due cose. L'una, che ancor nel verso per entro si dee ogni Scrittore, che aspiri alla perfezione, sforzar di fuggir dette voci intere, o distese, Beltade o Beltate, Crudeltade o Crudeltate, e così tutte l'altre; ma proccurar di accomodar sempre i versi a ricever tali voci tronche, o corte, e con l'accento, come s'è detto, che fanno le prose. Perciocchè in effetto tali voci così distese, danno sempre languidezza al verso, e se pur vi si hanno a porre, si faccia o in fine di membro, o nelle cesure, o dove ancor nel corso del verso segua appresso a esse qualche voce, che cominci da vocale, che così nella pronunzia si viene a perdere quasi tutta l'ultima di dette voci, e a mantenersene il verso nella sua misura di numero pieno. Della posatura nel fine di sentenza, sarà per esempio quello del divino Ariosto nelle sue Satire,

Non sa, che cosa è amor; non sa, che vaglia
La caritade, e quinci avvien, che i .. ec.

Al che anco aggiunge giovamento il cominciar l'altra sentenza da vocale. Benchè quando ancora da consonante cominciasse, starebbe nello stesso numero per rispetto della quiete dello spirito, e pronuncia; come si può conoscere accomodando quel verso in tal guisa;

Non san, che cosa è amor, non san, che vaglia.
La caritade, Tal che stanno ogn' ora, ec.

L'altra cosa, che intorno a ciò s'ha da dire, è che ancor nel fine si proccuri, quanto più si può, di fuggir di usar tali così intere, perciocchè non è dubbio, che ancor nel fine apportano languidezza, e caditura al verso. Non dico però, che nel fine del verso s'abbiano da usar più tosto tronche, o accorciate con l'accento in ultimo, che intere o distese; avendo io nel principio di questo libro detto, che le rime

tron-

tronche, e i versi Sdruccioli sono cose o da non usarsi mai in componimenti ornati, o quanto più di rado ci sia possibile; ma dico, che ci sforziamo di fuggir di usar molto spesso ancora queste tali voci così intere, se non forse con un gran giudizio in far un corso di numero, e quasi a guisa di perfetti musici far una dissonanza vicina alla cadenza, per farla tanto più notabile, e tanto più vaga, come mirabilmente fece il Petrarca in quelli:

O aspetta in Ciel beata, e bella
Anima, che di nostra umanitade
Vestita va, non come l' altra carca.

Ove si vede, che per far tanto più speziosa ed illustre quella chiusura di così bella sentenza, che con sì artifiziosa maniera, e con sì perfetto numero teneva preparata, le fece precedere quel verso; il qual passo va tutto piano, ed umano, com'è la sentenza stessa. E questo avvertimento si troverà quasi sempre tenuto da quello, e da ogni altro giudizioso e perfetto Scrittore chi ben saprà conoscerlo o imitarlo. Non restando di dire, che non solo in corso di sentenza, o di circonduzione, e di periodi, ma ancora nella finita posatura di sostanza, e di periodi si troveranno verbi in buoni Scrittori con tali voci intere, e finite per entro, e nel fine; e questo sarà, o perchè in tali voci ad essi non sarà paruto necessario l'altezza, e la pienezza del numero, o ancora vi averanno procurato studiosamente l'umiltà, o la languidezza. E perchè de' numeri io ho ragionato molto appieno ne' Commentarj, basti in questo raccolto, o Trattato delle rime venirne così alle occasioni ricordando quello, che nelle rime stesse vien utile o necessario, che si ricordi.

Questa rima in ADE, nella quale ancor siamo, è in quanto alle parole molto copiosa nella nostra lingua. E molte altre, oltre a quelle, che quì di sopra ne abbiamo poste, se ne troveranno, com sarebbono, Cristianitade, Parzialitade, Consanguinitade, Spezialitade, Contrarietade, Magnanimitade, e altre sì fatte, le quali io ho pretermesse a bello studio; perciocchè elle, e per lor natura, e per la lunghezza, vengono a fare sconciatamente languido e cadente il verso. Onde essendo questa rima copiosa di tante altre voci, si può credere, che non indurrà mai Scrittor giudizioso in necessità di valersi delle men buone; ma par ben fatto di lasciare scorrere dalla memoria, non che dagli occhi, tutte quelle, che possono apportarci più incomodo e danno, che comodo, o giovamento. Ove vengo pur mettendo delle voci indegne da usarsi, lo fo per tener in essi specialmente avvertiti gli studiosi a schifarle, come in genere ho fatto ora di tutte

quel-

quelle in questa rima, che o passano cinque sillabe spiegatamente, come Consanguinitade, o compresamente, e con dittongo, che pur adopra moltiplicazione di pronunzia, come, Cristianitade, Parzialitade, e altre sì fatte. Le quali parole di sei sillabe, non essendo Sdrucciole, ma avendo l' accento nella penultima, fanno il verso così sconciamente a capo chino, e sgangherato, che più caduto, e più languido non lo potrebbe per ogni altra via fabbricare ben intendente Scrittore, che a studio per qualche intenzion sua lo procurasse.

ADI. Agghiadi, Aggradi, Badi, Beltadi, Bontadi, Dadi, Etadi, Gradi, Guadi.

E poi tutte l' altre nel numero plurale delle sopraddette in ADE, Onestadi, Potestadi, Veritadi, Umiltadi. Le quali tutte si procurerà a più potere di schifar di non porre in rima, o in fine di verso, che così in numero maggiore si trovano pochissime tali voci in occasioni d' usarsi, o intere, o accorciate, ancor nelle prose. Vienevi tuttavia il dir le età degli uomini e del mondo, e così le qualità, e qualcuna dell' altre. Ma comunque sia, fuggendosi d' esse le più lunghe nel fine del verso, e se s' averanno da usar per entro, finisca per T, non per D, e procurisi, che sia o in posatura di spirito nella pronunzia, o con vocale, che segua appresso, come fece il Petrarca vagamente in quella,

Sciolti da tutte qualitadi umane.

Ado. Petr. in grado 1. A grado 2. Grado 1. Guado, nome 2. Malgrado 1. Rado, avverbio 1. Vado, nome 1. E

Aggrado, Bado, Belgrado, Città. Cado, Congiado, che congedo ancora, e commiato si dice. Contado, Dado, Dissuado, Dirado verbo, e di rado avverbialmente. Persuado, Rado, cioè raro, Rado verbo, Vado verbo.

ADRA. Adra per Atra, cioè oscura e nera, si dirà in bisogno di rime. Ladra, Leggiadra, Quadra aggettivo, e verbo. Squadra, nome di schiera di gente, e istrumento da misurare, che in Latino si dice Amussis. Onde si fa il verbo Squadrare, cioè ridurre a misura; acconciare, indrizzare, e adattare. Petrar.

Chi verrà mai, che squadre
Questo mio cor di smalto?

E dicesi squadrar con l' occhio, cioè, quasi misurare, riconoscere, e giudicare una cosa quale, e quanta ella sia.

Ed in questa desinenza sono poi le rime tronche con l'accento in ultimo, Cadrà, Ricadrà, delle quali, in quanto all' usarle, si replica quello stesso, che in universale se n'è detto di tutte l'altre.

ADRE.

ADRE. Petr. Leggiadre 7. Madre 4. Padre 6. Quadre nome 1. Squadre verbo 1. E

Adre, maggior numero di Adra, cioè, Atra, chi pur con gran necessità s'inducesse a dirlo. Squadre instrumento, e schiere, di cui s'è detto quì poco avanti.

ADRI. Petrar. Adri in vece d'Atri, una sola volta nel Trionfo della Divinità. Ladri 1, Leggiadri 1.

Madri. Padri, Quadri, Squadri verbo.

ADRO. Petr. Ladro 1. Leggiadro 1.

Quadro. Squadro.

AE. Attrae, e Trae, con gli altri suoi composti, ma sono da fuggirsi in rima. E similmente i più antichi dissero Hae, Vae, Farae, Dirae, e altre tali, che non tutte le fuggiremo per ogni via.

AFA. Afa, cioè affanno cagionato dal Caldo. Scafa.

AFE. Afe se occorresse in plur. Scafe.

AFFA. Caraffa, voce molto Italiana, e forse più bella, che guastada, che dicono i nuovi Toscani, ed è vaso notissimo di vetro, che si adopera a tener vino, o acqua. E' ancora cognome di nobilissima famiglia di Napoli. Giraffa animale. Staffa.

AFFE. Caraffe, Giraffe, Staffe.

AFFI. Aggraffi, Innaffi, de' verbi aggraffare, e innaffiare, de' quali al Vocabolario.

AFFIA. Innaffia. Oggi più comunemente Annaffia, e così gli altri.

AFFIE. Innaffie, in vece di innaffi, del verbo innaffiare sopradetto.

AFFIO. Innaffio, verbo già detto.

AFFO. Paffo Isola, che i Latini col suo nome Greco dicevano Paphum. Caffo, che in Toscano si dice il numero dispari 1, 3, 5, 7, 9, 11, E così tutti, Latino Impar. Saffo, Poet.

AGA. Petr. Appaga 4. Maga 1. aggettivo. Piaga nome 3. Vaga nome 5.

Allaga, Daga, Gonzaga, cognome illustrissimo. Impiaga, Plaga per piaggia, che disse Dante. Maga, sostantivo, cioè donna incantatrice, voce molto spessa nel Furioso. Paga, verbo, e nome. Presaga, Saga, per saggia, che disse il Bembo. Smaga, del verbo Smagare.

AGE. Adage, verbo invece di Adagi. Ambage, al Vocabol. Bambage, che Bambagia ancor si dice. Brage, plurale di Bragia, Immage, per Immagine, voce solo del verso. Malvage, Rage plurale di Ragia. Strage.

AGGA. Nomi in questa desinenza non ha la lingua

 no-

nostra, nè altre voci, che queste, Attragga, Ritragga, Sottragga, Tragga, prime, e terze persone singolari del presente soggiuntivo de' verbi loro. Attraere, Attrarre, e Attraggere, e così gli altri.

AGGE. Petr. Piagge 5. Sagge 2. Selvagge 3. Sottragge 1. Tragge 1. B

Attragge. Ritragge, Irragge.

AGGI. Petr. Aggi, per Abbi, 1. Faggi 2. Raggi nome 3. Saggi aggett. 2. Selvaggi 1.

Attraggi, Caggi, Coraggi, Irraggi, Maggi, Messaggi, Omaggi, Ostaggi, Paggi, Paraggi, Passaggi, Raggi verbo. Ricaggi, Ritraggi, Traggi, Vantaggi, Viaggi.

AGGIA. Petr. Aggia 2. Piaggia 8. Selvaggia nome proprio 1.

Accaggia, Assaggia, Attraggia, che per necessità di rima si dirà sicuramente come Attragga, Irraggia, Ricaggia, Sottraggia, Traggia, che pur sicuramente si diranno in rima, come l'uno ne pose il Bembo.

AGGIO. Petr. Aggio 2. Caggio 3. Coraggio 1. Faggio 4. Maggio 1. Raggio nome 9. Saggio aggett. 4. Selvaggio 2. Vantaggio 1. Viaggio nome 10.

Assaggio, Beveraggio, voce pur molto Italiana, e da servire in alcune sorte di rime, Carriaggio, Dannaggio, Disavvantaggio, Formaggio, pur d'alcune sorti di componimenti, che non sieno Sonetti, nè Canzoni. Irraggio, Legnaggio, Legaggio, Linguaggio, Maritaggio, Messaggio, Oltraggio, Omaggio, Ostaggio, Paggio, voce Spagnuola, ma comunissima di tutte le Corti d'Italia, e venuta forse da Pais Greco, che era il medesimo che Puer a' Latini. Passaggio, Pellegrinaggio, Saggio, prova, e mostra: Villaggio, Visaggio.

AGGO. Attraggo, Ritraggo, Sottraggo, Traggo.

AGHE. Petr. Maghe aggett. 1. Piaghe nome 2. Appaghe 1. Presaghe 1. Vaghe aggett. 1.

Allaghe, Appaghe, Daghe, Impiaghe, Indraghe, Maghe sost. Paghe nome e verbo, Piaghe verbo, Saghe che sarà plurale di Saga, di cui s'è detto avanti. Smaghe del verbo Smagare, Vaghe del verbo Vagare.

AGHI. Petr. Appaghi 2. Draghi 1. Vaghi, aggettivo 2. E

Aghi, Allaghi, Impiaghi, Indraghi, Maghi, Paghi, Presaghi, Smaghi; Vaghi, del verbo Vagare.

E per rima tronca questa desinenza avrà la parola Invaghì, del verbo Invaghisco.

AGI. Agi, cioè comodi, Adagi, verbo. Bertolagi, nome di Maganzese traditore nel Furioso. Disagi, Malvagi, Palagi.

AGIA. Adagia, Bambagia, Bragia, Malvagia, Regia, che è spe-

è specie di pece, la qual si cava da alcuni arbori.

AGIO. Agio, Adagio verbo, e Adagio avverbio, cioè, piano e comodamente. Biagio, nome proprio. Disagio, Malvagio, Naufragio, Palagio.

AGLI. Abagli, Abbarbagli, Agguagli, Assagli, Bersagli. Battagli delle campane e verbo da battagliare. Cagli, Città nella Marca; Cavagli per cavalli si potrebbe dire per bisogno di rima, ma è più sicuro d'astenersene. Dagli, Fagli, Hagli in vece di; Gli dà, Gli fa, Gli ha. Intagli verbo, e nome, Prevagli, Risagli, Ritagli, Sagli del verbo salire. E Sagli, in vece di Gli sa, Smagli, Sonagli, Tagli, Vagli, nome e verbo.

Aglia. Petr. Abbaglia 1. Abbarbaglia 1. Agguaglia 2. Battaglia; nome 3. Caglia 1. Farsaglia 1. Intaglia 2. Saglia 2. Smaglia 1. Tessaglia 1. Vaglia da valere 2.

Ammiraglia per medaglia, che disse il Boccaccio, ma non è da usar molto. Anticaglia, Assaglia, Canaglia, Castaglia, che così si dirà a noi; come Castaglia, fonte sagra alle Muse, Cornovaglia, Maglia, Medaglia, Muraglia, Paglia, Prevaglia, Quaglia verbo, e nome d'uccello. Ripresaglia, Risaglia, Ritaglia, Sbirraglia, Scaglia, verbo, e nome. Schermaglia, Sinigaglia, Taglia verbo, e nome, di cui al Vocabolario. Tovaglia. Vaglia, da Vagliare, Zagaglia, sorta d'arme in asta, del Tasso.

✦ AGLIE. Abbaglie, Abbarbaglie, Agguaglie; Assaglie, che in necessità di rima si direbbono in vece di Abbagli, Abbarbagli, Agguagli, Assagli; e così degli altri verbi sì fatti, che si son posti quì avanti. Anticaglie, Cavaglie, Maglie, Medaglie, Ripresaglie, Scaglie, Taglie, del verbo Tagliare, e plurale, del nome Taglia, Tenaglie, Vaglie, verbo. Zagaglie.

AGLIO. Abbaglio, Abbarbaglio, Agguaglio, Aglio, Assaglio, Bersaglio, che Versaglio ancor si dice. Fermaglio, Guinzaglio. Intaglio, nome e verbo; Maglio, nome, dal Latino Malleus; Prevaglio, Quaglio, Ragguaglio, Rintaglio, Risaglio, Ritaglio, Saglio, Scaglio, Serraglio, Squaglio, Smaglio, Sonaglio, Taglio, Travaglio nome e verbo.

Ed in questa desinenza sono le rime tronche, con l'accento in ultimo, che sono le terze persone de' secondi Preteriti de' lor verbi in AGLIO. Abbagliò, Abbarbagliò, Agguagliò, Intagliò, Tagliò. Le quali però si debbono ne' fini de' Versi fuggir quanto più sia possibile. Ed i lor interi sono secondo la primitiva natura della nostra lingua, in OE, con l'accento nella penultima, Taglioe, Agguaglioe, ec. Benchè ancor queste sono da schifarsi con molta cura, come di tutte sen' averà a' lor luoghi nella rima OE.

AGNA. Petr. Accompagna 1. Agna 1. Aragna 1. Bagna 2. Campagna 1. Compagna 2. Ispagna 1. Lagna 4 Magna 1. aggettivo, cioè grande, voce tutta latina, Scompagna 3. Spagna 1. Stagna 1. E

Alemagna, o Alamagna, che Lamagna ancora, e la Magna, si trova detto; Bertagna, la maggior, e la minore. Cagna, Calcagna, Cuticagna, Guadagna, Magagna, Montagna, Piagna, in vece di Pianga, e i solo in necessità di rima. Ragna, rete. Rimagna, per rimanga, Ristagna, Romagna provincia. Sparagna.

AGNE. Petr. Accompagne 1. Bagne 1. Campagne 2. Compagne 2. Lagne 1. Magne, 1. Montagne 1. Piagne 5. Scompagne 2.

Agne, cioè agnelle, e Agne verbo, che vale affligge, e tormenta. Aragne, Bertagne, la maggiore, e la minore. Cagne, ma da schifarsi. Fragne, che così si dice, come Frange. Guadagne, Ispagne, due ancor elle, onde Hispaniarum Reges s'intitolano i Re loro. Rimagne da Rimagno, come Piagne da Piagno, si vede pur quì poco sopra aver detto il Petrarca. Ragne femminile di Ragni, che quì poco sotto si vede aver detto il Petrarca, è il medesimo, che aragne, ma il Verso alcuna volta si accomoderà con una voce di tre sillabe, e altra di due; e Ragne reti, di cui al vocabolario. Sparagne, Stagne, Terragne di Dante.

Agni. Petr. Bagni 1. verbo, Compagni 1. Guadagni nome 1. Lagni 1. Piagni 1. Ragni 1. Stagni nome 1. E

Accompagni, Bagni nome, Magni, Alessandro, Pompeo ec, E Magni ancora potrebbe nella rima esser del verbo mangiare. Mangi, e Magni, tu, e Magni, cioè grandi, Ragni, Stagni verbo.

AGNO. Accompagno, Bagno, Castagno, Compagno, Guadano nome, e verbo. Lagno, Magno, Alessandro, Carlo, Galeno, e Pompeo, ed altri, Magno di checchessia, del Tasso. Piagno, Ragno, Rimagno, Bistagno, Sparagno, Stagno, nome di metallo, e di raunanza d'acqua, e verbo.

AGO. Petr. Appago 1. Ammago 1. Presago 1. Lago 1. Vago; aggettivo 1.

Ago da cucire. Allago, Cartago, Drago, che come Draco si dirà in rima. Impiago, Mago, Pago, verbo e nome aggettivo. Salvago cognome illustre. Smago verbo. Spago filo grosso di canape alterato, credo, da Spartum latino. Vago sost. amante, del Tasso. Vago verbo.

AGRA. Agra, che acra ancor si dice in rima. Chiragra, Consagra, Flagra, Magra, sost. nome di fiume, di Dante, e aggett. femminile di Magro. Podagra, Sagra verbo, e agget-

gettivo da sagro, e nome moderno di sorte di Bombarda usato dall' Ariosto.

AGRE. Agre, Chiragre, Consagre, Flabre, verbo, cioè Flagri tu, verbo tutto latino usato dal Petrarca, come si vedrà poco stante. Magre, Podagre, Sagre del verbo sagrare, Sagre, nome aggettivo, cioè, Sagrate. Sagre il numero plurale di strumento di guerra, di cui s' è detto pur ora quì sopra, che usò l' Ariosto.

AGRI. Agri, Consagri, Flagri, Magri, Sagri, verbo, e nome.

AGRO. Petrarca, Agro 1. Flagro 1. Magro 1. E Consagro. Meleagro di Dante. Sagro nome, e verbo.

E per rime tronche, Consagrò, Sagrò. Delle quali in quanto all'usarle si replica quello, che se n' è detto sempre.

E di queste voci si replica similmente quello s' è detto di altre tali, cioè, che possono dirsi per G, come quì si son poste. E parimente per C, Acro, Consacro, Macro, e Sacro. Ma non però così Flacro, nè Meleacro.

AI. Petr. Alzai 1. Andai 4. Assai 6. Avvezzai 1. Desiai 1. Dimandai 1. Fai 2. Gai 1. Giammai 8. Guai 8. Guardai 1. Hai 4. Lasciai 1. Mai 14. Maravigliai 1. Mostrai 1. Omai 8. Rai 6. Rimirai 1. Sai 10. Saprai 1. Stai 3. Vai 6. Vedrai 2.

Abbai del verbo abbajo, ch' è de' cani. Cai, plurale di Cajo cognome celebre, e comune a' Latini, benchè Gajo, lo pronunziano; ma per aver noi la voce Gajo per aggettivo di lieto, e giojoso, si dirà questa, e scriverassi per C, più sicuramente. Dai, Lai, del Tasso. Rosai.

Ed Amai, Cantai, Portai. E così tutti i secondi preteriti de' verbi della prima maniera. I quali verbi tutti ordinatamente quanti ne ha la lingua nostra si noteranno poco più di sotto alla rima ARE.

E similmente tutte le seconde persone de' futuri di tutti i Verbi, quanti ne ha la lingua nostra, come Andrai, Vedrai, Leggerai, Udirai. E così tutti senza veruna eccezione; onde di questa rima si può dir sicuramente, che sia la più copiosa di quante n' abbia la lingua Italiana.

AJA. Abbaja, Aja città. Baja, Caldaja, Centinaja, Ghiandaja, Gaja verbo per abbia, che infelicemente disse Dante. Migliaja, Paja, Pancaja, Sezzaja, cioè ultima, e Uccellaja, che è pur de' Toscani, vedrassi in fine al Vocabolario.

AJO. Abbajo, Acciajo, Ajo, Arcolajo, Bajo, verbo e aggettivo. Gajo, cognome, o pronome di molti Romani antichi, e aggettivo Toscano. Grajo, cioè Greco, che nel Verso si dirà vagamente. Migliajo, Notajo, Pajo,

verbo e sostantivo. Un pajo di calzette, o d'altro. Rovajo, vento. Sajo, che comunissimamente usa l'Italia; e per certo più vaga, e più bella, e più leggiadramente alterata dal Sago latino, che Sajone. La qual però è voce più Toscana, e più usata dagli antichi Scrittori, che Sajo. Sezzajo, cioè, Ultimo, Stajo, Vajo, sorta di pelle notissima.

ALA. Ala, Cicala, animaletto, e cognome illustriss. in Genova. Ammala, Cala, Essala, Gala, Insala, Mala, Messala, nome proprio. Pala, Sala, Scala, Zenzala animaletto, che i Latini dicono Culicem, benchè Zanzara, e Zenzara lo dicono più volentieri, ma non più felicemente i più Toschi.

ALBA. Petr. Alba 7. cioè, Aurora. Inalba 1. E Alba nome di Città antica appresso a Roma, e d'altra ora in Spagna, che Alva dicono in questa lingua. Galba nome d'Imperator Romano, e Scialba, di cui al Vocabolario. Idalba, nome di Ninfa. Rosalba, nome di Pittrice famosissima in Venezia. Vitalba pianta.

ALCA. Petrarca. Calca nome 1. cioè, stretta, e turba di gente. Cavalca 1. Diffalca 1.

E Calca verbo. Falca di Dante. Ippalca, Menalca, nomi proprj, e famosi per gli due Scrittori supremi Vir. e Ariost. Valca.

ALCE. Calce, Falce, e Valce, che in vece di valci, cioè, ci vale, potrebbe pur dirsi in somma necessità di rima. Ma io non resto di ricordar sempre il fuggir le durezze, quanto più si possa.

ALCHI. Calchi, Cavalchi, Diffalchi, Palchi, Scalchi, Sinascalchi, Scavalchi, Talchi plurale di Talco, di cui più sotto. Valchi.

ALCI. Calci, Falci, Intralci del verbo Intralciare, Scalci, Valci, cioè, ci vale, o vale a noi. Ariosto facendo parlar la Morte.

E tra sè dice, In man d'Orlando Valci
Durindana per cento di mie falci.

ALCIO. Calcio, Falcio, tagliare con falce, Salcio, arbore, Tralcio: delle quali quattro voci assai propriamente in un Sonetto sopra Polifemo si servì Filippo Lees. Intralcio.

ALCO. Calco, Cavalco, Girifalco, uccello di rapina. Diffalco, Incalco, Malco, nome nella Scrittura santa. Maniscalco, o Manescalco. Oricalco, cioè ottone; onde, al suono degli Oricalchi, disse leggiadrissimamente l'Ariosto, per intendere il suono delle Trombe: Palco, Scalco, e Siniscalco, Scavalco, Talco nome di mezzo minerale lucente, come argento, che gli antichi scrittori chiamavano Astrum Samium,

ed

ed è oggi notissimo nelle spezierie, e non solo a' Semplicisti, e Medici, ma ancor alle donne, le quali con molta prestezza aspirano con esso a farsi la carne bianchissima, e mantenersela, come se fosse imbalsamata. Valco verbo.

ALDA. Petrarca. Calda 1. Falda 1. Risalda 1. Riscalda 1. Salda nome 2. Scalda 2.

Alda nome proprio della moglie d'Orlando presso a'Romanzieri, e oggidì bellissima, e virtuosissima Gentildonna in Pavia, Alda Torella Lonata. Balda, cioè, Baldanzosa, e animosa si dirà di donna, come Baldo si dice d'uomo. L'Ariosto parlando di Ferraù.

L' ajuto, che potea tutto le porse
Pur come avesse l' elmo, ardito, e baldo.

Le quali voci ardito, e baldo non vanno comprese nella costruzione con elmo, ma si riferiscono a Ferraù, che avanti ha nominato. Castalda, Ribalda, o Rubalda. Salda verbo.

ALDE. Petrarca. Salde nome 1. Salde 1. E

ALDE. A chi accadesse nominare più di una insieme. Balde, cioè Baldanzose, Calde, Castalde, Falde, Ribalde, o Rubalde, Risalde, Verbo.

ALDI. Petr. Baldi 1. Caldi 1. Saldi 1. nome. Scaldi 1. E

Araldi, al Vocabol. Castaldi. Ribaldi voce tutta così di sua natura, non composta dalla sopraddetta voce baldo; come ad alcuni pur piace, ma con due ragioni. Risaldi, Riscaldi, Saldi verbo.

ALDO. Petr. Arnaldo 1. Caldo sostant. 3. Giraldo 1. Raimbaldo 1. Riscaldo 1. Saldo nome 3.

Aldo, Ansaldo nome famoso. Araldo, di cui al Vocabolario, Baldo, Castaldo, Cognome illustrissimo. Rinaldo, Ribaldo, che Rubaldo ancor lo dicono. Saldo, Smeraldo, Ubaldo.

ALE. Petr. Ale 7. Assale 3. A tale 2. Cale, da calere 3. Eguale 4. Frale 3. Immortale 7. Male nome 4. Mortale 13. Quale 5. Sale verbo 3. Scale 1. Strale 5. Tale 7. Trionfale 3. Vale 10.

Ammale del verbo Ammalarsi. Animale, Annale, Australe, Autunnale, Baccanale, Barbazzale, Bestiale, Boreale, Bracciale, Brumale, Cale per cali del verbo Calare, Campale, Canale, Capitale, Caporale, Cardinale, Carnale, Carnevale, Casale, cognome chiarissimo, e Casale, Villagio. Cavezzale, Conjugale, Cordiale, Corsale, Cotale, Criminale, Curiale, Decretale, Disleale, Disuguale, Dotale, da dore, come Trionfale da trionfo, Essenziale, Fatale, Feriale, Finale, Formale, Funerale, Generale, Geniale, Gioviale,

Grembiale, Guanciale, Imperiale, insale del verbo Insalo. Infernale, Leale, Letale cioè mortifero. Liberale, Maritale, Marziale, Matrimoniale, Medicinale, Memoriale, Mentale, Messale, Morale, Murale, Natale, Naturale, Navale, Occhiale, Occidentale, Orientale, Originale, Orinale, benchè Urinale lo dicano, e scrivano ancora. Ospedale, più bella, e meno affettata voce, che Spedale, che molti godono di dire. Papale, Parziale, Pastorale, Pontificale, Prevale, Pugnale, Risale, Rivale, Sale, singolare, e plurale di Sala stanza. Scheggiale, Segnale, Senzale, Sostanziale, Speziale, Spirituale, Stivale, Temporale, Tribunale, Venale, Veniale, Vestale, Virginale. Vitale, Universale, Vocale, Usuale, Viminale, e Quirinale colli in Roma.

E più altre voci molte può aver questa rima, e da molti nomi, e verbi se ne può formare. Ma per esser copiosissima, non è per cader bisogno ad alcuno di cercarne più, se per se stesso il soggetto non glie lo detta. E dai plurali di tutte queste se ne farà il supplimento delle voci ALI.

ALFA. Non vi è desinenza nostra, se con quella stessa della prima Lettera dell' Alfabeto ond' esso ha preso nome, che si mette per principio d'ogni cosa; onde quelle del Signor nostro che disse lui alfa, ed omega, che è l'ultima lettera dell' alfabeto, e si dichiara soggiungendo, principio, e fine. Usò detta voce Dante.

ALGA. Alga erba grossa marina. Assalga per assaglia; così Salga, e Risalga del verbo loro Assalire, Salire, e Risalire.

ALI. Petr. Ali 7. Animali 2. Cotali 1. Eguali 1. Frali 3. Immortali 3. Mali 3. Mortali 11. Quali 3. Strali 5. Tali 2.

Animali, Australi, e così tutte le quì poco di sopra poste nella rima Ale, che nel loro maggior numero i nomi, e nelle seconde persone i verbi finiranno tutti in ali.

ALLA. Alla nome di misura Fiamminga, e Inglese, usata da Dante. Avalla. Balla, verbo, e nome. Calla, che disse Dante, alterandola duramente da calle. Cavalla. Falla verbo da fallare, che fallire ancor si dice; e Falla può esser ancor verbo, e pronome insieme dal verbo fare, di cui si dirà quì pur ora. Farfalla, Galla, Palla, cioè, Pallade Dea. Spalla, Stalla.

Oltre a ciò, tutti i verbi, ove si trova A, con accento nell' ultima sillaba, possono, con l'affiggersi loro la particella La, che fa officio di pronome, formar questa desinenza. Perciocchè l'accento vi fa aggiungere un'altra L, siccome Amerà, Dirà, potrà, e tutti gli altri senza alcuna ec-

eccezione; potranno formar Ameralla, cioè, amerà essa, amabit eam; o illam. Diralla, Potralla, Faralla, Vedralla, e così tutti insieme seguitamente. E similmente quei, che sono d'una sillaba sola, perchè in essa sta di forza, o potenza l'accento. Da, Fa, Ha, Sta, Va, che prendendo detta particella La, per pronome, faranno Dalla, cioè da essa, dat illam. Falla, Halla, Salla, Stalla, Valla. Segui sue pedate, e stalla a vedere quando si ferma, cioè sta a veder lei, o essa; e similmente tutti gli altri. Ed in usarle nel verso, non si assicuri, che non n'abbia o necessità manifesta, o giudizio.

ALLE. Petr. Anniballe 1. Calle 5. Dalle 1. cioè dà a lei. Falle 1. da fallare. Gialle 1. Spalle 8. Valle 8. nome. E

Balle da giocare, e quelle oggi comunissime, ove si affasciano i panni, le lane, le bambage, e sì fatte cose, che si mandano lontano. Cavalle, Galle, Stalle.

Ed oltre a ciò in questa rima si averanno tutte le terze persone singolari de' futuri di tutti i verbi universalmente, quanti ne ha la lingua nostra di ciascuna conjugazione, o maniera. Porterà, Averà, Crederà, Soffrirà, le quali pigliando la particella LE in vece di pronome del maggior numero, e raddoppiando la L, per virtù, e forza dello accento, saranno Porteralle, cioè, porteranno quelle, o esse così Averalle, Leggeralle, Udiralle. E così in tutte universalmente senza eccezione alcuna. Ed il medesimo sarà in quei verbi in A, che sono d'una sola sillaba, raddoppieranno la L, per virtù dell'accento, e prenderanno la particella Le per pronome, e farassene questa desinenza Halle, Dalle, Stalle, Valle, ec. che averanno due significazioni, cioè, Ha, o dà quelle, o esse; e Ha o Dà esse in singolare. Petrarca parlando della mente sua,

Ed un pensier, che solo angoscia dalle.
Tal, che ad ogn' altro fa voltar le spalle.

ALLI. Petr. Balli, nome 1. Cristalli 1. Falli, nome 1. Valli plur. di valle 8.

Balli del verbo ballare. Galli, Cavalli, Coralli, Falli, del verbo fallo. Gialli, Intervalli, Valli plur. di Vallo.

E di questa rima si dice pontualmente tutto quello, che ora quì di sopra si è detto della rima in ALLE, cioè, che i futuri di tutti i verbi prendendo la particella LI, per pronome maschile, e raddoppiando la L, per l'accento, faranno questa rima: Porteralli, Daralli, Faralli, cioè porterà, darà, farà quelli, o essi. E così de' verbi d'una sola sillaba, che similmente se ne farà Dalli, cioè, dà a lui, ec.

Gal-

Galli, Metalli, Papagalli, Risagalli, veleno, voce alterata da Risalgar, Arabica. Taballi, instrumenti militari de' Mori, e nel loro numero singolare aggiungerli nelle rime in ALLO seguente.

ALLO. Petr. Callo 1. Cristallo 1. Fallo, nome 2. Intervallo 1. E

Ballo, nome, e verbo, Cavallo, Corallo, Fallo verbo. Giallo, Vallo del Tasso.

E similmente la particella LO per pronome mascolino, o neutro co' verbi monosillabi, e con tutti i futuri singolari nelle terze persone formeranno questa rima, come in Alli, e Alle s'è detto: solamente traendone, che questa non può mai importar dativo, come le altre due fanno; ma importano sempre il quarto caso, o accusativo singolare, e non altro. Dallo, cioè, dà o dona quello, o esso, o lui: così Saprallo, Udrallo, Farallo, cioè, Saprà, Udirà, Farà quello, o essa, e non mai altramente. Petrarca:

Udrallo il bel paese,
Ch' Appenin parte, e 'l mar circonda, e l' Alpe. Ariosto:
Havea giurato, che 'l primo cavallo
Torria per forza, che tra via incontrasse.
Or questo è stato il primo, e trovato hallo
Più bello, e più per lui, che mai trovasse.

ALMA. Petr. Alma aggettivo 2. Alma anima 15. Palma arbore 2. Salma 5.

Calma, nome e verbo, Impalma, Incalma, Palma della mano, e nome proprio, Spalma.

ALME. Petr. Alme sost. 1. Calme, cioè cale a me 1. Palme, arbore, e poste per le vittorie, 1. Salme 1. Spalme. 1. Valme 2. E

Alme agget. Calme, verbo, e nome. Impalme, Incalme, Palme, mani.

ALMI. Almi agget. di almo, Assalmi, cioè assale me. Calmi, cioè cale a me. Incalmi, Palmi, Salmi, Spalmi Valmi.

Ed in queste due rime ALME, ed ALMI, potrebbono venire anco queste, Dalmi, e Falmi, cioè, dallo a me, fallo a me: e non sarebbono fuori di regola, e d'analogia; ma ben fuor d' uso se non forse in una strettissima necessità di far risposta per le rime a chi nella proposta ci avesse date dall'altre sopraddette, cioè, Almi, Calmi, Incalmi, Salmi, Spalmi, Valmi, Dalmi, però è di Dante.

ALMO. Almo, Incalmo. Palmo, Salmo, Spalmo.

ALO. Calo, Verbo, e il Calo, che diciam comunemente per tutta Italia. Esalo, Insalo, Montemalo luogo vicino a Ro-

Roma di Dante. Palo, Sardanapalo: ed i verbi nelle seconde, e terze persone, Ammali, Cali, Insali, e i nomi nel maggior numero per la rima in ALI.

ALPA. Palpa, Ripalpa, Salpa, Talpa. E da essi l'altre rime in E, ed in I.

ALPE, Petr. Alpe, per montagna altissima 1. e un' altra volta per quella in spezie che fascia l'Italia a Tramontana, Calpe 1.

ALSA. Falsa, Salsa agget. e sostant.

ALSE. Pet. Alse 2. Assalse 1. Calse 5. False 5. Salse aggett. 3. Salse verbo 2. Valse 5.

Prevalse, che può esser preterito di prevale, come assalse di assale, e può esser ancora composto di SE in vece di SI; e del verbo prevale, onde tanto verrà, Prevalse, quanto si prevale. E così diremo Valse, per si vale, e questo solamente nelle rime, e ancora in casi ove se ne vegga grande strettezza.

ALSI. Alsi io, Assalsi, Falsi, Prevalsi, Salsi, Valsi.

ALTA. Alta, Assalta, Calta erba. Esalta, Malta Isola, Salta, Smalta.

Ed in questa desinenza vengono le rime tronche, Lealtà, Realtà, ma da fuggire ad ogni poter nostro di non ingombrarne i componimenti.

ALTE. Alte, Assalte, Esalte, Salte, Smalte, verbi, che in rima si diranno in vece di Assalti, Esalti, Salti, e Smalti.

ALTI. Petr. Alti 2. Assalti nome 1. Salti nome 1. Smalti 1. nome.

Calti, cioè, cale a te. Prevalti, ti prevali. Salti del verbo Saltare. Smalti del verbo Smaltare. Valti, Vale a te, o ti vale.

ALTO. Alto 4. Assalto, nome 7. In alto, 2. Salto, nome 1. Smalto, nome 4. E

A salto a salto di Tasso. Assalto verbo, Esalto, Montalto, luogo e nome, o titolo illustre. Salto verbo. Smalto, verbo, e Rialto luogo famosissimo, e principale in Venezia.

Altra. Altra, Scaltra, aggettivo. E Scaltra del verbo scaltro, che disse il Petrarca,

L' uno a me nuoce, e l' altro
Altrui, ch' io non lo scaltro.

ALTRE. Altre, Scaltre aggettivo femminile, e Scaltre del detto verbo scaltro.

ALTRI. Altri. Scaltri nome, e verbo come degli altri.

ALTRO. Petr. Altro 1. Scaltro 1. verbo.

AL-

ALVA. Alva Città famosissima in Ispagna. Calva, Malva, Salva verbo, e Salva nome aggettivo.

ALVE. Calve, Malve, Salve, aggettivo, e verbo.

ALVI. Alvi plurale di Alvo ventre. Calvi, plural. di Calvo, e Calvi, cioè Cale a voi. Incalvi del verbo Incalvo. Salvi del verbo salvare: e Salvi aggett. cioè salvati; e sicuri: e Salvi cognome di Casata nobilissima in Siena.

Ed in queste due desinenze una gran necessità di risposta potrebbe con regola ed Analogia farsi lecito Valvi, cioè vale in quel luogo, o a voi. E potrebbonsi ancora in bisogno di rime dire Dalvi, e Falvi, in vece di Dallo a voi; o Fallo a voi. Ma è da astenersene.

ALVO. Petr. *Alvo* 1. Dalvo, nome proprio 1. Salvo agett. 1.

Incalvo, vago verbo del Sannazzaro, cioè divengo calvo. In salvo, che diciamo, mettere o tenere in salvo.

ALZA. Alza, Balza, nome, e verbo. Calza, nome, e verbo. Innalza, Salza, Scalza, nome aggett. e verbo.

AMA. Petr. Ama. 5. Brama nome 1. verb. 6. Chiama 9. Disama 1. Fama 10. Grama 1. Richiama 3. E poi queste.

Affama, di Dante. Brama verbo. Dama cioè donna. Grama con aggett. da non usarsi molto, Drama, e Disfama di Dante, Infama, Lama, Madama, Squama nome, e verbo.

AMBA: Bamba, Gamba, Giamba, che usano oggi alcuni di Toscana in vece di scherza con parole. Stamba al vocabolario.

AMBE. Ambe, Bambe, Gambe, Giambe, tu, o altri. Strambe.

AMBI. Ambi, Entrambi, mascolino. Giambi, Strambi.

AMBIA, Cambia, Ricambia.

AMBO. Ambo, che pur in bisogno di rima potrà così dirsi, come Ambi. Bambo, Ditirambo, sorta di verso, col quale contavano le lodi di Bacco. Entrambo, cioè Ambedue nel genere femminile, voce da usar parcamente. Gambo verbo, di cui nella rima AMBA. Jambo, verso, e piede di verso, e latino. Strambo aggettivo, di cui al Vocabolario.

AMBRA. Ambra, Ciambra, o Zambra, cioè Camera, voce Provenzale, che pur hanno usato Scrittori illustri.

AMBRE. Ambre, Ciambre, o Zambre plurale de' sopradetti.

AMBRO. Ambro, gemma di color d'oro, di che si fanno corone, ed i Latini chiamano Succinum, ed Electrum, e le spe-

spezierie Carabe.

AME. Petr. Ame 1. Chiame 1. Fame 1. Stame 1. E Bucherame, voce poco da verso, vedi il Vocabolario. Brame nome, e verbo. Corame, Disame, Grame, Infame nome, e verbo. Lame, Letame, Rame metallo. Richiame, Strame, Trame verbo, e nome, e Velame in necessità di rima. E

Bulicame, voce usata da Dante, ed è luogo d'acque, che naturalmente bollono di continuo, siccome con questo proprio nome n'è un luogo notabilissimo, e maraviglioso, nel piano di Viterbo, felicissimo, e ammirabile per molt' altre rarissime doti della natura. Bestiame, Cercame, acconciamente usata nel primo Canto del Bertoldo in proposito dell' Asino d'esso Bertoldo. Certame bellissima voce di questa lingua. Esame di molti. Forame di Dante. Legname, Ossame, bellissima voce, e con molta grazia, usata dall' Ariosto, l' insepolto Ossame. Reame, Ricame, Richiame, Stame, del Tasso. Verderame.

AMI. Petr. Ami verbo 4. nome 2. Brami 2. Chiami 1. Rami 11.

Bucherami, Corami, Disami, Grami, Infami, nome, e verbo. Letami, Legnami, Rinfami, di Dante. Stami, Trami verbo. Velami. E tutti i plurali di nomi terminati in AME pur ora detti, e in Amo, che a loro luogo si diranno.

Dante disse Levami e Entrami per Levaimi, mi Levai, e Entraimi, mi Entrai; onde per analogia potrebbono dirsi così i preteriti della prima maniera, che gettando la I, prender potesero la particella MI, pronome. E così tutte le seconde persone del futuro del dimostrativo di tutte le maniere, gettando la I, e prendendo quei che possono, la stessa particella.

Amma. Petr. Damma 1. Dramma 2. Fiamma 4. Infiamma 3. Mamma 1. cioè Mammella, o poppa del petto. E

Mama, cioè, Madre, voce de' Bambini, la quale (come altrove s' detto) molto convenevolmente, e con molta leggiadria usò Dante in quello,

Nè di lingua, che chiami mamma, o babbo.

AMME. Petr. Famme 1. cioè, mi fa. Fiamme 1. E Damme, Mamme, Dramme, Infiamme, per Infiammi.

E siccome Famme in vece di mi fa, disse il Petr. così proporzionatamente con tutti gli altri verbi in A, d' una sillaba, e con tutti i singolari futuri nelle terze persone di quanti verbi ha la lingua nostra si formerà la stessa desinenza Damme, cioè dà a me, o mi dà Stamme mi sta: così Faramme, Diramme, Vedramme, il che

però

però fuggasi di fare, se non in gran bisogno di rima per la sentenza, o per risposta. Perciocchè in MI è più proprio della lingua nostra di finirle tutte. Dammi, Fammi; Udirammi; E così tutti,

AMMI. Petr. Fammi 1. Infiammi 1. Stammi 1. E Quello stesso si viene ad esser già detto di questa rima, che pur ora s' è datto dell' altra in Amme.

Ammo. Infiammo. E tutte le prime persone plurali de' secondi preteriti di tutti i verbi della prima maniera. Andammo; Parlammo, Portammo; ec. che barbarescamente la Lombardia quasi tutta la manda in Assimo. Noi andassimo, e così fanno di tutti gli altri. Leggansi i Commentarj di questa lingua nel Terzo libro.

AMO. Petr. Adamo 3. Amo verbo 6. nome 2. Bramo 7. Chiamo 3. Possiamo 1. Ramo 4. Richiamo verbo 1.

Abramo, Beltramo, Disamo. Esclamo. Giamo nome usato da' Re di Cipri. Gramo, Infamo, Damo nome celebre ne' Romanzi. Richiamo, nome. Samo, Città, Tramo. E le prime persone plurali de' presenti demonstrativi, e Soggiuntivi di tutti i verbi della prima maniera; Andiamo, Cantiamo, Diamo; e così di tutti gl' imperfetti di ciascuna maniera: Portavamo, Potevamo, Credevamo. Udivamo. Benchè nelle rime Sdrucciole si prendano vagamenre licenza di ritirar l' accento nell' antepenultima a dire avevamo, come aveano. Il che fanno alcuna volta nelle seconde.

AMPA. Petr. Avvampa 2. Lampa 1. Stampa 3. Stampa nome 1. e verbo 1.

S' Accampa. Inciampa, di cui al vocabolario. Vampa, cioè fiamma, che disse Dante. Onde è fatto il verbo avvampare; e Zampa usa l'Italia, ed il Toscano ancora, per gamba d' animale, o piuttosto per piede.

AMPE. Avvampe, Inciampe, Lampe, cioè, Lampadi. Scampe, Stampe, nome e verbo. Zampe, Vampe.

AMPI. Petr. Avvampi 2. Campi 3. Scampi 3. Stampi 1.

Ampi del Tasso. Campi, Inciampi, Lampi plurale di Lampo.

AMPIA, Ampia, cioè, larga, nè più ve ne ha la lingua nostra. Ha però Sciampia, cioè allarga, dall' antico Sciampare.

AMPO, Petr. Avvampo 2. Campo nome 3. Lampo 1. Scampo verbo 1.

Campo di diverso significato nella nostra lingua, perciocchè significa Spazio.

E in campo verde un candido Armelino.

Significa terreno, ove si semina.

E

E del mio campo mieto
Lappole, e stecchi
Significa in luogo, ove sia l'esercito, o dove si combatte.
Canzon mia ferma, in campo.
Starò. E significa lo esercito stesso, di chi è pieno il Furioso, ed altri libri degni. Onde in uno stesso Sonetto, o altro componimento potrebbe usarsi la stessa parola più volte, purchè sempre varj significazione, come nel principio di questo libro s'è detto. Mi Accampo del verbo Accamparsi, bello, usitatissimo e come necessario per la lingua nostra. Inciampo, verbo, e nome, voce pur buona di questa lingua, e usata ancora dall'Ariosto. Melampo, nome proprio di Medico, e di Poeta. Ristampo. Stampo nome.

ANA. Petr. Allontana 1. Insana 1. Pisana 2. Sana verbo 1. Soprana 1. Vana nome 2. Villana. 1. Umana 1. E

Appiana, Alfana, Avellana, Borrana, Campana, Caravana, Cortana, Chiana, Doana, Durindana, Fiumana, Fontana, Genziana, Inumana, Lana, Majorana, Marchesana, Merigiana, Nana, Oltramontana, Peana, Partigiana, Rana, Sana, nome. Settimana, e Semmana. Spiana, Strana, e Tramontana, delle quali al Vocabolario. Vana per vaneggia di Dante.

Ed i nomi proprj delle Città, e Provincie, come Setieana, Tana, Toscana, ec. E così i loro derivati, Anconitana, Albana, Catalana, Parmegiana, Romana, e tutti gli altri.

ANCA. Petrarca, Bianca 2. Imbianca 2. Manca, cioè, Sinistra 4. Manca verbo 5. Stanca aggettivo 6. E

Anca, cioè lato, o fianco del corpo. Bianca, nome proprio. Banca, che Panca si dice ancora. Banca nome, e verbo. Difranca, Franca nome e verbo. Rinfranca, Salamanca, Città famosissima in Spagna. Zanca, gamba, di Dante.

ANCE. Petr. Ciance nome 2. Lance, plur. di Lancia 1 singolare posto in vece di Statera, o Bilance, voce Latina Lanx, Lancis 1. Guance 1. E

Ciance verbo, Bilance, France, Mance, Fance, Rance.

ANCHE. Anche nome, e avverbio di Dante. Bianche, Branche, Franche, Imbianche, Manche, verbo del Tasso, e nome. Stanche verbo e nome. Unquanche, di Dante, come pure Zanche, di cui sopra in Zanca, e nome di famiglia.

ANCHI. Petr. Bianchi 3. Fianchi 2. Manchi, nome 1. Stanchi, nome 3. e Franchi, nome, e verbo. Manchi, verbo. Rinfranchi.

ANCI. Aranci, Bilanci, nome e verbo, Cianci, Lanci, nome e verbo. Rimanci, per ci rimane. In questa Rima ven-

go-

gono tutti i verbi in universale della lingua nostra ovunque si trovano finire in Anno, come Danno, Panno, Udiranno, Crederanno, ec. I quali prendendo la CI, per pronome che è il medesimo che Noi, e a Noi, formano questa Rima già detta, Danci, Danno a noi, o Danno noi. Udiranci, Udiranno noi, e così di tutti.

ANCIA. A ciancia, avverbialm. a beffe, Di Dante. Bilancia nome e verbo. Cancia, nome, e verbo. Francia. Guancia, Lancia, nome, e verbo. Mancia, Pancia, Rancia.

ANCIO. Arancio che Narancio si dice parimente, frutto notissimo. Ciancio, verbo, molto d'Italia tutta. Lancio, verbo. Rancio.

ANCO. Petr. Anco 3. Bianco 6. Fianco 8. Franco coraggioso 1. Manco 4. cioè sinistro, e Manco, meno, 2. Stanco, nome 3. e verbo 8. Unquanco 5. E

Anco nome di Re antico, Anco Marzio. Banco, Imbianco, Manco verbo. Rinfranco.

ANDA. Anda verbo proprio degli Spagnuoli, e famigliar di Dante, e di qualche altro. Ammiranda, A randa, di Dante, e A randa semplicemente. Banda, Blanda, Bevanda, Comanda, Dimanda, nome e verbo. Ghirlanda, Irlanda, Landa, Manda, Memoranda, Miranda, Nefanda, Orlanda, Raccomanda, Spanda, Vivanda.

ANDE. Petr. Ghiande 2. Grande 1. Spande 1. Vivande 1.
Ammirande, Bande, Bevande, Comande, Dimande nome e verbo. Ghirlande, Mande, Memorande, Nefande, Raccomande, Rimande.

ANDI. Ammirandi, Bandi, gride pubbliche. Comandi, nome e verbo. Mandi, Memorandi, Nefandi, Raccomandi, Rimandi, Spandi.

ANDO. Petr. Avanzando 1. Cangiando 1. Cantando 4. Chiamando 1. Consumando 1. Desiando 2. Desviando 1. Disdegnando 1. Errando 1. Folgorando 1. Guardando 2. In bando 5. Lacrimando 4. Lamentando 1. Lusingando 1. Mando 1. Mormorando 1. Parlando 4. Pensando 1. Quando 12. Ragionando 2. Rimembrando 2. Rimirando 1. Ripensando 2. Rotando 1. Sospirando 5. Spando 1. Volando 1.

Ammirando. Comando, nome e verbo. Memorando, Nefando, Raccomando, Rimando. Ed universalmente senza veruna eccezione in questa rima vengono tutti i Gerundj di tutti i verbi della prima maniera, Amare, Amando, Cantare, Cantando, Saltare, Saltando, i quali tutti si averanno ordinatamente quì poco appresso nella rima, ARE.

ANDO, per VO, prima persona del Verbo Andare, usata da Dante, ma da schifarsi da noi, Bando, Blando, cioè, lusin-

singhevole, accarezzevole, voce latina, ed usata ancor da' nostri buoni, Brando cioè la spada, di cui son pieni i Romanzi. Grando, in vece di grandine, voce bella, ma solamente ad usar nel verso. Inghirlando, verbo, Miserando, del Tasso. Onorando, Orlando, Venerando.

ANDRA. Petr. Mandra. 1. Salamandra 1. E

ANDRE. Calandre, Cassandre, Fiandre,. Mandre, Salamandre.

ANDRI, Alessandri, Evandri.

ANDRO Petr. Alessandro 1. Antandro 1. Evandro 1. E

Anassimandro, nome proprio, Andro Isola in Negroponte. Leandro, Meandro fiume. Menandro Poeta. Scamandro, fiume a Troja, altramente, secondo Omero, da' mortali detto Xanto. Nicandro, e Poeta, e Medico, Periandro, uno de' sette sapienti di Grecia, Terpandro, musico.

ANE. Petr. Lontane 1. Pane 1. Strane 1. Umane 1. Vane nome 1.

Allontane, Cane, Collane, Carovane, Dimane, Immane, onde immanissimo, al vocab. Insane, Montane, del Tasso. Rimane, Sopraumane, Sovrane, o Soprane, Strane, Tane, Vane verbo da vanare, e vane per va, disse Dante. Ed i derivati da' luoghi proprj, Anconitane, Romane, Pisane. E così tutti.

ANGA. Anga per analogia si potrebbe dire poichè Anga dice felicemente la lingua nostra; tuttavia tal voce Anga, nè alcun' altra di detto verbo, non consiglio, che s' usi da colto Scrittore nella detta lingua. Leggi i Comm. al cap. dell' Analogia. Compianga, Franga, Pianga, Rimanga, Stanga, Spranga, Tanga., Vanga nome, e verbo.

ANGE. Petr. Ange 2. Cange 1. Frange 2. Gange 1. Piange 2.

Mange, Compiange, e Tange, cioè tocca, usato da Dante.

Io son fatto da Dio, sua mercè, tale
Che la vostra miseria non mi tange.

ANGI. Angi, Cangi, Mangi, del verbo mangiare. Falangi, Frangi, Piangi, Tangi seconda persona di Tange, che quì di sopra s' è detto avere usato Dante.

ANGIA. Cangia, Mangia.

ANGIO. Cangio, verbo, che cambio si dice ancora, Mangio.

ANGO. Petr. Fango 1. Piango 1. E

Compiango, Frango, Infango, Rimango, Volfango, nome celebre.

ANGUE. Petr. Angue 2. Langue 4. Sangue 2. E

Esangue, cioè, senza sangue, o morto.

ANGUI. Angui plurale di angue. Esangui, Langui, del verbo languo. Sangui.

ANI. Petr. Allontani 1. Cani 1, per infedeli Cristiani 1. Lontani 2. Mani 5. Romani 1. Siciliani 1. Strani 4. Fani 2. Umani 2.

Arcani, Capitani, Ditani, Insani, Marrani, Mezzani, Montani. Nani, Piani, Rimani. I derivati da' nomi delle Provincie, o Città; Catalani, Napolitani, ec.

ANNA. Petr. Arianna 1. Affanna 1. Appanna 1. Condanna 2. Inganna 2. E

Alemanna, Ammanna di Dante. Anna nome proprio. Canna, Capanna, Giovanna, Danna; Manna, Nanna, Osanna, Scranna, Sganna, Spanna, Tiranna, Zanna.

ANNE. Alemanne, Anne, Capanne, Condanne del verbo condannare, così Danne, del verbo dannare. Giovanne, Manne, plurale di Manna, Seranne, Spanne, Zanne.

E tutti i futuri delle terze persone singolari, e i verbi in A, d'una sola sillaba, prendendo la particella NE se ne fa questa rima. Fanne, cioè fa a noi, o fa noi. Così Udiranne, Poteranne, e tutte universalmente. E possono ancora tutte le dette voci esser composte da' detti verbi, e della particella NE, la quale sia non per pronome, ma per particella riempitiva. Anderanne, Vanne, che sono il medesimo, che Andrà, e Và, semplicemente. Ed oltre a ciò può la detta particella importare quanto di esso, o di essa, o di tal cosa. S'egli studierà Filosofia, ne diverrà intendente, e sapranne ragionare, cioè, saprà ragionar di essa, e così in tutti gli altri tali.

ANNI. Petr. Anni 22. Affanni, nome 15. Danni, nomi 9. Inganni, nome 3. Panni 5. Vanni 1. E

Affanni, verbo. Alemanni, Appanni, Britanni, Condanni, Danni verbo. Gianni, e Giovanni, Inganni verbo, Sganni, Titanni.

ANNO. Petr. Anno 10. Affanno, nome 26. Aranno 2. Danno, nome 10. Fanno 7. Faranno 1. Hanno 6. Inganno nome 4. verbo 1. Lasceranno 1. Sanno 2. Stanno 6. Tiranno 1. Vanno 6. D'anno in anno 1.

Affanno verbo, Alemanno, Appanno. Azzanno verbo, di cui il Vocabol Brittanno, Condanno, Danno del verbo Dannare. Panno, Ricondrano, Danno del verbo Dannare. Panno, Ricondanno, Scanno verbo, e nome. Sganno, Tranno per traggono in bisogno di rima. Uguanno, voce contadinesca che dicono in vece di quest'anno. Ed universalmente tutte le persone plurali dei futuri di tutti i verbi, quanti ne

ha

ha la lingua nostra d'ogni conjugazione, e maniera. Ameranno, Vedranno, Leggeranno, Sentiranno, e così tutti senza veruna eccezione.

E così i presenti plurali de' verbi monosillabil in A, Da, Fa, Ha, Sa, Sta, Va, che ne' numeri maggiori dicono Danno, Fanno, Sanno, Hanno, Stanno, Vanno, come tutti si veggono quì in questa stessa rima usati dal Petrarca: e così dicasi dei loro composti Confanno, Ristanno ec.

ANO. Petr. A mano a mano 4. Giano 1. Insano 1. Invano 4. Lontano 7. Mano 13. Padoano 1. Piano aggett. 6. sost. 1. Pian piano 1. Romano 3. Siciliano 1. Sovrano 1. Strano 1. Vano aggett. 2. Uulcano 1. Umano 10. E

A brano a brano, Andriano, Alcorano, Allontano, verbo, Brano, nome. Celano, Filosofo Ginnosofista ne' tempi d' Alessandro, celebre per Plutarco ed altri Scrittori. Capitano, Capellano, Castellano, Ceretano, Corteggiano, Deretano, Diocleziano, Domiziano, Fagiano, Gano traditore celebratissimo. Gargano, monte in Puglia. Germano, Giordano, Giustiniano, Grano, Guardiano, Inumano, Laterano, Marrano, Mezzano, Milano, Mondano, Montano, Murano, contrada celebre in Venezia. Nano, Ovano, Oltramontano, Pagano, Parteggiano, Pontano, Profano, nome, e verbo. Risano, Sano nome, e verbo. Sbrano verbo. Silvano, Soldano, Spitano, Tafano, Trajano, Tusculano, Vaticano, Vespasiano, Villano: i derivati da' propej delle Provincie e Terre: Romano, Nolano, Parmeggiano, e gli altri tali; come alla rima ANI s'è detto: e quei degliufficj, o religione, Cristiano ec.

ANSA. Ansa verbo. Mansa, nome e verbo. Pansa, nome proprio antico, Scansa.

ANSE. Affranse, di Dante. Anse verbo. Danse, cioè si danno; e così Fanse, Danse, Hanse, Vanse, in luogo si fanno, si danno, si hanno, si vanno: ma non sono da usarsi molto, poichè vi sono gli altri in I, che sono proprj della lingua. Franse, sarebbe del verbo Frango. Manse, di Dante. Pranse, sazie, pur di Dante.

ANSI. Petr. Dansi, 1. Piansi 1. E

Fransi, Rimansi, cioè si rimane. E tutti i verbi di ogni conjugazione in quelle persone, che finiscono in Anno: siccome Stanno, Staranno, Vedranno, Vanno, Giranno, che perdendo l'ultima sillaba, e in vece di lei pigliando la particella SI, formano questa rima: Scansi, Staransi, Vedransi, Vansi, Giransi, e così di tutti universalmente. Il che però si fa solamente nel verso.

Sono poi in questa desinenza le rime sdrucciole, e queste sono tutte le persone di qualsivoglia verbo, che fini-

scono in Ano per semplice N, le quali pigliano parimente la detta particella Si, e perdono la lor ultima vocale, e ritengono l'accento nell'istessa sillaba, ove l'aveano prima Chiamato, Chiamansi, Davano, Davansi, Udivano, Udivansi, Credevano, Credevansi; e così di tutti senza veruna eccezione.

ANSO. Anso, verbo. Manso, verbo e nome. Pranso, sazio, canso, verbo, di cui al vocab. Ma da farsi più volentieri senza esso.

ANTA. Petr. Ammanta 1. Atalanta 1. Cotanta 1. pianta, albero, 2. anta 2. Vanta 3. E

Calcanta, per Calcante, nome di Profeta presso di Omero, e usato da Dante. Canta, Cinquanta, e Millanta, che da scherzo disse il Boccaccio. Novanta. Ottanta. Pianta, del piede, e Pianta del verbo Piantare, e Pianta particip. di Piangere. Quaranta, schianta, sessanta, settanta. Spanta da Spandere. Tutta quanta di Dante.

ANTE. Petr. Ante 1. Avante 1. Costante 1. Cleante 1. Dante 1. Davante 2. Diamante 1. Errante 1. Piante, del piede, 4. Quante 1. Tante 3.

Alquante, Altrettante, Atlante, Biante, Filosofo. Brigante, Fante, Forfante, Calcante, Cotante, Galante, voce oggi comunissima dell'Italia. Gigante, Inante, Infante, instante del Tasso. Levante, Morgante, Piante del verbo Piantare, e participio dal verbo Piangere, e Piante, degli alberi. Prestante voce Latina, cioè eccellente, e non è participio del nostro verbo Prestare, come alcuni vogliono. Sembiante di cui al vocab. Timante Pittore. Vante del verbo vantare. Zante, Isola.

E tutti i verbi della prima maniera formano i participj in questa rima, Amante. Parlante, Aitante, e così di tutti.

ANTI. Petr. Amanti 7. Avanti 1. Canti nome 2. verbo 1. Davanti 1. Erranti 2. Pianti, sostant. 5. Tutti quanti 1. Santi 2. Sembianti 1. Tanti 1. Tremanti 1. E

Alquanti, Altrettanti, Ammanti, verbo e nome. Baccanti, Bisanti monete. Contanti, che diciamo per gli danari, che si contano. Cotanti, Fanti, Forfanti, Galanti, Giganti, Inanti, Manti, Pianti da piantare, e particip. di Piangere. Prestanti, Rimanti, cioè Rimane a te, o tu Rimani. Vanti del verbo Vantare, e plurale del nome Vanto. E tutti i numeri maggiori di detti participj formati da' verbi della prima maniera, Amanti, Parlanti, e così di tutti.

ANTO. Petr. Alquanto 1. Altrettanto 1. Canto, verbo 3. nome 3. Guanto 1. Manto 2. Pianto sost. 19. particip. 1.

1. Quanto 1. Tanto 7. Tanto nome 2. E

Amaranto, Ammanto, nome e verbo. Cotanto, Dacanto, che più Toscanamente si dice in disparte, Trattanto, e Intanto volgari di interea. Garamanto popolo, Pertanto, Radamanto, Zanto, fiume.

ANTRI. Antri dal latino antrum, grotte, o spelonche.

Antro. Antro, grotta, o spelonca, di cui pur ora.

ANZA. Petr. Avanza 11. Baldanza 1. Danza, nome 2. Stanza 2. Sembianza 2. Speranza 13. Usanza 1. E queste,

Abbondanza, Amistanza, che dicono alcuni di Toscana. Arroganza, Baldanza, Cittadinanza, Civanza, Costumanza, Comunanza, Confidanza, Costanza, Creanza, Danza verbo. Dilettanza. Dimenticanza, Dissomiglianza, Distanza, Dotanza, Fidanza, Fratellanza, Ignoranza, Inosservanza, Instanza, Lamentanza, Lanza, che si legge in alcuni libri del Boccaccio, s' ha da creder error di stampa, o di scrittura, che lancia ha dire. Leanza, Lontananza, Maggioranza, Mancanza, Membranza, Minoranza, Manza, che Ammanza ancor leggono duramente in Dante. Nominanza, Onoranza, ed Orranza, che pur disse Dante, ma da non seguirlo. Ordinanza, Osservanza, Perdonanza, Permutanza, Perseveranza, Pietanza, Possanza, Prestanza, cioè eccellenza. Raunanza, Ricordanza, Rimembranza, Schianza, Sembianza, Sicuranza, Somiglianza, Sostanza, Tardanza, Testimonianza, Temperanza, Tracotanza, Tramutanza, Vicinanza.

ANZE. Avanze, Sembianze, e Speranze, tutte voci del Tasso. E in questa rima vengono tutt' i plurali de' nomi messi pur ora in ANZA.

Anzi. Petr. Anzi 1. Avanzi verbo 3. Dianzi 5. Dinanzi 1. Innanzi 5. Romanzi 1.

Civanzi, Danzi dal verbo Danzare, Stanzi dal verbo Stanziare, molto comune all'Italia e da non ricusarsi nelle occasioni opportune.

ANZO. Avanzo, nome e verbo. Civanzo, Danzo, Romanzo, Soranzo cognome nobile.

AO. Petr. Anfiarao 1. Menelao 1. Protesilao 1. E

Agesilao, Arcesilao, Pittor famoso. Archelao, Archesilao Filosofo. Critolao Filosofo.

APA. Antipapa, Incapa, Papa, Rapa, Sapa.

APE. Ape, che fa il mele. Cape, Incape, verbo molto vago, di cui al vocab. Pape, che disse Dante, benchè forse con l' accento in ultima, per voce di gridar con terrore, o

maraviglia, Rape, Sape cioè, ha sapore, o odore; verbo latino, di cui l'Ariosto:

E poi che 'l tristo puzzo aver le parve,
Di che il fetido becco ogni ora sape ec.

API, Antipapi, Api, numero maggiore di Ape, che fanno il mele. *Api* bue adorato dagli Egizj. Capi, Incapi, Papi, Rapi plural di Rapo, e Satrapi, che molto leggiadramente coll'accento nella penultima disse l'Ariosto.

Canapi, rima sdrucciola, così parimente Satrapi, coll'accento nella prima, che è come di sua propria natura.

APO. A capo, e da capo, avverbio, cioè da principio, di nuovo. Capo nome solamente, perchè il verbo capire non ha io Capo, ma io Capisco. Sebbene si dice tu Capi, altri. Cape Petrarca.

Mio ben non cape in intelletto umano.

Incapo verbo, Lapo, nome proprio. Messapo, domatore, o cozzone di cavalli. Priapo, Rapo, il che così si ha il Rapo nel suo genere maschio, come la Rapa nel feminile. Serapo, Re dell'Etiopia, molto celebre nel Furioso.

APPA. Aggrappa, Cappa, Incappa, Strappa, Zappa, nome e verbo.

APPE. Aggrappe, Cappe, Incappe, Scappe, Strappe, nome e verbo.

APPI, Aggrappi, Drappi, Incappi, Nappi, Scappi, Strappi, Zappi.

APPO. Aggrappo, Drappo, Incappo, Nappo, Strappo, Trappo.

APRA. Apra, Capra. E la Rima tronca Saprà.

APRE. Apre, Capre.

APRI. Apri, Capri da capro animale.

APRO. Apro, Capro, Semicapro, come chiamarono il Dio Pane, e i Satiri; e la rima tronca Saprò.

APPIA. Cappia, che così come capisca dissero gli Scrittori addietro. Sappia.

ARA. Petr. Amara 3. Avara 1. Cara 2. Chiara 3. Impara 1. Rara; Rischiara 1. E quest'altre,

A Gara del Tasso. Appara, Ara verbo, e nome. Bara, Caldara, Cocchiara, Dichiara, Fiumara, Ferrara, Ghiara, Cara, Ignara, Para, Prepara, Ripara, Zanzara, Zara.

Ed hai poi derivati, come Campanara, Colombara, Portinara, , Fornara, e Centinara, e Migliara, sebben anco Caldaja, Fornaja, e Migliaja usa il Toscano.

Havvi poi le rime tronche, che sono, Darà, Farà, Sarà, Satisfarà, Starà, e Satisfarà, per fatisfarla, che troppo duramente dice Dante.

ARBA. Barba, Jarba,

AR-

ARCA. Petr. Arca. 1. Barca 3. Carca 4. nome agg. Monarca 1. Varca 3.

Carca, verbo, che carica dice la prosa. Eresiarca, Imbarca, Marca, Parca, Patriarca, Petrarca, Scarea, nome, e verbo. Tetrarca.

ARCHE. Arche, Barchè, Carche, Marche, Parche, Scarche, Varche.

ARCHI. Archi, Carchi, Monarchi, Parchi, aggettivo plurale di parco. Patriarchi, Scarchi, Tetrarchi, Varchi.

ARCI. Marci de Marcio, cioè, fracido, e putrido. E Squarci, del verbo Squarcio, che per nome ancora l'usa comodamente l'Italia.

E tutti gl'infiniti di tutti i verbi della prima maniera, pigliando la particella CI, per pronome, che vale il medesimo, che Noi o a Noi, Salvarci, Salvar noi, Parlarci, Parlar a noi, e così di tutti. E questo medesimo faranno nelle terze persone plurali de' primi preteriti, Mandarci, cioè, mandarono Noi, o mandarono a Noi, e così Portarci, ed altri; ma più proprio è della lingua nel verso il mettervi la particella NE, Mandarne, Parlarne; e così tutti. Di che s'avrà a suo luogo poco più di sotto alla rima Are.

ARCIA, Narcia, e Rinfarcia, che disse Dante, di cui al vocabolario.

ARCO. Petrarca. Arco 5. Carco 4. cioè, caricato. Dicearco 2. Incarco sost. 2. Marco 1. Parco 1. Plutarco 1. Scarco nome 4. Varco verbo 3. nome 5. E

Alarco nome proprio del Tasso. Aristarco, Carco verbo, e nome sost. che nelle prose si dirà carico. Imbarco verbo. Incarco verbo, e aggett. Ipparco Filosofo, Ricordando, che Arco nella lingua nostra ha più significazioni. L'una è dell' Arco da saettare. L'altra; ogni volta di muro, o che altro sia, che abbia tal forma; onde non solamente di palagi, ma ancora delle ciglia d'Alcina disse l'Ariosto:

Sotto due neri, e sottilissimi archi.

Son due neri occhi, anzi due chiari Soli.

Ed arco è poi quello del cielo, Iris, che il celeste arco lo disse il Petrarca. Onde questa stessa voce potrebbe usarsi in un medesimo Sonetto, o altro componimento più volte, purchè sempre variasse significato. Di che s'è detto ne' primi fogli di questo volume, quando s'è trattato del modo del comporre, e della tessitura, e delle ragioni, e regole delle rime.

ARDA. Petr. Arda 3. Guarda 4. Ritarda 1. Sguarda, Tarda nome 5.

Barda, Bastarda, Bombarda, Bugiarda, Carda, che disse

il Bembo. Codarda, Guarda famosa per la nobiltà del suo lago. Gagliarda, Guarda per guardia, del Tasso, che in componimento lungo si può rollerare, Imbarda, Infingarda, Lombarda, Mostarda, Piccarda, Riguarda, Sarda, Sogliarda, Tarda verbo. Vegliarda.

ARDE. Petr. Arde 2. Tarde verbo 1. nome 1. E

Barde. Bastarde, Bombarde, Bugiarde, Codarde, Infingarde, Gagliarde, Guarde per Guardi. Lombarde, Riguarde, Ritarde, Sguarde, e Suarde verbi. Sarde, Tarde verbo. Vegliarde femmine.

ARDI. Petr. Ardi 1. Guardi verbo 1. Sguardi nome 1. Tardi avverbio 1.

Bastardi, Bugiardi, Codardi, Dardi, Infingardi, Gagliardi, Guardi io, tu, e altri, del verbo guardare, e nome. Leopardi, Lombardi, Pardi, Riguardi io, tu e altri. Tardi, cioè indugi io, tu, ed altri, e nome. Vegliardi. E i plurali de' nomi in Ardo. Ricordando, che tardi può essere avverbio, e ancor nome. Petrarca:

Le soavi parole, e i dolci sguardi
Ch' ad un ad un descritti, e dipint' hai.
Son levati da terra, ed è, ben sai,
Qui ricercargli intempestivo e tardi.

Ove si può dire, che Tardi, e Intempestivo sieno nomi aggettivi, e posti neutralmente. Benchè il prendergli per avverbio è più sicuro. E ricordandosi parimente, che avverbio si dice Tardi, e Tardo indifferentemente, di che son piene le carte de' buoni Scrittori. E nel mio Dizionario Generale s'ha pienamente di questa, e d' ogn' altra voce nostra quando n' accade.

ARDO. Petr. Ardo 8. Dardo 1. Gagliardo 1. Guardo verbo 1. Leopardo 1. Pardo 1. Sguardo nome 8. verbo 2. Tardo nome 9. avverbio 1. Il tardo. E

Bastardo, Bugiardo, Codardo, Gagliardo, Gavardo, cognome chiaro. Guardo nome. Guicciardo, Guiscardo, Infingardo, Lardo, Lombardo, Longobardo, Nardo, Odoardo, Riccardo, Riguardo, nome, e verbo. Ritardo verbo, Sardo, di Sardegna. Sogliardo, Stendardo, Tardo, verbo. Vegliardo. E da essi la rima in I.

ARE, Amare, nome 1. Andare 1. Appare 3. Care 4. Cangiare 2. Chiare 2. Cominciare 1. Fare 4. Imparare 1. Mare 3. Pare verbo 2. e nome 2. uguali. Parlare 1. Privare 1. Rare 2. Restare 1. Ritentare 1. Scampare 1. Portare 1. Turbare 1. Trionfare 1. Trasformare 1. Vol. 1.

Affare, cioè facenda, e stato. Altare, Angolare del Tasso. Avare, Baccalare, Bare. Circolare, Collare, che Collaro anco

anco si dice. Commare, Compare, Consolare, agget. volgar di Consulatus. Dispare, Esemplare, Famigliare, Focolare, Gare, Limitare della Porta, Militare, Particolare, Popolare, Scolare, Secolare, Singolare, Volgare, Traspare del Tasso.

E tutti gl' infiniti di tutti i verbi della prima maniera, i quali metteremo ora quì di sotto quanti ha la nostra lingua, e scriveremo coll' utilissimo ordine dell' Alfabetto. E son questi:

Abbacinare	abbandonare	abbarbagliare	abbagliare
abbarbicare	abbracciare	abbruciare	abbujare
abitare	abituare	abbandonare	accapricciare
accarnare	accasciare	accampare	accattare
accecare	accennare	accertare	acchetare
accismare	accoccare	accomandare	accommiatare
accomunare	acconciare	accontare	accoppiare
accordare	accorciare	accortare	accosciare
accostare	accoppiare	acquetare	acquatare
acquistare	adagiare	addentare	additare
addobbare	addogliare	addoppiare	adossare
addurare	adeguare	adescare	aduggiare
adimare	aditare	adocchiare	adombrare
adoppiare	adentare	adotezzare	adornare
adunare	affamare	affannare	affatturare
affettare	affrettare	affibbiare	affigurare
affinare	affocare	affollare	affrenare
affettare	affumicare	agevolare	agghiacciare
aggiornare	aggirare	aggiustare	aggrappare
aggravare	aggroppare	agiare	agitare
agognare	aguagliare	aguatare	agueffare
aguzzare	aitare	ajutare	aizzare
allacciare	allargare	alleggiare	allegrare
allentare	allettare	allegare	allontanare
alloppiare	allumare	allungare	ammalare
ammaccare	ammagliare	ammannare	ammantare
ammassare	ammazzare	ammendare	ammentare
ammicare	ammirare	ampliare	ammogliare
ammorbare	ammontare	ammorzare	ammuffare
ammutare	amare	andare	annegare
annerare	annidare	annodare	annojare
annotare	annoverare	ansare	annullare
appagare	appannare	appalesare	apparare
apparecchiare	appastare	appellare	appianare
appiattare	appiccare	appigliare	appoggiare
appostare	appressare	apprestare	approcciare

apprezzare appuntare appulcrare approdare
argomentare armare arrandellare arrappare
arrestare arrertrare arricciare arrivare
arrostare arrobinare asciugare ascoltare
aspettare aspirare assaggiare affannare
assaltare assaggiare assediare assembrare
assemprare assenare assepare assetare
assettare assiderare assommare assonare
assodare assoldare astallare attaccare
attalentare attendare attenuare atteggiare
attempare attentare attergare atterrare
attraversare attristare attruffare attujare
attuare attutare avacciare avvallare
avvalorare avvampare avanzare avvelenare
avventare avverare avvezzare augurare
avviare avvinchiare avvicinare avvinghiare
avviluppare avvisare avviticchiare avvivare
aumentare azzuffare
Baciare badare bagnare bagordare
balbettare balbozzare balenare balestrare
ballare balzare barattare barare
bassare bastare bastonare battezzare
bazzicare beare beccare beffare
berlingare bestemmiare biancheggiare biasmare
bisbigliare biscazzare bischizzare bisognare
bollare borbottare botare bramare
brancolare bravare bruciare bruttare
buccinare bujare baratrare buttare
Cacciare cagionare calare calcare
calcitrare caligare calpestare calzare
campare camminare campanare campeggiare
cangiare cantare cansare capitare
carezzare carreggiare cercare caricare
carminare castrare cavalcare cavillare
celare celebrare cenare cerchiare
cercare cessare chiazzare chinare
chiosare cianciare cioncare cinguettare
civanzare ciurmare collare colare
colmare coltivare commemorare cominciare
comandare commendare compensare comperare
compilare comportare condannare confare
confessare confortare congiurare congregare
comare consecrare conservare consolare
consumare contaminare contare contemplare
continuare contrapassare contrastare contrattare

co-

conversare   contristare   coperchiare   caricare
corcare, o   colcare   corredare   corteggiare
covare   cozzare   creare   crespare
cribrare   crojare   crollare   crosciare
corrucciare   cruciare   curare
Dare   Danneggiare   Dannare   Danzare
declinare   dedicare   degenerare   degnare
delirare   desiare   desinare   destare
dettare   deviare   dibarbare   dichiarare
diffalcare   diffidare   diffrenare   digiunare
digradare   digrignare   dilatare   dileguare
dilettare   dilivrare   dilungare   dimagrare
dimandare   dimenare   dimenticare   dimorare
dipelare   diportare   diradare   diradicare
diramare   diredare   dirocciare   disacerbare
disagiare   disbrigare   disgannare   discarnare
discrettare   dischiumare   dissipare   discolare
discolpare   discordare   disdegnare   dissetare
disertare   disfamare   disfrancare   disgravidare
disgravare   disigillare   dislagare   dismagliare
dismagrare   dismaliare   dismenare   disnebbiare
disnodare   disonorare   disonorare   disossare
disparare   dispensare   disperare   dispiccare
dispiegare   disvogliare   dispregiare   disquartare
disertare   dissipare   distemperare   distillare
distornare   disviluppare   diviziare   disviticchiare
disvogliare   disusare   dittare   divallare
diventare   divietare   divisare   divorare
doppiare   dorare   dotare   drizzare
dubbiare   dubitare   durare
Eccitare   edificare   ecclissare   effigiare
empiastrare, che impiastrare si dice ancora, errare
esperimentare esaltare esaminare esercitare eternare,
Fabricare   falcare   fallare   farneticare
fare   faschiare   fatare   favellare
favoleggiare   favoreggiare   fermare   festeggiare
fiaccare   fiammare   fiammeggiare   ficcare
fidare   figliare   figurare   filare
fioccare   fisciare   fissare   fiutare
folgorare   fondare   forare   formare
forviare   fracassare   frastagliare   frastornare
fregare   frenare   frequentare   frugare
frustare   fugare   fumare   furare
Gabbare   galoppare   gastigare. Benchè castigare è
germogliare   gettare, e   (più del verso
git-

gittare	ghignare	giocare	giovare
giostrare	girare	giudicare	giuntare
gloriare	gocciare	gocciolare	gongolere
gonfiare	graffiare	gramare	grandinare
grattugiare	gravare	gridare	guadagnare
galoppare	guardare	guatare .	guastare
guiderdonare	guizzare .		
Illuviare	Illuminare	illustrare	imaginare
imbardare	imbestiare	imbiancare	imboccare
imbolare	imborgare	imborsare	imbrattare
immegliare	immiare	imitare	imolare
impeciare	imparare	impacciare	impellare
imperare	imperlare	impervertsare	impetrare
impiegare	impiccare	impietrare	impigliare
impinguare	imprunare	innacquare	inalbare
innalzare	innamorare	innavevare	innarrare
inarsicciare	innaspare	inasprare	incappelare
incapare	incarcare	incarnare	incercare
incalpare	inchiavare	incielare	incinquare
inciscare	incitare	incolpare	incontrare
incerare	incrocicchiare	indiare	indonnare
indorare	indovinere	indracare	indrizzare
indurare	inebbriare	infermare	infestare
infiammare	infiorare	infocare	informare
inforsare	infortunare	infreddare	infondare
infuturare	ingannare	ingemmare	ingigliare
inginocchiare	ingiuncare	ingojare	ingombrare
ingozzare	ingradare	ingravidare	ingrossare
inlejare	indestare	innoltrare	innnondare
innostrare	insaccare	insalare	insaporare
insemprare	instillare	insidiare	infusare
intagliare	interuare	incoppare	informare
intralasciare	intralciare	intravagliare	intrare
intricare, e	intrigare	intronare	intuara
invecchiare	inveggiare	inventrare	invescare
invidiare	inviare	inviluppare	invogliare
involare	inurbare	infiorare	iscorrare
Lagnare	lagrimare	lamentare	lanciare
lasciare	laudare	lavorare	leccare
legare	lestare	letiziare	levare
limitare	limosinare	lasciare	litigare
locare	lodare	lograre	lontanare
lordare	lusingare	Macchiare	macerare
mancare	mangiare	manicare	manucare
mareggiare	martellare	meare	menomare

mentovare menare maravigliare mercare
mercantare mescolare minacciare mirare
mischiare misurare mormorare mostrare
motteggiare mozzare mugghiare mutare
mutare Nabissare negare nettare
Nevare nicchiare nojare nomare
notare noverare Obbligare occupare
odiare olezzare oltraggiare ombrare
operare originare orzare osare
Pagare palesare palpitare palpare
parecchiare parare patteggiare passeggiare
passare patteggiare paventare pavoneggiare
peccare peggiorare pellegrinare pelare
pennelleggiare penare perdonare permutare
pernottare pertugiare pescare pesare
pestare piantare picchiare piegare
pigliare pillucare piombare poggiare
pontare portare posare pregare
presentare prezzolare privilegiare privare
profilare profanare provare proverbiare
puntellare punzecchiare Querelare questionare
quetare quietare Rabbracciare rabbuffare
raccapriciare racchetare raccomandare raccontare

racquietare raccorciare raccosciare racquistare
raffinare raffredare raffrenare raggellare
raghiare ragionare radunare ragunare
raunare rallentare rallignare rammaricare
rammarcare rammemorare rammentare rammorbidare
rampognare rampallare rancurare rannichiare
rappacciare rappacificare rappatumare rappellare
rasciugare rassembrare rattentare ratrappare
ravvisare recare refinare, e raffinare
ribeccare rimbeccare ribellare ricalcitrare
ricambiare richiamare ricomperare riconciliare
ricoverare rifigliare rifiutare riguardare
rimbombare rimboscare rimbrottare rimediare
rimembrare rimorchiare rimproverare rincalzare
rincorare rinfacciare rinfrescare rincrespare
ringuagnare ringraziare rinnovellare rittoppare
rintuzzare rinversare rivescare riparare
ripigliare riposare riscattare rischiarare
risciacquare riserrare risparmiare ristorare
ritagliare riversare rivelare rizzare
ridrizzare roborare rosseggiare rotare

rub

rubbare
saltellare
satisfare
sattolare
scacciare
scaldare
scalpitare
scarcare
scheggiare
schecciare
schiccherare
scapigliare
scoccare
sconficcare
scopare
scostare
sdebitare
segare
serrare
sferzare
sformare
sgomentare
sigillare
smagrare
smemorare
snervare
soffiare
solazzare
soverchiare
sospicare
sovravanzare
spastare
spennacchiare
sperimentare
spiccare
spogliare
spezzare
spuntare
squadrare
stagnare
stanziare
stentare
stipare
stornare
stralunare

ruzzare
salvare
salutare
sbramare
scagionare
scagliare
scappare
scarnare
scherzare
schiacciare
scannare
sciorinare
scolare
sconsigliare
scrollare
scusare
sdegnare
seguitare
servare
sfogliare
sgagliardare
sgorgare
simigliare
smaltare
smorsare
snodare
sogghignare
sollevare
sogrozzare
sospirare
spacciare
spaziare
spennare
spettare
spiegare
spolpare
sprigionare
spurgare
scorciare
stallare
stanzare
stillare
stivare
storpiare
staccare

saldare
sbadigliare
sbranare
sbuffare
scalzare
scardassare
scavezzare
scempiare
schifare
schizzare
scipare
scolpare
scoperchiare
scornare
scolare
seccare
sellare
sbavellare
sfogare
sgannare
sgozzare
simoneggiare
smaniare
smozzicare
sobbarcare
soggiogare
sollicitare
sormontare
sostare
spalmare
spazzare
sperare
spiare
spicolare
spigolare
spronare
sputare
squartare
stampare
stemprare
stimare
stare
stracciare
strangolare

Saettare
saziare
sbandeggiare
sbrancare
scalappiare
scampare
scatmigliare
scemare
schiantare
sehivare
scapestrare
sciugare
scompagnare
scoppiare
seoszare
scusare
secondare
serbare
sferrare
sfondare
sgombrare
sgridare
smagliare
smascellare
smucciare
soddisfare
soggiornare
somigliare
sospettare
sotterrare
spasimare
specchiare
spergiurare
spicciare
spirare
spregiare
spruzzare
squadernare
stagliare
stancare
stenebrare
stimolare
stoppare
stralciare
strappare

stra-

strascinare straziare stravagliare strisciare
sticolare stroppicare stroppiare strozzare
studiare stuzzicare succiare succhiare
svegliare svegliare svelare svenare
svergognare svernare suffollare suggellare
svillupare sviare svisare svogliare
Taccare tagliare talentare tarchiare
tarlare temperare tempestare temprare
tenzonare terminare tintinare tirare
toccare tornare torniare traboccare
traficcare tragliettare tragittare tralignare
tramontare trangugiare trapassare trapelare
trasandare trascorare trasdurare trasformare
trasumanare trasmodare trasognare trasportare
trastonare trastullare traviare travagliare
travalicare travasare travviare trebbiare
tremare tremolare trescare tritare
troncare trottare tuffare turbare
tuonare turare Vagheggiare valicare
valcare vaneggiare vantare vercare
uccelle veggiare vegliare velare
vengiare vergognare vernare versare
vibrare vietare vigilare vituperare
vizzare uncinare voltare votare
urtare usare Zappare Zoffolare, che
si legge, che Suffolare. (più

ARGA. Allarga, Larga, Sparga, Targa.

ARGE. Sparge.

ARGHE. Allarghe, Larghe, Targhe; e in I. Allarghi, e Larghi.

ARGO. Petr. Argo 1. Largo 2. Letargo 1. Spargo 1.

Allargò, verbo. *Argo* (*Argo*, ai Latini) nave famosissima, ove navigò Giasone col fior della gioventù Greca all' Isola di Colchi. E *Argò* (. *Argus*) fu nome di Archietto celebre, il qual vogliono, che facesse la detta nave, e da lui ella prendesse il nome. E similmente *Argo* (*Argos*) è nome di Città in Tessaglia uel Peloponneso, oggi detta la *Morea*, e altra in *Acaja*, e altra n' era in Italia, ed in più altri luoghi sono state Città di tal nome. *Argo* scrivono, che ebbe nome il cavallo d' *Agenore*, e il cane d' Ulisse, celebrato da Omero. *Argo* (*Argus*) fu nome il Re, onde presero nome di *Argivi*. e del figliuolo di Frisso. *Argo* (*Argus*) poi nelle favole è nome di Pastore con cento occhi, al quale Giunone diede in guardia la figliuola di Inaco, che essendo amata da Giove, perchè essa Giunone non la conoscesse, trovandola con esso

lui,

lui, la convertì in una Giovenca: ma Giunone che la conobbe, la diede in guardia al detto Argo, acciocchè Giove non gliela facesse involare. Al qual Argo poi Mercurio avendolo fatto addormentare tagliò la testa, che fu poi attaccata per coda al Pavone, Potrà dunque questa voce Argo da noi nelle occasioni replicarsi tante volte in uno stesso componimento, quanti ella varia significati. *Margo* in vece di *Margine*.

ARI. Petr. Amari 3. Avari 2. Cari 2. Chiari 3. Dispari 1. Impari 3. *Mari* 2. Pari nome indeclinabile. 2. Rari 1. Rischiari 1.

Affari, Altari, Appari, prima, seconda, e terza persona, come pure Dichiari, Impari, Ripari, Rischiari, Armari, Avversari, Datari, Solitari, ed altri tali così accorciati si diranno nel fine del verso. *Ma* chi può si astenga da queste tali durezze nella bellezza degli Scritti suoi. Bari Città. Compari, Contrari, per contrarj. Denari, Guari avverbio, cioè molto. *Marinari*, *Mortari*, *Mercenari* del Tasso. Pari, tu, e altri del verbo parere, e pari tu del verbo parere. Prepari, Ripari tu, e altri; e Ripari nome di cosa che ripara, come sono i bastioni, ed altri tali per ritener, o riparar le acque, e cose sì fatte. Solari, sostantivo di solaro, e aggettivo di solare, derivato da sole. Talari, Vari per varj aggettivo di vario nome, e verbo. E può esser anco della voce Vari, che è sorta di pelle bianca vergata in nero, che Vajo, e Vai gli dice il Boccaccio più Toscanamente, che Vari; ma non più vagamente, nè con suono più bello Vari gli dice oggi l'Italia universalmente, e sono le pelli de' Dossi. E i plurali de' nomi posti nella rima in ARE.

Saranno poi di questa rima molti infiniti della prima maniera, che prendendo l' articolo divengono nomi. Il Parlare, il Sonare, il Cantare, il Ballare, l' Abitare. E così di molti altri, i quali in quanto alla strettezza della regola, e della proporzione potrebbono usarsi tutti ne' loro plurali, siccome gli Abitari, che disse il Boccaccio, per le abitazioni; e così qualche altro.

Ma tuttavia consiglio, che se ne astenga chi ha cura di scrivere giudiziosamente: perciocchè ancor nelle prose non se ne troveranno per avventura molti altri in tal numero.

ARIA. Petr. Contraria aggettivo 1. Varia verbo 1.

Aria, che così dice come Aere. Avversaria, Contraria verbo. Solitaria, Varia aggettivo.

ARIE. Avversarie, Canarie Isole. Contrarie nome, e verbo. Solitarie, Varie nome e verbo.

ARII. Armarii, Avversarii, Contrarii, nome, e verbo. Datarii, Solitarii, Varii nome, e verbo.

Ben-

Benchè tutti questi così discesi vengono a far rima sdrucciola, che per volergli in rima comune si diran tutti senza la ultima I, siccome quì poco avanti alla rima ARI, si son posti.

ARIO. Armario, Avversario, Contrario, Scenario, Solitario, Verbo, nome, e verbo.

E molti nomi derivati da verbi, come Datario, Depositario, e qualche altro, non molto convenevoli in ogni sorta di componimento.

ARLA. Petr. parla 2. Ritrarla 1. Seguitarla 1. E

Tutti gl'infiniti, e tutte le terze persone de' secondi preteriti de' Verbi della prima maniera, che si son posti ordinatamente tutti quì poco di sopra, alla rima ARE, i quali pigliando la particella La, per pronome, ed affiggendola nel fine loro, fanno, portarla, cioè, portare essa, o quella. E così posson tutte parimente esser de' detti preteriti, e valere quanto portarono lei, o quella, o essa. Così Voltarla, Mostrarla, e tutte, cioè voltare essa, o mostrare essa, o mostrarono, e voltarono essa, O lei, o quella. Ed il verbo Fare, sebben è della terza maniera accorciamento da facere, tuttavia in detto infinito solo formerà ancor esso detta rima; Farla, cioè fare lei, o quella, o essa.

ARLI. Arli Città famosa per l'Ariosto. Parli io, tu, e altri nel congiuntivo, e tu parli nel dimostrativo, e parli, cioè, gli pare, o pare a lui. E pontualmente farà questa Rima quello stesso co' Verbi della prima maniera, che pur ora s'è detto di ARLA. Ne' quali la particella LI, affissa con esso loro, importerà a lui, esso, e loro. Ariosto.

Quando a raccor lo sparso campo, e darli
Soccorso, e vettovaglia er' atto il loco.

Cioè, dare a lui, o a esso Agramante, del qual ragiona.

Così nell'accusativo plurale:

Per farli al terzo Ciel volando ir ivi.

Cioè, Per far ire, o andar essi seguaci d'Amore, di cui ragiona, ec.

ARLE. Petr. Fiaccarle 1. parle da parlare 1. Ritornarle 2.

Il medesimo, che delle particelle LA, e LI, s'è detto quì sopra co' verbi della prima maniera, si fa anco in questo, se non che la particella LE affissa, importa a lei, o a essa, mostrarle mostrare a lei, e ancor mostrar esse, o quelle, secondo le parole, che stanno avanti.

ARLO. Petr. parlo 3. Ritrarlo 1. Seguitarlo 1. Tarlo 1. Trarlo 1.

Carlo Magno, o Quinto.

E si affigge parimente la particella LO per pronome mascolino con gl' Infiniti de' verbi Are, e se ne fa Amarlo, portarlo, usarlo, ove la detta particella LO non importa mai se non lui, o esso, o quello.

ARMA. Arma verbo, e nome; Disarma; Parma; Tarma.

ARME. Petr. Arme nome 10. Aitarme 6. Gangiarme 1. Carme 1. Consolarme 2. Crearme 1. Darme 1. Disarme 1. Farme 3. Levarme 1. Menarme 1. Parme, cioè mi pare 4. Spaventarme 1. Seguitarme 1. Sfogarme 1. E

Brevemente questa rima si può formare da tutt' i verbi della prima maniera ancor ella, aggiungendo il pronome ME, come in questi tanti del Petrarca quì sopra si vede. Ove ricordo due cose. L' una che detta particella ME, così affissa co' verbi può valer quanto ME, in accusativo, Amarme, Salvarme, cioè, amare, e salvare me: e può parimente importare a me, Mostrarme, Darme, Portarme, che sono il medesimo, che mostrar a me, portare a me, e così di tutti, secondo (come di sopra s'è detto) le parole, che loro stanno avanti, o dopo, e secondo l'intenzione della sentenza. L'altra cosa, che ho da dire in questo, è che questo finir in tai verbi, così composti, o affissi con tal pronome è solo del verso, non mai della prosa, che sempre in I gli finiscono, Armarmi, Mostrarmi, Salvarmi, nè mai altramente, anzi ancora nel verso è più proprio di finirli così in Mi. E se si mira bene, si troverà, che il Petrarca, e così l' Ariosto giudiziosissimi non le finiscono mai così in E, se non quando sono astretti da rima, che non possa per alcun modo finire in I, siccome Arme, Carme, che per accompagnarle in rima è poi forza di mutar la I del detto pronome E, come è detto.

ARMI. Armi verbo, e nome. Carmi, Disarmi, Marmi, Risparmi verbo del Tasso, e nome.

E questo stesso si viene già ad esser detto di questa rima, che è detto di quella in Arme, dello affiggersi i verbi col pronome MI, Aitarmi, consolarmi, ec.

ARMO. Petr. Armo 1. Disarmo 1. Marmo 2. E
Epicarmo. E

Le rime tronche. Armò, Disarmò, con l' accento in ultimo, delle quali rime tronche quanto, e come convenga usarle, s' è detto nel principio, e altrove per questo volume.

ARNA. Incarna, Scarna, Starna.

ARNE. Petr. Andarne 1. Carne 3. Scamparne 1. E

Tutti gl' infiniti de' verbi della prima maniera con la particel-

ticella NE, formano questa rima, Parlarne, Mostrarne, e così di tutti. Ove avvertasi, che tal particella NE, in tal composizione può importar quattro cose. L'una Noi, in quarto caso o accusativo.

Che fece il peccar nostro
Prender Dio per scamparne
Umana carne al tuo verginal chiostro.

Cioè, per scampar noi. La seconda significazione sua è il medesimo, che A NOI.

Per mostrarne la via, che al Ciel conduce.

Cioè, per mostrar a noi. La terza, è particella riempitiva, che quasi non importa, se non forma di dire nella nostra lingua, come nella pur quì di sopra posta parola del Petrarca, Andarne.

In sua presenza di mortal mio velo,
E di questa nojosa, e grave carne
Poteva tosto innanzi lei ANDARNE
A veder preparar sua sedia in cielo.

Ove chiaramente si vede, che andarne, è il medesimo, che andar semplicemente detto. La quarta significazione di tal particella, così composta, o affissa co' verbi, è quanto di ciò, o di lui, o di lei, o di tal cosa, come il medesimo Petrarca.

E per farne vendetta, e per celarse,
L'acqua ne gli occhi con la man mi sparse.

Cioè, per far vendetta di tal ingiuria, o di tal mio ardire, o fallo; e così di parlarne, cioè parlar di lui, o di lei, o di quella cosa, che s'è detta, o nominata avanti. Petrarca.

Or, qual fosse il dolor quì non si stima,
Ch' a pena osa pensARNE non ch' io sia
Ardito di parlARNE in verso, o in rima.

ARNO. Petr. Arno 3. Incarno 1. Indarno 3. Scarno verbo 1.

Accarno di Dante, Arno, fiume, e Città non lungi da Napoli. Discarno di Dante. Scarno aggett. per Scarnato.

E in questa desinenza vengono tutte le terze persone plurali de' secondi preteriti del dimostrativo de' verbi terminati in Are che finiscono in Arono lasciando l'O, e facendo ARNO; siccome Dante disse portarno, e rifondarno, per portarono, e rifondarono.

ARO. Petr. A paro a paro 1. Amaro nome 4. Avaro 3. Caro 4. Cantaro 1. Chiaro 3. Gennaro 1. Imparo 2. Incominciaro 1. Legaro 1. Ordinaro 1. Passaro 1. Raro 2. Riparo nome 2. Scolqraro 1.

Apparo verbo. Febbraro, Collaro, che Collare ancor si dice. Dichiaro, Garo, Maro, nel verso, cioè Marone cognome di Virgilio. Preclaro, preparo, riparo verbo, e nome. Rischiaro, scolaro, che scolare pur si dice. Varo nome proprio antico.

E di quella rima sono universalmente tutte le terze persone plurali de' secondi preteriti di tutti i verbi della prima maniera, i quali ordinatamente si son posti tutti poco avanti nella rima are, siccome amaro, andaro, parlaro, Vietaro, e così di tutti. Il che però è solo de' versi; perciocchè le prose non mai gli lasciano così in aro, ma sempre in ARONO, o in ARON. Andarono, cantarono, narraron, e così gli altri. Pur tuttavia le prose, che com'è detto, non finiscon mai dette persone in ARO, le finiscon però in ar, andar, parlar, ec. per andarono, parlarono, e così degli altri. Leggansi i miei Comm. nel 1. lib. e nel 4.

ARPA. Arpa, sarpa pesce. Scarpa, tarpa verbo molto bello, che si dice per troncare, ed estirpare, e propriamente delle ale, e de' volatili.

ARPE. Arpe, sarpe, scarpe, tarpe cioè tarpi.

ARRA. Arra, bizzarra, chitarra, istrumento musico Spagnuolo, garra del verbo garro, usato dal Petrarca. Innarra, marra, narra, navarra, rimarra, sarra, sbarra, schiarra, scimitarra, zimarra veste, che disse Dante.

ARRE. Arre, bizzarre, garre, inarre, marre, sbarre, scimitarre, zimarre.

ARRI. Bizzarri, garri verbo. Innarri, narri. E

In questa desinenza sono le rime tronche, con l'accento in ultimo. Garrì, e smarrì, da schifarsi. E più tosto finirle in IO, smarrio, garrio, come uscio, fuggio, ed altre sole del verbo, e non da frequentarsi ancor quivi molto.

ARRO. Petr. Carro 2. Garro 1. Innarro 1. Narro 1. Varro 1.

Bizzarro, farro, rimarro, sbarro nome e verbo di Dante, Tabarro. E per rime tronche. Guarrò per guarirò.

Fece la piaga ond'io non guarrò mai.

Narrò preterito. Trarrò, ritrarrò futuri, delle quali se ne intenda replicato quì quello, che se n'è detto ne'primi fogli, e altrove per questo libro.

ARSA. Petr. Arsa 1. Scarsa 1. Sparsa. 1. E

Apparsa aggettivo femminile del verbo apparire, che apparita è il proprio delle prose.

ARSE. Petr. Apparse verbo 2. Arse verbo 5. Celarse 1. Disparse 1. Fermarse 1. Scarse 2. Sparse nome 3. verbo 1. E

Arse

Arse particip. del Tasso. Comparse nome e verbo. Farse nome. Riarse partic. di Dante, e verbo. E

Gl' infiniti della prima maniera con la particella SE, Starse, andarse, parlarse, in vece di starsi, andarsi, parlarsi, ec. di cui si ha da soggiungere or ora nella rima ARSI, che segue.

ARSI. Petr. Acquietarsi 1. Agguagliarsi 11 Arsi verbo 7. Celarsi 1. Darsi 1. Dimostrarsi 1. Domesticarsi 1. Farsi 4. Lamentarsi 1. Levarsi 1. Lodarsi 1. Racconsolarsi 1. Scarsi 1. Sparsi nome 6. Spogliarsi 1. Starsi 1. Trasformarsi 1. Variarsi 1. E

Marsi popoli. Anacarsi Filosofo.

Ed in questa desinenza vengono in due modi tutti i verbi della prima maniera. L' uno l' infinito, con la particella SI, amarsi, cantarsi, Posarsi, e così tutti come sono gli esempli tutti del Petr. suddetti. L' altro i preteriti secondi, legaro, legarsi; così si legaro; così pigliarsi, portarsi, salvarsi, e tutti gli altri in vece di si pigliaro, si portaro, si salvaro, ec.

ARSO. Petr. Arso 2. Scarso 2. Sparso 3. E

Apparso, per Apparito. Tarso patria di S. Paolo.

ARTA. Petr. Carta 1. Diparta 1. Parta 1. Sparta aggett. 2.

Comparta, Cosparta, Marta, Sparta nomi proprj. Quarta, Squarta.

ARTE. Petr. a parte a parte 2. arte 12. carte 9. comparte 1. diparte 4. in disparte 3. in parte 4. marte 8. parte nome 34. verbo cioè, andar via 8. verbo cioè dividere 1. sarte 3. sparte aggett. 8.

Arte, strette, disse Dante. Quarte, sparte verbo, squarte.

E tutti i preteriti nelle terze persone plurali, e gl' infiniti di tutti i verbi della prima maniera, posti sopra nella rima ARE, salutare, cioè salutar te, o ti salutarono; e così di tutti siccome quì poco avanti s' è detto nella rima ARMI. Lo stesso serve per la rima ARTI seguente, cangiando la E in I. salutartE salutartI.

ARTI. Petr. arti 11 consolarti infinito 2. parti nome 3. salutarti infinito 1. sparti nome 1. E

Arti stretti di Dante. Diparti verbo. Cosparti aggettivo. Sparti verbo.

ARTO. Petr. diparto 1. parto, produsse un parto, cioè due gemelli 1.

Comparto, parto, nome, (Partus) il partorire delle donne, morta in parto, cioè nel partorire, e ancora il figliuolo, che nasce. Petrarca.

Quando il bel parto più nel mondo scorse.

Quarto. parto verbo. Sparto verbo, e sparto aggettivo cioè, sparso, squarto.

ARVA. Larva, voce latina.

ARVE. Petr. apparve 2. disparve 2. Larve 1. parve 4. Riconta rve 1. farve 1. comparve.

Gl' infiniti con la particella VE, in luogo di VI, come si dirà or ora.

ARVI. Tutti gl' infiniti, e le terze persone plurali de' secondi preteriti de' verbi della prima maniera posti di sopra alla Rima ARE, prendendo la particella VI, per pronome, o o per avverbio, fanno questa rima; e la detta particella importerà ora voi, salutarvi, salutar voi. Ora a voi, narrarvi, narrare a voi. Ora valerà ivi, o in quel luogo: non posso andarvi, cioè andar ivi, o in quel luogo, che si sia nominato. E possono similmente dette voci esser tutte ancor de' preteriti: Andarvi per vi andarono, Mostrarvi per vi mostrarono; e tutti, come dell' altre, così composte, ed affisse si è detto di sopra più volte.

ASA. Annasa, Casa, Rimasa, Spasa, Travasa di Dante, Tasa.

ASCA. Casca, Frasca, Lasca. Nasca, Pasca, Rinasca, Tasca.

ASCE. Petr. Fasce nome 2. Lasce 1. Nasce 3. Pasce 4. Rinasce 1. E

Ambasce, Fasce verbo del Tasso. Rifasce, Rilasce.

ASCHI. Caschi, Fiaschi, Guaschi di Dante, popoli: Rinaschi, Maschi, Naschi, Paschi verbo, e nome, cioè, pascoli. Dante.

Si veggon di qua sù per tutti i paschi.

Ed usollo ancora il Boccaccio nelle prose della Fiammetta.

ASCI, Fasci, Lasci del Tasso. Nasci, Pasci, Rilasci, Rinasci.

ASCIA. Accascia, Ambascia, Fascia nome, e verbo Lascia, Rascia, Rifascia. Riascia.

ASCIO. Accascio verbo. Affascio verbo. Balascio. Fascio nome, e verbo. Lascio, Rilascio.

ASCO. Patr. Nasco 1. Pasco. 1. E

Cesco, verbo molto dell' Italia e bello. Damasco o Dommasco, Città, e sorta di drappo di seta notissimo. Fiasco, Irasco, il cui infinito Irascere usò vaghissimamente in quella sorta di componimento il Sannazzaro. Pasco nome cioè pascolo. Dante:

Tornan dal pasco pasciute di vento, ed il *Petrarca*

Mi meni a pasco omai tra le sue gregge. Rinasco.

ASE. Accase, del verbo Accasare, Annace del verbo Annasare. Base, Dase, Dissuale, Invase, Persuase, Rimase, Rase, tutti cinque verbi e participj. Spase, Vase, che nel fin del verso sarà così lecito d' usar, come Vaso.

ASI,

ASI, Part. Quasi 1. Rimasi 1. E

Annasi, Casi, Dissuasi verbo e participio. Come pure Persuasi, e Basi; Nasi, Spasi, Vasi.

E questa desinenza ha le rime Sdrucciole, che sono gl' imperferri del dimostrativo passivo di quanri verbi ha la nostra lingua in ogni conjugazione, Amavasi, Credeasi, Udiasi. E i presenti soggiontivi della seconda, terza, e quarta conjugazione, Veggasi, Facciasi, Credasi, Odasi. E della prima, perchè sempre nel soggiontivo finisce in I, Ami, Canti ec. non formaranno questa rima Sdrucciola in Asi, se non solamente que' verbi, che nell' infinito sono in due sillabe, Dare. Stare, i cui soggiontivi sono, Dia, Stia. Onde con l' affiggervisi detta particella Si, faranno diasi. Ancor esso Sia, nel soggiuntivo potrebbe col rigor dell' Analogia far Siasi.

ASMA. Petr. Biasma 1. Fantasma 1. E

Asma infirmità. Spasma.

ASME. Biasme, Fantasme, Spasme.

ASMI. Biasmi, Spasmi.

ASMO. Biasmo, Erasmo, Spasmo. E

Le rime tronche, Biasmò, Spasmò.

ASO. Petr. Caso 1. Rimaso 1. E

Annaso, Dissuaso verbo. Invaso, Naso, Occaso, Parnaso, Pegaso, Persuaso, Raso di Dante. Spaso; Vaso.

E la rima tronca, Annasò.

ASPA. Innaspa, Raspa.

ASPE. Petr. Aspe per Aspide 1. Caspe 1. Idaspe 1. Innaspe 1.

E raspe.

ASPI. Aspi serpenti. Caspi aggettivo mascolino, che siccome onde caspie disse il Petr. così i flutti caspi, o liti caspi potrebbe dire altri. Innaspi verbo. Naspi nome, onde il detto verbo si forma.

ASPO. Caspo singolare, e mascolino di caspe sopraddetto. Innaspo, naspo, raspo.

ASPRA. Aspra, che aspera dice la prosa. Disaspra, Innaspra.

ASPRE. Aspre nome. Innaspre verbo, per innaspri, Disaspre.

ASPRI. Diaspri, innaspri, disaspri.

ASPRO. Petr. aspro 2. Diaspro 1. innaspro 1. e disaspro.

ASQUA. Pasqua.

ASSA. Petr. lassa, nome aggettivo 1. lassa verbo 1. passa 1.

Abbassa, bassa, cassa, conquassa, grassa, massa, ripassa, tassa.

ASSE. Petr. passe 1. bisognasse 1. lasse aggett. 1. portasse 1. solcasse 1.

Asse, attrasse, casse, classe, conquasse, per conquassi, francasse, dasse, ingrasse, lasse verbo del Tasso. Passe, ritrasse, stasse, trapasse.

E tutte le terze persone di tutti gl' imperfetti soggiontivi di tutti i verbi della prima maniera, amasse, cantasse, e così tutti.

E le terze persone singolari de' futuri di tutti i verbi, prendendo la particella SE, in vece di SI, e raddoppiando la S per l'accento, andrasse, in vece di andrassi, dirassi. E similmente i verbi in A monosillabi. Fasse, stasse, ec. Il che però non s'ha da far se non molto di rado, per esser duro, e sforzato nella nostra lingua, il cui proprio è di finire tutti questi così composti in I, farassi, starassi, di che si soggiungerà or ora poi sotto.

ASSI. Petr. bassi 2. fassi 2. sallassi 1. lassi agget. 5. passi nome 4. verbo 1. sassi nome 3. stassi 3. cioè si sta. E

Grassi, lassi verbo del Tasso, ritrassi, spassi, trapassi nome del Tasso, e verbo, Trassi.

Ed i verbi d'una sillaba finienti in A, prendendo la particella SI, raddoppiando la S, per virtù dell' accento, dassi, sassi, bassi, stassi, vassi.

E similmente tutte le terze persone singolari de' futuri di tutti i verbi del Mondo. Andrassi, crederassi, vedrassi, udirassi, e gli altri.

E tutte le prime persone singolari di tutti i verbi della prima maniera nel soggiontivo. Io amassi, cantassi, parlassi, e così tutti. E può questo nel verso farsi ancora nelle terze persone di detti imperfetti, dicendo così altri amassi, come io amassi. Ma ciò di finir le dette terze così in I, è sforzato nella nostra lingua, ed è da farsi molto di rado, e per grande strettezza, o necessità di rima. Leggi i Commeentarj.

ASSO. Petr. Abbasso verbo 1. basso 8. casso nome 2. crasso 1. lasso nome 11. lasso verbo 1. passo nome 12. verbo 1. passo 1. passo fasso 11. Tommasso 1. E

Abbasso avverbio di Dante e del Tasso. Ammasso. Compasso, instrumento, altramente detto sesto, o sesta. Conquasso, Fracasso, nome, e verbo. Grasso. Nasso, Isola. Ripasso, Spasso, Tasso, verbo, e cognome chiaro. Trapasso, nome, e verbo. Turcasso, che è la Faretra.

E le rime tronche Abbassò, Conquassò, Lassò, benchè

Las-

Lasciò sia il proprio. Passò, Ripassò.

ASTA. Asta, Basta, Casta, Contrasta, Guasta, Impasta, Locasta, Pasta, Sovrasta, Tasta, Vasta.

ASTE. Aste nome. Baste verbo, Caste, Contraste, Guaste, Impaste, Paste, Sovraste, Taste, Vaste. E le seconde persone de' secondi preteriti del dimostrativo, nel maggior numero de' verbi della prima maniera. Voi Amaste, e così tutti:

E similmente le seconde degli imperfetti soggiontivi. Noi parlassimo, voi Parlaste, altri Parlassero.

ASTI. Petr. Amasti 2. Casti 4. Contrasti verbo 2. Guasti, cioè Guastati 1. Entrasti 2. Innamorasti 1. Legasti 1. Mostrasti 2.

E basti, del verbo bastare. Contrasti, plurale del nome contrasto Fasti, tu, io o altri. Tasti, nome sostantivo e aggettivo.

E tutte le seconde persone de' secondi preteriti della prima maniera, Tu Amasti, Tu Parlasti, e così tutti.

ASTO. Petr. Basto verbo 1. Casto 1. Guasto agget. 1.

Adrasto, nome propr. Contrasto, nome, e verbo. Fasto, Guasto, verbo. Impasto nome e verbo. Pasto, pascolo del Tasso. Sovrasto, Tasto, Teofrasto, Vasto che può essere aggettivo, che vaglia grande, e nome proprio di Città nel Regno di Napoli, nobile per se stessa, e per titolo di Marchesato. A foggia pure di sostantivo trovasi usato dal Tasso in quel verso.

E lui, che or Ocean chiamate, or Vasto.

ASTRA. Empiastra, o Impiastra, Figliastra, Lastra, Mastra, che in prosa si direbbe Maestra, Pilastra.

ASTRE. Empiastre, o Impiastre per Impiastri verbo. Figliastre, Lastre, Mastre, Piastre.

ASTRI. Alabastri, Astri, Disastri, Empiastri nome, e verbo. Figliastri, Nastri, e chi in qualunque modo avesse a nominar più Zoroastri.

ASTRO. Petr. Astro 1. Impiastro 1. Zoroastro 1. E

Alabastro, Castro, Filiastro, Mastro, Mentastro, Nastro, Oleastro, Rastro, cioè, Restello, voce dignissima per versi. Vincastro di Dante.

ATA. Petr. Armata aggettivo 1. Beata 4. Consolata 1. Coronata 1. Data 1. Desiata 1. Entrata sost. 1. Grata 1. Giornata 1. Innamorata 1. Ingannata 1. Lata 1. Mostrata 1. Nata 1.

Ambasciata, Andata nome. Arcata, Armata, Ballata, Balestrata, Bastonata, Brigata, Broccata, Cantata, Camminata, Ca-

Carata, Celata, Coltellata, Damiata, Derrata, Entrata, Facciata, Fata, Fiata, Forcata, Giornata, Granata, Guata, Mattinata, Mezzata, Occhiata, Orata, Peccata, Pedata, Picchiata, Ritornata, Rosata, Saffata, Scacciata, Scoriata, Schiacciata, Sfacciata, Spianata, Stoccata, Usata, per usanza, che disse Dante; e gli oscuri, o duri, e da non usarsi, si dichiareranno nel fine al Vocabolario.

Sonovi poi i nomi aggett. femminili, formati come participj da tutti i verbi della prima maniera, come Amata, da amante, Ascoltata, da ascoltare, e così di tutti, che ciascuno per sè stesso può formarsi da ognuno di detti verbi, i quali tutti ordinatamente si sono posti poco di sopra alla Rima ARE.

ATE. Petr. Andate particip. 1. Beate 2. Beltate 8. Chiamate 1. Dignitate 1. Etate 9. Feriate 1. Giornate 1. Guardate verbo 1. Infiammate particip. 2. Innamorate particip. 1. Largitate 1. Laudate particip. 1. Libertate 3. Malnate 1. Mostrate 1. Onorate particip. 1. Onestate nome 5. Passate particip. 2. Pietate 10. Povertate 2. Puritate 1. Scellerate 1. Vanitate 1. Velocitate 1. Veritate 1. Umilitate 2. Usate particip. 1.

Abate, Accate nome proprio, celebre in Virgilio; e gemma, che secondo molti è quella che con molta alterazione oggi diciamo Agata. Ballate, plurale di Ballata, Eufrate fiume. Estate, o State. Recate, Immediate, Mecenate, Ottimate.

Tutte le seconde persone plurali del presente dimostrativo de' verbi della prima maniera. Voi Amate, Andate, Portate. E così tutte le seconde pur plurali di tutti gli imperfetti dimostrativi di tutti i verbi della nostra lingua in tutte quattro le conjugazioni. Voi Amavate, Avevate, Leggevate, Udivate. E tutti i plurali de' participj fatti da quelli della prima maniera sola. Amata, Amate, Cantata, Cantate. Portate, e così tutti. Così le seconde persone dell' Imperativo pur di detta prima conjugazione, Andate, Mostrate, ec. conciossiacosachè nella nostra lingua di tutti i verbi, che ella ha regolati di qual si voglia conjugazione, o maniera, le seconde persone del dimostrativo, e quelle dell' imperativo, sempre sono le medesime fra loro. Ed ho detto regolari, perchè al verbo, SONO, che è irregolare, non serve tal regola, facendo nel Dimostrativo, Voi siete, e nell' Imperativo, Siate Voi, benchè tal voce. Siate, è piuttosto, tolta dal soggiuntivo. Leggi i Commentarj.

Ed in questa rima si possono trar quelle tante voci, che di sopra alla rima ADE si posero, come, Bontade, Gastitade,

de, Qualitade, e tant' altre, le quali si disse, che ancor si mandano in voci tronche. Bontà, Qualità, Castità, e si ricordò, in che luoghi si convengano, o disconvengano. Il che tutto s' intenda detto ancor di queste in ATE, che quì ora si sono poste.

ATI, Petr. Accompagnati 1. Andati 1. Armati 2. Celati 1. Gelati 1. Laudati 1. Ornati 1. Passati 1. Peccati 1. Prati, Spalmati 1. Velati 1.

Agguati del Tasso. Penati, Dei degli Antichi. E tutti i numeri plurali di tutti i quì davanti posti nomi alla rima, ATE, Abate, gli Abati; il Frate, i Frati, e così di tutti.

Oltre a ciò tutti i plurali de' nomi. Ato, Amato, Amati. Lodato, Lodati, e così di tutti. E per avere, o ricordarsi questi tutti, veggasi quì poco più sotto alla detta Rima, ATO; ed oltre a ciò veggasi ancora poco di sopra alla Rima ARE; ove son posti ordinatamente tutti i verbi della prima maniera, de' quali tutti si forma tal nome in ATO, e in ATA. Portare, Portato, Portata. Alzare, Alzato, Alzata. E così di tutti in universale.

** Si è omesso in questa edizione ciò che dice il Ruscelli circa gli accorciati de' nomi in ATII, che farebbeno ATI, come da Topatii, Topati, e così gli altri, come superfluo, daochè si è cambiata la T in Z.*

ATO. Petr. A lato 2. Armato 4. Aspettato 1. Beato 2. Biasmato 1. Cangiato 1. Da lato 2. Dato 3. Dilungato 1. Disarmato 1. Fato 1. Fiato 1. Gelato 1. Giurato 1. Infiammato 1. Ingegnato, 1. Ingrato 2. Innamorato 1. Invescato 1. Laudato 1. Lato 1. Legato 1. Monferrato 1. Mostrato 1. Nato 2. Passato 1. Peccato 1. Plato 1. Prato 2. Provato 1. Racconsolato 1. Sconsolato 1. Sconsigliato 1. Spezzato 1. Stato nome 22. Turbato 1. Trapassato 1. Usato 2.

Accomiato verbo. Alato, Arato Poeta. Attempato, Avventurato, che avventuroso dice più volentieri il verso. Belprato, e Brembato cognomi illustri: Broccato, Bucato, Concinnato, Cognato, Commiato, Costato cioè il fianco. Dilicato, Ducato, moneta e Titolo, o dignità di Duchi, che Duca si dice ancora. Filato, sostantivo, che è il filo da tessersi. Forsennato, Fortunato, Fossato, Gemmato, Grato, Innamorato, Innanellato, Innato, che nativo, o natio si dice più volgarmente, Ingrato, Legato sostantivo, cioè Ambasciadore, o Luogotenente, e propriamente del Sommo Pontefice. Lunato, Maestrato, o Magistrato che è più degna del verso. Mercato, plato, papato, piato, cioè lite, ma voce molto triviale, pur da potersi usare in poema lungo. o in altri bi-

sogni, come l'usò Dante. Prelato, prelato, principato, prostato, Rosato colore, Sbarbato, Scellerato, Sciagurato, Senato, Smemorato, Soldato, Spiritato, Squamato, Stato partic. del verbo essere, Taccato, Sventurato, Temprato, Togato, Torquato, Traslato del Chiabrera. Ululato del Tasso. Vescovato.

E in questa desinenza possono venir tutti i nomi, o participj fatti da tutti i verbi, della maniera, posti tutti di sopra alla Rima ARE. I quali tutti, (come ancor nella Rima ARA s'è detto) possono formar nomi, o participio in questa rima, Portare, Portato, Mostrare, Mostrato, Illuminare, Illuminato. E così di tutti, Il libro portato, la cosa mosrrata, l'uomo illuminato, ec. E da questi poi col verbo avere si fanno i primi preteriti dimostrativi, ho, hai, ha, abbiamo, avete, hanno. Ragionato. E tutti i preteriti così imperfetti, come perfetti, ec. del Soggiontivo, abbia, avessi, avrei parlato, e così di ogn'altro.

ATRA, Atra cioè oscura, Cleopatra, Idolatra, Latra, Quatra, Squatra, nome, e verbo, nel verso tutte si diranno ancora per D. Adra, Ladra, Quadra, Squadra, ma non Cleopadra, nè Idoladra.

ATRE. Atre, cioè oscure. Latre, Matre, Patre, Squatre nome, e verbo. Le quali ancor esse tutte si dicono per D, nell'ultima sillaba. Adre, Madre, Padre, Squadre, come a' lor luoghi se n'è detto.

ATRO, Anfiteatro, Atro, cioè negro, oscuro. Latro, Quatro, Squatro, Teatro, delle quali si replica il medesimo, che dell'altre, cioè che per D si dicono ancor elle tutte, ma non Anfiteatro, e Teatro.

ATTA. Abbatta, Accatta, Allatta, Appiatta, Astratta, Atta, Batta, Cataratta, Combatta, Contraffatta, Contratta verbo di Contrattare, e particip. di Contrarre.

Disfatta, Estratta, Fratta, Gatta, Matta, Piatta, Ratta, cioè rapita potrebbe mettersi in queste rime. Ratta cioè veloce, Ritratta verbo di Ritrattare, e particip. di Ritrarre. Sottratta, Tratta, verbo, e Tratta aggettivo del participio passivo, o nome del verbo, e Tratta, Trassi, Tratto.

ATTE. Abbatte, Accatte, Allatte, soggiuntivo per allatti, del verbo Allattare, Appallatte, Astianatte figlio di Ettore. Astratte, Atte, Baratte, Batte, verbo. Combatte, Contraffatte, Contratte verbo di Contrattare, per Contratti, e particip. di Contrarre. Disfatte, Fatte, Fratte, Gatte, Matte, Piatte nome. Ratte in vece di Rapite, che come s'è di sopra detto, si potrà sicuramente mettere in questa rima. E

po-

potrebbesi ancora mettere Ratte per sollecite, e preste. Ritratte verbo, e participio, come s'è detto in Ritratta. Schiatte, Sottratte, Tratte dal verbo trattare, e plurale dell'aggettivo. Tratte, da traggere, di cui di sopra.

ATTI. Petr. Atti 2. sostantivo. Disfatti 1. Fatti aggett. 2. sost. 1. verbo 1. E

Abbatti, Accatti, Allatti, Appiati, Atti aggettivo da atto. Atto, cioè acconcio, e idoneo. Combatti, Contrafatti, Contratti verbo, e nome, e participio di contrarre. Estratti, voce molto degna d'usarsi. Matti, misfatti, voce più delle prose. Tratti, del verbo trattare, e aggettivo del verbo trarre.

E in questa desinenza vengono tutte le terze persone singolari dei futuri di tutti i verbi della lingua nostra in ogni conjugazione, le quali pigliando la particella TI per pronome tu vece di TE, o a TE, e affiggendola seco nel fine, e raddoppiaado la T, per virtù dell'accento se ne fa questa rima. Amerà, Ameratti, cioè ti amerà. Così Daratti, Faratti, Porteratti, Mostreratti, e tutti gli altri. E con questa vanno parimente i verbi monosillabi in A. Ne' quali se sono Attivi transitivi, come, Fa, Ha, Dà, tal componimento vale, come negli altri TE, o a TE, Hatti, ti ha, o a te. Fatti tremar, cioè fa tremar te. Fatti paura, Fa paura a te, e così Datti, ec. I quali potrebbono essere anche imperativi, e allora la particella TI, valerebbe lo stesso che TE: come Datti in mano ec. cioè Dà te stesso in mano ec. Ma essendo assoluti, come Sta, e Va, se così si compongono, tanto vagliono, quanto semplici, o non composti. Statti a tuo piacere. Vatti con Dio, che tanto vagliono quanto Sta, e Va semplicemente; ed è solamente forma di dire nella nostra lingua. Leggi i Commentarj. E quì conviene ricordar tutto questo, perchè si sappia come usar le rime.

ATTO. Petr. Ad un tratto 1. Atto sostant. 2. Patto, cioè modo 2. Ratto, veloce 1. Ritratto particip. di ritrarre 1. Tatto 1.

Abbatto, Accatto, Adatto, verbo, e nome. Affatto avverbio cioè in tutto. Allatto, Appiatto, Atto, Baratto, Batto, Buratto, Combatto, Contraffatto, Contratto, verbo; e particip. di contrarre. Dibatto, Dispiatto. Disfatto, Estratto, Fatto, Gatto, Gratto, Infratto, Intatto, Liquefatto, Matto, Mentecatto, Patto, cioè convenzione, Ribatto, Scaccomatto, Stupefatto, Rifatto, Riscatto, Ritratto verbo, e Ritratto sostantivo. Tratto particip. di trarre, e verbo.

ATTRO. Petr. Battro 1. Quattro 1.

AVA.

AVA. Petr. Andava 1. celava 1. Dava 1. Montava 1. Mostrava 1. Pensava 1. Ricordava 1. Stava 1.

E quest' altre

Aggrava, brava, cava nome, e verbo. Fava, Giava Isola. Grava, incava, inchiava, lava verbo, e lava per lavazione, e pava per Padova, che troppo a suo modo disse Dante, quanto non sia da leggersi piava, per piave. Prava, Sava, fiume nel Furioso.

E tutte le prime, e terze persone di tutti i verbi della prima maniera posti di sopra nella rima ARE. Io parlava, altri parlava, e così tutti.

AUCO. Glauco, Dio marino, Rauco,

AUDA. Applauda. Frauda verbo. Lauda. Ed ancora in bisogno grande di rima si potrebbe dir Cauda per coda, che non meno le riceverebbono le orecchie purgate, che Dido, Delido, Avulse, e tant' altre tutte latine.

AUDE. Applaude, Fraude, e Laude, tutti nome e verbo. Caude di Dante.

AUDI. Applaudi, Esaudi, Fraudi, e tutti due nome e verbo.

AUDO. Applaudo, Defraudo, Fraudo, Laudo.

AVE. Petr. Aggrave 2. Ave per ha, 3. Chiave 5. Grave nome 7. Inchiave 1. Lave verbo per Lavi 1. Nave 3. pave 1. soave 7. ave voce latina, molto leggiadramente usata dall' Ariosto.

Con parlar sì cortese, e sì modesto
Che parea Gabriel, che dicesse AVE.

Cave aggett. del Tasso, e verbo. Grave verbo. Prave, Schiave di Dante. Trave.

AVI. Petr. Aggravi verbo 2. amavi 1. andavi 1. Chiavi 6. Gravi nome 5. Navi 2. Soavi 8. Stavi 1.

Aggravi nome. Cavi del Tasso, aggett. verbo. Bravi nome, e verbo. Gravi verbo. Inchiavi, Lavi, Ottavi, e Savi per Ottavii, e Savii, ma da schifarsi. Schiavi del Tasso. Travi.

E tutte le seconde persone singolari degl' imperfetti dimostrativi di tutti i verbi della prima maniera, posti tutti ordinatamente di sopra nella rima ARE. Tu amavi, andavi, cantavi, parlavi, stavi, e così di tutti.

AVIA, e AVIE. Ottavia, ottavie, savia, savie.

AVIO. Bavio, Poeta. Ottavio, savio.

AUNO. Dauno, Padre di Turno, Fauno.

AVO. Petr. avo 1. cavo 1. nome cioè cavato. Pravo 1.

E

Aggravo, bravo, nome, e verbo. Cavo verbo. Dischiavo, ora-

ottavo verbo. Incavo, Inchiavo, Lavò, Ottavo, Rilavo, Scavo, chiavo, gravo, Timavo.

E le rime tronche Aggravò, cavò, incavò, gravò, inchiavò.

E in questa desinenza alcuni Moderni usano di mandar tutte le prime persone degl' imperfetti dimostrativi della prima maniera, io Andavo, io parlavo, e così tutti. Il che è vizio, e abuso grandissimo, e contra tutti i buoni Autori di prosa, e verso, e da fuggir con ogni cura. Leggi le nostre annotazioni sopra il Decamerone del Boccaccio, sopra il Furioso, e i Commentarj nel terzo, nel quarto Libro, e nel sesto, che è tutto de' vizj, che si commettono nella nostra lingua.

AULO. Paulo, Saulo, Naulo, per nolo, tutte leggiadramente nella nostra lingua.

AURA. Petr. Aura 5. Laura 8. nome proprio. E

Innaura, Maura. Ristaura. E aura si potrebbe dire una giumenta, come auro si dice un cavallo.

AURE. Aure, Innaure, per Innauri, Laure, Maure, plurale di Mauro, come sarebbe a dire, onde Maure, o altri tali. Restaure verbo per ristauri, aure plural del sopraddetto aura.

AURI. Auri Petr. O Innauri, Lauri, cioè Allori, Mauri, Restauri verbo, e Restauri plurale del nome restauro, usato pur dal Petr. auri, Tauri, Tesauri.

AURO. Petr. Auro 3. Lauro 9. Mauro 2. Restauro verbo 1. Tesauro 2.

Aglauro, figliuola di Cecrope, Centauro, Epidauro, Città. Innauro, Istauro, Metauro, Minotauro, Pisauro, Città, cioè Pesaro. Sauro, Tauro.

E le tronche Innaurò, Istaurò, Restaurò.

AUSA. Ausa, cioè ardita, Causa, pausa, nome, e verbo, e così Ause, Cause, e Pause in E.

AUSO. Auso, cioè Oso, ardito. Causo verbo. Lauso, figliuolo di Mezenzio. Pauso, cioè Poso. E così Ausi, Causi, Lausi, e Pausi in I.

AUSTO. Esausto, Fausto, Infausto, Olocausto, e così Esausta, o Fausta, e Infausta in A.

AUSTRO. Austro, Claustro, e Plaustro di Dante tutte: e così Austri, Claustri, e Plaustri in I.

AUTO. Cauto, Flauto, Incauto, Lauto, Plauto: e così Cauti, Flauti, Incauti, Lauti, e Plauti, se occorresse nominarne più, e Cauta, e Incauta, e Caute e Incaute in A ed E.

AZA. Gaza nome di Città di Persia.

In

In AZE. AZI. AZO, non ha voce alcuna la nostra lingua; La Lombardia ne ha moltissime più nella pronunzia che nella Scrittura, ma da fuggirsi tutte.

AZJ con j lunga. Petr. Sazj aggett. 1. Topazj 1. E

Azj, Prefazj di Dante, Ringrazj, Sazj verbo. Spazj, nome e verbo. Strazj, nome e verbo.

Anche quì s' è omesso ciò che circa le desinenze in ATII dice il Ruscelli, perchè avendo ridotta l' antica e disusata alla nuova Ortografia, viene a cader da sè stesso quanto egli ne avea saggiamente avvisato, come s' è detto sopra in ATI.

AZIA. Petr. Grazia nome 2. Ringrazia 1. azia nome 1. E

Azia, famiglia. Croazia, Dazia, Provincia. Disgrazia. Sazia verbo. Spazia nome e verbo. Strazia.

AZIE. Azie plur. di Azia, e così tutte le suddette voci in AZIA, mutando la A in E.

AZIO. Petr. ringrazio 4. sazio nome 4. spazio nome 1. strazio nome 5. Topazio 1.

Azio. *Azio Sangue* disse il Tasso. Orazio, sazio verbo. Spazio verbo. Stazio, strazio, verbo. E le rime tronche coll' accento in ultima, ringraziò, saziò, straziò.

AZZA. Ammazza, Gazza uccello. Guazza, verbo usato dall' Ariosto. Impazza, mazza, pazza, piazza, pavonazza, razza.

AZZO. Ammazzo, amorazzo, che dice il Boccaccio. Draghinazzo ne' Romanzi. Guazzo, Impazzo, Mazzo, Ragazzo, Solazzo, Spazzo.

Ea. Petr. avea 3. avvolgea 1. ardea 2. credea 1. dea 4. nome. Facea 1. idea 1. medea 1. parea 1. potea 3. rea, cioè ria 7. Sapea 1. Scendea 1. Sedea 1. olea 2. Tendea 1. vedea 1. vivea 1. E queste.

Amaltea sibilla, e Amaltea Capra nodrice di Giove. Assemblea del Tasso. Astrea, Citerea, Dea verbo, cioè Dia, Duchea, o Ducea, Ebrea, Enea, Eritrea, Fea, Fedea, Galilea, Giudea, Mea, verbo di Dante. Medea, Morea, Moschea, Napea, Nicea, Città del Tasso. Panacea, Pentasilea, Penolopea, Popea moglie di Nerone. Rea Madre di Romolo. Atea, Tolommea, Vallea.

E tutte le prime e terze persone singolari degli imperfetti de' verbi della seconda, e terza maniera, i cui infiniti fanno ERE, come vedea, leggea, sapea, in vece di vedeva, leggeva, sapeva, ec. I quali verbi si noteranno tutti poco più sotto alla detta rima ERE.

EBA. Gleba voce Latina, e usata da nostri; e Tebi

ba delle quali al Vocabolario in fine di questo libro.

EBBA. Debba, che debbia si dice parimente.

EBBE. Petr. avrebbe 2. avverrebbe 1. crebbe 2. debbe 1. devrebbe 1. farebbe 1. ebbe 8. increbbe 4. potrebbe 1. saprebbe 1. farebbe 3. E

Bebbe preterito del verbo beo, che bevve, per doppia V si dice più proprio nella prosa, e nel verso, ma però coll' accento nella prima sillaba, non nell'ultima, come molti malamente la scrivono e la pronunziano. Imbebbe.

E tutte le terze persone singolari di tutti gl' imperfetti del soggiuntivo di quanti verbi ha la nostra lingua in ogni conjugazione senza eccezione alcuna. Andrebbe, vedrebbe, udirebbe, vederebbe, udirebbe, e così tutti in universale, le quali persone in tal tempo la lingua nostra manda anco in RIA. Ameria, averia, faria, diria ec. come si dirà alla rima IA.

EBBI. Annebbi, debbi, crebbi, debbi seconda persona del presente debbo, e seconda del soggiuntivo, io debbia, tu debbi. Disnebbi, ebbi, inbebbi, e increbbi.

EBBIA. Petr. Nebbia 1. in sestina, e perciò non con altra rima.

Annebbia, debbia, disnebbia, trebbia nome e verbo, e Trebbia fiume famoso per le gran vittorie di Annibale.

EBBIO. Annebbio, disnebbio, ebbio nome d' erba. Trebbio, nome, e verbo,

EBBRA. Ebbra, Lebbra.

EBBRE. Ebbre, Febbre, tutte di Dante.

EBBRO. Ebbro, e per necessità Tebbro.

EBE. Petr. Ebe verbo 1. al Vocabolario Plebe 1. Tebe 1. E

Ebe, Dea della Giovinezza, Glebe, Tebe.

EBO. Correbo, Febo, Filebo, Filosofo in Platone.

EBRA. Celebra verbo. Crebra di Dante. Ebra, che per due B si scrive più modernamente. Latebra che usò Dante, e potria usare ognuno, per esser vaga e bella voce. Palpebra, Stenebra verbo, e Tenebra nome, voci ancor esse da usarsi con allungare alcune volte non tanto per necessità di rima quanto per vaghezza di variare, e di dar alla lingua nostra tutte quelle maniere di leggiadria, che convenevolmente può ricevere.

EBRE. Celebre, crebre, cioè spesso. Ebre per ebriacche, e febre, che ebbre e febbre si suole oggi giorno scrivere. Funebre, palpebre, tenebre.

EBRI. Celebri, ebri, per briacchi e febri, che ebbri e febbri, si è detto scriversi più modernamente. Funebri, ginebri.

EBRO. Petr. cerebro 1. celebro 1. ginebro 1. ebrò fiume 2. Tebro 2.

E crebro, cioè, spesso, Stenebro, con l'accento nella penultima, che stenebro, e celebro, e cerebro con l'accento nella prima s'averà per rima sdrucciola. E celebrò, stenebrò, per rime tronche.

ECA. Petr. cieca 1. greca 1. seca, verbo, che sega con G, si dice ancora, 1.

Acceca, arreca, bieca, riseca, reca, seca (era in latino) istrumento di ferro dentato, ond'è fatto il verbo secare, quì di sopra usato dal Petrarca.

ECCA, Becca, verbo degli uccelli, Giudecca contrada in Venezia, usata da Dante. Mecca Città in Arabia. Pecca verbo, e Pecca ancora per nome nel genere femminile, comune in Italia a molti. Rebecca, con la E larga nome di donna nella Bibbia, usato da Dante. Ribecca, e Rimbecca, verbi pur usati da Dante per ribattere, e rigettare, o rispingere indietro, e si pronuncia con E stretta come Rimetta. Secca verbo, e nome, Stecca, Zecca luogo, ove si batte la moneta pubblica.

ECCE, Boscarecce, cortecce, trecce, plural di boscareccia, corteccia, treccia, usate dal Tasso. Fecce plural di feccia.

ECCHI. Petr. invecchi 2. secchi aggettivo 1. specchi nome 3. stecchi 2. vecchi 1.

Apparecchi verbo, tu, e altri. Becchi nome, e verbo. Lecchi. parecchi, nome, cioè molti. Rebecchi, e ribecchi verbi. Secchi, e specchi de' verbi, seccare, e specchiare. Vecchi.

ECCHIA. Petr. apparecchia 1. specchia 1. E

Invecchia, Pecchia, orecchia, secchia, vecchia.

ECCHIE. Apparecchie, invecchie, orecchie, pecchie, cioè, vespi, con la E stretta, come mette, secchie, specchie verbo in vece di specchi. Vecchie.

ECCHIO. Petr. apparecchio 1. invecchio 1. specchio nome 1. vecchio 1.

Libecchio, pennecchio, orecchio, nel genere mascolino, che così si dice, come orecchia nel femminile. Specchio verbo.

ECCIA. Boscareccia, corteccia, feccia, freccia, che disse l'Ariosto per la rima licenziosamente, essendo frezza il proprio Italiano; benchè saetta, e strale usa veramente il Tosc. Salvareccia, Treccia; che ingannato dalla pronunzia nativa sua il Bembo le disse il Trezza, il che se avesse avvertito, o se ne fosse ricordato, è da credese, che non avrebbe fatto, per niun modo.

EC-

ECCO. Petr. becco rastro 1. lecco nome 1. E

Becco verbo, e becco animale, e becco per cornuto, che usa l' Italia tutta, ma però proprtamente di quei cornuti soli, i quali veggiono, o sanno, che le mogliere loro sono di vita impudica, e lo comportano. Leggi il Dizionario Generale. Disecco, ecco, avverbio, ed ecco, voce nelle caverne. Imbecco, lecco, pecco, secco,verbo. Stecco, nome. Ribecco, e rimbecco.

E le rime tronche, Beccò, Peccò, Leccò, Ribeccò, Seccò.

ECE. Petr. fece 1. lece 1. pece 1.

Assuefece, cece, legume; capece, cognome chiaro. Diece, disfece, pece, prece, rifece, voce, e invece, rece cioè vomita, era verbo antico Toscano, e oggi molto usato tra loro; ma poco degno delle scritture, se non fosse posto convenevolmente in cose da scherzo, come con molta grazia lo pose il Bernia in quel piacevolissimo Sonetto della mula del Florinonzio, che nel primo Ternario disse.

Come a chi rece, senza riverenza,
Regger bisogna il capo, ec.

ECHI. Biechi, ciechi, tutte tre di Dante.

ECI. Ceci, confeci, dieci, e diece, ma da non usarsi, se non a grandissima forza, essendo diece la voce propria e bella, e ragionevole della nostra lingua. Laddove dieci per I, è antica, e affettata; e fuor della natura, e proprietà di essa lingua, come io distesamente ho mostrato sopra il Decamerone del Boccaccio, sopra il Furioso, e nel Dizionario generale. Disfeci, feci, peci, preci, rifeci, veci plurale di vece, si potrebbe dire per l' Analogia.

ECO. Petr. cieco 4. Greco 3. Meco 5. eco 9. peco 2. Teco 2.

Acceco, arreco, bieco, eco, voce che risponde, o risuona nelle caverne, e con due C potremo anco usarla nella lingua nostra. Reco, e riseco, verbi, Reco.

EDA. Petr. creda 2. Leda 1. madre d' Elena greca.

Anteceda, antiveda, avveda del Tasso. Ceda, conceda, chieda, correda, depreda, direda, discreda, ecceda, feda, seda, sieda, inceda, isceda, lampreda, leda, cioè offenda. Meda, di media provincia. Posseda, preda verbo. Preceda, preveda, proceda, provveda, reda, per Ereda, che disse Dante, ed è comunissima del volgo di Toscana, ma non voce molto degna di Versi leggiadri. Rieda, cioè, ritorni, Ricreda, risieda, riveda, seda, cioè mitiga. Sieda del verbo sedere, Soprasseda, cioè, ritardi, e intermetta, o prolunghi. Succeda, teda, veda.

EDDA. Petr. fredda 1. raffredda 1. E affredda, infredda.

EDDE, affredde, infredde, e raffredde verbi. Fredde.

EDDO. Petr. freddo 1. nel commiato d' una Canzone. E

Affreddo, infreddo, raffreddo.

EDE. Petr. chiede 4. crede 8. frede 1. fede 5. fiede 1. mercede 7. prede, nome 2. possede 1. piede 4. rede per crede 1. richiede 1. vede 1. siede 5. vede 9. riede 5.

Antecede, antivede, a piede, archimede, avvede, cede, chiede, concede, comede, correde, e deprede verbi per corredi, e dipredi. Diede, diomede, discrede, accede, ganimede, incede, verbo che con degna maestà usò il Sannazzaro; lamprede, lede, cioè offende. Nicomede, palamede, piede verbo. Precede, prevede, procede, provvede, risiede, rivede, soprassede, Succede, tede plurale di Teda.

EDI. Petr. credi 3. chiedi 1. diedi 1. piedi 1. vedi 4. riedi 1.

Arredi di Dante. Antecedi, a piedi, avvedi, cedi, corredi, depredi, discredi, eccedi, redi, siedi tu seconda persona, che siede terza; si vede quì di sopra aver usato il Petr. incedi, mercedi, precedi, prevedi, procedi, provvedi, richiedi, risiedi, rivedi, Tancredi. E quella rima in due pezzi, che con tanta vaghezza usò l'Ariosto in quelli.

Di questo esempio è Policrate; e i Re di
Lidia, e Dionigi, ed altri, ch' io non nomo.

EDIA; Assedia, comedia, Media, provincia, inedia, tragedia.

EDIE. Assedie, per assedj verbo. Commedie, inedie, rimedie verbo. Tragedie.

EDIO. Petr. assedio. nome 1. rimedio, nome 1. tedio nome 1.

E assedio, attedio, tedio verbi, e intermedio.

E in rime rronche, assediò, con l'accento nell' ultima sillaba.

EDO. Petr. credo 1. spedo 1.

Antecedo, antivedo, avvedo, cedo, concedo, congedo, nome, cioè commiato, e licenza. Corredo, eccedo, siedo, Goffredo, medo singolare di medi popoli della Media. Possedo verbo. Precedo, prevedo, procedo, provedo, predo, verbo, che val far prede. Richiedo, riedo, cioè ritorno. Risiedo, Rivedo, siedo, succedo, Toledo città, e cognome illustre. Vedo.

EDRA: Cattedra, che in verso si dirà così lungo, come il Petr. disse celebro. Edra per adera, che ancor in mezzo al ver-

verso disse il Petr. Fedra, nome proprio di donna, usato pur dal Petr. Polledra.

Ed ha questa desinenza, e le voci tronche con l' accento nell' ultima, che sono chiedrà, sedrà, vedrà e crederà, e si può ancora dire in quanto alla larghezza dell' Analogia. E di tutte queste rime così tronche non ci resta che replicar quello, che nel principio, e in altri luoghi di questo Rimario se n' è detto, ciòè che si debbano in Sonetti, e Canzoni fuggir del tutto, e in Poema lungo usar molto di rado.

EE. Bee, cioè beve. Dee, con la E stretta, cioè deve, o Dee con le E larga plurale di dee celesti. EE in vece d' E verbo, che troppo duramente disse Dante come mee per me, ed altre: Ebree, plebee, ree, e chi nel maggior numero volesse dire, o altra cosa tale, ove accadesse nominarla in numero plurale, ec.

EFFA. Acceffa, aggueffa di Dante. Beffa, nome o verbo.

EFFE. Acceffe, aggueffe, aleffe, prima lettera dell' Alfabeto Ebraico, che disse il Pulci, e molto meglio, che Aleppe, che la disse Dante, se per quella egli pur la disse, Beffe, verbo e nome.

EGA. Petr. Lega, verbo 3. nega 1. piega, verbo 2. prega 1. spiega 2.

Allega, annega, bottega, collega, dislega, e impiega del Tasso. Lega, nome di miglia oltramontane, e lega per legame, ambedue usate da Dante. Norvega, piega nome. Rinega, slega di Dante. Strega, vega, cognome di famiglia illustre in Ispagna.

EGGA. Avvegga, chiegga, legga, segga, vegga, e i loro composti.

EGGE. Petr. corregge 1. gregge 2. legge nome 4. legge verbo 3. regge 2.

Acchegge, plurale di accheggia, di cui si dirà poco più sotto. Schegge plurale di scheggia. Paregge per pareggi, segge.

EGGHIA. Stregghia, Tegghia, Vegghia, cioè veglia, volgare del verbo Latino, vigilare, o Vigila tu. E Vegghia può esser ancor nome, fatto dal detto verbo Vegghiare, dicendosi Vegghia per Vigilia, per l' atto stesso del Vegliare. Boccac.

Il sonno mi era alcune volte assai più grazioso che la Vegghia.

E così dicono l' andar a Vegghia.

EGGI. Petr. Correggi 1. Leggi, verbo 1. pateggi 1. Reggi 1.

Aveggi, Chieggi, Deggi, Leggi nome. Proveggi, Signoreggi, Seggi, plurale di Seggio, cioè Seggia. Vaneggi, Verdeggi.

Ricordando, che quando Leggi è verbo, si pronunzia con la E larga, come i letti, o belli. Ma quando è nome, cioè il volgar di lex legis, si pronunzia con la E stretta, come in vedi, o questi.

Possono ancora esser di questa rima Asseggi, del verbo Asseggiare, che in vece di Assediare si dirà con bisogno di rima. Così Maneggi, del verbo Maneggiare, che quando a noi è di cosa corporale è volgar di Attrectare Latino. Maneggiar denari, Maneggiar coltelli, ec. E quando è di cosa incorporea, come Maneggiar un parentado, una pace, o altra cosa tale, sarà volgar di Tractare. E per negoziare ancora noi usiamo tal verbo a certe occasioni. E può ancor detta voce Maneggi, esser nome. I Maneggi delle cose del mondo. I maneggi della Guerra, ec.

Armeggi, ancor del verbo Armeggiare, usato dall' Ariosto, è bellissimo: e così Guerreggi del verbo Guerreggiate.

Carreggi, Costeggi del verbo Costeggiare, voce bella, e vaga, sebben più delle lingue in Italia, che degli Scrittori, Danneggi, verbo bello per Poemi lunghi, e per terze rime, ec. Ondeggi.

Dileggi hanno posto non so chi per le scritture, voce Regnicola, e bruttissima per ogni capo. Favoleggi, Favoreggi, Fiammeggi, Lampeggi.

Della preposizione RI molte volte mi par come soverchio il metterla specificamente nelle schiere delle rime con quei verbi, co' quali si può comporre, potendosi far quasi con ciascheduno. Ribeffeggi. Bileggi, Rimaneggi, Riveggi, ec.

Evvi similmente Pavoneggi, vaghissima voce, e Passeggi, del verbo Passeggiare, buono, e Toscano. Pasteggi, del verbo pasteggiare, cioè far conviti, voce molto Italiana, che Banchettare dicono ancora con voce venuta di là da' monti. Parreggi, bel verbo; e usato dal Petrarc.

Festeggi del verbo festeggiare, Toscano, e bellissimo. E Veggi, in vece di tu Veggi, o Vegga, e sarà ancor esso, come tutti i suoi composti, voce lecita solamente nel verso. Greggi, plural di Gregge, Saccheggi, e Staffeggi, de' verbi Saccheggiare, Staffeggiare, belli, e necessarj per questa lingua. Temporeggi, Tiranneggi, Verseggi e Volteggi, bei verbi ancor essi, e molto usati.

EGGIA. Petr. Avveggia 1. Proveggia 1. Reggia, nome 1. Signoreggia 1, Vaneggia 1. Veggia 2. Verdeggia 2.

Ed

Ed Accheggia uccello. Alleggia del Tasso, Armeggia, Beffeggia, Carreggia verbo. Correggia, nome con la E stretta, e Correggia, verbo con la E larga. Costeggia, Danneggia, Deggia, cioè debbia, Festeggia, Greggia, Inveggia, che per Invidia duramente disse Dante. Lampeggia del Tasso. Maneggia, Motteggia, Ondeggia, Pargoleggia di Dante. Regga, che pur egli disse, e potrà dire ogn' altro in vece di Reggia siccome Correggia, Veggia, e gli altri. Scheggia, Seggia. Vagheggia, Verseggia, Volteggia.

E quì è da ricordare, che il Petr. come si vede quì poco avanti, disse Reggia in significazione Latina per casa reale, ed illustre. E vi aggiunse un G per la forza della rima, facendola ancor di due sillabe uguali per non tenerla sdrucciola, come il Latino. Il che forse non avrebbe egli fatto in componimento più grave, e più leggiadro; e scrivendo ad altra persona, che a Sennuccio, così domesticamente, come fa in tutto quel Sonetto.

EGGIO. Petr. Avveggio 1. Cheggio 4. Peggio 5. Seggio nome 4. verbo 2. Vaneggio 1. Veggio 7.

Armeggio, Asseggio, Alleggio, Beffeggio, Campeggio, cognome illustre in Bologna. Carreggio verbo. Chiasteggio, e Correggio Città. Costeggio, Deggio, del Tasso. Dammeggio, Favoleggio. Fiammeggio, Festeggio, Guerreggio. Lampeggio, Maneggio nome, e verbo. Motteggio verbo. Ondeggio, Pateggio, Passeggio, Pasteggio, verbo se non da Sonetti, e Canzoni comodo per Terze Rime, e Romanzi, Pargoleggio, Parteggio, Pavoneggio. Preveggio ancora e proveggio saran buone voci in rima. Richieggio, Riseggio, Riveggio, Saccheggio, Staffeggio. Tiranneggio, Vagheggio, Verdeggio.

EGGO. Petr. Leggo 1. Veggo 1.

Avveggo ancora, e Chieggo, Correggo, Eleggo, Leggo. Provveggo, Rileggo, e Seggo si diranno. Ma non però Festeggo, Favoleggo, Maneggo, Ondeggo, Passeggo, Patteggo, Vaneggo, Verdeggo, nè alcuno degli altri posti di sopra.

EGHE. Alleghe, Anneghe, Disleghe di Dante. Leghe, Neghe, e ancor Preghe, Rileghe, Rineghe, Ripreghe, e Seghe, tutti verbi, in vece di Alleghi, Anneghi, Disleghi, Leghi, Neghi, Preghi, Seghi. Il che però non si farà se non in fine di verso, e con manifesta necessità, siccome sarebbe il convenir farne rima a Leghe plural di Lega nome, o a Seghe plural di Sega, o a Streghe, che non possono mai mutarsi della loro E finale,

EGHI. Petr. Nieghi 1. Pieghi, 3. Preghi, nome 3. Ripreghi 1.

Alleghi, Anneghi, Colleghi, plural di Collega. Disleghi e Impieghi del Tasso. Leghi, Pieghi, Rileghi. Rineghi, Ripieghi, Seghi.

EGI. Petr. Dispregi, verbo 1. Egregi 1. Fregi, verbo 1. nome 2. Pregi, verbo 1. nome 1. Regi 1. nome sostantivo cioè i Re.

Collegi, plural di Collegio. Dispregi, plurale del nome Dispregio. Privilegi, Pregi, plurali del nome Privilegio e Pregio, e così Regi potrà nel fin del verso mettersi alle occasioni per aggettivo, cioè il plurale di Regio, Sagrilegi, plural di Sagrilegio.

EGIA. Ciregia, Dispregia, Egregia, Fregia. Norvegia, provincia. Pregia, Privilegia, e Sfregia di Dante. Vinegia, voce, che nel verso, e nelle prose, sebben è usata da alcuni, assai poco vaga, ma ben molto affettata, o Lombarda; e per certo non so, perchè a tali stomachi (per non dire a tali orecchie) paja più grata Vinegia, che VENEZIA, e massimamente vedendosi, che essi medesimi non hanno però ardire di scrivere, nè di dire Vinegiani, ma Veneziani sempre. Laonde tengo per fermo, che detta voce Vinegia nelle scritture di qualsivoglia buon Autore sia introdotta da' Correttori per fare un vero bischizzo del nome del loro uffizio, ed essere in molte cose veri corruttori.

EGIO. Petr. pregio 7. nome, in sestina, e perciò solo. E Collegio, dispregio, nome, e verbo. Egregio, fregio nome, e verbo Privilegio, Norvegio del Tasso. Regio, sacrilegio.

EGLI. Petr. capegli 1. svegli 1. E

Begli per belli, così quegli per quelli, si dirà sicuramente, ove l' altre rime ce lo pongano in bisogno, siccome la rima svegli fece il medesimo di capegli per capelli al Petrarca. Egli, immegli di Dante, diventi migliori. Risvegli, svegli, spegli, cioè specchi, così vegli plurale di veglio, cioè vecchio. E vegli può esser ancor seconda persona dimostrativa, e prima, seconda, e terza del presente soggiuntivo del verbo vegliare, comunissimo di tutta l' Italia, voce per certo molto bella, e convenevolissimamente detorta dal vigilare Latino, sebbene gli Scrittori Toscani vegghiare, e non vegliare l' hanno detto per tutto, e per l' autorità loro conviensi seguirli.

EGLIA. Risveglia, sceglia, teglia, arbore. Veglia, cioè vecchia, e sveglia per vigilia, del qual verbo pur ora s' è detto.

EGLIE. Risveglie, sceglie, sveglie, teglie, veglie, plurale di veglia, cioè vecchia, di cui s' è detto ora.

EGLIO. Petr. meglio 3. risveglio 1. speglio 2. sveglio 1. veglio, cioè vecchio, 2.

Sceglio. E pareglio di Dante, ma da non seguirsi.

EGNA. Petr. degna nome 4. disdegna 1. ingegna verbo 1. insegna nome 3. insegna verbo 2. regna 1. sdegna 1. segna 1. sostegna 1. tegna 1. vegna 1. degna verbo 1.

Rssegna, attegna, avvegna, contegna, convegna, disconvegna, disegna, divegna, indegna, del Tasso. Impegna, mantegna verbo, o cognome chiaro. Pregna, risegna, ritegna, rivegna.

EGNE. Degne nome, e verbo. Disdegne verbo solo, Indegne, ingegne verbo. Impegne, insegne nome e verbo. Mantegne verbo. Pregne, nome. Ritegne, regne, segne, vegne, verbo in vece di tu, o altri s' ingegni, impegni, mantegni, regni, ritegni, segni, vegni, si potrebbono dire, chi pur volesse ostinarvisi con l' analogia, ma io non lo consiglio.

EGNI. Petr. degni aggett. 4. ingegni nome 4. insegni 1. ingegni verbo 1. pregni 2. regni nome 1. sdegni nome 5. verbo 1. segni nome 3.

Assegni, attegni, benegni, comportaria per una gran necessità la rima, essendo benigno il suo vero. Degni verbo. Disdegni, divegni; disegni nome, e verbo. Indegni, ingegni, verbo. Legni, mantegni, regni verbo, del Tasso. Vegni. Benchè, come quì di sopra pur ora s' è detto mantegni, tenghi, e venghi, sia il loro vero. E venga, e mantenga, de' quali si avrà a' lor luoghi.

EGNO. Petr. attegno 1. degno nome 12. verbo 1. divegno 1. disegno nome 5. indegno 5. ingegno nome 9. legno 11. pegno 3. regno nome 7. ritegno 1. sdegno nome 7. verbo 2. segno nome 6. sostegno nome 1. verbo 1. vegno 1. E

Assegno, consegno, convegno, disegno nome, e verbo. Impregno, di Dante. Impegno, insegno, mantegno. pregno, segno verbo. Rassegno, regno verbo. Ritegno nome, e verbo. Sovegno, spregno, del Boccaccio. Tegno, e attegno con gli altri composti suoi, si potrebbe pur dire in manifesto bisogno di rima: così vegno, co' suoi composti.

EGO. Petr. Nego 2. piego 1. prego verbo 1. riprego sego per segno, durissimamente detto, e da non imitarsi per modo alcuno 1.

Allego, annego dislego di Dante. Dispiego, frego, impiego nome e verbo. Lego, nego, prego, nome. Ripiego, sego, slego, spiego, rilego, rinego; risego, piego, ripiego, sego, per segare con la sega, che seco ancora si dice. Spiego.

EGRA. Petr. allegra nome 2. Pegra 1. negra 3. rallegra 1.

Alfegra, allegra verbo. Egra nome aggettivo, di cui poco appresso. Intregra nome e verbo, e pegra, in vere di pigra potrà pur dirsi, per uso della nostra lingua nel verso, Reintegra del Tasso.

E-

EGRE. Allegre nome, e verbo. Egre aggettivo. Integre, negre, pegre, rallegre, rintegre, verbo per rintegri.

EGRI. Petr. allegri nome 1. egri 1. integri 1. negri 2. E Pegri, rallegri, rintegri.

Egro, rallegro, nome e verbo; benchè veramente il verbo più volentieri si dice rallegro. Egro nome aggettivo, il cui plurale si vede usato quì di sopra dal Petrarca, ed è voce tutta latina, che vale infermo. Integro, negro, pegro, cioè pigro. Rintegro.

EGUA. Petr. adegua 1. dilegua 4. segua 4. tregua 5.

EGUE. Petr. segue 1, tregue 1.

Adegue, consegue e persegue di Dante. Dilegue.

EGUO. Adeguo, dileguo, seguo. E le rime tronche adeguò, dileguò.

EI. Petr. avrei 2. avei 1. caldei 1. cinquantasei 1. colei 5. costei 6. Dei nome coll' E larga, come sei, cioè Dii 5. Dei per devi coll' E stretta, come quei 4. dovrei 3. direi 1. ebrei, farei 1. fei, cioè feci 1. lei 13. miei 20. morrei 1. perdei 1. potei 1. rei 7. rendei 1. sarei 1. saprei 2. sei, numero 1. semidei 1. sosterrei. Torrei 1. vorrei 9.

Agnus Dei leggiadrissimamente pose il divino Ariosto,

E lo fece giurar sull' Agnus Dei.

Astrei, ascrei, bei, con la E stretta, del verbo bere, o bevere. E bei con la E larga, plurale di belli. E così potrebbe essere anco del verbo beare, cioè far beato.

Beata sè, che può Beare altrui.

Bendedei, famiglia nobile nominata dall' Ariosto. Essei, Eritrei, Farisei, Filistei, Giudei, Giubilei, Omei dicono alcuni per dolori e lamenti. Ottantasei, Panchei da Pancaja. Quarantasei, Rifei, Sei verbo del Tasso. Sessantasei, Settantasei, Tolommei, cognome chiaro. Trentasei, Trofei, Ventisei.

E tutte le prime persone singolari di tutt' i verbi di tutte le quattro conjugazioni, amerei, vedrei, udirei. E similmente nel verso è lecito alcuna volta sincopare l' ultime sillabe delle seconde persone degli imperfetti del dimostrativo, non in tutte quattro le maniere, ma solamente nella seconda, e nella terza, togliendo via la V dell' ultima sillaba, e così ne rimane questa rima in E, tu temevi, togliendone, e sincopandone la V, rimane temei, e così si trova nel Petrarca. E il medesimo si fa degli altri verbi di dette due conjugazioni, credei, avrei ec.

E fassi non solo nel fine del verso, ma ancora per entro. Petr.

Pure quel dolce nodo
Mi piacque assai, ch' intorno al core avei.

Gli

Gli animi, ch' al tuo regno il Cielo inclina,
Leghi or in uno, ed or in altro modo,
Ma me sol ad un nodo
Legar Potei, che 'l Ciel di più non volse.

E così in quell' altro, parlando alla mente sua.

Mente mia, che presaga de' tuoi danni, ec.
Potei ben dir, se del tutto eri avvista,
Questo è l' ultimo dì, ec.

E' tuttavia tal desinenza di sua natura del secondo preterito.

Quando più non potei,
Che me stesso perdei.
Io non tel potei dire allor, nè volli.

E così fei, perdei, e altri.

ELA. Petr. Cela 4. Gela 1. Querela, nome 1. rivela 2. tela 1. vela, nome 9. verbo 4.

Candela, cautela, congelà, cormela, granvela Città in Borgogna, benchè granuella si dica da loro, e cognome Illustrissimo, Impela, loquela, medela, Parentela, querela, Verbo.

E le proposizioni NE, e DE, prendendo l' articolo, saranno NELA, e DELA il che si fa ancor nel numero maggiore, come si seguirà a dir in appresso, e il medesimo si farà leggiadramente con la congiunzione SE; e con l' articolo LA.

ELCE. Elce arbore. Felce, Selce.

ELE. petr. Crudele 1. Fele 1. Querele nome 1. E

Abele, architofele, candele, cautele, cele verbo, congele per congeli. Corrottele, gele per geli verbo. Gabriele, nome e cognome chiaro. Infedele, loquele, mele, liquore dolcissimo, con la E larga, e mele, cioè pomi con la E stretta. Michele, nome, e cognome nobilissimo in Venezia. Parentele, querele, verbo. Rivele, rachele di Dante. Tele, vele del verbo velare, tu, o altri veli.

E le particelle, NE, DE, SE, con l' articolo femminino plurale DELE, NELE, SELE, le quali si veggono leggiadramente usate da Dante, e dall' Ariosto, e però ad imitazione de' Greci, e de' Latini, come in questo Libro s' è detto altre volte, e più distesamente nelle bellezze dal Furioso.

ELI, Araceli, Chiesa, e Monasterio in Roma. Celi verbo. Congeli, crudeli, Eli, cioè Dio mio. Vangeli, Feli, plural di fele. Fedeli, gieli, nome e verbo. Meli, volgare di mele, liquore delle api. Peli, riceli, Rigeli, riveli, ricongeli aveli di Dante. Teli, plural di telo. Veli.

ELLA. Petr. Ancella 2. appella 2. bella 18. Castella 1. cella 2. donzella 1. ella 8. facella 2. favella nome 4. Fella, agget-

gettivo, con la E, larga 3. mamella 1. navicella 2. novella sostantivo 3. novella aggettivo 2. puntella 1. procella 3. quella 8. rappella 2. rubella 1. sella 1. sorella 2. snella 1. stella 13. svella 1. vedella 1. vecchierella 1.

Anella, appardella usato dal Boccacc. arrandella, budella, burella, di Dante. Campanella, cannella, capella, cassella, castella per castiglia provincia, che disse l'Ariosto. Catenella, cinamella, cervella, citella, ma Zitella è il vero Toscano. Cittadella, corticella, damigella, diella, cioè diedela. Fella con la E, stretta, cioè fecela. Femminella, fenestrella, fiammella, flagella del Tasso. Forcatella, pur di Dante. Fascella, Galaciella, madre di Ruggiero. Gonella, ghilandella, granella, girella dello sperone, che disse l'Ariosto. Mascella monacella, mortella, Mustella animale, cioè la donnola. Ombrella, padella, particella, pecorella, Pella Città patria d'Alessandro Magno Pastorella del Tasso. Portella, predella, di Dante. pulcella, che pulzela si dice meglio, Rastrella, reticella, roccella, rondinella, rotella, ribella, saltella, tonicella, torricella, trivella, vedovella, virginella del Tasso. Vitella, Zitella.

E nel verso alcuna volta la strettezza della rima sforza (per non dir molto sicuramente, che faccia lecito) il voltar la R dell'infinito de' verbi in una L, quando si compone con la particella LA per pronome, siccome di vederla in vedella. Il Petrarca.

E chi non crede vengh' egli a vedella.

Il qual verso non fu molto più felice di lingua, che di pensiero, siccome sopra il luogo stesso io ho detto distesamente nella mia esposizione sopra di quel libro.

Questo sebben (come ho cominciato a dire) si conosce fatto a forza, io tuttavia consiglio, che si schifi da colto scrittore, più che si possa.

ELLE. Petr. Belle 8. Elle 1. favelle verbo per favelli 1. agget. 1. Novelle sostant. 1. quelle 1. snelle 1. stelle 16. svelle 1.

Ancelle, agnelle, apelle pittore illustre, Appelle verbo, Babelle del Tasso. Covelle voce contadinesca. Celle, damigelle, dielle, cioè diedele. Donzelle, Elle in Latino, nome proprio della figliuola d'Atamante Re di Tebe, dalla quale venne il nome d'Ellesponto. Felle con la e stretta, cioè, fecele. Facelle, Favelle, nome, femminelle, fenettrelle, fiammelle, fiscelle, gonnelle, gherminelle, ghirlandelle, girelle, imbelle, mascelle, monacelle, mortelle, novelle agget. del Tasso. Ombrelle, padelle, particelle, pelle, pecorelle, polzelle, reticelle, rondinelle, rubelle del Tasso. Tonicelle, vedovelle, vitelle.

E

E molti altri nomi di Elle, che diminuiscono, come quì davanti pur ora s'è detto. Navicelle, cordelle, così molt'altri, che quasi ciascuno per se stesso può formarsi da loro intieri, secondo quello, che gli detta la sentenza, che ha a dire. Ma non però tutti tai nomi in Ella, o in Elle diminuiscono, siccome molti per loro natura se ne veggono ne' quì di sopra posti nomi.

Puossi ancor in questa desinenza, o rima far per necessità quella stessa composizione dell' infinito, e del pronome in L, mutando la R in L, e di vederle, far vedelle, e così in altri verbi. Ma di nuovo consiglio, che si schifi da chi può farlo.

ELLI. Petr. Augelli 1. belli 3. capelli 4. elli 1. marcelli 1. ribell. nome 3. snelli 2. Velli 1.

Agnelli, appelli, nome, e verbo. Anelli, arboscelli, del Tasso. Aspelli Città. Avelli, bargelli, baccelli, cappelli, castelli, coltelli, dielli cioè diedeli. Duelli, drappelli, favelli, felli con la E larga come belli, che vaglia perfidi, e rei. Felli composto e del verbo Fe, cioè fece, e del pronome LI, raddoppiando la L per virtù dell' accento, che è nella vocale precedente, e yarrà felli, li fece, e tielli si direbbe anco per Tienli. Fratelli, frenelli, gemelli, imbelli, martelli nome, e verbo. Pinelli, cognome di casata nobilissima in Napoli, e in Genova, Fratelli nome, e verbo. Quelli, quadrelli si potrebbe ancor dir come quadretti a proporzione degli altri tali. Rappelli, Ruscelli, cioè rivi, o fiumi, e cognome di servitor vero d' ogni virtuoso. Ribelli, verbo. Svelli, Succhielli, Vercelli Città. Vitelli, animali di terra, e di mare, e cognome illustrissimo.

E per il pronome LI, impiegato, con l' infinito de' verbi, Vedelli, e Avelli per vederli, e averli, di che si replica quello stesso, che quì di sopra in Ella, ed elle se n' è detto due volte.

Ed i diminutivi, de' quali si soggiungeranno quì di sotto.

ELLO. Petr. Anello 1. Bello 2. Daniello 1. Drappello 1. Mircello 1. Martello 1. Quello 1.

Abbello, verbo di Dante. Agnello, Alberello, Appello nome del Tasso, e verbo, Arrandello, Aspello Città, Augello, vello, Baccello, Bargello, Battello, Bordello per rime Berniesche, Brunello nome proprio nel Furioso, Budello, Butello di Dante. Burchiello Poeta faceto, Cancello nome, e verbo. Capello, con la E stretta, il pelo della testa. Cappello coll' E larga, coprimento della testa, e cognome nobile in Venezia. Carello, Cartello di disfide, Castello, Cervello, Chiavistello delle porte. Coltello, che Cortello ancor lo dicono più volontieri. Dardinello, Diello, cioè lo diede.

Di-

Divello verbo. Donzello, Duello, Ello, che in vece di egli disse ancor il Petrarca, Farfarello, spirito, o folletto, ne' Romanzi. Fardello, voce Italiana, e comoda in rime piacevoli, anco in Romanzi, Favello, Fello con E larga, cioè infedele, scellerato; e Fello con E stretta, cioè fecelo. Flagello nome e verbo. Fornello, Fratello, Frevello, Gabriello, Gemello, Giojello, Giubberello, per rime piacevoli. Granello, Grimaldello, Guarnello, Lavello Città. Macello, Mantello, Marcello cognome di famiglia onoratissimo in Venezia. Martello, Mongibello, Napello, Niello, termine, o voce d'Orefice comunissima, e necessaria. Novello nome aggettivo, e verbo. Oricello, colore, Orpello, Ostello, Pennello, Pennoncello, Piattello. Pinello aggettivo del sopraddetto cognome di famiglia illustre. Pipistrello, Quadrello, Rappello, Rastello, Ravanello, Ravello Città. Ribello, che Rubello ancor più volontieri, ma non più vagamente dicono molti. Rinnovello, Ruscello, Saltello verbo, Scarpello, o Scalpello, Sello verbo, Sellare i cavalli, che Insellare ancora si dice. Snello, Sportello, Svello, Succhiello, Suggello, Tinello, Torello, piccolo Toro, cognome nobilissimo in Pavia. Vasello, Vascello, Uccello, Vello, Vellutello, cognome chiarissimo. Vitello.

E quei, che diminuiscono da' lor primitivi, come da Asino, Asinello; da Cattivo, Cattivello, da Povero, Poverello: e così degli altri.

E gl' Infiniti composti col pronome LO, Vedello, Tenello, ec. per Vederlo, e Tenerlo. Di che si replica il medesimo, che se ne è detto degli altri quì poco avanti nelle rime ELLA, ed ELLI.

ELMO. Petr. Anselmo 1. Elmo 1. Guglielmo 1. E Cantelmo, cognome Illustriss. Palischelmo, che Palischermo ancora lo scrivono ne' Romanzi. Schelmo.

ELME. Non vi ha voce nella lingua nostra, chi non volesse dir Felme, e Dielme, in vece di Me lo fece, e me lo diede, alla guisa, che il Petrarca disse, Felse per se lo fece; ma nol consiglio.

ELMI, Anselmi, Cantelmi, Elmi, Guglielmi, Palischelmi, Schelmi, di cui di sopra, a chi accade nominarli per qualsivoglia occasione del maggior numero E Dielmi, Felmi, Tielmi, in gran bisogno si potrebbono dire in luogo di me lo fece, me lo diede, me lo tiene.

ELO. Petr. Celo. 1. Cielo 29. Gelo, nome 11. Pelo, nome 9. Velo, nome 22. Zelo nome 2. E Belo, primo inventor dell'Idolatria. Celo nome proprio nelle favole, di cui vedrassi al Vocab. Camelo, Carmelo, del Tasso. Congelo, Delo, Evangelo, Impelo, Incielo, verbo di

Dan-

Dante, Melo; pomo. Pelo, verbo. Querelo; Rivelo, Stelo, Telo, Trapelo, Velo, Zelo, verbi.

ELSA, Eccelsa, Elsa fiume in Toscana, ed Elsa, guardia della mano nella spada. Gelsa, arbore usato da Dante.

ELSE. Petr. eccelse 2. Felse 1. Stelse 2. Svelse 2. E

Divelse di Dante. Else plurale di Elsa.

ELSI. Celsi, arbori. Eccelsi, Felsi, se lo fece più propria della lingua, che Felse, che per forza di rima, e per vaghezza di quelle desinenze di sì lungo suo poema disse il Petr. Scelsi; Svelsi.

ELTA. Divelta, Scelta, Spelta, Svelta. E

Questa desinenza ha le rime tronche, come beltà, fedeltà, Infedeltà.

ELTE. Celte popoli. Divelte, Scelte, Spelte, Svelte.

ELTI. Celti popoli, che così in I, sarà proprio numero della nostra lingua, che Celte per E lo diremo con forza della rima; in forma tutta latina, come pur ne suole questa lingua usar dell'altre. Divelti, Scelti, Svelti.

ELTO. Divelto, Scelto, Svelto.

ELTRA. Veltra, chi volesse il femminile di Veltro.

ELTRE. Feltre Città, e Veltre plurale di Veltra.

ELTRI. Peltri, Veltri.

ELTRO. Peltro, Feltro, Montefeltro cognome Illustriss. e Monte Feltro; il suo aggettivo. Veltro.

ELVA. Petr. Selva 7. Belva, Inselva, Rinselva del Tasso. Selva.

ELVE. Belve, Inselve, Rinselve, Selve.

ELVI. Inselvi, Rinselvi.

ELVO. Inselvo, Rinselvo.

ELZA. Elza della spada, che così con Z, scrisse Dante.

EMA. Petr. Estrema 2. Prema 1. Scema, verbo 1. Tema coll'E stretta, timore 1. coll'È larga, soggetto 1. di cui al Vocab. Trema 2. E

Diadema, Ema, fiume nominato da Dante. Gema, verbo. Poema. Problema, Scema nome. Suprema, Stratagema, Tema con la E stretta, come scema, del verbo Temere.

EMBA. Bemba, femminile di Bembo, di cui si dirà poco stante, Elena Bemba, Casa Bemba, ec. Sghemba.

EMBE. Bembe, plurale di Bembo sopraddetto. Sghembe.

EMBI, Bembi, Grembi, Lembi, Nembi, Sghembi plural. di Sghembo.

EMBO. Petr. Grembo 2. Lembo 2. Nembo 1. E

Bembo, cognome Illustriss. per tutti i luoghi, e per tutti i secoli. Sghembo aggett. cioè torto di Dante, sostantivo.

EMBRA. Petr. Membra 5. Rimembra 5. E

As-

Assembra, e Rassembra, cioè Rassomiglia, Dismembra.

EMBRE. Assembre, Dicembre, Dismembre verbo. Insembre per insieme. Membre, che così si dice Membre, Membra, o Membri, come ossa, osse, ed ossi, e altri sì fatti nel verso, Rimembre, Novembre, Rassembre, Settembre.

EMBRI. Assembri, Dismembri, Membri, Rassembri, Rimembri.

EMBRO. Assembro, Dismembro, Membro, Rassembro, Rimembro. Ricordando, che assembro, e rassembro sono tutta una cosa in quanto al significato; ma tuttavia rassembro è più bello, e più usato da' migliori Scrittori.

EME. Petr. Estreme 4. Geme 2. Insieme 12. Preme 6. Seme 4. Speme 8. Supreme 1. Teme 5. Treme 2. E

Boeme, che così regolatamente si dirà nel verso, come Boemme. Diademe. Freme, verbo. Ripreme, Spreme di Dante.

EMI. Boemi, Estremi, Fremi, Gemi, verbo. Poemi, Premi, Scemi, Semi, Supremi, Temi, Tremi.

EMMA, Flemma, umore del corpo. Gemma, Ingemma, Maremma.

EMME. Petr. Diemme 1. Gemme 2. Tiemme 2. Viemme. 1. E

Boemme Gerusalemme, Ingemme verbo. Maremme.

EMMI. Boemmi, Diemmi, cioè mi diede, Femmi, mi fece. Ingemmi, soggiuntivo d'ingemmare. Tiemmi, cioè mi tiene. Viemmi, mi viene.

EMMO. Ingemmo verbo, e per rima tronca, Ingemmò. E in questa desinenza vengono tutte le prime persone plurali dell' imperfetto soggiuntivo di tutti i verbi universalmente, che ha la nostra lingua d'ogni conjugazione, Andremmo, Potremmo, Crederemmo, Udiremmo, e così tutti senza veruna eccezione.

EMO. Petr. Andremo 1. Avemo 1. Avremo 1. Estremo 6. Premo 1. Remo 1. Scemo, aggett. cioè scemato 5. Semo 1. Temo 1. Tremo 3.

Emo cognome illustre in Venezia. Fremo, Ripremo, Scemo verbo, Spremo, Supremo.

E in universale tutte le prime persone plurali di tutti i futuri di quanti verbi ha la lingua nostra, Averemo, Vederemo, Leggeremo, Udiremo.

Similmente le prime plurali del presente dimostrativo della seconda, e terza conjugazione, per lor natura hanno questa desinenza, Avemo, Semo, Potemo, ec. Il che si legge non solamente nel verso, e nelle rime, ma ancora per entro, e nelle prose, sebben non è molto spesso, Perciocchè la lingua

gua nostra si vede negli Autori aver amato più il servirsi di quelle del soggiuntivo, Abbiamo, Siamo, Veggiamo, e così gli altri.

EMPE. Attempe, Tempe, Selva o luoghi famosi. in Tessaglia.

EMPI. Petr. adempi 1. Empi nome 1. Esempi 1. Tempi 1.

Attempi del verbo Attempare. Empì del verbo Empire. Riempi, Scempi, verbo, che Scempie disse per la rima il Petr. come si vedrà poco appresso; e Scempi plur. del sost. Scempio, strazio, e plur. dell' aggett. Scempio, semplice. Tempi.

EMPIA. Adempia: Empia aggettivo, cioè impia, ed empia del Verbo empire. Riempia, Scempia verbo, e nome. Tempia.

EMPIE. Petr. Empie verbo 3. nome 3. Scempie verbo 1. Tempie 3.

Adempie, Riempie, Scempie nome di Dante.

EMPIO. Petr. sempio 3. Scempio sostant. 2. Tempio 2. E

Adempio, Contempio, benchè più sicuramente si dice contemplo. Empio, nome, e verbo. Riempio, Scempio aggett. e verbo, poichè la sua terza persona si vede usata di sopra dal Petr.

EMPO. Attempo, A tempo, avverb. 1. Di tempo in tempo 1. Per tempo 7. Tempo 17.

EMPRA. Contempra. Distempra, Stempra, Tempra nome e verbo.

EMPRE. Petr. Contempre 1. Distempre 4. Sempre 11. Stempre 2. Tempre verbo 1. nome 7.

EMPRI. Contempri, Distempri, Stempri. Tempri.

EMPRO. Contempro, Distempro, Stempro, Tempro.

ENA. Petr. Affrena 7. Appena 4. Arena 1. Catena 1. Cena nome 1. Filomena 1. Frena 3. Lena sostant. 1. Mena 12. Pena nome 8. Piena aggett. 8. Raffrena 1. Rasserena 1. Rimena 1. Serena 10. Sirena 1. Vena 5. E

Anfesibena, nome di serpe usato da Dante. Amena, Avena, Arena del Tasso, che Rena, si dice ancora. Balena pesce e verbo. Carena monte. Gena, Lena agget. Incatena, Piena sostant. Micena, Polissena, Pomena del Bembo. Schena, Solmena, Sena fiume in Francia. Siena: Svena, Terrena, Tirena del Tasso, Verbena.

ENCIO. Cencio, Mencio in vece di Mincio fiume di Mantova.

ENDA. Accenda, Ammenda, che duramente disse Dante, e si rallegrano di dire alcuni Moderni per troppo toscaneg-

giare, potendo dire Emenda voce più comune, e meno affettata. Appenda, Apprenda, scenda, attenda, soggiuntivi del verbo Attendere, e Attenda presente dimostrativo del verbo Attendo, con la particella MI, TI, CI, VI. Mi attendo, Ti attendi, Si attenda, Ci attendiamo, Vi attendiate, Si attendono. Onde si fa poi col verbo essere, Sono attendato, Era attendato, ec. Ariosto.

Re Carlo era attendato alla campagna.

Benda, Commenda, Comprenda, Contenda, Difenda, Discenda, Distenda, Emenda, Estenda, Faccenda, Fenda, Imprenda, Incenda, Intenda, Merenda, Menda, per errore, che usa la lingua Italiana molto comunemente, e usolla il Corteggiano. Offerenda, Orrenda del Tasso, Penda, Prenda, Renda, Reverenda, Riprenda, Risplenda, Scenda, Penda, Splenda, Stenda, Tenda nome, e verbo. Venda, Vicenda.

ENDE. Petr. Accende 1. Attende 3. Bende 1. Commende, Comprende 1. Contende 2. Difende 1. Discende 2. E rende 1 Incende 4. Intende 7. Offende 3. Pende 2. Rende 1. Riprende 2. Risplende 2. Scende 1. Splende 4. Stende 3. Tende verbo 1.

Apprende, Ascende, Bende verbo. Distende, Emende, Imprende, Ottende del Tasso. Prende, Reverende. Scoscende di Dante. Sospende, Tende nome. Vende, Vicende.

ENDI. Petr. Attendi dimostrativo 2. Intendi 1. Prendi 2. Rendi 1. Scendi 1.

Accendi, Apprendi, s' Attendi, o ti Attendi soggiuntivo d' Attendare. Emendi, Estendi, Tendi, Incendi nome del Tasso, e verbo, Incendi, pendi, Prendi, Spendi, Tendi, Vendi.

ENDO. Petr. Accendo 1. Ardendo 4. Attendo 2. Caggendo 1. Comprendo 2. Credendo 1. Fuggendo 2. Intendo 5. Nascondendo 1. Pascendo 1. Perdendo 1. Piangendo 3. Prendo 4. Rendo 2. Ridendo 1. Riprendo 3. Seguendo 1. Sorridendo 1. Vedendo 1.

Appendo, apprendo, ascendo, Bendo, verbo. Commendo, contendo, difendo, discendo, distendo, emendo, estendo, fendo, incendo, offendo, orrendo del Tasso. Pendo, risplendo, stendo, scendo, sospendo, splendo, spendo, tendo, vendo. E

In questa desinenza, o rima vengono tutti i Gerundi di tutti i verbi delle tre ultime conjugazioni, cioè della seconda, della terza, e della quarta. Ardere, ardendo, avere, avendo, leggere, leggendo, venire, venendo, e così di tutte senza veruna eccezione.

ENE. Petr. affrene 1. attiene 1. bene avverb. 3. nome 8 conviene 6 mantiene 2 pene nome 3. pene agget. 1 ritiene 1 serene 1 sostiene 5 sovviene 1. spene 11. tiene 5. viene 8.

Amene. Atene, Città suo nome proprio, ed Atena può

dir

dir la lingua nostra. Arene, aveno, avvelene, del Tasso. Balene nome e verbo. Camene Muse. Ismene, catene, cene nome, e verbo. Distiene. Frene del verbo frenare, Mene, ottiene, Pirene monte. Rasserene, rene, ripiene, del Tasso. Ritiene, schiene, Sirene del Mare. Temene, vene.

ENI. Petr. Affreni 1. Meni 1. Sereni 2.

Ameni aggett. attieni verbo: Beni, Baleni, nome, e verbo. Ceni, contieni, conviení, Divieni, Tieni, nome di Dante e verbo, Palafreni dello stesso. Pieni, Rassereni, Reni, Rimeni, Ripieni di Dante. Ritieni, Seni, e Sereni, dello stesso. Sostieni, tieni, vieni.

ENGA. Attenga, contenga, divenga, Intrattenga, Mantenga, Ritenga, Rivenga, Sostenga, Spenga, Tenga, Venga, e le stesse tutte in ENGO.

ENNA. Petr. accenna 3. Antenna 1. ardenna 1. cebenna 1. Impenna 1. penna 3. E

Avicenna, cotenna, Enna, ovvero Etna monte. Farsenna nome proprio presso a Plinio di colui, che fu prima Scrittor degli Arbusti. Porsenna, che disse il Boccaccio, quel Re di Toscana, che Porsena si dice in Latino. Ravenna, Senna.

ENNE. Petr. avvenne 2. convenne 1. mantenne, penne 5. Ritenne 1. Sostenne 2. Tenne 5. Venne 7. E

Accenne del verbo Accennare. Attenne, Decenne, Dienne, cioè ne diede. Divenne, cioè diventò. Fenne, cioè ne fece. Quinquenne, Solenne. E i futuri plurali di tutti i verbi con la particella NE, Andrenne, Udirenne, Vedrenne.

ENNI. Accenni, attenni, Convenni, Mantenni, Ritenni, Sostenni, Tenni, Venni.

ENNO. Petr. Cenno 1. Denno 1. per diedero. Fenno fecero 1. Senno 1.

Accennò, Brenno Re, o Capitano Francese che rubò il Tempio d'Apollo in Delfo. Denno cioè debbono. Impennò, Lenno Isola.

ENO. Petr. Affreno 1. Appieno 2. Almeno 1. Freno nome 7. Meno avverbio 9. verbo 1. pieno 6. seno 4. sereno 13. Terreno sost. 5. aggett. 4. Veneno 1. E

Ameno. Baleno nome e verbo. Bireno nome del Furioso, chiaro per la sua ingratitudine, e per tal cagione può spesso cadere in esempio agli Scrittori. Ceno, Fieno nome d'erba secca, verbo che vale il medesimo che Saranno. Ismeno del Tasso, nome di un Mago. Reno del Tasso. Remeno, Sileno, Sveno verbo. Veneno verbo, che Avveleno pur si dice.

E tutti gl'imperfetti della seconda, e quarta conjugazione nelle terze persone plurali possono e sogliono vagamente prendere questa desinenza, Avevano, e avieno, venivano, venieno

no, e così altri nelle prose e nel verso.

Similmente le terze plurali del presente del soggiuntivo di questi Dieno, e stieno, e sieno. Benchè le due prime si dicono ancora per A, Diano e Stiano, ma Siano non si trova quasi mai in buon Scrittore di Prosa, nè di Verso, che Sieno vi si legge sempre. E' ben vero che accorciato, Sian, si trova alcuna volta così nelle prose come nel Verso, ma questa così accortata non averà che far nella rima.

ENSA. Accensa, compensa, condensa, Densa del Tasso, Dispensa, stensa per estesa, Immensa, Intensa, Melensa, voce delle prose, che ancora in alcune sorte di rima potrà usarsi. Mensa, ostensa, offensa, pensa, ricompensa, Ripensa.

ENSE. Petr. Accense 1. Dispense verbi 1. Intense 1. Spense. 2.

Accense plural d' Accensa. Compense, cretense, dense, cioè spesse. Dispense nome. Estense, cioè distese, ed Estense derivato da Este, cognome Illustriss. degli Eccellentiss. Sign. di Ferrara, vero splendore dell' Italia. Immense, Incense voce tutta latina, e che convenevolmente potria usarsi nelle rime. Melense, Mense, pense in vece di pensi. Si risense di Dante per si risensi, da Risensarsi, ripigliare il senso.

Ed alcuni derivati da nome di Città con forma Latina, Ariminense, Viterbiense, e altri tali, che nel Verso a certe occasioni non disconverrebbono.

ENSI. Petr. Accensi aggettivo 2. Conviensi 3. Intensi 2. pensi 5. ripensi 1. sensi 5. Spensi 1. Tiensi 1. Viensi 1. E

Attiensi, condensi, compensi, contiensi, densi di Dante. Diensi, cioè si diano. Dispensi del Tasso. Immensi, melensi, mascolino plurale di Melensa. Offensi, Ricompensi, ritiensi, e sospensi, per sospesi si potrebbe con l' Analogia d' alcuni tali tollerare in risposte, o in sì fatte strette necessità di rima.

ENSO. Petr. Condenso 1. Intenso 1. E

Accenso, Censo, compenso, consenso, cioè consentimento, Denso, Immenso, Incenso, Intenso del Tasso. Melenso, ripenso, senso, cioè Sentimento del corpo, o di sentenze nel parlar, e nelle Scritture. Ostenso, offenso, voce solamente nel Verso, siccome anco Accenso, che acceso, teso, o Disteso, e offeso si dirà nelle prose sempre. Ricompenso.

Ed ha questa desinenza per rime tronche, Compensò, condensò, pensò, ricompensò. ripensò.

ENTA. Allenta, appresenta, aumenta, brenta fiume, carpenta, consenta, Fomenta del Latino. Giumenta, Imprenta, per impressione, che disse Dante. Menta, paventa, polenta, presenta, rallenta, rappresenta, rammenta, ritenta, sementa, sgomenta, simoenta fiume; usato da Dante. Spaventa, Sten-

Stenta, Tormenta, Turbolenta, Violenta del Tasso.

ENTE. Petr. Altramente 1. amante 3. ardente 5. arditamente 1. Benignamente 1. Caldamente 1. Chiaramente 2. Consente 1. Corrente 1. Dolcemente 6. Dolente 2. Gente 11. Immantenente 1. Innocente 1. Lucente 1. Lungamente 1. Mente nome 9. Niente 1. Novamente 1. Occidente 1. Onestamente 1. Oriente 3 parente 1. pavente 1 pente 3 ponente 1 possente 3 presente nome 4. Repente 2 ripente verbo 1. Sicuramente 1. Sente 8. Soavemente 4. Sovente 8. Spente 2. Torrente 1. Veracemente 1. Umilemente 1.

Accidente, algente, allente; apparente, appresente, ascendente, Bidente, Confidente, Contenre nome e verbo. Contingente, Decente, Delinquente, Dente, Differente, Diligente, Eccellente, eloquente, Eminente, esistente, evidente, Fraudolente, Frequente, nome e verbo. Impotente, Incontinente, Insolente, Irriverente, Lente. Mente verbo. Negligente, Onnipotente, paziente, presente verbo. Presidente, precedente, Rammente, Saccente, Sconoscente, Sensibilmente, sergente, stridente, Sufficiente, Torrente, Tridente, Urgente.

E in questa desinenza vengono i participj di tutti i verbi della Seconda, Terza, e quarta maniera, potente, credente, Veggente ec. I quai verbi si metteranno quì poco appresso; tutti quei della Seconda, e Terza, alla rima ERE; e poi alla rima IRE si metteranno pur tutti, e ordinaramente quelli della Quarta. Il modo di formar tai participj, oltre che per sè stesso a persone già atte alle scienze non dee esser molto disagevole, si ha tuttavia appieno nel terzo de' miei Commentarj, al Capitolo patticolare de' participj.

Oltre a ciò tutti quasi i nomi aggettivi possono formar da sè questa rima, facendo l'avverbio con aggiungere al loro femminino singolare la voce MENTE. Dotta, Dottamente, Intera, Interamente, Lieta, Lietamente, e così quasi tutti; e ancor di questa, in quanto alla Gramatical formazione loro si ha distesamente ne' miei Commentarj, nel detto terzo libro al Capitolo degli Avverbj.

ENTI. Petr. Accenti 2. ardenti 5. ardimenti. Argomenti nome 1. consenti 1. contenti nome 1. dolenti 2. Elementi 1. Genti 2. Intenti nome 2. Lamenti nome 2. Lenti 1. Lucenti 2. Paventi 1. pungenti 1. presenti nome 2. prudenti 1. Senti 2. spenti 4. Tormenti nome 2. Venti plurale di vento 11.

Alimenti nome del Tasso, e verbo. Allenti, appresenti, argomenti verbo. Attenti, avventi, Clienti, Denti, Diventi, Esenti, Instrumenti del Tasso. Menti nome e verbo. Nascimenti, patenti, rallenti, rammenti del Tasso. Rappresenti,

 ri-

risenti, roventi, stromenti, Torrenti.

E i plurali di tutti i participj in ANTE, formati dalle tre conjugazioni, come quì sopra s' è detto.

Degli Avverbj, che sono parte immutabile, non se ne trova alcuno in questa desinenza. Ed ALTRIMENTI è solamente voce delle prose, ove ancora, benchè sia già molto ricevuta, e molto usata dal Boccaccio, e da altri degni Scrittori (onde ha pigliato da loro intera autorità) fu da principio introdotta più per capriccio, che per alcuna Analogia, o ragione, o miglioramento di suono della propria, e bella voce, che vi abbiamo senz' essa, che è ALTRIMENTE, a proporzione di tutti gli altri Avverbj, e sempre usato dal Petrarca, così per entro i versi, come nel fine. In Dante si legge ancora Altrimenti, nè però la voce se ne fa degna del verso dall' autorità sua, non essendo questa nè prima, nè sola, che licenziosamente, o non molto accuratamente egli abbia usata ne' versi suoi.

ENTO. Petr. ardimento 1 argento 1 cento 1 concento 2 consento 1 contento aggettivo 9 intento aggett. in un momento 1. lamento nome 1 lento nome 3 momento 2 pavento 3 pento 2 portamento 2 risento 1 sento 4 sgomento 1 spavento nome 2 spento 6 tormento nome 6 vento 11. E

Accento, alimento, alleggiamento, allento, appresento, argomento, attento, aumento, avvento, bevento, cimento, comandamento, commento, compimento, consentimento, contento sost. e verbo. Commento, divento, esperimento, fondamento, frequento, frumento, intento sost. e verbo. Lamento verbo. Laento verbo. Lento nome e verbo. Portento voce latina, e degniss. da usarsi. Leggi il Vocab. Proponimento, presento, rallento, rammento, rappresento, ritento, sento, sonnolento, spavento verbo. Stento nome e verbo. Talento, tormento verbo. Tradimento, Trento Città, turbolento, violento.

Ed alcuni nomi verbali in questa desinenza, come da armare, parlare, finire, sentire, ascendere, risentirsi, proponere; che se ne farà l' armamento, il parlamento, il finimento, il sentimento, l' ascendimento, il risentimenso, il proponimento, e qualche altro, e così i plurali. Ma non saranno però molti, non che da tutti i verbi; perciocchè da amare non si farà l' amamento, nè da leggere il leggimento, nè da vedere il vedimento, (sebben avvedimento si fa da avvedersi) nè da cantare si farà cantamento; e così quasi d' ogni altro, o della maggior parte, ove la lingua nostra suol prendere i loro infiniti, e con l' articolo farli nomi; che faccino tal officio, dicendone:

E

E l' amor forza, e 'l tacer fu virtute.
Il cantar nuovo, e 'l pianger de gli augelli.
E 'l pentir, e 'l conoscer chiaramente.

E così degli altri. Benchè alcuni di questi possono formare altri nomi verbali, siccome pentire, che fa il Pentimento, e la penitenza; e così piangere, il pianto; conoscere, il conoscimento, ec. Onde se ne trae, che di formarli in Ento, non si fa di molti verbi, ma è da servirsi degl' infiniti, e quasi di tutti, il leggere, il sentire, lo scrivere. Ed evvene alcuni d' altra forma, siccome scrittura da scrivere; Risposta da rispondere; Riprensione da riprendere; che il raccorli tutti non è di questa occasione, e quanto se n' è quì detto, è convenuto per l' intenzione di questa rima.

ENTRA. Entra, concentra.

ENTRE. Entre, per tu entri, o entrino altri. Mentre, rientre, ventre, e la rima di due parole Almen Tre di Dante.

ENTRI. Centri, il plural di centro, del quale al Vocabolario. Entri, rientri, ventri.

ENTRO. Petr. addentro 1. rientro 1. E

Centro, Entro verbo. Dentro, e entro, e per entro preposizioni.

ENZA. Petr. conoscenza 1. partenza 1. presenza 2. Senza 3. Temenza 2. E

Accoglienza, assistenza, che disse il Bembo, absenza, e aderenza usata dal Macchiavello, e molto comune oggi dell' Italia. Apparenza, audienza, avvertenza, benevoglienza, di Dante, e benivolenza, del Bembo. Circonferenza, clemenza, confidenza, convenenza pur di Dante, e da lasciargliela. Corpulenza, del Bocc. credenza, differenza, diffidenza, diligenza, dispiacenza, dipartenza, disconvenenza, del Bembo. Disubbidienza, diligenza, eccellenza, eloquenza, esperienza, esistenza, del Bocc. essenza, di Dante. Faenza pur di Dante. Guarenza; molto antica voce. Innavvertenza, inesperienza, dell' Ariosto. Innocenza, incontenenza, intelligenza, e intenza, per intenzione durissimamente disse Dante. Licenza, magnificenza, malivoglienza, o meglio malevolenza, Munificenza, nascenza, negligenza, parvenza voce molto antica, e da schifarsi. Penitenza, pestilenza, piacenza, per piacente, ovvero piacevolenza, licenziosamente detto da Dante: e Piacenza Città. Potenza, preminenza, prudenza, previdenza, nome. Riverenza, retinenza, residenza, sapienza, semenza, sentenza, sofferenza, sofficienza, sossistenza di Dante. Temenza del Tasso, Valenza, Vicenza, Città, Violenza.

ENZI. Questa desinenza non ha voce nella lingua nostra,

chi non volesse dir più Lorenzi, o Vicenzi, nomi proprj di uomini, o assenzj da assenzo erba, che ostinatamente potrebbe dirsi da Assenzio.

ENZIA. Absenzia, o assenzia, voce non del Petrarca, ma dell'Ariosto, e di altri giudiziosi Scrittori dopo lui. Tuttavia in Sonetti, o Canzoni, uno il quale ancora non sia di piena autorità, se può farne senza, fuggirà l'occasioni d'averli a giustificare, o scusar co' servi Giudici. Eccellenzia, eloquenzia esperienzia, Inesperienzia, licenzia, potenzia, preminenzia, presenzia, sentenzia, Vicenzia, Città. Che tutte sono rime sdrucciole, e però di esse s'intende replicato quello, che ne' primi fogli, e altrove per questo libro se n'è già detto. Queste, che così finiscono in enzia può, e suole vagamente la lingua nostra finir in enza. Eloquenza, presenza, sentenza, ec. Il che fa così nel verso, come nelle prose. Anzi nelle prose assai meno spesso le finisce in enzia. Ma avvertasi, che questa regola non si converte, cioè, che così all'incontro tutte quelle, che finiscono in enza potranno parimente finir in ENZIA. Perciocchè sebbene diciamo eloquenza, e eloquenzia; presenza, e presenzia, e così l'altre qui di sopra dette; non però così diremmo, credenza, e credenzia, ma credenza sempre; così semenza sempre, non mai semenzia; fiorenza sempre; fiorenzia non mai; e così qualche altra.

ENZIE. Absenzie, o assenzie, eccellenzie, eloquenzie, esperienzie, inesperienzie, potenzie, presenzie, sentenzie.

ENZIO. Petr. assenzio 2. Mezenzio 1. Silenzio 2. E Licenzio, sentenzio, Terenzio, autor chiaro, Vincenzio, che Vicenzo, o Vincenzo si dice più comunemente.

ENZO, Assenzo, o assenzio erba. Lorenzo, Vincenzo.

EO. Petr. Deo 1. Feo per fece 2. Filisteo 3. Orfeo 2. Perdeo 1. Reo 2. Ebreo 1. E

Alfeo, Anteo, Aristeo, Atlanteo, Beo verbo, Briareo, Cadeo per Cade, scrivendosi con una sola D. Caduceo, Caldeo, Colifeo, Creo, Dirceo, Ebreo, del Tasso. Egeo, Elifeo, Edeo, fabbro del Cavallo Trojano. Fariseo, Galileo di Galilea, e nome di Matematico celeberrimo, Giudeo, Ideo, che disse il Bembo. Idomeneo, Imeneo, Lerneo, Leteo, Liceo, Lieo, Maccabeo, Melibeo, Miseo, Paleo, Partenopeo, Pagaseo, Peneo fiume famoso. Pireneo, monte ove è oggi Pripignano; Plebeo, Pompeo, Poteo, Riseo, Scilleo, Sicheo, Sofocleo. Taddeo, Teseo, del Tasso. Zebedeo nome nelle S. Carte. Tereo, Tideo, Tiseo, Teseo.

EPA. Assiepa, Catoblepa, animale circoscritto, e descritto dal Petrarca con quei versi.

Nel-

Nell' estremo Occidente

Una fera è soave, quieta tanto,

Che nulla più, ma pianto;

E doglia, e morte dentro agli occhi porta.

Crepa, Epa, di Dante, al Vocabolario.

EPE, Assiepe verbo. Catoblepe. Crepe; epe plurale d' epa, e usato dall' Ariosto. Nepe città, pepe, siepe, tepe di Dante.

EPPE. Petr. Giuseppe 1. Seppe 1.

Aleppe Città di Soria famosissima, e Aleppe, che per Alef. (secondo che sono sforzati d' indovinar alcuni per esporlo) lettera Ebrea, disse Dante. Riseppe del verbo risapere, pel qual risapraggio, alla Napolitana fece dire il Boccaccio nel suo Decamerone per bocca di donna, ch' egli vi introduce per Napolitana, o nodrita in quella nobilissima Città, Zeppe di Dante.

EPPI. Petr. Ceppi 1. Seppi 1.

Greppi, dell' Ariosto, Riseppi, Zeppi.

EPPO. Ceppo; e Gioseppo, Greppo, Leppo, di Dante.

EPRA. Lepra.

EPRE. Lepre, Ginepre, e Vepre tutte dell' Ariosto.

EPRI. Lepri; Ginepri, e Vepri dell' istesso.

ERA. Arciera del Tasso. Avvera. Bandiera, Cera, Chimera; Costiera, Cratera, cioè tazza. Era fiume. Era termine Cronologico. Fiera sost. cioè mercato solenne, Nundinæ in Latino, Frontiera, Lumiera, Gambiera, Gorgiera, Groppiera, Leggiera, Lettierà, Lumiera, Mattera Città, Medera, Megera, Mogliera, Neera, nome proprio di Donna, celebrata da Scrittori Latini, e nostri. Spera, Panciera, Pera nome di Città, Peschiera, Preghiera, Primiera, aggettivo, che il medesimo, che prima. Rinocera del Tasso. Riviera. Schiera verbo. Sincera dello stesso. Stafera, Tatera, Testiera, Visiera.

ERBA. Petr. Acerba 12. Disacerba 2. Erba 16. Serba 4. Superba 8. E.

In erba, siccome si dice infiora. Riserba verbo, che disse Dante, voce tutta Latina.

ERBE. Petr. Acerbe 1. Erbe 1. Serbe 1. Superbe 1.

Acerbe nome nel Furioso. Disacerbe, Innerbe verbo. Riserbe.

ERBI. Acerbi, Disacerbi, Inerbi, Riserbi, Superbi, verbi.

ERBO. Acerbo, Disacerbo, Nerbo del Tasso. Riserbo, Superbo, Viterbo, Verbo, come parlando del Verbo di Dio, cioè della parola divina, si potrà usar tal voce, per essere come termine proprio di tal cosa, e già fatto comunissimo a ciascheduno: così il Verbo incarnato, ec. E Verbo, parte

prin-

principale della favella gramaticalmente preso. E Verbo per parola semplicemente, cioè, per proprio volgare, o piuttosto sinonimo della parola, si userà sicuramente in ogni leggiadro componimento, siccome leggiadrissimamente usollo il giudiziosissimo Ariosto,

Tosto che sente il Tartaro suoerbo,
Ch' alla battaglia il suono altier lo sfida,
Non vuol più de l' accordo intender verbo,
Ma si lancia del letto, ed arme grida,

ERCA. Cerca nome e verbo di Dante. Chierca cioè la Cherica de' Sacerdoti, Merca verbo, Noverca pur di Dante.

ERCE. Guerce, lerce, Toscano, ma molto plebeo. Merce,

ERCHE. Cerche in vece di cerchi, e aggettivo che vaglia il medesimo che cercate,

ERCHI, Cerchi tu, o altri, e cerchi plurale del nome cerchio, e cerchi per cercati del Tasso. Cherchi per cherici, ma da non usare se non in bisogno, Coverchi di coverchio. Merchi del verbo mercare, Soverchi seconda persona del verbo soverchiare, e plurale di soverchio nome.

ERCHIA. Cerchia, cicerchia legume. Coverchia, soverchia nome e verbo,

ERCHIO. Petr. cerchio 1. soverchio nome 1. E Coverchio, serchio nome di fiume in Toscana di cui Dante nell' Inferno. Soverchio verbo.

Quì si nota altramente che nel Serchio

ERCI, Cherci, ferci, guerci, lerci tacerci, tutte di Dante.

E così tutti gl' infiniti della seconda maniera, prendendo la CI nel fine, come Dante ha detto, Tacerci,

Degli altri fu laudabile il tacerci.

ERCIA. Guercia, lercia; e così in E Guerce, e Lerce,

ERCO, Petr. Cerco verbo 1. merco 1. E Cerco per cercato, cherco di Dante. Ricerco verbo, e Ricerco per ricercato,

Ed un' altra brutta, che comincia per ST, da non proccurar però mai alcuna occasione di nominarla in componimento, se sia possibile, e piuttosto circonscriver, come perfettamente fece in ogni sua cosa il giudiziosissimo Ariosto parlando delle Arpie, ec. ed in rime Berniesche, o Burchielesche, o altre, che pur ad alcuno piacesse di scriver per trastullo, potrà usarsi, e nelle Satire questa, ed altre voci sozze, e disoneste, pur che sieno come loro proprie, e che d' altra maniera, cioè più

più onestamente poste si sconvenissero.

ERDA. Illerda Città in Ispagna. Disperda, perda, Rinverda.

E la sinonima di quella voce brutta, come s' è circoscritta quì di sopra.

ERDE Petr. Perde 9. rinverde 1. verde agg. 6. sost. 4 E Disperde, Verde, fiume di Dante, e la rima di due parole aver de, per aver deve dell' Ariosto.

ERDI, Petr. Perdi 1. verdi agget. 1. E Disperdi, rinverdi, e verbi sost. che non starebbe assai bene.

ERE. Petr. Parere verbo 1. rivedere 1. E Altiera agget. femm. plur. Arciere masc. sing. Bandiere, chere del Tasso. Cavaliere, doppiere, pere verbo, nom. sost. e agget. forziere, fiere, foriere, fiere, friere, frontiere del Tasso Lettiere, lumiere, maniere, messere, nere, origliere, pere frutti coll' E stretta, e pere cioè perisce coll' E larga. Podere, preghiere, e visiere pur del Tasso.

E molti nomi in ERE, manda la lingua nostra, che in Ero ancor vanno parimente, siccome Destriere, e Destriero, e altri molti de' quali si dirà alla rima ERO.

Ed in questa desinenza vengono gl' infiniti di tutti i verbi della seconda maniera, che quì sotto si noteranno ora tutti ordinatamente quanti n' abbia la nostra lingua. E sono questi,

ANtivedere	Appartenere	Attenere	Avere
Avvedere	Benvolere	Bere	Cadere
Calere	Capere	Contenere	Devere
Distinere	Dispiacere	Dissolvere	Divedere
Dolere	Malvolere	Mantenere	Ottenere
Parere	Piacere	Potere	Possedere
Prevedere	Provvedere	Ravvedere	Rimanere
Risapere	Risedere	Ritenere	Rivedere
Sapere	Scadere	Sedere	Solere
Sostenere	Spiacese	Tacere	Tenere,
Valere	Vedere	Volere	

E come si vede, questa seconda maniera nella nostra lingua è la più povera di verbi, che tutte l' altre. Onde non forse senza mistero gli è stato attribuito questo luogo di seconda.

Ora questi infiniti, pigliando l' articolo, divengono tutti nomi e possonsi mettere in uno stesso componimento per rime variate da essi infiniti. Il vedere, il potere, il Sapere, il volere, lo avere, e così di tutti gli altri.

Ed in quest' istessa desinenza sono per rime sdrucciole tutti gl' infiniti di tutti i verbi della terza maniera, i quali simil-

men-

mente quì tutti per ordine quanti ne ha la lingua nostra.

abbattere	accendere	accogliere	accorgere
Accorrere	accrescere	affiggere	assiggere
Affrangere	aggiungere	ancidere	angere
Apprendere	applaudere	apponere	apprendere
Ardere	arrendere	arrogere	ascendere
ascondere	assolvere	assumere	astraere
attendere	attorcere	avvellere	avvolgere
battere	benedicere	bevere	chiedere
chiudere	cingere	cogliere	commettere
concedere	compiangere	comprendere	compungere
concredere	conchiudere	condiscendere	concorrere
conducere	confondere	contendere	contorcere
correggere	correre	corrompere	conspargere
costringere	credere	crescere	deducere
deprimere	dicere	difendere	diffondere
dipingere	dirompere	disascondere	discendere
discernere	disciogliere	discorrere	discredere
disdicere	disperdere	disponere	dissolvere
distorcere	distogliere	distinguere	distringere
distruggere	divellere	disvellere	dividere
elicere	emergere	empiere	ergere
esponere	esprimere	essere	estendere
estinguere	fendere	fervere	fiedere
figere fingere	flettere	folcere	folgere
fondere	frangere	fremere	frigere
giungere			
imbevere	imponere	imprendere	imprimere
incendere	incorrere	increscere	inducere
infingere	infondere	insurgere	intendere
involgere	invertere	iscottere	
ledere	leggere	lucere	
mergere	mescere	mettere	molcere
mordere	mungere		
nascere	nascondere	nocere	
occidere	offendere	offerere	opprimere
prendere	pentere	percotere	perdere
permettere	piangere	pingere	piovere
ponere	porgere	precedere	precorrere
premere	ptendere	proponere	presumere
presupponere	pretendere	procedere	profferere
promettere	proponere	pungere	
raccendere	raccogliere	radere	raggiungere
reflettere	reggere	recedere	rendere
reprimere	resistere	ricevere	recidere

ricogliere	ricorrere	riducere	ridere
riempière	riflettere	infondere	rimettere
rimodere	rincrescere	riprendere	riscotere
rispondere	ritraere	ritraggere	rivellere
rivolgere	rodere		
scendere	scegliere	scendere	scernere
schiudere	scingere	sciogliere	scommettere
sconoscere	scorgere	scorrere	sconscendere
scotere	scrivere	smovere	soccorrere
soffolcere	soffolgere	soggiungere	solvere
sommergere	sommettere	soprapprendere	sorgere
sorprendere	sorridere	sospendere	sottraere
sottraggere	spargere		spendere
spegnere	spergere	spingere	sponere
sporgere	spremere	stendere	sternere
strignere	stogliere	storcere	stridere
stringere	struggere	svellere	suffolcere
suggere	svogliere	svolvere	surgere
tendere	tergere	tessere	tingere
togliere	tondere	torcere	traere
trafiggere	traggere	trapungere	trasponere
travolgere			
uccidere	vendere	vincere	vivere
ungere	volgere	volvere	ungere.

Ed alcuni altri se ne potrebbono prendere dal Latino, chi avesse da scrivere continuamente in questo modo di tutte le rime sdrucciole; come leggiadrissimamente fece il Sannazaro nella sua Arcadia. E' molto più poi si converrà con somma vaghezza prenderne delle purissime latine nello scriverne così in rime sdrucciole di scherzo, e in dire, che chiamano Pedantesco. Nel quale oggi alcuni bellissimi ingegni scrivon con tanta grazia, che forse fin quì la lingua nostra non ha veduto sorta di componimenti piacevoli più giocondi di questi. E io forse per far cosa grata a molti, ne metterò alcuni nel fine di questo Volume.

Ed in quanto alle due schiere, o conjugazioni di Verbi quì di sopra poste, restano da dir due cose. L' una, che alcuni verbi son messi in qualcuna di esse, che non sono suoi proprj, ma si sono posti solamente per rispetto della rima, siccome BERE, che si è posto con quei della seconda, ma veramente è della terza, accortato da BEVERE. E così l' infinito del verbo ESSERE, si è posta tra i verbi della terza maniera, non essendo propriamente nè della terza, nè della seconda, nè di alcuna dell' altre regolare, ma l' una

par-

particolare conjugazione di sè solo; onde ne vien detto irregolare. E come è detto, si sono così posti in quei luoghi, per rispetto di quelle rime, che essi fanno. L' altra cosa, che ne ho da dire, è che se alcuni verbi si sono in una stessa maniera posti più d' una volta con una sillaba, o lettera variati, non si è fatto, perchè essi così variati d' una sola, o lettera, o sillaba si possano usar in uno stesso componimento più d' una volta. Perciocchè, se (per esempio) noi in un Sonetto metteremo UCCIDO, con U, nella prima sillaba; non saria poi lecito nel medesimo di mettervi OCCIDO, con O, nella detta prima, che sarebbe sottigliezza magra, siccome di tutto quesro si è ragionato appieno ne' primi fogli di questo Volume. Ma noi gli abbiamo posti così variati; acciocchè gli studiosi sappiano, che si possa dir nell' un modo, e nell' altro; e principalmente; perchè (poichè la lingua lo concede in essi) chi scrive con giudizio possa accomodarsene secondo le occasioni, e i bisogni; che s' averanno una parola, che finisca per O, e appresso abbi da seguir qualche parola del detto verbo (per non partirsi da questo esempio) si vagliano del giudizio in metterla, che cominci per U, e non per O, per fuggire più che si può quel raffronto di quelle due O insieme; e così per contrario. Ed il medesimo porrà esser utile, di fare ancor in quei, che cominciano per consonante come per esempio piglieremo il verbo RIcidere, che REcidere ancor si può dire: Ove se la parola, che sta davanti, finisse per sorte in RI, come Dolori, o sì fatte, o anco in I, con qualsivoglia altra consonante; come Amanti, Soli, Essi, o altre tali, sarà giudizio (più che si può) di fuggir quei concorsi di due I nel fine dell' una; e nel principio dell' altra, e però metter quel verbo, che cominci per E, REcido, e non per I; e così per contrario; cioè quando la parola davanti finisse per E, come corE, sempre, o altra tale, che il verbo seguente potrebbe farsene cominciare per RI, non per RE. Benchè in quanto a questo verbo egli sarà sempre utilmente usato più tosto così con E, nella prima sillaba, che non I; poichè, la lettera I è ancora nella seconda lettera. Ma tutto questo però è detto, non per precetto, ma per consiglio in chi aspira alla perfezione nelle cose sue, a trar le genti nella simmetria, e nell' armonia della dilezione, e dell' ammirazione insieme, senza la quale intera armonia, s' ha poi da far conto con quello, *Mediocribus esse Poetis*, *&c.* Di che tutto io e ne' Commentarj, e nell' esposizione del Petrarca, e nelle bellezze del Furioso, e ancora in questo stesso Libro son venuto dicendo sempre, quando le occasioni me n' han proposto.

Ora

Ora tornando alla rima, o desinenza in ERE, intorno alla quale ancor siamo, dico, che ella oltre a' già posti verbi della terza maniera, ha ancor per rime sdrucciole quell' altre voci, Acere, arbore, che in rima così si dirà sicuramente, come Acero Aere, Aspere, Busere animali. Cadevere, Camere Carattere, Carcere, Celere, Genere, Cerere Dea. Edere, Fulgere, Funere, Genere nome. Lettere, Lacere, Macere aggettivi, cioè, lacerate, e macerate. Maschere, Misere, Nachere, papere, polvere, prospere aggettivo. Rovere, Sidere, Tempere, plurale di tempera. Tenere, Venere, Vipere, Zazzere.

Ed alcune persone di verbi di diverse maniere, come, Adultere, del verbo adulterare. Annovere per annoveri, io, tu, o altri. Accelere, Assidere, Compere, Connumere, Considere, Contempere, Degenere, Delibere, Desidere, Dilacere, Dinumere, Discarcere, Distempere, Equipere, Esaspere, Genere, Innalbere, Ingenere, Impolvere, Itere, da iterare. Invipere molto vago verbo, che fece il Sannazzaro, Inzucchere, Lacere, Libere, Macere, verbi. Numere, Oblittere, cioè Scancelli, o annulli. Offere, proffere del verbo proffero. Progenere del verbo progenerare. Prospere, Rattempere, Refrigere, Reitere, Rivocere, ricupere, Rigenere, Rimprovere, Rimunere, Rinnmere, Riverbere, Soffere, del verbo soffero. Stempere, Stupere, Tempere, Tollere, Vitupere.

E siccome quì sono poste molte voci pure Latine usate tutte da gli Scrittori, così le persone di giudizio ne potranno dallo stesso fonte togliere dall' altre per servirsene in quelle occasioni, nelle quali convengono tali maniere di rime, e principalmente ove si tenga il componimento tutto in queste sole sdrucciole, come se n' è detto altrove.

Ed oltre a ciò vi sono pur sdrucciole alcuni voci composte con forma tutta Latina dal verbo Fero, cioè porto, come Ombrifere, che disse Dante. Pestifere, salutifere, sonnifere, e altre tali, e pur tutte Latine composte col verbo Greco, dallo stesso significato di porto. Armigere, quelle donne, che portan arme, e così di qualche altra sì fatta.

ERGA. Petr. Alberga 7. Disperga 2. Erga 1. Verga nome 6.

Risparga, atterga del Tasso. Emerga, Immerga del Tasso. Posterga, Sperga di Dante. Sommerga dell' Ariosto. Terga del verbo tergo usato dal Petr. e Terga plural di Tergo pur del Tasso. Verga del verbo vergare pur usato dal Petr.

ER-

ERGE. Asterge, disperge, erge, emerge, Immerge del Tasso.

ERGHI. Alberghi verbo di Dante e nome. Terghi nome di Dante e verbo. Verghi pur di Dante.

ERGI, Aspergi, dispergi, emergi, Immergi.

ERGO. Pet. Albergo nome 5. aspergo 1. A tergo 1. Da tergo 1. Ergo 3. Tergo verbo 1. Vergo 3. E

Albergo verbo. Dispergo, emergo, Immergo, del Tasso, Mergo uccello. Postergo, Sommergo, Tergo, e Usbergo due voci del Tasso.

ERI. Petr. Alteri 1. Corrieri 1. Eri 1. Feri nome 1. Guerrieri 1. Intieri 1. Leggieri 1. Pensieri 3. Speri 1. E

Anneri del Tasso. Barattieri, Borsellieri, Cancellieri, Cavalieri, Cimieri, Cervieri Lupi, Corsieri, Consiglieri, Condottieri, Feri verbo. Forieri, Geri. Giojellieri, Jeri, Imperi nome del Tasso, e verbo. L'altr'jeri, Levrieri, Mestieri. Monasteri, Oselieri, Olivieri, peri nome e verbo. Quartieri, Ravaschieri cognome chariss. Saltieri, Sparvieri, Stranieri, Taglieri, Tavolieri, Veri sost. di Dante, e aggett. Volentieri.

E più altri plurali de nomi, che nel singolar finiscono in ERE, come Destriere, o in ERO, de' quali s' hanno a' lor luoghi.

E per rime tronche ha Ferì, Reserì. E per isdrucciole tutti i plurali mascolini delle singolari sdrucciole poste in ERE, o ERO, come Generi da Genere; e Numeri da Numero, e così l'altre. E le persone de' verbi, che pur quì di sopra si son poste ora, le quali per lor natura finiscono in questa rima ERI, ma per necessità del Verso si fanno finire in ERE, come Adultere, per Adulteri. Vitupere, per Vituperi, e così altre.

ERLA. Petr. Averla 1. Perla 1. Vederla 1. E

Merla, Uccello, il cui maschile Merlo usò il Petrarca. Per La, preposione, e articolo che per Li vagamemte, e con molta grazia usò Dante, e imitò l' Ariosto nel numero maggiore nel femminile, di che si ha più a lungo nel mio libro delle Bellezze del Furioso. Ed in questa rima potranno formarsi tutti gl' infiniti de' verbi della seconda maniera, i quali si son posti addietro nella rima ERE, i quali infiniti lasciando la ultima vocale loro, e prendendo la particella LA per pronome femminile, formeranno questa rima, come è detto. Siccome da Vedere, sapere, potere, Tenere, e tutti gli altri, si dirà Saperla, tenerla, e così di tutti.

E lo stesso faranno con quei delle terze rime sdrucciole, Leggerla, porgerla, e così di tutte.

ERLE. Petr. perle 2. Vederle 2.

Mer-

Merle, e Merli uccelli, maschio, e femm. E plurali de' quì di sopra posti nomi in A, o pronomi affissi, con l' infinito della seconda maniera, Vederle, Averle. E con quei della terza in rime sdrucciole, premerle, toglierle.

E la preposizione PER, con l' articolo femminile plurale LE disgiunte di scritture, e significato, ma unite vagamente d' accento, come si vede in quella bellissima stanza del divino Ariosto nel Cant. 15.

Zaffir, Rubini, Oro, Topazj, e Perle,
E Diamanti, e Crisoliti, e Giacinti
Potriano i fiori assomigliar, che PER LE
Liete piagge v' avea l' aura dipinti.
Sì verdi l' erbe, che potendo averle
Quà giù ne foran gli Smeraldi vinti, ec.

ERLI. Merli uccelli, e Merli delle muraglie, di Dante. E tutti gl' infiniti della seconda maniera, col pronome maschile plurale affisso seco, come del femminile s' è detto quì di sopra, Averli, Volerli, ec.

E per rime sdrucciole, quei della 3. Scioglierli, Vincerli, ec.

Ed il medesimo, che s' è detto quì pur ora della preposizione Per, con l'articolo LE, si potria far coll' articolo LI, e dirne PER LI Boschi, Campi, o altra voce maschia. come fece Dante.

ERLO. Petr. Mantenerlo 1. Merlo uccello 1. Vederlo 1.

Merlo delle muraglie.

Il medesimo pontualmente, che s' è detto degli articoli LA, LE, LI, co' verbi, e con la preposizione PER, si farà con l' articolo, averlo, leggerlo, PER LO, ec.

ERMA. Petr. afferma 1. erma 1. ferma nome 2. inferma nome 1.

Conferma, ferma verbo. Inferma verbo dell' Ariosto. Scherma, riferma.

ERME. Petr. Dolerme 1. germe 1. inerme 2. inferme nome 1.

Afferme, conferme, inferme verbo. Biferme, terme, verme.

E oltre a ciò, siccome con l' infinito del verbo dolere il Petrarca disse Dolerme, in vece di Dolermi, come quattro righe avanti si vede, così parimente potrà nel Verso farsi con tutti gli altri verbi della seconda conjugazione, con affigger loro nel fine il pronome Me, in vece di Mi, Poterme, Averme, Tenerme, Volerme.

Con quei della terza maniera, o conjugazione si farà il medesimo in quanto alla desinenza delle lettere, ma non in quanto al suono della rima, perciocchè questi della terza faran-

ranno la desinenza Sdrucciola con l' accento nell' antepenulti-ma, Crederme, Renderme, ec. Benchè questo si è ricordato per non lasciarsi così indietro di quanto può dir la lingua, e udir l' orecchie nelle voci della nostra lingua, e tener l' ordine seguitamente continuato, come altrove per questo libro si è detto. Ma non che tali desidenze in ME, così Sdrucciole sieno mai per venir in effetto a porsi in alcun Verso di Scrittor buono. Perciocchè oltre all' essere le Sdrucciole poco da usarsi, sebben nelle occasioni ricordate in principio di questo libro, e principalmente queste, composte, quando averà o necessità, o capriccio strano a volerne mettere: non si metterebbono queste in ME, ma in MI, tutte, Credermi, Rodermi, ec. E la ragione è questa, che il proprio della lingua è il finirle così in MI; e il mutarle in ME, si permette solamente nel fine del Verso per necessità della rima, come il Petrarca disse, Dolerme, per rispetto delle voci, Germe, e Inferme, che avevano d' accompagnarsi seco. Le quali due voci, non potendosi per niuna via mutare, e farle finir in LI, si mutò la detta I del pronome affiso col verbo, che potè mutarsi. Dico adunque, che la nostra lingua non ha alcuna voce, che finisca in Erme, e sia sdrucciola, per la quale sieno astretti (se pur, come è detto, volessimo far Verso sdrucciolo) in tal desinenza di mutare il lor proprio, che è in Mi, Credermi, e Rendermi, Battermi, e farlo dire in Me; onde non potendo noi far tal desinenza sdrucciola, se non con l' infinito, e col pronome Mi, se pur le vorremo accompagnare, le faremo finir tutte in Mi, secondo la propria natura loro. Il che tutto sia quì ricordato, sì per quello, che pur ora s' ha da soggiunger nella rima ERMI, sì ancora perchè in questa cosa delle rime non resti alcuna cosa, nella qual si possa star dubbioso.

ERMI. Petr. Dolermi 1. Ermi 1. Infermi nome 2. Schermi nome 1. Vermi 1.

Affermi, Confermi, Fermi nome, e verbo, e Fermi per mi fecero di Dante, Inermi, Infermi verbo. Palischermi, Schermi verbo.

E tutti gl' infiniti de' verbi della seconda conjugazione nel pronome MI, affiso con esso loro. Tenermi, Volermi, Vedermi, e così di tutti.

E le desinenze sdrucciole, le quali si fanno co' verbi della terza maniera, così col pronome affisso, Credermi, Premermi, e così di tutti; della qual desinenza così sdrucciola si replica quello, che pur ora quì davanti se n' è ricordato.

ERMO. Petr. Fermo nome 2. Infermo nome 1. Schermo nome 1. Affermo, Confermo, Fermo verbo, e Città nella

Ma-

Marca. Ischermo dell'Ariosto. Palermo, Palischermo, Rafferмо, Schermo verbo. Vermo, che in vece di verme poco felicemente disse Dante.

E le rime, o desinenze tronche, Affermò, Confermò, Fermò, Raffermò, delle quali si tien tuttavia replicato, che chi n' ha bisogno, veggia quello, che ne abbiamo detto ne' primi fogli di questo libro.

ERNA. Petr. Eterna nome 5. Governa 4. Interna verbo 2. Scerna 1. Superna 1. Verna 1. E

Alterna, Caverna, Cisterna, Discerna, esterna, ed Eterna verbo del Tasso, Fraterna, Interna nome dell' istesso. Lanterna, Lucerna, Materna, Moderna, Paterna, Pincerna, Sempiterna.

ERNE. Petr. Averne 1. Discerne 1. Eterne nome 1. Interne nome 1.

Alterne nome, e verbo. Caverne, Cisterne, Eterne verbo. Esterne nel Tasso. Fraterne, Governe, Materne, Paterne, Oloferne, Scerne, Sempiterne nome di Dante, e verbo. Sterne dello stesso, Superne.

In questa desinenza vengono tutti gl' infiniti di tutti i verbi della seconda conjugazione, prendendo la particella NE, Saperne, Tenerne, Volerne, Poterne, e così di tutti. La qual particella quivi ha tre significati, cioè, a noi, o noi. Di ciò, o di tal cosa. Di lui, o di lei. Volerne dire, cioè, voler dir a noi. Tenerne obbligati, cioè tenerci, o tener noi. E

Qual colpo è da sprezzare, e qual d' averne
Fede, che'l desiatio segno tocchi.

La medesima desinenza caderà ne' verbi della terza conjugazione colla stessa particella Ne, e faranno lo Sdrucciolo coll'accento di qua dalla penultima, Crederne, Renderne, Prenderne.

ERNI. Petr. Eterni nomi 1. Moderni nome 1. Verni nome 1. E

Alterni nome e verbo. Discerni, Esterni del Tasso. Eterni verbo. Fraterni, Governi nome e verbo. Interni nome e verbo del Tasso. Materni, Moderni verbo, Sterni, Scerni, Scherni, Sempiterni verbo di Dante e nome, Superni, Sverni di Dante, Verni verbo.

ERNO. Petr. A scherno 1. Averno 1. Discerno 1. Eterno nome 7. In eterno 2. Governo nome 6. Inferno sost. 1. Interno 1. Linterno 1. Verno nome 1. E

Alterno nome e verbo. Esterno, Eterno verbo. Falerno, Fraterno, Materno, Moderno, Paterno, Scerno, Scherno, Sempiterno nome e verbo. Quaderno, Superno, Sperno verbo.

E le rime Tronche Governò, s'釘 internò, Modernò, Sempiteno.

ERO. Petr. Altiero 7. Cerviero occhio 1. Cavaliero 1. Chero 1. Emispero 1. Fero nome 1. Impero nome 1. Intero 2. Leggiero 2. Magistero 1. Nero 1. Nocchiero 1. Pero verbo 1. Pensiero 12. Piero 1. Sentiero 1. Severo 2. Spero 8. Vero sost. 6.

Arciero, Assuero, nome proprio. Barattiero, Barbiero, Cameriero, Candeliero, Cerviero Lupo. Cimiero, Doppiero, Ero, Donna celebre per l'amor di Leandro. Fero verbo. Falliero, cognome nobile. Foriero, Fontaliero, Guerriero, Impero verbo. Vero aggett.

E i nomi, che si formano d'alcuni verbi, come Conduttiero, Corriero, de' quali alcuni possono finir ancor in ERE, dicendosi parimente nella nostra lingua Conduttiere, Cavaliere, ec.

E ha questa desinenza le rime, o desinenze tronche, che sono tutte le terze persone singolari de' futuri di tutti i verbi della prima, seconda, e terza conjugazione, Amerò, Vederò, Crederò, e così di tutti.

Ha parimente le sdrucciole, che sono le terze persone de' secondi preteriti dimostrativi di quasi tutti i verbi della seconda, terza, e quarta conjugazione. Tennero, Lessero, Videro, Vennero: e quei, che non finiscono in questa tal desinenza, che ora s'è detta, sono quelli, il cui singolare nella terza persona ha l'accento in ultimo, siccome sono Aprì, Sentì, Uscì, Compì, e così tutti; che allora non in ERO, ma in IRO, nel Verso, e in IRONO finiscono nelle prose. Apriro, Sentiro, Usciro, Compiro, Moriro, ovvero prose, Aprirono, Udirono, Sentirono, Uscirono, Morirono, e così di tutti universalmente: e per questa stessa ragione dell' accento nell' ultima singolar del detto secondo preterito dimostrativo non vengono in questa desinenza sdrucciola ERO alcuni verbi della prima conjugazione per avervi tutte il detto accento, Amò, Cantò, Parlò, Saltò, Andò, ec. Chè tutte nelle loro plurali finiscono in ARO nel verso, Andaro, Legaro, Parlaro, ed in ARONO nelle prose; Andarono, Portarono, ec. E così ancora sono alcuni verbi, che danno doppiamente tai terze persone singolari del detto preterito, come, Aperse, e Aprì, Sofferse, e Soffrì, e così qualche altro, che pur serbano la stessa regola, cioè che quei, che hanno l'accento nell' ultima finiscono i plurali in IRO, e IRONO, Apriro, Soffriro, Aprirono, Soffrirono, ec. e quelli che non ve l'hanno, le finiscono in questa rima ERO, della quai parliamo, Fecero, Diedero, Risposero, e in ONO ancora queste medesime finiscono alle volte, Fecciono, Diedono, Risposono per vaghezza di variare più che per leggiadria di suono, che in sè abbiano.

ERPA. Scerpa. Serpa. Sterpa, da' loro verbi.

ERPE. Petr. Euterpe 1. Serpe verbo 1. Sterpe verbo 1 nome 1.

Scerpe, Serpe nome, serpente.

ERPI. Petr. Serpi nome 1. Sterpi verbo 1. E

Serpi verbo. Scerpi, Sterpi nome di Dante.

ERRA. Petr. Afferra 1. Atterra 4. Disserra 2. Erra 4. Guerra 20. Serra verbo 13. Sferra 1. Sotterra 1. Terra 26.

Inghilterra, Riserra del Tasso. Serra, nome, Sotterra verbo, cioè seppellisce, e Sótterra, che è il medesimo, che sotto terra disse il Petrarca.

Questa desinenza ha le rime tronche delle terze persone d' alcuni verbi, siccome Terrà per Tenerà, e Verrà per Venirà, e così tutti i composti del detto verbo Tenere. Riterrà, Manterrà, Conterrà, Sosterrà, delle quali rime tronche, come si convengono d' usar nel Verso, s' è detto di sopra altre volte.

ERRE. Afferre, Atterre, Disserre, Erre, Guerre, Serre, Sferre, Sotterre, Terre, Verre, nome proprio famoso per l' accusa contra di lui fatta da Marco Tullio.

ERRI. Afferri Atterri, Cerri del Tasso. Disserri, Erri, Ferri, Sferri, Sotterri.

ERRO. Petrarca Erro 1. Ferro 1. E

Afferro, Atterro, Cerro, Disserro, Sferro, Serro, Sotterro.

ERSA. Petr. Attraversa 2. Avversa 1. Conversa 1. Rinversa 1.

Anversa Città. Conversa verbo. Dispersa, Diversa, Fersa, al Vocab. persa, perversa, e Versa, da verso verbo. Sommersa.

ERSE Petr. Aperse 5. Converse verbo 2. Cosperse verbo 1. Diverse 2. Disperse nome 1. Offerse 2. Perse donne 1. Ricoverse 2. Ricoperse 1. Scerse 1. Serse 2. Sofferse 3.

Asperse nome e verbo. Attraverse, Converse nome. Coperse, Cosperse nome. Disperse verbo. Erse verbo, e nome proprio. Ferse plur. di Fersa, e Ferse per si fecero. Immerse nome, e verbo. Perverse, Rinverse, Terse, Verse.

ERSI. Petr. Apersi 4. Diversi 5. Dolersi 2. Fersi 2. persi colore 1. persi, persiani 1. di cui al Vocab. perversi 1. Riversi 1. Soffersi 4. Versi nome 13. Versi del verbo versare 2.

Avversi, Aspersi nome e verbo. Attraversi. Conversi e Copersi di Dante. Cospersi, Immersi nome e verbo. Scersi del verbo Scernere. Fersi di Dante. E

Tutti gl' Infiniti de' verbi della seconda conjugazione con la particella SI, affissa seco. Aversi, Vedersi, Tenersi,

Dolersi, e così tutti: e similmente questi, potersi per poteronsi, Diersi, cioè si dierono, e si diedero: siccome Fersi per si fecero, si vede quì di sopra, che ha detto il Petrarca, e in E ferse, Dierse, e Poterse.

E le desinenze sdrucciole, che si fanno da tutti gl' infiniti de' verbi della terza maniera, Leggersi, credersi, prendersi, così i preteriti, lessersi, presersi, potersi, ec.

ERSO. Petr. avverso 1. di traverso 1. verso sostant. 1. verso 1. Universo sostant. 1.

Asperso, attraverso, a verso, cioè dritto. Cosperso, converso nome e verbo. Disperso, diverso, emerso. immerso, imperverso, perso colore, di cui al Vocab. e perso, persiano. Perverso, rinverso, sommerso, terso, traverso, vers. prop. E

Le rime tronche. Attraversò, conservò, imperversò, rinversò, versò:

ERTA. Petr. aperta 1. converta 1. coverta 1. offerta 1. E

All' erta, cioè all' insuso. Certa, discoperta, diserta, erta, esperta, incerta, melicerta, offerta, profferta, scoperta, sofferta.

Ed ha le rime tronche, che sono, libertà, povertà.

ERTE. Petr. aperte 1. erte 1. incerte 1. E

Coperte, diserte, esperte, incerte, inerte, laerte, merte, offerte, profferte, sofferte, solerte.

ERTI. Accerti, aperti, certi, coperti, diserti, esperti, incerti, merti.

E tutti gl' infiniti de' verbi della seconda conjugazione con la particella TI affissa con esso loro per pronome, che vaglia TE, o a TE, tenerti, averti, volerti, poterti, e così di tutti.

E le desinenze sdrucciole degl' infiniti della terza conjugazione, similmente affissa seco la detta particella TI per pronome, crederti, renderti, leggerti.

ERTO. Petr. aperto 4. certo 3. coperto 2. converto 1. erto 1. esperto 1. incerto 1. sofferto 2. per certo 1. E

Accerto, converto, conferto, converto, discoverto, diserto, inesperto, inserto, merto, perverto, profferto, offerto, ricoverto.

ERVA, Caterva, cioè moltitudine, usata dal Boccaccio, Cerva, conserva, serva, minerva, Nerva nome d' Imperator Romano. Preserva, osserva, proterva, riserva, serva, snerva, e così nell' altre vocali I, ed O.

ERVE. Petr. conserve verbo 1. ferve 1. serve 1. E

Caterve, cerve, conserve, nome femminile; siccome conser-

servi, nel genere de' maschi disse il Petrarca. Proterve, riserve, serve, nome, e verbo.

ERVI. Petr. cervi 1. conservi 1. nervi 1. E

Disservi del verbo disservire, fervi, preservi. protervi, Servi nome, e verbo. E

In questa desinenza vengono tutti gli infiniti della seconda maniera, affissa seco la particella VI, la quale vale ivi, voi, e a voi. Avervi, tenervi, potervi, ec.

E similmente quei della terza conjugazione per rima sdrucciola, esservi, credervi, leggervi.

ERVO. Petr. Cervo 1. nervo 1. protervo 1. servo 1. da servare. E

Conservo, deservo, servo, preservo, e servo verbo di servire, e nome. Riservo del Tasso.

ERZA. Petr. Scherza 1. sferza verbo 1. terza sost. E

Berza, cioè Gamba, usata da Dante, Ferza nome. Sferza, il medesimo. Terza aggettivo.

ERZE. Ferze il medesimo che sferze, plurale del nome sferza. Sferze verbo, Scherze, Terze sost. e aggett.

ERZI. Scherzi. Sferzi verbo. Terzi.

ERZO. Petr. Scherzo nome 1. sferzo 1. terzo 1.

E terzo nome chiarissimo in Venezia.

ESA. Petr. Accesa 6. contesa 1. aggett. difesa nome, cioè difensione 1. impresa 6. Intesa 4. offesa sostant. 3. agg. 1. presa 1. tesa aggett. 1.

E appesa, appresa, attesa, Chiesa, contesa sost. cioè contenzione. Difesa, participio del verbo difendo. Discoscesa, distesa, incesa, per accesa, e intesa per attenzione, che ambedue disse Dante, ma non da essergli però tolte, nè imitato da ornato Scrittore. Palesa, pesa, ripresa, sospesa, scoscesa, e Taesa Città in Arabia bellissima, abbondantissima, e nobile.

ESCA. Petr. Accresca 1. cresca 2. esca nome 4 esca verbo 4. fresca 5. incresca 1. invesca 4. rinfresca 3. rinvesca 1. tresca nome 1. E

Adesca, Mesca di Dante. Pesca. riesca, rincresca del Tasso.

E i derivati, come Arabesca, Francesca, Moresca, Tedesca, Turchesca, e l' altre.

ESCE. Petr. Cresce 5. esce 1. incresce 4. mesce 1. pesce, segno celeste 1. Animale 1. E

Accresce del Tasso, Discresce dell' Ariosto. Riesce.

ESCHI. Adeschi, Arabeschi, Caleschi dell' Ariosto. Creschi tu, freschi, inveschi, moreschi, peschi, rieschi, rinfres-

fresconi, di Dante. Teschi, veschi plural di veschio, che visco pur si dice.

ESCHIA. Inveschia, meschia cioè mescolata.

ESCHIE. Inveschie, meschie cioè mescolate.

ESCHIO. Meschio 1. teschio 1. veschio 1. E Inveschio.

ESCI. Petr. Cresci 1. pesci 1. riesci 1. rinoresci 1. E Esci. Incresci del Casa. Mesci.

ESCIA. Brescia, Pescia Città.

ESCO, Accresco, acquiesco, adesco, arabesco dell'Ariosto, barbaresco, cagnesco, cresco, desco dell'Ariosto. Donnesco, Francesco per Francese, e nome proprio. Fresco, incresco, pesco verbo con la E stretta, e Pesco nome con la E larga. Rincresco, rinfresco, schiavonesco, tedesco, villanesco.

ESE. Petr. Accese nome 5. verbo 1. colonnese 1. contese particip. 1. verbo 1. cortese 6. difese sost. 1. difese verbo 1. Imprese 5. intese verbo 2. nome 3. offese sost. 3. aggett. 1. prese 6. riprese verbo 1. spese sost. 1. particip. 1. tese particip. 1. E

Apprese, arnese, attese, chiese, e crese di Dante. Comprese nome e verbo. Contese sost. difese verbo e aggett. distese nome e verbo. Discortese, illese nome aggett. voce latina, ma degna da usarsi, e significa non offese. Marchese, mese, offese verbo. Palese, prese sost. aggett. e verbo. Riprese aggett. scortese, spese verbo. Stese nome e verbo. Raccese nome e verbo. Razzese sorta di vino famoso, vilipese partic. del Tasso, e verbo.

E i derivati de' nomi proprj de' Luoghi, come Albanese, Pugliese, Calabrese, Bolognese, Milanese, Senese ec.

ESI. Petr. Accesi nome 2. cortesi 2. intesi verbo 1. offesi nome 1. verbo 1. paesi 5. palesi nome 1. pesi nome 1. verbo 1. presi verbo 1. nome 1. tesi nome 1. mesi 2.

Appesi partic. di Dante, e verbo, appresi, arnesi, attesi.

Accesi verbo dell'Ariosto. Appresi particip. di Dante, e verbo, Appresi verbo del Tasso nome. Attesi partic. di Dante, e verbo. Ascesi, compresi, difesi e discesi, e distesi tutti verbi e nomi. Impresi del verbo imprendere, onde impreso rigor disse il Petr. ed onde Imprese nome sost. del quale si ha distesamente nel mio discorso delle imprese. Intesi partic. del Tasso: Palesi nome di Dante. Ripresi, scesi, e Stesi, e sospesi tutti nomi e verbi. Tesi verbo.

E i derivanti da' nomi proprj, Albanesi, Bolognesi, ec. di cui davanti.

ESMO. Battesmo, Cristianesmo, Centesmo, ma da schifarsi più che si possa. Incantesmo, Medesmo, Millesmo, Paganesmo.

ESO.

ESO. Petr. Acceso 2. conteso 1. inteso 2. offeso 2. peso, nome 2. preso 3. teso 1.

Appaleso, appeso, a peso, appreso, asceso, atteso, compreso, contrappeso nome e verbo. Creso, di peso, disceso, discosceso, disteso, impreso, illeso, leso, paleso, peso, verbo. Reso, ripreso, sceso, sospeso, steso.

ESPA. Crespa aggett. e sost. incespa, increspa, rincrespa.

ESPE. Petr. Crespe agg. 1. incespe 1. rincrespe 1. vespe 1.

Crespe, sost. increspe, rincrespe.

ESPI. Cespi, crespi, increspi, rincespi, rincrespi, Tespi inventor delle Tragedie.

ESPO. Petr. Crespo 1. Cespo 1. E

Incespo, Increspo, Rincespo, Rincrespo.

ESSA. Petr. Appressa 1. Essa 1. stessa 1. E

Abbadessa, ovvero badessa, commessa, compressa, concessa, confessa, contessa, cavalaressa, che disse il Boccaccio, dimessa, duchessa, fessa dal verbo fendere. Frammessa, gigantessa, impromessa, impressa. Messa, del verbo mettere, e Messa Sagrifizio della Santa Religione nostra. Oppressa, pressa, cioè fretta; che usò Dante. Principessa, promessa, rimessa, sacerdotessa, del Boccac. spessa, Tessa, del verbo tessere, e nome proprio nel Boccaccio.

ESSE. Petr. Appresse 1. avesse 1. elesse 1. fesse aggettivo 2. impresse nome 1. verbo 1. intendesse 1. oppresse verbo 1. rimesse 1. spesse 2. stesse pronome 1. tesse 3. E

Cesse preter. del verbo cedere, e cesse in vece di cessi del verbo cessare. Compresse. *Compressa intorno da rabbiosi venti*, contesse, confesse del verbo confessare. Contesse, dimesse, duchesse, esse, fecesse per facesse. Impromesse, interesse, lesse del verbo leggere, e lesse coll' E stretta, come spesse, plurale di lessa, cioè bollita. Messe, Sagrifizj. Promesse, processe preterito di procedere dell' Ariosto. Resse, rimesse, spesse, successe.

In questa desinenza sono tutti gl' imperfetti soggiuntivi nelle terze persone singolari della seconda, e terza conjugazione, avesse, sapesse, tenesse, leggesse, credesse, e così di tutti, senza veruna eccezione. I quali verbi tutti ordinatamente si sono posti di sopra alla rima ERE.

Della prima maniera vi sono solamente quei di due sillabe, Desse, stesse, da' verbi dare, e stare. Fesse poi per facesse dice ancora, non però, che il detto verbo fare sia della prima maniera, ma della seconda, accorciato da facere, come dice da dicere, di che s' ha distesamente ne' miei discorsi a Messer Lodovico Dolce, e ne' Commentarj, e altrove. E

ESSI.

ESSI. Petr. Accendessi 1. avessi 1. credessi 1. sapessi, stessi verbo 1. spessi 1.

Amplessi del Tasso. Appressi, cessi, del verbo cessare, comunissimo, e bellissimo verbo della nostra lingua, sebben al Petrarca non venne in occasione di usarlo. Commessi plural di commesso. Confessi, dimessi, espressi, verbo, e agg. fessi, agg. fatto dal verbo fendere. Essi pronome, e si pronunzia con la E stretta, come spessi, e poi con la E larga come lessi verbo, e composto da E verbo, e dalla particella Si, raddoppiando la S, per virtù dell' accento, e tanto vale, Essi, quanto si è. Impressi, lessi con la E stretta, cioè bolliti. Lessi con la E larga preterito di leggo. Messi plural di messo, ch' è colui, che si manda, Nuncius in Latino. E messi la sorte, o partita delle vivande, che di volta in volta si portano in tavola, di cui più distesamente nelle mie annotazioni nel fine della prima giornata del Decamerone. Promessi plurale di promesso, danari promessi, ec. oppressi, rimessi, stessi, plurale di stesso pronome. Successi del Tasso, tessi del verbo tesso.

E le prime persone singolari degl' imperfetti soggiuntivi della prima, e seconda maniera, avessi, volessi, credessi. Ed anco le terze alcuna volta nel verso. Petrarca.

Di poca fede, or io, se no 'l sapessi,
Se non fosse ben ver, perchè 'l direi?
Rispose, e 'n vista parve s' accendessi, ec.

Ed avvi poi dessi, stessi, della prima maniera. Fessi per facessi, nella stessa guisa, che quì poco avanti se n' è detto, quando elle finiscono in E.

ESSO. Petr. Appresso avverbio 1. verbo 1. da presso 9. commesso aggett. 1. dimesso 1. esso 2. messo aggett. 7. sost. 1. presso 14. promesso 2. Spesso 5. stesso 6. E

Amplesso, cesso verbo, e aggett. cipresso, concesso aggett. confesso, complesso, compresso, desso col verbo essere, e parere del Tasso. Espresso, fesso, gesso, impresso, inaccesso, indefesso, lesso, Nesso centauro di Dante. Oppresso, scommesso, sesso del Tasso. Soppresso, stesso, successo, tesso.

ESTA. Petr. Contesta aggett. 1. desta verbo 1. innesta 1. manifesta nome 3. mesta nome 3. modesta 1. molesta aggett. 5. onesta aggett. 6. presta nome 8. questa 4. testa o tempesta nome 4. vesta nome 1.

Appresta verbo. Arresta, cesta, cotesta, cresta, desta, aggett. cioè svegliata. Esta per questa, festa, foresta, funesta, inchiesta, in resta, metter la lancia. Manifesta verbo del Tasso. Mesta verbo, Pesta verbo e nome, come si dice la

pe-

pesta de' Cavalli. Presta verbo, che impresta si dice ancora. Resta verbo. Rivesta, sesta cioè ora del giorno, e sesta aggetr. numerale da sei, e sesta istrumento da misurare usata convenevolmente dall' Ariosto. Leggi le nostre annotaz. sopra il Furioso. Vesta verbo, e le tronche onestà, podestà, coll' ultima accentata Ariosto:

E molto e più si duol che sia in podestà del Cavaliero, ec.

ESTE. Celeste 2. feste sost. meste nome 1. oneste 3. oreste 1. preste nome 3. queste 1. riveste 1. tempeste nome 2.

E agreste, appreste, arreste, aceste, alceste, ateste nomi proprj, calpeste, ceste plurale di cesta. Coteste, digeste, este pronome che vale il medesimo che queste, voce solo del verso, e da non frequentarsi. Este cognome degl' Illustriss. Signori di Ferrara. Ed Este luogo del Padovano. Ed este Latino, che disse leggiadrissimamente l' Ariosto. Feste coll' F stretta per faceste. Foreste funeste, infeste, inneste del verbo innestare. Investe, manifeste verbo e nome. Meste verbo. Modeste, peste del verbo pestare, e pronunciasi colla prima E stretta, e peste colla prima E larga, nome d' infermità spaventosa. Proteste. reste, richieste, sieste, teste, tieste, travesre, tempesre verbo. Veste nome e verbo.

E sono di questa desinenza tutte le seconde persone plurali del secondo preterito di tutti i verbi della seconda, e terza maniera, voi aveste, vedeste, leggeste, i quai verbi si son posti tutti di sopra alla rima ERE.

E similmente di questa rima sono tutte le seconde persone degl' imperfetti plurali del soggiontivo della seconda, e terza maniera, se noi avessimo, voi aveste, altri avessero. E così credeste, e tutte l' altre.

E questo medesimo si fa nelle seconde plurali del secondo imperfetto pur del soggiontivo, ma di tutte quattro le maniere, cioè, di tutti i verbi in universale della nostra lingua. Io amerei, tu ameresti, altri ameria, Noi ameremo, voi amereste, altri amerieno, o amerebbono. E così potresre, chiedereste, ed ogn' altra.

ESTI. Appresti, arresti, calpesti, cesti, conoscesti, desti, del verbo destare, e del verbo dare aggettivo. Dicesti, festi, con la E stretta, cioè facesti, e festi, con la E larga, come festi, che sarà plurale di festo, che disse il Petrarca.

Per adornar il dì festo, ed altero.

Gesti, Innesti, Manifesti, Mesti, Molesti, Onesti, presti, aggettivo, cioè, pronti, e apparecchiati, presti del verbo prestare. Protesti verbo e nome del Tasso. Questi, Resti, te-

testi, Vesti, del verbo plurale di Veste, che così si dice, come Vesta.

E di questa desinenza sono tutte le seconde persone singolari e de' secondi preteriti dimostrativi di tutti i verbi della seconda, e terza maniera. Avesti, Tenesti, Vedesti, Credesti, Leggesti, e così di tutti. Desti, e Stesti della prima, oltre a ciò tutte le seconde persone de' singolari degl'imperfetti soggiuntivi di tutti i verbi quanti n'ha la lingua nostra in ogni conjugazione senz' eccezione alcuna.

Tu Ameresti, Canteresti, Vederesti, Crederesti, Renderesti, Leggeresti, Sentiresti, Udiresti, e così di tutti.

ESTO. Petr. Presto avverb. 4. nome 1. Desto nome 2. Funesto nome 1. Manifesto nome 1. Mesto nome 2. Molesto nome 4. Onesto nome 4. Questo 5. Sesto aggett. E

Appresto, verbo. Arresto, Cesto, Cotesto, Desto verbo, Festo, Funesto verbo. Gesto, Innesto, Impresto, Manifesto, Mesto, Molesto, Onesto, presto verbi, e nomi. Presto celebre nel regno di Napoli per le rose, dell' Ariosto. Pretesto nome e verbo, Rivesto, Sesto instrumento da misurare (circinus) di cui di sopra, e Sesto nome proprio di luogo, e di luogo famoso, per l'amor d'Ero, e di Leandro. Testo, Vestò.

E le desinenze tronche, Apprestò, Arrestò, Annestò, Destò, Innestò, Imprestò, Prestò, Manifestò, Molestò.

ESTRA. Petr. Alpestra 1. Clitennestra 1. Destra aggett. e sost. 1. Fenestra 3. Ipermestra 1. Scapestra 1. Sinestra 1. Terrestra 1.

E Balestra, estra, voce Latina e vaghissimamente usata dal Tansillo in un Sonetto, ch'è ne' Fiori delle rime Illustr. Genestra, Maestra, Orchestra, Palestra, Sequestra dell' Ariosto. Silvestra, Sinestra per sinistra, che siccome lo disse il Petrarca ne' Trionfi, così da noi si potrebbe pur dire, o in lungo poema, o in lungo Capitolo di terze rime. Ma io non resto di ricordar sempre, che chi può, si sforzi fuggir le durezze negli Scritti suoi, che quando pure alcune volte sono senza biasimo, tuttavia sono poi senza lode.

ESTRE. Petr. Fenestre 1. Terrestre 1. E

Alpestre, Ammaestre, Balestre, Destre, equestre, Funestre, Incanestre, Ginestre, Manestre, Orchestre, palestre, pedestre, Scapestre, Sinestre, Terrestre.

ESTRI, Alpestri, Capestri, Destrr, estri, nome d'animaletti, che in volgar si chiamano Tafani, usato leggiadramente dall' Ariosto in quello:

Gli stimolasse il cor d'amoroso Estro.

Mae-

Maestri, Scapestri, Silvestri, Sinestri per sinistri, di cui sopra. Terrestri.

ESTRO. Petr. Alpestro 1. Destro 1. Silvestro 1. terrestro 1.

E Capestro, estro, Maestro, Scapestro, Sinestro per Sinistro.

ETA. Petr. Acqueta 3. Lieta 6. Mansueta 2. Mieta 1. Pianeta 5. pieta per pietà 2. poeta 3. profeta 1. Queta 1. Queta, queta, 1. Vieta 2.

E Asseta, Alleta, Areta Re degli Arabi. Bieta erba. Cometa, Compieta, Creta, Isola cioè Candia, e Creta coll' E stretta, sorta di terra, che i Latini ancor così la dissero. Dieta, Divieta, Fileta, Poeta elego, famoso, nominato dall' Alemanni, Gaeta, Geta nome di gente, e di servo, Meta Moneta, pineta nome proprio di selva tutta di pini presso a Ravenna, nominata da Dante, e dal Boccaccio.

E han questa desinenza le rime accorciate con l' accento nell' ultima, che sono Ansietà, Contrarietà, Ebbrietà di Dante, Età, Metà, Pietà, Sanità, Sazietà. Le quali sono quanto più sia possibile da schifarsi in componimenti brievi, e leggiadri. E ho detto brievi, perchè in poema lungo è come vaghezza d' ornamento il mettervi di ogni sorta di Versi, cioè degl' interi, e giusti, o ordinarj, o comuni, de' tronchi, o accorciati di tempo, come sono questi con l' accento in ultimo, e degli sdruccioli. Ma queste due ultime sorte tronchi, e sdruccioli tanto di rado, che non passino una volta, o due, come prudentissimamente si vede fatto dal Petrarca, e dall' Ariosto. Di che sebbene ne' primi fogli di questo volume s' è ragionato in generale, io tengo però tuttavia per utile il non mancar per gli studiosi di venirlo così alle occasioni ricordando.

ETE. Petr. Avete 1. Liete 3. Miete 1. Quete 1. Rete 1. Rivolgete 1. Siete 2. Solete 1.

Abete, Achete, o Aquete, Arciprete, Ariete strumento bellico del Tasso. Comete, Cete la Balena, Cenete Città. Compiete, ore, o parte del giorno secondo gli Uffizj della nostra Chiesa. Cremete, Discrete, Diviete del Tasso, Ermete, Gete, popoli, benchè Geti farà il loro vero plurale, ma nel verso potrebbe alcuna volta esser lecito così a tutta con forma Latina. Indiscrete, Lete, fiume infernale. Mete plural di Meta, nome. Monete, Narsete Eunuco di Costantinop. Pianete, prete, Quiete, sostant. e aggett. plur. Secrete, Sete desiderio di bere; e Sete plur. di Seta, e Sete dicono alcuni per volgare di vos estis, ma malamente, perciocchè siete si trova sempre ne' buoni scrittori, così nelle prose, come ne' versi. Leggi i tre discorsi, e i Commentatj.

Ed

Ed in questa desinenza sono tutte le seconde persone plurali del presente dimostrativo di tutti i verbi della seconda, e terza conjugazione, Avete, Volete, Credete, Leggete.

E similmente tutte le seconde persone plurali di tutti i futuri di quanti verbi, che ha la lingua nostra d'ogni conjugazione, Amerete, canterete, Saperete, Vederete, conoscerete, Leggerete, Udirete, Sentirete, e così di tutti universalmente.

ETI. Petr. Lieti 1. Mieti 1. Poeti 1. Reti 1. E

Abeti, Acquieti, Arcipreti, Arieti del Tasso. Beti fiume nella Spagna. Decreti nome del Tasso, e verbo. Discreti, Divieti, Indiscreti, Laureti, Mirteti del Tasso. Pianeti, preti, profeti, Quieti, Secreti, Teti Dea; Vieti.

ETO. Petr. Inquieto 1. Laureto 1. Lieto 16. Queto 1. Secreto 1.

E Aceto, Acqueto, Admeto, Ameto, Aneto, Canneto, Correto, Consueto, Corneto Città con molta vaghezza usata dall'Ariosto per alludere alle corna, che la moglie avea fatte a Giocondo.

Credeansi, che da' lor si fosse tolto
Per gir a Roma, e gito era a Corneto.

Decreto nome e verbo. Discreto. Divieto, Eto cavallo del Sole. Faceto, Fleto che disse Dante. Tappeto. Imeto, nome. Indiscreto, Inquieto, Mansueto, Mieto, Mileto Città. Policleto, profeto verbo. Salcieto, Teteto, Filosofo e Dialogo in Platone. Vieto, Zeto figliuolo di Giove.

E le rime tronche Acquietò, Decretò, Divietò, Vietò.

ETRA. Petr. Geometra 1. Petra 1. Pietra 1. Faretra 1. Spetra 1.

Arretra, etra, voce latina usata dall'Ariosto, e significa la parte superiore, e più pura dell'aere, e si mette ancora per il Cielo. Impetra verbo, che significa ottiene. E con le particelle mi, ti, ci vi significa farsi pietra, o divenir di pietra. Petr.

O perchè, pria tacendo non mi impetro.

Ed il suo contrario è Spetra, usato dal medesimo, come si vede quì sopra. Penetra del Tasso. Tetra, cioè oscura.

ETRE. Petr. Impetre, cioè ottenga 1. Pietre 1. E

Arretre, Cetre, Faretre, o si Impetre, cioè divenga pietra, di che s'è detto quì poco sopra. Penetre, 8. pietre.

ETRI. Arretri, penetri di Dante. Impetri, nell'uno e nell'altro significato. Metri, Spetri, Tetri, Vetri.

ETRO. Petr. Dietro 1. Addietro 2. Impetro, cioè ottengo 2. e M'impetro, cioè divengo pietra 1. In letro 5. pietro 1. Spetro 1. Tetro 1. Vetro 6. E

Ar-

Arretto, Feretro dell' Ariosto. Libetto, monte della Tracia Sacro alle Muse, Metro, Retro di Dante.

ETTA. Petr. Affretta 2. Alletta 1. Angioletta 1. Aspetta 3. Benedetta 1. Diletta verbo 2. Eletta 1. Infretta 1. Interdetta 1. Metta 1. perfetta 2. Ristretta 1. Saetta nome 4. Setta 1. Soletta 1. Vedovetta 1. Vendetta 1. E

Accetta nome e verbo, Ammetta, lodetta, cioè lodola uccello usata di Dante, Bacchetta, beretta, bolgetta, caretta, civetta, commetta, concetta, costretta, disdetta, detta verbo di dettare, e agget. dal verbo dire. Diletta nome e verbo. Dispetta, ovvero despetta per dispreżżata di Dante. Fetta, getta, imperfetta, impromettà, incetta, inframmetta, intelletta, intermetta, intrometta, letta, negletta del Tasso. Netta nome, e verbo. Permetta, ricetta, ridetta, rimetta, rinetta, saetta verbo di Dante. Schietta; soggetta, sospetta, staffetta, trombetta, veletta alterato, quasi da vedetta, e propriamente luogo alto, come ne' monti, o nelle gabbie delle navi, dal quale si può vedere di lontano, che in latino si dice specula, e questa oltre dall' essere comunissima fra soldati, e quei, che navigano, è ancora usata dell' Ariosto. Dante la disse vetta. E da esse le rime in S. ed in I.

Ed han poi questa desinenza i diminutivi femminili, i quali si possono formare da moltissimi nomi, così aggettivi, come sostantivi, siccome da antenna, antennetta, da cappana, cappanetta, da croce, crocetta, da giovane, giovinetta, da isola, isoletta, da piccola, picciolecta, da altera, alteretta, da leggiadra, leggiadretta, e così di molti, o quasi di tutti gli altri.

ETTE. Petr. Affrette 1. benedette 1. elette 1. lette 1. promette 1. ristrette 2. saette nome 1. sette nome numerale 1. strette 1. strette sost. 1. aggett. 1. Vendette nome 1. E

Accette, allette, aspette, carrette, civette, commette, costrette, dette del verbo dettare e del verbo dire. Dilette, dirette, disdette, distrette, casette del Tasso. Elette; infette, incette, impromette, intellette, lette, mette, nette, perfette, permette, ricette del verbo ricettare. Rimette, valette.

Ed i plurali de' nomi, che diminuiscono, di cui s' è detto di sopra. Angiolette, vezzosette ec. nome di tutti i finiti in ETTA.

ETTI. Petr. Affetti sost. 1. affretti 1. rispetti verbo 2. nome 1. detti 1. diletti 4. Intelletti 1. perfetti 3. ristretti 1.

Alletti, astretti, benedetti, commetti, concetti, confetti, corretti, costretti, detti, del verbo dettare, e aggett. del verbo dire. Difetti, disdetti, distretti, infetti, metti, netti, rinetti, saetti del Tasso. Stretti.

Ed

Ed alcuni diminutivi in questa desinenza nel numero plurale Pargoletti, Angeletti, sdegnosetti, ec. E i plurali delle voci in O che ora seguiranno.

ETTO. Petr. Affetto sost. 4. aspetto nome, cioè sembiante, o presenza 3. e aspetto verbo 3. concetto sost. 1. cospetto 1. costretto 2. detto agg. 4. sost. 1. diletto sost. 9. agg. 2. difetto 1. disdetto sost. 1. effetto 1. eletto 2. Imperfetto 3. Intelletto 8. letto da dormire 3. letto dal verbo leggere 1. netto nome 1. obbietto 3. perfetto 2. Petto 10. ricetto nome 3. schietto 2. soggetto sost. 1. agg. 1. sost. 5. agg. 2. tetto 1. E

Accetto, affetto verbo. Affretto, aletto, furia infernale, la quale non avrà plurale nè rima in I. Alletto, architetto, astretto, balbetto, benedetto, buffetto, cappelletto, cavretto, cinguetto, circospetto, commetto, confetto, concetto aggett. connetto, corretto, diletto verbo, dinetto, dirimpetto, disdetto aggett. distretto, eccetto, ermetto, eretto, folletto, frammetto, letto, ginetto, giovanetto, guazzetto. In effetto, infetto, difetto, aggett. e verbo. Interdetto, macometto, maladetto, metto, negletto, netto verbo. Precetto, prometto, rassetto, reffetto, retto, ricetto verbo. Rimetto, rispetto, ristretto, saetto, Sommetto, sonetto, soggetto verbo. Sospetto verbo. Stretto, trajetto, trametto, trinchetto, valletto, zibetto.

E i Diminutivi, vasetto, angeletto ec.

ETTRA. Elettra figliuola d' Atlante, e lettra cioè lettera.

ETTRE. Elettre, se occorresse nominarne più, e lettre.

ETTRI. Elettri, plettri, scettri, e in O elettro, plettro, e scettro.

EVA. Petr. Intendeva 1. leva verbo 2. neva 3. rileva 2. seva nome proprio 1. soleva 2. vedeva 1. E quest' altre.

Aggeva, alleva, beva, disgreva, eleva, eva prima nostra madre universale. Leva cognome Illustrissimo. Longeva voce latina. Riceva, solleva, sueva aggettivo di suevia provincia.

E tutte le rime, e terze persone degl' imperfetti de' verbi della seconda, e terza maniera in ERE, come accendeva, batteva, cadeva, doveva, faceva, giaceva, intendeva, leggeva, metteva, pioveva, riteneva, sapeva, Toglieva, voleva, e tutti in universale quei delle dette due maniere, che ordinatamente si son posti poco di sopra alla rima ERE.

EVE. Petr. Breve 9. deve 3. greve 3. leve, cioè, leggiero 5. neve nome 15.

Aggreve, alleve, del verbo allevare. Beve, che bee anco si dice. Disgreve, in breve, di Dante. Neve, in vece di nevi, del verbo nevare, cioè, nevigare. Leve in vece di levi, io,

io, tu, o altri del verbo levare, tanto usato del Petr. Longeve, pieve, riceve, rileve, soleve.

EVI. Petr. Brevi 1. nevi plural di neve 1.

Aggrevi, allevi, bevi, e devi tu, del verbo dovere, benchè tu dei sia il suo proprio. Onde devi non si userà, se non con grandissima necessità di rima, e sarà pur con la sua analogia, che siccome nella terza persona si dice dee, e deve, così nella seconda si possa dir dei e devi. Disgrevi di Dante. Grevi, levi, longevi dello stesso, cioè di lunga vita. Nevi verbo, e nevi plurale di nevo nome, cioè neo. Pievi plurale di pieve. Rilevi, ricevi, sevi plurale di sevo, sollevi.

E in questa desinenza vengono tutte le seconde persone singolari degl' imperfetti dimostrativi di tutti i verbi della seconda, e terza conjugazione, tenevi, volevi, solevi, credevi, tendevi, prendevi, leggevi, e così di tutti senza veruna eccezione.

EVIA. Abbrevia, allevia, Suevia provincia, voci tutte sdrucciole, in E abbrevie e allevie, pure sdrucciole.

EVIO. Abbrevio, allevio, e Mevio, e Nevio, nomi proprj. E rime tronche, abbreviò, alleviò.

EVO. Aggrevo, allevo, Bevo, che men' affettatamente si dice beo, deo, che in verso si riceverà, come debbo. Disgrevo, levo, nome, e verbo, e nevo, che nella rima si converrà, come neo. Ricevo, rilevo, sollevo. Ed in questa desinenza molti oggi usano di mandar le prime persone degl' imperfetti de' verbi della seconda, e terza maniera, io potevo, facevo, dicevo, ec. che è barbarismo vero in questa lingua, e da fuggirsi con ogni cura, di che io e sopra il Boccacio, e ne' Commentarj, e in più altri luoghi ho ragionato distesamente.

EVVE. Bevve voce delle prose parimente e del verso che bevette ancor si dice in prosa, e bebbe solamente nel verso e in rima, non per entro.

EVRA. Ginevra, persevra, in vece di persevera, che per la rima disse vagamente l' Ariosto, sevra, o scevra cioè separata, o scema, è verbo dello stesso significato.

EZA, EZE, EZI, EZO. Le voci di queste desinenze si troveranno sotto le desinenze.

EZZA, EZZE, EZZI, EZZO, che seguono.

EZZA, Petr. Allegrezza 1. altezza 1. apprezza 2. asprezza 1. avvezza aggettivo 4. bellezza 6. disprezza 1. fermezza 1. dolcezza 7. durezza 2. prezza 1. scavezza 1. spezza 2. sprezza 3. vaghezza 2. Vecchiezza 2. E

Accarezza, accortezza, acutezza, adornezza, agevolezza di Dante. Alterezza, ampiezza, amorevolezza, amarezza,

artezza, cioè struttura voce poco da usarsi. Avvezza; verbo; terza persona di avvezzo. Baldezza, bassezza, battezza, bruttezza, caldezza, cavezza, certezza, chiarezza, contezza, confermezza, che affettatamente disse il Bembo, convenevolezza, delicatezza, disparutezza, disvezza verbo, e aggettivo; Debolezza, destrezza, domestichezza, ebrezza, ertezza voce dura, sebbene usata dal Boccaccio, ma non nel Decamerone; Fanciullezza, fermezza, fierezza, finezza, fortezza, franchezza, freddezza, freschezza, gagliardezza, giovinezza, grassezza, grossezza, interezza, che pur disse il Boccaccio. Intramezza, intrinsechezza, larghezza, lassezza lentezza; limpidezza, lunghezza, magrezza, manchezza, maschiezza, mattezza, voce da usar poco, Mezza agg. lat. Medius, mezza, cioè matura. Morbidezza, negrezza, nettezza, orbezza del Bembo. Oscurezza, onorevolezza, ed orrevolezza più antica, e più affettata: pallidezza, pezza, piacevolezza, picciolezza, politezza, prestezza, prodezza, prontezza, raccapezza, rattezza, rigidezza, ripezza, rossezza, rozzezza, rustichezza, salvezza, salvatichezza del Boccac. Savièzza, sbattezza, scelleratezza, sciocchezza, sconvenevolezza, secretezza, sicurezza, snellezza di Dante. Spezza, spiacevolezza, sottigliezza, stanchezza, strettezza, tenerezza, tepidezza, torbidezza, tristezza.

Delle quali voci si ricorda, che quantunque (come si è detto nel principio di questo Libro) ancor le voci di cinque, e di sei, e di sette sillabe possano riceversi, e stare nel fine del verso con quei modi, che quivi si sono discorsi; nondimeno si replica ancor qui, che ciascuno procuri di usar poco quelle, che sono di cinque, meno quelle che sono di sei, e molto meno poi quelle di sette, quando o non si faccia a studio per accompagnar col numero del verso la natura della sentenza, o quando non sono voci, che essendo composte di due intere, possono nel fine dell' una ricevere posamento, come di Naturalmente, Umilmente usate dal Petrarca, e d' altre pur così composte, come di impetuosamente, e qualche altra tale usata dall' Ariosto, s' è detto pur in principio di questo Volume, e ne' Commentarj più appieno. Vi sono poi tra queste voci qui di sopra poste, alcune, che in se stesse sono o dure, antiche, e discadute, o triviali, delle quali si replica pur quello, che di queste tali si è detto altrove, cioè, che in poema grande molte voci per se stesse poco degne, trovano occasione da usarsi o per gran bisogno di esprimere il concetto, o per convenevolezza della cosa, che narrasi, o della persona, che s' introduce a parlare. Benchè avendo questa desinenza tante voci, io consiglio, che si usi sempre diligenza di fare scelta delle migliori; poichè tanta abbondan-

dan-

danza loro ci faria poco degni di scusa nell' usar quelle che sono men buone.

EZZE: Petr. bellezze 3. dolcezze 1. prezze 1. ricchezze 2. sprezze. 1. E

Accarezze verbo. Allegrezze; alterezze; altezze, apprezze, asprezze, avvezze nome, e verbo. Battezze per battezzi, carezze; certezze, contentezze; contezze; durezze; disprezze del verbo disprezzare; Fermezze; fattezze; fortezze, gravezze, gentilezze, mezze; cioè, mature, e mezze da mezzo, medium. Morbidezze; prezze; prontezze; sbattezze; scavezze, verbo; spessezze; spezze: E finalmente tutti i plurali di tutti i nomi in EZZA, posti pur ora quì davanti, replicandosene quello stesso, che quivi se n'è detto in quanto all'usarle.

EZZI; apprezzi; avvezzi nome, e verbo. Battezzi, disprezzi; intermezzi; lezzi, mezzi; aggett. di frutti, quando sono soverchiamente maturi: L' Ariosto parlando degli uomini che tolgono moglie in vecchiezza:

Quel che acerbi non fan, maturi e mezzi Fan poi.

Olezzi; Orezzi; Pezzi; Rezzi plural di Rezzo, Ribrezzi, Sbattezzi; Spezzi; Sprezzi; Vezzi.

EZZO: Petr. Avezzo 1. Da sezzo 1. Disprezzo nome 1. Lezzo 1. Mezzo; Medium 6. Prezzo nome 2. Rezzo 2.

Apprezzo; Avvezzo nome e verb. Battezzo; Disprezzo verbo, Mezzo; aggett. maturo; e Mezzo Medium; Olezzo, Orezzo; Pezzo; Prezzo verbo. Rezzo; Ribrezzo; di cui al Vocab. Spezzo, Sprezzo; Vezzo.

E le rime tronche Apprezzò; Avvezzò, Battezzò, Disprezzò; Prezzò; Spezzò; Sprezzò.

IA. Petr. apria 1. argia 2. bugia 1. cortesia 6. compagnia 2, credia 1. dipria 1. cria 1. deidamia 1. desia 1. deservia 2. devria 1. Elia 1. Eresia 1. fia 7. fioria 1. frenesia 1. filosofia 1. gelosia 3. invia 5. leggiadria 9. lia 1. MARIA 2. mia 16. monarchia 1. natia 1. obblia 2. pia 8. potria 1. pria 7. ria 9. sentia 2. sia 9. solia 3. soria 1. spia 1. verbo; stia 1. udia 1. via strada 20. via particella riempitiva 1.

Abbadia, che badia ancor si dice; Allegoria, agonia, ambasceria, armonia, artiglieria, balia, cioè potestà, baratteria, barberia, baronia, barreria, bastia, bizzaria, buffoneria, cavalleria, carestia, cefalonia, cinguetteria, circassia, chirurgia, codardia, contigiania, diceria, Esaia che Isaia si dice ancora, fantasia, fanteria, fellonia, follia, frascheria, gagliardia, galassia, gerarchia, geometria, geremia, gingia, ghiottonia, giganteria, infermeria, imbasceria, che così come ambasceria si dice, di che s'ha nelle mie annot. sopra il Furioso, Ipocrisia, ironia, Lombardia, laodamia, maestria, malat-

ria, malia, malinconia, malvagia, vino e città. Mattia nome proprio o usato da Dante, in vece di mattezza, o stoltizia, melogia, mercanzia, messia, e millanteria, voce da scherzi, Nattolia, provincia, negromanzia, normandia, notomia, che anatomia sarà più degna voce del verso. Ortografia, osteria, paralesia infermità de' paralitici. Pavia, Piccardia, pagania, podestaria, poltroneria, prioria, proccureria, ribalderia, ritrosia, romania, ruberia, saettia, sagrestia, salmodia, salmoria, Scorreria, segretaria, simmetria, simonia, sinfonia, smanceria, spezieria, spia nome, Talia, musa, tarteria, Teodia di Dante. Tirannia, traversia, turchia, tuttavia, villania.

Potrebbonsi con questa rima aggiungere molte voci tutte greche, siccome etimologia, teologia, genealogia, geografia, corografia, topografia, e così idromanzia, piromanzia, aeromanzia, naumachia, logomachia, e altre sì fatte: le quali in poema grande di ottava, o di terza rima potrebbono venire in bisogno, più per l' occasione del soggetto, che per la rima, essendone questa desinenza così copiosa.

Oltre a ciò in questa rima vengono le prime, e terze persone di tutti i verbi di tutte quattro le maniere in universale nel singolare imperfetto del soggiuntivo, dicendosi: Io amerei, ed ameria, avrei, e averia, Leggerei, e leggeria, sentirei, e sentiria: benchè questa cosa di usare queste prime persone in ria, non si permetta nella lingua nostra, se non nel fine del verso, e quivi ancora molto di rado, e a certe occasioni, come quelle del Petr. in quella vaga, e artifiziosa Canzone.

S' io 'l dissi mai.

Nelle terze persone del detto tempo si usano poi più liberamente le detti voci in Ria, così nelle prose, come ne' Versi, nel fine, e per entro senza molta eccezione. Benchè il Bembo dica, che più spesso nelle prose si usano quelle in EBBE, cioè, che più spesso si dica altri Farebbe, Amerebbe, Vorrebbe, Direbbe, ecc. che altri Ameria, Faria, Diria, e così di tutti. Il che però non è più vero, che quanto al giudicioso Scrittore torna bene d' accomodarsi, o per la varietà, o per il suono, o per il numero, secondo i luoghi ove si mettono. Anzi in quanto alle voci e a se stesse più grate, e meno affettate, par, che sieno tenute quelle in Ria, che quelle in Ebbe.

Oltre a ciò nel Verso si trovano usate in IA, alcune persone singolari dell' imperfetto dimostrativo della seconda, e terza maniera, le quali ragionevolmente facendo in Eva, dovrebbono sincoparsi, e fare in Ea; siccome Soleva, Solea, Aveva, Avea, Credeva, Credea, e tuttavia, come è detto,

si

si trovano nel Verso alcune volte finire in IA, Solia, Avia, Credia.

Le prime, e le terze singolari del detto imperfetto dimostrativo finiscono tutte in universale regolatamente in questa rima IA. Sincopandosi da loro interi siccome Udiva, Sentiva, Veniva, Fioriva, e così tutte, che sincopate diranno, Udia, Sentia, Fioria, ecc. E ha questa desinenza i suoi sdruccioli, Rimedia, Assedia, Accidia, Balia, cioè nutrice. Commedia, Inedia, Invidia, Italia, Avarizia, Perfidia, Pigrizia, Sedia, Tragedia, Valeria, VENEZIA. E qualch' altra, le quali però si tengono in questo Rimario, mettendo a' loro luoghi secondo la vocale che hanno nella penultima sillaba, per la ragione, con la quale si misurano gli sdruccioli. Di che si è detto appieno in principio.

IBA, Ciba, Preliba, Prescriba, Scriba nome, tutte di Dante, e Biba, deliba. Describa, Liba, Scriba verbo.

IBBIA. Affibbia, Bibbia, Fibbia, Sfibbia, e le stesse in E.

IBBIO. Affibbio, Nibbio, Sfibbio.

IBI, Cibi nome, Delibi, Nibi tutte dell' Ariosto, e Bibi, Cibi verbo. Describi, Libi, Prelibi, Prescribi, Scribi, nome, e verbo, e da suddetti verbi le rime in E.

IBIO. Affibio, Nibio, Sfibio chi li scrivesse con una B sola, e Polibio Istorico. Sribio mezzo minerale, ch' è quello che comunemente dicon Antimonio celebrato da' Medici, dagli Alchimisti, e dalla Bibbia, che mostra esser quello, col quale anticamente le donne si tingeano gli occhj.

IBO. Petr. Bibo 3. Cibo nome 1. Delibo 1. Describo 1. Cibo verbo. Libo, Prelibo, Prescribo di Dante, Scribo.

IBRA. Petr. Cribra 1. Fibra 1. Libra verbo 1. Vibra 1.

Delibra dell' Ariosto. Inlibra di Dante. Libra nome di peso, e Libra segno celeste, che tutte tre per esser di diversi significati, si potranno sicuramente mettere in uno stesso componimento.

IBRE. Cribre. Fibre, Libre nome, e verbo, e così gli altri.

IBRI. Cribri, cioè crivelli, che in singolare usò il Petrarca, come si vedrà poco stante, e Cribri verbo, Delibri, Inlibri, Vibri.

Libri nome, e del verbo librare Latine, ma usato più d' una volta dal Petrarca, siccome quì poco avanti se n' è veduto Libra, ch' è in quelli

Dov' è, chi morte, e vita insieme spesse
Volte, in fra le bilance appende, e libra.

E in quell' altro.

E queste dolci tue fallaci ciance
Librar con giusta Lance,

IBRO, Petr. Cribro nome 1. Libro nome 1. Tibro per Tevere, detta per necessità di rima.

Cribro, verbo che nelle prose diremo Crivello, così il nome, come il verbo. Fibro animale che altramente diciamo Castore. Libro nome e verbo. Vibro, del quale il Vocab.

ICA. Petr. Amica nome 5. Antica 5. Aprica 1. Dica 8. Fatica 3. Implica 1. Intrica 1. Nemica nome 9. Pudica 1. Ridica 1.

Abbica di Dante, Affatica, Amica verbo. Disdica, Districa, Impudica, Formica di Dante, Lorica, Mica, Nutrica dell'Ariosto. Ortica, Pica uccello. Vessica.

ICCA, Amicca, e Applicca di Dante. Ficca, Picca nome d'Arme d'asta lunga, Ricca, Spicca.

ICCHI. Impicchi, e Spicchi nel Furioso, Dispicchi, Ficchi, Ricchi, Rificchi di Dante.

ICCHIA. Disviticchia, Incrocicchia, Nicchia verbo. Rannicchia di Dante, e Avviticchia, Cavicchia, Nicchia nome, Picchia, e da tutti le rime in E, e O.

ICCI. Arricci verbo di cui l'Ariosto,

„ *Ogni pelo Arricciossi*
E scolorissi al Saracino il viso.

Arsicci, Impastricci, Pastricci, Ricci, Spicci.

ICCIA. Accapriccia, e Ammassiccia di Dante. Arriccia, Arsiccia, Impastriccia, onde impastricciato che disse il Bocc. Raccapriccia di Dante. Riccia, Spiccia, e da tutti la rima In ICCE.

ICCIO. Accapriccio, Arriccio, Arsiccio, Impastriccio, Massiccio, Pagliariccio, Pasticcio, Spiccio, Stropiccio verbo, ma da non usarsi.

ICCO. Ammicco di cui al Vocab. Appicco, Conficco, Dispicco, Ficco, Impicco, Ricco, Sconficco, Ficco.

ICE. Petr. Beatrice 2. Cornice 1. Dice 2. Disdice 1. Elice 1. Felice 10. Fenice 2. Lice 1. Pendice 1. Radice 6. Ridice 1.

Altrice, Berenice nome propr. Bice per Beatrice che disse Dante, e dopo il Bembo, e altri. Cacciatrice, Ceice nome proprio nelle favole. Cicatrice, Cornice, Coturnice, che quaglia è più volgare. Doralice, Esecutrice del Tasso, Fenice cioè di Fenicia. Infelice, Meretrice, Mirice erba. Polenice, Sandice, erba, e colore, Vernice, Ultrice dell'Ariosto.

ICHE. Petr. Amiche 3. Antiche 3. Apriche 1. Fatiche 2. Nemiche 1.

Affatiche, Biche di Dante, e dell'Ariosto. Diche, Disdiche,

che tu. Formiche, Impudiche, Loriche, Mendiche, Miche, Moliche, Piche, Pudiche, Vessiche, Urtiche.

ICHI. Affatichi, Antichi, Aprichi, Dichi, Districhi, Disdichi, Fatichi, Impudichi, Intrichi, Mendichi, Pudichi.

ICI. Petr. Amici 3. Beatrici aggettivo 1. Felici 3. Mendici 2. Pendici 1. Radici 1. E

Coturnici, Cornici, Donatrici, Elici tu, siccome elice ella, disse il Petr. Infelici, Uffici, e Vittrici del Tasso.

ICIA. Cilicia, Fenicia, Licia, regioni.

ICIO. Beneficio, Giudicio, Maleficio, Supplicio, Ufficio tutte sdrucciole.

ICLO. Epiciclo, periclo di Dante tutte due.

ICO. Petr. Affatico 4. Amico 7. Antico 6. Aprico 1. Dico 4. Fico 1. Mendico 1. Nemico 2. Pudico 2. E

Abbico verbo di Dante, cioè accumulo. Barbarico cognome nobile, Benedico, Caico fiume. Disdico, Esplico, Fatico, Federico, Implico, Impudico, Intrico, Lodovico, Maladico, Mendico, Mocenico cognome chiaro, Numico nome propr. Nutrico, Obblico per Obbliquo, ma solamente nel fine del verso. Predico colla penultima lunga. Ridico, Roderico, Vico, Umbilico.

IDA. Petr. Affida 1. Ancida 1. Annida 1. Fida nome 1. verbo 1. Guida verbo 1. nome 1. Rida 2. Sfida 2. Strida nome 2.

Arrida, Affida, Decida, Ida monte. Infida, Mida Re, Omicida, Occida, e Uccida, benchè nel verso si dica più volontieri Ancida, tuttavia quest' altre possono servire alle occasioni per bisogno di rima, o di variare. Precida, Recida, Sorrida, Strida verbo.

IDE. Petr. Ancide 3. Alcide 1. Divide 1. Fide verbo 1. nome 2. Guide verbo 3. Ride 2. Sfide 1. Sorride 2. Uccide 1. Vide 6. E

Affide, Arride, Aristide. Asside, Atride, Conquide, Decide, Euclide, Infide, Numide, cioè di Numidia. Pelide, cioè Achille figliuolo di Peleo. Precide, Previde, Recide, Teognide Poeta Greco.

IDDI. Cariddi, Riddi da Riddare, e Viddi tutte di Dante, ma Viddi viziosamente è detto, perciocchè Vidi per una D sola s' ha da dir sempre.

IDI. Petr. Fastidi nome 1. Fidi nome 2. verbo 3. Guidi 2. Lidi 3. Nidi 2. Numidi 1. Stridi 3. Vidi 7.

Affidi, Annidi, arridi, Assidi, Decidi, Diffidi, Dividi, Idi voce de' Latini, che in None, Idi e Calende dividevano tutto il mese, e la qual voce Idi par comodissima ancor nella nostra, Infidi, Infidj, Invidj, Omicidj, Perfidj verbo. Precidi

cidi tu, precidi io, provvidi, Recidi, Rividi, fidi, Uccidi. Di di, volgar di queste due parole in latino, Dic, dic, usò vagamente Dante nel quinto del Paradiso.

Così da un di questi spirti pii
Detto vi fu, e da Beatrice, Di di
Sicuramente, e credi come a Dii.

IDIA. Petr. Fidia 2. Invidia nome 1. Numidia 1.

Accidia, Desidia, Invidia verbo. Perfidia, tutte sdrucciole.

IDIE. Desidie, Insidie nome e verbo, Invidie verbo e nome; Numidie' Perfidie verbo e nome.

IDIO, insidio, Invidio, Omicidio, Ovidio, Ventidio, nome proprio.

IDO. Petr. Abido 1. Annido 1. Assido 1. Dido 2. Fido nome 4. verbo 4. Goffrido. Grido verbo 4. Grido nome, fama 1. Libro 1. Nido 5. Rido 1. Strido nome 1.

Affido, Ancido, Arrido, Circoncido, Confido, Cupido, Decido, Difido, Grido il gridare, Gnido verbo e nome di Città di Caria sacra a Venere. Numido, Precido, Recido, Sfido, Sgrido, Snido, Sorrido, Strido verbo. Uccido.

IDRA. Idra nome di serpente famoso per la pugna con Ercole.

IE. Petr. die 1. mie 2. pie 1. vie 1. F

I plurali di tutti i nomi in Ia, che di sopra si son posti, e Fie verbo.

IFA. Schifa nome e verbo.

IFE. Alife Città, Pasife, Rife montagne di Dante. Schife nome e verbo.

IFI. Petr. schifi nome 1. tifi 1. e schifi verbo.

IFO. Grifo animale di quattro piedi con le penne, i quali animali nella faccia, e nell' ale sono simili all' Aquile, e nel rimanente sono quasi come Leoni.

Grifo è anco propriamente il muso de' porci, e mettesi poi degli altri animali quadrupedi, e anco degli uomini, e delle donne per dispregio. Di che tutto si ha nel Dizionario generale. E per vedere queste due significazioni vagamente poste in una stanza medesima abbiamo quella dell' Ariosto nel 4. Canto.

Non è finto il destrier, ma naturale,
Ch' una giumenta generò d' un Grifo,
Simile al padre avea la piuma, e l' ale
Li piedi anteriori, e 'l capo, e 'l Grifo.
In tutte l' altre membra parea quale
Era la madre, e chiamasi Ippogrifo, ec. Schifo, Ippogrifo.

IFRA. Cifra, cioè letter a con caratteri, o ordini mutati, perchè non sia intesa da chi non vogliamo.

IGA.

IGA. Affiga da affiggere V. L. affliga, auriga, biga, carretta tirata da due animali. Briga nome, cioè contenzione, e guerra, e molestia, o impedimento, e briga verbo usato da Dante per contendere, e contrastare, e sforzarsi dicendo:

E brigavam di soverchiar la strada. Caliga pur di Dante. Castiga, disbriga, intriga che intrica è il suo proprio, ma intriga ancor si dice, e principalmente per necessità di rima, come lo disse Dante. Investiga, irriga, quadriga carro tirato da quattro. Riga nome e verbo. Sbriga il medesimo che disbriga.

IGGA. Affigga, affligga, crocifigga, figga, trafigga tutti verbi. E le stesse E aggiungendovi Merigge, e Vestigge che per vestigio disse Dante in I aggiungendovi Meriggi, e in O.

Affige che con una sola G disse Dante. Bige plural di biga, e di bigia, cioè cosa di color cinericcio tra bianco e nero. Bige nome proprio di colui che fu primo trovator dell' aratro. Effige per effigie che dice Dante. Sige nome proprio antico e celebrato. Malige sorta di cipolle in Toscana, e nominate dal Boc. e vestige che in vece di vestigie disse pur Dante. Vige cioè sta in vigore verde, e vigorosa, i cui versi, ove tutte queste tre dette rime egli ha poste, sono nel 31. canto del Paradiso.

Quanto di là Beatrice alla mia vista,
Ma nulla mi facea che sua Effige
Non discendeva a me per mezzo mista
O donna, in cui la mia speranza vige,
E che soffristi per la mia salute
In Inferno lasciar le tue vestige.

Grige, e indige dello stesso.

IGI. Petr. affligi 1. tigi 1. vestigi 1. E

Bigi, ligi da ligio di cui al Vocab. litigi, e prestigi, e prodigi, e suffumigi tutte del Tasso. Servigi, Luigi nome, e Tamigi d' Ariosto.

IGIA, Bigia, cupidigia, franchigia, frigia, stigia palude, e acqua infernale. Valigia, vestigia.

IGIE. Effigie, franchigie, frigie, stigie, vestigie tutte sdrucciole.

IGIO. Petr. ligio v. al Vocab. servigio 1. vestigio 1. E

Bigio colore di cenere tra 'l nero, e 'l bianco, onde vanno vestiti i Frati di San Francesco. Petr.

E i neri Fraticelli, e i Bigi, e i Bianchi.

Frigio di frigia provincia. Grigio, che disse Dante. Navigio, litigio di Dante. Prestigio, prodigio, stigio, suffumigio.

IGLI. Petr. Egli nome 1. Maravigli 1. pigli 1. E

Ar-

Arpigli, artigli, arroncigli, assimigli, assottigli, attorcigli, bisbigli, conigli, consigli verbo e nome, Dissomigli, dipigli, Dante. Esigli, figli verbo. Crattigli del Bocc. Gigli, impigli, ingigli, navigli, perigli, puntigli, rassomigli, riconcigli di Dante. Roncigli, rifigli, ripigli, ripostigli voce Toscana. Riconcigli del Bocc. in una Canzone nel Decamerone. Sbadigli, scapigli, scarmigli, scompigli, sconsigli, stovigli, smerigli, somigli, o simigli, vermigli, vincigli.

IGLIA. Petr. assottiglia 1. ciglia 4. consiglia 2. famiglia 3. figlia nome 2. meraviglia nome 5. miglia 1. piglia 1. riconsiglia v. simiglia 1. vermiglia 2.

Arronciglia, attorciglia, appiglia, briglia, caviglia, conchiglia, corniglia per corneglia, che duramente disse Dante. Faldiglia, figlia verbo del Tasso. Impiglia, meraviglia verbo di Dante. Mondiglia, pispiglia di Dante. Rassomiglia, stoviglia, siciglia, siviglia, tiglia arbore. Triglia pesce.

IGLIE. Petr. consiglie 1. maraviglie nome 2. vermiglie 1. E Appiglie per appigli. Assottiglie, bisbiglie, briglie, ciglie, che così nel verso si dice, Ciglie, cigli, e ciglia, come ossi, osse, e ossa. Dissomiglie, faldiglie, famiglie, figlie nome e verbo. Impiglie, indiglie, mondiglie, rassomiglie, rifiglie, ripiglie, sbadiglie, scapiglie, scarmiglie, stoviglie, tiglie.

IGLIO. Petr. appiglio 2. artiglio 1. bisbiglio nome 1. ciglio 7. consiglio nome 9. esiglio 1. figlio nome 4. giglio 1. nome di luogo in Toscana. Maraviglio 1.

Arronciglio, assottiglio, attorciglio, bisbiglio, e consiglio verbo. Coniglio, dissimiglio, figlio verbo. Giglio fiore. Marsiglio, naviglio, impiglio, ingiglio, periglio, piglio verbo. E dar di piglio per forma di dire della nostra lingua, e pur potrassi mettere in rima in uno stesso componimento col già detto verbo piglio, rassomiglio, ripiglio, riconciglio, sbadiglio, scarmiglio, scompiglio, sconsiglio, smeriglio, vermiglio, vinciglio.

IGNA. Petr. benigna 1. maligna 1. matrigna 1. E Caprigna, cigna, ciprigna, Digna, che nelle rime si permetterà in vece di degna. Digrigna, ferrigna, gramigna, ghigna, peligna gente, ec. Pigna cognome chiarissimo, Ralligna, rassigna, sanguigna, sardigna, sogghigna, tigna, traligna, vigna.

IGNE. Petr. cigne 1. dipigne 2. distrigne 1. maligne 1. sanguigne 2. spigne 2. strigne 1.

Attigne, benigne, digrigne.

Venirsi incontra digrignando i denti.

Che disse l'Ariosto. Sospigne, traligne, vigne.

IGNI.

IGNI. Accigni, tigni, benigni, cigni nome e del verbo cingo. Digrigni, dipigni, distrigni, discigni, infrigni, Macigni, maligni, Sanggigni, sospigni, scrigni, Sogghigni, traligni.

Ricordando, che accigni, attigni, cigni verbo, dipigni, distrigni, infrigni, discigni, sospigni, sono tutti detti per trasposizione di lettera, di che in esse ha vaghezza la lingua nostra. Perchè essendo i loro primi per N, avanti a G, accingo, attingo, cingo, dipingo, discingo, distringo, infringo, sospingo, così di ragione la dovrebbono serbare in tutte l' altre, e dir accingi, accinge, dipingeva, discingessi, suspingerò, e così per tutto, il che pur fanno per lor natura. Ma, come è detto, la nostra lingua s'ha tolto vaghezza in alcune di sì fatte voci di usarle ancor trasposte di dette due lettere, e dir; dipigni, e dipigne, e così dell' altre.

IGNO. Petr. cigno uccello 1. benigno 1. digno 1. maligno 2.

E alligno, caprigno, Cigno Re già della Liguria, che poi fu mutato in uccello, che ancor serba il suo primo nome. Digrigno, ferrigno, ghigno, macigno, peligno popolo, ec. Ralligno, rassigno, sanguigno, Scigno, sogghigno, traligno.

IGO. Alberigo nome. Disbrigo, e figo di Dante, affigo, affligo, brigo di cui nella rima IGA. Irrigo, instigo, investigo.

IGRA. Petr. migra 1. nigra 1. E

Denigra verbo. Ove avvertasi, nigra esser solo per la necessità del verso, che nera, e negra diranno le prose, e i versi sempre per entro, e anco nel fine, se non come è detto, per manifesta necessità di rima, come si vede fatto dal Petrarca che nigra disse per rispetto di migra verbo latino, che non si poteva far di negra, nera, e nigre disse altrove rispetto di tigre, che pur non si poteva far negre, nè nere.

IGRE. Petr. nigre 1. pigre 1. tigre fiume 1. tigre anim. 1. denigre, e migre verbi.

IGRI. Denigri, migri, nigri per negri, o neri, di che si replica il medesimo, che di nigra, e nigre s' è detto, pigri Tigri fiume.

IGRO. Denigro, migro, nigro, pigro.

IJ. Desij, dij, finij, Immij, di Dante, invij, partij, pij, restij, rij, sentij, smarrij, sij, travij, udij, zij. La qual rima però così con due I sarà prudenza di schifare più che si possa.

ILA. Centomila, cinquemila, diecimila, duomila che così si dicono, come duomilla, centomilla ec. Fila nome e verbo.

bo. Ila fanciullo amato da Ercole. Pila, proffila.

ILE. Aprile 4. a vile 1. che detto avverbialmente, potrà mettersi insieme con vile in uno stesso componimento, anzi il Petrarca rimò vile in luogo di poco pregiato con vile in senso di indegno nel Trionfo della Fama cap. 3. focile 1. gentile 20. monile 1. simile 1. sottile 2. stile 23. tile 1. vile 12. umile 10. virile 1.

E

Bacile, che bacino si dice ancora. Barile voce comunissima d' Italia, e usata dall' Ariosto. Contile cognome oggi chiarissimo per le virtù del Sig. Luca, di cui egli è. Cortile, Dissimile, Femminile, Fenile, Giovinile, Maschile, Massile cognome di popoli, e luoghi, come selve Massile disse l' Ariosto, Ovile, Ostile, Porcile, Puerile, Sentile, Servile, Signorile. Sile fiume, Vedovile, virile.

E delle parole oscure, così in questa rima, come in tutte l' altre si replica, che la dichiarazione si averà al Vocabolario nel fine di questo stesso libro.

ILI. Petr. Gentili 1. Sottili 1. Umili 1.

Bacili, barili, campanili, civili, cortili, dissimili, plurale di dissimile, ma da usarsi a forza manifesta, o necessità, così con la penultima lunga, sebben. Simili con la sua penultima lunga, e Umili, riceve il verso. Femminili, fenili, fili nome e verbo. Giovenili, Infili, Maschili, massili popoli. Monili, Ovili, Ostili, porcili, puerili, proffili nome e verbo, senili, servili, signorili, vedovili, virili.

ILIA. Ilia, milia, vigilia dell' Ariosto tutte tre. Le quali quì si sono ricordate sol tanto per continuar l' ordine, le troverai nelle voci sdrucciole.

ILIO. Consilio, esilio, marsilio, navilio, tutte dell' Ariosto.

ILO. Affilo, asilo: filò nome e verbo. Ilo nome proprio, infilo, Nilo, proffilo nome e verbo, stilo che stilo e stile si dice indifferentemente.

ILLA. Petr. Aprilla 1. Distilla 1. Favilla 2. Instilla1. Sfavilla 1. Sibilla 1. Squilla 2. Tranquilla nome 3. Villa 2.

Ancilla, anguilla, cammilla, immilla di Dante di cui al vocab. Lilla Città. Pupilla, postilla, scilla, scintilla, filla, stilla. Tranquilla verbo di Dante.

E in questa desinenza faranno rima tutte le terze persone singolari de' secondi preteriti dimostrativi, le quali finiscono in I, con l' accento, siccome aprì, dipartì, sentì, seguì, sortì, ec. Che pigliando la particella La per pronome femminile, e affiggendola appresso a loro, vengono per la forza, e virtù dell' accento a raddoppiar la lettera L' e così a farsene, aprilla, dipartilla, seguilla, sortilla, e così di tutte, che

tan-

tanto vagliono quanto aprì, dipartì, seguì, sortì quella o lei o essa.

E alcuni moderni, tratti però da' più antichi, usano di far questo medesimo, ma metter tai voci, così composte in vece dello infinito col detto pronome, cioè mettendo sentilla in luogo di sentirla, e così degli altri, siccome di vedella[1] in luogo di vederla, io ricordai di sopra che duramente fece il Petrarca. Ma molto peggio sarà poi il farlo con questi Verbi della quarta maniera, per esser tal forma de' preteriti come si è detto. Il che in quel della seconda maniera non avviene, perciocchè, Vedella, e Tenella, e gli altri tali, non saranno mai con forma de' preteriti, ma ben viddela, Tennela, Seppela, tolsela, e così tutte l' altre.

ILLE. Petr. Achille 2. Ancille 1. Dipartille 1. Distille 1. Faville 7. Fille 1. Mille 8. A mille a mille 1. Sfaville 1. Squille, cioè campane 1. Stille verbo 1. Tranquille nome 4. Ville 1.

Anguille, armille, postille, pupille, Scintille, Squille erba, che dalla somiglianza con le cipolle le chiamano cipolle. squille, scintille verbo e nome. Stille nome. Tranquille verbo.

E i precetti quì di sopra detti pigliando la particella LE, per Pronome, e affiggendola seco nel fine, con raddopiar la L, che se ne fa aprille, sentille, sortille, ec.

E questa voce, Dille, che vale il medesimo che di tu a essa, o a lei, ovvero di tu a quelle, o esse.

ILLI, Amarilli, distilli, disfavilli, fili, tassilli, lapilli di Dante, sfavilli, squilli verbo pur di Dante e nome. Stilli, tranquilli. E dilli cioè dì tu a lui, o dì tu a quelli.

E i preteriti della terza maniera, che nel singolare hanno l' accento nell' ultima, componendosi col pronome Li, che vale essi, o quelli. Aprilli, udilli, sortilli, ec. cioè udì, sortì, quelli, o essi secondo di che cosa s' è parlato avanti, ove poi dette voci si riferiscono.

E i plurali de' nomi in ILLO, che ora seguono.

ILLO. Petr. Camillo 1. Dipartillo 1. Sfavillo 1. Sortillo 2. Stillo 1. Tanquillo nome 1.

Berillo, cammillo, codicillo, disfavillo, disigillo, Grillo animaletto, e nome proprio nel Furioso. Immillo, di cui al vocab. Lapillo, pupillo, pusillo, scintillo, sigillo nome e verbo. Spillo dell' Ariosto. Stillo, vessillo, Zampillo nome e verbo.

E gli stessi preteriti col pronome LO affiso nel fine, che vaglia lui, o quello, o esso, con tutti, siccome con alcuni, cioè, dipartillo, e sortillo, si vede quì medesimo

in

in questa rima, che ha fatto il Petrarca.

ILO. Filo nome, Nilo, primipilo, stilo nome, tutti di Dante, e filo, e stilo verbi.

ILZA. Filza, infilza, Milza, e le stesse in E

ILZI. Infilzi, e la stessa in O, Infilzo.

IMA. Petr. Cima nome 6. Clima 1. Da prima 1. Di prima P. Estima 4. In prima 4. Lima nome 3. Prima avverb. 3. nome 4. Rima nome 8. Stima verbo 4. E

Gima verbo. Divima di Dante, di cui al vocab. Imprima verbo cioè stampi o segni. Lima verbo. Opima, opprima, rima verbo. Stima nome. Sublima.

IMBO. Corimbo, limbo, nimbo latinamente con bisogno di rima, che nembo diciamo Toscanamente, e le stesse in I.

IMBRA, Coimbra Città e Università. Timbra erbe e campo in Troade, onde si dice Apollo Timbreo. E in O v'è Timbro erba, e la stessa che Timbra.

IME. Petrarca. Estime 2. Lime nome P. Prime 2. Rime nome 6.

Cime verbo e nome, deprime, imprime, opime, spoglie, al Vocabolario. Opprime. Rime verbo. Sublime nome e verbo. Stime.

E sdrucciole. Infime, cioè bassissime voce Latina, ma usatissima a noi. Ottime con tutti i superlativi, Bellissime, Santissime, Umilissime, e così tutti. E i numerali, Decime, Ventesime, Trentesime, Centesime, Millesime.

IMI. Deprimi, Opimi, Opprimi, Sublimi, Stimi.

E sdruccioli i plurali mascolini delle dette voci superlative, Ottimi, Santissimi. E così di tutte, delle quali però si replica, e si ricorda quello stesso, che di esse sdrucciole s'è detto nel principio, e in tanti altri luoghi di questo libro.

IMMA, IMME. Non vi ha voci la lingua nostra.

IMMI. Dimmi, cioè, dì a me. Dipartimmi. Partimmi, cioè, mi dipartii io.

E possono ancor così farsi le terze persone di tutti i preteriti in I con l'accento in fine. Sentimmi, Aprimmi, Udimmi, ec. cioè, Sentì me, Udì me, Aprì a me, e così gli altri. E in effetto questo è il proprio di queste voci così composte, cioè, d'esser della terza persona, non della prima. Tuttavia ancor nella prima si legge nel Petr. in quello.

L'altr' ier da voi Partimmi lagrimando.

Chi però non volesse averlo per scorrezione di scrittura, e dire, o credere, che Partimi, con una M sola lo scrisse il Petr. e per certo così s'avrebbe a credere. Perciocchè tutte le dette prime persone propriamente, e per lor natura finis-

cono

ciono in due II Udii, sentii, partii, come si vede, che Dan-
e pose, partii a rima come rii, e desii; e però convenen-
dosi, e per rispetto del suono togliendosene una I, non è
oi necessario il far raddoppiar la consonante, che segue;
nzi par, che la pronunzia stessa vada sottile. Partimi io;
entimi, e così l' altre. Tuttavia poichè così si trova con
ue M, può seguirsi, e tenersi per ben fatto nell' un modo,
nell' altro.

IMMO. Aprimmo noi, Dipartimmo, sentimmo, udimmo;
così tutte l' altre persone prime plurali de' preteriti, che
lle terze singolari hanno I con accento; udì, aprì, sentì;
così tutte, che in questa sillaba con M doppia finiscono
tte per lor natura, e non altramente.

IMO. Petr. Istimo 1. Imo, cioè, basso 1. Limo, fango 1.
imo 3. Stimo 1.

Adimo, che dice Dante, di cui al Vocabolario. Cimo ver-
, comprimo, deprimo, derimo, voce da schifare, vedi il
cabolario. Esprimo, fimo, cioè letame voce Latina, ma
ta nostra. Imprimo, limo verbo. Opimo, opprimo, rimo;
e è comporre in rima. Reprimo, Rimo verbo. Stimo, su-
mo; timo erba odorifera, della quale si pascono le Api.
E in questa desinenza possono venir tutte le prime perso-
plurali del presente dimostrativo di tutti i verbi della
arta maniera, che in essa dovrebbono finire per lor natura.
itimo, Udimo, ec. Ma la lingua nostra si ha tolto per
ghezza l' uso di servirsi piuttosto di quello del soggiunti-
, Sentiamo, Udiamo, e l' altre. Il che fa ancora in tutte
ltre conjugazioni, amiamo, Veggiamo, facciamo, siamo,
che s' è venuto dicendo a' lor luoghi. Tuttavia chi anco-
(benchè non sempre, nè molto spesso) usa le loro pro-
, parlamo, vedemo, femo, venimo, udimo, sentimo,
non si può dire che faccia errore; e tanto più se lo fa
giudizio, per variare, o per accompagnar l' armonia, e
umero secondo le voci, che vi sono davanti, o dopo,
e si vede fatto da' buoni scrittori, chi sa conoscerli, e
icarli.

le desinenze tronche. Cimò, Estimò, Stimò, Sublimò.
le sdrucciole Attimo con tutti i mascolini singolari del-
ai poco sopra poste voci superlative e numerali, ottimo,
o, bellissimo, e così gli altri.

IA, Petr. Affina 3. Destina 2. Divina nome 6. Inchina
clina 2. Latina 2. Marina 2. Pellegrina nome 3. Rapina
egina 1. Reina 3. Ruina nome 2. Salamina 1.

gippina Madre di Nerone. Arrubbina, assassina, avvi-
bambina, brina, calcina, cammina, carina per nave,

Ca-

Caterina, china, cappellina di Dante. Cittadina, cocchina dell' Ariosto. Cocina, colombina, colubrina, confina, consobrina, cortina, cugina, decina, e dodicina che dice pur Dante, dechina, disciplina, divina verbo. Dottrina, Egina Città. Farina, fascina, faustina, festina, fucina, fina, gelatina. Gibellina, guaina, incostina, indestina del Bembo, Indovina, infarina, Lucina Dea. Mancina, mattutina, mattina, medicina, mescgina, messina, mina, orsina, pellegrina verbo. Piscina, predestina, pruina, pina per pigna che disse Dante, Avvicina, ruffina, ruina verbo. Salamina, salina, scalina, schiavina, sciorina, sentina, spina, furina, tapina, telina, termentina, trina, vagina, che cuaina ancor si dice. Vicina. Uncina usato da Dante.

Oltre a ciò in questa desinenza sono nella lingua nostra molti nomi aggettivi, e sostantivi femminili, che importano picciolezza, i quali i Latini chiamerebbono diminutivi, siccome facellina, cioè picciola face. Cassettina picciola cassetta. Scodellina picciola scodella. Pupillina, che disse il Boccacio, per picciola pupilla, e così molt' altre.

E così ancora vi sono i nomi derivati, siccome da Adamante Adamantina, da Fiorenza Fioreniina; ed altri.

INCA. Provinca erba detta dal Boccac. Tinca pesce. Vinca verbo.

INCE. Comince per cominci, così incomince, lince lupo cerviere. Vince.

INCI. Petr. Cominci 1. Quinci 1. Vinci 2.

Linci plurali di Lince, ma da non usarsi se non con gran necessità di risposta legata alle desinenze, o alle rime.

Linci ancora disse Daute avverbialmente, cioè da quel luogo; volendo dall' avverbio Li, che pur usa il Petrarca.

I vidi il ghiaccio, e lì presso la rosa.

farne linci, come di quì quinci, e di costì, Costinci. Il che quantunque egli facesse con ragione di Analogia, non però fu molto felicemente.

INCIA. Comincia, incomincia, ricomincia, trincia verbo molto usato dall' Italia, e ancor dalle nazioni oltramontane. E in tutte queste voci le lettere CIA sono una sola sillaba.

Ha poi per isdrucciola, Provincia, di quattro sillabe, cioè, che le lettere CIA fanno due sillabe, ma però sostenute dall' accento delle sillabe davanti, e cadenti in sè stesse. Onde ne sono state da' nostri chiamate sdrucciole, di che s'è discorso appieno ne' primi fogli di questo libro.

INCIO. Comincio, Incomincio, Ricomincio, Trincio.

INDA. Dalinda nome di donna nel Furioso. Inda femminino da Indo, cioè, Indiana. Scinda.

INDE. Inde, cioè, Indiane. Scinde.

INDI. Petr. Indi nome 1. Indi avverbio 1. Scindi 1. E Quindi.

INDO. Indo fiume. E Indo aggettivo, cioè, Indiano, Scindo.

INE. Alla fine, avverbio 1. Brine 1. Cittadine 1. Confine sost. 1. aggett. 1. cioè confinanti. Crine 2. Divine nome 3. Fine 18. Inchine nome 1. Meschine 1. Pellegrine nome 4. Peregrine 1. Pruine, 1. spine 2. Sabine 1. Vicine 2.

Affine che vale acciò, ma è più delle prose, e Affine per affini del verbo Affinare. Alabastrine, Avvicine, cammine, cantine, confine verbo. Destine, divine nome. Galline, inchine verbo. Mine plural di Mina, cioè cava sotterranea per dar fuoco e rovinate i luoghi, voce comunissima oggi, e usata dall' Ariosto. Pellegrine verbo.

INFA. Linfa, cioè acqua. Ninfa, e da esse le rime in E.

INGA. Petr. Dipinga 2. Lusinga verbo 2. solinga 1. stringa 2.

Astringa. cinga, Discinga, infinga, Lusinga nome di Dante. Pinga, Raminga, Ristringa, stringa, Tinga.

INGE. Petr. Dipinge 1. Infinge 1. Spinge 1. stringe 1. Tringe 1.

E Accinge, cinge, discinge. Intinge, pinge, sospinge, Sfinge mostro.

INGHE. Attinghe, Lusinghe nome. Pinghe tutte di Dante.

Arringhe, Fiaminghe, Guardinghe, Lusinghe, verbo. Raminghe, Solinghe, Stringhe nome, e da esse le rime in I.

INGHIA. Avvinghia, cinghia verbo. Ringhia tutte di Dante, e cinghia nome.

INGI. Accingi, cingi, dipingi, estringi, Infingi, Intingi, pingi, spingi, sospingi, stringi.

INGO. Petr. Loteringo 1. Ramingo 1. stringo 1. E

Arringo, astringo, Attingo, Dipingo, Discingo, distringo, Fiamingo, Guardingo, Infingo, intingo, Lusingo, pingo, Risospingo, Rispingo, Restringo, Scingo, Solingo, sospingo, spingo, Tingo.

INGUA. Petr. distingua 1. estingua 1. impingua 1. lingua 2.

INGUE. Petr. Distingue 2. Impingue 1. Lingue 1. E

Bilingue, estingue, pingue, voce Latina e non men lecitamente da usarsi che Impingua verbo formato dal Petrarca. Trilingue.

INGUI. Distingui, estingui, Impingui e da essi le rime in O.

INI. Bambini; cammini; cittadini; cocini; Declini; destini, divini; Fini; Inchini; Indovini; molini; pini arbori. Spini, Vini.

E i derivati da nomi di Provincie, o Città: Latini, Fiorentini; Sabini, ec.

INO. Petr. Arpino 1. Armellino 1. cammino nome 7. chino nome 1. cino 1. destino nome 12. Divino nome 2. indovino nome 1. Inchino verbo 1. Latino 2. Mattino 1. Meschino 1. Pellegrino aggett. 2. pino 2. Plotino 1. saladino 1. saracino 1. Vino sostant. 3. aggett. 1. E

Avvicino; Bambino, cammino verbo; Catino, concino, costantino; cittadino, Dechino, Domino; Eusino mare; Fino; Lino; peregrino; o pellegrino; aggettivi e verbi. Marino; Mattutino; Macino; Mino, e Nino Regi; Norandino; Quirino. Vino.

E le sdrucciole in questa desinenza sono tutte le prime persone plurali del presente soggiuntivo de' verbi della prima maniera. Amino; cantino; portino; e così tutte.

E le desinenze tronche sono le terze singolari de' preteriti secondi de' verbi quì di sopra posti in INO: Avvicinò. Destinò, Indovinò; Inchinò.

INNA. Corinna donna famosa; Dictinna, cognome di Diana. Mettina Città in Lesbo.

INNO. Corinno Poeta, il qual dicono esser stato il primo, che scrivesse l' Iliade; e che da lui Omero prese argomento di scrivere poi la sua più felicemente; Inno, volgare di Hymnus, Pacchinno monte, Apparinno in vece di Apparirono, che disse Dante, fuggasi da leggiadro Scrittore. Tintinno.

INQUA. Appropinqua verbo. Propinqua nome. Incinqua verbo di Dante; Longinqua; Relinqua.

INQUE. Petr. Cinque 1. Relinque 1. E

Appropinque, Delinque voce latina e comodamente ancora nostra, e massimamente per la rima assai povera di voce. Incinque, Longinque, propinque.

INQUI. Appropinqui, Longinqui, propinqui, Relinqui.

INQUO. Appropinquo, incinquo, al Vocabolario. Longinquo, Relinquo.

INSE. Petr. Cinse 1. Dipinse 2. Estinse 1. Sospinse 1. Spinse 2. Strinse 4. Vinse 5. E

Accinse; Attinse, Avvinse, Discinse, Distrinse, Scinse, Scrinse.

INSI. Petr. Scinsi 1 Strinsi 1. E

Ac-

Accinsi, avvinsi, cinsi, Dipinsi, discinsi, distrinsi, sospinsi, Tinsi. Vinsi.

INTA. Petr. Avvinta 1. cinta 1. dipinta 2. spinta 1. vinta 3. E

Accinta, Aminta nome di giovine amato da Dafni pastore presso a Virgilio. Attinta, convinta, cinta aggettivo da cingo; e cintura, che disse l'Ariosto. Distinta, discinta, Edinta; nome proprio; estinta, finta, pinta; quinta nome proprio; e numerale. Respinta, risospinta, tinta.

INTE. Accinte, avvinte, attinte, cinte, dipinte, discinte, distinte, estinte, finte, infinte, intinte, pinte, quinte, sospinte, tinte, vinte.

INTI. Petr. Estinti 1. vinti 1.

Accinti, attinti, avvinti, cinti, dipinti, discinti, distinti, finti, infinti, recinti, spinti, sospinti, Stinti; ma per gran forza di numero nella misura del verso.

INTO. Petr. Avvinto 1. dipinto 4. estinto 1. finto 1. laberinto 1. pinto 1. risospinto 1. spinto, tinto 1. vinto 3.

Accinto, attinto, berecinto monte nella frigia. Cinto, corinto, giacinto, indistinto, infinto, intinto, instinto, quinto numero e cognome; e nome proprio. Olinto Città degli Ateniesi. Succinto, stinto, terebinto arbore, e liquore. Tirinto nome di Pastore. Zacinto Isola in Levante, che vagamente dicono il Zante.

IO. Antonino Pio 1. desio verbo 1. desio nome 26. Dio 4. fio 1. invio 1. io 18. mio 18. morio 1. obblio nome 8. pio 2. restio 1. rio aggett. 6 sost. 3. uscio 1. E

Avvio, calpestio, Chio Città. Clio Musa, Crio verbo che nel verso si dice così come creo. Disvio, indio verbo di Dante. Natio, Obblio verbo, cioè mi dimentico. Spio, travio, zio.

Aprio, finio, udio, uscio, per aprì, finì, udì, uscì, e così gli altri di questa maniera coll' accento nell' ultima sillaba.

E le desinenze tronche desiò, inviò, obbliò.

IPA. Dissipa, ripa, scipa verbo, e stipa pur verbo usato da Dante, ma degno da non imitarsi. E da esse le rime In E

IPI. Mancipj, e principj, e scipi a chi pure accadesse nominarne più d' uno.

IPIO. Petr. Mancipio 1. principio nome 1. scipio 1.

E incipio di Dante, e principio verbi.

IPO. Dissipo, stipo, e scipo, del quale sopra s'è detto.

IPPA. Agrippa, Alcippa figliuola di Marte. Santippa moglie di Socrate, benchè per E sia il lor proprio, Alcippe, Santippe. Trippa voce oggi comunissima per tutta Italia, ma poco degna di rime, se non da scherzi, o da beffe.

IPPE . Petr. Aganippe 1. Cidippe 1.

Alcippe , Santippe , Trippe .

IPPI . Alcippi , Aristippi , Crisippi , Filippi , Leucippi , Lisippi , Menalippi , Santippi , plurali di Alcippo ; Aristippo , Crisippo , Filippo , Leucippo , Lisippo , Menalippo , Santippo , a chi similmanre , come di Scipj si è detto , venisse occasion di nominarli al numero di più di uno . Lippi plurale di Lippo , che è voce latina , e significa , chi ha gli occhi lagrimosi , e con putredine e sporchezza , che da coloro scenda . Onde si mette per chi ha mala vista così di mente , come di corpo .

IPPO . Petr. Aristippo 1. Crisippo 1. Filippo 1. Lippo 2. Lisippo 1. Menalippo 1.

Egesippo Istorico . Ermippo Poeta Comico , Greco . Memippo Filosofo maestro di M. Tullio , e Menippo Poeta . Speusippo Filofofo .

IPRO . Cipro Isola .

IQUA . Petr. Antiqua 1. Iniqua 1. Obbliqua 1. E da essi le rime in E. I. ed O.

IRA . Petr. Adira 5. Dira 1. Aspira 3. Delira agg. 1. Gira 6. Lira 1. Mira verbo 4. Respira 2. Sospira 12. Spira , verbo 1. Tira 5.

Aggira , Ammira , Delira verbo , Deianira , Desira , Dira , Lira moneta di Lombardia usata dal Bocc. Mira nome . Rimira , Ritira , Sira del Chiabrera . Spira nome .

IRCE . Circe , Dirce nomi propr. di Donne , de' quali vedi le storie e le favole : e Dirce per dirci , cioè dire a noi , per necessità , come dirme per dirmi usò il Petrarca .

IRCI . Sotto questa desinenza vengono tutti i verbi in IRE , e la particella CI , come Dipartirci , Dirci , Uscirci disse Dante , E Circi e Dirci plurale di Circe , e Dirce se occorresse nominarne più .

IRE . Petr. Apparire 1. Ardire 3. Desire nome 10. Dire verbo 6. Fallire 1. Ferire 2. Finire 1. Gire per Giri verbo 1. Gire infinito 1. Gradire 1. Ire nome 4. Martire 3. Mentire 1. Mire verbo 1. Morire 2. Ordire . 1 Partire 1. Perire 1. Ridire 2. Respire 1. Salire 2. Seguire 1. Sentire 3. Seppellire 7. Sofferire 1. Udire 2. Venire 1. E

Addire , Ammire , Aggire , Aspire , Dire voce tutta Latina , che vale crudeli , esecrabili . Mire nome . Sire , voce Persiana che in Francia l' usano di dare a Re loro . Di che nella seconda parte della mia lettura si dice quanto ne accade . Zoppire nome proprio .

E tutti gl' infiniti della quarta maniera che sono questi.

Abbellire Abborrire Acuire Addolcire
Aggradire Ammarcire Ammollire Ammonire
Ammorbidire Ammatire Annitrire Apparire
Ardire Arrostire Assentire Attribuire
Avvenire Avvertire Avvilire
Bandire Benedire, benchè il suo proprio è Benedicere della terza maniera Bollire
Capire, che Capere ancor si dice. Carpire
Chiarire Circuire Civire Comparire
Compire Condire Consentire Costituire
Contradire Convenire Convertire Coprire
Cucire
Dire Diminuire Disdire Diservire
Divertire Dispartire Divenire Dormire
Empire Escire, che uscire si dice parimente.
Esaudire
Favorire Ferire Finire Fiorire
Forbire Fornire Fuggire
Guarire Ghermire Gioire Gire
Gradire Guarire Guarnire, o Guernire
Imbrunire Impoverire Impedire Ire
Ingentilire Intepidire Interdire Irretire
Invaghire Investire
Languire Largire
Maledire Marcire Mentire Minuire
Misvenire Morire
Nodrire, e Nudrire o Nutrire, ma non
Notrire con O e T. Obbedire, che ancor Ubbidire si dice.
Odire, che Udire si dice più. Offerire, che Offerere dicevano più anticamente Oprire
Ordire
Partire Patire Pentire, che Pentere ancor dissero i più antichi. Perire Pervenire
Piatire Pulire Predire Prevenire
Proferire, che Proferere si diceva più anticamente.
Prurire Punire Putire
Raddolcire Rammorbire, che così si dice, nome
Rammorbidire Rapire Redire cioè ritornare
Reverire Riverire Ricoprire Ricucire
Ridire, da Ridicere Riescire, o Riuscire

Rimediare Rinvenire Ringiovenire Rinverdire
Risentire Risovenire, con una V, cioè ricordarsi. E
Risovvenire con due V, cioè ajutare, e soccorrere di nuovo.
Rinvenire Rivestire
Salire Sbigottire Scaltrire Schernire
Schiarire, che Schiatare lo disse Dante. Scucire
Sdebitire, che sdebitare la dicono alcuni. Sdrucire
Seguire Sentire Sepelire Servire
Sfinire Smarrire Sofferire Sortire
Sovenire, con una v, cioè ricordarsi. E Sovvenire con due v, cioè ajutare, e soccorrere.
Sparire Spaurire Svanire Tintinnire
Stordire Stornire Starnutire Tradire
Svestire Spedire Svenrre Tramortire
Trasparire Trasricchire Tornire Venire
Ubbidire Obbedire si dice parimente,
Udire, e Odire Venire Vestire
Uscire, che Escire si dice ancora.

E qualche altro se ne potrebbe trovar usato dagli Autori buoni, che io non debbo però assicurarmi, che o negli antichi, o ne' moderni degni di autorità non me ne sieno per avventura sfuggiti alcuni.

E similmente dalla Lingua Latina, dalla Spagnuola, e da altre ne verranno tuttavia nascendo alla nostra, e prendendo uso, e autorità dalle penne de' dotti, e giudiziosi, come hanno fatto per ogni tempo, e in ogni lingua tutte quelle voci, che sono state tenute buone: di che ne' miei Commentarj a' particolari Capitoli delle autorità, e dello arricchir la lingua Italiana, si discorre a lungo.

Di questi verbi quì di sopra posti, se alcuni ve ne sono oscuri, o da non usarsi in ogni componimento, se n' averà la dichiarazione, e 'l giudizio nel Vocabolario, nel fine di questo Libro.

IRI. Petr. Desiri 8. Giri verbo 6. Giri nome 1. Inspiri 1. Martiri 8. Miri 3. Sospiri verbo 2. e Sospiri nome 13. Spiri 5.

E, Adiri, Aggiri, Ammiri, Aspiri, Assiri, in vece di Assirii. Busiri Re scellerato. Ciri plural di Ciro, nome de' Re di Persia. Deliri nome, il cui femminile Delira usò il Petrarca, e Deliri del verbo Delirare. Diri, cioè Crudeli. Iri, Arco celeste, la Messaggiera di Giunone. Liri fiume, cioè il Garigliano. Osiri Re d' Egitto, Rimiri, Raggiri, Respiri, Rigiri, Ritiri, Tamiri Regina della Scizia, che vinse Cirro. Tiri, Viri, che disse Dante, di cui al Vocabolario,

lario, e nel Rimario alla rima IRO. Zaffiri,

IRMA, Firma, e infirma potrebbono dirsi in quanto alla permissione della lingua, come quì seguente si vede, che infirme disse il Petrarca. Ma poichè nella nostra lingua non vi è altra voce in rima, che ci potesse astringere ad usar queste, sarà giudizio, e prudenza l'usarle, com'elle sono di lor natura nella favella Italiana, cioè FERME e inferme: che se il Petrarca disse, infirme, fu per la forza, che gli fecero Dirme, Dipartirme, e Impoverirme, che nôn potevano mutarsi della lor penultima.

IRME, Petr. Dirme 1. Dipartirme 1. Impoverirme 1. Infirme 1.

Così parimente potrebbono comporsi col pronome ME tutti i poco di sopra posti verbi della quarta maniera in IRE, facendone, udirme, sentirme, coprirme, e così di tutti. Ma però solamente nel fine del verso; e con manifesta necessità di rime, siccome si vede, che in queste ha fatto il Petrarca, finindole in E, per rispetto della parola infirme, di genere femminile, che ebbe da por con esse in rima, che altramente, avrebbe detto, dirmi, dipartirmi, impoverirmi, che così è il proprio della lingua. Leggi i Commentarj nel 4 libro.

IRMI. Firmi, e infirmi con manifesta necessità di rima, che altramente fermi, e infermi si dirà sempre così nelle prose, come nel Verso.

E tutti gl'infiniti detti quì avanti composti con la particella MI, per pronome del terzo, o del quarto caso, dirmi, cioè dire a me, udirmi, udir me, e alcuna volta la dette particelle MI, o ME, così composte non importano se non riempimento per forma di dir nella lingua Italiana, che siccome diciamo, io non mi posso partire, ch'è quanto, non posso partire; così diciamo parimente, non posso, o non voglio partirmi, che in quanto alla strettezza della sentenza è quanto partire semplicemente.

IRMO, Firmo, infirmo, de' quali si replica quello stesso, che qui di sopra negli altri loro generi, e numeri se n'è detto.

IRNA. Cirna Isola, cioè Corsica, Smirna,

IRNE. Vengono in questa desinenza tutti gl'infiniti di tutti i verbi della quarta maniera composti con la particella NE. Dirne, udirne, servirne, ecc. la qual particella importa tre cose, cioè A noi in dativo, noi in accusativo, e di noi, o di lui, o di lei, o di tal cosa, dirne, cioè dire a noi. Non so, che dirne, cioè non so, che dir di ciò, o di lui, o di tal cosa. Così non posso Udirne male, e gli altri,

secondo le cose, che sono dette avanti, alle quali poi questi infiniti così composti si riferiscono.

IRO. Petr. Adiro 1. desiro 1. epiro 2. giro, verbo 2. e nome 1. martiro 2. respiro verbo 1. sospiro nome 3. verbo 2. Usciro 1. zaffiro 1.

Aggiro, ammiro, aspiro, Ciro nome proprio de' Re di Persia, che così gli soleano chiamar tutti, come Faraoni i loro que' di Egitto: deliro nome e verbo di cui al vocabolario, Diro, cioè crudele, ed esecrabile. Giro nella nostra lingua ha più significati. L'uno è del verbo girare, che usò il Petrarca nel dimostrativo;

Occhi miei lassi, mentre, ch' io vi Giro.

L'altro è nome affine col detto verbo, che val: circuito, o voltamento attorno, o circuizione. Giro di parole, e così giro di persona, o di piedi che pur disse il Petrarca.

Ch' il bel piè fece in quel cortese Giro.

E così se ne dice poi IN giro, che è il medesimo, che intorno, o in tondo. E giro poi è terza persona plurale del secondo preterito del verbo gire, e tanto vale giro quanto andarono, *iverant*, latino. Ma è però sola del verso, che le prose usando la finiranno, Girono, o la diranno alcuna volta più tronca, cioè GIR, gir oltra, gir via, cioè andarono, o andarono via. Leggi li commentarj: Inspiro, Inzaffiro di Dante. Iro nome proprio di uomo poverissimo, del quale molto graziosamente, di sè stesso parlando, disse Marziale a quel Carino poco modesto:

Cræso divitior licet fuissem,
Iro pauperior forem Carine;

E Iro può esser verbo, il medesimo, che giro, ove il bisogno del numero nel verso lo chieggia. Miro verbo. E miro, cioè ammirabile, o maraviglioso, che invece, e significazione tutta latina, disse Dante. Papiro, cioè carta, pur di Dante. Raggiro, rimiro, ritiro, girro il medesimo, che raggiro; ma questo si scrive per due G, e quello, cioè rigiro, per una, che così è la proprietà della lingua, siccome rattengo con due T, e ritengo con una, raccolgo, e ricolgo, e raccordo, e ricordo, e così qualche altra. Sopragiro, che dice il Bembo, Spiro, stirò, Tiro Città famosa, Tiro serpente onde ha il nome la Tiriaca, e tiro del verbo tirare. Un tiro, dicono nel regno; per un detto, o tratto acuto, e giocondo, o grave, o mordace, quasi per quello stesso, che con voce greca dicono apoftegma, e con nostro, un detto, o un motto. Ma tal voce tiro in questo significato non saria da usarsi se non in rime piacevoli. E un tiro d'arco, o di saetta, o di mano usa molto la lingua Italiana, ed è ancor nelle scrit-

scritture. Tuttavia un trar d'arco, o dimano, è più da dire. Viro averia ancor detto Dante a suo taglio, siccome viri, nel plural disse in quello,

E d'infanti, e di femmine, di veri.

Nel che io però non lo biasmo, avendo detto altrove più volte ne' miei Scritti, e principalmente ne' commentarj, che pochissime voci ha la lingua latina, delle quali la nostra non sia capevole; e non si possa valer con sua dignità, come col tempo le lingue, e le penne degli scrittori chiari ne verranno (alla guisa, che proccurava Marco Tullio, e altri di far nella Greca, e nella latina) addomesticando l'orecchie del volgo, e di quelli, che quanto meno sanno, più si mostrano schifi, o spaventosi delle voci latine.

Vengono poi in questa desinenza tutte le terze persone plurali de' verbi, i cui preteriti finiscono in I, nel minor numero, aprì, Udì, Uscì, ec. che nel maggior fanno, apriro, udiro, usciro, saliro. Perciocchè le prose (come quì poco di sopra, e ancor altrove s'è detto) le finiscono tutte, udirono, soffrirono, o alcune volte le finiscono in R, udir, Sentir, ecc.

IRRA. Cirra sommità del monte di Parnaso. Mirra nome proprio della figliuola del Re Cinara; la quale s'innamorò di lui. E mirra liquor condensato, o gomma odorifera, e medicinale, notissima nelle spezierie.

IRRI. Birri, sbirri, pirri nome proprio nel maggior numero.

IRRO. Birro, o sbirro, mirro verbo di Dante. Pirro nome proprio.

IRSI. Vengono sotto questa desinenza tutti i verbi in IRE, e la particella SI. Come dirsi, fuggirsi, partirsi, disse Dante.

IRTA, Irta, femminile di irto, che disse il Petrarca, di cui al vocabolario. Cirta, città fortissima nella numidia, molto nominata da Salustio, e da Strabone.

IRTE. Irte, plurale di irta, quì di sopra detto. Sirte. Le sirte luoghi in mare, di che s'averà al vocabolario. Benchè sirti ancora per I nell'ultima sillaba potrà dirle regolatamente la lingua nostra.

IRTI. Petr. Dirti 2. mirti 1. spirti 1. E

Sirti, di cui s'è detto pur ora quì sopra.

E di questa rima potranno farsi tutti gl'infiniti di tutti i verbi della quarta maniera, poco di sopra posti alla rima IRE, affiggendo con esso loro la particella Ti, obbedirti, sentirti, soffrirti, e così di tutti. La qual particella Ti importerà il medesimo che Te in accusativo, o A te in dativo, udirti, parlarti, cioè, udir Te. Aprirti la strada, cioè, Aprire A te. E così degli altri.

E

E le stesse voci con lo stesso significato, che ora s' è detto, potrebbono essere ancora del secondo preterito de' detti verbi. Ti furon presso, e udirti parlare, cioè, ti Udirono, e così con gli altri verbi, secondo le occasioni, e le altre parole.

IRTO. Petr. Irto 1. mirto 2. spirto 2. E

Infirto Carettiere di Castore e Polluce. Absirto fanciullino ucciso da Medea sua sorella.

ISA. Petr. Derisa, aggettivo del verbo deridere 2. guisa 1. risa 1.

Affisa, ancisa, avvisa, conquisa, divisa, nome sostantivo, il cui plurale divise usò il Petrarca, come s' avrà a suo luogo. Elisa, nome di Donna Regina di cartagine. Fisa, cioè, fissa verbo, nome, siccome fiso, e fisso, si dice parimenre. Lisa nome proprio. Pisa Città già nella Grecia, ove si faceano i giuochi Olimpici, e Pisa Città nobilissima in Toscana, Risa nome proprio, onde Ruggier di Risa s' ha nel Furioso.

ISCA. Abbellisca, abborrisca, aderisca, addolcisca, aggradisca, ammollisca, ammonisca, ammorbidisca, annobilisca, apparisca, appetisca, ardisca, arrisca, che arrischia si dice ancora. Atrugginisca, arrossisca, assalisca, attribuisca, avvertisca, bandisca, blandisca, cioè lusinghi, o accarezzi, ma de valersene solo in alcune strettissime necessità, se pure ancora in così copiosa rima, come in questa, ne possono occorrere. Brandisca del verbo brandisco usato dal Boccac. di cui al Vocab. condisca, conferisca, custodisca, deisca, del verbo deisco usato dal Sannazzaro, di cui al Vocab. differisca, diffinisca, digerisca, diminuisca, distribuisca, disfavorisca, disubbidisca, esaudisca, eseguisca, favorisca, ferisca, finisca, fiorisca, forbisca, fornisca, fruisca, ghermisca, gioisca, guarisca, imbottisca, impallidisca, impaurisca, impazzisca benchè impazzi è più della lingua. Impedisca, impicciolisca, impoverisca, inacerbisca, incenerisca, incrudelisca, indebolisca, ingentilisca, ingerisca, inghiottisca, ingrandisca, insuperbisca, intepidisca, incenerisca, inveghisca, invilisca, invigorisca, languisca, largisca, minuisca, munisca, nodrisca, o nudrisca, o nutrisca, offerisca, ordisca, patronisca, patisca, pattuisca, perisca, del verbo perisco, che pera si dice ancora. Prisca nome aggett. cioè antica, o vecchia. Polisca, proferisca, preterisca, o punisca, raddolcisca, rammollisca, rapisca, rattepidisca, referisca, restituisca, ribambisca, ribandisca, riferisca, rimproverisca, ringiovinisca, rinvigorisca, riverisca, riunisca, sbandisca, sbigottisca, scaturisca schernisca, scolpisca, seppellisca, smarrisca, sofferisca, sorbisca, sortisca, spedisca, stabilisca, supplisca, svanisca, trepisca, trasferisca, unisca. IS-

ISCE. Bisce plural di biscia, lisce, plurale di liscia, cioè polita, e non scabrosa, o rozza, e lisce, del verbo lisciare, strisce.

E tutti i verbi quì sopra posti, che finiscono in ISCA, la loro terza pessona singolare del presente soggiuntivo, aderisca, abbellisca, Finisca, ec. faranno questa rima in ISCE, nella terza persona singolare del presente dimostrativo. Egli abbellisce, finisce, sortisce, e così di tutti. E se ne replica quello stesso, che quì sopra se n'è detto.

ISCHI. Petr. arrischi 1. inciscbi 1. inviscbi 1. mischi verbo 1. E mischi nome.

Le seconde persone singolari del soggiuntivo di tutti i già nominati verbi in ISCA, o ISCE, che in ISCO fanno la lor prima voce. Io finisco, soggiuntivo, ch'io finisca. Tu finischi, e ancor finisca, così tu ardischi, sortischi, e così di tutti. E parimente i verbi, che nella lor prima voce finiscono in ISCHIO averanno questa desinenza in ISCHI, non solamente nel soggiuntivo, come ora s'è detto di quegli in ISCO, ma ancora nella stessa seconda del demostrativo, io mischio, tu mischi, e così gli altri.

E tutti i nomi pur in ISCO, o in ISCHIO averanno i plurali in questa rima. Il vischio, i vischi, e se altro ve ne è.

ISCHIA. Petr. arrischia 1. ischia 1. mischia aggettivo 1.

Invischia, che nella rima si potrà dire, siccome si dice vischia, e vischio. Faschia del Tasso, mischia nome e verbo.

ISCHIO. Arrischio, che arrisico si dice ancora, così invischio, e invisco, fischio nome e verbo, mischio non mai misco. Vischio, e visco, benchè meschio, e verchio si dicono ancora.

ISCI. Lisci nome e verbo. Strisci verbo.

E tutte le seconde persone de' verbi in isco, che si son posti quì davanti alla rima ISCO, i quali tutti nel dimostrativo presente singolare hanno questa desinenza, io ardisco, tu Ardisci, così Unisci, Invaghisci, e tutti gli altri.

ISCIA. Biscia, liscia, striscia, e in o liscio e striscio.

ISCO. Petr. ammonisco 1. ardisco 2. impallidisco 1. languisco 1. nudrisco 1. ordisco 1. pisco 1. visco 1. E

Tutti gli altri verbi posti quì poco di sopra nella rima ISCA, che nella prima sua persona del dimostrativo, vanno tutti così in ISCO come questi, che n'ha usati il Petrarca.

ISE. Petr. Ancise 1. assise 1. commise 1. Divise nome 3. mise 2. Rise 1. Sorrise 1.

Affise, cioè Affisse nome, o affiso verbo in vece di affissi tu, io, altri. Anchise e cambise nomi proprj. Conquise, eri.e, sacerdote d'apollo, celebrato da Omero e crise città pur

del

del medesimo. Derise, divise verbo. Fise, cioè Fisse, aggettivo, o in vece di Fissi verbo. Guise, precise, Recise, Uccise.

ISI. Petr. divisi nome 1. misi 1. uccisi nome 1. E

Affisi, per affissi. Ancisi, assisi, commisi, conquisi, derisi, divisi verbo. Fisi, incisi del Tasso, Isi Dea, che Iside diranno le prose, anco per entro il verso. Precisi, Risi, sorrisi, uccisi, verbo. Visi.

ISIA. Frisia provincia.

ISMA. Accisma, che disse Dante per tormentare. Scisma, sofisma, che si dirà così tutto greco, come altri tali ne abbiamo.

ISMI. Petr. Aforismi 1. sillogismi 1. sofismi 1. E

Accismi, del verbo accismare di Dante. E in E il solo verbo accisme.

ISMO. Accismo, aforismo, soffismo, sillogismo.

ISO. Petr. affiso 1. assiso 1. avviso col verbo essere 1. conquiso 2. diviso nome 11. Fiso nome 11. niso 1. paradiso 11. Riso 6. Viso 16.

Anciso, anfriso in Tessaglia. Avviso verbo. Cefiso fonte famoso. Circonciso, deciso, deriso, diviso il medesimo che sviso verbo vago nella nostra lingua, e usato dal Boccaccio, che significa tagliare, o guastare il viso, e aggett. eliso, Fiodaliso, che disse Dante. Improvviso, inciso, interciso, imparadiso verbo bello, e usato da Dante. Reciso, Sorriso.

ISSA. Affissa, Fissa, larissa, nabissa verbo del Boccacio, di cui al vocabolario. Massinissa. Melissa, nome proprio, e celebratissimo nel Furioso, e nome d' erba, che per aver l' odor del cedro la dicono cedraria. Prefissa. Vissa per vivuta, potendo una donna dire parimente, come di se stesso disse il Petrarca.

Sarò qual fui, vivrò com' io son visso.

ISSE. Petr. Disse aggettivo 2. verbo Risse 1. scrisse 2. visse verbo 3. ulisse 1.

Affisse, Afflisse nome, e verbo, Crocifisse, Prefisse nome e verbo. Prescrisse verbo solo, che prescritte saria per il suo nome, o participio. Ridisse, Reserisse, Rimisse, Scisse, Trafisse, Trascrisse.

E in questa rima vengono tutte le terze persone singolari degli imperfetti del soggiuntivo di tutti i verbi della quarta maniera, Apparisse, Coprisse, Gisse, Udisse, Venisse. E così tutti. I quai verbi son posti ordinatamente quì poco avanti alla rima IRE.

ISSI. Petr. Abissi 2. Dissi 2. Fissi nome 3. Partissi 1. Scrissi 3. Sentissi 1. Vissi verbo 1.

Affissi nome, e verbo. Affissi, cioè, Fissi, Prefissi nome,

e

verbo. Prescrissi verbo solo, Ridissi, Riscrissi, Revissi. Scrissi, Trafissi, Trascrissi.

E le prime, e seconde persone singolari degli imperfetti del soggiuntivo di tutti i verbi della quarta maniera, io Apprisi, Tu Aprisi, così Coprissi, Udissi, Venissi, e tutte le altre. E potrebbesi ancora per un gran bisogno di rima mettervi ancor la terza, Altri Venessi, siccome Accendessi s'è detto a dietro, che disse il Petrarca, e così avessi. *Non credo mai, ch' Amor in Cipro avessi* ec. Che sebbene alcuni han detto, che dica: Io non credo mai che tu, o Amore, Avessi in Cipro, ec. si vede tuttavia, che costoro sanno poco la proprietà della lingua. Perciocchè, se quel Amor fosse vocativo, converrebbe alla proprietà della lingua, che la congiunzione CHE, gli stesse dopo, e non davanti, e avesse detto:

Non credo mai, Amor, che in Cipro avessi, ec.

Di che con quei, che sanno non accade far lunga disputa.

ISSO. Petr. Abisso 1. Affisso 1. Fisso aggett. 1. Narcisso 1. Visso 1. E

Ciparisso, Crocifisso, Ecclisso verbo. Fisso verbo. Frisso figliuolo di Atamante Re di Tebe. Isso in vece di esso che disse Dante nel 7 del Paradiso.

O. che Dio solo per sua cortesia
Dimesso avesse, o che l' uom per se isso
Avesse sodisfatta sua follia.

ma è da essersi ricordato, come per cosa mostruosa, perchè si fugga. Milisso nome proprio. Nabisso verbo, di cui di sopra. Prefisso, rivisso del verbo rivivere, siccome Visso, da vivere si vede qui detto dal Petrarca.

ISTA. Petr. Acquista 5. Attrista 5. Avvista 1. Contristi 1. Invista 4. Lista nome 1. Mista 3. Racquista 2. Trista 8. Vista nome 12.

Alchimista, Battista, Citarista, Conquista, Evangelista, Lista verbo di Dante. Salmista, Sofista, Vista, participio di Dante.

Iste, acquiste, attriste, verbi per acquisti, e attristi, nella necessità delle rime. Così conquiste, e contriste, per conquisti, e contristi. Alchimiste, artiste, avviste, plurale di avvista. Evangeliste. Liste, miste, previste, proviste, racquiste, traviste, triste, viste.

E di questa rima sono le prime persone plurali de' secondi preteriti dimostrativi di tutti i verbi della quarta maniera, posti disopra alla rima IRE. Apriste, udiste, veniste, sentiste, soffriste, e così tutti.

E queste voci, che sono dei detti preteriti Dimostrativi, sono ancora prime degli imperfetti soggiuntivi loro. Io Aprissi,

Noi

Noi Aprissimo, Voi apriste, Essi Aprissero, e così di tutte universalmente.

ISTI. Petr. Acquisti verbo 1. Apristi 2. Misti 2. Tristi 3. E

Acquisti nome del Tasso. Attristi, condisti, del verbo condire. Conquisti, contristi, Previsti, Provisti, Revisti, Xisti.

E di questa rima sono tutte le seconde persone singolari di tutti i secondi preteriti dimostrativi della quarta maniera, posti sopra alla rima IRE: Tu Apristi, Tu Copristi, Tu Venisti, e così di tutti.

ISTO. Petr. Egisto 1. Misto 1. Tristo 1. visto 1. E

Acquisto, attristo, avvisto, CRISTO, conquisto, contristo, listo verbo. Previsto, provvisto, revisto, Sisto nome proprio, e Ponte Sisto luogo in Roma celebre per la stanza già deputata a tutte le meretrici, potrebbe a certe occasioni venire in taglio di porsi in qualche sorta di versi nostri.

ISTRA. Ministra verbo e nome. Registra e sinistra nome e tutte di Dante. E Sinistra verbo. E da esse le rime in E.

ISTRO. Amministro, Caistro, e istro cioè il Danubio fiumi. Ministro, Registro, Sinistro nome e verbo. Sistro istrumento musicale degli Egizj, che usavano ne' sagrifizj. E da esse le rime in I.

ITA. Petr. Addita 1. Aita nome 5. verbo 9. Ardita 3. Calamità 1. Compita 2. Dipartita sost. 2. Finita 2. Fiorita 3. Fornita 3. Fuggita 1. Gita aggett. 1. Gradita 2. Infinità 1. Invità 4. Ità 1. Ordità 1. Partita sost. 3. agget. 3. Romita 1. Salita sost. 1. Sbandita 2. Sbigottita 3. Scolorita 1. Smarrita 3. Sparita 1. Sfornita 1. Spedita 1. Stabilità 1. Udita 1. Vestita 1. Vita 45.

Archita, filosofo, Archimandrita, che disse Dante. Dita, che le dita e i diti si dice. Eremita. Ferita sost. e aggett. del Tasso. Gita sost. Incita verbo. Marita, Margherita, Meschita del Tasso. Pulita e Rimarita di Dante. Riuscita nome sostant. Sortita sost. che aggett. è di Dante. Stampita, che disse il Bocc. Stagirita cognome della patria d' Aristotile. Trita nome e verbo di Dante. Uscita nome, dicendosi l' uscita, siccome l' entrata.

E qui vengono i participj femminili di tutti i verbi della quarta maniera, formandosi da' loro infiniti, mutata l' ultima sillaba Re, in quest' altra TA. Sentire, Sentita, Udire, Udita, Ferire, Ferita: e così di tutti. Cavandosene solamente il verbo Venire, che non fa Venita, ma Venuta, o vogliamo dire, che si formino dalla prima persona del secondo preterito loro mutando l' ultima, I, in detta sillaba

Ta,

Ta, Finii, finita; Udii, udita; e così l'altre.

E cavandosene similmente Aprire, Coprire, Discoprire, Scoprire; Offrire; che avendo due secondi preteriti, Aprii, e apersi; Soffrii, e soffersi; e così gli altri; hanno poi i participj formati forse da queste voci in ERSI, e mutando l'ultima sillaba in Ta, se ne fa Aperta; Coperta, Sofferta, e così Discoperta, e Scoperta.

E le rime Tronche, Calamità, Deità: E finalmente quelle, che tronche finiscono in ITA, e che sono poste intere nella rima ADE, e ATE; delle quali si replica il medesimo, che in quella se ne disse, e che delle rime tronche, che s'è detto ne' primi fogli di questo Volume.

E le sdrucciole; Subita, Visita, e l'altro, che per aversi a misurare in tre sillabe si metteranno poi tutte insieme.

ITE. Petr. Lite 1. Udite particip. 1. E queste. Crinite cioè frondose, di elci, o d'altri alberi parlando. Dite cioè Plutone, e Dite si potrebbe ancor dire per Analogia in vece di Dita, o Diti, siccome osse e ciglie riceve nelle rime il verso. E Dite verbo in vece di Dicete. Meschite Chiese de' Mori, che Moschette e Moschee ancora le dicono i nostri. Mite voce latina e nostra, che significa piacevole e soave. Ofite pietra preziosa. Tesbite da Tesbi patria d'Elia Profeta.

E tutte le rime, che si sono poste nell'antecedente desinenza ITA; cangiando l'A in E serviranno a questa.

E quì sono tutte le seconde persone plurali del presente dimostrativo di tutti i Verbi della quarta maniera. Voi aprite, coprite, Finite; punite; soffrite. E così tutte senza eccezione alcuna, le quali voci possono essere parimente plurali de' participj loro ITA, de' quali s'è detto quì sopra or ora. La cosa udita; le cose Udite. Così, Finite, Sentite, e tutte.

ITI. Petr. Liti, cioè Lidi 1. Mariti nome 1. E queste Additi, Alti, citi del verbo citare. Conviti; diti; Eremiti, inciti, infiniti, inviti nome e verbo. Iti figliuolo di Progne, e di Teseo. Liti plurale di Lite cioè Litigio. Mariti verbo. Partiti nome sostantivo. Il partito, i partiti. Sciti, popoli di Scizia. Viti da Uve. E i plurali de' nomi in ITO, che seguono.

E i participj mascolini de' verbi della quarta maniera formati, come de' femminili quì di sopra s'è detto, Usciti, Uditi, Finiti, e così tutti.

ITO. Petr. A Dito 1. ardito 3. fallito 1. Ferito 1. fornito 1. cito 1. Marito 1. partito particip. 1. Romito 1. Sbigottito 1. Schernito 2. Servito 1. Spartito 1. Vestito aggett. 1. Udito particip. 1.

Addito, Aito, circuito, cito verbo. Cocito fiume infernale. Colorito, convito nome o verbo. Dito, Ermafrodito, incito, invito nome e verbo. Lito che Lido ancor si dice. Melito nome proprio d'uomo, e di Città che così oggi par che dicano l' antico Mileto. Moscovito, Mugito, sost. e partic. parasito, Partito sost. Far partito, tener partito, strano partito ec. di cui al Dizionar. Generale. Perito, Sannito, Scaltrito, Sodomito, Tito nome propr. Trito del verbo Tritare.

E i singolari participj mascolini, fatti da' verbi della quarta maniera, Finito, Uscito, e così tutti.

E rime tronche. Additò, Aitò, concitò, convitò, incitò, invitò.

ITRA. Mitra e da essa la rima in E Mitre.

ITRO. Nitro, Salnitro, e chi per necessità di rima volesse dir citro, e Vitro, con forma Latina, in vece di cetro, Vetro. Ma io non lo consiglio, nè giudizioso Scrittore per quelle due sole voci Nitro, e Salnitro, si lascerà tirare in questa necessità. E da esse le rime in I.

ITRIO. Arbitrio, e Mitrio verbo di Dante.

ITTA. Petr. Afflitta 1. Ditta 1. Scritta aggett. 1. E Circoscritta, confitta, Derelitta di Dante. Descritta. Dritta, e Diritta, Gitta di Dante. Fitta, Fritta, Interditta, prescritta, proscritta, Scritta sost. di Dante. Sconfitta, Trafitta, Vitta cioè vinta, siccome Vitto dice il verso, e vinto. E Vitta voce latina da potersi comodamente usare da noi, della quale al Vocab.

ITTE. Petr. Afflitte 2. Ditte 1. Interditte 1. Scritte 2. E Circoscritte, confitte, descritte, diritte, o diritte, Fitte, Fritte, interditte, prescritte, proscritte, sconfitte, Trascritte, Vitte, cioè, vinte, e plurale di Vitta sostantivo, della quale s' è detto quì sopra.

ITTI. Afflitti, circoscritti, confitti, conflitti dell' Ariosto. Delitti, descritti, dispitti, diritti, o dritti, Editti dello stesso. Fitti, Fritti, Gitti del verbo Gittare. Pitti, cioè, Pinti. Prescritti, poscritti, sconfitti, scritti, Trafitti. Tragitti, Vitti, cioè Vinti.

ITTO. Petr. Afflitto 3. despitto 2. dritto, cioè destro 1. dritto cioè retto 1. avver. 1. Egitto 1. prescritto 2. Scritto 3. Vitto per vinto 1. E Circoscritto, confitto, conflitto, delitto, derelitto, descritto, delitto, editto, fitto, fritto. Gitto, interditto, invitto, Infrascritto, Mandritto, pitto, prescritto, proscritto, Riffitto, Ritto, cioè diritto, sconfitto, soscritto, Trafitto, Tragitto verbo e nome, cioè l'atto e l' effetto del tragittare, che con vaghissima metafora e con bellissima forma di dire pose l' Ariosto parlando del silenzio.

Man-

Mancati que' Filosofi e que' Santi
Che lo solean tener nel cammin dritto,
Dalle tante virtudi, che avea innanti
Fece alle scelleraggini tragitto.
Cominciò andar la notte con gli amanti,
Indi co' ladri a fare ogni delitto:
Spesso col tradimento egli dimora,
Veduto l' ho cogl' omicidi ancora.

Vitto, provision necessaria al vivere.

IVA. Petr. Arriva 2. Bolliva 1. descriva 1. deriva 2. diva 4. Estiva 2. Fioriva 4. Fuggitiva 1. Giva 1. Oliva nome 1. Ordiva 4. priva verbo 2. aggett. 2 Riva 24. schiva nome 3. scriva 9. Udiva 1. Visiva 1. Viva nome 12. verbo 7.

Cattiva volgare di mala, e volgare di Captiva, e Furtiva del Tasso. Geniva, giuliva, intempestiva, e lasciva, e Nativa del Tasso. Oliva verbo di Dante. Piva del Sannaz. 2. tiva, manico dell' aratro.

E in questa desinenza finiscon tutte le prime e terze persone singolari dell' imperfetto dimostrativo di tutti i verbi della quarta conjugazione, o maniera; i quali si sono posti per ordine d' Alfabeto poco di sopra nella rima IRE, come Udiva, Fioriva, copriva, apriva, e così di tutti.

Oltre a ciò sono pur in questa desinenza gli aggettivi, e ancor i sostantivi femminili verbali, siccome, Attiva, Apprensiva, cogitativa, contemplativa, Estimativa, imaginativa, intellettiva, invettiva. E altre sì fatte.

IVE. Petr. dive 1. Estive 1. Olive nome 2. prescrive 1. prive nome 1. Rive 2. Scrive 2. Vive nome 1. verbo 2.

Tutti i plurali di tutti gli altri nomi in IVA, che pur ora quì di sopra sono posti.

E oltre a ciò si dirà, io Arrive, tu arrive, altri Arrive. Ma non però si dirà, io, o tu, o altri Udive, Finive, Aprive, nè alcuno degli altri, in vece di Udivi, Finivi, Aprivi, ec. Perciocchè tal finimento di persone in E' non si fa, se non ove i loro verbi sono in I, come Ami, e AmE. Arrivi, ArrivE, ec. Ma ove sia la A, non si fa, per non esser tra essa, e la I, quella affinità, che è fra la E e la I.

IVI. Petr. divi 1. fuggivi 1. ivi 1. privi nome 1. quivi 1. rivi 1. schivi nome 2. scrivi 2. sentivi 1. vivi nome 3. E

E i plurali de' nomi in IVO, che seguiranno quì sotto or ora.

E tutte le seconde persone singolari degli imperfetti dimostrativi di tutti i verbi della quarta maniera. Tu udivi, aprivi, sentivi, e così tutti senza veruna eccezione.

IVO Petr. fuggitivo 1. privo nome 2. rivo 1. scrivo 1. vivo verbo 1. nome 4. E

Q Abor-

Abortivo, accusativo, appositivo, argivo, arrivo, assertivo, a schivo, ascrivo, attivo, attrattivo, avvivo, caritativo, di Dante. Cattivo, circoscrivo, clivo, coltivo, pur di Dante. Confortetivo, del Boccaccio. Contemplativo, corsivo, dativo, declivo, dedicativo, defettivo, derivo, descrivo, defensivo, digestivo, diminutivo, divo, eccessivo, estivo, fattivo, festivo, furtivo, generativo, gradivo cognome di Marte. Giulivo, incisivo, indicativo, intempestivo, inventivo, lascivo, motivo, nativo, che natio pur ci dice: Nocivo, olivo, passivo, possessivo, positivo, prescrivo, primitivo, privo verbo. Prospettivo, pungitivo, putativo figliuolo, che disse il Boccaccio, ed è della lingua, redivivo, voce Latina. Relativo, rescrivo, schivo aggett. di Dante, sostantivo dell' Ariosto, e verbo, semivivo; sensitivo, speculativo, successivo, tempestivo, vendicativo, votivo. E qualche altro forse, che non può molto importare, poichè da molti verbi se ne può formar ogni persona giudiziosa alle occasioni.

IZI. Questa desinenza si forma da IZIO, levando l' O.

IZIA. Petr. patrizia 1. pudicizia 2. sulpizia 1. E

Amicizia, carizia, per carestia, e delizia di Dante. Divizia, Galizia, Giustizia nome e verbo. Impudicizia, Ingiustizia di Dante. Letizia, malizia, milizia di Dante. Nequizia, primizia, e puerizia, di Dante. Pigrizia, tristizia, vizia verbo. E da esse la rima in E.

IZIO. Petr. Fabbrizio 1. Interstizio 1. Offizio nome. Vizio nome 2.

Fittizio, Giudizio. Indizio, Inizio, nome. Ospizio, tutte di Dante. Vizio, e Uffizio, e Inizio, verbi. E Precipizio, e Supplizio dell' Ariosto.

IZZA. Aizza V. il Vocab. armonizza verbo usato da Dante. Attizza, indrizza, guizza, lizza, nizza, pizza, cioè focaccia, che usa quasi tutto il paese di Roma, e schiacciato è proprio de' Toscani. Stizza verbo e nome.

IZZO. Aizzo, di Dante, di cui al Vocab. armonizzo, attizzo, battizzo, dice il Pulci, per battezzo. Bischizzo, drizzo, indrizzo verbo e nome. Quizzo nome di Dante, e verbo. Schizzo, tizzo, vizzo di Dante. E da esse le rime in I.

O. Petr. nò 1. pò 1. può 1. stò 1. E

Fò, cioè faccio, e ho verbo. So, vò, cioè vado, e ancor voglio.

OBA. Guardaroba, roba, nome e verbo. Benchè il verbo ruba si dice più Toscanamente; e con due B, se averanno da mettersi in rima con gobba, e addobba.

OBBA. Addobba, gobba, e robba nome, e verbo, chi pur vorrà usarlo con due B. Ma con una sola si trova negli Autori.

OB-

OBBE. Addobbe per addobbi. Conobbe, e Giobbe dell' Ariosto. Gobbe, riconobbe, robbe.

OBBI. Adobbi verbo di Dante, e nome. Conobbi dell' istesso. Gobbi, riconobbi, robbi verbo, e robbi per rossi disse Dante.

OBBIA. Robbia erba, e robbia per rossa, e così in E, e in I.

OBBRA. Dobbra per doppia il Boccaccio e così in E.

OBE. Guardarobe, robe nome e verbo, in vece di robi verbo.

OBI. Obi, robi verbo, che rubi par, che più si trovi usato, sebbene roba sempre per O nella prima sillaba, e non mai ruba si dica: Dicendosi poi tuttavia A ruba, per quello, che più comunemente l'Italia dice A sacco.

OBIA. Zenobia, nome proprio, voce sdrucciola, che con l'accento nella penultima anderà in rima con tutte le altre in IA, e abbiano qualsivoglia consonante seco, Maria, Follia, Mia, e ogn'altra. E in O Zenobio, famiglia.

OBO. Approbo, globo, probo tutte di Dante

OBRA. OBRE. OBRI. OBRO.

In queste rime, o desinenze non ha voci la lingua italiana, se non obbrobri, o opprobri, in vece di obbrobrii, o opprobrii.

OCA. Affuoca, e colloca di Dante. Cuoca, o coca, del verbo cuocere, e anco potrà esser cuoca, o coca, una Donna, come cuoco diciamo l'uomo, che cucina. Foca pesce. Giuoca, infoca, invoca, oca, poca, provoca, rivoca, roca, cioè rauca. E

Potrebbesi ancor da loco, che s'usa nel verso fare il verbo, Alloca, disloca, siccome da luogo, che le prose ne fanno, alloga, disloga.

OCCA. Bocca, ciocca, cocca, di significato doppio, vedi il Vocabolario. Fiocca, imbocca, imbrocca, rocca, sciocca, scocca, tocca, trabocca.

OCCE. Approcce, bocce, chiocce, aggett. di Dante, e sost. e verbo. Gocce, rocce di Dante.

OCCHE. Fiocche, sciocche, tocche per toccare, e verbo.

OCCHI. Petr. fiocchi verbo 1. occhi 21. sciocchi 6. scocchi 4. socchi 1. tocchi verbo 5. trabocchi 4. E

Arcocchi di Dante. Adocchi, crocchi, disconocchi, fiocchi nome. Ginocchi, infinocchi verbo vago usato a suo luogo. Inginocchi, sconocchi, tocchi part. di Dante.

OCCHIA. Adocchia, conocchia, crocchia, disconocchia, o sconocchia, cioè vota la conocchia filando, o non filando. Ginocchia, infinocchia, inginocchia, pannocchia, al Vocab. Sirocchia, cioè sorella.

OCCHIE. Adocchie, io tu, o altri, in vece di adocchi. Conocchie, plurale di conocchia. Crocchie verbo, Disconocchie, o sconocchie, ginocchie si dice nel verso, e ginocchia, e inginocchi. Pannocchie, sirocchie.

OCCHIO. Adocchio, crocchio, disconocchio, ginocchio, infinocchio, inginocchio, sconocchio.

OCCI. Approcci verbo e nome. Gocci del verbo gocciare. E i futuri singolari nelle terze persone, e così le terze pur singolari de' secondi preteriti dimostrativi, prendendo la particella CI, e raddoppiando la C, per virtù dell'accento avanti, formeranno questa rima, dirocci, farocci, androcci. E così li monosiliabi, focci, docci, stocci, socci, cioè ci sono. Ma però, sebbene, hacci per ci ha, o vi ha, e così altre tali n'hanno dette i buoni autori, tuttavia più proprio della lingua nostra è il dirle per V, che per C, androvvi, farovvi, hovvi, portovvi, sovvi, cioè vi sono, e così tutte.

OCCIA. Approccia di Dante. Boccia, chioccia, coccia, goccia nome e verbo. Noccia di Dante. Roccia per rocca.

OCCIO. Approccio, bamboccio, carroccio, coccio, rimbroccio, o rimproccio verbo e nome.

OCCO. Petr. Marrocco 1. Sciocco 1. E Allocco, uccello, Fiocco, ritocco, tocco, socco, stocco, verbo, e nome. Tocco verbo, e partic.

OCE. Petr. Coce 1. Croce 4. Feroce 2. Nuoce 2. Veloce 2. Voce 5.

Atroce, foce, noce frutto. E tutte in I. Coci, croci, ecc.

OCHE, Fioche, poche, rivoche tutte tre di Dante. E gioche, invoche, loche, roche.

OCHI. Cuochi, fochi, fiochi, giochi, verbo e nome. Infochi, invochi, lochi del verbo Locare. Rivochi, rochi.

OCO. Petrarca. Antioco 1. A poco a poco 2. Fioco 2. Foco 16. Gioco nome 10. Loco nome 27. Poco 24. Roco 4. E A giuoco di Dante. Loco nome dell' Ariosto e verbo. Croco dell' istesso. Gioco verbo. Infoco, invoco. Loco verbo.

OCQUE. Introcque voce monstruosa di Dante, di cui al vocab. Nocque.

OCRE. Mediocre. Ma per esser voce sola in questa rima potrà schifarsi, e valersi solo alle occasioni del suo maggior numero per farne rima a Procri, e Locri.

ODA. Petr. Annoda 1. Froda nome 2. Goda 1. Oda, verbo 3. Snoda 2. E

Approda e broda di Dante. Coda, dischioda, froda verbo. Inchioda, loda, verbo, e nome. Oda, che così si dirà, come ode, cioè, canto, e componimento, siccome sono quelle di Orazio Latine, molte de' Greci, e ancor nella lingua

gua nostra. Proda, roda, snoda, soda, trasmoda di Dante, da schifarsi.

ODE. Petr. Frode nome 1. Code 2. Erode 1. Lode nome sing. 1. plur. 1. Ode verbo 2. Rode 1. B

Annode, Code, corrode, custode, disnode, dischiode, frode verbo. Inchiode, lode verbo. Ode plurale di oda, prode rode, snode, sode.

ODI. Petr. Modi 2. Nodi 2. Sinodi 1. E

Annodi, Chiodi, custodi nome del Tasso e verbo per custodisci di Dante. Dischiodi, inchiodi, frodi, verbo di Dante, e nome del Tasso. Godi, lodi nome plurale di lode, e sing. nome di Città, e lodi verbo. Odi verbo, e nome del Tasso. Prodi plurale di prode, Rodi verbo, e Rodi Isola, e Città in Grecia. Sodi dell' Ariosto.

ODO. Petr. Chiodo 1. Godo 3. Lodo 1. Modo 10. Nodo 9. Odo 4. E

Annodo; corrodo, dischiodo, disnodo, frodo nome del Tasso, e verbo. Rassodo, rodo, chiodo, snodo, sodo nome di Dante e verbo. Trasmodo verbo.

OFA. Scrofa, e in E, Scrofe.

OFFA. Goffa, voce oggi di tutta Italia. Offa voce Latina, e molto comodamente ancor nostra. Vedi al Vocabolario nel fine del Libro. E da esse la rima in E. In O Goffo, e in I Goffi e Soffi verbo e nome.

OFFIA. Parroffia, roffia voci antiche, Soffia tutte tre di Dante; e da esse le rime in E, e in O, Soffio.

OFFRA. Offra, cioè offerisca. Soffra, cioè sofferisca. Nel modo di esortare, o di comandare, così usata ad imitazione de' suoi più antichi dal Petrarca. E da esse la rime in E, I, ed O.

OGA. Affoga, cioè suffoga. Alloga, doga, delle botte, e pronunciasi con la O stretta, come in dona, Foga, che sconciamente disse Dante in vece di fuga; il che fuggasi da colto Scrittore. Sinagoga, soga, cioè corda. Soggioga di Dante. Toga, veste lunga.

OGE. Arroge, di cui al Vocab., e Doge voce usata dagli Scrittori Toscani, per esser fatta cognome proprio de' Serenissimi Principi di Venezia.

OGGE. Fogge, logge, piogge, rogge per rosse dell' Ariosto

OGGI. Petr. Appoggi verbo 2. Oggi 2. Poggi nome 10. verbo 2.

Alloggi, moggi, plural di moggio, di cui si dirà quì presso.

OGGIA. Petr. Appoggia 3. Foggia 1. Loggia 1. Pioggia 13. Poggia 2.

Alloggia, e moggia, numero plural di moggio, mi-

sura comune in molti luoghi d'Italia, e usato dal Boccaccio. Latino, modium, e sarà nel plurale moggi, e moggia.

OGGIO. Petr. Appoggio 1. Poggio nome 1. E

Alloggio, moggio, poggio verbo.

OGHI, Affoghi, alluoghi, arroghi, luoghi del Tasso, Roghi, di cui al Vocab. Sfoghi del Tasso, Suffoghi. E da esse la rima in F, fuorchè luoghi e roghi.

OGLI. Petr. Discogli 1, Scogli 8. Togli 1. E

Accogli, addogli, cogli, cordogli, dispogli, distogli, disvogli, invogli, logli, plurale di Loglio, sementa infelice, *Infelix lolium, & steriles dominantur avenæ.* Orgogli, raccogli, ritogli, sciogli, spogli, svogli, vogli.

OGLIA. Petr. Accoglia 2. Addoglia 1. Discioglia 1. Doglia verbo 2. nome 8. Foglia 5. Invoglia 3. Scoglia 5. Soglia verbo 2. Spoglia verbo 7. nome 4. Svoglia 1. Toglia 1. Voglia nome 11.

Ammoglia, avvoglia, che così si dirà in rima per avvolga, come toglia per tolga, scioglia per sciolga, e altri. Distoglia, soglia, il limitar della porta. Spoglia nome, che spoglio si dice ancora. Ritoglia, Voglia verbo.

OGLIE. Petr. Accoglie 2. Doglie 1. Foglie 1. Raccoglie 1. Scioglie 1. Spoglie nome 4. Verbo 2. Voglie 4. E

Addoglie, Discioglie, Distoglie, doglie, invoglie, moglie, soglie nome plurale di Soglia, cioè limitare della porta, di cui s' è detto quì sopra. Ricoglie, ritoglie del Tasso. Svoglie.

OGLIO. Petrarca. Campidoglio 1. Cordoglio 2. Doglio 6. Orgoglio 8. Ritoglio 1. Scoglio 7. Soglio verbo 6. Voglio 5.

Accoglio, invoglio, loglio, e ridoglio di Dante. Soglio, spoglio.

OGNA. Petr. Bisogna verbo 2. Menzogna 2. Sogna 2. Vergogna nome 4. E

Agogna, Bisogna, nome, Bologna, Borgogna, Catalogna, Cicogna, Cologna, Cotogna, Dispogna, per disponga, e così Pogna per ponga nel verbo. Rampogna, Rogna (scabies) che Scabbia la disse in soggetto grave il Petrarca. Sampogna o Zampogna, Scalogna, Vergogna verbo.

OGNE. Petr. Menzogne 1. Rampogne 1. Vergogne verbo 1.

Agogne, Bisogne, Cotogne, Progne, Rogne. Sogne per Sogni. Sampogne, o Zampogne, Scalogne, Vergogne nome.

OGNI. Petrarca. Agogni 2. Sogni nome 1. Vergogni 1.

Bisogni, cotogni, rampogni, sogni verbo.

OGNO. Petr. Sogno nome 1. Vergogno 1. E

Agogno, Bisogno, cotogno.

OGO. Petr. Giogo 4. Luogo 2. Rogo, coll' O larga, pira 1. Sfogo 2.

Af-

Affogo, Allogo, Derogo, Disfogo, Dislogo, Pedagogo, Soggiogo, Trogo nome proprio o pronome. Trogo Pompeo istorico.

OI. Petr. Da poi 4. Noi 11. Poi 11. Puoi 8. Suoi 13. Tuoi 5. Voi 6.

Ancoi, in vece di oggi, che disse Dante, voce che si ricorda, perchè si fugga, Annoi, Buoi plurale di Bue, Cuoi plurale di Cuojo. Doi numero, ma non è voce buona, sebbene molti oggi l'hanno sempre nella lingua e nelle penne, Leggi il Vocab. Eoi, Eroi del Tasso. Ingoi del verbo Ingojare, muoi del verbo muojo. Scuoi del verbo scuojare, cioè levare il cuojo, di Dante. Toi in vece di Togli, voce usata ancor dal Petr.

OJA. Petr. Annoja 1. Gioja, allegrezza 7. Moja 5. Noja nome 7. Troja Città 2.

Annoja, Boja, il manigoldo, voce comune d'Italia e convenevolmente usata dall' Ariosto. Croja voce di Dante, della quale al Vocab. Cuoja plurale di Cuojo, cioè pelle, colla quale, non però fuori di regola, disse:

In sulle vecchie, e in sulle nuove cuoja.

E Cuoi si dice ancora nel detto numero. Dannoja il medesimo che il Danubio fiume. Discuoja, Gioja gemma, Ingoja, minoja per minor, che disse Dante: lascisi a lui. Noja verbo di Dante, Pioja per pioggia che pur disse Dante infelicissimamente. Savoja, scuoja, del verbo scuojare, di cui sopra. Troja cioè scrofa.

E Ancroja, scuoja, squarquoja nel celebre Sonetto del Berni, sopra la sua cameriera.

OJE. Gioje, ingioje, scuoje, noje, troje.

OJO. Annojo, cuojo, discuojo, ingojo, muojo, scuojo di cui sopra. E alcune altre voci Toscane in questa forma, avoltojo, rasojo, uccellatojo, ma poco leggiadre da finir versi.

OLA. Petr. Invola 5. Parola 3. Scola nome 1. Sola 11. Vola 7.

E Carola, cola verbo. Figliuola, fola, cioè favola, Gola, impola di Dante, al Vocab. Invola, Maccasciuola, cognome chiaro. Niccola, nome proprio. Nola Città, Pola, uccello pur di' Dante, e Città. Scola verbo. Spola, stola, Viola fiore, e strumento da sonare, Vuola, cioè Vuoila tu.

E alcuni nomi, che con questa desinenza, o diminuiscono, o avviliscono, Donnicciuola, Famigliuola, Tristanzuola, e qualche altro da cader poco in occasione per componimenti leggiadri.

OLCA, Bifolca, o bobolca, solca.

OLCE. Petr. Dolce 1. Folce 1. Molce 1. E

Addolce; che il suo primo addolcia usò Dante. Bifolce, bobolce pur di Dante. Soffolce. Ricordando, che dolce, si può metter due volte in un componimento stesso, che non sarà rima replicata. L'uno quando sarà aggett. Dolce sdegno; dolce pace, ec. L'altro, quando sarà avverb. che valerà dolcemente.

E come dolce parla, e dolce ride.

Ed il medesimo si farà di forte, piano, soave; e di molti altri, che la nostra lingua ne usa per aggettivi, e per avverbj.

OLCI. Petr. Bifolci 1. Dolci 1. E

Addolci, duolci per ci duole; come suolci, e vuolci, per sì suole, cioè suole a noi; e ci vuole, cioè vuole noi, o a noi, secondo quello che si sarà detto avanti. Folci, *Molci*, di Dante.

OLCO. Bifolco, colco, solco nome, tutte di Dante E solco verbo.

OLDI. Assoldi, manigoldi, soldi verbo e nome.

OLDO. A soldo avverb. Assoldo, manigoldo, soldo verbo e nome.

OLE. Petr. Cole, lat. colit. 1. Duole 18. Fole 1. Parole 23. Scuole 2. Sole del Cielo 47. e plur. di sola 8. Suole 16. Viole fiori 5. Vole 2. Vuole 7.

E Carole danze con canti, benchè ancor per canti soli si mette. Cole del verbo Colare. Disvuole, Figliuole, impole, invole, Jole di Dante, al Vocabolario. Mole voce Latina, moles, ma ancor vagamente nostra. L'Ariosto parlando della stanza, che fece fabbricar Rodomonte sopra il suo ponte, e rassomigliandola al Castel Sant' Angelo in Roma:

Imita quasi la superba mole.
Che fe' Adrian su l' onde Tiberina.

Prole, scole verbo.

OLFA. Ingolfa, solfa.

OLFE. Ingolfe, solfe.

OLFO. A golfo, golfo, ingolfo, solfo, e alcuni nomi proprj nell' Ariosto. E da esse la rima in I. Golfi ec.

OLGA. Petr. Divolga 1. Colga 1. Sciolga 1. Tolga 1. Volga 2.

Accolga, avvolga, disciolga, distolga, divolga coll' O stretta, cioè divulga.

OLGE. Avvolge, bolge, divolge da divolgere, da divulgare. Volge, soffolge. F in I. Divolgi, avvolgi, volgi, soffolgi.

OLGO. Petr. Volgo verbo 1. Colgo 2.

Avvolgo del Tasso. Sciolgo dell' Ariosto. Tolgo, volgo nome.

OLI.

OLI. Duóli nome e verbo. Figliuoli, imboli, o involi. Oriuoli, poli, il soi da Sole, e da solo. Suoli, voli, vuoli tutte di Dante. E i plurali de' nomi in OLO.

OLLA. Ampolla, bolla verbo e nome. Colla (gluten) colla per corda voce delle prose, e ancora in esse dura, e molto antica. Estolla, immolla, incolla, medolla, rampolla, satolla, zolla.

E tutti i futuri di tutti i verbi, quanti ne ha la nostra lingua; prendendo la particella LA per pronome femminile. e raddoppiando la L per virtù dell' accento, farolla, udirolla, ammirolla, leggerolla, e così tutti. E

Similmente tutte le persone terze singolari de' secondi preteriti de' verbi della prima maniera, prendendo la stessa particella, e raddoppiando la L, amolla, portolla, trovolla, e così gli altri.

E co' verbi d' una sillaba do, fo, ho, può, so, sto, vò, prendendo l' articolo femminile, e raddoppiando, la L per virtù dell' accento se ne fa queste rima, dolla, solla, holla, ec.

OLLE. Petr. Colle sing. 4. molle aggett. 4. tolle 4. volle 1. E

Ampolle, bolle nome e verbo. Colle plurale estolle, folle, incolle, medolle, molle sost, Olle cioè pignatte voce latina, che leggiadramente disse l' Ariosto, Satolle, zolle.

E i futuri, i preteriti, e i verbi monosillabi, de' quali pur ora s' è detto, prendendo la particella LE, e raddoppiando la L per virtù dell' accento. Udirolle, holle, cioè udirò, avrò, ho quelle, essendo LE pronome femminile plurale. E può ancora co' preteriti e co' monosillabi la particella LE essere pronome femm. singol. Narrolle, holle, cioè narrò a essa, o ad essa, secondo il parlar che si fece avanti.

OLLI. Petr. Colli plur. di colle 6. folli 1. molli 7. volli 4.

E bolli del verbo bollire. Colli del verbo collare, Estolli, immolli, rampolli, satolli, tolli.

E puntualmente si replica de' futuri, preteriti, e verbi monosillabi con la particella LI, per pronome mascolino, che vaglia essi, o quelli, o a lui, ciò che dell' altre due femminili s' è detto in queste due precedenti rime.

OLLO. Petr. Appollo 3. collo 3. crollo 2. Trasformollo 1. E

Pollo, pullus in Latino. Satollo nome, e verbo.

E i futuri, e preteriti, e verbi monosillabi con la particella, o pronome LO, come di LA, LE, e LI, se n' è detto avanti. Farollo, vedrollo col futuro, e ascoltollo, portollo, e gli altri col preterito, siccome Transformollo si vede qui, che ha detto il Petrarca, cioè trasformò lui, o essò gran Vecchio Mauro, il quale ha nominato avanti; e hollo, sollo, e gli altri monosillabi. OL-

OLMA. Colma e ricolma verbi e aggett. per piena.

OLME. Colme e ricolme di cui sopra. E duolme, suolme, vuolme, per duolmi, suolmi, vuolmi, si potrebbe dire.

OLMI. Petr. Colmi verbo 1. duolmi 1. olmi 1. suolmi 1. E Colmi nome, pieni. Ricolmi verbo e nome. Vuolmi.

OLO. Petr. A volo 6. colo 1. consolo 1. duolo 4. involo 2, polo 2. solo 12. stuolo 2. volo nome 3. E

Bolo, capriolo, fagiuolo, o fasiuolo, figliuolo, impolo verbo di Dante, lacciuolo, lenzuolo, mariuolo, mausolo nome proprio. Molo, nocciuolo, nolo, orciuolo, oriuolo, pattolo fiume. Pozzuolo, raviuolo, vivanda comuniss. per l'Italia. Rivolo, rossignuolo, suolo. Terzaruolo, vela di nave. Tiruolo, Provincia in Germania. Trasvolo, vuolo, cioè vuoilo, E alcuni derivati, come Legnajuolo, Linajuolo, Spagnuolo, Romagnuolo, ec.

E alcuni che diminuiscono o dispregiano, uomicciuolo, tristanzuolo ec.

OLPA. Colpa, discolpa, incolpa, polpa, scolpa, spolpa.

OLPE. Colpe, discolpe, incolpe, polpe, spolpe, volpe.

OLPO. Petr. Colpo 3. incolpo 2. spolpo 1. E

Discolpo. Scolpo. E da tutta la rima in I. con volpi.

OLSE. Petr. Accolse 1. avvolse 3. colse 2. disciolse 1. dolse 3. ritolse 3. rivolse 1. sciolse 5. tolse 6. volse da volgere 2. da volere 1.

E distolse, involse, raccolse, o ricolse, risciolse. Svolse.

OLSI. Petr. Accolsi 1. raccolsi 1. sciolsi 1. tolsi 1. volsi da volgere 2. da volere 1.

Avvolsi, colsi, disciolsi, distolsi, dolsi, cioè, mi dolsi io, e duolsi, cioè, si duole altri. Involsi, polsi delle vene. Rivolsi, vuolsi, cioè si vuole.

OLSO. Polso, che non ha con chi far rima.

OLTA. Petr. Accolta 2. ascolta 7. avvolta 1. folta 1. molta 3. raccolta aggett. 2. rivolta aggett. 1. sciolta 17. Travolta 1. tolta 4. stolta 1. volta sost. fiata 9. sost. il voltare 2. aggett. 4. verbo 1. E

Colta, disciolta, involta, raccolta sost. rivolta verbo.

OLTE. Petr. Ascolte 3. colte da cogliere 1. molte 1. raccolte 1. sciolte 1. volte, sost. fiate 3. E

Accolte, avvolte, disciolte, distolte, colte da colere. Folte, involte, ritolte, nome e verbo. Sepolte di Dante. Tolte.

OLTI. Petr. Accolti 1. ascolti 1. duolti 1. folti 1. raccolti 1. sciolti 1. tolti 3. volti aggett. 1. E

Affolti, avvolti, colti, involti, stolti, volti sost. tutte di Dante.

OLTO. Petr. Accolto 2. ascolto 1. avvolto 2. colto da coglie-

gliere 2. involto 1. molto 3. raccolto 5. sciolto 5. tolto 10. volto aggett. 3. sost. 13. E

Colto da colere di Dante. Distolto, disciolto, folto, ricolto, ritolto, rivolto verbo e nome. Stolto, travolto di Dante, Volto verbo.

OLTRA. Coltra da coprire, che coltre ancor si dice. Moltra, vaso ove si munge il latte, dal Lat. mulctra. Oltra, poltra nome. Spoltra; e tutte in E coltre, moltre ec.

OLVA. Petr. Risolva 5. svolva 1. E

Assolva, dissolva, involva, rivolva, che si comporterà nella rima, come rivolve disse il Petr. e in una belliss. Canzone sua il Sannazz.

OLVE. Petr. Assolve 1. dissolve 1. involve 1. polve 2. risolve 2. rivolve 2. solve 1. volve 5. E

Dolve, in vece di dolse, che disse licenziosamente Dante.

Nel primo punto, che di te mi dolve.

Ma non è da usarsi da colto Scrittore.

OLVI. Assolvi, dissolvi, involvi, sebben da schifarsi più, che si può. Duolvi, cioè duole a voi. Risolvi, rivolvi, solvi, volvi, seconda persona della terza volve, che quì di sopra si ha dal Petrarca. E volvi, cioè, vi vuole. Vuol voi, o vuole in quel luogo. Vuolvi parlare, a voi. E volvi andare, cioè vuol andar quivi, o in quel luogo, secondo le parole, che stanno avanti, e così suolvi, vi suole.

OLVO. Assolvo, dissolvo, risolvo, rivolvo, solvo.

OMA. Petr. Chioma 4. coma nome 2. Doma verbo 1. idioma 1. noma 1. Roma 6. soma 5. E

Coma, verbo, che vale adorni, la cui prima persona disse il Petr. in quello,

Quattro destrier con quanto studio come.

Dischioma, domà aggettivo, cioè domata.

OMBA. Petrarca Colomba 3. rimbomba 2. tomba 2. tromba 2. E bomba, di cui nel Vocab. fromba, che fionda ancor si dice.

OMBE. Colombe, rimbombe, tombe, trombe.

OMBI. Colombi, Rimbombi, e in O, colombo, ribombo.

OMBRA. Petr. Adombra 5. disgombra 2. ingombra verbo 7. ombra oscurità 9. spirito, anima 1. disgombra verbo 7. E

Ingombra per ingombrata. Ombra verbo per prender ombra, e impaurirsi. Dante nell' inferno:

La qual spesse fiate l' uomo ingombra
Sì d' onorata impresa lo rivolve.
Como falso veder bestia, quand' ombra. Sgombra aggett.

OMBRE. Petr. Ombre 1. nome, sgombre 1. verbo. E

Adombre, disgombre, ingombre aggett. e verbi.

OM-

OMBRI, Adombri, disgombri, ingombri, ombri del verbo ombrare quì poco avanti mostrato, che usò Dante. Sgombri.

OMBRO. Adombro, disgombro, ingombro, verbo, e nome, Ombro verbo. Sgombro verbo, e sgombro per sgombrato.

OME. Petr. Chiome 10. come 5. nome 8. some 4. siccome 1. E

Cognome, dischiome, dome, verbo, e nome. Rome a chi accadesse nominarle in numero di più d' una; come vaghissimamente fece il mio Aretino di buona memoria in quelli,

Roma, che valse per due mila Rome,
All' or, che non potè, ecc,

E così potrà accader ad altre tali occasioni. E di due voci O me di Dante, E misero me, in fine del verso, con l' acuto sopra la penultima, che vaghissimamente disse l' Ariosto.

OMI. Cognomi, comi verbo. Dischiomi, domi nome, e verbo.

OMMI. Assommi di Dante. E dommi, sommi, stommi, prommi con l' O larga, cioè mi puote, e pommi coll' O stretta cioè ponimi. Sommi con O larga cioè mi sono io: e sommi con O stretta cioè so io. Stommi, vommi. E co' futuri di tutti i verbi; e i preteriti della prima maniera, andrommi, sarommi, farommi, sentirommi ecc. amommi calommi ec. E in vece di Mi affiggendovi E, si ha la rima in OMME.

OMMO. Assommo, sommo verbo e nome

OMO. Petrarca. Como verbo 1. domo verbo 1. uomo 1.

Como Città, e como per come disse più volte Dante; ma è voce da fuggirsi per ogni via. Dischiomo, domo aggett. cioè domato. Nomo verbo, Pomo, tomo verbo del quale il Petr.

O Tomi già nell' amorosa selva.

E Tomo nome, *Che far cadendo il Tomo*, disse l' Ariosto.

OMPA. Petr. Pompa 1. rompa 1. E corrompa, interrompa.

OMPE. Petr. Interrompe 1. pompe 1. rompe 1.

OMPI. Compi verbo. Corrompi, interrompi, rompi.

OMPIA. Compia di due sillabe, cioè finisca; e in E, compie.

ONA. Petr. Abbandona 2. corona 2. elicona 1. nona 2. perdona 1. persona 4. ragiona 5. suona 3. sprigiona 1. sprona 5. tuona 2.

Ancona, Aragona, Bellona, cioè Minerva. Compona, Consona, Cortona Città. Cremona, Dona, Pomona Dea, Tortona, Verona.

ONCA. Conca, monca, ronca; spelonca dell' Ariosto. Tronca nome e verbo. E da esse la rima in ON-
CHE,

CHE, e in ONCHI. Monchi, e Tronchi dell' Ariosto.

ONCIA. Acconcia, bigoncia, concia, disconcia, oncia, sconcia nome e verbo, e da esse la rima in ONCE, Acconce, Bigonce ec.

ONCIO. Acconcio. concio verbo e nome, disconcio, malconcio, sconcio nome e verbo. E le stesse in I.

ONDA. Petrarca. Abbonda 2. feconda 1. fronda 1. gioconda 1, profonda 1. risponda 1. seconda nome 2. sponda 1.

Affonda, asconda, bionda, circonda, confonda, corrisponda, faconda, fionda, fonda, soggiontivo di fondere, presente di fondare: e fonda per cupa, o profonda, che disse Dante. Gronda nome, e verbo. Infonda, innonda, monda, nasconda, onda nome e verbo. Seconda verbo. Tonda.

ONDE. Petr. Affonde 1. asconde 9. biende 4. donde 4. fronde 9. nasconde 2. onde 21. profonde 1. risponde 4. seconde 2. E Abbonde, altronde, circonde, feconde, giocondo, infondo, nome, e verbo. Sponde. Tonde.

ONDI. Petr. Biondi 1. frondi 7. nascondi 1. rispondi 2. E Abbondi, affondi, ascondi, secondi, fondi, nome, e verbo. Giocondi, infondi, mondi, nome, e verbo. Secondi nome, e verbo. Tondi.

ONDO. Petr. A tondo 1. fondo 1. giocondo 2. in fondo 1. mondo sost. 6. pondo 3. profondo 1. secondo nome 5. E Abbondo, affondo. ascondo, biondo, circondo, confondo, diffondo, facondo, fecondo, fondo, furibondo, giocondo nome celebre nel Furioso. Infondo, innondo, nascondo, rispondo, rimondo e aggett. sfondo.

ONE. Petr. Absalone 1. anfione 1. balcone 1. buone 1. carbone 1. corone nome 3. canzone 1. giunone 1. intenzione 1. opinione 2. persone 2. pone 3. prigione 1. ragione nome 2. ripone 1. sansone 1. sermone 1. settentrione 1. suone 1. stagione nome 3. tenzone 1. tirone 2. visione 1. Zenone 1. E

abbiezione	accusazione	accumulazione	accorazione
adone	adulazione	adunazione	adozione
adombrazione	affascinazione	affezione	affettazione
afflizione	agatone	agitazione	agone
airone, o vero	argirone	alcione	alterazione
ambizione	ammirazione	ammonizione	amone
annotazione	apparizione	appellazione	apprensione
acquilone	aragone	azione	arpione
artimone	ascensione	ateone	attenzione
avignone	badelone	barone	bastione
bastone	battaglione	benedizione	bertuccione
bestione	bordone	borgognone	boccone

bol-

bolzone	brancolone	briccone	buffone
burrone	cagione	calderone	campiona
cappone	caprone	carpone	cassone
castiglione	catone	cantone	cacciagione
cauzione	cannone	cavalcione	cavillazione
celebrazione	cestone	chirone	circoncisione
cicerone	circuizione	circulazione	cimone
ateniese, e	cimone	pittore	cognizione
combustione	compassione	compensazione	composizione
complessione	compunzione	concessione	concione
conclusione	condannagione	condizione	confalone
confederazione	confermazione	confessione	confusione
conservazione	considerazione	contagione	contaminazione
contenzione	contradizione	convenzione	conversazione
conversione	corbecchione	correzione	corruzione
corruscazione	coronazione.	corroborazione	corone verbo
cospirazione	costituzione	cottone.	
damone	dannazione	dedicazione	dedizione
deliberazione	depredazione	detrazione	deucalione
devozione	didone	digressione	dilazione
dimensione	diminuzione	dimostrazione	discrezione
dispensazione	disposizione	disputazione	dissipazione
dissoluzione	difensione	distinzione	diversione
divisione	disunione	donazione	dormiglione
dubitazione	durazione.		
eccezione	educazione	elezione	
elevazione	endimione	enone	esagerazione
erittone	erisittone	ermione	esaltazione
esecuzione	espedizione	espettazione	esposizione
espugnazione	esterminazione	estimazione	esenzione
estensione.			fatagione
falcone	falligione	faraone	frisone
faldone	fellone	finzione	
focione	formione.		
galleone	ganellone.	garzone	gerione
ghione	giasone, che	iasone	ancor si dice
giustificazione	gnatone	gocciolone	governazione
grisone	grifone	guidone	guiderdone.
jasone, o	giasone		
jerone	illuvione	immaginazione	imitazione
immolazione	imperfezione	imposizione	impressione
impugnazione	imputazione	incantagione	incarnazione
induzione	indisposizione	infusione	inondazione
inquisizione	invocazione	interposizione	intermissione
invenzione			

la-

ladrone lancione lesione lezione
legione lestrigone liberazione licaone
limitazione lione locuzione.
maccone magione maledizione mascalzone
marone mattone militazione mellone
menzione meditazione milione medicazione
mirmidone modulazione munizione,
nazione narrazione navigazione negazione
nominazione
obbligazione obblivione occupazione occasione
offensione offuscazione oggezione operazione
oppilazione opposizione oppressione oppugnazione
orazione
padiglione padrone pancirone passione
pavone participazione pecorone pedone
perdizione perfezione permissione persecuzione
perseverazione persuazione. piccione pigmalione
platone plutone pollione poltrone
popone possessione predestinazione predicazione
predone preparazione preposizione presentazione
presevazione presunzione pretensione prevaricazione
probazione processione proccurazione produzione
professione progressione prolazione promozione
promissione proposizione prorogazione proscrizione
protezione provvisione.
robicone fiume, ragione verbo, rammemoraz. rappresentaz.
rebellione redenzione reduzione refezione
regione relazione religione. relegazione
remissione remunerazione reparazione reprensione
reputazione requisizione resoluzione resurrezione
restaurazione restituzione retenzione retrattazione
retribuzione revelazione revocazione rivoluzione
robone roncone roazone, cioè cavallaccio
rubicone rusticone.
sabbione saccone salamone, salvazione
sapone sassone popolo satisfazione scaglione
scamiglione schedone scipione schiavone
scomunicazione scongiurazione sconsolazione scorrezione
scorpione secchione sedizione seduzione
segregazione separazione sequestrazione significazione
simone simione sinone soffione
soggezione solone soluzione sommissione
sorgozzone sospensione sospizione sovvenzione
speculazione spedizione spirazione sprone
spo tone squadrone stallone stordigione

sta-

stagione verbo storione straguglione stupefazione
talone talamone tentazione tentone
tensione tesifone timone tizzone
torrione tornone Città tradizione traduzione
trasformazione trasmigrazione troncone turbazione
vocazione vagazione vattone varrone
variazione vasone Città uccisione vegetazione
venazione venerazione vedono verretone
visitazione vivificazione unghione unione
unzione vocazione.

ONFA. Ronfa, giuoco di carte. Trionfa.

ONFE. Trionfe in vece di Trionfi, verbo

ONFI. Trionfi, nome, e verbo. Gonfi, seconda persona del verbo Gonfio, e plurale pur del nome Gonfio.

ONFIA. Gonfia, Sgonfia, Tronfia, buona voce Toscana, e usata ancora dal Boccaccio, le stesse in O.

ONFO. Trionfo nome, e verbo.

ONGA, Apponga, componga, disponga, ponga, RIponga

ONGE. Non vi è voce, o parola, nella nostra lingua. E dei moderni in quei, che dicono Gionge, Aggionge, congionge, e Ponge, non fanno con osservazione d'alcun buon Autore di rime, nè di prose, che Aggiunge, Giunge, congiunge, punge, si disse sempre. Tuttavia quando pur ciò si troverà fatto da persone di giudizio, e di dottrina, e leggiadria nell'altre cose, si potrà dire, che o a essi sia stato lecito il valersene in quel bisogno della rima, come con una certa licenza Poetica (dalla quale però io non resto sempre di consigliar, che ci astenghiamo quanto più sia possibile) o pur con quel saggio censore diremo: *Verum ubi plurima nitent in carmine, non ego paucis offendar maculis*. Tuttavia assai più sicuro mi pare il proccurar di non aver delle cose non buone, nè poche nè nulla, ove sta a noi stessi il poterlo fare, come per certo dee pur ciascuno in così fatte, cioè in fuggir una voce, che sappiamo non esser sicura, e che possa dar da dire a' censori maligni, o severi perfettamente giudiziosi.

ONGI. Nè ancora in questa desinenza ha parole la lingua Italiana: e dir Congiongi, e Giongi, e pongi, che pur alcuni oggi dicono, io replico quello stesso, che dell'altre lor sorelle n'ho detto pur or ora.

ONGO. Espongo, pongo, prepongo, propongo, ripongo. Benchè senza la G, si dicono ancora nel verso pono, propono, ec,

ONI. Petr. Doni nomi 1. perdoni 1. e proni 1. verbi. E Abbandoni, Apponi, componi, demoni, doni verbo. Noni, plurale aggettivo di nono, da nove numero. Opponi, I-

ni, preponi proponi, ragioni, ridoni, riponi, risuoni Suoni.

E i plurali di tutti i nomi, che nel singolare finiscono in ONE, posti di sopra. SermonE, SermonI, PadronE, PadronI, RagionE, RagionI, e così tutti.

E similmente i plurali di tutti i nomi, che nel singolare finiscono in ONO, i quali si metteranno poco più sotto alla rima loro. Buono, Buoni. Il suono, i suoni; e così tutti gli altri.

ONIA. Battonia, devonia, otonia, nomi di luoghi dell' Ariosto tutte. E Ausonia e Antonia nome proprio se occorresse.

ONIO, Antonio, e ausonio, e demonio dell' Ariosto, Conio verbo e nome, Testimonio, di Dante.

ONNA. Petr. Colonna 9. Donna 13. Gonna 6. Indonna 2.
Assonna, si Disonna, di Dante, cioè si sveglia. Garonna, Fiume. Madonna, o Monna, ch'è il medesimo, che Madonna. Nonna, amendue voci popolari, e da vezzi, che Nonna chiamano l'ava, o madre della madre loro i fanciulli; ma poi in molte si serba ancora in vecchiezza tal voce in Toscana, e a molte passa, come in nome proprio, non solamente nelle Nonne stesse, cioè in quelle, che veramente sono avole di coloro, che le chiamano, ma ancor agli altri, che non sono loro nè nipoti, nè altro. E se ne fa, come cognome alle volte, o nome proprio di qualche famiglia, come nel Boccaccio abbiamo Nonna de' Pulci. Tanto in questa provincia hanno in uso (ma per certo brutto, e da biasmar altamente) il corromper le voci, e di Francesco far Cecco; di Madonna, Monna; di Margherita, Bita, o Chita, che l' Etimologico può forse errarvi; e così di molti altri; il qual nojoso, e pessimo abuso è ancora in molti altri luoghi d'Italia, che per non mettere in conto Bergamo co' suoi Bortoli, in luogo di Bortolommei, che per certo è più tollerabile, che Baccio in luogo pur di Bartolommeo, che fanno i Toscani abbiamo tutta Venezia piena di Bette in vece d'Elisabette; e così molte altre tali ne troveremmo in questa, e quasi in ogni altra Città d'Italia, che bruttamente corrompiamo i nomi, e di vaghissimi, che sono in sè stessi, gli facciamo stroppiati, e deformi. E si veggono poi, che (non so con qual poco felice volere) i padri gli fanno passar poi volontariamente nel battesimo de' loro figliuoli. Nel che certamente sarebbe da pregar ciascuno in ogni luogo della nostra Italia, che in quelle cose, che tanto importano, e che sì spesso vengono in occasione di nominarsi, come fanno i nomi proprj per coloro in chi sono, non lascino per modo alcuno far oltraggio,

gio, o danno alla bellezza, e alla vaghezza della nostra lingua.

ONNE. Petr. Colonne 2. Donne 2. Gonne 2. E

Assalonne con due N. si porrà dire anco nella rima per suo bisogno. Assonne tu, io, o altri del verbo assonnare, Indonne, del verbo Indonnare, Monne, e Nonne plural di Monna, e Nonna, delle quali s'è detto quì avanti.

E in queste rime vengono tutti i futuri dimostrativi singolari di tutti i verbi della lingua Italiana, i quali prendendo la particella N, e raddoppiando la N per virtù dell' accento, formano questa desinenza, Udironne, Crederonne, Potronne, Faronne, e così di tutti.

E il medesimo fanno le terze persone singolari del preterito dimostrativo di tutti quei verbi, che le finiscono in O, con l' accento, Andò, Parlò, Porrò, Fermò, e così tutti, che faranno Andonne, Parlonne, Portonne, Fermonne, ec.

Il medesimo fanno similmente i verbi d'una sola sillaba, Fò, Hò, Può, Sto, Vò, Fonne, Honne, Sonne, Stonne, Vonne. Ariosto.

Che d' alcune dirò belle, e gran Donne,
Ch' a bellezze, a virtù di fidi amanti,
A lunga servitù, più che colonne,
Io veggo dure, immobili, e costanti;
Veggo venir poi l' Avarizia, e puonne
Far sì, che par, che subita l' incanti
In un dì senz' amor (chi fia che 'l creda)
A un vecchio, a un brutto, a un mostro le dà in preda.

Cioè, può fare di esse Donne.

E così si averà con tali voci relazione a qualsivoglia cosa, che sia detta avanti.

ONNI. Assonni, Donni, plurale di Donno. Indonni.

ONNO. Petr. Donno 1. Ponno 5. Sonno 5.

Assonno, Indonno, Tonno dell' Ariosto.

ONO. Petr. Abbandono 1. Dono 3. Perdono 4. Ragiono 4. Sono 7. Suono 4.

Bastono, verbo. Buono, cagiono, corono; consono, guiderdono. Imprigiono, Incorono, Nono, Paragono, verbo. Polono, Prono, cioè inchinato. Questiono, Risuono, Suono, Sprigiono, Sprono, Scagiono, verbo di Dante. Ragiono, Tenzono, Trono; Tuono. E pono co' suoi composti si diranno per bisogno di rima, e averansi per poste come voci latine.

ONTA. Petr. conta, verbo 1. pronta 1. raffronta 1. E

Acconta, verbo, del quale al Vocab. Affronta, conta, nome. Monta, Onta, Rimonta, Sconta, Smonta, Sormonta.

ON-

ONTE. Petr. Conte aggettivo plurale 2. Fonte 2. Fronte 2. Monte nome 5. Orizzonte 2. Ponte 3. Pronte 1.

Acconte per Acconti verbo. Acheronte, Affronte, Alcimedonte, Almonte, nome proprio di Re celebratissimo ne' Romanzi. Anacreonte, Automedonte, Aspramonte, Bellorofonte, Caronte nocchiero nell'inferno. Conte verbo, e Conte titolo di dignità. Chiaramonte, cresfonte, demofoonte, Flegeronte, Laocoonte, Laomedonte, Monte verbo. Negroponte, Onte, Oronte, Ponte, Rimonte, Rodomonte, Seonte, Senofonte, Smonte, Sormonte, Termedonte, Visconte cognome Illustriss.

ONTI. Petr. Fonti 2. Fronti 1. Monti nome 2. Ponti 1.

Acconti, Affronti, Apponti, cioè Apponiti. Conti nome, il conto, i conti, e conti, plurale di conte, titolo di dignità, e conti aggettivo, il mascolino di conte, fattezze, che disse il Petrarca, e Conti del verbo contare. Monti del verbo montare. Ponti, plurale di Ponte sopr' acqua, e Ponti, pur la O stretta, cioè, poniti, o ti pone. Rimonti, Riponti, conti, Smonti, Sermonti. Visconti.

ONTO. Acconto, Affronto, Bitonto Città. Conto verbo e nome. Dismonto, Inconto cioè inornato. Monto. Pronto, Sconto, Smonto, Tronto fiume.

ONTRA. Petr. All' incontra 1, Incontra verbo 2. Incontra avverbio 1. Scontra 1.

Contra, Lontra animale, che Londra pur si dice.

ONTRE. Incontre verbo, Lontre, e contre.

ONTRI. Incontri, e contri nomi e verbo, e le stesse in O,

ONZA. Abbronza verbo. Conza Città. Leonza, Monza, Città: Ponza Isola nel mar Tirreno. Ponza verbo. Tutte le stesse in E se occorresse le Città nominarle in plurale.

ONZI. Abbronzi, Ronzi verbi, e in O Abbronzo e Ronzo.

OO. Coo città, e Coo chi è nato in essa come Apelle, Ippocrate ec. Eoo cioè Orientale, Piroo Caval del Sole.

OPA. Europa, Scopa; e in E Europe se occorresse,

OPI. Canopi, Esopi, nomi proprj, che ne sono stati più di uno. Piropi, Scopi verbo. Topi, Uopi, potrebbe per regola, e analogia esser plurale di Uopo, ma per uso sarebbe come strana all' orecchie de' nostri, e altri.

OPIA. Petr. Copia, abbondanza 1. Etiopia 2. inopia 1. propia 2. E

Appropia, Cecropia, di cui le favole, del Sanazzaro, e copia verbo. Cornucopia, Elitropia pietra di Dante, Sinopia, specie di terra dell' Ariosto. E le stesse tutte in E.

OPIO. Appropio, Cecropio, Ateniese. Copio, tropio che per Elitroppio pur si dice. Propio.

OPO. Pet. dopo 1. piropo 1. uopo 1. E

Asopo fiume della Beotica. Canopo, Ciclopo per la rima sebbene Ciclope è il suo proprio. Esopo, Etiopo, Scopo verbo. Silopo per Siropo che pur si trova. Topo.

OPPA. Coppa, la nuca. Disgroppa, groppa, intoppa, poppa mammella, e poppa della nave. Ritoppa e troppa tutte di Dante. E coppa vaso. Sottocopa, stoppa, toppa, zoppa. E tutte in O aggiungendovi P terroppe, roppe.

OPPI. Accoppi del verbo accoppiare. Addoppi per due D. del verbo addoppiare, cioè duplicare, e addoppi con una D. o alloppi, formato per verbo da oppio sonnifero. Doppi, caloppi, groppi plurale di groppo, intoppi, coppi nome, e del verbo coppiare. Troppi plurale di troppo, chi lo vuol variar per nomi, e per generi, siccome troppa. Zoppi.

OPPIA. Accoppia, addoppia, e Alloppia delle prose. Addoppia, coppia, doppia, scoppia, stoppia, stroppia.

OPPIE. Accoppie, addoppie, adoppie, e allopie, ma questa è più popolaresca, e non da verso se non faceto. Coppie plural di coppia. Doppie, scoppie, stoppie, stroppie.

OPPIO. Petr. accoppio 1. doppio nome 1. scoppio nome 1. stroppio nome 1.

Addoppio, addoppio, doppio verbo. Oppio, sonnifero. Scoppio verbo di Dante. Stroppio.

OPPO. Pet. galoppo 1. groppo intoppo nome 2. troppo 2. zoppo 2.

Coppo, vaso, che per lo concavo del ciglio metaforicam. il pose Dante. Di rintoppo, intoppo verbo. Rintoppo.

OPRA. Pet. adopra 1. copra 1. opra nome 3. e verbo per opra 1. ricopra 1. sopra 1. E

Discopra, di sopra di Dante. Scopra, sossopra, o sozzopra, sottosopra dice Dante.

OPRE. Pet. adopre 1. copre 1. discopre 2. nome 3. ricopre 1. scopre avverb. 1.

OPRI. Adopri, copri, discopri, opri verbo. Ricopri, scopri, e tutte in O, la quale per rime tronche ha adoprò, oprò.

OQUIO. Colloquio, eloquio, soliloquio.

ORA. Pet. ancora 1. ad ora ad ora 4. adora verbo 1. allora 6. ancora 18. aurora 4. dimora verbo 1. discolora 1. d'ora in ora. Fora cioè sarei 1. fuora 4. innamora 7. onora 10. Infino ad ora 1. insino allora 1. mora del verbo morire 4. ognora 1. ora spazio di tempo 11. avverb. cioè adesso 1. plora 2.

Colora verbo. Dimora nome di Dante. Divora, Eleonora, Flora Dea, fora del verbo forare, pertuggiare, gora al Vocab. indora, mora frutto delle spine, e mora nome; cioè

in-

indugio. Finora, ora verbo. E ora per aura del Tasso. Pandora al Vocab. Prora della nave, Scolora, Signora, Soncora, Sora Città nel Regno, Stuora, Suora, Talora di Dante.

ORBA. Per. ammorba 1. forba 1. orba 1. E

Assorba, corba nome di misura in alcuni luoghi che alle volte a scrittor di Poema lungo, o di rime piacevoli, o di satire ec. sarà convenevole l'usarlo, o almeno dire, se così il soggetto lo porta, che in quei luoghi o quelle genti, così lo dicono, per esser diversa in diversi luoghi d'Italia. Dismorba, orba verbo, sorba verbo e nome.

ORBE. Ammorbe, assorbe, corbe, dismorbe, orbe verbo, e nome plural di orba, agget. e orbe si potrebbe ancor dire, come voce lor propria, ragionando degli orbi celesti, come l'orbe della Luna, del Sole, ec. Smorbe, sorbe frutte, e del verbo sorbire.

ORBI. Ammorbi, assorbi, corbi nell'Ariosto. Orbi verbo, e aggett. e sost. de' quali s'è detto pur ora. Sorbi nome di Dante, e del verbo sorbire. Torbi dell'Ariosto.

ORBIA. Sgorbia. Al Vocab. E in E ed O Sgorbie, e Sgorbio.

ORBO. Ammorbo, corbo dell'Ariosto, Forbo, morbo dello stesso. Orbo verbo e nome. Smorbo, serbo nome e verbo dell'Ariosto.

ORCA. Attorca verbo. Inforca, morca, cioè, feccia d'olio. Orca pesce, e mostro famoso a noi per gli Scritti del divino Ariosto. Porca, ritorca, sporca, storca, torca.

ORCE. Accorce. Astorce, force è raccorce dell'Ariosto, Ritorce, force, storce, torce verbo e nome.

ORCHI. Attorchi, ritorchi, sporchi, storchi, torchi del verbo torcere, e plurale di torchio, strumento da stampare e premere, e di torchio da far lume.

ORCHIA. ORCHI. ORCHIO.

Non vi abbiano voci, se non rimorchia verbo, che facetamente usò il Boccacc. e così rimorchie, e rimorchio, e torchio, del qual s'è detto quì ora.

ORCI. Accorci, attorci, ritorci de' verbi accorciare, attorcere, Porci, plurale di porco, e si pronuncia con la O larga.

E torci, in vece di toglierci, cioè, toglier noi, o togliere a noi, o torre in quel luogo. E così sciorci, e corci, per scioglierci, e coglierci. Da porre si potrebbe fare ancor porci, e pronunciasi con la O stretta, chi non ischifasse la equivocazione, o semiglianza, che quelle lettere hanno col plurale di porco.

ORCIA. Accorcia, raccorcia, scorcia, torcia.

ORCIO. Accorcio, scorcio, benchè essendo ambedue verbi d'uno stesso significato, il primo sia più della lingua; tuttavia il numero nel verso potrebbe aver bisogno d'una sillaba meno alcune volte, ove servirebbe il secondo. Orcio, raccorcio, sorcio.

ORCO. Inforco, porco, sorco, cioè sorcio, tutte tre di Dante.

ORDA. Petr. accorda 2. assorda 1. corda 1. ingorda 1. ricorda 2. sorda 2. discorda 1.

Balorda, voce molto Italiana, e molto bella. Concorda, discorda, lorda, verbo e nome. Morda, rimorda, scorda.

ORDE. Accorde, assorde, balorde, concorde, corde, discorde, ingorde, morde, ricorde, rimorde, scorde, sorde.

ORDI, Accordi, assordi, balordi, concordi nome, e verbo. Discordi, nome, e verbo. Ingordi, mordi, ricordi, rimordi, scordi, tordi, uccelli.

E quella voce, che con tanta grazia, come ogn'altra sua cosa, pose il divino Ariosto in quell' ultime parole, che Brandimarte morendo disse ad Orlando volendo dir Fiordiligi, che la morte gli tagliò la parola in mezzo.

E dirgli Orlando, fa chi ti ricordi
Di me ne l' orazion tue grate a Dio.
Nè men ti raccomando la mia Fiordi.
Ma dir non potè Ligi, e quì finio.

Similmente potrebbe molto vagamente farsi questa rima col mettere nel fine del verbo qualsivoglia nome di quelli, che finiscono in ORE, e accorciandolo dalla vocale ultima mettergli appresso la particella Di, e siccome l'Ariosto disse

Di questo esempio è Policrate, e 'l Re di
Lidia, e Dionigi, ed altri, ch' io non meno.

Così dirsi per esempio. Il gran Rettor di, o il Redentor di, e il Dicitor di, e così degli altri, purchè si faccia con giudizio, e sopra tutto molto di rado.

ORDIA. Concordia, voce notissima, e concordia nome di Città in Italia, non poco nominata in questi tempi. Discordia, Fancfordia provincia. Esordia in plural E Misericordia di Dante. E le stesse in E.

ORDIO Accordio, dicono alcuni sconciatamente, in vece, d'Accordo nome, ch'è vera, e propria, e ottima voce nostra. E Scordio nome d'erba potentissima contra i veleni: onde a molte occasioni potrebbe venire in soggetto di scrittor giudizioso. Esordio.

ORDO. Petr. ingordo 2. sordo 2. ricordo verbo 1. E Accordo, nome, e verbo. Assordo, Discordo, verbo. Ricordo nome. Scordo, tordo uccello. O.

ORE. Petr. amore 37. ardore 1. colore 6. core 35. dolore 11. errore 7. fatore 1. fiore 2. fuore 10. furore 2. 5. odore 1. onore nome 19. ore, cioè aure 1. ore, spazio di tempo 9. orrore 3. possessore 1. signore 5. splendore 1. successore 1. valore 8. umore 2.

Adore, del verbo adorare, albore, ambasciatore, anteriore astore, attore, autore, bellore, voce, che usarono alcuni antichi, ma da schifarsi. Bollore, candore, castore, censore, corridore, cioè destrier, o cavallo. Dimore, del verbo dimorare, e plurale di dimora nome. Discolore, disonore, dittatore, dolciore, cioè dolcezza, benchè dolzore l'abbiano malamente fatto dire, e interpretato molti. Di che io ho detto quanto accade sopra il luogo stesso nella mia esposizione sopra il Petrarca. Dottore, esteriore, favore, fervore, fetore, folgore, genitore, imperatore, inquisitore, interiore, liquore, livore, cioè, invidia, voce Latina. Lustrore, malore, more frutti. Motore, nome proprio, onore verbo. Pallore, pastore, peggiore, pistore, predecessore, pretore, priore, plore del verbo plorare. Posteriore, prore plurale di prora, parte della nave. Puzzore, rancore, rigore, rincore del verbo rincora, Ristore del verbo ristorare. Romore, e rumore, rossore, sapore, sartore, scolore, senatore, sentore, sonore plural di sonota, voce Latina, e nostra. Serore, squallore, stupore, stuore, sudore, suore, tentore, terrore, testore, timore, tremore, tumore, tutore, viatore, vigore.

E i nomi verbali, che si fanno quasi da tutti i verbi, come da Amare Amatore, da portare portatore, da bandire Banditore, da Leggere Lettore, da Correggere Correttore, e così da quasi tutti, che potendosel ciascheduno formar secondo l'intenzione di soggetto, di che ha da dire, prendendolo da quel verbo, che gli fa a proposito, sarebbe e lungo, e tedioso, e superfluo il voler metterli quì tutti. Solamente ne ho posto quì di sopra alcuni, che sono formati non da' proprj verbi nostri, ma da' Latini, e così se ne è valuto più volentieri la lingua nostra. Siccome Genitore, che noi non ne abbiamo il suo verbo perciocchè da Generar, che noi abbiamo, si farebbe Generatore. Così Autore, che noi non n'abbiamo il suo verbo Agere, e tuttavia ella è voce nostra, e comunissima. E il medesimo dico di Censore, Espulsore, Inquisitore, e Tutore, che noi l'usiamo tutte, e non però n'abbiamo i loro verbi Censere, Inquirere, Tueri, ond' essi vengono. Testore similmente è pur tutto con forma Latina, che Tessitore sarebbe il nostro, Imperatore, sebbene sia fatto dal verbo imperare, che così l'usiamo noi, come i Latini: tuttavia non si dirà propriamente nome verbale, come tutti gli al-

altri, ma è divenuto, come cognome, o nome proprio di quella suprema dignità, che siccome Amatore si dirà ciascheduno, che ama; così Ascoltatore ciascuno, che ascolta, Portatore ciascuno, che porta, così di tutti, non così si dirà Imperatore ciascheduno che comanda.

E da questa desinenza le sue rime sdrucciole, Albore, Folgore, Tortore, e molt' altre, che per misurarsi nell' ultime tre sillabe, si metteranno con tutte e l' altre nel fine di questo Rimario.

ORFA. ORFE. ORFI. ORFO.

Non vi ha voce la lingua nostra, sebben Forfe per Forfici, e Orfo per Orefice han piacere di dire alcuni, che noi lasceremo, senza contrasto, che alcun segua.

ORFU. Corfù rima tronca.

E potrebbesi, per una vaghezza, in poema grande, o in terze rime, alla voce Fu, porre avanti qualche voce, che finisca in OR, come Cor, Dolor, Amor, o altra tale, d' ambedue far questa stessa rima: come per esempio sarebbe:

Quella cui sì benigno il suo Signor fu.

O altro tale. Ma però tanto di rado, che in tutto un lungo poema non arrivi a due volte.

ORGA. Petr. Scorga 1. Sorga fiume 1. E Accorga, Imborga di Dante. Porga, Risorga, Sporga di Dante. Sorga verb.

ORGE. Petr. Accorge 2. Porge 2. Risorge 1. Scorge 2. E Sorge.

ORGI. Petr. Accorgi 1. Porgi 1. Scorgi 1. Sorgi 1. e Risorgi.

ORGO. Petr. Accorgo 2. Gorgo 1. Scorgo 2. E Borgo, Riporgo, Risorgo, Sorgo.

ORI. Petr. Amori 1. Cursori 1. Endemori 1. Errori 1. Flori 10. Fuori 2. Migliori 1. Onori nome 1. Rumori 1 Colori nome 1. Imperadori 1.

I Plurali di tutti i nomi in ORE, posti quì poco avanti SignorE. Signori ec. e similmente i plurali di tutti i nomi in ORO. Il corO, i cori, degli Angeli, o, delle Tragedie, ec. Il lavorO, i Lavori. E così tutti, che quì sotto si metteranno poco stante.

E Adori, Avvalori, Colori, Dimori, Discolori, Disonori, Tori, indori, infiori, Lavori, Onori, plori, Ristori, tutti verbi.

E Clori Dea, che Cloride si dice parimente. Dori, nome proprio. Licori, pur nome proprio femminile.

E rime tronche Disfavorì, Favorì, Fiorì, Morì.

O.

ORIA. Petr. Gloria nome 1. Gloria verbo 1. Istoria 1. Memoria 2. Vittoria 2.

Doria cognome illustre. Istoria, Oria Città, e titolo di Marchesato nel Regno. Soria cognome illustre in Ispagna.

E Vittoria nome proprio, che si potrà metter anco in rima con Vittoria nome dell'atto, e dell'affetto del vincere.

ORIE. Istorie. Glorie nome e verbo. Memorie. Vittorie.

ORJ. Avorj. Florj nome proprio. Glori verbo. Onorj nome proprio che con una sola I. servono alla rima ORI.

ORIO. Petr. Avorio 1. Glorio 1. E Florio nome celebratissimo nel Filocopo del Boccac. e altrove. Onorio nome proprio.

ORLA. In questa rima sono gli infiniti, Corre, con la O larga cogliere: Porre con la O stretta, cioè ponere; Sciorre, e Torre per sciogliere, e togliere co' loro composti, quali infiniti accortandosi dell'ultima sillaba, e in sua vece prendendo la particella LA, per pronome femminile, se ne fa Accorla, Corla, Porla, Sciorla, Torla, cioè accogliere, cogliere, ponere, sciolgere, e togliere quella, o essa cosa, o Donna, che abbia detto avanti.

ORLE. ORLI. ORLO.

Il medesimo puntualmente, che del pronome LA, si è detto con quei quattro verbi, e loro composti, si replica de' pronomi, LI, LE, e LO, affissi, o collegati con essi verbi. Accorle, Sciorle, Porle, ec.

ORMA. Pet. Dorma 1. Informa 1. Norma 1. Orma 2.

Addorma, Conforma, Forma nome, e verbo. Riforma. Torma. Trasforma.

ORME. Petr. Conforme 1. Dorme 4. Forme nome 1. Informe 1. Orme 4. Trasforme 1.

Bifforme, Difforme, Enorme nome, Riforme, Torme nome plural del Tasso. Triforme, Uniforme.

E siccome Forme disse l'Ariosto, così si potrebbe dire, corme, e Sciorme, e Torme da quattro suddetti infiniti, e il pronome Me puntualmente, come s'è detto della particella La, femminile.

ORMI. Conformi nome, e verbo. Dormi, Difformi, Enormi, Informi, Riformi, Trasformi.

E gl' infiniti sopraddetti. Corre porre, sciorre, torre e loro composti, col pronome MI, affisso con esso loro. Cormi, pormi, sciormi. Tormi.

ORMO. Pet. Sformo 1. Trasformo 1. E Conformo, dormo, formo, informo, riformo, sformo.

ORNA. Pet. Adorna verbo 3. Aggiorna 2. Corna 4.

Distorna 1. Ritorna 2. Soggiorna 1. Torna 4. Adorna nome aggettivo. Inforna, Raggiorna di Dante.

ORNE. Adorne nome e verbo. Inforne, Ritorne coll' E stretta, cioè ritorni io tu o altri. Scorne del verbo Scornare, e così Sforne del verbo sfornare. E tutti i quattro infiniti Corre, porre, sciorre, e Torre, e la particella NE formeranno questa rima, corne, porne, sciorne, e Torne, e così i loro composti, Accorne, Ritorne coll' E larga.

ORNI. Petr. Adorni nome 2. verbo 1. Giorni 4. Ritorni verbo 1. Scorni verbo 1. Soggiorni nome 2. Torni verbo 4. E Aggiorni, Corni, che si dirà come corna. Discorni, Forni, Inforni, Ritorni nome. Scorni nome dell' Ariosto, Sforni, soggiorni verbo dell' Ariosto. Torni nome.

ORNIA. Attornia, bornia da bornio, di cui al Vocabol. Tornia, da torniare, cioè lavorare al tornio. E così le stesse in E. ed in O.

ORNO. Petr. Adorno nome 12. Attorno 1. Corno 2. D'intorno 4. Giorno 27. Di giorno 1. Di giorno in giorno 1. D'ogni intorno 10. Mezzo giorno. Intorno 10. Intorno intorno 1. Ritorno verbo. Soggiorno nome 9. Scorno nome 3. Torno verbo 5.

Adorno verbo di Dante. Capricorno, distorno, forno, inforno, lincorno, lavorno, mezzo giorno del Tasso. Orno dell' Ariosto. Ritorno, nome del Tasso. Sforno, soggiorno verbo. Scorno verbo, Torno avverb. e nome. Trastorno.

E in questa desinenza molti moderni, e principalmente il volgo quasi tutta Toscana usa di mandar le terze persone plurali de' secondi preteriti del dimostrativo de' verbi della prima maniera, dicendo amorno, parlorno, adorno; portorno, e così di tutti, che è vizio, e barbarismo gravissimo, e da fuggirsi non meno, che qualsivoglia sconcia, brutta, irregolare, e falsa desinenza, che si possa dare a qualsivoglia voce di questa lingua, avendo noi mille, e cento mila volte visto in ogni buon Autore, così di verso, come di prosa, che giammai non hanno voluto dirle in tal brutto modo. E però non sia negligente alcuno di procurar con ogni sforzo di guardarsi di non imbeversele dalla voce, o dalle scritture di veruno di quei, che l'usano, o di spogliarsele, se per sorte se l'avesse imbevute.

ORO. Pet. Alloro 6. Coro 1. Discolore 3. Lavoro nome 5. Loro 6. Onoro 3. Oro nome 10. Ploro 1. Tesoro. 7. E Accoro, addoloro, adoro, apollodoro nome prep. di Pittore, di Medico, e di Oratore famosi. Assaporo, avvaloro, barbassoro, Brigliadoro Cavallo d' Orlando. Goloro verbo

col-

coll' O stretta, e coloro pronome coll' O larga. Concistoro, costoro, deploro del Sannazzarò. Dimoro, diodoro, disfioro, disonoro, divoro, eliodoro, esploro, foro per furo, che pure usano alcuni moderni, si può tollerare, o scusare, ma non lodare. Foro coll' O larga, che è voce latina, e significa la piazza, e il palazzo. Foro ancora può esser nome che vaglia pertugio, onde il buon Medico di Chinzica dopo la risoluzione che gli fece la mogliera di non voler più tornar con lui a far tante feste e tante vigilie, andava gridando: Il mal Foro non vuol feste. E da questo si fa il verbo Forare, di cui sarà prima persona Foro, che è questa rima nella quale siamo. Inforo, infioro, innamoro, lavoro verbo. Martoro, metrodoro, miglioro, moro verbo, e moro arbore e frutto, e moro popolo da Mauro. Odoro, oro verbo, peggioro, piloro monte. Polisoro nome prop. di Dante. Poro Re dell' India antico e famoso. Ristoro nome e verbo. Scoro, sonoro, soro, tenitoro, Tendoro, toro *tattaurus*, e toro, cioè letto e seggia voce latina, e usata da Dante. Trascoloro, vaporo.

E in questa desinenza pure alcuni moderni usano di mandare le terze persone de' detti secondi preteriti dimostrativi della prima maniera. Parloro, andoro, portoro, che è cosa enormissima, e parimente da fuggir con le vele, e co' remi; sebbene l' Ariosto (più credo ingannato da mal' acquisto, che ne avea fatto con l' orecchie, che tirato della forza della rima) disse una sola volta lagrimoro in quel suo poema.

ORPA. Torpa verbo, ma non da usarsi; poichè non vi è altra voce, che per accompagnarsi in rima le convenisse dar questa, che in se stessa è strana alla lingua nostra. E in E torpe.

ORPI. Corpi, Storpi, di cui nella linea seguente, Torpi.

ORPIA. Storpia che dicono pur come Stroppia, ma questa seconda è più da usarsi, verbo e nome. E la stessa in E.

ORPIO. Storpio, di cui sopra verbo e nome. Scorpio segno celeste di Dante, e Scorpio, ogni Scorpione.

ORPO. Petr. Corpo r. Torpo r.

ORRA. Abborra, poichè abborre ne disse il Petrarca. Benchè abborrisce, e abborrisca sieno più della forma della nostra favella; tuttavia si è detto, e replicato molte volte, che le voci o Latine (purchè non finiscano in consonanti mute) o di forma molto vicina alle Latine, danno sempre maestà alle sentenze, ov' elle si mettono. Accorra con la O stretta; dal Latino *accurrat*. Corra, ricorra, e soccorra dell' Ariosto. Sorra, savorra. E avrà le rime tronche, accorrà, anteporrà, apporrà, comporrà, corrà, dorrà, disporrà, distorrà, interporrà,

rà, morrà, opporrà, porrà, posporrà, raccorrà, sciorrà, sottoporrà, torrà, trasporrà, corrà, per accoglierà. Coglierà, anteponerà, apponerà, componerà, dolerà, disponerà, distoglierà, interponerà, morirà, opponerà, ponerà, disponerà, proponerà, raccoglierà, scioglierà, sottoponerà, toglierà, trasponerà, volerà, da volere.

ORRE. Petr. Abborre 1. Corre coll' O stretta volgare di *Currit* 1. Porre 1. Precorre 1. Torre coll' O larga cioè togliere 2. Torre coll' O stretta, volgare di *turris* 1. E

Accorre coll' O larga, cioè accogliere, e accorre coll' O stretta volgar di *accurrit*. Anteporre, concorre, comporre, corre, coll' O larga cioè cogliere. Disciorre, disporre, distorre, esporre, ricorre, ettorre, interporre, nestorre, occorre, apporre, posporre, preporre, raccorre, ricorre con l' O larga, cioè ricogliere, e ricorre con la O stretta, volgare di *recurrit*. Riporre, ritorre, sciorre, scorre, sporre, ma voce dura ancor nelle prose, non che nel verso. Soccorre, sottoporre, trascorre, trasporre.

Orri. Abborri, occorri, corri con la O stretta, concorri, discorri, errori, incorri, nestorri, porri, precorri, ricorri, scorri, torrri, con O stretta, *turres*. Trascorri.

ORRO. Petrarca. Corro 1. Ricorre 1. Rincorro 1. Soccorro 2.

Abborro, si potrebbe pur dir ostinatamente coll' Analogia di abborre. Accorro coll' O stretta. Concorro, discorro, incorro, precorro, ricorro, soccorro, porro, trascorro del Petrarca in quello:

Già s' io trascorro il Ciel di giro in giro.

E Rime tronche. Accorrò, anteporrò, corrò, cioè coglierò, Discorrò, porrò, cioè ponerò, e non poterò come alcuni pur mal fanno. Preporrò, raccorrò, e ricorrò, ritorrò, sottoporrò, torrò, vorrò, futuro del verbo volere. Delle quali rime tronche si tenga sempre replicato nella memoria quello, che se n' è detto al particolar Capitolo nel principio di questo Volume.

ORSA. Petr. Corsa 1. inforsa 1. orsa 1. smorsa 1. E

Accorsa con la O stretta, del verbo accorrere. Borsa, concorsa, discorsa, imborsa, incorsa, morsa nome sostantivo, del quale al Vocab. e morsa aggettivo, o particip. passivo del verbo mordere. Ricorsa, rimorsa, sborsa, scorsa aggett. di Dante, e sost. Tracorsa.

ORSE. petr. accorse 4. coll' O larga, del verbo accorgersi. Attorse 1. corse verbo *cucurrit*. 3. contorse 1. in forse 3. forse 4. morse 2. preter. di mordere. Porse 3. coll' O larga da porgere. Scorse 3. di scorgere coll' O larga da

por-

porgere. Scorse 3. di scorgere coll' O larga. Soccorse verbo 1. torse pret. di torcere 3. trascorse verbo 1.

Accorse, con O stretta, del verbo accorrere. Borse, discorse, imborse, incorse, inforse, morse con O stretta, plur. di morsa sost. e morse, con la O larga, part. passivo del verbo mordere. Morse ancora dicono, e scrivono molti oggi, in vece di morì, che è vizio grandissimo. e da guardasene. Occorse, porse, in vece di porsi, con la O stretta, cioè ponersi, si metterrebbe con bisogno manifesto di rima, e così con gli altri composti di detto verbo; ponere, e torse, per torsi, cioè togliersi, così sciorse, e disciorse per disciogliersi, e scogliersi. Rimorse, ritorse, preterito del verbo ritorcere, e infinito passivo del verbo rirogliere, dicendosi ritorse, che sia quanto ritogliersi. Trascorse preterito attivo del verbo trascorro che ha quì di sopra usato il Petr. e aggett. o part. passivo del medesimo verbo, trascorso, trascorsa, trascorsi, e così si fa di tutti i verbi composti dal verbo corro. Ricordando, che corse può esser con O stretta preterito di detto verbo corbo corro, volgar di *curris*, e con la O larga, che vaglia il medesimo, che cogliersi, e può esser participio pur del verbo correre plurale di quello, che accompagnò col verbo il Petrarca.

Amor mia vita è corsa.

E corse può esser plural di corsa, donna, o cosa di corsica, o donne, e cose della casata del cognome corso, delle quali si dirà poco più basso.

ORSI. Petr. accorsi coll' O larga da accorgersi 5. corsi 4. coll' O stretta pret. di corre. Morsi nome 1. mordimenti. Porsi. 1. coll' O larga di porgere. Scorsi coll' O larga di scorgere 1. torsi 1. del verbo torcere.

Accorse del verbo accorrere del Tasso e suo part. anteporsi, apporsi, attorsi, comporsi, corsi particip. che siccome il Petr. disse *Amor mia vita è corsa*, così porrebbe dirsi, i giorni suoi son corsi, o altra cosa tale. E corsi con la O larga, cioè cogliersi. Così poi, corsi, oltre all'esser preterito del verbo corro, come quì di sopra l'ha usato il Petrarca, può esser plurale di corso, in tutti quei significati, che quì sotto s'averanno or ora, alla rima orso. Discorsi nome e verbo. Discorsi, disporsi, distorsi, esporsi, forsi, che molti scrivono, e dicono, e con vizio, o error certo: perciocchè per E, sempre, e non mai per I, si trova tal voce finita in tutti i buoni Autori, così di prosa, come di verso. Imporsi, incorsi, inforsi, morsi preterito di mordere, e plurale di morso, in tutti quei significati, che se ne diranno quì sotto. Occorsi, orsi, precorsi, preporsi, raccorsi, ri-

ricorsi, rimorsi, riporsi, ritorsi, sciorsi, cioè sciogli tu, scorsi partic. di scorrere. Sporsi, storsi, torsi, cioè, togliersi.

ORSO. Petr. corso aggett. 3. sost. 9. morso sost. 2. orso 1. scorso 2. soccorso sost. 6. E

Accorso, del verbo accorrere, concorso aggett. e sost. dorso, voce Latina, al Vocab. imborso, incorso, inforso. Morso, che ha diversi significati, l' uno sarà aggettivo passivo del verbo mordere. Il luogo morso, cioè il luogo, che è stato morso. L'altro è sostantivo, il morso, cioè, l'atto, o l' effetto del mordere, e così anco il segno, o la piaga, che si faccia da tal esser morso. Il terzo è quando significa il freno de' cavalli, che per traslazione si dice anco degli uomini così nel corpo, come nell'animo. Onde si fa il verbo smorsare, cioè, trarre, o togliere il morso. Petrarca.

Ne però Smorse i dolci inescati ami. E altrove
Se in breve non m' accoglie, o non mi smorsa.

Che pur s'è posto di sopra a suo luogo nella rima ORSO, occorso, rimorso, al Vocab. Ricorso, aggettivo, son Ricorso, ella è Ricorsa. E sost. aver Ricorso, che quasi è il medesimo, che refugio, o l' atto stesso del ricorrere. Sorso voce Italiana, e buona. Trascorso.

E ricordando, che Corso, può aversi di più significati, e per questo mettersi, se occorre, più volte in un stesso Sonetto, o stanza, ec. L' uno è sostantivo. Il Corso, cioè, l'atto, o l' effetto del correre. L' altro pur sostantivo, e si mette per lo spazio così del luogo, come del tempo, che sia nel correre con piedi, o per metafora con ogn' altra azione. Il Corso delle parole. Il Corso della vita ec. Il terzo è quando si mette come avverbialmente. Il Corso, cioè velocemente, frettolosamente, ec. Il quarto sarà aggettivo, *Amor mia vita è corsa*, che due volte a' bisogni s' è ricordato di sopra per aver detto il Petrarca, e così si dirà il suo viver è Corso, ogni suo bene è Corso, ec. E col verbo ho, hai, ha, abbiamo, avete, hanno Corso. E in tutti questi significati, ond' esso ha origine da *Curro* Latino, si pronunzia con O stretta, come Cotto, che ancor quella sua prima O, tien forma di suono vicina alla V. Corso poi con O larga, come corpo, sarà da Corsica; e Corso con la O stretta, derivato credo da *Curro* ancor esso è cognome di famiglie, l' una in Ancona, e l' altra in Correggio.

Oltre a ciò in Dante (che pur lo ricorda il Bembo) si trova fatta questa rima con due parole, *Signor so*, nel fin del verso, *o ragazzo battuto da signor so*. Il che però in quanto al modo di far la rima, non sarebbe se non fatto con vaghezza, in poema sì lungo. Ma quello, che lo fa esser troppo scon-

sconcio, è l'aver egli postavi una voce bruttissimamente Lombarda, e ho detto bruttissimamente, per intenderne solamente il volgaccio; perciocchè le persone nobili, e di bello ingegno, sebbene nell' universale parlano in modo, che non pajono affettati nelle patrie loro, fuggono tuttavia le voci così brutte, e che sono della sola feccia del volgo, come è questa, della qual diciamo, cioè So, in vece di suo.

ORTA. Petr. Accorta, con la O larga, cioè avveduta, e avvertita 6. Apporta 2. Conforta 1. Corta 1. Morta 9. *Porta* verbo 2. nome 1. Riconforta 1. Sconforta 2. Smorta 1. Scorta, coll' O larga del verbo scorgere 1. E Scorta avveduta 1. e scorta sost. guida 4. Trasporta 4. Torta da Torcere 1. E

Absorta, Accorta, con la O stretta, del verbo Accortare, che accorciare ancor si dice. Attorta del verbo Attorcero, Comporta, Contorta, Distorta, Riporta, Risorta, Ritorta, Scorta del verbo Scortare coll' O stretta. Smorta di Dante. Storta sost. spezie d'arme, e Storta aggett. da Storcere. Torta vivanda o cibo, e Torta, che è pur voce Italiana, che è quel ligame di erbe, o di rami d'arbori verdi, col quale si legano i fasci del frumento, dell'erbe, e delle viti, delle legna, e altre cose sì fatte.

ORTE. *Petr.* Accorte aggett. 4. Apporte 1. Conforte 1. Consorte 3. Corte, cioè brievi 1. Distorte 1. Forte nome 6. avverb. 2. Morte sost. 34. aggett. 2. porte nome 3. verbo 1. Riconforte 1. Scorte sost. guide 3. aggett. cioè avvedute 1. morte 1. Sorte nome sing. 15.

Absorte, Accorte, con la O stretta, del verbo Accortare. Attorte, con la O stretta, del verbo Attorcere, Comporte, contorte, Porte del verbo portare. Riporte, Ritorte, Sorte, sost. plurale di Sorta, e aggett. parimente plurale di Sorta da Sorgere. Sporte, Storte, Torte del verbo Torcere, e plurale di Torta, di cui di sopra.

Ricordando, che Corte, può esser anco nome sostantivo della voce comunissima a tutta Italia, con due significati: l'uno per le case, o famiglie de' Principi: l'altro pel luogo, ove si tien ragione, o giustizia, e similmente per la famiglia, o ministri loro.

ORTI. Petr. Accorti, cioè, avveduti 2. Morti plurale di morte 1.

Mi vedete straziare a mille morti.

E morti di participio del verbo morire 1.

Ne' begli occhi di quella, che v' ha morti. E

Absorti, Accorti, cioè, accoglierti. Anteporti, apporti, con la O larga dal verbo Apportare, e apporti, con la O stretta, cioè Apponerti, del qual verbo s'avrà al Vocabola-

rio

rio Conforti, conforti, corti, con la O stretta, cioè brievi, Corti, plurale di corte, nome sostantivo, del quale s'è detto quì avanti. Disciorti, cioè discioglierti. Distorti, plurale di Distorto da distorcere, e Distorti, cioè, distorglierti. Forti, Importi, cioè, imponerti, e Importi del verbo importare. Orti, porti, del verbo portare, e plurale del nome Porto, in tutti quei significati, che si diranno quì sotto. Posporti, preporti, Rapporti, Riconforti, Riporti, del verbo riportare, e pronunciasi con la O larga, e riporti con la O stretta, cioè, riponerti. Risorti, Ritorti, del verbo ritorcere, e ritorti, cioè, ritoglierti. Sorti, con la O larga plurale di sorte, e Sorti, con la O stretta del verbo sorgere. Torti plurale di Torto, e Torti, cioè, toglierti. Trasporti,

Orto. Petr. Accorto coll' O larga, cioè avveduto 7. Attorto di Attorcere 1. conforto nome 6. corto 7. Morto 10. porto nome 13. verbo 6. Riconforto 1. Scorto coll' O larga del verbo scorgere 2. scorto, per scortato 1. per avveduto 1. smorto 3. Storto 1. Torto sost. 3. aggett. 1. avverb. 2. A gran torto 1. A sì gran torto 1. E

Aborto, voce Latina, nel verso averà degno luogo in sentenza grave, al Vocabolario. Accorto, con la O stretta, del verbo accortare, che accorciare si dice ancora. Apporto, A torto, cioè, contra ragione, ingiustamente. Comporto, conforto, verbo, Contorto, diporto, distorto di corto, cioè, in breve. E sorto, Importo verbo. Orto d' erbe, e Orto, cioè, l' atto, e il luogo del nascimento del sole, dicendo vagamen. l' Ariosto dall' Occaso all' Orto. Porto, è usato dal Petr. per verbo, e per nome, cioè, Porto, di Mare, Porto, dice ancora l' Italia per l' atto, o effetto, e per il pagamento del portare. Pagare il porto, cioè, la portatura, e così una soma, o una lettera, che aveva tanti danari per porto, cioè, per pagamento della portatura. Ed è propriamente porto delle cose per terra, quello, ch' è Nolo delle cose per acqua. Benchè poi alle volte, come per metafora l' uno e l' altro si confondano nell' usarsi. E Porto cognome di Casata illustriss. in Vicenza. Rapporto, Riporto, Risorto, Ritorto, Scorto con la O stretta, del verbo Scortare. Sporto, sopporto.

Orva. Corva, con la O stretta, cioè, Curva voce Latina, che val piegata, e ritorta. Benchè se la necessità non ci astringe della rima, più la useremo con la U, nella prima sillaba, cioè Curva, come la Latina. La quale necessità di rima ci potrebbe dar solamente questa voce Torva, pur tutta Latina, della quale il Vocab. E in I, le stesse.

ORVI. Corvi, con la O, stretta per curvi, di cui s' è detto. E corvi, con la O larga, uccelli notissimi. Torvi con la

O

O stretta, plural di Torvo (*Torvus*) voce Latina, della qual quì sopra s'è detto, che si avrà al Vocabolario.

Oltre a ciò gl' infiniti de' verbi, corre per cogliere, Porre per ponere, sciorre per sciogliere, e Torre per togliere con tutti i loro composti, accorre con la O larga, raccorre, Disciorre, Disporre, Comporre, Distorre e gli altri formeranno questa rima, con accortarsi della loro ultima sillaba, e in sua vece prendendo questa VI, Accorvi, Raccorvi, Porvi, disciorvi, Ritorvi, e così tutte. E per VI mettendo VE servirebbono alla rima ORVE.

ORVO, corvo, con la O stretta, per curvo: e con la O larga, per uccello, come di sopra. Torvo.

ORZA. Petr. A forza 1. Ammorza 1. Forza nome 11.

Orza 1. Per forza 1. Scorza nome 6. verbo 2. il Sforza 7. E Rinforza, Smorza, che molti d' Italia dicono, uon è voce sicura, e Ammorza è proprio della lingua. Tuttavia in cose non molto gravi, e in bisogno di rime potrebbesi comportare. Forza, e Inforza verbo. Torza per torcia, che disse Dante, lascisi a chi non cura, che si torca lo splendore degli Scritti suoi in oscure tenebre.

ORZE. Ammorze, Forze, nome e verbo. Orze, Rinforze, Scorze, nome, e verbo. Sforze, Smorze, di cui di sopra.

ORZI. Ammorzi, Divorzi, Orzi, Rinforzi, Scorzi, Sforzi.

ORZO. Petr. Divorzo 1. Orzo 1. Sforzo, nome 1. E Ammorzo, Rinforzo, Sforzo, verbo.

E quì per cosa importantissima si ricorda, che il Petrarca nelle dette tre rime sue, in quel trionfo ha più seguita la forma della scrittura, che la vera pronunzia della nostra lingua. Perciocchè Divorzo, e sforzo vanno pronunziati forti di suono; là ove Orzo va pronunziato dolce, e sottile. Onde la più parte della Lombardia, per non saper naturalmente o scriverlo, o pronunziarlo, la scrivono ORGIO, il che fanno alcuni altri ancor non Lombardi, che è vizio, e Lombardismo, e schifato ancor da essi Lombardi medesimi, da que' che non sono della feccia del volgo. Se poi il Petrarca abbia ben fatto, o male a seguirne la scrittura, in quanto alla rima, e non la pronunzia, l' ho detto sopra il luogo stesso nella mia esposizione sopra tutto quel libro suo.

OSA, Petr. Amorosa 1. cosa 8. disdegnosa 1. dogliosa 1. gioiosa 1. gloriosa 2. nojosa 1. pensosa 2. pietosa 1. Posa verbo 1. nome 2. ritrosa 2. rosa 2. sposa nome 3. valorosa 1. vergognosa 2.

Abominosa, cioè, abbominevole. Ascosa, e nascosa, chiosa,

a, nome e verbo di Dante. Curiosa, franciosa, che francese ancor si dice. Noderoso, e nodosa, poderosa, voce vaga, e presa, come molte altre, della lingua Spagnuola. Prosa, nome e verbo. Golosa, generosa, incresciosa, neghittosa, riposa, scabrosa, sposa verbo. Volenterosa.

E moltissime voci in questa forma, derivate da' nomi sostantivi, come da animo, animosa, da ambizione, ambiziosa, da fretta, frettolosa, da studio, studiosa, da vezzo, Vezzosa, e così altre molte, che quì sarebbe tedioso, e soverchio il metterle, potendo ciascuno da quella voce, che faccia all' intenzion sua, formarsene quante vuole, o ricordarsi le formate, e l' usate dagli Autori. E queste, che io ho posto quì di sopra, o sono verbi, o nomi primi, non derivati, o derivati alquanto fuor dell' uso comune, e però l' ho poste, siccome noderosa, e altre.

OSCA. Petr. Conosca 1. fosca 2. riconosca 1. rimbosca 1. tosca 1.

Attosca, imbosca, infosca, losca, mosca, rinfosca del Sannazzaro. Sconosca.

OSCE. Agnosce, Conosce, Cosce, Riconosce, Sconosce.

OSCHI. Petr. Boschi 10, conoschi 1 foschi 2, loschi 1. toschi, con la O, stretta, cioè Toscani 1. E

Attoschi, imboschi, infoschi, riconoschi, sconoschi, toschi, con O, larga, cioè tossichi.

OSCI. Conosci, riconosci, sconosci.

OSCI. Accoscia, verbo di Dante, al Vocab. agnoscia, coscia, croscia, verbo di Dante, al Vocab. poscia, raccoscia, verbo di Dante, e pur s' averà al Vocabolario.

OSCIA. Accoscio, camoscio, animale, e pelli, voce d' Italia, croscio, raccoscio, verbi di cui di sopsa. Scoscio, nome al vocab. e verbo. Stroscio nome di Dante, e verbo.

OSCO. Petr. Bosco 10. conosco 2. fosco 4. riconosco 2. tosco, cioè, con la O stretta, toscano 1. tosco, cioè, tossico, con la O larga 2. Vosco 1.

Attosco, cioè, Attossico, ma avveleno è più nostro. Imbosco, nosco, cioè con noi. Rimbosco.

OSE. Petr. Amorose. 2. ascose verbo 3. aggett. 1. cose 5. depose 1. pose 3. propose 1. rispose 1. rose 1. apose nome 1.

Compose, dispose, espose, pospose, rispose, spose verbo, Traspose.

E i plurali di tutti i nomi in OSA posti, o ricordati quì poco avanti. ChiosA, chiosE, NoderosA, noderosE, animosA animosE, sposA, sposE, e così l' altre tutte.

OSI. Ascosi nome e verbo. Composi, disposi, nascosi, posi, proposi, riposi io, tu, e altri del verbo riposare, e po-

riposi io, del verbo riponere, e riposi plurale, del nome ri-
pose, risposi, trasposi.

E di tutti i nomi in OSA femminili, che si son posti di sopra, vengono i mascolini in questa rima. Neghittoso, Neghittosa, neghittosi, Neghittose: così animosi, ritrosi, nojosi, studiosi, e finalmente tutti.

OSO. Pet. Amoroso 1. doglioso 1. doloroso 1. dubbioso 1. giojoso 1. odioso 1. oso verbo 1. agg. 1. pensoso 1. riposo nome 4. roso 1.

Quello stesso si viene ad esser detto in questa rima, che pur ora qui sopra si è detto dell' altre, in OSI, che sono plurali di questi. Sposo, sposi, ambizioso, ambiziosi, riposo, riposi, Angoscioso, angosciosi, e così tutti finitamente. Ricordando, che la voce OSO qui posta, che ha usata il Petr. è di due nature, onde si potrebbe mettere due volte in un istesso componimento. L'uno è aggettivo, l'altro è verbo:

Tanto l'ho a dir, che incominciar non oso.

cioè non ho ardire. Riposo pure è nome e verbo.

OSSA, Petr. Commossa 1. fossa 2. mossa sost. movimento 1. ossa plur. 4. possa verbo 2. nome 1. cioè possanza 1. Scossa agg. E

Arrossa, barbarossa, nome proprio in Dante, e nel Furioso. Grossa. Mossa per mosse sostantivo, del quale al Vocab. ingrossa, Ossa nome di monte famoso. Percossa nome e partic. promossa di Dante. Riscossa dell'Ariosto, Rimossa, rosa, scossa, sostantivo, cioè, scotitura, Smossa, scommossa, summossa, tossa, nome con la O stretta come rossa.

OSSE. Petr. Fosse nome 1. e verbo 2. mosse verbo 1. osse 1. scosse agget. 1. E

Arrosse, per arrossi, commosse, aggett. plural. di commossa, e preterito del suo verbo commovere. Cosse pret. di cuocere dell' Ariosto. Grosse, ingrosse, per ingrossi. Mosse, plural di mossa aggettivo, e plural di mossa sost. è il movimento. E mosse, luogo, ove prendono, o cominciano il corso i Cavalli, o gli uomini, che corrono al ballo, il qual luogo in Latino si dice *carceres*. Vedi il Vocab. Minosse, nome proprio, che minos con voce latina si dirà nelle prose, e per entro il verso. Posse, plural di possa, cioè possanza. Percosse, plural di percossa, e preterito del verbo percuotere, Promosse verbo e rimosse agg. come, riscosse, rosse, scosse, plural di scossa sostantivo, cioè scotitura. Smosse, sommosse, tosse.

E i preteriti che finiscono in O, con l'accento. Mostrò, portò, levò, e così gli altri, i quali componendosi con la particella SE, invece di SI, e raddoppiando la S, fanno que-

è colui, che è albergato. Ariosto parlando il fante dell'oste di zatriva alla fiammetta.

Famosi dolci miei disegni amari,
Poichè sei d' altri, e tanto mi ti scosti.
Io disegnava, avendo alcun danari,
Con gran fatica, e gran sudor riposti,
Che avanzati m' avea de' miei salari,
E de le ben' andate di molti Osti,
Di tornar a Valenza, e dimandarti
Al Padre tuo per moglie, e di sposarti.

Ed oste si mette ancor per l' esercizio, onde tante volte, quanti ha significati si potrà mettere in un stesso componimento, e non sarà rima replicata, nè vizio.

OSTI. Petr. Fosti 1. nascosti 1. riposti 1. E

Accosti, agosti, apposti, arrosti, ascosti, composti, costi, deposti, discosti, disposti, esposti, incomposti, indisposti, interposti. Mosti plural di mosto, vino nuovo. Osti, opposti, posti, preposti, proposti, riposti, scomposti, scosti, sopraposti, sopposti, sottoposti, traposti. E rime tronche, arrostì verbo, e così avverbio, cioè in questo luogo.

OSTO. Petrar. Deposto 1. disposto 1. riposto 1. tosto avverbio 1.

E accosto, agosto, apposto, ascosto, composto, costo, verbo, e costo pianta odorata, e medicinale. Discosto, Esposto, incomposto, indisposto, interposto, mosto, nascosto, opposto, posto, proposto, aggettivo da preponere, e preposto di chiesa, o di uffizj. Presupposto, proposto di Chiesa, o di uffizj, e agg. posposto, scomposto, scosto, al vocab. tantosto, tosto aggett.

Ariosto, cognome del divino autore del Furioso, celebratissimo, gloriosissimo, e immortale. Ed è ancor cognome di famiglia nobile in Bologna, donde vogliono, che quella di Ferrara avesse origine.

OSTRA. Petr. Chiostra 2. giostra verbo 2. innostra 1. mostra verbo 5. nostra 5. vostra 1. E

Dimostra, mostra, nome sost. il saggio, e si dice far la mostra de' soldati, e anco far mostra di robe, e far mostra si mette anco per fingere. Mostra anco può essere aggettivo per mostrata, e così dimostra per dimostrata.

OSTRE. Petr. Mostre verbo 1. nostre 1. vostre 1. E

Chiostre, dimostre, giostre, innostre, mostre nome sostant. e aggett. vedi mostra. Schiostre.

OSTRI. Petr. Chiostri 1. inchiostri 2. mostri verbo 3. nostri 3.

Dimostri, diostri, innostri, mostri sost. e aggett. cioè mostrati. Ostri, rostri, vostri.

OSTRO. Petr. Chiostro 2. inchiostro 5. mostro verbo 2. mostro sost. 1. nostro 3. ostro 1. vostro 1.

Dimostro, diostro, innostro, mostro agget. del Tasso. Rostro.

OTA. Petr. Gota 1. ignota 1. immota 1. nota verbo 1. agg. 1. percota 1. remota 1. rota nome 2.

Annota, arruota, commota, per commossa, che disse Dante. Compatriota, devota, che divota dicono più volentieri i nemici della lingua Latina. Dinora del Tasso. Dota verbo. Agrota, arota, idiota, nota sost. del Tasso. Pilota, rota verbo, cioè aggira. Riscuota, scuota, vota, verbo e nome.

OTE. Petr. Note sost. 9. percote 2. pote 1. rote nome 2. Vote nome 1.

Annote, arrote, boote, carote, compatriote, cote pietra con la O stretta. Devote, dinote, dote, gote, idiote, ignote, immote, nepote, remote, rinocerote, riscuote, sacerdote, vote verbo, in vece di voti, io, tu, o altri.

E rima tronca, potè, che poteo si dirà più sicuramente nel fine del verso.

OTI. Annoti, arroti, compatrioti, coti, pietre con O stretta, come soli. Devoti, dinoti, doti nome, e verbo. Ignoti, immoti, nepoti, piloti dell' Ariosto. Remoti, rinoceroti, riscuoti, sacerdoti, scuoti, voti nome agg.

OTO. Petr. Devoto 2. voto sostant. 1. aggett. 2.

A nuoto, cioè notando. Annoto verbo. Arroto. A voto avverb. del Tasso. Cloto, detto verbo, dinoto, o denoto, Egroto, voce latina, ma fatta nostra da degni autori. Goto popolo del Tasso. Ignoto, immoto, moto cioè movimento. Noto, vento, e noto, cioè conosciuto, e noto verbo, che *noto* dice il latino, e lo diremo con maestà della sentenza ancor noi. Oto, per Otone, nome proprio con molta leggiadria disse il divino Ariosto. Percoto, remoto, riscuoto, scuoto, Scoto, cognome di gran dotto, e aggettivo da scozia, onde ancora il detto cognome ha origine. Terremoto, che tremoto dicono ancora. Voto verbo.

OTTA. Allotta, per allora, voce delle prose, e da tolerarsi alcune volte in poemi lunghi. Adotta, dal Latino *adoptare filios*, e si legge con la O larga, come allotta. Addotto poi con due D., e con la O stretta, come condotta, è del verbo addurre, e tanto è quanto addutta. Annotta del Tasso. Botta, con la O larga, come dotta, che può esser nome d' animal velenoso, notissimo, e può significar colpo, in Latino *ictus*. Corrotta, cotta, condotta aggett. e sost. dotta, aggett.

scia-

femminile, il dotto, e dotta, cioè temenza, al Vocab. frotta, chiotta, grotta, indotta, inghiotta, interrotta, lotta, che lutta disse per la rima il Petrarca, è o il giuoco, o il contrasto, e combattimento, che si fa con le braccia. Otta per ora. Riotta, rotta, agget. o sost. scotta, verbo e nome, o termine marinaresco, di cui nel Vocab. Talotta, per talora da usar parcamente, e principalmente in verso. Trotta verbo e nome di pesce.

[illegible] voci disoneste ha questa rima nella nostra lingua, da non lasciarsi alcuno per qualsivoglia via indurre a dirle speditamente con la voce, non che nelle scritture; sebbene le satire s' hanno fatto lecita ogni voce, per mostrare sdegno, e professione Cinica di Diogene, o di Zenone.

OTTE. Petr. Notte 7.

Adotte, con una D, e con O larga, del verbo adottare. Addotte, con due D, e con O stretta, cioè addurre, Botte con O larga, animali velenosi, e colpi, o percosse; e botte, con O stretta, vaso di vino. Circondotte, condotte, aggett. e sost. cotte, dirotte, dotte, cioè ammaestrate, e savie, e dotte, plural di dotta, cioè temenza. Ghiotte, gotte, indotte, cioè non dotte, con O larga. E indotte, per indutte, e indotte ambedue con O stretta cioè, vestite, voce che leggiadrissimamente tolse l' Ariosto divino dal verbo induere, Latino,

Ed egli, e Ferraù gli aveano indotte,
L' arme del suo progenitor Nembrotte.

Interrotte, inghiotte, prodotte, ridotte, ricondotte, rotte agg. e sost. cotte, trotte, del verbo trottare, a pesci.

OTTI. Petr. condotti agg. 1. notti 16. rotti 3.

Adotti, addotti, circondotti, condotti sost. cotti, dirotti. dotti, ghiotti, indotti, con O larga, e stretta, come mascolino di indotto, ne' significati, che qui di sopra pur ora s' è detto. Inghiotti, interrotti, motti, prodotti, ridotti, trotti, verbo.

E tutti i futuri, e preteriti, che finiscono in O, con accento, componendosi con la particella TI per pronome, e raddoppiando la T, per l' accento, fanno questa rima, farotti, dirotti, mostrerotti; e così tutti.

E similmente i verbi d' una sillaba, Do, ho, può, sto, vo, che così composti saranno dotti, hotti, stotti, puotti, votti, sebbene però non saranno da componimenti, se non di poemi lunghi, o di terze rime, e sì fatte. Fo, per faccio, potrebbe ancor esso per analogia comporsi, come degli altri s' è detto. Ma perchè sarebbe equivoco con voce disonesta, è da non pensarvi, non che da usarla in niuna lodevole occasione.

OTTO. Petr. Motto 1. Quarantotto 1. E

Addotto, adotto, botto, circondotto, condotto, diciotto, dotto, ghiotto, indotto, con la O larga. Indotto con la O stretta. Ingbiotto, incorrotto, lotto verbo, e nome. Pilotto, motto, ricondotto, ridotto, rotto, scotto, sotto, trotto, verbo, e nome.

E tutti i numeri in otto, Ventiotto, 38, 58, 88, ec.

OVA. Petr. A prova 2. cova 1. giova 6. mova 1. nova 7. piova verbo 2. prova nome 5. rinnova 1. ritrova 3. sm[illegible] 1. trova 4. E

Approva del Tasso. Commova, piova per pioggia. Prova verbo. Ova, o vova, rimova.

Ha questa desinenza le rime sdrucciole. Cordova, Vedova.

OVE. Petr. altrove 8. commove 1. a tutte prove 1. dove 2. Giove con la O larga nome, che gli antichi gentili attribuirono al loro maggiore Dio 6. move 5. nove numero 1. nove aggett. 15. ove 1. piove verbo 2. prove nome 2. rimove 1. rinnove 2 ritrove 2. trove 1. E

Approve, bove è ancor più Italiano, e comune, che bue, sebbene questa, nè però so con qual giudizio d' orecchio, sia più piaciuta agli Scrittori Toscani, la cui autorità ha da valer tuttavia. Cove del verbo covare. Giove con O stretta, del verbo giovare. Piove nome. Prove verbo. Smove, sommove.

OVI. Approvi, bovi, chiovi, che così si dice, come chiodi. Commovi, covi, giovi, movi, novi, piovi, provi, rimovi, rinnovi, ritrovi, trovi.

OVO. Petr. Novo 2. Piovo 1. Trovo 1. E

Approvo, appruovo di Dante, avverb. chiovo, cioè chiodo, ma questo è più bello, e più nostro; sebbene l' altro, cioè chiovo, par che in un certo modo abbia più origine da *clavus* Latino. Commovo, covo, giovo, movo, novo, ovo, piovo, promovo, provo, rimovo, rinnovo, ritrovo, trovo.

OVRA. Ovra, poeticamente per opra. Così ricovra, e sovra, per ricopra, sopra che sono del Tasso.

Perciò abbiamo levato ciò che di queste voci, come da fuggirsi, ne diceva il Ruscelli

OZA. OZE. OZO.

In queste desinenze non v' ha voce.

OZI, Assozj, equinozj, negozj, ozj, sozj.

OZIA. Assozia, cioè accompagna. Negozia, scozia, sozia, rime sdrucciole; e da esse in rime in E.

OZIO. Petr. Equinozio 1. Assozio, Fozio, Negozio 'l Ozio 1.

OZ-

OZZA. Petr. Rozza agg. coll' O stretta 1. E

Accozza, camozza, Latino dama. Cozza, indozza, ingozza. Mozza, rozza, cioè, cavallaccio. Smozza sozza, strozza, de' quali chi non sa la significazione, legga il Vocabol. nel fine del libro.

OZZE. Accozze, camozze, animali. Cozze del verbo cozzare, Indozze, pur verbi. Mozze nome e verbo. Rozze, cavallacci. Smozze, sozze, strozze.

OZZI. Accozzi, cozzi, indozzi, ingozzi, mozzi, pozzi, singhiozzi, smozzi, cozzi, strozzi verbo, e cognome nobile.

OZZO. Accozzo, cozzo, nome e verbo. Indozzo, ingozzo, pozzo, mozzo, rozzo, singhiozzo, smozzo, sozzo, strozzo.

UA. Addua, verbo, cioè addoppia, e rua di Dante

Plua, sua, tua.

UBA. Cubà al Vocab. Ruba, tuba.

UBBA. Giubba, che resta sola, e così in E Giubbe.

UBBI. Dubbj, e subbj per dubbii e subbii.

UBBIA. Dubbia nome e verbo. Petr.

Facean dubbiar, se mortal donna o diva.

Subbia, spezie di Scarpello; e in E Dubbie, Subbie.

UBBIo, Petr. Dubbio nome 1. Subbio 1. E

Dubbio, verbo, eugubbio, benchè con una B. Eugubio si scriverebbe forse più sicuramente. Ma chi n' avesse da far rima con le dette due, Dubbio, e subbio, potrebbe farlo senza alcun dubbio.

UBE. Cube, Iube voce latina, disse Dante, Rube, Tube.

UBI, Nubi, popoli, Nubi dell' aere, *nubes*. Rubi, del verbo rubare. Tutte felicissimamente usate in una stanza dell' Ariosto.

UBRE. Insubre, rubre, salubre.

UBRI. Colubri, delubri, insubri, lugubri dell'Ariosto. Rubri, Salubri.

UBRO. Colubro, delubro di Dante.

UCA. Petr. Conduca 1. Induca 1.

Adduca, Buca, riconduca, conduca, Duca, eruca erba, e verme. Festuca. Introduca del Tasso. Lattuca, luca, nome, e del verbo lucere. Manduca, o manuca. Nuca, parte frà la testa, e il collo. Riconduca, riduca, riluca, sambuca, zampogna, o fistola. Traluca.

UCCA. Bucca, casata nobile in Napoli. Lucca Città, pilucca verbo e stucca nome di Dante, e verbo. Tucca, nome antico di Remanzo famoso per la cura che con Varo ebbe dell' opere di Virgilio. Zucca.

UCCE. Bertucce, bucce, corrucce, e crucce in vece di cor-

corrucci, e crucci. Mucce in vece di mucci del verbo mucciare che si dirà dopo. Smucce in luogo di Smucci.

UCCHE. Zucche, e rucche verbo.

UCCHI. Ammucchi, Mucchi, stucchi, e fucchi verbi, e nome. E in E ammucchie, e succhie.

UCCHIO. Ammucchio, mucchio, e succhio nome di Dante, e verbo, e Verucchio castello di Rimini dello stesso; e in A, Amucchia, succhia verbi.

UCCI. Corrucci, e crucci, mucci, cioè, fugga voce de' Toscani, ma però popolaresca, e da non usare in componimento leggiadro, sebben l'usò Dante, forse non fuor di giudizio, poichè egli era nell'Inferno, quando l'usava, siccome egli racconta, con quello:

Ed io al Duca: dilli, che non Mucci.

Ammucci verbo, non men popolaresco, e basso, che il mucci, che s'è detto ora. Ed è Smucciare a' Toscani il medesimo, che sfuggire, o correre il piede, che altramente il Toscano dice Sdrucciolare, come ne' primi fogli di questo libro io ho ricordato nel ricercar l'origine del nome di Sdrucciole alle rime, che vanno misurate con l'accento nell'antepenultima. Cappucci, da portare in capo, e Cappucci, sorta di Cavoli notissima, e comunissima voce a tutta Italia. Lucci pesci, Scapucci verbo pur Toscano, e usato dal Boccaccio e nome.

Ed alcuni diminutivi, canestrucci, lettucci, ec.

UCCIA. Bertuccia, buccia, corruccia, e cruccia, gruccia, muccia, scappuccia, smuccia, succia verbo di Dante.

E alcuni diminutivi cannuccia, insalatuccia, ec.

UCCIO. Coruccio, e cruccio, cappuccio, luccio pesce, Muccio, scappuccio, sennuccio, smuccio, succio.

UCCO. Cucco, Succo, Stucco nomi tutti dell'Ariosto.

UCE. Petr. Adduce 3. Conduce 6. Duce masc. 1. fem. 1. Induce 1. Luce nome 12. verbo 3. Produce 1. Riconduce 1. Traluce 3.

Circonduce, polluce, riduce, riluce, seduce, di Dante, Duce dell'Ariosto.

UCI. Petr. Luci nome 1. Duci 1. E

Abbruci, adduci, bruci, circonduci, conduci, cuci, induci, luci del verbo lucere, riconduci, riluci, seduci, traluci, truci.

UCIA. Abbrucia di Dante, Brucia, cucia, mucia, cioè Gatta. Ricucia dello stesso.

UCIO. Abbrucio, brucio, cucio, ricucio.

UCO. Adduco, buco, nome di Dante, e verbo. Conduco, Introduco. Manduco, Luco, Riduco, riluco, traluco.

UDA.

UDA. Petr. Chiuda 5. Cruda, cioè crudele 4. Ignuda, 4. Nuda nome 1. Suda 1.

Alluda, voce Latina, e comodissimamente nostra. Buda o Ebuda, Isola, che però veramente elle sono cinque Isole tutte così dette nel Mar d' Inghilterra. Conchiuda, cruda, cioè non cotta. Druda ancor si dirà vagamente la donna amica colla guisa, che Drudo si dirà l' uomo amico o amante, voce tutta oltramontana. Escluda, Giuda, impaluda di Dante, Inchiuda, Racchiuda, richiuda, e rinchiuda. Schiuda, snuda.

Ude. Petr. Chiude 2. Conchiude 1. Crude cioè crudeli 1. Ignude 2. Virtude 1. E

Ancude al Vocab. Ebude si potrà pur mettere in numero plurale l' Isole già dette quì sopra. Nude, inchiude, incude, lude voce Latina di Dante. Palude, racchiude, richiude, o rinchiude, sude.

E Servitude si potrebbe ancor dire inquanto all' analogia, da servitù, siccome Virtude da Virtù ha detto il Petr. Ma è ben da schifarla, e così Gioventude, e qualche altra forse.

UDI. Petr. Chiudi 1. Crudi 1. Ignudi 1. Studi nome 1. E

Conchiudi, dinudi dell' Ariosto. Drudi, ludi nome di Dante, e potrebbe esser anche verbo, come s' è veduto sopra. Nudi, paludi, racchiudi, rinchiudi, rudi, cioè, rozze, come leggiadramente disse l' Ariosto. Scudi, studi verbo. Tripudi nome di Dante, e verbo.

E Gioventudi, servitudi, chi pur fosse astretto per gran bisogno di rima a valersene.

UDO. Petr. Chiudo 1. Crudo 4. Ignudo 3. Nudo 2. Scudo 5. E

Conchiudo, dischiudo, drudo, escludo, inchiudo, impaludo, incudo, con forma Latina, come molt' altre. Racchiudo, richiudo, e rinchiudo, sudo.

Ricordando, che questi tre verbi, racchiudo, richiudo, rinchiudo, non sono una cosa medesima, come molti, e molti errano nello intenderli, e nello usarli; perciocchè racchiudere, e rinchiudere, tanto vagliono quanto chiudere semplicemente; e una cosa, che non sia stata mai chiusa altra volta, si dirà racchiudere e rinchiudere. Ma richiudere vale il medesimo che chiudere di nuovo, o chiudere un' altra volta cosa che già altra volta sia stata chiusa.

UE. Petr. A due a due 1. Fue 5. Due 3. Intra due 2. Sue 4.

Bue cioè Bave, Giue, in giue, in sue, laggiue, piue, sue, tutti avverbj di Dante per giù, o giuso, in su, o in suso, sag-

laggiù o laggiuso, più, su, o suso. Tue al Vocab. Tue plur. di tua, e tue per tu disse pur Dante.

Gridavan tutti Benedetta Tue. ed altrove
Pur come se Tue
Partissi ancor lo tempo per Calende.

Ma da non ussarsi da altri se non in rima di poca leggiadria.

E i numeri composti Ambidue, ventidue, e così gli altri.

UFFA. Attuffa, azzuffa, baruffa, buffa, e muffa nomi di Dante e verbo. Rabbuffa, ribuffa, sbuffa, tuffa, zuffa. E da tutte la rima in E.

UFFO. Attuffo, azzuffo, ciuffo, muffo, rabbuffo, ribuffo, sbuffo, tuffo. E da tutte le rime in I.

UGA. Asciuga, fruga, fuga nome e verbo da fugare, tutte di Dante. Ruga, fuga, soggiuga dell' Ariosto.

UGGA. Distrugga, fugga, rifugga, fugga del verbo fuggire. Strugga.

UGGE. Petr. Addugge 1. Distrugge 3. Fugge 12. Rugge 4. Strugge 10. Sugge 2.

UGGHI. Distrugghi, fugghi, strugghi, sugghi tutte seconde persone del soggiuntivo loro singolare.

UGGI. Adduggi distruggi, fuggi, ruggi, struggi, fuggi.

UGGIA. Bruggia Città. Ruggia del verbo Ruggie, che quì poco di sopra si vede aver detto il Petr. Ma non è però da usarsi nè questa Ruggia, nè forse molte altre voci di detto verbo, se non con grande, e sopra tutto manifesta necessità. Uggia.

UGGO. Petr. Fuggo 1. Struggo 1. E
Distruggo, fuggo.

UGHE. Asciughe, frughe, fughe, sughe, soggiughe, tutti verbi poeticamente terminati in E in vece di I. e fughe, e rughe nomi.

UGHI. Oltre tutti i suddetti verbi, due de' quali, cioè, Asciughi, e Soggiughi usò l' Ariosto, evvi Ughi nome proprio che ebbe occasione di nominare così in plurale l'istesso Ariosto, e a talun altro forse verrebbe a proposito.

UGI. Archibugi, bugi plural di bugio aggett. Grattugi, del verbo Grattugiare. Indugi verbo e nome. Pertugi, refugi, cioè, refugii. Sutterfugi, voce, che pur sicuramente può esser nostra, siccome molt' altre non men Latine, che ella sia. Trangugi.

UGIA. Bugia di due sillabe. Grattugia, indugia, minugia e pertugia di Dante. Perugia, trangugia,

UGIO. Petr. Refugio 1. Indugio nome 1. E
Archibugio. Bugio verbo e nome di Dante. Grattugio, in-

Indugio verbo. Minugio, pertugio nome di Dante e verbo. Sutterfugio, trangugio.

UGLIA. Aguglia, guglia, ingarbuglia verbo da versi piacevoli e ancor da Romanzi. Puglia. E da esse la rima in E.

UGLIO. Garbuglio, ingarbuglio verbo, e ingarbuglio avverbialmente.

UGNA. Adugna verbo. Aggiugna per aggiunga. Agugna per agogne di Dante. Espugna, giugna per giunga, che è però stato detto da buoni Autori. Impugna, pugna il combattimento, e pugna per punga sono del Tasso. Pugna plur. di pugno, che dicesi così i pugni, come le pugna, e pugna del verbo pugnare sono di Dante: onde quattro significati ha questa voce. Raggiugna dell' Ariosto. Ripugna, spugna di Dante. Ugna verbo per Unga, e Ugna nome per necessità di rima, che Unghia è la voce propria.

UGNE. Petr. Giugne 1. Pugne verbo per punge 1.

Adugne, aggiugne, congiugne, disiugne, espugne, impugne, pugne verbo combatte, e pugne nome combattimenti. Repugne, raggiugne, riugne, ugne nome e verbo come sopra.

UGNI. Augni, aggiugni, congiugni; disgiugni, giugni, pugni, nome e verbo come sopra. Ricongiugni, rigiugni, gugni.

Benchè veramente tutti questi verbi composti da giungo, e così le persone di gungo si dicano così trasportati dell' ultima sillaba per vaghezza della lingua; ma il dritto loro è di andar con la N, avanti la G. Giungi, disgiungi, pungi, ricongiungi: e così gli altri.

UGNO. Adungo al Vocab. Agugno cioè agogno. Giugno mese. Ispugno, impugno, oppugno, pugno nome e verbo, repugno.

UGO. Fugo verbo di fugare. Ugo nome proprio nel Furioso.

UI. Petr. Altrui 17. Ambedui 2. Colui 2. Costui 1. Cui 3. Fui 12. Lui 13. Vui per voi 1.

Abbui verbo, Bui, cotestui, dui, frui di Dante. Nui, sui tui, in vece di noi, suoi, tuoi.

UJA. Abbuja, buja, e le stesse in E ed O.

ULA. Adula, Getula gente. Impadula, Mula, Rimpedula.

ULCA. Conculca, inculca, trisulca.

ULCE. Pulce, trisulce.

ULCI. Pulci anim. e pulci nome di Poeta.

ULCO. Conculco, inculco.

ULCRO. Appulcro, pulcro, sepulcro tutte, di Dante e in I. tutte. In A e in E le due prime.

ULE. Adule per aduli soggiuntivo. Curule. getule, impadule, mule, padule, pedule, rimpedule.

ULGA. Divulga, vulga verbo.

ULGO. Petr. Divolgo 1. Vulgo nome 1. E Indulgo refulgo di Dante, delle quali due la rima in E.

ULGHE. Divulghe, e vulghe. E le stesse in I.

ULI. Aduli, Geculi popoli. Impaduli, Muli, Paduli, Peduli, Rimpeduli. E le stesse in O, fuorchè Paduli, e Peduli.

ULLA. Petr. Culla 3. Nulla 5. Trastulla 3. E

Annula, Brulla, cuculla di Dante. Fanciulla, maciulla nome di Dante, al Vocab. e verbo. Trastulla è trulla dello stesso al Vocab. E in esse la rima in E.

ULLO. Petrarca. Catullo 1. Tibullo 1. Trastullo nome 1. E

Annullo, Brullo, fanciullo, frullo, lucullo, maciullo, merullo, nullo, tullo, nome proprio. Trastullo verbo. E da esse la rima in I.

ULO. Vedi la rima ULI.

ULSA. Aulsa, Espulsa, Insulsa, Repulsa.

ULSE. Pet. Avulse verbo 1. Insulse 1. Refulse 1. Repulse sost. 1. E

Avulse nome. Expulse, verbo, e nome. Impulse, verbo e aggett. Mulse, Sculse, cioè Scolpì.

ULSI. Avulsi, Espulsi, Impulsi, tutti tre verbi e nomi, ma da non usarsi che con gran necessità, Indulsi, Infulsi, Mulsi, Refulsi.

ULSO. Avulso, espulso, Impulso.

ULTA. Adulta e Consulta verbo e nome. Culta, Esulta, Inculta, Insepulta, Inulta, Multa, Occulta nome e verbo. Resulta, Sculta, Sepulta, Ulta. E da tutte le rime in E.

ULTI. Adulti, Consulti, nome e verbo, Culti aggett. e sost. Esulti, Inculti, dell' Ariosto. Indulti, Insepulti, Insulti, Inulti, Occulti nome e verbo. Resulti. Sculti dell' Ariosto. Sepulti, Singulti, Soffulti, Tumulti, Virgulti, Ulti, che Ulto disse l' Ariosto. E da esse la rima in O.

UMA. Petr. Alluma 2. Bruma 1. Consuma 2. piuma 1. E,

Assuma, Caluma, verbo marinaresco, usato dal divino Ariosto. Costuma, Cuma Città. Fuma, presuma, proffuma, Rappattuma, Rassuma, Schiuma nome di Dante e verbo. Spuma verbo del Tasso, e nome.

UME. Petr. Consume 3. Costume nome 11. Fiume 14. Lume 23. piume 6.

Acume e Agrume di Dante, Assume, Allume, Affume, Barlume, Bitume, Brume, Cacume dell' Ariosto. Custume ver-

verbo; Fame; presume, pronume, Rappattume, Rassume; schiume; nome, di Dante e verbo. Spume nome del Tasso e verbo. Sucidume, Volume.

UMI. Petr. Consumi 2. Costumi nome 4. Dumi 1. Fiumi 11. Fumi nome 1. Lumi 5.

Acumi, Affumi, Agrumi; Allumi; Assumi; Barlumi, Bittumi del Tasso. Cacumi, Costumi, verbo. Numi, di Dante. Presumi, profumi nome e verbo. Rappartumi, Bassumi, Volumi di Dante; che disse Fumi per mi fui, e per mi fu.

UMMA. Assumma, cioè Innalza. Fumma. Presumma, tutte di Dante. E le stesse in E.

UMMI. Fummi, cioè mi fu. Nummi, cioè denari. Summi tutte tre dell' Ariosto. E Fummi del verbo Fummare, o del nome Fummo, che anche per due M. si usa scriverlo.

UMMO. Fummo del verbo essere. Rassummo, cioè torno a sommare. Summo tutte pure dell' Ariosto. E Fummo nome di Dante, che potrebbe esser anche del verbo Fummare.

UNA. Petr. Aduna 1. Alcuna 2. Bruna 3. Ciascuna 2. Digiuna nome 2. Fortuna 9. Imbruna 1. Luna 8. Raguna 1. Una 11.

Ad una di Dante. Ad una ad una del Tasso. Cruna dell' ago, cioè il pertugio, onde passa il filo. Cruna di Dante. Digiuna verbo. Importuna. Impruna di Dante. Lacuna, Nessuna, e Niuna; Opportuna, pruna frutta. Raguna, e Rauna.

UNCA. Petr. Adunca 1. Arunca 1. Ingiunca 2. Spelunca 2.

UNCE. Non v'è rima nè voce nella nostra lingua chi non volesse recarvi Quadrunce, o Quincunce voci Latine.

UNCHE. Adrunche, Giunche per giunchi verbo, così Ingiunche, Spelunche.

UNCHI. Adunchi, Giunchi, nome, e Giunchi, verbo; che di Giunchi Giuncata la casa, e di fiori Giuncate le strade disse Boccaccio. Ma Ingiunca si vede più di sopra aver detto il Petr. Ingiunchi.

UNCO. Adunco. Giunco nome e verbo, Ingiunco, e Trunco per Tronco disse l' Ariosto.

UNE. Adune verbo. Brune, Crune, Cune di Dante. Comune, Digiune, Fortune dell' Ariosto. Importune, Immune voce latina, al Vocab. Lune a chi venisse occasione, come per prosopopeja di fingerne o di nominarne più d' una. Prune, Ragune, o Raune. Une nel maggior numero, quando per esempio si dicesse, l' une e l' altre delle vostre ragioni che avete dette, o l' une e l' altre de queste donne ec.

UNGA. Petr. Aggiunga 2. Giunga 1. Lunga 1. E A lunga di Dante. Allunga verbo. Compunga, Congiunga,

Di-

Dilunga, Disgiunga, Dislunga, Emunga, Iaunga, Munga, prolunga, punga del verbo pungere, e punga per pugna disse assai liberamente Dante. Raggiunga, ricongiunga, rigiunga, rimunga, ripunga, riunga, lunga, soggiunga, sopraggiunga, trapunga, unga.

Ricordando, che raggiunga, e rigiunga non sono il medesimo, come molti credono. Perciocchè Raggiugnere è quanto Giungere semplicemente; e Rigiungere val Giunger di nuovo.

UNGE. Petr. Aggiunge 4. congiunge 1. disgiunge 1. Da lunge 2. lunge 3. punge 5.

Compunge, emunge, giunge, munge, punge, raggiunge, Ricongiunge, rigiunge, rimunge, ripunge, riunge, soggiunge, sopraggiunge, trapunge, unge.

UNGHI. Allunghi, aggiunghi, compunghi, dilunghi, disgiunghi, dislunghi, emunghi, funghi, plurale di fungo da mangiare. Giunghi, lunghi, munghi, prolunghi, punghi, raggiunghi. Ricongiunghi, riggiunghi, rimunghi, ripunghi, riunghi, slunghi, Soggiunghi, sopraggiunghi, trapunghi, unghi.

UNGHIA. Adunghia verbo molto vago. Unghia.

UNGHIE. Adunghie, per adunghi, io, tu, o altri, unghie, plurale di unghia.

UNGI. Aggiungi, compungi, congiungi, dalla lungi di Dante, dilungi, disgiungi, emungi, giungi, lungi, avverbio, che così si dice, come LonghE. Mungi, pungi, raggiungi, ricongiungi, rigiungi, rimungi, ripungi, riungi, soggiungi, sopraggiungi, trapungi, ungi.

UNGO. Aggiungo, allungo. A lungo del Tasso. Compungo, congiungo, dilungo, disgiungo, dislungo, emungo, fungo, giungo, lungo, mungo, prolungo, pungo, raggiungo, ricongiungo, rigiungo, rimungo, ripungo, slungo, soggiungo, sopraggiungo, trapungo, Varlungo, onde il buon Prete, nominato dal Boccaccio. Ungo.

UNI. Accomuni, voce pur Toscana. Aduni, alcuni, Bruni, comuni, digiuni, verbo e nome. Funi, Imbruni del verbo Imbrunare usato dal Petrarca. Importuni, Impruni, Nessuni, o Niuni, opportuni, pruni, Raguni, o raduni, o rauni, uni, nel maggior numero, quando accadesse dire gli uni, e gli altri di questi popoli, o altra cosa tale.

UNNA. Non vi ha voce la lingua nostra, se non forse qualche Padre facesse chiamar alcuna, portunna, o vertunna, o in altra sì fatta guisa la figliuola, o qualche Poeta la nominasse per suo disegno. E con essa si potrebbe allora mettere la rima Garunna con forma tutta Latina, che Garonna è volgare.

UN-

UNNE. Potrebbe dirsi Funne, cioè, ne fu. Ma non vi essendo voce da tenerle rima, si può credere, che a pochissimi verrà occasione di così usarla.

UNNI. Alunni, autunni, e chi per figura volesse dir Nettuni, portunni, e vertunni.

UNNO. Alunno, voce Latina, la quale comodissimamente può essere nostra. ALUNNO, è stato ancor cognome di persona onoratissima, e a chi per le molte, e utilissime fatiche sue molto debbono gli studiosi, e al quale molto più avrebbono dovuto, se la immatura morte quest' anno addietro non lo avesse tolto. Autunno, nettunno ancor con due N, dirà sicuramente la lingua nostra. Portunno Dio del mare, o de' porti secondo gli antichi.

UNO. Petr. Alcuno 1. aduno 1. Bruno 1. Digiuno aggettivo 2. sost. 1. Importuno 1. uno 2. E

Accomuno. Ad uno ad uno di Dante. Ciascuno, ciaschedano, commenduno, cognome di sangue chiaro in Venezia. Digiuno verbo. Giuno, cioè, giunone. Imbruno, Impruno, nessuno, o Niuno. Nettuno Dio dell' acque a' Poeti, di cui s'è detto quì avanti, che ancor con due N lo dice la lingua nostra. Ognuno ch'è lo stesso, che ciascuno; ma ognuno non si userà se non in qualche necessità di numero nel verso, ove ciascuno non vi capisse, la qual necessità indusse il nostro divino Ariosto a mettere ognuna nel fine d'un verso in quella bellissima stanza, che come uno Epigramma, testimonio de' suoi piaceri, avea scritta, o scolpita Medoro in quella grotta.

E di pregare ogni signore, e amante,
E cavalieri, e damigelle, e ognuna
Persona, o paesana, o viandante,
Che quì sua volontà meni, o fortuna.

Della qual parola Ognuno, io ho detto nelle mie Annotazioni sopra il Furioso, che fu usata alquanto licenziosamente, o sforzatamente contra il verso, e contra la vera natura sua nella nostra lingua, non si dicendo mai ognuna persona, nè ognuna donna, nè altra cosa. Di che, chi ha bisogno d'intender più oltre, vegga la detta annotazion mia in quel luogo, o il Dizionario generale alla detta parola ognuna. Portuno Dio de' Porti del qual si è detto quì di sopra, che si può dire ancora con due N. Pruno, Qualcuno del Tasso, Raduno, o Ragumo, o Rauno, Veruno.

E ricordando, che Digiuno si potrebbe dir quattro volte in uno stesso Sonetto, o canzone, e non sarebbe vizio se si mettesse ne' quattro diversi modi, che ha la significazione sua. L'uno è di genere di maschio, e aggettivo, l'uomo digiuno, come la donna digiuna.

Che l' pover, e 'l digiuno, ec.

L' altro è neutro, il Digiuno, cioè l' atto, e l' effetto del digiunare.

Sendo venuto a solver il digiuno
Di veder lei, ec.

Il terzo, quando è verbo, io digiuno. E il quarto è mettendosi avverbialmente, ragionate a digiuno, ec. e chi anco dicesse disnare, o cenare per digiuno.

UNQUE. Petr. Adunque 1. Chiunque 1. E

Chiunque, comunque, dunque, ovunque, qualunque, quantunque, unque, benchè sia propriamente delle prose che unqua dice il verso; tuttavia in poema lungo, o in terze rime, e in necessità nelle risposte si potrebbe usare.

UNSE. Aggiunse, Assunse di Dante. Compunse, congiunse, consunse, Disgiunse, emunse, Giunse, Munse punse dell' Ariosto. Raggiunse, e Ricongiunse, Rigiunse, Ripunse, sopraggiunse dell' Ariosto. Trapunse, unse.

UNSI. Tutte le quì era dette, mutando la E in ultima in I. Aggiunsi, congiunsi, compunsi, ec.

UNTA. Aggiunta, Amatunta, assunta, congiunta, compunta, consunta, defunta, disgiunta, munta, Giunta, Munta del verbo mungere, Punta del Tasso sost. e agg. Raggiunta, Ricompunta, Ricongiunta, Soggiunta, Sopraggiunta, Spunta, Trapunta, unta.

UNTE. Petr. Aggiunte 1. Disgiunte 1. Giunte 3. punte 1. E Assunte, compunte, congiunte, consunte, defunte, emunte, giunte, munte, punte, aggettivo, sostantivo. Raggiunte, Rassunte, Ricongiunte, Ricompunte, Rigiunte, Rimunte, Ripunte, Soggiunte, Trapunte, unte.

UNTI. Aggiunti, Assunti, compunti, congiunti, consunti, Defunti, munti, giunti, punti del verbo pungere, e punti plurale di punto sostantivo, un punto, ec. Raggiunti, Rassunti, Ricongiunti, Ricompunti, Riunti, Ripunti, Trapunti, unti.

Ricordando, che Emunti, munti, e rimunti, se pur verranno in occasione ad alcun di doversi dire, si farà solamente per metafora, essendo propriamente tai verbi delle femmine, così donna, come animali, che hanno le poppe. Ma, come è detto, potrà per translazione, dirsi ancor degli uomini, siccome leggiadrissimamente disse l' Ariosto in questi nel terzo Canto.

Costui farà, che con giusta cagione
A i superbi Roman l' orgoglio emunga.

UNTO. Petr. Aggiunto partic. 3. A punto 1. Compunto 1. congiunto 1. giunto part. 5. In un punto 3. punto da pungere 1. pun-

1. punto sost. 3. Trapunto 1. E

Aggiunto verbo. Appunto verbo. Assunto, Defunto, Disgiunto, emunto, giunto verbo. Munto, raggiunto, rassunto, ricongiunto, ricompunto, rigiunto, ripunto, trapunto.

UO. Adduo, duo, suo, tuo.

UPA. Cupa, lupa, occupa; e le stesse in E ed I con rupi, e in O constupo di Dante.

URA, Petr. Assicura 6. cura nome 7. verbo 3. dura aggett. 6. verbo 6. figura nome 5. fuor di misura 1. fura 3. indura 1. oscura nome 10. verbo 1. paura 5. pastura nome 1. pura 2. sicura 5. rassicura 1. ventura 7. mura 1. natura 6.

Affattura, affigura, ambiadura, architettura, armatura, arsura, avventura, censura verbo e nome. Centura, chiusura, congettura e congiura verbi e nomi, costura, più comunemente l'Italia dice cositura. Coltura, creatura, dipintura, dirittura, dismisura, dittatura, Dura città in Alemagna, Fattura, fessura, freddura, figura verbo, Futura, giuntura, giura, immatura, impaura del Pulci. Ingiura per ingiuria, che disse Dante, fuggasi. Lettura, lordura, misura, e matura dell' Ariosto. Mura nome e verbo. Oppressura di Dante. Ottura, pastura verbo. Pianura, pittura, proccura, raffigura, rancura di Dante, ma da non curarla di usarsi molto. Ritura del Bembo. Sciagura. Scrittura, scura, scongiura, sepultura, spastura di Dante. Spergiura, statura, sventura, trasfigura, tentatura, tortura, fura, verdura, usura, verzura dell' Ariosto.

URBA. Petr. Perturba, 1. turba, nome 1. E

Conturba, disturba, inurba, di Dante al vocabolario, riturba. Sturba, cioè, disturba. Turba verbo.

URBE. Conturbe, disturbe, inurbe, perturbe, riturbe, sturbe verbo. Turbe nome, e verbo.

Urbi, conturbi, disturbi, inurbi, perturbi, riturbi, sturbi, turbi.

URBO. Conturbo, disturbo, inurbo, perturbo, riturbo, sturbo, turbo, verbo, e turbo nome di vento tempestoso, che ancor nelle prose spirante turbo disse il Boccaccio.

URCA. Turca, e si Inturca, cioè divien Turco di modi, o di fede, disse in alcuni suoi Versi molto vagamente il Parabosco di benedetta memoria.

URCHE. Turche.

URCHI. Turchi, Lurchi di Dante,

E come là tra li Tedeschi Lurchi.

URCO. Turco, e Lurco singolare di Lurchi, di cui s'è ora detto.

URGA. Chirurga, cioè Chirurgica, chi volesse dir di

T 2 Don-

Donna. Consurgà verbo. Espurga, insurga, purga, risurga, spurga, surga.

URGE. Gurge, di Dante. Insurge, risurge, surge, urge voce Latina, e comodamente, e con maestà ancor nostra.

URGI. Biturgi popoli. Consurgi, insurgi, risurgi.

URGO. Petr. Purgo verbo 1. Risurgo 1. E

Consurgo, chirurgo, espurgo, insurgo, licurgo legislatore. Purgo nome, risurgo, spurgo.

URI. Petr. Duri nome 2. Giuri 1. Oscuri nome 1. E

Affatturi, affiguri, assecuri, avventuri del verbo avventurare, molto vago, e molto bello. Auguri per augurj. Caluri, al Vocabolario, commisuri, congetturi, curi, epicuri, etruri, per etrurj, benchè etruschi sia il suo proprio. Figuri verbo. Furi, futuri, impauri. Maturi, muri, pergiuri, proccuri, rancuri di Dante, rassicuri, rimuri, rigiuri, ricuri, congiuri. Spergiuri, trascuri, sfiguri, spauri, transfiguri, turi, oscuri verbo.

URIA. Anguria frutto. Curia, furia, ingiuria, rime sdrucciole, che tutte insieme s' avranno nel fine di questo Rimario, e le stesse in E.

URLA. Burla, nome e verbo. Urla. E le stesse in E in I e in O.

URMA. Ciurma. Turma.

UBNA. Diurna, diuturna, eburna, juturna Sorella di Turno celebrata in Virg. Notturna, Taciturna, urna.

URNE. Petr. Diurne 1. Eburne 1. Notturne 1. Urne 1. E Diurne, Taciturne.

URNI. Coturni, diurni, eburni, notturni, saturni, turni, viturni.

URNO. Coturno, diurno, diuturno, iburno, notturno, saturno, turno, vulturno.

Furno, in vece di furono, o furo dicono alcuni, ma in Sonetti, o Canzoni (se forse le risposte non ce ne astringessero) consiglio, che si fugga in ogni modo, e in Poemi lunghi ancora, se sia possibile. Tuttavia in tai poemi lunghi si potrebbe comportare una sola, o due volte.

URO. Petr. Curo 1. cioè stimo, e prezzo. Duro aggettivo 4. Furo, cioè furono 1. Oscuro, aggett. 2. Securo 2. Scuro 1.

Affatturo, affiguro, Arturo, Assecuro, Avventuro, Boturo, nome proprio di Dante. Coluro, Congetturo, Congiuro, Curo, cioè medico, attento, custodisco. Duro verbo. Epicuro, Furo, verbo, cioè rubo. Furo disse Dante in vece di Ladro.

Là giù'l buttò, e per lo scoglio duro
Si volse, e mai non fu mastino sciolto
Con tanta fretta a seguitarlo furo.

Ma è detto molto duramente, e da non seguirsi per alcun modo. E chi pur volesse, come voce Latina usarla, assai più convenevolmente lo torcerebbe, dicendo il Fure e più lo comporterebbono l' orecchie giudiziose. Futuro; Giuro, Immaturo, Impauro, del Pulci, e verbo assai vago, sebbene Impaurisco è più della forma Italiana comune, e Spaurisco è il proprio Toscano. Tuttavia ne' componimenti leggiadri di verso si dice più volentieri paventare. Impuro, Induro, Maturo, Misuro, Muro, Oscuro verbo. Otturo, Palinuro nome proprio presso a Virgilio. Pasturo, Pergiuro, Proccuro; Puro, Rancuro di Dante al vocabolario, Raffiguro, Rassicuro, Redituro, Rimisuro, Rimuro, Rituro, Scongiuro, Scuro, Sicuro, o Securo, Sfiguro, Spauro, Spergiuro, Stracuro, Siluro pesce, Tamburo. Trasfiguro, Trascuro.

URRA. Azurra, Curra verbo. Susurra.

URSA. Bursa, e Cursa, co' suoi composti, Ricursa, ec. potrebbono dirsi, chi pur ostinatamente volesse farlo: ma non vi essendo nè rima, nè cosa alcuna, che ci astringesse, o movesse, sarebbe più tosto capriccio strano, che giudizio: poichè Borsa, Corsa, Ricorsa, Occorsa, oltre l' altre, son tutte proprie della nostra favella.

URTA. Curta, Jugurta Re, Resurta. Surta del verbo *surgere*. Urta verbo.

URTE. Curte, Surte, Urte, in vece di Urti.

URTI. Curti, Furti, Surti del verbo *surgere*. Urti nome, e verbo.

E i composti del verbo *ducere*, nell' infinito si accorciano in mezzo. Addurre, Condurre, Produrre, Redurre. E poi accorciandosi ancor dell' ultima sillaba e componendosi con la particella TI per pronome, fanno questa rima Addurti, Condurti, Produrti, Ridurti.

URTO. Petr. Curto 1. Furto 1. E Surto verbo *surgere*, Urto verbo, e nome. Onde dictamedar d' urto.

Ricordando, che curto, curta, curti, e curte si diranno solamente con necessità di rima, siccome curto si vede quì aver detto il Petr. per forza di accompagnarla con Furto, che non poteva in alcun modo mutarsi della sua prima sillaba.

URVA. Curva, cioè ritorta, nome aggett. in ogni genere, e in ogni numero. Incurva verbo, e le stesse in E. I. ed O.

U.

USA. Petr. Esclusa 1. Infusa 1. Medusa 1. Usa verbo 2.

E Ausa, che dice Dante, cioè Adusa, o avvezza verbo, ma è voce popolaresca. Abusa, Accusa nome, e verbo. Ammusa, pur di Dante. Aretusa, Astrusa, Bajusa Città. Chiusa, Circonfusa, Conchiusa, Confusa, Cornamusa, Creusa mogliera d' Enea. Delusa, Diffusa, Disusa verbo. Onde fece disusata foggia, e disusato bene il Petr. Escusa, Fusa del verbo fundere, e Fusa plurale di fuso da filare, che le fusa, e i fusi si dice parimente. Lanfusa madre di Ferraù. Lipadusa Isola celebre nel Furioso. Musa, Ottusa, Panfusa cognome chiaro. Pitecusa Isola cioè Lipari. Racchiusa, Richiusa, Rinchiusa, Ricusa, Risusa. Schiusa, cusa, Siracusa, Susa Città. Suffusa voce Latina, ma usata da' nostri buoni. Usa aggett. cioè usata, o avvezza.

USCA. Brusca, al Vocabol. Corusca, voce Latina. Etrusca, Lambrusca vite selvaggia. Lusca, Offusca. E chi in qualche sorta di componimento, che lo ricevesse, volesse dir BUSCA, voce Spagnuola, che oggi molto si usa in Italia.

USCE. Non abbiamo voce alcuna.

USCHE. USCHI. Busche del detto verbo Spagnuolo Buscare. Busche, Cerusche, al Vocabolar. Etrusche, Fusche ancora per Fosche potrebbe dirsi nel bisogno della rima. Offusche. Lambrusche.

USCI. USCIO. Uscio, e Usci, cioè porta, e porte.

USCO. Brusco, Busco, Fusco, Offusco, Lusco, Musco.

USE. Petr. Chiuse partic. 1. Scuse verb. E

Ause, o Aduse, Abuse, verbi per ausi o adusi, abusi io, te, o altri. Accuse per accusi verbo, e Accuse plurale di accusa, che noi diciamo per quello stesso, che *accusationem* i Latini. Ammuse, per ammusi, verbo del quale al Vocab. Astruse aggett. Chiuse; Circonfuse, Conchiuse, Confuse, terze persone ne' verbi loro, e parimente aggett. femminile. Cornamuse, Deluse, Diffuse, preteriti, aggett. Escuse pur verbo, aggett. così fuse preterito del verbo fondere, e plurale di fusa, participio, o aggettivo suo, infuse, muse, racchiuse, richiuse, rinchiuse pur verbi, e aggettivi tutte tre. Ricuse per ricusi, rifuse preterito, e agget. Schiuse, scuse, plurale di scusa, che Escusa, si dice ancora, secondo i luoghi, o le parole, che ha davanti. Suffuse nome, e verbo. Use pur nome, e verbo, cioè, use in vece di usi, e use aggett. cioè, usate, e avvezze.

USI. Petr. Chiusi, aggett. cioè Serrati 1. Diffusi, aggett. cioè 1.

Ausi, o adusi, abusi, nome e verbo. Accusi, ammusi, astrusi, chiusi, preterito, cioè serrati. Circonfusi, conchiu-

si,

si, confusi, delusi, disosi, esclusi, escusi, fusi, preterito del verbo fondere. Fusi°io, e fusi aggett. o participio medesimo. I metalli fusi, ec. e fusi, plurale di fuso da filare, Infusi, racchiusi, richiusi, rinchiusi, ricusi, rifusi, schiusi, scusi, usi verbo, e usi nome. Gli usi, cioè le usanze.

USO. Accuso 1. Chiuso 3. Fuso da filare 2. Giuso 1. Lassuso 2. Rinchiuso 1. Scuso 2. In Auso 1. Uso nome 4. E

A uso, o aduso, abuso nome e verbo. Accuso, ammuso, attuso, nome proprio. Astruso, chiuso, circonfuso, conchiuso, confuso, deluso, diffuso, nome aggett. Chiuso verbo. Druso nome propr. Escluso, escuso, fuso aggett. dal verbo fondere. Infuso, insuso, muso degli animali di quatro piedi. Racchiuso, richiuso, rinchiuso, ricuso, rifuso, schiuso, scuso, soffuso. Uso verbo.

Ricordando, che la voce Uso si potrebbe metter tre volte in uno stesso componimento. L' una, quando è verbo, io uso, L' altra quando è nome, che significhi usanza, o costume. Petrarca.

E quell' aurato, e raro
Strale, onde Morte piacque oltra nostr' uso.

E la terza sarebbe quando la detta voce si mette in un terzo significato, e diverso da' detti due, cioè mettendosi uso, per occorrenza, o bisogno, per l' atto stesso, e per l' effetto d' usare. Petrarca.

Pentito, e tristo de' miei sì spesi anni,
Che spender si doveano in miglior uso.

I N U S P A. I. O.

Non abbiamo voce, ch' io mi ricordi, se non le persone del verbo ruspare, che comunissimamente usa l' Italia per quel zappar co' piedi, che fanno le galline in terra,

USSA. Bussa, cioè batte, è voce d' alcuni luoghi d' Italia, fatta forse da Bussa, cioè botte, o colpi, o bastonate, che è voce molto Toscana, e usata dagli Autori. Flussa, voce tolta dal latino *fluxa*, che vuol dire labile, caduca, instabile, e che agevolmente, o per sua natura scorre via come l' acqua; e pur larga, o lenta, come le vesti, le cinture, e sì fatte cose, potrebbe pur da noi in poema lungo, e in esso in sentenza grave usarsi sicuramente, come molt' altre voci latine: Percussa in vece di percossa, potrebbe similmente usarsi, e con dignità, siccome percusse in vece di percosse usò il divino Ariosto.

USSE. Addusse, busse, circondusse, condusse distrusse, fusse, percusse, ricondusse, produsse, ridusse, strusse, dal verbo struggo potrebbe dirsi per regola, ma è da schifarlo, e dir distrusse, che è il medesimo di significazione, e più degl' Autori

USSI. Addussi, bertussi, cognome chiarissimo. Bussi, piante, onde si ha il legno busso. Circondussi, condussi, distrussi, flussi, fussi io, tu e ancor altri. Imperfetto del soggiuntivo, volgare di *essem, esses, esset*, ma in terza persona, cioè altri fussi usisi di rado, che sia possibile, e con sola manifesta necessità di rima: e fussi, può essere composto da Fu, con la particella SI, raddoppiando la S, per virtù dell'accento. Onde tanto vaglia fussi. quando si fu. Petrarca.

Tosto, che del mio fussi accorta, ec.

Influssi, introdussi, percussi, produssi, ricondussi, tradussi.

USSO. Busso, flusso, influsso, percusso, in vece di percosso, con necessità di rima.

USTA. Adusta, aggiusta, angusta, augusta, combusta frusta, gusta, giusta, ingiusta, locusta, onusta, raggiusta. robusta, venusta, vetusta.

USTE. Aduste, aggiuste, anguste, combuste, fruste, fuste, plural di fusta, legno di mare, e fuste, preterito del verbo sono. Fuste voi, *fuistis*. Giuste, guste del verbo gustare. Ingiuste, locuste, onuste, raggiuste, robuste, venuste, vetuste.

Ricordando, che fuste può essere anco dell'imperfetto soggiuntivo del detto verbo sono, noi fossimo, voi fuste, altri fossero ec.

E foste, con O, nella prima sillaba si dice ancora.

USTI. Petr. Cesari Augusti 1. Giusti 1. Robusti 1.

Adusti, aggiusti, angusti, arbusti, augusti, combusti Frusti, fusti, verbo, e nome. Giusti, ingiusti, mazzafrusti onusti, raggiusti, rigiusti, venusti, vetusti.

USTO. Petr. Augusto Cesare 1. Ingiusto 2. Robusto 1.

E adusto, aggiusto, ambusto, cognome. Augusto, austo, Augusto, aggett. busto, combusto, fusto, giusto, gusto, ingiusto, mazzafrusto, onusto, raggiusto, venusto, vetusto.

E rime tronche. Aggiustò, frustò, gustò, raggiustò, rigustò.

USTRA. Frustra, cioè in vano voce tutta Latina, e usata da Dante, Illustra, lustra, rallustra.

Ricordando, che lustra può esser verbo, che significa render luce, o esser lustro. Ariosto.

Ora non è che più risplenda o lustri.

E può esser nome aggett. lustro, lustra. E nome sostantivo, tutto di significazion latina, cioè, che vaglia abitazion delle fiere. Dante nel quarto del Paradiso.

Posasi in esso come fera in lustra,
Tosto che giunto l'ha, e giunger puollo:
Se non ciascun desio farebbe frustra.

Benchè in Latino lo dice *lustrum* nel genere neutro, ma Dante l'ha vagamente torto alla forma della lingua nostra, e non

e non l'ha voluto dir lustro, perchè tal voce lustro a noi hà due altre significazioni, come si vedranno quì sotto, poco stante.

USTRE. Petr. illustre aggett. 1. palustre 1. trilustre 1.

E illustre del verbo illustrare. Lustre del verbo lustrare, e plurale di lustra, che s'è detto quì sopra. Multilustre, cioè di molti, e molti anni, voce composta da lustro, che in Latino era lo spazio di cinque anni; onde ancora è fatta trilustre, che quì avanti si vede aver usata il Petr. chiamando martir trilustre la sua doglia, o pena amorosa, che allora era durata quindici anni. E così se ne potrebbe far quatrilustre, e settilustre, ottilustre, novilustre, in quanto all'analogia. Tuttavia sopra quattro non consiglierei, che si ascendesse, e che multilustre servisse in comune per tutti gli altri.

USTRI. Petr. illustri aggett. 1. ligustri 1. lustri, cioè spazio di cinque anni 1.

Industri, per industrj, voce Latina, che industriosi è più volgar nostro. Lustri, cioè sia lustro, e quasi il medesimo, che risplenda. Onde come sinonimi gli pose il divino Ariosto.

Di persona era tanto ben formata,
Quanto me' pinger san pittori illustri,
Con bionda chioma, lunga, ed annodata,
Oro non è, che più risplenda o lustri.

Multilustri, pallustri, rallustri, trilustri.

USTRO, Ligustro, lustro verbo. Lustro aggettivo, cioè splendente, o chiaro, e lustro spazio di cinque anni. Onde in tutte queste significazioni si potrebbe mettere in uno stesso Sonetto, o altro componimento, e non sarebbe voce replicata con vizio.

UTA. Acuta, ajuta, ammuta, cioè far divenir muto. A muta, a muta, che disse Dante.

O s'egli stanchi gli altri a muta, a muta, che ora questi, e ora quelli, mutandogli successivamente. Arguta. Astuta, attuta, cioè assicura, e smorza voce molto antica, e da usare poco nelle prose, non che nel verso. Caduta nome, la caduta, siccome si dice la salita, e più altre. Cicuta, confuta del verbo confutare. Disputa nome e verbo. E avvertasi, che alcuni lo pronunziano disputa, con l'accento sopra la prima sillaba, siccome si pronunzia in latino, ma questi tali fanno errore, e contra il vero uso della nostra lingua, ed è da guardarsene con ogni cura. Feruta, per ferita, che dicevano più anticamente, e ferute si vedrà ora quì sotto, che dice anco il Petr. Fiuta verbo. Futa di Dante.

Ma riprendendo lei di laide colpe,
La donna mia la volse in tanta futa,

Quar-

Quanto s' offende l' ossa senza polpe.

Ma è voce stranissima, e da fuggirsi. Imputa, muta verbo, e muta, che non può parlare. Permuta di Dante. Puta, cioè puzzi; e puta potrebbe esser del verbo potare, cioè tagliare, e rimondar le viti, e gli arbori di rami soverchi, e disutili, voce Latina, e che potare dice più comunemente l' Italia. Rifiuta, rimuta, ruta, saluta, starnuta, tenuta nome sostantivo, che dell' aggettivo si dirà con gli altri participj. trasmuta, o tramuta, valuta nome sostantivo, la valuta; così veduta, venuta, pur nomi sostantivi.

E i femminili de' nomi, In UTO, tanto formati di nomi, come da barda, barbuta, da corna, cornuta, ec. quanto formati da verbi, come da tenere, tenuta, da avere, avuta, e gli altri. I quali nomi in UTO si metteranno quì sotto, poco stante, alla rima loro.

UTE. Petr. ferute 1. mute verbo 3. nome 3. rifiute 1. salute 8. vedute agg. 1. venute agg. 1. virtute 11. E

Acute, ajute, ammute, argute, astute, attute del verbo attuto, di cui s' è detto quì avanti. Cadute, cicute, dispute; fiute, minute, pute, rifiute, rimute, ripute, rute erbe. Servitute. Le venute, le vedute, virtute.

E i plurali de' nomi in UTA, femminili di quelli in UTO, fatti sì da' nomi, come da' verbi, de' quali s' ha da dir poco appresso.

UTI. Acuti, ajuti nome e verbo. Ammuti, arguti, astuti, attuti, bruti agg. di bruto, che è voce Latina, e significa stolido, insensato, ed è aggiunto, che si dà propriamente alle bestie. E bruti può esser anco plurale di bruto, nome proprio di più Romani antichi. Onde il Bernia in quel suo grazioso Sonetto della mula del Florimonzio, disse.

Dal più profondo, tenebroso centro,
Dov' ha Dante albergati i Bruti, e i Cassi,
Fa, Florimonte mio, nascer i sassi
La vostra mula per urtarvi dentro,

Cornuti popoli, Fiuti, impiuti, minuti, muti verbo e nome. Nuti, cognome nobile in Siena. Puti, reputi, rifiuti, rimuti, saluti verbo e nome. Sputi nome e verbo. Starnuti nome e verbo. Statuti, Tramuti, o Trasmuti, Tributi.

E i plurali de' nomi in UTO, che si metteranno quì sotto.

UTO. Petr. Bruto 1. Venuto 1. E

Acuto. Ajuto nome e verbo. Ammuto verbo, cioè, fo diventar muto, di cui si è detto di sopra. Arguto, astuto, attuto verbo, del qual pur s' è detto avanti. Bruto, agg. Confuto verbo al Vocab. Disputo, fiuto, imputo, liuto, minuto, muto nome e verbo. Puto nome e verbo. Starnuto nome e verbo. Suto, tramuto, o trasmuto, tributo, velluto.

E

E alcuni nomi aggettivi, che si formano da' nomi sostantivi, siccome da barba, Barbuto, da corna, cornuto, da forca, forcuto, da gozzo, gozzuto, da naso, nasuto, e visuto, e nervuto, e pennuto, e occhiuto, e orecchiuto, e pettoruto, e unghiuto, e qualche altro tale se ne trova per gli Scrittori. E alcuni ve ne sono, come pure latini, e da voci latine formati, come barbuto, canuto, irsuto, ec.

E vi son poi le voci, che noi potremmo convenevolmente nella lingua nostra chiamar Participj, poichè partecipano di verbo e nome, che sono quelle le quali si formano da' verbi, siccome da vedere, vedùto, da sapere, saputo. da potere, potuto, da avere, avuto, da volere, volùto, da tenere, tenuto, e così di molte altre.

Queste in quanto alla significazione possono esser nomi, e verbi. Nomi saranno, quando anderan variati per generi, e numeri. Il dono avuto. La cosa avuta. Il libro veduto. La Donna veduta, e così quasi tutti. I verbi, quando impiegati con alcune voci di questi due verbi, AVERE, ed ESSERE, servono per formare i preteriti de' nostri verbi. Ho veduto, avuto, saputo. Hai potuto. Hanno tenuto. Avessi voluto. Non si è creduto. Era venuto. Se si fosse avuto, e così di tutti.

E in quanto alla formazione, si fanno de' verbi di tutte le conjugazioni, fuorchè della prima. Non dico, che si facciano da tutti i verbi di tutte le tre ultime conjugazioni, perchè da moltissimi non si fanno, siccome da leggere, non si fa leggiuto, ma letto, da udire non si fa uduto, ma udito, e così d'altri infiniti. Ma dico, che tutte le tre dette conjugazioni hanno alcuni verbi, che formano tai voci loro in questa desinenza, siccome della seconda è risolvere, che fa risoluto, così assolvere, assoluto. Credere, creduto, e altri. E della terza ve ne sono molto più, che di tutte l'altre. Dovere, dovuto. Dolere, doluto. Avere, avuto. Giacere, giaciuto. Potere, potuto. E così la maggior parte di tutti gli altri. Della quarta ve ne sono ancora taluni, ma pochissimi, siccome da venire, è venuto, e qualche altro. E alcuni ne sono pur antichi a noi, siccome feruto, che dissero più anticamente, che ferito è più nostro. E così veduto, pentuto e qualche altro forse ne dissero essi, che non faremo se non senno a lasciarli a loro. SUTO, in vece di stato, è ancor voce antica, ma vagamente usata ancor dal Boccaccio una, o due volte. E della formazione di queste voci da' verbi si ha pienamente, quanto fa di mestiere, nel terzo libro de' miei Commentarj al capitolo particolar de' preteriti.

UTTA. Addutta, asciutta, brutta, butta verbo. Condutta, co-

costrutta, distrutta, erutta, che disse il Sannazz. Frutta, che le frutta, e i frutti, disse la lingua nostra, ma il primo è più delle prose. Indutta, lutta, voce Latina, il cui plurale lutte usò il Petr. Ed è lutto il giuoco, o il contrasto, e il combattimento, che si fa con le braccia fra due, per gittarsi l' un l' altro in terra, che lotta lo dice più comunemente l' Italia. E per translazione poi si mette per ogni sorta di contenzione, o contrasto. Onde *Spirito invitto alle terrene lutte*, disse il Petr. cioè costante e forte contra i contrasti, che i sensi nostri terreni, o corporali fanno alla ragione, e alla mente, divine, e celesti. Produtta, putta, ributta, relutta, ricondutta, ridutta, strutta, tutta.

UTTE. Petr. Asciutte. 1. Costrutte 1. Lutte 1. Ricondutte 1.

E Addutte, brutte, butte per butti verbo. Calicutte, condutte, distrutte, indutte, produtte, putte, rasciutte, ributte, per ributti, verbo, così rilutte per rilutti ricondutte, ridutte, strutte, talmutte, tutte.

UTTI. Petr. Asciutti 2. Condutti aggettivo 1. Frutti nome 1. Lutti 2. Tutti 2. E

Addutti. Acquedutti, Barutti Città in Levante, Brutti, circondutti, costrutti, distrutti, flutti, frutti, indutti, introdutti, lutti, margutti, che marguttè ancor con E, nell'ultima sillaba si truova ne' suoi Romanzi. Presciutti, per versi piacevoli, o per Romanzi a certe occasioni, comportano sì fatte voci. Produtti, putti, è voce molto Italiana, e alterata da *Puer* Latino. Ma negli Scrittori Toscani non si trova mai, ch' io mi ricordi, se non fanciulli. E per l' autorità loro si dee così osservare; e principalmente ne' Sonetti, e Canzoni. Ma in poemi lunghi io non crederò, che si disconvenga d' usar putto, o putti alcune volte, poichè, come è detto, è voce quasi di tutta Italia, e veramente tolta dal Latino, e di due sillabe, che più acconciatamente si accomoda nel verso, e non ha cosa in sè da non esser ricevuta, e cara. E per certo a ben considerar l' una, e l' altra, e tolta via l' autorità degli Scrittori, la quale dico sempre, che ha da valer sommamente, si giudicherebbe, che non meno saria da ricever Putto, che fanciullo. Dante usò questa voce Putti, come aggettiva in quelli nel 13. Canto dell' Inferno.

La meretrice, che mai da l' ospizio
Di Cesare non torse gli occhi putti,
Morte comune e delle corti vizio.

Ove si vede aver detto putti, in vece di lascivi, e disonesti, o quasi come più volgarmente l' Italia direbbe Puttaneschi.

schi. Nel qual significato la detta voce viene ad esser presa dalla lingua Spagnuola, che dice putto in cattiva significazione, siccome Putta per Puttana, che similmente da essa lingua Spagnuola l'ha presa la nostra, e il Petrarca disse:

Putta sfacciata, e dove ha posta speme?

Rasciutti, ributti, ricondutti, ridutti, rilutti, o relutti, dal Latino *reluctari*, ma da non usarsi senza gran necessità. Strutti, per distrutti, ma da non usarsi ancor ella senza manifesta necessità. Tradutti.

UTTO. Petr. Asciutto nome 5. condutto 3. distrutto 1. frutto nome 5. in tutto 1. ridutto 1. tutto 5.

E addutto, acquedutto, asciutto sost. brutto, butto, circondutto, construtto, flutto, frutto verbo. Indutto, introdutto, instrutto, lutto, putto, rasciutto, ributto, ricondutto, rilutto, strutto in necessità per distrutto. Tradutto.

E rime tronche, buttò, riluttò, ributtò.

Disse Dante dibutto, nel 17 del Purgatorio.

Surse in mia visione una fanciulla
Piangendo forte: diceva, O Regina,
Perchè per ira hai voluto esser nulla?
Ancisa t' hai per non perder Lavina,
Or m' hai perduta, io son' essa, che lutto
Madre a la tua, pria ch' a l' altrui ruina.
Come si frange il sonno, ove dibutto
Nova luce percote il viso chiuso,
Che ratto guizza, pria che moja tutta.

Ove si vede aver detto, dibotto con la solita sua licenza, che si tolse di dir quasi ogni cosa, che gli venisse in taglio. E l'ha fatto da dibutto, che è voce Lombarda, ma assai vaga, e usata dall' Ariosto, che significa tosto, o di subito, quasi voglia dir di colpo, cioè in così brieve spazio di tempo, come quando si dà il colpo. Questa voce dibutto, che disse Dante, lasciasi a lui, perchè nella nostra lingua è troppo strana. Io volendo, come è mia usanza, procurar di difendere quanto più posso gli Autori, direi, che Dante facesse tal voce di butto, non per alterarla, così duramente da dibotto, ma piuttosto dal verbo buttare, onde n' abbiamo anco ributtare, ed è comune dell' Italia, che è l'istessa, che gittare, onde Dante facesse dibutto con intenzione, che fosse formata, come sarebbe di gitto, del verbo gittare, che Toscanamente si usa tal voce gitto, per tratto, onde si dice, pigliare a gitto, come quando si prendono uccelli, e pesci a gitto di reti, o d'ami. Con la quale origine la detta voce di butto si sarebbe meno strana a giudiciosi. Ma in tutti i modi consiglio gli studiosi a lasciarla stare.

Di

Dirò ancora in proposito di questa rima ove siamo, che ne' sopraddetti versi Dante pose lutto, non per nome, ma per verbo; dicendo io lutto a la tua ruina, cioè io son dolente, io piango, e son luttuosa.

Dice anco Dante nell' undecimo dell' inferno di sutto per di sotto.

Ma perchè frode, e dell' uom proprio male,
Più spiace a Dio, e però stan di sutto
Gli fraudolenti, e più dolor gli assale.
De' violenti il primo cerchio è tutto, ec.

La qual voce per esser ancor ella stranissima all' orecchie nostre, non si sarebbe lasciata per avventura uscir da altra penna, che da quella di Dante, che in quel suo Poema se n' ha fatte lecite moltissime altre non meno licenziose, o dure che questa.

Tututto, che pur si legge in alcuni Scrittori antichi, per essere affettata, dura, poco vaga, e di niuna necessità, o utilità lascisi, o fuggasi di scrivere ancor nelle prose, non che ne' versi. Benchè io (ciò, che se ne dicano chi si voglia) tenga per fermo, che niuno Scrittor buono, ancorchè antichissimo, la scrivesse mai, ma che alcuni per voler troppo esser Toscani, e di contado, gli abbiano così fatto dire con le penne loro. Ma comunque sia, che alcuni l' abbiano detta, o no, fuggasi da ogni leggiadro Scrittore in qualsivoglia sorta di Scritti suoi, se però non vi introducesse a ragionar villani, o sì fatti gente, che abbiano per proprio di trattar le voci a lor uso.

UZIA. Arguzia, astuzia connsuzia nome proprio. E le stesse in E.

UZI. Bruzj popolo. Cossuzj nome proprio antico. Muzj e qualche altro nome proprio. E le stesse in Uzio.

UZZA. Aguzza, nome aggett. e verbo. Puzza nome e verbo. Rintuzza, spruzza.

E alcune voci, che nella nostra lingua diminuiscono, o fanno picciolo il significato della cosa, siccome ampolluzza, favilluzza, faccenduzza, novelluzza, e qualche altra.

UZZE. Aguzze aggett. e verbo. Puzze nome e verbo. Rintuzze, del verbo rintuzzare. Spruzze del verbo spruzzare.

E i plurali delle dette voci diminutive. Ampolluzze, faccenduzze, Favilluzze, e qualcun' altra.

UZZI. Aguzzi, aggettivo, e verbo. Minuzzi, rintuzzi, spruzzi, struzzi.

E alcune voci aggettive, che diminuiscono anco elle, e di-

dicono anco come per un certo dispregio. Affettatuzzi, galluzzi, debiluzzi, pensieruzzi, presentuzzi, ec.

UZZO. Abbruzzo, aguzzo verbo e aggettivo. Minuzzo, puzzo, rintuzzo, spruzzo, struzzo.

E i singolari de' già detti diminutivi. Affettatuzzo, galluzzo, pelluzzo, presentuzzo, e qualche altro tale.

E questa è l' ultima desinenza, o ultimo fine, che per l' ordine dell' Alfabeto può ricevere la lingua nostra.

Il fine delle Rime piane, e intere.

RL

RIMARIO

DELLE PAROLE SDRUCCIOLE.

Delle rime sdrucciole, perchè sieno così dette, e come si convenga usarle, si è detto abbbastanza con particolar Capitolo ne' primi fogli di questo Volume, ove si è detto, che elle si misurano, e governano dalle tre ultime sillabe: ma che la prima di esse tre cominci dalla vocale, non dalla consonante, cioè per esempio in questa parola STABILE, la prima sillaba in quanto a questa misura della rima, è A, e così convien poi, che con tutte le altre, che seguono si accordino fra loro così in vocali, come in consonanti. Onde Durabile, Amicabile, e Stabile, perchè concordando dalla prima vocale delle tre ultime sillabe tutte fra loro in vocali, e in consonanti si fanno rima perfetta l' una all' altra, sebbene le consonanti della prima sillaba sono diverse, essendo l' una R l' altra ST l' altra C, e così avverrà di tutte l' altre voci sdrucciole. Ma se le consonanti dell' altre due sillabe saranno diverse fra esse parole, non si fanno rima l' una con l' altra, come sarebbe RISCOTERE, e COMPONERE, e gli altri tali. Benchè alcuni nell' usarle, non servando questa regola, vi sogliano errar gravemente. Ora nel precedente Rimario, ove si sono solamente poste le desinenze, che fanno rime misurate nelle due ultime sillabe, io son venuto di luogo in luogo quasi per tutto ricordando quelle desinenze, che possano aver rime sdrucciole. Il che ho fatto per tener ricordato tutte quelle voci, che contra tali desinenze possono finire. Ma essendo stato il detto Rimario solamente per le rime piane, o intere, cioè di quelle, che hanno l' accento nella penultima, e vanno misurate in due sole sillabe ultime, come ho già detto, non si poteva in esso, ovunque si fosse, metter la corrispondenza delle Rime sdrucciole, che vanno regolate, e misurate con le tre ultime. E per questo essendone in quei luoghi venuto mettendo alcune solamente, come per accennare, o ricordare, che quelle desinenze avevano le voci sdrucciole, mi sono riserbato a metterle quì ora tutte insieme ordinatamente l' una presso all' altra, secondo che elle vanno governate, insieme per farsi rima fra loro. E serveremo parimente l' istesso già tenuto utilissimo modo di seguir l' ordine dell' Alfabeto, così nelle iscrizioni, o guide delle rime, come nelle voci fra loro, acciocchè ciascuno possa comodissimamente ritrovare in un subito quella rima, o quella voce, che egli cerca.

E perchè di voci sdrucciole ne sono moltissime, che sono sole, o senza compagnia d'altra voce, che si possa con esse accordare in rima, erano alcuni, i quali giudicavano, che queste tali si dovessero lasciare indietro senza mettersi quì altramente; ma io, che per beneficio degli studiosi trovo dolcissima ogni fatica, mi sono risoluto di volervele metter tutte per quattro ragioni di non poca forza. L'una, perchè sebbene elle sono senz'altra voce, che loro tenga rima, possono tuttavia aver luogo in terzetti liberi de' Sonetti, de' quali s'è detto ne' primi fogli di questo volume. L'altra, perchè a chi pur venisse voglia di far versi sciolti tutti di voci sdrucciole, come io n'ho veduti alcuni bellissimi del Signor Pietro Folliero, abbia comodità di quì ritrovarle tutte secondo il bisogno de' suoi pensieri. La terza, e importantissima è, che può a qualcuno venir occasione, di far risposta, ove abbia nella proposta qualche voce sdrucciola. Onde senz'aversi da aggirar lungamente indarno, potrà subito ricorrere a questo Rimario, e trovando, che quella tal voce da colui postali nella proposta, sia di queste sole, o senza rima, che l'accompagni, si potrà risolvere o di rispondere con le stesse voci della proposta, o ancora di non obbligarsi alle rime. Il che d'uscir delle rime io non lodo per alcun modo, siccome ancora di questo s'è ragionato appieno nel principio di questo libro, al particolar Capitolo delle Risposte.

Quelle voci adunque le quali in questo Rimario di sdrucciole si troveranno scritte tutte di lettere Majuscole, come per esempio AGATA, sappiano i Lettori, che sono di quelle che non hanno altra voce, che con esse si possa portare in rime.

Quelle che saranno con le due prime lettere majuscole, saranno di quelle, che hanno altre voci, che si possono con esse porre in rima, ma quelle così scritte sono le rime, che secondo l'ordine dell'Alfabeto si mettono, come per guida di tutte l'altre di quella schiera, o quella rima, come per esempio.

ABile, perchè ha più altre voci della sua rima, non va scritta tutta di Majuscole, e perchè è prima di quella rima, va con la seconda di Majuscolette.

Quelle poi, che vanno solamente con la prima Majuscola sono di quelle, che pur hanno altre della rima loro, ma davanti ad esse se ne sono poste dell'altre della loro schiera, siccome per esempio: Ammicabile: Labile, Variabile, Stabile e le altre di questa rima, si scriveranno in questo Rimario loro con la prima solamente Majuscola, come io quì ora in quest'esempio le ho poste. E questa differenza di scrittura non si è fatta per altro, che per agevolare i Lettori a co-

conoscer subito la qualità, e la natura di ciascuna di queste voci sdrucciole, e non aver da penare nel trovar quel che cercano, e nel conoscerlo, e potersene servire. E così avrei potuto tener qualche altro modo, cioè, di notarvi qualche Stelletta, qualche Croce, o altra cosa tale, che tutto sarebbe stato una cosa medesima in quanto all' intenzione nostra (cioè mia, e de' Lettori) in divisar la qualità, e la differenza, che se n' è detta. Ma poichè questa è buona, e facile così per gli Stampatori, come per gli studiosi, non è stato se non bene il seguirla.

Abbala. CAbbala, Gabbala.

Accala. AFfiaccala, Ammaccala, Distaccala, Intaccala.

Acciala. ALlacciala, cacciala, discacciala, dislacciala, disfacciala, facciala, impacciala, procacciala, ritracciala, rifacciala, spacciala, Tacciala.

Acquala. Adacquala, innacquala. Risciacquala.

Adala, rivadala, Vadala.

Adrala. *Squadrala*, del verbo Squadrare.

Affiala. *Inaffiala*.

Agala. Allagala, appagala, dismagala, impiagala, pagala, ripagala, rimpiagala, smagala.

Agata. *Agata*, gioja, e nome proprio.

Aggala. ATtraggala, ritraggala, sottraggala, traggala.

Aggiala. ASsaggiala, attraggiala, Traggiala.

Agiala. ADagiala, Disagiala.

Agliala. ABbagliala, abbarbagliala, agguagliala, assagliala, intagliala, rintagliala, ritagliala, smagliala, tagliala.

Agnala. Accompagnala, bagnala, discompagnala, guadagnala, piagnala, ribagnala, ristagnala, scompagnala, sparagnala, stagnala.

Agrala. COnsagrala, disagrala, sagrala, smagrala, che in questa sorta di rime sdrucciole sarà comunissima.

Alala, CAlala, esalala, intalala.

Albala. *Gnalbala*.

Alcala. CAlcala, cavalcala, diffalcala, incalcala, rinealcala.

Aldala. RIsaldala, Riscaldala, caldala.

Algala. ASsalgala, rissalgala, salgala.

Almala. INcalmala, rispalmala, spalmala.

Altala. ASsaltala, esaltala, saltala, smaltala.

Altrala. *Scaltrala*.

Ricordando, che tutte queste Rime composte dalla particella LA, per pronome femminile, e da' verbi della prima maniera, si possono metter due volte in uno stesso Terzetto la medesime voci stesse; e non sarà rima, o parola replicata, po-

ponendosi però in quei due diversi significati, che elle hanno: cioè, che l'uno può esser terza persona singolare del presente dimostrativo. Intagliala, cioè, egli, o ella la Intaglia: e può essere parimente seconda persona dell' imperativo, Intaglia tu; e così di tutte l'altre. Onde (come s'è detto) se in queste due diverse persone, o significazioni si mettessero, sarebbono lecite in un bisogno di stare insieme in uno stesso componimento senza vizio, o inosservanza delle regole, e leggi delle rime.

Alvala. RIsalvala, salvala.

Alzala. ALzala, calzala, discalzala, innalzala, scalzala.

Amala. AMala, Bramala, chiamala, disamala, gramala, del verbo gramare. Infamala, riamala, ribramala, tramala.

Ambiala. CAmbiala, ricambiala.

Ammala. *Infiammala*.

Ampada. LAmpada, che lampana ancor dicono i Toscani. Ampala, Avvampala, Scampala, stampala.

Anala. ALleatanala, appianala, risanala, rispianala, sanala, sbranala, spianala.

Ancala. IMbiancala, rinfrancala, stancala.

Andola. COmandola, dimandola, mandola, raccomandola, ricomandola, rimandola. spandola. Vandola nazione, o gente.

Angala. COmpiangala, Frangala, Piangala, Rinfrangala,

Angiala. CAngiala, Mangiala, Ricangiala, Rimangiala.

Annala. AFfannala, appannala, condannala, dannala, ingannala, ricondannala, gannala.

Antala. *Scantala*, al Vocab.

Antala. Amantala, piantala, ripiantala.

Anzala. AVanzala, civanzala.

Appala. STrappala, zappala. Ed ha l'Italia una voce tolta da' Provenzali, che è Frappare, la quale in alcune sorti di componimenti sdruccioli si porrebbe ricevere, facendone per questa rima Frappala.

Aprala. APrala, riaprala.

Appiala. CAppiala, cioè, capiscala. Risappiala, sappiala.

Arala. APArala, dichiarala, imparala, parala, preparala, riparala, rischiarala. E da satisfare per satisfarebbe, che disse Dante, se ne farà satisfarala, per bisogno di rima in questo genere.

Arbara, *Barbara*, nome proprio, e aggettivo di Barbaria, e largamente di ogni nazione di brutta favella, e di fieri, e disonesti costumi.

Arcala. CArcala, discarcala, imbarcala, incarcala, rivarcala, sbarcala, scarcala, varcala.

Arciala. *Rinfarciala*, di cui il significato si averà al Vocab. nel fine del Libro.

Ardala. ARdala, guardala, imbardala, riguardala, o risguardala, ritardala, sguardala, tardala.

Argala. ALlargala, largala, che *Largata al fin con amorose chiavi*, disse il Petr. Spargala.

Arlala. PArlala, tarlala.

Armala. ARmala, disarmala, tarmala.

Arnala. INcarnala, scarnala.

Arpala. *Tarpala*, del verbo Tarpare, di cui si è detto alla rima arpa.

Arrala. INnarrala, narrala, rinarrala, e sbarrala potrà questa sorta di rima ricevere dal verbo sbarrare, cioè attraversare, ch'è molto dell'Italia, fatto da Sbarra, nome di cui son pieni i Libri di battaglie.

Arsala. ARsala, cosparsala, riarsala, riparsala, sparsala.

Artala. APpartala dal verbo appartare, che in queste rime sarà ricevuto; benchè ancora in Romanzi è voce da non schifarsi. Compartala, cospartala, dipartala, inquartala, partala, ripartala, spartala, cioè la sparta, e spartala, in vece di sparsala, assolutamente in sesto caso, che vaglia il medesimo, che avendo sparsa, o sparsa. Sparsala tutta, se ne andò via, ec. Squartala.

Asala. ACcasala da accasa, verbo vago, e più usato da degni Autori, e principalmente in questo genere di Versi sarà lecitissima, nè punto meno di Ammoglia, e tante altre, che vagamente ne formò Dante. Annasala, dissuasala, invasala, spasala.

Ascala. AFfrascala, intascala, voci comodissime per questa sorta di Versi sdruccioli. Pascala.

Asciala. ACcasciala, affasciala, disfasciala, fasciala, lasciala, rifasciala, rilasciala, SFasciala.

Asmala. BIasmala, ribiasmala.

Aspala. INaspala, raspala.

Asprala. *Innasprala*.

Assala. ABassala, ammassala, cassala, conquassala, ingrassala, lassala, passala, rilassala, ripassala, ritassala, tassala.

Astala. COntrastala, guastala, impastala, riguastala, rimastala, tastala.

Astrala. CAstrala, impiastrala.

Atala. ACcomiatala. Guatala, cioè mirala, o guatdala dal verbo guatare, che usavano i più antichi, e l'usano ancora i moderni alcune volte.

E in

E in questa desinenza sono tutti i participj femminili fatti da tutti i verbi della prima maniera, prendendo la particella LA, per pronome affisso con loro, amatala, baciatala, divisatala, esaltatala, fermatala, mostratala, portatala, e così tutte l'altre della detta prima maniera. I quali verbi si son posti ordinatamente addietro.

Attala. ABbattala, accattala, adattala, allattala, appiattala, attrattala, barattala, bartala, combattala, contraffattala, contrattala, dibattala, disfattala, distrattala, estrattala, fattala, rattala, cioè rapitala. Ribattala, ricombattala, rifattala, ritrattala del verbo ritraere, e del verbo ritrattare. Sottrattala, trattala del verbo trattare, e del verbo traere.

Aziala. DIsgraziala, ringraziala, saziala, straziala.

Avala. AGgravala, bravala, del verbo bravare, molto Italiano, e per questa sorta di versi non disdicevole, Cavala, gravala, incavala, inchiavala, lavala, ricavala, rilavala.

E tutte le prime, e terze persone singolari degl' imperfetti dimostrativi di tutti i verbi della prima maniera, prendendo la particella LA, per pronome femminino, formano ancor elle questa voce, amavala, io, o altri; così, portavala, mostravala, usavala, e tutte l'altre universalmente senza eccezione alcuna.

Audala. DEfraudala, laudala, rilaudala.

Aurala. INaurala, instaurala, restaurala.

Azzala. AMmazzala, diguazzala.

E quì finisce la prima sorta di rime sdrucciole, che è di tutte le voci, che hanno le tre ultime sillabe tutte in A con l'accento nell' antepenultima, come mostra A'VALA. BA'Rbara, e tutte l'altre, che quì davanti si son poste.

Seguiranno ora per seconda schiera tutte quelle, che hanno delle tre ultime sillabe le due prime in A, e l'ultima in E, come PARLALE, AGATE, ec. E così si verrà tenendo quest' ordine di variar l' ultima sillaba per tutte cinque le vocali. Poi variandovi similmente la penultima per tutte cinque. E saranno finite le voci sdrucciole governate dalla prima vocale. E il medesimo si farà poi con l'altre E, I, O, facendo, che ciascuna d'esse, secondo, che si troverà nell' antepenultima, sia guida, e governo di tutte le cinque vocali variate seco una dopo l'altra ordinatamente, come si vedrà nel processo loro.

Abbale, *Gabbale*.

Accale. AFfiaccale, ammaccale, distaccale, intaccale.

Accare. ABaccare, naccare.

Acquale. ADacquale, innacquale, risciacquale.

Adale. ACcadale, radale, rivadale, vadale.

Ricordando, che questa particella LE, così in composizione, come ancor sola può aver diversa significazione. L'una, esser terzo caso, o dativo singolare, che vaglia quanto A LEI, o A ESSA. Accadale, cioè, accada a lei. L'altra che sia quarto caso plurale, e vaglia quanto QUELLE, o ESSE. Radale, cioè, rada quelle cose, queste, o che altro si fosse detto. Così rivadale, può valere, rivada a lei, rivadale avanti, rivadale a parlare. E similmente in accusativo, o quarto caso plurale, rivadale a vedere, rivadale a leggere, ec. E questa considerazione avranno gli studiosi, e i lettori per se medesimi di luogo in luogo per tutte queste rime, senza che convenga tenerlo replicato ogni volta.

Affiale. GRaffiale, inaffiale, due volte, cioè, in due significazioni, che ora si son poste quì sopra. Inaffiale il volto, cioè inaffia il volto a lei, e innaffiale, cioè, inaffia quelle erbe, o che altro si sia nominato, e così graffiale.

Agale. ALlagale, appagale, dismagale, impiagale, pagale, ripiagale. Rimpiagale, smagale, avvertendo la doppia significazione in quella d'esse che la posson ricevere. Benchè la possono in queste ricevere tutte.

Agate. *Agate*, gioje, e nomi proprj.

Aggale. ATtraggale, ritraggale, sottraggale, traggale.

Aggiale. ACcaggiale, assaggiale, attraggiale, aggiale, in vece di abbiale. Sottraggiale, traggiale.

Agiale. ADAgiale, disagiale, ricordando, che posson esser di due significazioni, l'una della terza persona del dimostrativo, egli le adagia o le disagia. E della seconda dell'imperativo, adagiale, o disagiale tu.

Agliale, ABbagliale, abbarbagliale, agguagliale, assagliale, intagliale, rintagliale, ritagliale, smagliale, tagliale, vagliale.

Agnale. ACcompagnale, bagnale, discompagnale, guadagnale, piagnale, ribagnale, ristagnale, scompagnale, sparagnale, stagnale.

Agrale. COnsagrale, disagrale, sagrale e smagrale ancora comporteranno questa sorta di componimenti.

Alale. Calale, asalale, insalale, ricalale.

Albale. *Innalbale*.

Alcale. CAlcale, cavalcale, diffalcale, incalcale, ricalle.

Aldale. Risaldale, riscaldale, saldale.

Algale. ASsalgale, risalgale.

Almale. INealmale, rispalmale, spalmale.

Altale. ASsaltale, smaltale.

Altrale, *Caltrale*.

Al-

Alvale. RIsalvale, salvale.

Alzale. ALzale, calzale, discalzale, innalzale, sbalzale, scalzale.

Amale. AMale, bramale, chiamale, disamale, gramale, infamale, riamale, ribramale, richiamale, tramale.

Ambiale. CAmbiale, ricambiale.

Ammale. *Infiammale*, nel suo doppio significato, cioè di terzo caso singolare, e di quarto plurale.

Ampade. *Lampade*.

Ampale. ACampale, ristampale, riscampale, scampale, stampale.

Anale. ALlontanale, appianale, risanale, rispianale, sanale, sbranale, spianale.

Ancale. IMbiancale, rinfrancale, stancale.

Andale. COmandale, dimandale, mandale, raccomandale. Ricomandale, rimandale, spandale, vandale, donne o cose di nazion Vandale.

Angale. COmpiangale, frangale, piangale, rifrangale, impiangale.

Annale. ASsannale, appannale, condannale, dannale, rigannale, ricondannale, sgannale.

Ansale. *Scansale*, al vocabolario.

Antale. AMmantale, piantale, ripiantale.

Anzale. AVanzale, civanzale.

Appale. FRappale, cioè tagliale, voce Provenzale, che in queste sorte di rime si potrà ben ricevere. Incappale, strappale, Zappale.

Appiale. CAppiale, cioè Capiscale. Risappiale. Sappiale.

Aprale. APrale, Riaprale.

Arale. APparale, arale, dichiarale, imparale, parale, preparale, riparale, rischiarale. E da satisferà, in vece di satisfarebbe, che disse Dante, satisfarale, ma è da schifarsi.

Arbare. *Barbare*, agg. e nome proprio di Dante.

Arcale. CArcale, discarcale, imbarcale, incarcale, rivarcale, sbarcale, scarcale, varcale.

Arciale. *Infarciale*, al Vocabolario.

Ardale. ARdale, guardale, imbardale, riguardale, o risguardale, ritardale, sguardale, tardale.

Argale. ALlargale, largale, e il medesimo, dicendosi largale nel verso per necessità di numero nelle sillabe, di che s'è detto di sopra altre volte. Spargale.

Arlale. PArlale, riparlale, ritarlale, tarlale.

Armale. ARmale, disarmale, tarmale.

Arnale. INcarnale, scarnale.

Arpale. *Tarpale*, del qual verbo tarpare s'è detto di sopra alla rima arpa.

Arrale. INarrale, narrale, rinarrale.

Arsale. APparsale, arsale, cosparsale, riarsale, risparsale, sparsale.

Artale. APartale, del verbo appartare, di cui di sopra alla rima artala. Compartale, dispartale, partale, ripartale, spartale, squartale.

Asale. ACcasale, di cui di sopra alla rima asala. Annasale, dissuasale, invasale, pervasale, spasale.

Ascale. Infrascale, intascale, pascale, rinascale, ripascale.

Asciale. ACcasciale, affalciale, disfaciale, fasciale, lasciale, rifasciale, rilasciale, sfasciale.

Asmale. *Riasmale*.

Aspale. INaspale, raspale.

Asprale. *Innasprale*.

Assale. ABbassale, ammassale, cassale, conquassale, ingrassale, lassale, passale, rilassale, ripassale, ritassale, tassale.

Astrale. COntrastale, guastale, impastale, riguastale, ritastale, tastale.

Astrale. CAstrale, impiastrale.

Atale. ACcommiatale, guatale, riguatale.

E in questa desinenza vengono tutti i participj femminili della prima maniera, aggiunta loro nel sesto caso singolare la particella LE, per pronome femminile; la qual particella in questo luogo con essi participj, così composta, non può esser mai se non terzo caso, o dativo del minor numero, che vaglia a lei, o a essa, o a quella. Baciatele la mano, cioè baciale la mano a lei, e così tutti gli altri.

Attale. ABbattale, accattale, addattale, allattale, appiattale, attrattale, barattale, battale, combattale, contraffattale, dibattale, disfattale, distrattale, estrattale, fattale, rattale, cioè rapitale, rapita a lei. Ribattale, ricombattale, rifattale, ritrattale, sottrattale, trattale del verbo trattare, e del verbo traere.

Aziale. Disgraziale, saziale, straziale.

Avale. AGgravale, bravale, cavale, gravale, incavale, inchiavale, lavale, ricavale, rilavale, richiavale.

E le prime, e terze persone singolari degl'imperfetti dimostrativi di tutti i verbi della prima maniera, con la particella LE affisa, amavale, parlavale, usavale. E così tutte senza veruna eccezione.

Audale. APplaudale, defraudale, fraudale, laudale, relaudale.

Aurale. INaurale, instaurale, restaurale.

Eva-

Evala. In questa rima sdrucciola vengono primieramente tutte le prime, e terze persone singolari di tutti gl' imperfetti dimostrativi di tutti i verbi della seconda, e terza conjugazione, che prendendo la particella LA per pronome femminile, e affiggendola con esso loro nel fine fanno, vedevala, potevala, leggevala, credevala. E così di tutte, senza veruna eccezione. E possono anzi ancor dirsi senza la V, ch' è nell' ultima sillaba; dicendosi; avcala, tenealа, sapeala. E così l' altre.

E con questa si può aggiungere Dea con la E pronunciata stretta, che più anticamente l' usavano in vece di Dia, del verbo dare. Onde componendosi, ancor ella farà Deala, cioè la Dia. Le quali voci; perchè di qual si voglia verbo, che sieno, non possono aver se non le medesime vocali, e consonanti; così l' una, come l' altra, nell' ultime sillabe, che si ricercano far la rima sdrucciola; per questa sarebbe soverchio il volerle metter quì altramente, potendo ciascheduno formarsene a piacer suo da qualsivoglia verbo delle due dette conjugazioni, che ordinatamente si son posti tutti addietro.

Vengono similmente in questa rima tutte le prime, e terze persone singolari del presente soggiuntivo di quasi tutti i detti verbi della seconda, e terza conjugazione, così composti col pronome femminile, come degli altri s' è detto. Leggala io, o altri; così credala, tengala, e così quasi tutti; e ho detto quasi, perchè quei verbi, che nell' infinito sono di tre sillabe, delle quali l' antepenultima vocale non sia E, non formano questa rima, siccome sapere, avere, cadere, componere, infondere, e più altri, che nelle dette persone del soggiuntivo non potranno formar questa rima. E similmente, perchè ancor di quelle, che hanno le tre vocali ultime simili, non hanno però ancor simili le consonanti, come LegGale, e CreDale, che fra loro non si tengono rima; per questo ho voluto unirle, mettendole tutte ordinatamente a schiera a schiera, secondo, che l' una può far rima all' altra, siccome di tutte le rime, così intere, o piane, come sdrucciole, s'è venuto facendo per questo Rimario.

E perchè ancora, con mutarsi solamente i pronomi, si vengono a far l' altre rime che finiscono in E in I e in O siccome LeggalE, Leggali, LeggalO, e così degli altri; io per non avere a empir più fogli di quei, che bisognano, e non mettere in lunga lezione i Lettori fuor di proposito, metterò nelle inscrizioni, o titoli delle rime tutte tre le vocali. Onde se ne intenda, che quello si dice d' una di esse, si tenga per detto di tutte l' altre. E se in alcuni luoghi caderà qualche eccezione,

e re-

e regola, o diversità, o altro, ne verrò tenendo avvertiti i Lettori per tutto, e dichiarandovi quanto fa di mestieri. Il che di metterle così tutte insieme per qual cagione non sia fatto nelle precedenti, che si son poste, cioè in quelle di tre A, e variate poi con l'altre vocali, se n'è detta la ragione a suo luogo.

Ebbala E. I. O. Debbala. E così s'intenda detto DEbbalE, DEbbalI. Tenendo ricordato, che *LE*, *LI*, possono così affissi esser singolari, e importare A *Lui*, o *Lei*, DebbalE parlare, cioè debba parlare a lei. Così debba dire, cioè, debbi dire a lui. E possono esser ancor plurali, e quarti casi, o accusativi, che importino *ESSE*.

Quello, e *ESSI*, o *Quelli*, siccome di sopra s'è detto, che il replicarlo così alcune volte non può esser se non utile a chi ne ha bisogno.

Ebrala. *E. I. O.* CElebrala, Stenebrala.

Ecala. *E. I. O.* ACcecala, arrecala, recala, secala, riecala.

Eccala. *E. I. O.* BEccala, disseccala, imbeccala, leccala, rimbeccala, riseccala, seccala.

Ecchiala, ecc. Apparecchiala, invecchiala, specchiala.

Edala, ecc. ANtecedala, antivedala, cedala, chiedala, concedala, corredala, depredala, diredala, discredala, accendala, fiedala, cioè offendala, predala, precedala, provedala, richiedala, ricredala, rivedala, soprassedala, vedala.

Eddala, ecc. AFfreddala, infreddala, raffreddala.

Effala, ecc. BEffala, e caleffala voce Bergamasca, da mettere in qualche componimento ridicolo.

Egala, ecc. ALlegala, annegala, fregala, impiegala, legala, negala, piegala, prelegala, rilegala, rinegala, ripiegala, ripregala, spiegala.

Eggala, ecc. CHieggala, correggala, eleggala, leggala, reggala, richieggala, ricorreggala, riveggala, veggala.

Eggiala, ecc. Beffeggiala, chieggiala, correggiala, deggiala, festeggiala, maneggiala, pareggiala, provveggiala, saccheggiala, signoreggiala, scheggiala, veggiala.

Eggela, ecc. Dispreggela, reggela, preggela, privileggela.

Egliala, ecc. Risvegliala, scapegliala, svegliala.

Egnala, ecc. ASsegnala, disdegnala, disegnala, impegnala, insegnala, mantegnala, impregnala voce di quasi tutta Italia, e per questa sorta di versi da non rifiutarsi. Rassegnala, Risegnala, Ritegnala, Sovvegnala, Tegnala.

Egrala, ecc. ALlegrala, rallegrala.

Eguala, ADeguala, riseguala, seguala.

Elala. CElala, congelala, pelala, ricongelala, ripellala, rivelala, velala, cioè, cuoprila. *El-*

Ellalà, ecc. APpellala, arrendellala, favellala, puntellala, rappellala, rastellala, tibellala, trivellala.

Eltala, ec. Diveltala, sceltala, sveltala.

Elvala, ec. *Inselvala*.

Emala, ec. PRemala, ripremala, seemala, temala.

Embrala, ASsembrala, dismembrala, rassembrala.

Emala, ec. I*ngemmala*.

Empiala, ec. ADempiala, empiala, riempiala, scempiala, del verbo scempiare, che usò il Petr. veggasi al vocab.

Emprala, ec. COntemprala, distemprala, ritemprala, stemprala, temprala.

Enala, ec. AFfrenala, avvelenala, cenala, incatenala, menala con la E stretta dal verbo menare, cioè condùcere, e menala con la E larga, nome di monte, e di Città in Arcadia. Raffrenala, rasserenala, rimenala, svenala.

Endala, ec. ACcendala, appendala, apprendala, ascendala, attendala, commendala, comprendala, contendala, difendala, distendala, emendala, estendala, fendala, imprendala, incendala, intendala, offendala, prendala, rendala, riprendala, risplendala, ristendala, rivendala, sospendala, vendala.

Ennala, ec. ACcennala, impennala.

Ensala, ec. COmpensala, condensala, dispensala, pensala, ricompensala, ripensala.

E dirassi ancora in questa sorta di rima, offensala, in vece di offensa nel sesto caso assolutamente, cioè avendola offesa.

Entala, ec. CLientala, appresentala, avventala, aumentala, consentala, contentala, fomentala, paventala, presentala, rallentala, rammentala, rappresentala, risentala, ritentala, ritormentala, spaventala, sentala, tormentala.

Epala, ec. *Assiepala*, di cui al vocab.

Erala, ec. AVverala, disperala, ferala, cioè feriscala.

Erbala, ec. DIsacerbala, innerbala, riserbala, serbala.

Erçala, ec. CErcala, mercala, rimercala.

Erchiala. CErchiala, coverchiala, ricerchiala, riverchiala soverchiala.

Erdala, ec. DIsperdala, perdala, riperdala.

Ergala, ec. ALbergala, aspergala, dispergala, ergala, postergala, tergala, vergala.

Ermala, ec. AFfermala, confermala, fermala, raffermala, rifermala.

Ernala, ec. ALternala, discernala, eternala, governala, internala.

Erpala. *Sterpala*.

Errala. AFferrala, differrala, errala, ferrala, serrala, sotterrala. *Er-*

Ersala, ec. ATtraversala, cospersala, conversala, dispersala, immersala, rinversala, sommersala, versala.

Ertala, ec. APertala, copertala, discopertala, mertala, offertala, scopertala, soffertala.

Ervala, ec. COnservala, disservala, preservala, riservala, servala del verbo servare nel dimostrativo, e nell' Imperativo del verbo servire nel soggiuntivo.

Erzala, ec. INterzala, sferzala.

Esala, ec. ACcesala, appalesala, attesala, compresala, contesala, difesala, distesala, impresala, del verbo imprendere. Onde impreso rigore, disse il Petr. Intesala, offesala, palesala, pesala, presala, ripresala, ritesala, sospesala, stesala, tesala.

Escala, ec. ACcrescala, adescala, crescala, invescala, pescala, rinfrescala, ripescala, rinvescala.

Espala, ec. INcrespala, rincrespala.

Essala, ec. APpressala, concessala, commessala, compressala; Dimessala, o dismessala, fessala, framessala, impressala, impromessala, messala, Oppressala, promessala, rimessala. Tessala, del verbo tessere, e tessala, aggett. derivato da Tessaglia. Tessala gente. Tessala donna. Tessala nazione ec. Tramessala.

Estala, ec. APprestala, arrestala, Attestala, calpestala, contestala, destala, Onestala, imprestala, innestala, investala, manifestala, molestala, pestala, prestala, riprestala, Tempestala, vestala.

Estrala, ec. AMmaestrala, incapestrala, che per queste rime sdrucciole sarà bellissima voce: e anco in poemi lunghi il verbo incapestrare non sarebbe se non vago e bello, o non meno, che impennare, incarnare, impetrare, cioè far pietra, e tant' altri, che n' han fatto il Petr. e Dante, e tanto più essendo ricevuto il verbo scapestrare, che usò il Petr. onde questa rima nostra, ove ora siamo, se ne avrà Scapestrala.

Etala, ec. ACquetala, o acchetala, assetala, divietala, mietala, quietala, racchetala, rimetala, rivietala, vietala.

Etrala, ec. ARretrala, impetrala, cioè la ottiene, e impetrala, cioè la fa divenir pietra, spetrala.

Ettala, ec. ACcettala, affettala, allettala, ammettala. E Aspettala, benedettala, commettala, concettala, costrettala, dettala, del verbo dire, e del verbo Dettare. Dilettala, disdettala, dismettala, elettala, intellettala, intercettala, interdettala, inframmettala, intromettala, dettala, mettala, nettala, permettala, ricettala, ridettala, ristrettala, rigettala, rilettala, rimettala, rinettala, ripromettala, saettala, strettala.

Eva-

Evala, ec. AGgrevala, allevala, bevala, elevala, levala, ricevala, rilevala, sollevala.

E le prime, e le terze persone dagli imperfetti singolari del dimostrativo di tutti i verbi della seconda e terza maniera, affisse con esso le particelle LA, LE, LI, LO, per' nomi mascolini, e femminili, come s'è fatto in tutte le altre rime sdrucciole poste fin quì. Abbattevala, coglievala, devevala, estendevala, facevala, intendevala, mettevala.

E così di tutti senza eccezione alcuna. I quali verbi tutti fur posti addietro.

Eviala. ABbreviala, alleviala.

Ezzala, ec. BAttezzala, framezzala, o inframezzala, voci, che per questa sorta di rime si doveranno ricevere sicurissimamente, senza che ancora in ogni altra sorta di versi, e prose la lingua nostra n' ha come manifestamente necessità, ribattezzala, sbattezzala, accarezzala, apprezzala, avvezzala, disprezzala, disvezzala, prezzala, raccapezzala, ripezzala, riprezzala, scavezzala, spezzala, sprezzala.

E questa è l' ultima rima, che possa formarsi in tre sillabe sdrucciole, e della quale la prima sia E, la seconda A, come sono state tutte queste, che quì addietro si sono poste, potendosi l' ultima finire in e, in i, e o, con solamente mutar l' articolo di genere, e di numero secondo il bisogno, o l' intenzione di quello, che abbiamo a dire.

Ora tutte queste rime, che si son poste dal principio di esse fin quì, possono ricevere diversi fini, cioè, in *Ano*, come amano, cantano, parlano, e gli altri. E similmente in *ami*; parlami, Narrami, e così più altri. E benchè la maggior parte di queste due rime, che ora ho dette, si formi, come quasi tutte queste, che di sopra si sono poste mutando l' ultima sillaba in questo, NO, o MI, come d'amarla, mutando l' ultima, se ne farà amano, amami, e così di molt'altre: tuttavia, perchè pur in moltissime di quelle, che si sono poste avanti non si farebbe tal rima con quella mutazione, come da presala, arsala, non si farà presano, ardano, e così di moltissimi altri, e ancora perchè molte voci vengono in queste desinenze, *Amo*, e *Ami*, *Ano*, che non sono formate, nè poste con le sopraddette; per questo acciocchè niuno vi possa prendere errore in alcun modo, le verremo mettendo ancor esse tutte ordinatamente, come dell' altre fin quì s' è fatto.

Abbiami. *Abbiano*. Abbiami, riabbiami, abbiano, riabbiano.

Accami. *Accano*. AMmaccami, affiaccami, attaccami, fiaccami, straccami. E così AMaccano, affiaccano, attaccano, fiaccano, straccano.

Acchia-

Acchiami, *Acchiano*. GRacchiami, macchiami, rimacchiami.

E GRacchiano, macchiano, rimacchiano.

Acciami, *Acciano*. ABbracciami, affacciami, agghiacciami, allacciami, cacciami, confacciami, compiacciami, contraffacciami, discacciami, disfacciami, dighiacciami, dislacciami, dispiacciami, impacciami, minacciami, piacciami, procacciami, rifacciami, rinfacciami, scacciami, sfacciami, slacciami, spacciami, stracciami, tracciami.

E mutando tutte le ultime sillabe in *No*, se ne fa l' altra rima. ABbracciano, allacciano, e così tutte.

Acquami. *Acquano*. ADacquami, sciacquami, risciacquami. E ADacquano, sciacquano.

Acrami. *Acrano*. COnsacrami, risacrami, riconsacrami, sacrami. E mutata la *MI* in *NO*, come nell'altre s' è detto.

Adami. *Adano*. ACcadami, adaggiami, aggradami, badami, cadami, ricadami, rivadami. E mutando l' ultima in *No*, farne altra rima, ec.

Adami. *Adano*. QUadrami, squadrami. E QUadrano, squadrano.

Affiami. *Affiano*. *Inaffiami*. *Inaffiano*.

Agami. *Agano*. ALlagami, appiagami, impiagami, pagami, rimpiagami, ripagami, Smagami. E così poi mutando l' ultima come nelle altre.

Aggami. *Aggano*: ATtraggami, ritraggami, sottraggami, traggami.

Aggiami. *Aggiano*. ACaggiami, assaggiami, attraggiami, caggiami, irraggiami, ricaggiami, ritraggiami, traggiami. E mutata l' ultima come nell' altre di sopra è detto.

Agiami. *Agiano*. ADagiami, disagiami. E mutata l' ultima, ADagiano, disagiano.

Agliami. *Agliano*. ABbagliami, abbarbagliami, agguagliami, assagliami, cagliami, intagliami, prevagliami, ritagliami, rifagliami, scagliami, smagliami, tagliami, vagliami. E così dell' altra rima in NO, mutata in essa l' ultima sillaba di tutte queste, come s' è detto nell' altre.

Agnami. *Agnano*. ACcompagnami, bagnami, discompagnami, guadagnami, piagnami, rimagnami, ripiagnami, ristagnami, scompagnami, sparagnami. E mutando l' ultima sillaba in NO, farne l' altra rima, accompagnano, bagnano, ec.

Agrami. *Agrano*. COnsagrami, disagrami, sagrami. E COnsagrano, disagrano, sagrano nell' altra rima.

Ajami, *Ajano*. *Pajami*, *Pajano*.

Alami. CAlami, del verbo calare, e plural di calamo. E salami, ricalami, talami.

Al-

Albami. *Albano*. *Innalbami*. *Innalbano*.

Alcami. *Alcano*. CAvalcami, diffalcami, incalcami, ricalcami. E così l'altra rima in NO.

Aldami. *Aldano*. RIsaldami, Riscaldami, saldami, scaldami.

Algami. *Algano*. ASsalgami, risalgami, salgami. E l'altre.

Allami. *Allano*. AVallami, vallami, fallami.

E da' futuri singolari nelle terze persone di tutti i verbi d'ogni conjugazione, composti col pronome LA, e raddoppiando la L per virtù dell'accento, poi aggiuntovi il pronome MI, si farà questa rima. Darallami, porterallami, mosterrallami, ec. cioè, la darà, la porterà, la mostrerà a me, e così gli altri. Il che però si riceverà in questa sorta di rime sdrucciole, e principalmente quando se ne facesse componimento tutto d'esse, come s'è detto avanti.

Almami. *Almano*. INcalmami, spalmami. E così INcalmano, spalmano.

Altami. *Altano*. ASsaltami, esaltami, saltami, smaltami. E ASsaltano, esaltano, saltano, smaltano.

Altrami. *Altrano*. SCaltrami, riscaltrami. E SCaltrano, riscaltrano.

Alvami. *Alvano*. SAlvami, risalvami. E SAlvano, risalvano.

Alzami. *Alzano*. ALzami, calzami, discalzami, innalzami, rialzami, balzami, scalzami. E di tutte mutata la MI in NO.

Amami. *Amano*. AMami, bramami, chiamami, disamami, gramami, infamami, ribramami, richiamami, tramami. E mutando l'ultima in NO, come nell'altre.

Ambiami. *Ambiano*. CAmbiami, ricambiami. E così CAmbiano, ricambiano.

Ammami. *Ammano*. *Infiammami*. *Infiammano*.

Ampami. *Ampano*. AVvampami, campami, scampami. E così AVvampano, campano, scampano.

Anami. *Anano*. ALlontanami, appianami, risanami, sanami, sbranami. E ALlontanano, appianano, risanano, sanano.

Ancami. *Ancano*. IMbiancami, mancami, rinfrancami, stancami. E IMbiancano, mancano, rinfrancano, stancano.

Anciami. *Anciano*. CIanciami, lanciami. E Cianciano, lanciano.

Andami. *Andano*. COmandami, mandami, raccomandami, ricomandami, rimandami, rispandami, spandami.

Angami. *Angano*. COmpiangami, frangami, piangami, infran-

frangami, rimangami, ripiangami, e tangami, cioè tocchimi, del verbo *tango* Latino, che più acconciamente, e bene usò Dante, come se n'è posta la sentenza più di sopra. E voltando tutte le MI in NO, farne l'altra rima.

Annami. *Annano*. AFfannami, appannami, condannami, dannami, ingannami, sgannami. E mutando l'ultima, come nell'altre ec.

Antami. *Antano*. AMmantami, piantami, ripiantami, rivantami, spantami, spiantami, vantami. E l'altra rima in NO.

Anzami. *Anzano*. AVanzami, civanzami, danzami, ricivanzami, ridanzami. E mutata la MI in NO. AVanzano, civanzano, danzano ec.

Apami, *Apano*. *Incapami*, *Incapano*.

Appami. *Appano*. INcappami, strappami, zappami. E così INcappano, strappano ec.

Appiami. *Appiano*. SAppiami, risappiami. E così SAppiano, risappiano.

Aprami. *Aprano*. APrámi, riaprami. E APrano, riaprano.

Arami, *Arano*. APparami, arami, dichiarami, imparami, parami, preparami, reparami, rischiarami. E da satisfarà per satisfara, che disse Dante, satisfarami. E mutata l'ultima in *No*, far l'altra rima, APparano, arano ec.

Arcami. *Arcano*. CArcami, discarcami, imbarcami, incarcami, scarcami, varcami. Mutando l'ultima, come nell'altre per fare l'altra rima.

Arciami. *Arciano*. *Rinfarciami*. *Rinfarciano*.

Ardami. *Ardano*. ARdami, guardami, imbardami, riardami, riguardami, o risguardami, ritardami, tardami. E con l'ultima sillaba in *No*, per l'altra rima.

Argami. *Argano*. ALlargami, largami, spargami. E ALlargano, largano, spargano.

Ariami. *Ariano*. COntrariami, variami. E COntrariano, variano.

Arlami. *Arlano*. PArlami, riparlami. E PArlano, riparlano.

E con tutti gl'infiniti ne' verbi della prima maniera, che accorciati dell'ultima lor vocale, e composti col pronome LA, fanno, mostrarla, portarla, voltarla ec. Poi aggiungendovi l'altro pronome MI, faranno questa rima, portarlami, mostrarlami ec. che valeranno il medesimo, che mostrarmela, portarmela, e così tutti gli altri. E principalmente saranno lecite in questa sorta di rime sdrucciole.

Armami. *Armano*. ARmami, disarmami. E ARmano, disarmano.

Ar-

Arnami. *Arnano*. INcarnami, scarnami. E INcarnano, scarnano.

Arpami, *Arpano*. *Tarpami*. *Tarpano*, del qual verbo tarpare, s'è detto di sopra.

Arrami. *Arrano*. GArrami, inarrami, narrami, rinarrami, sbarrami; E mutando l'ultima sillaba, come nell'altre.

Arsami. APparsami, arsami, sparsami. E non può avere alcuna voce, che finisca in NO, come l'altre.

Artami, *Artano*. COmpartami, cospartami, dispartami, partami, ripartami, cioè, sparsa a me, e spartami, del verbo spartire, cioè, dividere, squartami. E mutata la MI, in NO, farne l'altra rima di tutte, fuor che cospartano, che non è voce d'alcun significato. Perciocchè cospartami sarà posto in sesto caso per pronome, non verbo, cospartami, cioè, cosparta a me, essendo, o avendo cosparta a me.

E così sparrami, quando è del verbo spargere, che ha sparso, e sparto non potrà aver rima in NO, ma quando è del verbo dividere, avrà ancor ella spartano, cioè, dividano.

Asami, *Asano*. ACcasami, annasami, dissuasami, persuasami, rimasami, spasami.

E in NO, queste due sole, accasano, annasano. E chi volesse in queste sorte di rime usare i verbi invasare, e travasare, facendone, invasami, travasami, e invasano, travasano; potrebbe farlo: senza che detti due verbi sarebbono ancor vaghi, e bellissimi in ogni sorta di versi e di prose.

Asciami. *Asciano*. Acasciami, del verbo si avrà al vocabolario, Fasciami, lasciami, rifasciami, rilasciami. E di tutti far l'altra rima, mutando l'ultima sillaba, ec.

Asmami. *Asmano*. Biasmami, ribiasmami, spasmami, rispasmami. E biasmano, ec.

Aspami. *Aspano*. INaspami, raspami. E innaspano, raspano.

Aspiami. *Asprano*. *Innaspramì*. *Innasprano*.

Assami. *Assano*. ABbassami, cassami, conquassami, grassami, lassami, passami, rilassami, ripassami, tassami, trapassami. E di tutte far l'altra rima in NO.

Astami. *Astano*. BAstami, contrastami, guastami, impastami, sovrastami, tastami, E mutar per l'altra rima l'ultima sillaba, come nell'altre.

Astrami. *Astrano*. CAstrami, impiastrami, castrano, impiastrano.

Atami. *Atamo*. GUatami. E da participj de' verbi della prima maniera nel genere femminile, aggiuntovi il pronome MI, Portatami, mostratami, alzatami, ascoltatami, così di tutte.

Attami. *Attano*. ABbattami, accattami, ad attami, allattami, appiattami, astrattami, barattami, batt ami, combattami, contrattami, del verbo contraere, e del verbo contrattare,

Disfattami, distrattami, estrattami, frattami, Ribattami, ritrattami, sottrattami, trattami. Delle quali possono far la rima in MO, queste sole, abbattano, accattano, adattano, allattano; appiattano, barattano, combattano, contrattano del verbo contrattare; ribattano, ritrattano, trattano.

Atrami. *Atrano*. *Squatrami*; *squatrano*.

Avami. *Avano*. AGgravami, bravami, cavami, gravami; incavami, inchiavami, lavami, ribravami, ricavami, rigravami, rilavami, ricavami, rinchiavami.

E da tutte le prime, e terze persone singolari degli imperfetti dimostrativi di tutti i verbi della prima maniera con aggiungere il pronome MI si fa questa rima, andavami, mostravami, stavami, e così di tutte le altre; secondo che il significato loro le comporta, nella prima, o nella terza persona loro.

Similmente tutte le terze persone plurali di detti imperfetti dimostrativi di tutti i detti verbi della prima maniera, fanno per se stesse questa rima sdrucciola in NO. Andávano, parlavano, cantavano, volavano, trattavano. E così di tutte senza eccezione alcuna.

Audami. *Audano*. APplaudami, defraudami, fraudami, rilaudami. E APplaudano, defraudano, fraudano, laudano; rilaudano.

Aurami. *Aurano*. INaurami, instaurami, restaurami. E INaurano, instaurano, ristaurano.

E questa è l' ultima rima, che per ordine d' alfabetto può venire in queste due desinenze. Ora con questi istessi verbi posti dal principio di tutte queste rime sdrucciole, si può far l' altra rima, o desinenza in ASI, mutando le ultime sillabe, quali elle siano di ciascuno di essi verbi, e in vece loro mettere la sillaba SI. Amala, amavala, cantavano, parlano, che mutando le ultime, e in vece loro metter la sillaba SI, se ne fa detta rima, amasi, cantavasi, parlasi. E così l' altre.

E il medesimo si fa con la sillaba TI, che fa officio di pronome nel significato. Alzavati, parlavati, davati, e così l' altre, che potendosi ciascuno venirli formando da sè stesso con tutti i verbi quì davanti posti, sarebbe superfluo il volerli mettere di nuovo uno per uno partitamente; poichè non variano da quest' altri se non in essa ultima sillaba, come è detto.

Aziami. *Aziano*. Disgraziami, ringraziami, saziami, spaziami, straziami. E mutata l' ultima in NO, come nell' altre.

A. *E*. A. *Acchera*. *Acchere*. NAcchera, che per A, & per E nella seconda sillaba si trova usato indifferentemente. E così Nacchere, nel maggior numero. Zacchera, zacchere, che zaccheri ancor nel genere de' maschi usano alcuni.

Acc-

Acela. Le. Li. Lo. ec. Disfacela, facelà, slacela, tacela, e COnfacele, disfacele, dispiacele, facele, giacele, piacele, spiacele, sfacele, tacele.

Ricordandosi d'avvertire, ove la particella, LE, sia accusativo plurale, come in disfaccele, e ove sia dativo singolare, come dispiacele, ecc.

E così mutando l'ultima sillaba far l'altre rime in quei, che le possono ricevere. Taceli, tacelo, ecc. Avvertendo quei, che non le posson ricevere tutte, sì come dispacelo, che non può dirsi, nè piacelo, nè giacelo, nè confacelo.

E aggiungendo l'altre particelle MI. TI. SI. VI. NE. far l'altre rime da essi, disfacemi, piaceti, sfacesi, dispiacevi, tacene ecc.

Acera. E. I. O. ACera, arbore, e acero ancor si dice. Lacera, lacere, laceri, lacero, macere, maceri, macero.

Acquele. Li. Mi. RO. Ti. Si, ecc. COmpiacque, dipiacque, giacquele, nacquelo, piacquele, rinacquele, tacquele. E con gli altri, mutando l'ultima COmpiacqueli, dispiacqueli, giacqueli, ec.

Adele, ecc. ACcadele, cadele, radele, ricadele.

E mutando l' ultime negli altri affissi. ACcademi, CAdeti, ricadesi, ecc.

Affiele, ecc. Innaffiele, ecc.

Aggele, ecc. ATraggele, ritraggele, sottraggele, traggele. E così con gli altri ATraggemi, attraggesi, ecc.

Aghele, ecc. ALlaghele, appaghele, impiaghele, e smaghele, ec.

Agliele, ecc. ABbagliele, abbarbagliele, agguaglìele, intagliele, ritagliele, tagliele.

Agnele. ACcompagnele, bagnele, discompagnele, piagnele, ribagnele, scompagnele.

Ricordando, che di tutte queste tre rime quì di sopra poste, cioè aghele, agliele, agnele, il proprio è, che la penultima sia in I. Perciocchè, allaghi, abbagli, bagni, scompagni, e così di tutti è la propria natura loro. Ma essendo, che quando son così semplici, elle nella rima possono mutar la I in E, e di appaghi fare appaghe, e così delle altre, se ne fa, che ancora componendosi, e servendosene in rima, elle rimangano quelle stesse in detta sillaba, e dicano, appaghele, appaghemi, e così l' altre.

Agrele. COnsagrele, riconsagrele, risagrele, sagrele.

Albele, *Innalbele*.

Alchele. ecc. CAlchele, cavalchele, diffalchele, incalchele, scavalchele, valchele.

Aldele, ecc. RIsaldele, riscaldele, sealdele.

Alele, ecc. ASsalele, calele, esalele, insalele, prevalele, salele, cioè saliscele.

E così ASsalemi, prevalemi ecc.

Allemi: *Alleni*. I. Allemi, fallemi, e del verbo fallire, del

verbo fare. E così dallene, fallene.

Almene. CAlmene, spalmene, valmene.

Alsele. *Mi*, *ti*, ecc. ASsalsele, calsele. SAlsele, del verbo salire. Valsele. E con l'altre particelle, salsemi, valsemi, valseli. ecc.

Altele. ASsaltele, esaltele, saltele, smaltele. Tutte poste in vece di ASsaltile, esaltile, saltile, smaltile, ecc.

Altrele. MI. ec. *Scaltrele*, ec.

Alvele. Salvele, Risalvele,

Alzele. Calzele, Innalzele, scalzele.

Amele. Amele, Bramele, chiamele, disamele. Richiamele.

Ammene. DAmmene, Fammene, Isammene, infiammene, stammene.

Andele. COmandele, dimandele, mandele, raccomandele, spandele.

Angele. ec. ANgele, del verbo Ango, che usò ancor il Petr. e Angele, plurale di Angela nome proprio di Donna, che affettatamente in Toscano, dicono Angiole, cangele, compiangele, Frangele, piangele, ripiangele, tangele.

E mutando l'ultima sillaba dell'altre particelle MI, TI, VI, ec. farne l'altre rime co' verbi angemi, Piangemi compiangevi, ec.

Anguesi. LAnguesi, rilanguesi.

Ansele, ec. FRansele, piansele, ripiansele.

E Dansene, Fansene, hansene, piansene, rimansene, stansene.

Antele. NE. ADAntele, fantele, hantele, piantele, mutando l'ultima in NE, farne DAntene, Fantene, ec.

Apele. Capele, Incapele, sapele.

Aprele. NE. ec. APrele.

Arcere. CArcere, Discarcere, incarcere.

Ardele. RE. Ardele, ardere, ardemi, ardeti, ardesi, ec.

Argele. RE. ec. RIspargere, spargele, E così con l'altre particelle, spargemi, spargere, ec.

ARGIELE. Tutti gl' infiniti de' verbi della prima maniera, raccorciati dell'ultima vocale, e composti con questi due pronomi insieme GLIELE, Dargliele, Mostrargliele, Fargliele, portargliele, ec. E possono essere ancor della terza persona de' preteriti, portargliele, cioè gliele portaro, e così l'altre.

Arlele. PArlele, cioè, parle, a lei. Riparlele.

Armane. Tutti gl' Infiniti de' verbi della prima maniera, composti con queste due particelle, composte ancor esse insieme, darmene, farmene ec.

Arsele. NE. APparsele, arsele, celarsele, disparsele, fermarsele, ritrarsele, sparsele, trarsele. E mutando l'ultima in NE, far l'altra rima, apparsene, arsene, ec. Nella quale vengono ancora tutti gl' infiniti de' detti verbi della prima maniera, ac-

cor-

corciati dell'ultima, e composti con dette particelle. Portarsele, Andarsene, e così gl' altri.

Artele, RE. SI. ec. COmpartele, Cospartele, Dipartele, partele, spartele, e così con l'altra, PArtesi, dipartesi, ec.

E gl' infiniti de' detti verbi della prima maniera, accorciati, e composti, come degli altri s' è detto, Andartene. Mostrartele, ec.

Avele. RO. APparvele, disparvele, parvele, sparvele.

Apparvero, disparvero, ec.

E gl' infiniti de' verbi della prima maniera, composti con quei sopraddetti due pronomi, portarvele, narrarvele, farvele, che possono esser due pronomi, com'è detto, e valer quanto portarle, o Mostrarle a voi, ec. E può esser anco, che la VE, vaglia in vece di IVI. Portarvele, cioè, portarle, ivi, o in quel luogo, del qual avanti si sia fatta menzione.

Asele. ACcasele, annasele, dissuasele, persuasele, spasele.

Ascere. NAscere, pascere, rinascere, ripascere.

Aschere. *Maschere*.

Aspere. ASpere, esaspere, innaspere.

Asmele. Biasmele, ribiasmele.

Assele. ABbassele, cassele, conquassele, ingrassele, passele, ripassele, tassele.

E tutte le terze persone singolari degl' imperfetti del soggiuntivo de' verbi della prima maniera, composti con questo pronome, ammassele, portassele, andassele, giocassele, ecc.

Assero. NE. SI. PAssero.

E tutte le terze persone plurali de' detti imperfetti soggiuntivi de' verbi della prima maniera, amassero, andassero, portassero. E così tutte senza eccezione alcuna.

E nel singolare le dette terze persone di quei tempi, e di quei verbi, prendendo l'altre particelle, che si compongono, faranno rime diverse, andassemi, portasseti, Mostrassene, e così dell' altre.

Astele, ec. BAstele, contrastele, Guastele, impastele, sovrastele, tastele.

E tutte le seconde persone de' secondi preteriti del dimostrativo di tutti i verbi della prima conjugazione, composte col pronome LO, Amastele, parlastele, tagliastele, così tutti.

Atele. Tutte le seconde persone degl' Imperativi nel maggior numero de' verbi della prima maniera, composte con esso pronome, come l' altre. Amatele, datele, portatele, usatele, e così tutti.

Le quali voci possono ancor esser de' lor participj plurali, Mostratele, cioè avendole mostrate; e così tutte l' altre.

Attele. ABbattele, attrattele, combattele, contraffattele, dibattele, disfattele, distrattele, fattele, trattele, ribattele,

rifattele, ritrattele, sottrattele, trattele, del verbo traere, e del verbo trattare.

Ardele. RE. SI. APplaudele, applaudere, applaudesi.

Avele. AGgravele, cavele, Gravele, avele, Incavele, inchiavele, lavele, rilavele.

Aurele. Inaurele, restaurele:

E finalmente con tutti i verbi d'ogni conjugazione, si può far la medesima composizione di particelle affisse, e farne queste rime sdrucciole, come da udite, fare uditela, uditemi, uditene, uditesi. E così da udito, fare uditomi, uditone, uditolo, uditosi. E così in ogn' altro che il volerli metter tutti sarebbe lunghissimo volume. Basta averne fin qui con questi, che son posti in questi tre fogli, aperta la strada a ciascuno di poterlo far negli altri da sè stesso felicissimamente. E però passeremo all' altre.

Abia. *Abie*. ARabia, Labia, che pur si potrà metter con una B, sola, e di tre sillabe, benchè Labbia con due B, e di due sole sillabe, è il suo proprio, e si mette a rima con abbia, rabbia, gabbia, sabbia, ec. E Arabia, mutando l'ultima A in E si farà arabie. Ma Labbie non si dirà però mai.

Acia. *Acie*. AUdacia, contumacia, dacia, provincia, benchè per Z si pronuncj, e scriva più volentieri nella lingua nostra, Onde l' Ariosto ne fece rima a sazia, e stazia. Efficacia, fallacia, pertinacia, Samotracia, Tracia.

Adia. E. ARcadia, leucadia, madia. E ne' lor plurali ARcadie, leucadie. madie.

Alia. E. I. O. BAlia, castalia, italia, BAlie, BAlj, BAlio, castalio, idalio, menalio.

Alico. Italico, prevalico, travalico.

Allico. A. ecc. gallico, metallico.

Amia. E. INfamia, lamia strega. Mesopotamia, samia, da Samo. E ne' lor plurali faranno la rima in I. E.

Amina. E. I. O. COntamina, esamina, E mutando l' ultima nell' altre vocali se ne faranno l' altre rime.

Ania. E. CAramania, provincia nell'Asia, Dardania, da Dardano Re, e fu nome di Troja. Dilania, germania, impania, infania, Ircania in Asia. Lania, lusitania, Porrogallo. Mauritania la Barbaria. Pania, Pausania nome di Scrittor Greco. Sicania, cioè Sicilia, Smania, strania, vrania, musa, Zizania.

E mutando l'ultima in E, che faranno i plurali di tutte loro.

Alica. E. I. O. ATalica, cosa da Attalo Re. Onde Attalica indumenta chiamano i vestiti di broccato d'oro, perchè dicono, che Attalo fu il primo, che facesse tirare, e tessere l' oro, e farne drappi.

Anica. CApranica, Città, e Accademia, o studio in Roma. Germanica, e altri tali derivati da' nomi propri, Lucanica, veglie-

gliono, che sia quella, che oggi l' Italia chiama comunemente Salciccia. Manica, meccanica.

Anima, ecc. ANima nome e verbo che Animare dicono, cioè, metter' anima, o spirito in alcuna cosa. Esanima, cioè, uccide, e fa esser senz' anima, che disanima diremo più volgarmente, e si dice ancor per traslazione di cose insensate, come disanimare i metalli, le medicine, o gli aromati, ecc. che è cavarne la parte più sottile. Inanima, Magnanima, pusillanima.

Anio. AScanio, danio, dardanio, patronimico. Dardanio, ircanio mare. Ircanio, ec. manio, Stranio.

Aniso. *Aniso*. *Anisi*, seme ed erba notissima.

Anitra Anitra, uccello, che Anatra ancor la dicono.

Apia. MAsapia, cioè puglia. Prosapia.

Apida. E. O. dilapida, e Lapida verbo, che la nostra lingua è astretta pigliar dalla Latina: perciocchè quantunque noi abbiamo nostri nomi Italiani Sasso, e Pietra, tuttavia la nostra lingua non ha da essi formato verbo, che dica Sassare, e pietrare. Sebben da Saetta abbiamo saetrare, da Lancia, lanciare, e qualche altro. Di che s' ha distesamente ne' Commentarj della lingua Italiana, E lapide per pietra useremo noi vaghissimamente in questa sorra di versi sdruccioli. Rapida, rapido, rapidi, rapide.

Apita. CApita, Decapita, lapita, popolo famoso per l' Istorie, e favole antiche, ricapita.

Aria. *Aria*, che così si dice, come Aere, ed è ancor nome di provincia in Asia, Bavaria, provincia in allemagna, che Baviera la dicono più volgarmente. Canaria, Isola, ma nel Mondo Novo. Caria provincia nell' Asia minore, famosissima per gli scrittori, e principalmente per il sepolcro di Mausolo Re, che fu detro Mausoleo. Cavaria Isola nel Ponto. Contraria aggett. e verbo. Ereditaria, falsaria, Faria Isola di Schiavonia, che volgarmente dicono Lesina. Mercenaria, parietaria, erba. Paria, derivato da Paro Isola antica, e Paria nome proprio d' Isola nuovamente ritrovata. Primaria, ordinaria, secretaria, solitaria, temeraria, tumultuaria, varia, volontaria,

E mutandoli l' ultima in E, che saranno i numeri plurali d' dette tutte loro, se ne farà l' altra rima.

Ario. N. ANniversario, acquario, armario, ausiliario, colui o quella cosa, che dà ajuto. Avversario, Ario nome proprio, e celebre particolarmente per la scelleranza delle sue Eresie, onde fu la setta Ariana, e ancor con due RR, lo scrivono. Belisario, boario foro, o piazza in Roma. Calendario, calvario monte, Carpentario, il maestro, che fa i carri, ovvèr carrette. Commentario, commissario, contrario nome e verbo. Corollario, cosa, che si mette per giunta, sopra il debito, o sopra l' ordinario, come fanno coloro, che vendon carne, e largamente si prende per ogni aggiunta, che si fa alle cose già fatte, o dette,

o scritte. Dario, denario, depositario, dizionario, ellettuario, erario, luogo, ove si tengono i tesori, o denari del Principe; o del fisco delle Repubbliche. E in Regno chiamano erario ancora l' uomo, che ha carico, o uffizio di riscuotere tali denari del fisco. Ereditario, Estraordinario che straordinario si dice parimente, Falsario, fario agg. derivato da faro in Egitto, e a messina: ferrario, che appartiene, a ferro, come fabbro ferrario, luogo ferario, ec. e *FERARIO*, è ancor cognome di casata chiarissima per eccellenti, e rari ingegni, che n' ha dati a quest' età nostra, Januario, frumentario, gravario, gradario cavallo, si potrebbe in questa sorta di rime dire, quello, che oggi comunemente diciamo la chinea. Januario, lapidario, lario, leccuario, che in vece di elettuario ci farà lecito il bisogno del numero delle sillabe nel verso benchè alcuni ancor per elezione, per sin nelle prose, dicono solamente lettuario, parendo loro con queste strane affettazioni di esser ammirati, come gran Toscani. Luminario, lunario, macario, mario, marmorario, mercenario, operario, ordinario, pario dell' Isola Paro, come Marmo Pario, ec. pensionario, portinario, per questa sorta di rime. Primario, quadrigario, ancor' antico. Sacrario, sagittario, alario, sanguinario, che disse il Sannazaro. Secretario, Solitario, sommario, statuario, straordinario, tabellario il porta lettere. Tavernario, che in queste rime saran vaghissime. Temerario, tributario, tumultuario, vario verbo. Vario agg. e vario nome proprio antico, e celebre. Vicario, vinario, cella vinaria, la caneva, o cantina, Unguentario, vocabolario, Usurario.

E più altri se ne potrebbon prendere dalla lingua latina, come sessagenario, valetudinario, donatario, ec.

Arico. *Arica*, ec. Arico, barbarico, bavarico, carico verbo e aggett. ancor sostantivo, mettendo discarico per discaricamento. E principalmente in questa sorta di rime. Darico, moneta antica da Dario Re. Incarico, prevarico, rammarico verbo e nome sostantivo, cioè, lamento. Ariosto.

Chi avesse il suo rammarico, e 'l suo pianto
Quel giorno udito, avria pianto con lei.

Ricarico verbo. Scarico verbo e nome ancor esso.

E in quei, che sono verbali aggettivi, mutando l' ultima nell' altre tre vocali, se ne faranno l' altre rime, discarica, cariche, scarichi, ecc.

E i sostantivi, come agarico, e gli altri posson mutarsi solamente in I, che farà il lor numero maggiore.

Artico, ecc. ANtartico, artico, poli. Partico, di partia provincia.

Asia. O ecc. ANastasio, che Anastagio ancor dicono. Asia, provincia. Aspasia nome di donna celebre. Basia, bacia, *osculatur*,

tur, sì come amasia per innamorata si riceveranno ancor vagamente in queste rime, e tanto più quando si facesse in facete, o pedantesche. Casia erba. S. Gervasio, oribasio, autor famoso in medicina. Parrasia che anticamente disser l'Arcadia. Parrasio pittor famoso. Prasio, gemma. Protasio, Santo.

Asilo. A. ecc. Accasilo, annasilo, dissuasilo, invasilo, persuasilo, iò. Travasilo, io, o altri.

Asima. E. I. O. Biasima, biasimo, e ancor biasime nella rima. Fantasima, ribiasimo, ecc. spasimo verbo e nome sostantivo.

Asino. A. Accasino, annasino, asina. Invasino del verbo invasare. Travasino.

Azia. CRoazia, dalmazia, dazia, provincie. Disgrazia, nome, e verbo. Distrazia, ringrazia, farmazia, provincia, russia oggi. Sazia nome e verbo. Strazia. E in tutti mutar l'ultima in E, per far l'altra rima.

Azio. ABitazio, per queste rime. Bonifazio, dazio, disgrazio, lazio, provincia. Orazio nome proprio. Prefazio nella messa, e anco negli altri parlamenti per questa sorta di rime, che prefazione diremo in prosa. Ringrazio, azio verbo, e aggettivo, Spazio verbo, e sostantivo, Stazio poeta. Strazio, verbo e sostantivo. Topazio, gemma.

Atico. COmparatico nome sostantivo. Erratico, estatico da estasi, astrazione di mente. Fanatico, gramatico, lunatico, pratico, voce latina, cioè, cinedo, Pratico verbo, e nome aggettivo, Reumatico, statico, cioè, ostaggio, *obses*.

Atide. ATide dal latino *atys* nome proprio di fanciullo amato dalla dea Cibele, e più altri furono di questo nome presso gli antichi. Uno figliuolo d'Ercole, e di Onfale sua innamorata. L'altro scrivono, che fu figliuolo di Creso Re di lidia, il quale essendo stato muto fino a certo tempo della vita sua, vedendo poi uno, che alzava il braccio per uccidere il padre, se gli sciolse la favella, e gridò, pregando colui, che non l'uccidesse. Fu ancora Ati Silvio, del qual fa menzione Eusebio. E' ancora nome di fiume secondo alcuni, del qual fa menzione Lucano, che altri vogliono, che aci, non ati si dica. E nelle favole è ancora un altro di questo nome, che dicono essere stato figliuolo del fiume Gange, e ucciso da Perseo nelle nozze d'Andromeda. Potrà dunque a qualche occasion venir' opportunità di mettersi, per qualcuno di questi, che si son detti; ma in versi sciolti: poichè per quanto io mi possa ricordare, non è altra voce a noi, che così finisca in Atide, con l'accento nell'antepenultima, com' è questa.

Atile. POrtatile, versatile. E' qualche altro forse della forma latina, e queste tali voci, così derivate da' verbi, importano

quasi

quasi sempre possibilità. Portatile, cosa che si può portare, Versatile, cosa che si può versare, cioè volgere attorno.

Atile. MI. NI. VI. SI. DA tutti i verbi della prima maniera, o conjugazione, formatone i participj si può far questa rima aggiuntovi le particelle, vietare, vietato, vietatimi. Portare, portato, portativi. E così andatisi, Tagliatine, e ogn' altro.

Atire. *Satire*.

Avia. E. I. O. FLavia, Ignavia, ottavia.

E mutando le ultime in E, se ne fa flavie, ignavie, ottavie, savie. In o poi vi sono Bavio, nome proprio antico. Flavio, pur nome proprio, Ottavio, avio cioè, saggio, e savio, nome di fiume a Cesena, nominato da Dante.

E quella cui 'l Savio bagna il fianco, ecc.

Avida. E. I. O. AVIda, cioè desiderosa, ingorda. Disgravida verbo, gravida, aggettivo. Ingravida, pavida, ringravida, aggravida.

E mutando l' ultima nell' altre vocali, farne l' altre rime.

Aviga. O. I. NAviga, rinaviga. E mutando l' ultima in O, e in I, far navigo, navighi io, tu, o altri.

Avila. E. I. O. mi. ti. ci. si. AVila Città in Ispagna, e cognome di casata Illustriss. E da tutti i verbi della prima maniera nella seconda persona singolare dell' imperfetto dimostrativo, amavi, Legavi, usavi, ecc. Amavala, legavila, usavila, e così di tutti. E similmente delle tre persone, prime, seconde, e terze singolari del presente soggiuntivo di questi verbi, aggravo, bravo, cavo, gravo, incavo, inchiavo, lavo, rilavo, che nel detto tempo fanno aggravi, bravi, cavi, gravi, lavi, ecc. io, tu, o altri, aggiuntevi le particelle, che si affiggono co' verbi se ne farà aggravili, bravili, cavili, graviti, rilaviti, e così dell' altre.

Acrima. E. I. O. COllacrima, lacrima verbo, e nome. E mutando l' ultima nelle altre vocali, far le altre rime.

Alcitra. I. O. CAlcitra, recalcitra. E mutar l' ultima nelle altre vocali.

Alida. I. O. CAlida, invalida, palida, squalida, valida, mutando l' ultima nelle altre vocali per le altre rime, ecc.

Alpita. I. O. PAlpita, cioè tocca. Scalpita, che usò Dante, cioè calpesta, E mutar l' ultima come nelle altre.

Andia. CAndia, selandia provincie.

Anguina. I. O. INsanguina, sanguina. E INsanguini, insanguino, sanguini, sanguino.

Aunica. E. I. O. BRitannica, tirannica.

Ansito. I. *Transito*. *Transiti*.

Antica. O. ecc. AMmantica del Sannazzaro. Cantica, Geomantica, idromantica, piromantica, spantica verbo regnicolo, cioè spaventa, e sgomenta, vago da porsi in rime facete.

An-

Anzia. E. ABbondanzia, arroganzia, circostanzia, costanzia, Distanzia, eleganzia, jattanzia, importanzia, infanzia, incostanzia, instanzia, perseveranzia, stanzia, sostanzia, temperanzia. Tolleranzia.

Le quali tutte possono ancor finirsi in *Anza*. Abbondanza, istanza, ecc. Ma possono ancor così distese pigliarsi per uso di queste rime sdrucciole.

Andria. ALessandria, fiandria, mandria, che per mandra disse Dante.

Ardia. ANtiguardia, guardia.

Arsia. Marsia, Tarsia.

Anzia. Manzia.

Assimo. A. E. I. MAssimo, massime, ecc.

Tutte le prime persone plurali degli imperfetti soggiuntivi de' verbi dalla prima maniera, andassimo, parlassimo, ecc.

Atria. IDolatria, patria nome. Ripatria verbo.

Astica. O. ecc. ECclesiastica, Fantastica nome, e verbo. Ginnastica, mastica.

Astina. O. CRastina aggettivo, cioè cosa di domane. Procrastina, cioè prolunga di domane. E pastina, vigna novella, è per verbo ancora l' usano alcuni.

Arbitro. *Arbitro*. verbo, e nome.

Astrico. *Lastrico*, il pavimento delle case.

Abola. E *Fabola*, chi per necessità di questa rima volesse pur dirlo, e accompagnarlo con parabola. Ma perchè è cosa, della quale si può far senza, io consiglio il lasciarsi stare, e dir favola, che sarà men male dir poi seco paravola in questa sorta di rime sdrucciole. Oltre chè avrà più altre voci seco, che le tenga rima; come tavola, e l' altre, che si avranno a suo luogo alla rima *Avola*, non molto più di sotto.

Abolo. DIabolo, chi fosse astretto a metterlo per rima a vocabolo e pabolo.

Acola. E *Macola*, cioè macchia, e può esser nome, e verbo.

Adova. *Padova*, che Padua ancor si dice, non meno Italianamente, sebben meno affettatamente.

Agnolo. A BAgnolo, sparagnolo, stagnolo.

Agora. ANassagora, ermagora, evagora, nomi proprj, Mandragora erba, e nome di Comedia famosa. Protagora, pitagora, timagora pittor famoso.

Angolo. A. ANgolo, ottangolo, quadrangolo, Strangolo, verbo. Triangolo.

E da' verbi, Compiangolo, frangolo, piangolo, ripiangolo.

Appola. LAppola, erba, che fa i frutti spinosi, Strappola, cioè la strappo. Trappola da prendere i sorci, e si mette translativamente per inganni, e insidie. Zappola, io la Zappo.

Arono. Tutte le terze persone plurali di tutti i preteriti della prima maniera. AMarono, cantarono.

Aro-

Atora. E. LAtora, cioè, lati. Pratora, e satora, che disse il Sannazzaro.

Attolo. A. I. BAccatolo, barattolo, battolo, contrattolo, ritrattolo, Trattolo.

E mutar l' ultima nell'altre vocali per fare l' altre rime.

Avola. E. BRavola, Cavola io. Favola, cioè, Fabula. Invola, Inchiavola, Lavola, Rilavola, Tavola.

E mutando l' ultima in E, far l' altra rima; e Fravole, frutti notissimi. *Fraga* in Latino.

Avoli. AVoli. Bisavoli, Bravoli io. Cavoli, plural di Cavolo, erba notissima, e del verbo Cavare. Diavoli, Inchiavoli, Intavoli, Lavoli, Risavoli.

Acua. E Rivacua verbo. Vacua, verbo, e aggettivo. E mutar l' ultima in E per far l' altra rima.

Aculo. ABitaculo, Baculo, Cenaculo, jaculo, nome e verbo. Maculo, Ostaculo, Oraculo, Pentaculo, Spettaculo. Segnaculo, Tabernaculo.

E per O ancora nella penultima si dicono, Lacolo Macolo, Ostacolo, ec.

E sarà meglio per fuggir l'occasione di aversi mai a leggere, o scrivere divisi, che l' ultime due sillabe stessero sole, che ne faria voce, o lettura brutta.

Apua. CAPUA Città famosissima, benchè ancor questa gli affettatori della lingua Toscana vogliono, che si dica Capova, non CAPUA. Ed io mi ricordo, che da certi anni addietro essendo in Napoli, soleva scrivere alle volte alcune lettere a un M. Giovanni Battista nato a Capua, e avendo io fatto nel soprascritto: Al Magnifico M. Giovan Battista, ec. In CAPUA, costui mi scrisse, che amorevolmente mi voleva ammonire, ch' io non sapeva la lingua Toscana, che in CAPOVA doveva scrivere, non in CAPUA, e con molte parole s' affaticava a persuadermi, che Mantua, Padua, e CAPUA, erano voci Latine. Onde Mantova, Padova, e CAPOVA, scrivevano e pronunziavano i veri Toscani. Io nel rescrivergli altra volta feci: Al Magnifico M. Gio: Battista Capovano, e scrissi quella parola così divisa in due righe, e in due parti Capo vano. Di maniera, che essendo quella lettera venuta in mano di alcuni giovani, prima che a lui, i quali però gliela portarono; avanti, che gliela dessero cominciarono, senza mostrargliela a scherzar seco, e d' una cosa in altra lo cominciarono a chiamar testa vota. Colui se ne adirò e disse, che mirassero a non far sì; che gli attaccassero sopra con gli scherzi loro qualche cognome, che poi gli rimanesse, come avviene in molti. Coloro risposero, che non motteggiavano, ma che egli per tale era tenuto, e chiamato ancora dagli amici suoi, e gli mostrarono, e diedero la mia lettera. La qual egli non potè soffrir di finir di

leg-

leggere, e mi scrisse subito, che egli mi amava, e onorava, e che io aveva gran torto a beffarlo nelle mie scritture, e chiamarlo Capo voto, o Capo vano. Io gli risposi, che se egli voleva occasione di romper l'amicizia meco, n'attendesse una più acconcia; perciocchè in quella egli averebbe pochi, che non lobi asmassero, che io poteva mostrar le sue lettere; che mi ammoniva, che se io voleva esser Toscano buono dovessi scriver Capova, non CAPUA. E che per certo da Capova, io non saprei, che gramatica mi potesse insegnar a tirar altro aggettivo, che Capovano: e se la carta non era stata più larga, che avesse potuto ricever tutta quella voce intiera, doveva imputarsi a' cartari, non a me. Egli, che pur era, ed è galantuomo (che ancor vive, e io per buon rispetto ne taccio il cognome) mi rescrisse, che per certo io con bellissimo modo l'avevo fatto accorto della soverchia, e stranamente superstiziosa affettazione, di aver così in odio le voci, che non sieno in qualche parte stroppiate, o mascherate dalle Latine: sebben, com' io dico distesamente altrove, si vede, che i buoni Scrittori, e veri Toscani ne usarono infinite, tutte pure Latine distesamente, e con molta vaghezza. Ma non per tutto ciò lo vogliono aver detto, che a dir Capova, Padova, e Mantova, sia errore, ma che ben più correnti, e meno affettate sono CAPUA, Mantua, Padua.

Angulo. *A*. *E*. *I*. ANgulo, Otrangulo, Quadrangulo, Triangulo, nome. E anco per O, nella penult. possono dirsi. Angolo, Triangolo, ec.

Arguo. ARguo, Redarguo, che altre loro persone, come arguire, redarguire, ec. si trovano pur usate da buoni scrittori, e anco in altra sorta di parlare, che in rime sdrucciole, nelle quali come è detto avanti, par quasi ogni voce latina possa vagamente torta nella nostra porvisi.

Atulo. A. I. COngratulo, Gratulo, Patulo, cioè aperto, e sparso.

Ebbele. MI. RO. ec. CRebbele, Debbele, Ebbele, Increbbele, Riebbele, Ricrebbele, Rincrebbele.

E mutando l'ultima nell'altre sillabe, che si affiggono per far l'altre rime Crebbemi, Ebbero, Increbbeli, ec.

Ecele. A. I. MI. RO. ec. Disfecele, Rifecele.

E mutar l'ultima nell'altre vocali, o sillabe per far l'altre rime.

Ecere. CEcere, cioè cece. Recere, cioè vomitare.

Edele, A. I. O. ec. Antivedele, Cedele, Chiedele, Credele, Diedele, Fiedele, Ledele, Rivedele, Ricevele Provedele, Richiedele, Riedele, Rivedele, Vedele.

E di tutte queste mutate l'ultime vocali in A. I. O. se ne faranno l'altre rime, Chiedela, Credelo, Diedeli. E similmente mutata l'ultima sillaba in MI, se ne fa Credemi, Vedemi, Cedemi, così in TI, SI, VI, CI.

E in RE, vi sono queste sole d' esse. Cedere, Chiedere; Credere, Edere, plural di edera, erba. Fiedere, Ledere, Ricedere, Richiedere, Ricredere, Riedere, Risiedere, In RO queste sole, Ridiedero.

Eggere. LE. MI. TI. ec. Correggere, Leggere, Reggere, Ricorreggere, Rileggere.

E mutar l' ultima nell' altre sillabe per far l' altre rime. Correggele, Reggemi, Rileggevi, ec.

Elece. ELece, arbore, e pronunziasi con tutte le E strette; Felece erba notissima. Selece pietra focaja, o altra.

Emere. LE. MI. TI. ec. FRemere, Gemere. Premere. Rifremere, Rigemere, Ripremere.

E mutar l' ultima nell' altre sillabe per far l' altre rime.

Endere, ec. Accendere, appendere, apprendere, scendere; comprendere, contendere, difendere, discendere, distendere, estendere, impendere, imprendere, intendere, offendere, pendere, prendere, rendere, rifendere, riprendere, rispendere, risplendere, ritendere, rivendere, scendere, spandere, stendere, tendere, vendere.

Enele. A. I. O. MI. SI. ec. AFfrenele, attienele, avvelenele, contienele, convienele, distenele, frenele, menele, mantienele, ottenele, rasserenele, ritienele, rivenele, serenele, sostienele, sovvienele, tivenele, vienele.

E mutando l' ultima nell' altre vocali, far l' altre rime. E così con l' altre sillabe, che s' affiggono, ec.

Ennele. I. MI. TI. ec. ACcennele, attennele, avvennele, convennele, diennele, fennele, cioè ne le fece. Impennele, mantennele, ritennele, sostennele, tennele, vennele.

E mutando l' ultima vocale in I. far l' altra rima. Avvenneli, Convenneli, ec. E così con l' altre tre sillabe, o particelle. Avvennemi, convennemi, convenneti, ec. Fuor, che di Diennele, e Fennele, che non si fa Diennemi, o Diennesi, nè Fennemi, Fenesi, o altro tale: ma solo Fennele, e Fenneli, così, Dienneli, cioè ne diede a lui, o a lei.

Enere. I. CEnere, degenere, genere nome, e verbo Incenere verbo. Ingerere, tenere, venere.

Nè può in questo farsi altra rima, che INceneri, Veneri, o DIgenero, Incenero, Ingenero.

Ensele. I. O. MI. ec. ACcensele, attiensele, compensele, condensele, contiensele, dispensele, estensele, mantiensele, offensele, pensele, ricompensele, ritiensele. E mutando l' ultima vocale in I far l' altra rima.

Entele, LI. LO. ec. ALentele, appresentele, ammentele, consentele, contentele, rammentele, rappresentele, risentele, ritentele del Verbo Ritentare. Ritentele del verbo Ritenere. Sentele. Sgomentele, spaventele, tormentele, vientele. Vientele a

pren-

prendere. Vientele a vedere, che è quanto a dire, vieni a pigliartele, o a vedertele. E mutando l' ultima sillaba nell' altre vocali, far l' altre rime.

Eppero. L. I. O. Riseppero. Seppelo, seppela, seppeli, seppele, seppero, riseppero.

Erbele. ec. Disacerbele, inerbele, riserbele, serbele. E mutar l' ultima per far l' altre rime.

Erdere. Disperdere, perdere, riperdere.

E in luogo dell' ultima sillaba metter i pronomi, facendone l' altre rime, Perdela, Riperdelo; e Riperdela, ec.

Ergere. ASpergere, ergere, tergere.

Ernere. L. MI, ec. COncernere, discernere, scernere.

E co' pronomi, COncernele, discernele, scernele, ec. Co' quali pronomi ancora possono farsi di questa rima tutti i verbi della seconda maniera, nell' infinito loro accorciati dell' ultima vocale, e composti con questa ultima particella NE, Averne, saperne, poterne, tenerne, vederne. ec. A quali aggiungendo i pronomi articolari, LA, LE, LI, LO, faranno le rime, Averneli, mantenernelo, venerneli, e così di tutte. Potrebbon fare in quanto alla desinenza il medesimo ancor quei della Terza, Leggernele, Credernele, e così gli altri; Ma perchè l' accento vien a star di qua dalla terza, non può star nel verso, E ancor nelle prose tai voci con l' accento di qua dalla terza sillaba, cominciando dall' ultima, sono state sempre schifate da ciascuna buona lingua, sebbene il Bembo dice che la nostra ne ha ancor di qua dalla quarta, come Portandosela, e qualche altra. Ma son tuttavia da schifarsi, dico ancor nelle prose più che sia possibile.

Erprete. *Interprete* nome, e verbo.

Ersele. ec. *Ersela*. NE. Il medesimo pontualmente, che delle in ERNELE s' è detto, quì ora si replica di queste altre, cioè, che si fanno similmente da tutti i detti verbi della seconda maniera negl' infiniti, mutando solamente in N, in S, o in T, o in V, o C, Aversele, PoterTele, SaperCele, e così tutti.

E mutando la L, in N, se nè farà l' altra rima, TenerteNe, VolerveNe, ecc.

Essere. LE. Essere nome, e verbo. Ritessere, Tessere.

E co' pronomi, le due sole, cioè Ritessela, Tessele, e così Ritesseli, Ritessilo, ecc.

Esero. LE. LA. ACcesero, appresero, attesero, compresero, contesero, difesero, discesero, distesero, estesero, impresero, intesero, offesero, presero, resero, ripresero, scesero, spesero, stesero, tesero.

E co' pronomi, Accesela, Disteseli, Attesilo, ecc.

Essero. LA. LE. ecc. COmpressero, concessero, essessero, fes-

fessero, impressero, lessero, oppressero, pressero, del verbo, premere.

E tutte le terze persone plurali degl'imperfetti di tutti i verbi della seconda, e terza maniera, che in questa rima finiscono tutti per lor natura, avessero, potessero, leggessero, credessero, e così tutti senza eccezione alcuna. Benchè ancor in *Essino*, si leggano alcune volte sapessino, vedessino, ecc. Ma questa è solo nel verso, e quivi ancor di rado a coloro, che sanno la buona lingua. Della prima maniera vi è stessero, co'suoi composti, Sottostessero, soprastessero. E del verbo dare, dessero. Ed evvi *Fessero*, stranamente accorciato (ma tuttavia molto ricevuto) da facessero.

E tutte le quì di sopra poste voci possono formar l'altre rime, elessele, eressemi, credessevi, avessevi, volesseti, ecc.

Estele. MI. ecc. APprestele, arrestele, attestele, contestele, calpestele del verbo destare, e del verbo dare. Festele, con la E stretta, cioè facestele. Imprestele, innestele, manifestele, molestele, prestele protestele, restele, rivestele, vestele.

E tutte le seconde persone plurali de' secondi preteriti del dimostrativo, ne' verbi della seconda, e terza maniera, avestele reggestele, credestele, e così tutti. E il medesimo fanno le seconde plurali degli imperfetti del soggiuntivo, noi avessimo, voi aveste, e così leggeste, sapeste, ecc.

Conciossiacosachè nella nostra lingua le dette seconde persone plurali in detti due Tempi, secondo preterito dimostrativo, e imperfetto soggiuntivo sono le medesime, e tanto volgarizzeremo leggeste, il latino *legistis*, quanto *legeritis*. Il che fanno ancor tutti gli altri verbi della nostra lingua, e se ne ha distesamente ne' miei commentarj nel terzo libro.

Etele. ACquetele, divietele, mietele, vietele.

E da tutte le seconde persone plurali del presente dimostrativo di tutti i verbi della seconda, e terza maniera, avetele, potetele. E da tutti i futuri di tutti i verbi di tutte quattro le maniere, ameretele, leggeretele, udiretele, Saperetele, ecc. ecc. E così mutando l'altre vocali, avetele, vedreteli.

Etere. *Etera*. CEtera da sonare, con le E tutte strette. Eccetera da' notari con la prima E larga. Competere, etere, o etera, che dice Dante (e etra l'Ariosto) cioè, aere, o cielo, Metere, ripetere, vetere, cioè, vecchia, voce latina, che in questa sorta di rime si riceverà vagamente.

Ettere. LA. LE. ecc. AMmettere, commettere, dismettere, flettere, inframettere, intromettere, mettere, permettere, promettere, rimettere, riflettere, sottomettere, o Sommettere, tramettere.

E di tutte mutando l'ultima sillaba ne' pronomi articolari. LA. LE. LI. LO. far altre rime. Rimettela, ammettele, Prometteli, ecc.

E

E in RO. Stettero, ristettero.

Evere. RA. I. O. ABevere, bevere, imbevere, persevere, ricevère, tevere.

E in o queste, ABbevero, persevero. E tevero dicono alcuni, ma io non lodo, che si dica se non tevere, o tebro.

E le medesime si possono finir anco in A. e in I. ABbevera, perseveri. E chi come per prosopopeja volesse nominar più teveri.

Ebbero. BEbbero, crebbero, increbbero, ebbero, riebbero. Rincrebbero.

Empero. A. E. ecc. COntempero, distempero, rattempero, tempero. E mutata l'ultima nell' altre vocali far l' altre rime.

Ennero. AStennero, attennero, contennero, convennero, Distennero, intrattennero, pervennero, disovvenero, ritennero, rivennero, sostennero, sovvennero, vennero.

Erbero. A. I. ec. CErbero, riverbero, verbero, cioè, batto, voce Latina, e per questa sorta di rime comodissima.

Escolo. A. I. Adescolo del verbo adescare. Escolo arbore, e verbo. Mescolo, pescolo, rifrescolo, rimescolo, ripescolo. E con l' altre vocali far l' altre rime, fuorchè escolo, che non può variarsi se non in I, escoli, che è il suo plurale, e può esser anco verbo, escolo a vedere, escoli incontra, ecc.

*Ebbila*E. I. O. ACcrebbila, crebbila, ebbila, riebbila. E mutando l' ultima nell' altre vocali far l' altre rime.

Ebile. I. DEbile, flebile, indelebile, cosa, che non si può cassare, o cancellare, che per questa sorta di rime potrà riceversi acconciatamente.

Ebita. E. I. O. DEbita, indebita, sdebita.

E mutar l' ultima nell' altre vocali per far l' altre rime.

Ebrio. A. I. E. EBrio, inebrio. Mutando l' ultima nell' altre vocali.

Ecima. E. I. O. DEcima, duodecima, quartadecima, quintadecima, sestadecima, ecc.

Ecita. O. I. ILlecita, lecita, recita, solecita. Mutando l' ultima ecc.

Edia. E. I. O. ASsedia, inedia, rimedia, sedia, tedia verbo. Mutando l' ultima nell' altre vocali per far l' altre rime.

Edica. O. I. Dedica, maledica, medica, predica nome e verbo. E mutar le vocali ultime, ecc.

Edita. I. O. Credita, cioè, creduta, Dedita, edita, cioè, divolgata, e eminente, voci Latine, che per queste rime saran tutte convenevolissime. Così eredita, medita, cioè, pensa. Premedita, pensa innanzi.

E mutando la vocale ultima nell' altre vocali per far l' altre rime. Aggiungendovi credito nome sostantivo. Il credito, cioè l' autorità la riputazione, e la fede.

Efica. I. O. ec. Benefica, malefica, venefica. Mutando l'ultima, ecc.

Elia. I. O. ecc. Amelia, Città. Aurelia, Aurelio, Contumelia Cornelia, Cornelio, Delia, Delio, Fernelio nome proprio di Scrittor chiaro ne' tempi nostri, Lelia, Lelio, Pelio, monte in Tessaglia. Prelia verbo, e Prelio nome e verbo, cioè combatto, e combattimento. Velia Città.

Elica. E. I. O. Angelica, Evangelica, Famelica. Mutando le vocali nell' ultima, per l'altre rime, ecc.

Elida. *E. I. O. Gelida. Gelide. Gelidi, Gelido.*

Emia. E. I. O. Abstemia, chi non bee vino. Accademia, Boemia, Eufemia nome proprio. Premia, Premio verbo e nome. Proemio, Vindemio verbo, e Vindemia verbo e nome.

Emina. E. I. O. FEmina, dissemina, gemina, risemina, semina.

Emita E. I. O. Fremito, gemito, tremito. E semita, cioè calle o via, voce Latina, ma ancor comodissimamente nostra.

Enia. E. O. ARmenia provincia. Genio, Ingenia nome proprio, che ancor così con la penultima breve si dice. Nenia, canto, che si fa a' morti, o da' morti, cioè, canto funesto, e lugubre. Cillenio, Mercurio, Eugenio, Partenio, Senio, cioè, vecchiaja, e vecchiezza. E mutando di Armenia, e Nenia l' ultima vocale in E, si farà la rima Armenie. Nenie, alle quali si aggiunga Progenie.

Enico. A. E. I. ARsenico, Domenico. Eugenico, Menico, voce da versi popolareschi in vece di Domenico. Scenico.

Ennio. Biennio, decennio, quattriennio, quinquennio, Erennio, a chi è scritta la Rettorica sotto nome di Marco Tullio.

Ennila. A.I.O. ACcennila, attennila, astennila, convennila, distennila, mantennila, rattennila, sostennila, sovvennila, tennila, vennila. E mutando l'ultima nell' altre vocali per far l'altre rime.

Endio. A.E.I. Compendio, dispendio, incendio, stipendio, vilipendio.

Endile. *A. I. O. NE. MI. TI. SI. VI.* ecc. Accendi apprendi, attendi, amendi, fendi, intendi, prendi, riprendi, sospendi, stendi, tendi, vendi. In ciascuna delle sillabe, o particelle quì sopra poste, e farne tutte le rime loro.

Endita. E REndita, vendita nomi Sostantivi. Benchè vendita per venduta in queste sorta di rime si riceveria vagamente.

Enita. CEnita, cioè, cena molto spesso, voce per queste rime, Genita, cioè, generata. Ingenita, primogenita, unigenita.

Epia. O. E. I. Sepia pesce. Presepio. Sepie, Presepi.

Epida. E. I. O. CRepida, la pianella. Intepida verbo, cioè intepidisce, fa divenir tepida. Intrepida cioè, senza timore. Lepida, piacevole, graziosa, grata. Trepida verbo, cioè, teme; e trepida aggettivo, cioè, timorosa. E mutar l'ultima nell' altre vocali per far l'altre rime.

Epita. E. I. O. CRepita, fa romore bassamente, come le foglie del lauro verde, quando si bruciano, e alcune cose, quando si spezzano, o quando si mangiano. Decrepita, aggettivo, don-

donna vecchissima, e decrepita sostantivo, la molta vecchiezza, cioè, l'età dopo 70, e 80 anni, ecc.

Equia. E. I. O. ARrequia del Sannazzaro. Esequie, ossequio, piuttosto, che obsequio, compiacimento, e ubbidienza. Solsequio erba, che si volge col Sole, altramente detta con voce Greca Eliotropio, o corrottamente da noi Eliotropia, e più volgarmente Girasole.

Equito. EQuito, cavalco. Sequito verbo, e Sequito nome, il gran sequito, che avete.

Erbio. A. *Proverbio*, nome, e verbo, e Proverbia, verso solo, e Superbia.

Ercito. *Esercito*, nome, e verbo.

Eria. E. I. O. ALeria nome di donna nel furioso. Cimeria grotta. Egeria nome proprio antico. Esperia, l'una, e l'altra cioè l'Italia, e la Spagna. Valeria.

E Adulterio, cimmerio, al Vocabolario. Cimiterio: climaterio, l'anno che volgarizzando la detta parola diciamo scalare, che è il sessantesimo terzo dell'età nell'uomo, molto pericoloso secondo gli Astrologi. Desiderio, emisperio, esperio, elaterio, succo medicinale. Imperio, improperio, magisterio, materia, miseria, refrigerio, siberio, valerio.

Erica. E. I. O CHerica, generica, serica, di seta. Sferica. E così con l'altre vocali.

Erito. E. I. O. Benemerito, demerito, emerito soldato, che ha fatto l'ufficio suo. Immerito, cioè, non meritamente. Merito nome, e verbo. Interito, preterito, rimerito. E con l'altre vocali far l'altre rime.

Ermina. E. I. O. COntermina, determina, estermina, germina, regermina, termina, tutti verbi, e mutando l'Irima nell'altre vocali per far l'altre. Aggiungendovi, vermini, cioè, vermi.

Ernia. AVernia, in Guascogna. Ernia, infirmità, che volgarmente diciamo crepatura. Ibernia Isola.

Errimo ecc. ACerrimo, esperrimo, celerrimo, cioè, velocissimo. Celeberrimo, celebratissimo. Miserrimo, miserissimo. Saluberrimo, ubertimo, abbondantissimo, gratissimo. Voci tutte acconcissime per versi sdruccioli.

Ersia. COntroversia, Persia.

Erzio. COmmerzio, conversazione. Laerzio, properzio, nomi proprj. Terzio, Solerzia, Inerzia.

Ersia. O. ecc. CHiesa, e Ecclesia, Esia, Città nella Marca d'Ancona, volgarmente Jesi. Nesia, provincia. Tiresia, nelle favole, che di maschio divenne femmina, e poi maschio di nuovo, e indovino, e cieco. Valesia, casa reale in Francia, della quale sono questi ultimi Re Cristianissimi. Sinetia Filosofo.

Esima. E. I. O. BAttesimo, Cresimo verbo, e Cresima, verbo e nome sostantivo. Centesima, Cinquantesima, Cristianesimo, Diciottesimo, Incantesimo, Medesimo, Millesima, Novantesima, Quadragesima, Quarantesima, Quaresima, Ruffianesimo, Sessan-

tesima, Settantesima, Ventesima, Vent' ottesima, ecc.

Etina. *Letina*, Città nella Schiavonia.

Esito. ESito verbo, cioè sto dubbioso. Esito nome sostantivo, cioè l' uscita, contrario all' introito, o entrata.

Espilo. INnespilo verbo. Nespilo arbore, e frutto suo.

Estico. DOmestico, Forestico, ec.

Essimo. A.E.I. Pessimo, pessima, pessimi, pessime. E tutte le prime persone plurali degli imperfetti del soggiunt. ne' verbi della seconda, e terza maniera. Vedessimo, avessimo, credessimo, ec.

Estia. BEstia, Immodestia, Modestia, Molestia.

Ezia. E. I. O. APprezia, boezia, disprezia, elvezia, che più volgarmente diciamo Svizzera. Facezia, lucrezia, prezia, cioè, apprezza, o pregia. Rezia provincia in Germania. E mutando l' ultima nelle altre vocali, far le altre rime da tutte, fuorchè da facezia, che non ha se non il suo plurale Facezie: aggiungendovi poi prezio nome sostantivo, cioè prezzo, e valore. Panezio filosofo, e spezie singolare, e plurale.

Etico. A. E. I. ARtetica infirmità. Betica provincia in Spagna, oggi Granata. Cretica, di Creta, Isola, oggi Candia; e Cretica, cioè giudicaria, termine de' Medici. Eretica. etica febbre, e etica filosofia, che è la morale. Parnetica, peripatetica, poetica, profetica.

Etrila. E. I. O. MI. NE. TI. SI. CI. VI. ARretri, impetri, apetri. Componendone con tutte dette particelle.

Ettila. *Dialettica*.

Etrio. DEmetrio, feretrio giove. Invetrio.

Etti. E. I. O. MI. NE. TI. SI. CI. VI. ACcetti, affetti, alletti, ammetti, aspetti, commetti, detti, diletti, dismetti, frametti, inframetti, intrometti, metti, netti, permetti, rassetti, rimetti, rinetti, sottometti, o sommetti, trametti, a' quali tutti aggiunger le sopraddette particelle. e farne tutte quelle rime, secondo i significati loro.

Evio. A. E. I. ABbrevio, allevio, devio, cioè esco di via col corpo, con la lingua, con altri fatti, o con l' animo. Mevio, Nevio nomi proprj.

E ne' tre verbi, allevio, abbrevio, devio, mutar l' ultima nelle altre vocali per far l' altre rime.

Evica. O. I. E. NEvica, rinevica, per queste rime, che Neva disse nelle sue il Petr.

Evila. E.I.O. MI. TI. NE. ec. AGgrevila, allevila, brevila, elvila, cioè innalzila. Imbevila, levila, ricevila, rilevila, sollevila.

E da tutte tre le seconde persone singolari degli imperfetti dimostrativi di tutti i verbi della seconda, e terza maniera, avevila, tenevila, leggevila, credevila, ec. E mutar l' ultima nelle altre vocali, e nelle altre particelle per far l' altre rime in tutte.

Ezi-

Ezile. *No*. *Mi*. *Si*. ec. BAttezile, intermezile, sbartezile.
E così dell'altre sillabe, e particelle per far l'altre rime.

Ezzile. *A*. *I*. *O*. *Mi*. ec. APprezzile, avvezzile, disprezzile, prezzile, spezzile. E così, sprezzisi, avvertiti, disprezzino, e tutte l'altre.

Ibbia. E. AFfibbia verbo. Bibbia, fibbia, nome. E ne' loro plurali fanno queste due ultime la rima in E, bibbie, fibbie, e l'altro, cioè, affibbia verbo averà affibbia, in vece di affibbj, io, tu, o altri. E affibiare è verbo molto dell'Italia, che vale allacciare, o legar propriamente con fibbie, siccome le cinture delle spade, alcune sorte di stivali grossi, e cert' altre cose sì fatte. Ma si estende ancora ad altre sorte di legamenti, cioè con stringhe, o altro; che di tutte queste voci della nostra lingua si ha pienamente nel mio Dizionario, o Vocabol. generale, e dette due voci affibbia, e fibbia in questa sorta di versi potrebbono scriversi con un B solo per farne rima con le altre due voci, che qui orà si metteranno, e così anco Bibia.

Ibia. *E*. Libia provincia. Tibia istrumento musico; e chi volesse potrebbe anco mettervi le tre sopraddette, affibia, bibia, fibia.

Icida. *E*. CIlicia, provincia in Asia. Goricia Città, patria di Crisippo. Fenicia provincia. Licia provincia in Asia. Vindelicia pur provincia in Germania.

Icia. *E*. *I*. *O*. FElicita, infelicita verbi. Illicita, licita.

Idia. *E*. *O*. ACcidia, calcidia, regione nella Macedonia. Desidia, eccidio, fidio scultor famoso. Fastidio, omicidio, insidia, invidia, lidia provincia e nome proprio di donna celebre, a noi principalmente per gli divini Scrittori dell'Ariosto, che nel Furioso ne mette così bella favola. Numidia provincia, cioè, barbaria. Ovidio. Parricidio, sussidio, perfidia nome e verbo.

Igio. *A*. *E*. LIgio, servigio, vestigio, che tutte usò il Petr. e si son poste addietro nel suo Rimario. E così bigio, che di tre sillabe può farsi, fastigio, frigio, navigio, remigio, suffomigio.

Ilia. *E*. COncilia verbo. Emilia nome di donna, e di provincia. Ersilia, ilia nomi proprj di donne celebri negli Scrittori. E familia, e filia, si converranno vaghissimamente in queste sorte di versi. Marsilia, Città. Panfilia provincia. Riconcilia, sicilia provincia. Stratilia nome di donna celebre. Tilia arbore. Viglia, e virgilia nome di molte donne ne' tempi nostri per avere il proprio feminil da Virgilio, si come virginio, e virginia n' abbiamo ancora.

E tutti i composti da milia numero. Dumilia, tremilia, diecimilia, centomilia, ec.

Ilio. *I*. ALtilio, concilio, Emilio, nome e cognome celebratissimo. Filio, per figliuolo in questi versi. Ilio, troja, e così usato da' nostri Scrittori illustri. Lilio, cioè, giglio. Manilio cognome chiaro. Marsilio nome proprio e principalmente celebre

ne' Romanzi. Riconcilio, rutilio, silio, Eirgilio nome proprio.

Ilica. E *Basilica*, che è voce Greca, e significa reale o regia. Onde così penso, che si dica la Chiesa di S. Pietro di Roma, per esser come Regia a tutte le altre.

Illima. E. FAcillima, e simillima per questa sorta di versi ! E principalmente in soggetto faceto.

Imia. E. ALchimio, o alchimia. Esimia, cioè, eccellente, e grande. Scimia, e scrimia dicono alcuni, quello, che scrima dicono altri d'Italia, il combattere ad uno ad uno, e propriamente è, quando si fa come per giuoco, o per pruova, o per imparare, siccome per ogni luogo ne sono maestri, e scuole.

Imbria. CImbria provincia. Fimbria estremità delle vesti. Selimbria Città in Levante.

Impia. E. O. IMpia, che empia diciamo più volgarmente. Olimpia nome di donna. E così impio, e olimpio, cioè celeste, ch'è cognome, che danno a Giove.

Inia. E. ERminia nome di donna, e di provincia, o Regno. Ercinia selva celebre. Ignominia, cioè vergogna, o infamia. Virginia nome proprio.

Inio. DOminio, che ancor dominio con l'accento nella penultima si dice per necessità di rima. Flaminio, minio, color rosso, cioè, polvere, che naturalmente nasce, che così lo chiamano gli antichi, e da' moderni mineristi è detto solfo rosso, o cinabrio minerale. E oggi per Minio intendono il piombo bruciato, o la biacca, che vien rossissima, e l'adoprano i Pittori, per molte altre cose. MINIO ancora è cognome di casata nobilissima, e onoratissima in Venezia. Plinio. Scinio nomi proprj. Scrutinio bellissima voce per la lingua nostra in versi, e in prose, sebben pare, che non so per qual fato di quella favella, sieno chi godano di dirlo più tosto Squitino. Latrocinio, Lenocinio, cioè Ruffianesimo. Ticinio nome proprio d'uomo, e del fiume, che passa a Pavia, detto il Tesino. Patrocinio, Vaticinio, Profezia, o divinazione, ecc.

Ipio. COncipio, decipio, verbo, cioè, inganno. Mancipio, servo, o schiavo. Municipio Città, o Castello. Participio nome, e verbo.

Inzia. Glinzia, Olinzia, nomi proprj di donne antiche.

Iria, E ASsiria, e Siria provincia.

Irio, I. ASsirio, uomo o altro di detta provincia. Collirio agli occhi. Illirio, come Illirico, da Illiria provincia, parte della Schiavonia. Papirio, porfirio, satirio, erba.

Isia. E. O. ARtemisia, nome di donna celebre per la sua molta fede al marito, ed erba di molta virtù. Bisia, per bigia, e camisia, per camicia, in soggetti faceti, e piacevoli. Dionisia, Dionisio, nomi proprj. Fenisia provincia, Lisia nome d'uomo. Misia provincia, che vogliono, che sia quella, che oggi dicono la Servia.

Isi-

Isica. E. FIsica, Metafisica, Tisica, che patisce d' infermità notissima, e così oggi detta da tutta Italia, alterato daTisis, voce Greca.

Isita. E. I. O. RIvisita; visita. E così, nell' altre persone singolari di detti verbi. Revisiti, ecc, E Visita può esser anco nome Sostantivo, che vale il medesimo, che Visitazione.

Izia. E. AMicizia, avarizia, divizia, che dovizia più affettatamente dicono. Galizia provincia. Gorizia Città. Giustizia, impudicizia, ingiustizia, inimicizia, Justizia, letizia, massarizia, mondizia, in questi versi. Mestizia, nequizia, notizia, perizia, cioè, dottrina, o sapere, pigrizia, primizia, pudicizia, puerizia, stoltizia, sulpizia, tristizia, vizia verbo. E tutte ne' loro plurali fanno la rima in E, e vizia verbo, fa ancor esso vizie di vizj, tu, o altri. Il qual verbo si può metter in questa lingua per ogni sorta di mala qualità, che si metta in altri, come di costumi, o altro tale; ma principalmente sarà acconcissimo anco a noi, come a' latini, per dir con onestà quello, che più licenziosamente noi diciamo sverginare una donna.

Izio, ecc. COmizio, e comizj, nel significato Latino, cioè, il consiglio maggiore, che si fa per la creazione degli uffizj, e altre cose pubbliche, onde alcuni moderni, quando parlano Latino, dicono comitia il concistoro, e la dieta, o i colloquj, coi concilj de'Principi per le cose della Religione, o altro. Domizio, convizio, cioè ingiuria, e villania di parole. Esercizio, esizio, cioè, rovina, e morte. Fabrizio, interstizio, che disse il Petr. Maurizio nome proprio, Offizio, Patrizio nome proprio, e Patrizio da Petr. e furono in Roma detti Patrizj i figliuoli, e discendenti da quei primi cento Senatori, che creò Romolo, e chiamolli *Patres*. Sulpizio, vizio nome, e verbo. Artifizio, auspizio, avventizio, benefizio, blandizie carezze. Brundizio, Città più volgarmente brindisi. Calvizio, canizie, la canutezza. Delizio, edifizio, fittizio, giudizio, indizio, inizio; cioè principio. Malefizio, novizio, ospizio, pregiudizio, propizio, sodalizio, solstizio, supplizio, sponsalizio.

Ithia. ORithia nome di donna, favoloso agli antichi. Pithia, oracolo di Delfo, e giuochi in onor suo, cioè, d'Apollo, che in quel tempo si adorava. Scithia provincia, che vogliono, che sii quella, o in parte, che oggi dicono Tartaria. Di che nel nostro Tolomeo s'ha distesamente.

Ivia. E. INvidia erba notissima, Lascivia, livia, trivia, cognome di Dante.

E ne' lor numeri maggiori formano la rima in E.

Ivio. ARchivio, bivio, luogo diviso in due strade. Livio, trivio luogo, che si divide in tre vie, o strade.

Ibile. I. APpetibile, concupiscibile, corruttibile, credibile, dicibile per questa sorta di rime, poichè ancor in componi-

menti gravi i buoni Scrittori l'hanno usato. Indicibile, divisibile, estinguibile, fattibile, impassibile, impossibile, innaccessibile, incorriggibile, incorruttibile, incomprensibile, inestinguibile, incredibile, infallibile, insensibile, irreprensibile, invincibile, invisibile, orribile, passibile, possibile, reprensibile, risibile, terribile, visibile.

E qualche altro tale se ne potrà formar da' verbi nostri, o prender da Latini. E queste tali voci con questa forma in IBILE importan quasi sempre attitudine, possibilità, o attiva, o passiva. Dicibile cosa, che si può dire. Indicibile, che non si può dire. Visibile, che si può vedere. Credibile, che si può credere. Terribile, che può dar terrore, o è atta a dar terrore. E così dell'altre.

Idico. A. I. E. CAlcidico, di Calcidia, Città nella Euboea, e nella Soria, e nell' Etolia. Causidico, fatidico, veridico.

Ifico. A. I. ALbifico, Amplifico, beatifico, benifico, certifico, Chiarifico, dannifico, deifico, edifico, falsifico, fortifico, glorifico, gratifico, giustifico, ignifico, letifico, lunifico, magnifico, mirifico, notifico, pacifico, purifico, qualifico, Appacifico, rarifico, ratifico, sacrifico, santifico, significo, specifico, vivifico.

Ifile. DEifile, insifile, neifile, nomi proprj.

Igine. I. Caligine, origine, rubigine, scaturigine, vertigine. E gli oscuri si avranno al Vocabolario.

Itico. A. DAvitico, salmo, o figliuolo, o altro di David. Politico, scitico, sodomitico, stitico, tritico.

Itigo. I. A. Litigo, mitigo. relitigo.

E mutar l'altre vocali in l'ultime per far l'altre rime.

Ivido. A. I. E. LIvido, vivido. E con l'altre vocali far le altre rime.

Ilvio. Silvio, vilvio, milvio mette il Falco per nome di uccello, e che sia voce latina. Il che può essere, se ben io non mi ricordo d'averla letta.

Ilite. *Milile*. Verbo e nome.

Imile. I. COnsimile, c'e pur han detto i buoni scrittori. Dissimile, simile, verisimile.

Imine. I. O. ARimini, Città, estimino, ovvero stimino, vimine, e vimini.

Imite. I. O. IMite, del verbo imitare. Limite nome e verbo. E per l'altre rime, imito, limito, ecc.

Indice. I. Indice. Vindice.

Ipide. EUripide, insipide.

Ipite. ANcipite, precipite nome e verbo. Stipite.

Issimo. A. I. E. ALtissimo, asprissimo, amenissimo, bellissimo, bruttissimo. E così infiniti altri, che ciascuno si può formare da sè stesso, secondo i bisogni della sentenza, che ha da dire.

Istri-

Istrice. I. Istrice, animale spinoso.

Ivila. E. I. O. MI. TI. NE. ARivilo, avvivilo, circoscrivilo, coltivilo, derivilo, descrivilo, privilo, schivilo, scrivilo.

E mutando l'ultima nell'altre particelle far l'altre rime. Arrivile, coltivisi, descrivimi, scrivene, ecc.

Obile. I. IGnobile, immobile, mobile, nobile. E i lor plurali faranno la rima in I.

Obio. CEnobio Monasterio, o Convento. Macrobio, Orobio nome di fiume.

Ocile. I. CUocile, del verbo cuocere. Docile, indocile, nuocile. E mutando l'ultima E, in I, far l'altra rima.

Ocio. ASsocio, dissocio, cioè, discompagno. Negozio nome e verbo. Ocio, socio.

Omine. I. A. O. DOmine, nomine, del verbo nominare, Predomina. E domina, nomina, predomina, e con Domino, nomino, predomino, e nomini, ecc. per far le altre rime. Ricordando, che Domine può esser ancor nome. Domine fallo tristo, che Domine hai tu? È il Domino dicono i Contadini il lor prete.

Ordine. I. DIsordine, Ordine, ricordine nomi e verbi. E ordine, cioè, ordinatamente, si potrebbe dir come avverbialmente che si potria mettere in rime senza vizio di replica, con tutte queste altre tre.

Ospite. OSpite, colui, che alberga, e colui, che è albergato. Inospite, che il suo plurale Inospiti disse il Petrarca.

Ocito. A. I. CRocito, che pur hanno usato in queste rime. Vocito.

Ocrito. DEmocrito, Ipocrito.

Odio. A. I. ESpodio, al Vocabolario. Odio nome e verbo, odii tu, odia altri.

Oico. EUboico, Loico, Stoico.

Olio. AVolio, che così per bisogno di rima, è anco per elezione alcuni lo diranno, come Avorio. Dolio, olio liquore, solio.

Olico. A. E, I. APostolico, Argolico, cioè Argivo, o Greco, Buccolico, Cattolico, Eolico, di Eolia provincia. Majolico, Melancolico, che Malinconico ancor si dice.

E con l'altre vocali per l'altre rime.

Olido. A. E. ecc. COnsolido, Solido nome, e verbo. Stolido.

E nell'altre rime con l'altre vocali.

Olito. I. A. ecc. ACcolito, Crisolito, Insolito, Ippolito, Nolito, cioè, nolo. Solito, Volito, voce latina, che in vece di volare si userà vagamente in questa sorta di rime.

Omino. A. E. I. ABbomino, cognomino, denomino, domino nome e verbo. Uomini, Nomino, Predomino, e con l'altre vocali far l'altre rime.

Omi-

Omito. A. I. O. ecc. COmito delle Navi, o Galee Domito, cioè domato, Gomito, Indomito, Vomito.

Onio. A. E. I. ACrimonia, Adonio nome proprio nel Furioso. Antonio, aonio, zonia, e appollonio, e Apollonia nome di donna Santa. Apollonia Città. Ausonio, cioè Italiano, e nome proprio di persone chiare. Babilonio, calidonio, cerimonia, colonia, conio nome, e verbo. Demonio, Emonia, cioè Tessaglia. Eritonio nome proprio. Giunonio, da Giunone. Macedonia, Manfredonia, Jonia, Licaonia provincia. Maratonio, da Maratona, Matrimonio, Meonio, Pannonia, cioè Ungheria. Polonia, Patrimonio, Pelettonio. Preconio, Querimonia. Testimonio verbo e nome. Trifonia Spelonca.

Onico. A. E. I. ARmonico, Ausonico, Babilonico, Betonica, erba. Calonica, stanza de' Preti. Canonico, clonico Pastore del Sannazzaro. Commonico, cronico, erronico, ironico, laconico, leonico nome proprio, e cognome. Maccaronico, Macedonico, Malinconico, Monica, che monaca si dice ancora. Platonico, Scommonico, Strattonico, e Strattonica nomi proprj. Jonica.

Onito. I. E. ecc. AMonito, voce Latina, così con la penultima brieve. Attonito, Monito, cioè, ammonito. Sonito, cioè il suono pur voce latina, e comodissima in questi versi.

Opio. I. A. ecc. Appropio, che in questi versi, e in ogn' altro sarà lecito per la rima, ma nelle prose, e per entro il verso si dirà sempre con R, nell' ultima sillaba Approprio, ecc. Copio verbo. Cecropio Ateniese. Eutropio erba che Elitropia si dice ancora. Etiopio, opio, in questi Versi per la rima, che Oppio con due P. si dirà altrove.

Oquio. I. COlloquio, Eloquio, soliloquio.

Orio. A. E. I. AJutorio, avorio, boria, corio, cioè, cuojo, e cognome di Scrittore d'Istorie. Citatorio, dormitorio, florio, glorio verbo, Gloria nome e verbo. Istoria, Gregorio, lagotio, in vece di lavorio, lusorio, martorio, memoria, mormoria, onorio nome proprio, Oratorio, parentorio, dicendosi da scherzo, come lo pose il Boccac. E Perentorio, parlando seriamente, Pretorio, promontorio, purgatorio, senatorio, sutorio, transitorio, territorio, cioè, tenitorio, che territorio, e tenitorio si dice ancora. Vittoria nome proprio, e ancora non proprio.

Orico. I. ARborico, corico verbo con la prima O stretta, come corrono, e il medesimo corico, che corco, Onde si corcò pur dinanzi, si legge in quasi tutti i Petrarchi, parlando del Sole. Dorico, Istorico.

Orido, A. E. I. O. COrido, in vece di Corrido Pastore. Florido, rorido, cioè, bagnato, o umido come l'erbe con la ruggiada. E così mutando l'ultima nell'altre vocali per far l'altre rime. E aggiungendo Dorida Ninfa, o Dea. Ove è da ricordare,

dare, che il Sannazzaro in questa cousonanza pose Orrida in rima, con Dorida, e Florida.

Dimmi Misida mia, così non sentano
Le rive tue giammai crucciata Dorida,
Nè Pausilippo in te venir consentano;
Non ti vid' io poc' anzi erbosa, o Florida
Abitata da Lepri, e da Cuniculi,
Non ti vegg' or più, ch' altra inculta, ed Orrida?

Ove si vede Orrida, ch' è con doppia R, posto a rima con Florida, e Dorida, che ne hanno una sola. Il che per certo sarebbe vizio, e irregolarità di rima da non credersi, che il Sannazzaro l' avesse commesso. Ma diremmo più tosto, che egli con licenza, che hanno le rime, e principalmente in questa sorta di versi, e per uso, o vezzo della lingua nostra, scrivesse Orida d' un sola R, che molto minor vizio sarà l' alterar destramente d' una lettera, una voce venutaci d' altronde, che con lasciarla intera commettere irregolarità di rima. Di che gli studiosi, nel Petr. nel Furioso, e in altri buoni Scrittori potranno avvertiti, o avvertir più esempj. Ma con tutto ciò non resto di consigliare, che quanto più sia possibile, si proccuri d' esser più osservator delle leggi, e de' precetti, che licenzioso.

Osia. E. I. AMbrosia cibo degli Dei, ed erba. Leucosia, Isola. Pannosia Città in Calabria. Sosia nome molto spesso nelle Commedie.

Osina. E. Elemosina nome, e Limosiua verbo e nome.

Osito. A. E. I. APposito, approposito, composito, disposito, esposito. Interposito, opposito, proposito, supposito.

E con l' altre vocali far l' altre rime.

Ozio. I. A. BEozia provincia, che Beotica la dicono ancora. Equinozio, Lozio, cioè urina. Negozio nome e verbo. Ozio, Pozlo, cioè bevanda. Sacerdozio, Terdozio Città.

Ovido. A. E. IMprovido, provido. E nell' altre rime con l' altre vocali.

Ovio. A. E. I. Giovio, da Giove, e Giovio cognome di casata illustre. Graccovia, e gersovia, e gergovia, e grescovia, e moscovia provincia. e Città. Vedi il nostro Tolomeo.

Obbligo. A. E. I. DIsobbligo, obbligo nome e verbo. E l' altre rime con l' altre vocali.

Ognito. A. ec. COgnito, incognito, recognito. E l'altre rime.

Ondia. E. BOrgondia, Facondia, Iracondia.

Ondito. A. ec. AScondito, condito, incondito, recondito, e l' altre ec.

Onzio. AConzio nome proprio antico. Monzio cognome chiaro. Nonzio, è annonzio, pronouzio, e renonzio con la prima O stretta, in vece di annunzio, nunzio, pronunzio, renunzio.

Si

Si potranno usare in queste rime. Summonzio, cognome di persona dottissima, non molti anni addietro da questi nostri celebrata nella bellissima Poetica del Minturno in lingua Latina, nell' Arcadia del Sannazzaro, e in più altri luoghi.

Orbido. A. E. I. ec. INtorbido, morbido, torbido. E con l' altre vocali per l' altre rime.

Ordia. A. E. I. COncordia, ed è ancor nome di Città in Italia. Discordia, esordio, Misericordia, precordia, socordia, cioè, pigrizia.

Ordino. A. E. I. Disordino verbo; e così Disordina, disordini. Ordino verbo e Ordino nome. Riordino.

Orzio. Consorzio, divorzio, e Mavorzio si ritrova ancor detto Porzio, cognome chiaro, e così porzio.

Osimo, *Cosimo*.

Ossimo. A. E. I. APprossimo, prossimo, e fossimo, in voce di fussimo verbo.

Ostico. I. *Pronostico*, nome e verbo.

Ozzico. A. I. MOzzico, cioè, morbo, voce popolaresca, e Smozzico si legge nel Pulci, ch'è pur voce d' Italia.

Occiola, CHiocciola, cioè lumaca. Cocciola nome e verbo.

Odola. E. O. FRodola, composta dal verbo frodo. Lodola dal verbo lodare, ed è ancor d'uccello. Rifrodola, rilodola. E con le altre vocali per l'altre rime.

Olola. E. I. O. Cofola, COnsolola, desolola, insolola, cioè, la metto, la tengo al Sole.

Orola. E. I. O. ACcorola, adorola, colorola, indorola, lavorola, onorola, plorola, ristorola.

E con l' altre vocali per far l' altre rime.

Ormora. E. I. N. ORmora, per orme, o pedate. Mormora, rommormora.

Orpora. COrpora in vece di corpi, si tollererebbe in questa rima, ma è bene a farne senza. Incorpora, porpora.

Ostola. E. I. O. ACostola, appostola, arrostola, discostola. E con l'altre vocali far l'altre rime. Avvertendo, che tutti questi sono prime persone singolari di quei verbi, io accosto, ec. E quando s' abbia da far rima in O, vi si possono aggiungere anco tutti questi. Antepostolo, Apostolo, compostolo, dispostolo, espostolo, Interpostolo, postolo, propostolo, ripostolo, Trapostolo.

Ottola. E. I. MI. TI. I. NE. ecc. COllottola, frottola, nottola, pallottola. E i lor plurali faranno la rima in E.

E poi per aver l' altre rime si comporranno questi verbi, adotto io, del verbo adottare i figliuoli. Addotto, cioè, addutto. Condotto, prodotto, ricondotto, ridotto, tradotto, colle particelle solite ad affiggersi a' verbi Adottollo, adottomi, condottone, ricondottosi, ec.

Ovo-

Oüole. A. I. O. TI. MI. ec. COvole, Giovole, Movole, Promovole, rimovole, ritruovole, provuole. E con l'altre vocali far l'altre rime.

Ogene. I. Diogene, Ermogene. E i lor plurali in I.

Olvere. I. IMpolvere verbo. Polvere, risolvere, solvere, spolvere, con la O stretta.

Omene. CLeomene Re di sparta. Gomene delle navi, Ippomene. Melpomene.

Ommene. DOmmene, Fommene, Hommene, Sommene, tommene, Vommene. Tutti composti da' verbi monosillabi, e da queste due particelle ME, NE, raddoppiando la M, per vigor dell'accento, che hanno seco in potenza quei verbi monosillabi, e tanto è il dire:

Io me ne vo la notte, Amore è luce, quanto:
Vommene in guisa d' orbo senza luce, ec.

Ed in questa rima vengono tutte tre le prime persone singolari del futuro dimostrativo di tutti i verbi, quanti ne ha la nostra lingua di ogni conjugazione, così composti, con le due particelle già dette, come s'è detto ne' sopradetti monosillabi.

Otele. A. I. ec. ARistotele, pirgotele scultore illustse.

E con tutti i verbi, che finiscono in OTE, componendoli con le particelle, che si affiggono co' verbi, arrotele, dotele, percuotesi, scuotemi, scuotene, e così gli altri.

Ossene. FOssene in vece di Fussene. E da tutte le terze persone singolari de' preteriti dimostrativi della prima maniera. Parlò, portò, mostrò, andò, ec. componendoli con dette particelle, e raddoppiando la S, per virtù dell' accento, se ne fa questa rima, andossene, portossene, parlossene, e così di tutti.

E da' preteriti, che finiscono in Osse, come Mosse, scosse, rimosse, riscosse, ec. Mossene, scossene, rimossene, e così di tutti gli altri.

Overo. A. E. I. ANovero, Improvero, Novero cioè, Numero nome e verbo. Povero, ricovero, rimprovero, Rovero, Sovero.

E con l'altre vocali per far l' altre rime.

Offero. A. I. OFfero, fossero, nell'altre rime con l'altre vocali per questa sorta di rime sdrucciole.

Olero. A. I. *Tolero*, e così delle altre vocali. E colera.

Ollero Vollero, terza persona plurale del preterito dimostrativo del verbo Volere, che Vollono, o Volsero, o Vollero può dirsi.

Olsero. Accolsero, avvolsero, risciolsero, ritolsero, sciolsero, tolsero, volsero. Ricordando, che volsero può essere del verbo volere, e del verbo volgere: perciocchè il volgo ha per suo preterito volsi, e voglio, volli, e volsi, e così poi volsi, volsero, ec. E per vederne l' autorità del Petrarca, possiamo aver quel Sonetto, ov' egli mette in rima due volte

la

la rima VOLSE, l'una del verbo volere, l'altra del verbo volgere.

L' alto, e nuovo miracol, ch' à dì nostri.
Apparve al mondo, e star seco non VOLSE,
Che sol ne mostrò il Ciel, poi sel ritolse
Per adornarne i suoi stellanti chiostri.
Vuol, ch' io dipinga a chi nol vide, e 'l mostri
Amor, che 'n prima la mia lingua sciolse,
Poi mille volte indarno a l' opra VOLSE
Ingegno, tempo, penne, carte, e' inchiostri.

E del maggior numero pur l' istesso Petrarca,

E quei, che VOLSER a' nemici armasi.
Chiuder 'l passo con le membra sue.

Il mio Alunno nelle sue industriose, e utilissime annotazioni sopra il Petrarca, alla voce volsi, mette queste stesse parole.

Volsi in prima persona nel passato del verbo volere, non mai si trova usato da' buoni Autori nè in verso, nè in prosa. Ma in sua vece si scrive *VOLLI*, a differenza di *VOLSI*, nel presente del verbo voltare, come di sopra. Volli, e volle, in terza persona pur del verbo volere, poi si dice. Vedi a suo luogo.

Nelle quali parole quel virtuoso, e dabben Gentiluomo s'è lasciato ingannar non sò come dalla ragione, nè è però gran maraviglia, essendo uomo, e non Dio, che solo è senza errore. Egli dice, che volsi non si trova in niun buono Autore, in significazione di volere: e perchè non si pensi, che gli Autori non l' abbiano lasciato per non esser loro accaduto d' usarlo, ma che l' han fuggito a studio, ne soggiunse la cagione, che dice essere per differenziarlo da volsi, cioè voltai, dal verbo voltare, com' egli dice. Tre cose avvertano in questo gli studiosi. Una, che volsi, o volse non sono del verbo voltare, come il mio Alunno dice, ma del verbo volgere. Perciocchè volgo ha volsi, e volto ha voltai. L' altra che quando ancor fosse vero, che niuno autore avesse usato volli del verbo volere, non sarebbe stato per differenziarlo da volsi del verbo volgere. Perciocchè se questo rispetto avessero avuto, non averebbono usato volsero, e volse, ambedue pur del verbo volere, come quì sopra si è mostrato co' verbi stessi del Petrarca; e poichè in volse, e volsero, che possono esser parimente del verbo volgere, egli non ebbe questo risguardo, non abbiamo alcuna ragione a credere, che senza alcun proposito volesse poi esser così ostinatamente scrupuloso, o superstizioso in volsi, che sarebbe la santa devozione, che il volgo dice di Giovanni de' Vitelli. La terza cosa, che ho da dire in questo, e che è come suggello dell'altre dette, è, che egli s' è ancora ingannato nel fondamento di queste sue ragioni, cioè nel dire, che n'un buono Autore abbia usato volsi in vece di volli, del verbo volere. Per-

Perciocchè per tacer d'ogn'altro, basterà d'allegare il Petrarca stesso, che val per molti, e sopra il quale quelle osservazioni di esse Alunno son fatte. Adunque in quel bellissimo Sonetto:

Donna, che lieta col principio nostro.

Cominciando dal secondo quaternario, ove principia la sentenza di che abbiamo a vedere:

O de le donne altero, e raro Mostro,
Or nel viso di lui, che tutto vede,
Vedi il mio amore, e quella pura fede,
Perch' io tanti versai lagrime, e inchiostro.
E vedi, che ver te 'l mio core in terra
Tal fu, qual' ora è in Cielo, e mai non VOLSI
Altro da te, che 'l Sol de gli occhi tuoi.
Dunque per emendar la lunga guerra,
Per cui dal Mondo a te sola mi VOLSI,
Prega, ch' io venga tosto a star con Voi.

Ove chiarissimamente si vede, che il primo volsi è del verbo volere, il puro volgar di voglio, e il secondo è del verbo volgere, che oltre, che le sentenze stesse per sè lo mostrano senza contrasto, vi è poi la ragione, che quando non fossero di diverso significato, il Petrarca avrebbe altamente commesso errore a mettere una stessa voce due volte in uno stesso componimento, e così vicino.

Ompero. A. E. I. COmpero, ricompero. E con l'altre vocali per l'altre rime, aggiungendovi per la rima in E, corrompere, dirompere, interrompere, ricorrompere, rompere.

Oppero, COrroppero, dirroppero, interroppero, ricorroppero.

Odero. A. E. I. FOdero nome e verbo. Modero, e con l' altre vocali per l' altre rime.

Omero. I. ec. AGglomero, Cocomero, Glomero, Nomero in vece di numero per necessità di questa sorta di rime. Omero, con la prima O stretta. Vomero.

Oneo. A. E. I. ERroneo, idoneo, e nell' altre rime con l' altre vocali.

Opero. I. A. ecc. ADopero, coopero, in queste rime, che pur cooperare han detto in prosa buoni scrittori. Ricopero, in vece di ricupero, e così nell'altre desinenze, con l'altre vocali.

Oreo. A. E. I. COrporeo, iperboreo, marmoreo.

E così nell' altre desinenze.

Osero. APposero, ascosero, composero, deposero, esposero, interposero, nascosero, posero, riposero, risposero, osero, traposero, trasposero.

Ospero, A. E. I. PRospero verbo, e prospero agg. prospero nome proprio.

Osseno. FOsseno, e mosseno, o fossen, mossen, si trova scritto nei Petrarchi, in vece di fossero, e mossero, siccome an-

anco degli altri imperfetti soggiuntivi vi si truova potessen, avessen, ec. Ma per certo se non vogliamo dire, che in tutti sia error di stampa, si doverà dire, che in essi il Petrarca per lunga, e continua stanza sua in provenza avesse come alterata la vera forma della lingua Toscana, la quale è veramente di finire tutte queste terze persone in ERO, o in INO, potessero, o potessino, avessero, o avessino, stessero, o stessino, e così tutte l' altre. Ancorchè di queste due, cioè in ERO, e in INO, questa ultima è più rara,[3] e da usar meno: che l' altra è la vera forma di questa lingua.

Obolo. I. CLeobolo nome proprio. Obolo moneta di minimo valore. E i lor numeri plurali in I.

Odolo. A. E. I. ANnodolo, corrodolo, dischiodolo, inchiodolo, frodolo, godolo, lodolo, rodolo, snodolo.

E con l' altre vocali far l' altra rima.

Ollolo. A. E. I. CRollolo, satollolo. E così con l'altre vocali.

Olpolo. A. E. I. Discolpolo, incolpolo, spolpolo. E con l' altre vocali.

Oltolo. A. E. I. ACcoltolo, ascoltolo, avvoltolo, coltolo, distoltolo, discioltolo, distoltolo, raccoltolo, riscioltolo, ricoltolo, rivoltolo, scioltolo, toltolo, voltolo. E nell'altre desinenze con l' altre vocali.

Olvolo. A. E. I. ASsolvolo, dissolvolo, risolvolo. E l'altre desinenze.

Ologo. I. AStrologo nome e verbo. Filologo nome proprio, che potrebbe fingersi per chi volesse dirsi amico di parole, e ancora della ragione. Prologo.

E con l' altre desinenze per l' altra rima.

Ombrolo. A. E. I. ADombrolo, disgrombrolo, ingombrolo, sgombrolo. E nell' altre desinenze con l' altre vocali.

Omolo. A. E. I. Dischiomolo, domolo, nomolo, cioè, io lo nomo, che in vece di nomino si riceve nel verso. Romolo, E chi volesse dir Accomolo, comolo, e tomolo, in vece di accumulo, cumulo, tumulo; ma consiglio a non farlo.

Ompolo. A. E. I. COrrompolo, dirompolo, Interrompolo, rompolo. E con l' altre vocali per l' altre rime.

Oncolo. A. E. I. *Troncolo*, dal verbo, troncare, E farne l' altre rime con l' altre vocali.

Onciolo. A. E. I. ACconciolo, conciolo, disconciolo, sconciolo.

Ondolo. A. E. I. AFfondolo, ascondolo, circondolo, confondolo, fondolo, infondolo, innondolo, mondolo, nascondolo, rifondolo, rimondolo, sfondolo, trasfondolo, e l' altre desinenze con l' altre vocali.

Onfiolo. A. E. I. GOnfiolo, Rigonfiolo, Sgonfiolo.

Ongolo. A. E. I. COmpongolo, Dispongolo, Pongolo, Ripongolo.

Onno-

Onnolo. ecc. *Ponnolo*, cioè, lo posseno. E così *Ponnole*, *Ponnolo*, *Ponnoli*.

Onolo. A. ecc. ABbandonolo, donolo, perdonolo, ridonolo, risuonolo, suonolo.

E così con l'altre vocali per fare l'altre rime.

Ontolo. ecc. AContolo del verbo accontare. Affrontolo, contolo, montolo, raccontolo, ramontolo, e smontolo, chi pur volesse in questa sorta di rime mettere montar transitivamente. Senza che poi si potrebbe così dire, smontare un cavallo, o un luogo, come si dice, scender un colle, o un monte, o una scala, e altre cose sì fatte.

Ontrolo. A. E. I. INcontrolo, scontrolo. E così con l'altre vocali, incontrola, incontrole, incontroli, scontrola, scontrole, scontroli.

Opolo. I. POpolo, e da esso alcuni formano verbo impopolo, e appopolo, per voler dire, crescer, o aumentar Popolo in un luogo.

Orolo. A. E. I. ACcorolo, adorolo, colorolo, discolorolo, divorolo, forolo, indorolo, infiorolo, lavorolo, onorolo, ristorolo, scorolo.

E con l'altre desinenze nell'altre vocali.

Orono. In questa desinenza mandano alcuni tutte le terze persone plurali de' preteriti del Dimostrativo, de' verbi della prima maniera, amorono, cantorono, lagrimorono, ec. che è vizio grande, e sconcissimo. Perciocchè in *Arono* s'hanno da finir tutte. Amarono, andarono, parlarono, e così tutte senza veruna eccezione, che nel verso poi si accortano dell'ultima sillaba, e dicesi, scoloraro, legaro, incominciaro, ec. E accorciandosi ancor questi dell'ultima voce se ne fa, andar, mostrar, legar, e gl'altri. Il che è comune alle prose, e al verso; di che distesamente io ho discorso ne' commentarj sopra il Furioso, e in più altri luoghi, per estirpar questa bruttissima forma di parlare, che non so come si è fitta nelle menti, e nelle lingue, e penne d'alcuni, che non si sanno togliere da mostrorno, forno, parlorno, o andorno, portorno, incominciorno; e così gli altri, che fanno forma di dir più Arabica, o altra tale, che Toscana.

Orrolo. A. E. I. ABborrolo, cioè, abborriscolo, che pur abborre disse il Petr. Corrolo, con tutte le O strette. Discorrolo, precorrolo, soccorrolo, trascorrolo. E con l'altre desinenze per l'altre rime.

Ornolo. A. E. ADornolo, aggiornolo, distornolo, infornolo, ritornolo, stornolo, trastornolo.

E nell'altre desinenze con le altre vocali.

Orsolo. COrsolo, discorsolo, avendolo discoso: imborsolo io. Inforsolo, io. Morsolo; avendolo morso. Precorsolo, ricorsolo, a vedere, cioè essendo ricorso a vederlo; e così si può dire

corsolo, entrò in campo, corsolo tutto se ne tornò a casa. E lo vide fuggire, e corsolo a ritenere lo fece prigione, cioè, essendo corso a ritenerlo. Trascorsolo.

E questa desinenza può variarsi con l'altre A, O. I. ma avvertasi di non prendervi errore. Perciocchè col pronome femminile LA, può dirsi con quelli, che possono riferir tal pronome ad altro verbo, come negli esempj quì ora del mascolino s'è detto. Corsela a vedere, ec. Ma quando stia così in sesto caso per se stessa, non può farsi tal desinenza con significato buono della lingua. Chè ben diremo: Entrò in campo, e corsolo tutto se ne andò via, ma non così diremo: Entrò in sala se n'andò, che corsala, o scorsala, convien dire, e così negli altri, che così stiano in sesto caso con significazion femminile, che diremo: Colse un pomo, e morsolo un pochetto, lo gittò via. Ma non diremo. Tolse una castagna, e morsola, che morsala concordevolmente il verbo col pronome s'ha da dir sempre. Cogli altri due pronomi Le, e LI, si può far questa desinenza, e che sieno ancor numeri singolari, che vagliono A LEI, o A LUI. Corsole incontro. Morsoli un dito, ec. E nel maggior numero similmente, corsole, o corsoli, a vedere, cioè, essendo corso a vederli, o a vederle.

Ortolo. A ec. Absortolo, cioè, avendolo inghiottito. Accortolo io con tutte le O strette del verbo accortare, che accorciare ancor si dice. Apportolo, io, Attortolo, avendolo attorto. Comportolo, confortolo, contortolo, distortolo, mortolo, cioè, avendolo morto. Portolo, io e portolo, cioè, avendolo porto, dal verbo porgere. Riportolo, ritortolo, riconfortolo, scortolo, con la prima O stretta del verbo scortare, e scortolo, con la prima O larga, cioè, avendolo scorto dal verbo scorgere. Sopportolo, sportolo dal verbo sporgere. Storcolo dal verbo storcere. Torsolo. E con l'altre vocali far l'altre rime.

Orzolo, ec. AMmorzolo, rinforzolo, Scorzolo, Sforzolo. E far l'altre rime con l'altre vocali.

Oscolo. A. O ec. ATtoscolo, conoscolo, infoscolo, riconoscolo, sconoscolo. E con l'altre vocali l'altre rime.

Osolo. ec. AScosolo, cioè, avendolo ascoso. Corrosolo, avendolo corroso. Nascosolo, posolo, io, Riposolo, io. Rosolo, avendolo roso. E così con l'altre vocali.

Ossolo. A. ec. BOssolo nome, che bussolo ancor si dice, e bossola, o bussola, nel femminile, Commossolo, avendolo commosso. Disossolo, ingrossolo, io. Mossolo, percossolo, possolo, promossolo, rimossolo, riscossolo, scossolo, smossolo, sommossolo. E con l'altre vocali l'altre rime.

Ossono. POssono. E alcuni vi mandano i preteriti. Mossono, scossono, e così tossono, ma è bene a schifarsi.

Ostolo. ec. ACostolo, Appostolo verbo. Appostolo nome, Com-

Compostolo, discostolo. Espostolo, interpostolo, nascostolo, opposcolo, postolo, prepostolo, presuppostolo, ripostolo, scostolo, soprapostolo, soppostolo, sottopostolo, trappostolo. E con l' altre vocali, ec.

Ostrolo. A. E. ec. Dimostrolo, innostrolo, mostrolo, rimostrolo. E così nell' altre vocali per l' altre rime.

Otolo. A. E. ec. ANnotolo, arruotolo, dinotolo, dotolo, del verbo dotare. Notolo, percotolo, riscuotolo, rimotolo, rivotolo, rotolo, scuotolo, votolo. E l' altre rime con l' altre vocali.

Ottolo. A. ec. ADottolo, io con la prima O larga, Addottolo, con la prima O stretta, cioè avendolo addutto, Bottolo, cane. Ciottolo, circondottolo, condottolo, corrottolo, imbottolo del verbo imbottare. Indottolo, cioè induttolo, avendo indutto. Inghiottolo io, Prodottolo, ricondottolo, ridottolo, rottolo, tradottolo. E con l' altre vocali far l' altre rime.

Ovolo. A. E. ec. APprovolo, commovolo, covolo, muovolo, promovolo, provolo, rimovolo, rinovolo, riprovolo, ritrovolo, smuovolo, trovolo.

Ozzolo. A. E. I. Accozzolo, indozzolo, inghiozzolo, mozzolo; smozzolo. E con l' altre vocali, far l' altre rime.

Occolo. I. A. ec. ANitroccolo uccello. Moccolo, pezzi di candela, che avanzano alla Messa, e altrove. Ritoccolo, toccolo da i verbi ritoccare, e toccare. Zoccolo. E quei che sono nomi, averanno l' altra rima in I. anitroccoli, moccoli, zoccoli. E i verbi avranno tutte l' altre desinenze, che possono avere i verbi co' loro affissi, toccolo, toccole, toccoli, toccovi, toccone, ec.

Occiolo. A. E. ec. GAvocciolo nome. Gocciolo verbo, e gocciolo nome: Nocciolo. E far l' altre rime con l' altre vocali.

Ogliolo. NE. NO. SI. ACcogliolo, distogliolo, raccogliolo, ritogliolo, rivogliolo, spogliolo, stogliolo, togliolo, Vogliolo. E con l' altre particelle, che si affiggono con esse loro far l' altre rime.

Olcono, ec. Delle quì ora poste voci si può far questa stessa rima, fuor che da soglio, e doglio, toglio, distoglio, rivoglio de' verbi volere, e rivolere. Ma ben vi è in lor vece volgo, e rivolgo, che vagliono voltare, e rivoltare. Dicesi adunque accolgo, e accoglio, raccoglio, e raccolgo indifferentemente, e da esse si può formar questa desinenza, o rima con tutte le particelle loro affisse, accolgolo, volgemi, rivolgoti.

Omodo. A. I. ec. ACcomodo, comodo, nome sostantivo, il comodo, cioè, la comodità, e nome proprio d' imperador romano. Incomodo nome, e verbo, e scomodo ancor si dice.

Onsolo. I. *Consolo* nome di magistrato. E per verbo ancora, così con la penultima brieve l' usano in questa sorta di rime sdrucciole.

Ormolo. I. NO. RO. TI. ec. COnformolo, dormonò, formòlo, informolo, mormoro, riformolo, rimormoro. E così con l'altre particelle, ove possono affiggersi per l'altre rime.

Ocalo. A. E. ec. ALlocalo, cuocalo, del verbo cuocere. Dislocalo, giuocalo, infocalo, invocalo, provocalo. E così con l'altre vocali, o particelle per l'altre rime.

Ocrate. I. ARpocrate, armocrate, ippocrate, isocrate, socrate.

Odolo. I. MI. SI. ec. ANnodalo, dischiodalo, frodalo, godalo, inchiodalo, Lodalo, odalo, rodalo. E così con l'altre particelle per l'altre rime, annodano, dischiodano, odano, ec. E aggiungendo rodano, che oltre all'esser del verbo rodere, è pronunziato con la prima O stretta, è poi nome di fiume celebre, e va allora pronunziato con la prima o larga.

Ofane. O. I. ARistofane, cristofane nomi proprj, che Cristoforo e più acconciatamente detto. Gatofano; micofane pittore; tofano nome proprio nel boccaccio.

Ogrado. *Retrogrado*.

Omache. I. O. ANdromache, stomaco.

Onaco. I. CAlonaco, detto contadinescamente, in vece di canonico, o ancor canonico, monaco. E nei lor plurali faranno la rima in I. e monaca, monache.

Oncavo. I. *Concavo*.

Ondaco. *Fondaco*.

Otalo. A. I. ec. ARrotalo, crotalo, dinotalo, dotalo. Notalo, percotalo, rinotalo, scotalo. E con l'altre particelle far l'altra rima.

Organo. MI. ec. ACcorgano, porgano, risorgano, scorgano, sorgano, organo.

Ossano. MI. SI. ec. ARossano, ingrossano, possano, ec.

Ostrato. I. ERostrato, filosrrato.

Ocia. ec. Associa verbo, cioè accompagna. Cappadocia, provincia. Dissocia, ferocia, cioè fierezza. Negocia.

Odici. MI. TI. SI. NE. ec. ANnodici, dischiodici, dodici, frodici, godici, inchiodici, lodici, odici, rassodici, codici, snodici, e con le particelle fra l'altre rime, annodimi, froditi, lodilà, ec. fuor che dodici, frodici, che non può far altra variazione in alcun modo.

Odoma. *Sodoma*.

Ofola, *Pantofola*, cioè pianella, voce italiana molto, e da non ischifarsi in questa sorta di versi.

Ogora. LOgora, cioè, consuma, e luogora in vece di luoghi, ma è da schifarlo.

Orgora. *Corgora*, in vece di borghi.

Ubbia. E. O. ec. DUbbia nome, e verbo. Subbia, e cabbie.

Ublica. Publica nome e verbo. Republica.

Ucia. E. I. O. CRucia, discrucia. E con l'altre vosu-

zuli per l' altre rime aggiungendo lucio nome proprio.

Uccina. CUccina nome e verbo.

Ucciola. *Lucciola*.

Ucida. E. I. O. DIlucida, mucida, sucida, translucida.

Udia. E. I. O. REpudia, studia. E studio nome e verbo. Tripudio.

Uggiola, cc. ADuggiola, del verbo aduggiare, giuggiola arbore, e frutto.

Ulio. E. AMulio, edulio, getulia, provincia, Giulia, e giulio nome proprio d' uomo, e di moneta. Peculio.

Ulzio. A. *Trivulzio*, cognome illustrissimo.

Ultimo. A. Penultimo, cioè, colui, che è avanti, o presso l'ultimo. Ultima. E così nell'altro numero.

Umia. A. Postumia, e postumio nomi, o cognomi proprj, e sono detti propriamente postumi coloro, che nascono dopo la morte de' padri loro.

Umida. O. *Umida*. *Umido*, così nell' altro numero, *Umide*.

Umile. I. *Umile* così con la penultima lunga, come gentile, si dice parimente nella nostra lingua.

Umora. DUmora, fiumora, per questa sorta di versi.

Unio. FOrtunio nome, e cognome proprj, infortunio, plenilunio.

Unnia. O. I. CAlunnia nome, e verbo, che ancor calunia con un N sola potrà dirsi. Volunnio.

Unzia. E. O. ANnunzia, magunzia, città in germania. Renunzia.

Uria. O. ANguria, frutto, augurio, curia, curio nome proprio. Etruria, oggi toscana. Furia, furio nome proprio. Ingiuria nome e verbo. Liguria provincia. Lussuria, muria, al Vocabolario. Penuria.

Usia. ACherusia, palude celebre. Perusia, provincia. Ramusia, Dea, e ranusio cognome chiaro in Venezia.

Ustria. INdustria nome e verbo.

Uzia. E. I. O. ARguzia, astuzia; bruzia, cossuzia nome proprio. Fiduzia, minuzia.

Utila. E. MI. ecc. AJutila, disutila, futila, illutila cioè, infanghila. Iuutile, mutila del verbo mutilare, e mutila voce latina, che s'avrà al Vocabolario, rimutila, utile.

E così con l'altre particelle per far l' altre rime.

Uvola. Nuvola, uvola, della lingua.

Ubile. I. Dissolubile, giubile, e giubili del verbo giubilare, indissolubile, insolubile, nubile, risolubile, solubile, volubile. E nel plurale faranno la rima in I.

Ubito. A. E. I. CUbito, dubito, subito. E il detto verbo dubito può aver rime in tutte l'altre tre vocali. Dubita, dubite, dubiti.

Ucido. A. E. ecc. LUcido nome e verbo, Dilucido, sucido. nome e verbo.

Udine. AMaritudine, attitudine, beatitudine, dolcitudine, gioventudine, improntitudine, incertitudine inquietudine, incudine, ingratitudine, mansuetudine, moltitudine, plenitudine, prontitudine, servitudine, similitudine, sollicitudine, turpitudine. Le quali voci tutte si riceveranno in questa sorta di componimenti sdruccioli.

Ugine. I. Ferrugine, lanugine, rugine, testugine.

E nel maggior numero la rima in I.

Ulice. I. CUlice, la Zanzara. Pulice. E l'altra rima ecc.

Ulmine. I. CUlmine, fulmine nome e verbo, e così fulmino, fulmina, fulmini.

Uppele. COrruppele, interruppele, ruppele. E così con l'altre particelle. Benchè per O è più propria della lingua, corropesi, interropelo, ecc.

Upplice. I. DUpplice, che per queste rime si potrà ricevere. Supplice.

Ubere. I. IMpubere, senza barba, sbarbato. Ubere le poppe delle donne, o degli animali. Subere, per sovere si potrebbe ancor ricevere in queste rime. E i lor plurali formeranno la rima in I.

Udolo. A. E. I. NO. MI. ecc. CHiudolo, conchiudolo, dischiudolo, escludolo, inchiudolo, impaludolo, racchiudolo, rinchiudolo. E con l'altre particelle per l'altre rime.

Uffolo. A. E. I. MI. TI. ecc. ATuffolo, azzuffomi, rituffolo, tuffoli, zuffolo nome e verbo.

Uggono. LO. MI. ecc. DIstruggono, fuggono, suggono, struggono.

E con l'altre particelle per l'altre rime.

Ugolo. A. E. I. ASciugolo, rasciugolo, sciugolo. Tutti verbi d'un istesso significato. Variando poi l'ultima nell'altre vocali per far l'altre rime.

Ugnolo. A. E. ecc. ADugnolo del verbo adugnare. Aggiugnolo, in vece di aggiungolo, espugnolo, impugnolo, oppugnola, repugnoli, ecc.

Ullolo. A. E. MI. ecc. ANnullolo, trastullomi, ecc.

Ultolo. A. E. MI. ecc. COnsultolo, insultolo, occultolo.

E con l'altre vocali le altre rime.

Umolo. E. I. NO. ecc. ACcumolo, Allumolo, Assumolo, consumolo, cumolo, presumolo, rappatumolo, rassumolo, schiumolo, tumolo. E con l'altre ecc.

Unolo, ecc. ACcomunolo, adunolo, imbrunolo, importunolo, ragunolo. E l'altre rime con l'altre vocali.

Uncolo. A. ecc. ADuncolo, ingiuncolo, ecc.

Ungolo ecc. Aggiungolo, allungolo, compungolo, congiungolo,

lo, dilungolo, disgiungolo, emungolo, giungolo, inungolo, mungolo dal verbo mungere. Prolungolo, pungolo, raggiungolo, ricongiungolo, rigiungolo, rimungolo, ripungolo, riungolo, soggiungolo, sopraggiungolo, slungolo, trapungolo, ungolo, e ungola, in vece di unghia si riceverà vagamente in questa sorta di componimenti.

E con l' altre particelle per l' altre rime.

Untolo. A. E. SI, ecc. AGgiuntolo, assuntolo, compuntolo, congiuntolo, disgiuntolo, emuntolo, giuntolo, inuntolo, muntolo, puntolo, raggiuntolo, rassuntolo, ricongiuntolo, rimuntolo, ripuntolo, riuntolo, soggiuntolo, sopraggiuntolo, trapuntolo, untolo, e con l' altre vocali, o particelle far l' altre rime.

Urbolo. A. E. I. ecc. COnturbolo, disturbolo, inturbolo, perturbolo, sturbolo, Turbolo.

E l' altre rime con l' altre vocali.

Ungono. LO. MI, ecc. COnsurgono, espurgolo, insurgono, purgolo, risurgono, spurgolo.

Urolo. A. E. ecc. AFfatturolo, affigurolo, assicurolo, congetturolo, congiurolo, curolo, durolo, furolo, giurolo, indurolo, maturolo, misurolo, murolo, oscurolo, otturolo, procurolo, rassicurolo, rimisurolo, rimurolo, riturolo, scongiurolo trasfigurolo.

E l' altre rime con l' altre vocali.

Urvolo. A. ecc. CUrvolo, incurvolo, recurvolo.

Uscolo, ecc. ARbuscolo, corpuscolo, crepuscolo, lepuscolo, muscolo, majuscolo, manuscolo nomi, offuscolo verbo, petuscolo.

Usolo. A. ecc. ABusolo, accusolo, adusolo, chiusolo, circonfusolo, delusolo, diffusolo, disusolo, escusolo, fusolo, infusolo, racchiusolo, rinchiusolo, riaccusolo, rifusolo, schiusolo, scusolo.

E l' altre rime con l' altre vocali.

Ustolo. A. E. ecc. AGgustolo, frustolo, gustolo, regustolo.

E con l' altre vocali l' altre rime.

Utolo. A. E. ecc. AJutolo, battutolo, combattutolo, confutolo, dibattutolo, disputolo, imputolo, mutolo, del verbo mutare, e mutolo, cioè muto, che non parla. Rimutolo, riputolo, salutolo, sputolo trasmutolo.

Uzzolo. A. E. ecc. AGguzzolo, affettatuzzolo, minuzzolo, rintuzzolo, pruzzolo. E con l' altre particelle, l' altre rime.

Unico. A. ecc. COmunico, punico, scomunico, unico.

E con l' altre rime vocali l' altre rime.

Umino. ILlumino, rallumino, statumino.

E l' altre rime, ecc.

Upido. ecc. CUpido, stupido,

Urbido. A. ecc. INturbido, turbido.

Urnio. I. CAlfurnio nome proprio. Liburnio, saturnio.

Uscito. A. I. ecc. Resuscito, suscito.

Ustio. A. I. Angustio verbo. Angustia nome e verbo. Salustio.

Ustico. A. I. ecc. L'Igustico, rustico.

Ululo. A. I. ecc. PUlulo, ululo, voci latine, ma fatte comodamente ancor nostre.

Uncolo. ADuncolo, cioè ritorcolo, e follo venire in forma di uncino, ovvero, io prendo con l'uncino. Avunculo, carbuncolo, dracuncolo erba. Sermunculo voce vaga per queste rime.

Upupa. *Upupa*, uccello notissimo.

Ucola. E. I. O. ecc. ADducola, conducola, carrucola nome. Deducola, inducola, producola; deducola, seducola, cioè inganola. Traducola. E con l'altre particelle per far l'altre rime.

Ultuo. A. I. ecc. *Tumultuo*, ecc.

Undici. *Undici*, numero.

Unisi. MI. NE. TI. ecc. ADunisi, digiunisi, importunisi, taunisi, o ragunisi. Tunisi Città in barbaria.

Ucido. *Turcido*.

Uttuo. *Fluttuo*.

Utuo. *Mutuo*, nome e verbo; voci, che in questa sorta di rime saranno vaghissime, io le vengo mettendo tutte perchè niuna ve ne resti indietro, o quante meno mi sia possibile.

Ora avendo a tutte cinque le vocali fatto fare un corso, secondo l'altre vocali, che loro eran presso, convien ritornare addietro a farle ripigliar quell' altro corso, o ordine, che possono avere pur fra esse, per non aver lasciato indietro alcuna schiera di rime, che questi sdruccioli posson ricevere.

Abile. ABile, dal Latino abilito. Abitabile, accettabile, affittabile, agitabile, amabile, ammirabile, cessabile, commendabile, cogitabile, consumabile, contestabile, dannabile, declinabile, desiderabile, disputabile, disprezzabile, durabile, escusabile, esecrabile, eccitabile, formidabile, imitabile, impermutabile, implacabile, impenetrabile, immutabile, inabile, incessabile, Inclinabile, incommutabile, incomparabile, inconsolabile, incurabile, ineffabile, inestimabile, inevitabile, infaticabile, inopinabile, inseparabile, insopportabile, insanabile, insaziabile, instabile, insuperabile, innumerabile, intollerabile, inviolabile, invulnerabile, irrecuperabile, irremediabile, irreparabile, irrevocabile, labile, lamentabile, laudabile, malleabile, memorabile,

bile, mirabile, miserabile, opinabile, placabile, penetrabile, razionabile, recuperabile, reparabile, reprobabile, recusabile, retrattabile, revocablie, risanabile, sanabile, saziabile, separabile, spettabile, stabile, tollerabile, trasmutabile, trattabile, vaporabile, variabile, venerabile, vituperabile, vulnerabile.

E qualche altro forse ne potrebbe formar ciascuno da se stesso da altri verbi della nostra lingua, o dalla latina di cui è propria questa forma di nomi. Ed importano quasi sempre possibilità, o attitudine. Amabile, che può esser amato, o è atto ad esser amato. Comportabile, che può comportarsi. Sanabile, possibile, o atto a sanarsi, e così quasi di tutti, sebben pur alcuni par, che ve ne sieno, che non così espressamente nel significato portino dette due proprietà: tuttavia chi ben considera ve le troverà quasi comprese dentro.

Acile. I. FAcile, nome, e avverbio, cioè facilmente, Gracile, cioè sottile. E i lor plurali formeranno la rima in I.

Agile. I. ADagile del verbo adagiare. Agile, cioè spedito, e leggero. Disagile dal verbo disagiare. Fragile.

Agine. I. ABbagliagine, che dissero i buoni Scrittori per abbagliamento, d' occhi, o di cervello. Adagine dal verbo adagiare. Balordagine, bestiagine, boragine, Cartagine Città, disagine, del verbo disagiare, immagine, mellonagine, melensagine, pecoragine, scelleragine, scusagine, seccagine, stracuragine, trascuragine, voragine. E da' lor plurali in rima in I.

Alice. CAlice, salice.

Amine. I. ESamine verbo, e nome, Flamine Sacerdote, gramine la gramigna, e gramine del verbo gramare, lamine, cioè piastra, tramine, voce Latina.

Andine. COmandine, dimandine, gradine, nome, e verbo, mandine, raccomandine, spandine.

Anai. DAnai, tanai.

Anie. I. IRcanie, genti, che Ircane diremo ancora, panie, stranie, nome, e verbo.

Argine. ARgine, margine, nomi, rispargine, spargine, verbi.

Aride. ARide secche, cantaride, le cantarelle. Paride, *Paris*, nome proprio.

Aspide. I. ARimaspide, aspide.

Abalo. *Eliogabalo* Imperatore.

Alsamo. I. BAlsamo, imbalsamo verbo.

Alvano. ALvano, arbore, che albano diciamo più comunemen-

meute, incalvano, salvano.

Andalo. I. COmandalo, dimandalo, mandalo, raccomandalo, rimandalo, sandalo legno, scandalo. Vandalo, e Vandali popoli.

Angano. COmpiangano, frangano, mangano, nome, e verbo, piangano, ripiangano.

Antalo. AMantalo, Tantalo nome celebre nelle favole. Vantalo del verbo vantare.

Antaro. Cantaro.

Ardano. ARdano verbo, bardano, guardano, riardano, riguardano, ritardano, tardano.

Arbaro. BArbaro di nazione, e di costumi, o di lingua, e barbaro corsiere.

Artaro. TArtaro di Tartaria, e Tartaro d'Inferno, e tartaro la rugine delle botti, che greppola la dicono in molti luoghi d'Italia, ed è voce famigliarissima degli Alchimisti.

Addero. CAddero, ricaddero.

Amera. E CAmera, incamera verbo. E con l'altre vocali, ec.

Aneo. A. E. I. CAtaneo nome proprio, consentaneo, cioè convenevole, conterraneo della medesima terra, o paese, contemporaneo, estraneo, momentaneo, spontaneo, sotterraneo.

Apera. E *Papera*. *Papere*.

Areo. A. E. I. CEsareo, tartareo. E con l'altre vocali per l'altre rime.

Asero. Dissuasero, invasero, cioè assalirono, persuasero, rasero, rimasero.

Avero. I. CAdavero, papavero. E i lor numeri maggiori in I.

Aico. Ebraico, Giudaico, laico cioè secolare. Musaico.

Abio. I. AStrolabio, Fabio, ec.

Abito. A. E. I. ABito nome, e verbo. Disabito, inabito, che è il medesimo, che abito verbo, ma può servire in bisogno di rime.

Acchino. A. E. I. MAcchina nome, e verbo.

Acido. I. FRacido, placido.

Arcino. A. E. I. ACino, cioè granello, come quello di uva, e altri sì fatti. Macino, rimacino. E coll'altre vocali per l'altre rime.

Acrima. COllacrima, lacrima verbo, e nome.

Adico. A. I. ec. DIradico, radico.

Adio. ARcadio, Elladio nome proprio di scrittore. Leucadio mare. Palladio nome proprio, e nome aggett. derivato da Pallade. E palladio propriamente in Atene, è il simolacro di Pallade.

Afico. A. ec. SErafico, trafico nome e verbo, ec.

Africa. *Africa* provincia, e Città particolare.

Aig-

Agico. A. I. ec. Magico, tragico. E con l' altre vocali l'altre rime.

Albia. *Albia* fiume in Toscana.

Alvia. *Salvia* erba.

Alido. A. E. I. CAlido, invalido verbo, e nome, valido.

Aino. I. ec. MAino, verbo marinaresco: Zaino.

Andria. E. ANdria commedia di Terenzio. Flandria per fiandra, in questa sorta di rime. Mandria, in vece di mandra; ch'è ovile, o la stanza, ove stanno le gregge, e anco gli armenti; ma propriamente a noi si trova quasi mandra per ovile, come è detto stanza delle pecore, e delle capre.

Apalo. A. E. ec. CApolo il manico della spada, o altro tale.

Eade. I. CArneade Filosofo. Oreade ninfa.

Emate. EMblemate, lavoro di disegni variati, che oggi diciamo tarsia. Problemate, cioè, quesito, o domanda, o dubbio.

Edici. CHiedici, fiedici. Medici plural di medico, e cognome Illustrissimo. Rivedici, sedici, tredici, vedici.

Efice. I. ARtefice, orefice, pontefice. E i lor plurali faranno la rima in I.

Elice. ELice, felice erba. Selice pietra, che bene ancora nella seconda sillaba si diranno in questa sorta di rime; elece, felece, selece.

Enide. AChemenide, Epimenide, nomi proprj. Eumenide, furia infernale. Parmenide nome di Filosofo, e d'uno de' libri, o dialoghi di Platone.

Ergine. I. VErgine, vergini.

Ermine. COntermine nome, e verbo. Determine verbo: così estermine, germine nome e verbo.

Ecore. I. DEcore sostant. voce latina, l' onore, jecore il fegato. Indecore aggettivo, disonorato, senza onore, vile. Pecore. E i lor plurali faranno le rime in I.

Elope. ec. PElope, Penelope, nomi proprj. L'uno di maschio, l'altro di femmina.

Erope. ec. MErope, Sterope, al vocabolario.

Esole. FIesole, città in Toscana. Pesole del verbo pesare; così ripesole.

Etole. A. Bletole verbo. Divietole dal verbo divietare, setole di porco, di cavallo, ec. Vietole, dal verbo vietare.

Evole. ABominevole, abbondevole, accettevole, aggradevole, agevole, amichevole, amorevole, arrendevole, avvenevole, bastevole, biasimevole. Cagionevole, capevole, compassionevole, concordevole, convenevole, dannevole, disdicevole, dilettevole, disagevole, disamorevole, disdicevole, disconvenevole, disonorevole, fatichevole, festeggevole, fievole, fratellevole, giovevole, inchinevole, ingannevole, irragionevole, lacrimevole, laudevole, lusinghevole, maestrevole, malagevole, meritevole,

mi-

minaccevole, motteggevole, che usò Dante. Onorevole, paventevole, penetrevole, piacevole, pieghevole, profittevole, ragionevole, ricordevole, riguardevole, rincrescevole, salutevole, schifevole, sconvenevole, solazzevole, spaventevole, spiacevole, stomachevole, vendichevole, vituperevole.

E qualche altro ne potremo usare in questa sorta di rime, come ancor nelle prose, prendendo di voce, o di forma dalle latine, in ABILIS, o in IBILIS. Perciocchè la maggior parte di queste vengono da tai voci latine in ABILIS, o IBILIS, e noi le diciamo nell' altra forma. Amicabile, e amichevole, comportabile, e comportevole. *Flexilis*, flessibile, e pieghevole. E così molte altre. Benchè molte ancor ne abbiamo della forma in IVUS, che pur nell' una, e nell' altra forma diciamo noi, *festivus*, festivo, e festevole. *Percussivus*, percossivo, percotevole. Alcune della forma in ENS, *conveniens*, *inconveniens*, che pur noi diciamo nell' una, e nell' altra forma, conveniente, inconveniente, e convenevole, sconvenevole. E alcune ancora ve ne abbiamo, che son pure nostre, come avvenevole, bastevole, e qualche altra.

Ed in queste tai voci fu ben assai largo il Boccacc. e principalmente in quell' opere, che dal mondo sono avute in maggior pregio, cioè il decamerone. Ma molto più larghi se ne sono poi trovati, e se ne trovano alcuni più vicini a noi, i quali allora si tengono ben pienamente Toscani, e leggiadri, quando veggono la maggior parte delle scritture loro piene di questi, EVOLE, o EVOLI, e ignorevole, e valevole, e desiderevole, e paventevole, e ricomprevole, e infingevole, o gradevole, e sonevole, e gabbevole, e fuggevole, e intendevole, e battaglievole, e guerreggevole, e piagnevole, e rammarichevole, e parevole, e vergognevole, e ginestevole, e guizzevole, e molt' altre tali, che pur alcune ne ha usato il Boccaccio stesso, fan tutte per loro, e le vanno proccurando, e mendicando con ogni industria. Fu nel vero alquanto soverchio ancora il Bembo in qqeste sì fatte voci, e furon forse gran parte, con qualche altra, di cagione, che in quel suo veramente divino libro degli Asolani, egli fosse tenuto affettato. Onde Alessandro Farnese, oggi vivo, ed onoratissimo Cardinale s nipote della santa memoria di Papa Paolo Terzo, essendo molto fanciullo, e studiando in Bologna, si ritrovò in una casa, la quale aveva le finestre molto spesse; e quel fanciullo, che è stato sempre di miracoloso, e vivacissimo ingegno, e sopra tutto studioso d' ogni sorta di libro buono, rivoltosi ad alcuni suoi amici, e precettori, che eran quivi seco, disse con molta grazia, sorridendo: QUESTA casa secondo il Bembo è molto finestrevole. Il che essendo poi ridetto al Bembo, egli, che era modestissimo per ogni parte, rispose: Quando niun altro

segno

segno si avesse di quel nobilissimo fanciullo, basterebbe questo solo a doversi far sicuro giudizio della divinità dell' ingegno suo: perciocchè in effetto ancor io m' avveggio ora, che lo studio di farmi tener molto Toscano, mi ha in molte cose, e principalmente in questo, in che così vagamente mi nota quel graziosissimo figliuolo, fatto tener per felicemente non vero Toscano.

Enesi. ATtienesi, contienesi, convienesi, frenesì infermità, Genesi, cioè, generazione, o nome del primo libro della Bibbia, ritienesi, sostienesi, tienesi, vienesi. Benchè far questi verbi, così composti con la particella SI, hanno per proprio di perder l' ultima vocale loro, e dirsi, tiensi, contiensi, conviensi, viensi, ec. Ma per queste rime sarà lecito il renerle intere, o distese tutte, come quì si son poste.

Enue. I. ATenue, e asrenue verbi, cioè, assottigli, e diminuisca. Tenue aggettivo, cioè sottile, o picciolo.

Eolo. I. A. ec. BEolo, cioè, bevolo io. Creolo. Eolo Re de' venti. E nell' altre vocali.

Ebbono. DEbbono. E tutte le terze persone plurali degli imperfetti soggiuntivi di tutti i verbi di ciascuna conjugazione della nostra lingua; amerebbono, vedrebbono, crederebbono, vorrebbono.

Ecolo. A. E. I. ARrecolo, recolo, secolo, specolo, cioè, specchio, e specolo verbo.

Eggolo. NO. ec. CHieggolo, eleggolo, leggelo, rileggolo. E così chieggole, leggoli, leggono, ec.

Egolo. A. I. ec. ALegolo, dislegolo, fregolo, impiegolo, negolo, piegolo, pregolo, ripiegolo, ripregolo, segolo. E con l' altre vocali, o particelle far l' altre rime.

Egrolo. A. E. ec. ALlegrolo, rallegrolo. E così con l' altre vocali, o particelle, allegrola, rallegromi, allegromi, allegrasi, ec.

Eguolo. A. ec. DIleguolo, seguolo. E con l' altre vocali, ec.

Elolo. A. CElolo, pelolo, rivelolo, ec.

Emolo. A. E. ec. EMolo, in vece di Emulo. Premolo, ripremolo, temolo.

E da tutte le prime persone plurali de' futuri di tutti i verbi di ciascune conjugazioni, quante ne ha la lingua nostra, componendosi con le particelle solite d' affiggersi co' verbi. Ameremoli, faremovi, diremoli, averemone: e così tutti. E nella desinenza in A. aggiungasi semola, nome di cosa notissima.

Emoro. COmmemoro, memoro, rammemoro, rimemoro.

Erono. ADempierono, Compierono, dierono, in vece di diedero. Empierono, ferono, in vece di fecero. Perderono, sterono, in vece di stettero.

En-

Endono. LO. A. E. I. ec. ACcendono, attendono, comprendono, contendono, discendono, distendono, estendono, Fendono, prendono, rendono, riprendono, rivendono, vendono.

Entolo. A. E. I. NO. ec. ALlentolo, appresentolo, avventolo, mentolo, presentolo del verbo presentare. E Presèntolo del verbo presentire. Sentolo, sventolo, tentolo.

Ergolo. ALbergolo, aspergolo, bergolo, al Vocabolário. Ergolo dal verbo ergere. Pergolo, cioè, pulpito, Postergolo.

Escono. LO. VO. ec. CRescono, escono verbo, riescono, arcivescovo, vescovo.

Espolo. INcrespolo, nespolo, arbore e frutto, che nespilo ancora si dirà in queste rime. Trespolo, scanno, o piede, che sostiene le tavole da mangiare, o altro tale scanno, propriamente di tre piedi; ma se ben è ancor di due, si dice pur tuttavia, trespolo, e trespo ancora, e tripole in queste rime.

Etolo. A. E. I. ec. ACchetolo, divietolo, vietolo.

E con l' altre vocali, ec.

Ettono, ec. AMettono, commettono, dismettono, mettono, permettono, promettono, rimettono, tramettono, e con l' altre particelle, l' altre rime.

Evolo. A. E. ec. AGgrevolo, Allevolo, Bevolo, Devolo, in vece di Debolo, in queste rime. Levolo, Ricevolo, rilevolo, sollevolo.

E con l' altre vocali l' altre rime.

Ezzolo, ec. APprezzolo, avvezzolo, disvezzolo, prezzolo verbo, che prezzolati dice il Boccaccio, cioè, condotti a prezzo, o salario, e pagamento. Prezzolo similmente del verbo prezzare, composto col pronome LO, prezzolo.

Eaco. EAco, giudice nell' Inferno. Feaco Re de' Feaci.

Ealo. NO. ec. Bealo, cioè bevalo, dealo, cioè, dialo. Fealo; per facilo. Oceano mare, steano, cioè, stiano. E tutte le prime, e seconde persone singolari dell' imperfetto dimostrativo de' verbi della seconda, e terza conjugazione, che sincopati della loro V consonante nell' ultima sillaba, aveVa, leggeVa, credeVa, sapeVa, restano, avea, credea, leggea, e così tutti. Poi affiggendo loro le particelle solite d'affiggersi, se ne fanno queste rime, avealo, credealo, sapeano, voleano, e così l' altre. E similmente le terze persone plurali de' detti medesimi tempi, e verbi così sincopate della loro V consonante dell' ultima sillaba, fanno questa rima in NO, aveano, credeano, leggeano, teneano, e così tutte.

Efalo. I. BUcefalo cavallo di Alessandro magno. Cefalo pesce, ec.

Elago. I. ARcipelago, pelago, ec.

Elabro. I. CAndelabro, celabro in vece di cerebro, cioè, che per queste rime sarà comportabile.

Epa-

Eparo. PReparo, separo.

Evano. Tutte le lor sopraddette persone terze plurali dell'imperfetto dimostrativo de' verbi della seconda, e terza maniera, con loro V consonante, che hanno di lor natura, avevano, credevano, sedevano, e così tutte.

Ergamo. I. BErgamo, pergamo, il medesimo, che pergolo, o pulpito.

Essalo. A. E. I. ec. INtessalo, ritesselo, tutti i verbi composti coi pronomi. E tessalo nome derivato da tessaglia.

Ecero. COnfecero, disfecero, fecero, rifecero.

Eleo. NEleo, peleo nomi proprj.

Elena. *Elena*, nome notissimo.

Eneca. *Seneca*, nome proprio celebre.

Elero. A. E. I. ACcelero; e con l'altre vocali variarlo nell' altre rime.

Ereo. AEreo, cereo, di cera, di queste rima. Ereo, funereo, nereo nome proprio. Sidereo, cioè celeste. Tereo nome proprio. Venereo.

Enebro. A. E. I. Distenebro, Ottenebro, stenebro.

E nell' altre desinenze con l' altre vocali.

Enteo. ARgenteo, penteo nome proprio.

Enzio. A. ASsenzio, crescenzio nome proprio. Licenzio, mesenzio, silenzio, terenzio. E per le rime in a, aggiugnere differenzia.

Eride. *Esperide*.

Entico. A. E. ec. AUtentico, dimentico.

Ebulo. A. I. EBulo erba, Chebuli mirabolani. E nebola, cioè, nebbia.

Eculo. ec. SEculo, speculo nome, e verbo, che ancora per O nella seconda sillaba, secolo, e specolo, s'è detto di sopra, che si possono dire.

Ecuba. ECuba moglieta di priamo re di troja, recuba, cioè giace, e riposa.

Edulo, CRedulo, cinedulo, pedantesca, Incredulo, sedulo, cioè, diligente, che pur in componimenti tali potrà riceversi.

Eputo. A. E. I. ecc. DEputo, reputo.

Erulo. MErulo uccello, che merlo più volgarmente lo disse il Petrarca, in quello.

E' già di là dal Rio passato il merlo.

Querulo, cioè, lamentevole. E ferule.

Etuo. A. I. ec. INperpetuo avverbio. Perpetuo nome, e verbo.

Etide. *Tetide* madre d'achille, e molte volte posta per il mare. E teti si dice ancora.

Erilo. I. *Cherilo* nome proprio.

Espite. CEspite, in vece di Cespo, E così incespite verbo, in vece di incespiti.

Ettine. LE. MI. TI. ec. AMmettine, allettine, accettine.

Aspet-

Aspettine, commettine, mettine, permettine nome, e verbo. Promettine, sommettine, tramettine.

E con l'altre particelle affisse farà l'altre rime.

Aggiungendo, suppellettili, cioè, masserizia, e robe.

Emplice. I. *Semplice*, nel minor numero, e SEMPLICI nel maggiore.

Ersica. A. E. O. PErsica. Persiche frutti, e Persico l'arbore, che lo produce. E possono ancor tali voci esser aggett. di Persia. Vittoria persica. Trionfo persico, ec. Che perso ancor si dirà, siccome.

Tutte vestite a brun le donne Perse,

Disse il Petrarca.

Ercole. A. ec. CErcole del verbo cercare. Ercole nome proprio. Mercole del verbo mercare, e Mercole dice anco il volgo quasi tutto in Italia quel giorno della settimana, che Mercore dicono men corrottamente altri, e Mercordì i migliori, siccome Lunedì, Martedì, Giovedì, Venerdì.

Edocle. *Empedocle* nome proprio.

Edova. E. *Vedova*, *Vedove*.

Ettore. ETtore nome proprio, che Ettore ancor si dice. Espettore, e Pettore nome non si disconverranno in questa sorta di versi sdruccioli.

Erbole. I. IPerbole, cioè sopr' eccedente, e figura del parlare, che trascende il vero, siccome quando diciamo, corre più veloce, che il vento. Si fa udir fino al Cielo, e sì fatte cose. Riserbole. Serbole.

Erroga. I. O. *Interroga*. *Interrogò*, ec. cioè domando.

Epolo, I. ASsiepolo, del verbo assiepare. Discepolo, increpolo, cioè riprendolo, che in questi versi si riceverà vagamente.

Ipera. F. I. O. EQuipera, invipera verbo. Vipera nome.

ITERA. E. I. O. Citera, in vece di cetera. Itera verbo, cioè replica, o ritorna a fare, o a dir nuovo. Amplessi iterati, disse l'Ariosto in quella sua bella Elegia, cioè abbracciamenti replicati, e fatti più volte. Mitera in vece di Mitra, che pure lo dicono altrove, e in versi sdruccioli alcuni Toscani. Itera, Reitera, il medesimo, che Itera verbo.

Icola. E. I. O. ec. AGricola, agricoltore, e cognome di casa nobile in Germania, che ci ha dati scrittori di molto valore. Dicola del verbo dire. Edicola casetta, o casa picciola. Formicola, Micola, cioè piccola mica, una mollichetta. Matricola de' libri, ed è ancor verbo molto usato oggi da' Notari. Particola, predicola, spicola. E coll' altre vocali l'altra rime.

Icolo. I. APplicolo del verbo Applicare. Articolo nome, Districolo, diverticolo, intricolo, nutricolo, pericolo, regnicolo, ridicolo, del verbo ridire, e ridicolo agg. volgare di ridiculum, cosa da far ridere, e degna di riso. Sacrificolo, sicolo, siciliano. spicolo,

lo, testicolo, veticolo. E i lor plurali faranno la rima in I,

Iade. I. Alcibiade, milciade; nomi proprj.

Ibolo. A. E. I. TRibolo, nome, e verbo.

Idolo, AFfidolo, annidolo, cridolo, dividolo, idolo, nome, e i loro plurali in I.

Idono. ARridono, dividono, ridono, sorridono.

Igolo. CIgolo verbo usato da Dante. Spigolo nome, e verbo.

Ilare. I. ec. ESilare, cioè rallegrare, Ilare nome, allegro, Silare fiume.

Ilogo. Epilogo.

Ilola. E. Pilola medicinale, che Pirola per ben corromperla amano di dire i fieri nemici della lingua Latina.

Imola. E. I. O. COmprimola del verbo comprimere. Deprimola, esprimola, Imola Città, e imola del verbo imolare, cioè sacrificare. Reprimola, Stimola del verbo stimare, e del verbo stimolare. Supprimola. E tutte le prime persone plurali del presente dimostrativo di tutti i verbi della quarta maniera, aprimo, udimo, sentimo, e così tutti aggiungendo loro le particelle, che vi si affiggono, aprimole, ec. Benchè soglia in vece di queste persone del Dimostrativo prendersi quelle del soggiuntivo loro, apriamo, Sentiamo, ec. Pur tuttavia, ciò che se ne dica il Bembo, questo si fa più ne'verbi dell'altre tre maniere, che di questa quarta.

Imula. E. I. O. Dissimula, limula piccola Lima. Simula.

E con l'altre vocali l'altre rime.

Incolo. A. E. I. COnvincolo, vincolo del verbo vincere, e Vincolo nome volgar di Vinculum, Legame, laccio.

Ingolo. A. E. I. CIngolo nome, e verbo. Discingolo verbo solo. Dipingolo, fingolo, intingolo.

Inguola. E. I. O. DIstinguola, estinguola, impinguola.

Inola. E. I. O. Chinola, Dechinola, inchinola, incamminola, indovinola.

Intola. E. ec. *Cintola*, cioè cintura.

Jodo. ESiodo nome proprio. Periodo.

Iolo. A. I. ec. AViolo, disviolo, inviolo, violo.

E' l'altre rime con l'altre vocali.

Iope. CAlliope Musa. Cassiope Regina già degli Etiopi.

Isola. E ASsisola, divisola.

Istola. ACquistola, attristola, conquistola, contristola, epistola, che pistola dicono i nemici della lingua Latina. Fistola.

E le altre desinenze con l'altre vocali.

Istula. ARistula picciola Arista. Cistula picciola cista. Fistula, Vistula fiume, che divide la Sarmazia dalla Polonia.

Iaco. I. COrintiaco, da Corinto. Gnosiaco, da Gnosio Isola, Zodiaco, cerchio nel Cielo, ove sono i segni.

Iano. Tutte le terze persone plurali degli imperfetti soggiuntivi di tutti i verbi della nostra lingua. Ameriano, averiano,

Leggeriano, udiriano, che in EBBONO vanno ancora, amerebbono, vedrebbono, ec.

Ibero. DElibero, nome e verbo.

Icaro. *Icaro* nome proprio del figliuolo di Dedalo, che seguendo il padre volante per l'aria, cadde in mare; e Icaro inventor del vino, ricordato dal divino Ariosto.

Idano. ANcidano, arridano, deridano, decidano, Eridano fiume, cioè il Pò. Sorridano, ridano, Uccidano.

Idero. ASsidero, considero, desidero, provvidero, Rividero, Videro.

Ifero. I. CRucifero, erbifero, flammifero, fumifero, gemmifero, ghiandifero, Odorifero, Lucifero demonio, e Lucifero stella, detta da Greci Fosforo, e da noi stella Diana, Scutifero, pestifero, tutti nomi. Vocifero verbo. Velifero nome, e più altri se ne potrebbon formare da molti altri verbi.

Igero. I. ARmigero, Crucigero nomi. Digero verbo. E siccome del verbo FERO, cioè Porto Latino, formiamo noi Crucifero, e tanti altri, che quì di sopra si son detti ora; così dal verbo gero Latino, che vale il medesimo, che Porto ancor esso, se ne fa Crucifero, Scaligero, e più altri.

Igneo. IGneo, di fuoco. Ligneo, di legno.

Imaco. I. Callimaco, Lisimaco nomi proprj.

Indaro. PIndaro, Cindaro nomi proprj.

Ineo. A. E. I. ec. APpollineo, Feminineo, pampineo, sanguineo, Virgineo, Vimineo; e così con l'altre vocali per l'altre rime.

Inseco. EStrinseco, Intrinseco, ec.

Integro. INtegro, Reintegro.

Inuo. A. E. I. COntinuo nome e verbo. Discontinuo.

Ipolo. Dissipolo del verbo dissipare. Discipolo, *discipulus*. Scipolo.

Irono. Tutti i secondi preteriti Dimostrativi de' verbi della quarta maniera, i quali abbiano l'accento nella terza persona singolare, formano questa rima nelle terze plurali, Sentirono, Aprirono, Udirono, ec.

Ircolo. I. Circolo nome, e verbo, Semicircolo.

Ircolo. Tutte le prime persone plurali degli imperfetti soggiuntivi de' verbi della quarta maniera, udissimo, Sentissimo, venissimo, ec.

Issero. E *Issono*. Tutte le terze de' medesimi, Sentissero, Udissero, e Sentissono, Udissono, ma quest'ultime più di rado.

Itolo. I. CApitolo, intitolo, recapitolo. ec.

Ituo. A. ABituo, destituo, instituo, Lituo nome. Situo verbo.

Italo. I. COnvitalo, Italo, cioè Italiano. Invitalo.

Ivano. Tutte le terze persone plurali degli imperfetti dimostrativi de' verbi della quarta maniera, Aprivano, Venivano, ec.

Ivoco. A. I. ec. EQuivoco, univoco.

Ivola. ec. BEnivola, Bentivola famiglia, che disse l'Ariosto, illustre in Bologna, e in Ferrara, che Bentivoglia lo dicono più comunemente. Malivolo.

Il fine delle rime Sdrucciole.

VOCABOLARIO

Di tutte le Parole contenute nell' Opera bisognose di dichiarazione, o di giudizio.

ABbagliare, e abbarbagliare, significa offendere, e offuscar la vista con soverchia luce, siccome fa il Sole, e il fuoco, o sì fatte cose.

Abbarbicare, è attaccare, o abbracciar d' attorno, come propriamente fanno le viti, l' edera, e altre cose sì fatte, che si attaccano agli arbori, o fra sè stesse.

Abbellire, far bello, adornare; e Dante disse, *Secondo, che vi abbella*, cioè secondo, che vi aggrada, ma non è da imitarlo.

Abbiccare, per accumulare, par, che usasse Dante, ma non da seguirsi in componimenti leggiadri, o senza gran bisogno di rime.

Abborrire, con due B, o aborrire con una sola, è dal Latino, e vale schifare, fuggire, o avere in odio.

Abituri, e lor ortografia che si legge in alcuni Boccaci, abbiasi per nefandissimo error di stampa, che Abitari vi si ha da leggere, dicendo gli Abitari in vece di le Abitazioni, siccome i Parlari, gli Abbracciari, e più altre ne usa la lingua nostra, in vece di Parlamenti, Abbracciamenti, ec.

Accapricciarsi verbo di Dante, che Raccapricciare ancor lo disse, per impaurirsi, sgomentarsi.

Accarnare, per prendere, e penetrare disse pur Dante: e tutte queste sono voci, che in poemi lunghi, o capitoli possonricceversi.

Accasciarsi, indebolirsi, venir languido, mancare, cadere, o non sostenersi.

Accattare, domandare, e prendere in prestanza; onde è fatto verbo proprio de' Frati, e de' poveri, che domandando elemosine, si dicono accattare, cioè pigliare in prestito, che Iddio largamente restituisce poi per essi a cento doppj.

Accline, non so come alterato da *Acclivis* latino, disse Dante, quasi nello stesso significato, che chine; ma è da lasciarsi a lui, come dura, e sconcia.

Accismare, verbo pur di Dante, che dalle parole della sentenza può interpretarsi, che egli ponesse in vece di tormentare, o impedire, e dar noja.

Accoccare, verbo usato dal medesimo, ma molto oggi in bocca della maggior parte de' popoli da Fiorenza a Roma, e in significazione di attaccare, o dar di colpo, così con cosa corporale, come per traslazione, con cosa incorporea.

Accommiatare, Licenziare, mandar via; così Accommiatarsi,

vale licenziarsi, prender licenza, e andar via.

Accontare, val conoscere, e accordarsi.

Accorciare, e accortare sono il medesimo.

Accorare, dare affanno, e dolore, e quasi trarre il cuore, e uccidere.

Accosciarsi, e raccosciarsi, val piegarsi nelle gambe, e nella persona, come quei, che sono stanchi, o deboli, e infermi.

Accupare si legge in alcuni testi del Boccaccio, in significazione di pigliare, o ritenere, ma si tien per incorrezione di scrittura o di stampa; ed è ben a tutti i modi d'astenersi d'usarla.

Acquetare usò Dante per nascondere; ma è voce, o molto scadata, o poco vaga. Agguattarsi nello stesso significato usa molto il volgo di tutto il Patrimonio, e di parte della Toscana, fatto forse da aguati, cioè, insidie, nascondimenti, che usa sicurissimamente la lingua nostra.

Adagiare, e Agiare, cioè accomodare, ma il primo è più in uso.

Adagio, cioè comodamente, due parole; adagio tutt'una parola vale lentamente.

Addentare prender co i denti, mordere.

Additare, mostrar col dito, e ancor senza.

Addobbare, adornar con vesti, o sì fatte cose.

Addoppiare, con due P, duplicare, far doppio.

Addopiare, con una P, sola, che

Allopiare anco dicono più affettatamente i Toscani val dar bevanda, o cibo oppio per far dormire.

Addossare disse Dante per andare, o metter addosso, ma è da non imitarsi. Addossarsi dicono oggi i mercatanti, e i curiali per tirarsi addosso, o sopra di sè, addossarsi tutto un debito, o tutto un credito di più persone, o di tutta una compagnia, ecc. e in questa significazione srà molto più vagamente, che nella prima.

Adduare, cioè, fare in due, o far due, e raddoppiare, usata da Dante, ma da non seguirsi.

Adeguare, agguagliare, rendere eguale.

Adesso, voce più Italiana, che Toscana, sebbene si legge una volta ne' trionfi del Petrarca, è tuttavia da non usarsi in Sonetti, nè in Canzoni, che ORA si dice propriamente.

Aduggiare, voce Toscana, e antica. Tuttavia usata più volte dal Petrarca, e Dante, onde s'è rinovata, e fatta sicuramente nostra, vale bruciare, consumare, seccare, offendere, o distruggere.

Adimarsi, Abbassarsi, voce pur usata da Dante, ma da non curar molto d'imitarla, se non in Poema lungo, o terze rime, e manifesta necessità, la qual anco la farà lecita in risposte.

Adontare, fare ingiuria, e Adontarsi, o Adontarne, recarsi ad ingiuria, cruciarsi. Ma è da lasciarla a Dante stesso.

Ado-

Adorezzare voce pur di Dante, val far ombra.

Affatturate, cioè ammaliàre, offendere nel corpo, o nell'animo con incanti, e cose magiche, o stregherie.

Affiaccare, voce molto Italiana, che Fiaccare è il vero Toscano, vale indebolire, rompere, abbassare, rovinare, Affollare, verbo usato da Dante, dicono, che val ansare, e sospirare, o cosa tale, che si può comprendere nel sentimento di quel verso, ov' egli la pose. Ma in tutti i modi non importa molto, per non esser voce da usarsi.

Affrangere, alterare dal Latino, val rompere.

Agevole, molto bella, val facilitare, render facile, e così Agevole, facile, e Agevolezza, facilità.

Aggiadare, o Aggiadire, voce d'alcuni luoghi d'Italia, e ancor della Toscana, che l'usano in vece di dar dolore, o tormentare; ma non è voce da seguirsi.

Aggrapparsi, appiccarsi, appigliarsi.

Aggroppare, cioè, annodare, e avvolgere.

Agiare, o Adagiare, cioè, accomodare.

Agitare, voce Latina, val sommovere, dibattere, conquassare.

Agnolo, o Agnola, e Agnoletto, dice la Toscana comunemente.

Ma tuttavia Angelo, o Angeletta sono meno affettate, più leggiadre, e più degne del verso.

Agognare, verbo Toscano, e molto bello, e usato, e propriamente si mette per desiderar oziosamente, senza adoperarsi per conseguire il suo desiderio.

Aguato, insidie, lacci, inganni.

*A*guaffare, usò Dante per aggiugnere, o adeguare; ma è da non usarsi.

*A*guglia è detta oggi propriamente quell'altissima pietra d'un pezzo, che da' Latini si dice *obeliscus*, e ne sono in Roma alcune intere, dietro S. Pietro, davanti a S. Mauto, ec. Dante ha usato *A*guglia in vece di aquila, ma è da lasciarsi a lui solo.

*A*ja, il volgar di *area* Latino, lo spazio piano, ove si trita, o batte il grano nelle spiche, e da essa per diminuzione si fa;

*A*juola, cioè, *A*ja picciola. E Dante pare, che due volte dicesse, *A*juola, intendendo tutta la terra, cioè, tutto questo mondo inferiore, ove noi siamo, chiamandola una picciola aja rispetto al Cielo, o all' Universo.

*A*izzare, val irritare, e provocare, e propriamente come si fa a' cani con le dita, e col digrignare i denti, o sì fatti modi per provocarli ad ira.

*A*lbero, ed *A*rbore si dice indifferentemente; ma il secondo è più leggiadro, e più da usare.

*A*lbore, con la penultima lunga, come *A*more, val bianchezza, e splendore.

Alberelli, vasetti da tener confezioni, e cose sì fatte, che in molti luoghi d' Italia gli speziali gli dicono Barattoli.

Algente, dal Latino *Algeo*, val ghiacciato, freddo, e così Alsi io e Alse altri, cioè, Agghiacciai, Agghiacciò; nè altre voci vi si trovano di tal verbo, ancorchè egli Algé si potrebbe dir sicuramente, e bene.

Alleggiare, alleggerire, ma è più delle prose.

Allettare, dal Latino, vale trarre a sè o ad alcuna cosa con lusinghe, o altre sì fatte cose da commover gli animi.

Allodetta, la Lodola, uccello notissimo.

Altresì, cioè similmente, o ancora; ma non è per niun modo da ricever nel verso, e ancor molto di rado nelle prose.

Altramente sempre. Altrimente non mai si dica nel verso; sebben ne' Danti si legge più d' una volta, non so se per sua, o per altrui colpa.

Amanza, e Manza (ma voce l' una, e l' altra poco leggiadra) dicono alcuni; e l' una ne disse Dante Alighieri, per l' innamorata, che ne' versi di Scrittor giudizioso, e ancor nelle prose non si dirà mai altramente, che Donna, o Madonna, o Diva, come se ne veggon tanti esempj nel Petrarca, e nel Furioso; amica poi si dice in poco onesta parte, cioè delle concubine, o sì fatte, e ancor Druda ne' Romanzi.

Ambage, voce Latina, ma vagamente ancor nostra, vale lungo giro di parole; e perchè le cose dette con lunghe circuizioni, sogliono le più volte esser oscure ad intendersi, per questo si mette alcune volte Ambage per cosa oscura, o dubbiosa.

Ambascia, è quasi il medesimo, che ansietà, o fastidio di mento.

Ambeduo de' maschi, ambedue de' maschi, e delle femmine, ambidue per necessità di rima, pur de' maschi, si dice sempre, Ambedoi, dicono quei, che non appieno sanno la lingua, ambedoi, ambeduo quei, che non sanno appena i principj.

Ambiguo, voce Latina, val dubbioso, ambiguità, e dubbio.

Ambra, è profumo notissimo di color bigio, o negriccio.

Ambro, è gemma nobilissima di color aureo, che se ne fanno corone vaghissime, ed è ancor per uso di medicine, come dagli speziali si dice Carabè, e da' Latini *Electrum*.

Ambiadura, il passo, o l' andar del cavallo, che comunemente diciamo il portante.

Amistà, il medesimo, che amicizia, ma da usarsi poco in verso.

Ammaccare, volgar di *contundere*, e batter alcuna cosa, sicchè da tal percossione non se ne discontinui, che allora si direbbe rompere, ma se ne abbassi, sebben poi per contrario se ne innalzi, e gonfi, siccome fanno i pugni, e le bastonate nel viso, e in altro membro d' uomo, di cavallo, o d' altro.

Amma-

Ammaglia, tengono alcuni, che Dante dicesse in vece di ammalia, o affattura, in quello, *La cieca cupidigia, che vi ammaglia*. Ma io terrei più tosto, ch'egli avesse detto ammaglia, in vece di lega, e incatena, essendo maglie quelle de' giacchi, delle catene, e d'altre cose sì fatte; e in questa significazione tal verbo è usato nel parlar comune di molti luoghi d' Italia. Benchè potrebbe ancor forse esser formato da maglio; e siccome da mazza si fa ammazzare, così da maglio egli avesse fatto ammagliare, cioè percuotere, e quasi uccidere.

Ammanna, disse il medesimo Dante in luogo, che dalla collegatura dall'altre voci si può considerar, che a lui volesse dir prepara, o dispone, o manda; ma è da lasciargliela.

Ammarcita si legge in alcuni Boccacci: ma per certo s' ha da tener per error di Scrittore, o di Stampa, e che marcira crivesse il Boccaccio.

Ammassicare, verbo di Dante, val ridurre in massa, o indurre, o accumulare.

Amme, disse pur Dante in vece di *Amen*; ma oggi giudizioso dirà Amen, quando sia chi lo dica, Iddio la tolga dalla nostra lingua.

Ammentatsi, cioè ricordarsi, pur di Dante, che Rammentarsi è propria, e bella voce della lingua nostra.

Ammicare, per accennare, secondo, che sono sforzati d' indovinare alcuni, disse Dante. Voce da fuggirsi.

Ammogliarsi, cioè congiungersi in atto matrimoniale, e come divenir moglie, e verbo di Dante, e da non rifiutarsi alcune volte per vaghezza di poemi grandi, o in terze rime.

Ammusarsi, cioè affrontarsi muso con muso, come sogliono fare i cani, cavalli, e altri animali.

Ammutire, diventar muto.

Anfesibena, spezie di serpe.

Ampio, largo, plurale, ampi, e il superlativo ampissimo, ma amplissimo è più da verso, per esser voce più leggiadra, e più grave, ampiezza, larghezza.

Anca, il gallone nel corpo umano.

Ancoi più d'una volta usò Dante in vece d'oggi, tolta dalla Lombardia, ove il volgo, e i Contadini in molti luoghi dicono ancuo, e anco volendo dir oggi. Ma è voce sconcissima, e da lasciarsi alla molta licenza, che si prese Dante, chi però non volesse usarla in alcuni luoghi da scherzo, o per contraffare, e imitare i contadini di Bergamo nella eleganza del parlar loro.

Ancidere, il medesimo, che uccidere, o tormentare, voce solamente del verso, ma in essi bella, e usata molto.

Ancude, per incudine, disse Dante. E. Incude ancora sarà buona voce nel verso, siccome ancora Incudo han detto

 al-

alcuni, a guisa, che Immagine, immago, e immage si trova detto felicemente.

Andare, cioè, gire, è verbo usatissimo, e ottimo nella nostra lingua, così nelle prose, come nel verso. Solamente avvertasi per cosa importante, che esso non si usi in alcun de' suoi presenti singolari, cioè nè del dimostrativo, nè dell' imperativo, nè del soggiuntivo, che non diremo: Io ando, Tu andi, altri anda, nè anda tu, andi egli, nè che io andi, tu andi, altri andi. Dicendosi però tuttavia ne' lor plurali tutti, fuor che nelle terze persone, andiamo, e andiate, nel dimostrativo, e soggiuntivo, e andate nell' imperativo, ma non andano, nè andino. Dante tuttavia l' ha usato per tutto, ove gli è venuto a buon taglio. Il che a lui con molt' altre cose di maggior peso sia stato lecito, senza emulazione, e concorrenza di chi aspira alla cultura, e alla purità, e leggiadria negli Scritti suoi.

Ange, è voce latina, e val contristare, affannare, premere, affliggere. Ma nella lingua nostra non si riceverà di tal verbo, se non detta voce Ange, o ancora in gran necessità si potrebbe dire anga, e angi, e negli sdruccioli angere; ma consiglio sempre ad astenersi dalle licenze.

Annerare, verbo, che Dante fece più per vaghezza, che per necessità in quello, *Tempo era già, che l' aer s' annerava*. Ove comodissimamente egli averebbe potuto dir s' oscurava. Ma per certo non fu quivi detto se non leggiadramente, ed è bel verbo da non rifiutarsi dalla nostra lingua, così alcune volte nel verso, per leggiadria.

Annottare, far notte.

Annoverare, verbo così delle prose, come del verso molto vago, e bello, e vale il medesimo, che numerare. Ma avvertasi, che non però diremo mai il novero, ma il numero sempre.

Ansare, il volgar d' annelare, il qual verbo anelare useremo ancor noi nella nostra lingua sicuramente, ed è quel trarre il fiato con fatica, che si fa nel salire a piedi, o nel correre, e nel faticare.

Apparare, usò quasi sempre il Boccaccio, e alcune volte Dante. Ma il Petrarca usò sempre il verbo imparare. Onde s' averà questo da usar nel verso, e quello nelle prose. Benchè l' Italia quasi tutta usa nel parlare, e nelle scritture, quasi sempre imparare, e non mai apparare. Dico nelle scritture correnti di negozj; che ne' libri, poichè abbiano a vivere, s' attende all' osservazione degli Autori più strettamente; e le voci così men trite nelle lingue, sogliono nelle scritture vivaci avere maestà, e grazia. Di che ne' miei Commentarj si ragiona distesamente.

Apparsione per apparizione disse Dante, ma da non seguirsi.

Appastare disse Dante in significato quasi uno stesso con impastare; ma non è da curarsi di seguirlo.

Ap-

Appianate, il medesimo, che spianare, o dichiarare: In quei di Roma, usano appinare per ascondere, o salire, ma sebbene è fatto forse con qualche non leggiera cagione, tuttavia non è da riceversi.

Appiattare, vale ascondere.

Appo, con l'accento nella prima sillaba, e non nell'ultima, come molti sconciamente fanno con la pronunzia, e la scrittura, mettendo l'accento nell'ultima, vale il medesimo, che presso, o appresso, proposizione. Ma è tra loro questa osservandissima differenza, che Appo non si mette mai con cosa inanimata, Appo il muro, Appolla finestra, e altra tale; ma sempre con cosa vivente, Appo la Regina, Appo il Padre, ecc. O co' pronomi, che stieno in vece di persone viventi; Appo lei, Appo voi, ecc. Presso poi, e appresso si mettono indifferentemente con cosa animata, e con cosa insensata comunque sieno.

Apporsi, o opponersi, variati per ogni tempo, e persona loro, si trovano di tre diversissime significazioni. L'una è nel Boccac. molto spessa, e vale imputare, incolpare, calunniare. La cui morte è apposta al mio marito. L'altra significazione di Dante è quasi fatta dal Latino, che vaglia aggiungere, o mettere. La terza è oggi comunissima nella bocca di quasi tutta Toscana, rinovata però da' lor più antichi, e significa quasi il medesimo, che indovinare: Egli si è apposto, cioè l'ha indovinata. Ed in questa significazione l'usò anco il divino Ariosto nel Furioso.

Appostare, cioè osservare, attendere, considerare: appostar, dove il nemico suol passare: appostato, quando Calandrino di casa uscisse, ecc.

Apprestare, preparare, apparecchiare, mettere in ordine, verbo molto nostro, e bellissimo.

Aprico, voce latina, cioè scoperto, o esposto al Sole.

Approcciare, verbo di Dante: e vanno indovinando dalle sue parole, che egli volesse dire appressare. Comunque sia, non si lasci molto appressare agli scritti di persona, che aspiri alla perfezione della gloria.

Approdare disse il medesimo per giovare, o dilettare, ma però senza giovamento, e dilettazione di chi legge.

Appulcrare, verbo fatto dal medesimo significato di abbellire; e per essere dal latino è voce, che potria ricevetsi per alcuna volta nella vaghezza de' versi nostri.

Appuzzare, pur del medesimo, val render fetido, far odor puzzolente.

Arancio, e Narancio si dice indifferentemente, ed è frutto notissimo, che melangoli, e melaranci gli dicono in molti luoghi d'Italia, e principalmente in quei di Roma. Cetrangoli

gli dicono più sconciamente alcuni altri. E son quelli, ch' io con molte ragioni discorro altrove, che sieno i pomi d'oro, che dicean gli antichi.

A randa, a randa disse Dante; e come convien fare, in moltissime delle sue cose, vanno dalle parole di quei versi traendo, ch' egli volesse dire appena, o quasi nulla, ovvero appresso, appresso. Comunque sia, poco importa, poichè non è voce d' adoprarsi molto.

Archimandrita, voce formata dalla lingua Greca, e con essa gli Scrittori Ecclesiast. hanno nominati i Capi, o Fondatori delle Religioni, come S. Agostino, S Benedetto, e S. Francesco, che Archimandrita fu detto da Dante. Chiamano parimente Archimandriti gli Abati, e altri sì fatti Prelati delle Religioni.

Archipenzolo, istrumento d' Architettura, che i Latini dicono *perpendiculum*.

Architriclino, voce pur Greca, e significa propriamente il siniscalco del convito; si può ancor mettere per il Maggiordomo, o Maestro di casa, o Maestro di sala, come lo dicono gli Spagnuoli.

Arcolajo, istrumento da donne, o da setajuoli, il quale si va girando attorno sopra d' un ferro, o legno dritto, ed è fatto come i castelletti, ed attorno li metton la matassa del filo, o seta per venirla riducendo in glomeri. E in alcuni luoghi d' Italia si dice il Depanatorio.

Aredi, disse Dante in vece d' Arnesi, ma non è da seguirsi.

Arnese, è bella voce, e tolta ai Provenzali, vale l' armatura, il fornimento delle case, o navi, le robe, le masserizie.

Arnie, il volgar di Alvei, sono quei vasi, ove l' Api fanno il mele, che in molti luoghi d' Italia dicono i Cupi.

Arpione, ferro storto, fitto nel muro, o altrove per attaccarvi bestie, o altre cose.

Arrappare dicono, e scrivono alcuni in vece di Appigliare, ma è voce da non lasciarsene arrappar le penne nelle carte di giudizioso Scrittore.

Arrendevole, uomo, o cosa, che si piega facilmente, che pieghevole, e flessibile si dice ancora, e vencido l' usano di dire alcuni Toscani.

Arretrarsi per tornare indietro, dice Dante veramente, nè forse tu t' arretri. Ed è voce, che per venir dalla latina, e non esser di sconcia forma, si può ricever volentieri, e principalmente nel verso, ma non molto spesso.

Arrogarsi, diremo noi in significazion latina attribuirsi arrogantemente.

Arroge, cioè, accresce: voce Toscana, e usata dal Petrarca, e dall' Ariosto. Nè altra voce useremo di detto verbo, sebben Dante disse, arrossemi, ma non è da seguirsi.

Arros-

Arrossare, val divenir rosso, in significazione passiva, o assoluta, e non transitiva.

Arrubinare, è voce furbesca, usata dal Boccaccio, e significa far divenir rosso, in significazione attiva transitivamente.

Artatamente, avverbio, vale secondo alcuni, necessariamente, o forse piuttosto il medesimo, che artifiziosamente, o con artê.

Artigli, sono gli unghioni degli uccelli di rapina.

Artimone la maggior vela della nave.

Arto, dal latino *arctus*, disse Dante in significazion pur latina, cioè di stretto, ed è voce, che la lingua nostra la può ricever con util suo.

Arzenà, disse pur Dante per quello, che più comunemente, e con miglior voce diciamo Arsenale, che è il luogo, ove le Repubbliche, o Principi tengono, e fanno fabbricar le lor navi, e altri legni da mare, e così anco le munizioni, è l'armerie pubbliche.

Asbergo disse Dante, e duramente, o fuor di uso, quello, che usbergo hanno infinite volte detto i migliori scrittori. E per certo in Dante, ove si legge tal parola arbergo, s'ha da creder fermamente, che sia error di stampa, e che Usbergo egli scrivesse; è propriamente l'armatura del petto di ferro, o d'altro, che oggi dicono il corsaletto.

Ascrei lidi disse, l'Ariosto, volendo intendere le rive di parnaso, mettendo forse una parte per tutto; conciossiacosachè ascra sia luogo in beozia, nella destra parte del monte Elicona, sacrato alle muse, e ad apollo, e fu patria di Esiodo, poeta.

Aspe in vece di Aspide nel verso si mette vagamente, ma nelle prose non però mai.

Aspetto, quando è nome, significa sembiante, presenza, e quello che l'Italia oggi suol dir la cera, tolto credo dalla cera spagnuola. Bella cera di donna, ec. Ma tal voce *cera* non è però da usare in componimento da vivere, nè in versi, nè in prose, che aspetto. Sembiante, volto, e in altre sì fatte guise si dirà, secondo le occasioni, e i modi, con che si dice, o le forme sue. Gli ha fatto buona cera, dirassi nel parlar comune. L'ha ricevuto lietamente, benignamente, con allegro viso, ec. si dirà quando s'attenda al parlar leggiadro. Di che tutto s'ha distesamente nel mio Dizionario generale.

Assannare, o azzannare, cioè, mordere, verbo usato da Dante, e da potersi usare da altri, ma parcamente, e in poemi grandi.

Asse, nel minor numero, assi nel maggiore. Benchè questo numero maggiore si vede schifato dagli scrittori, ed è asse a noi il medesimo, che tavola. Ma tuttavia asse par, che sia propriamente una tavola per se sola; onde la tavola da man-

mangiare, che le più volte è di più tavole insieme, non si dirà asse, ma tavola, pur chi ancor confondesse questa differenza, non farebbe fallo indegno di perdonarglisi.

Assembrare, val assomigliare, rassembrare.

Assennare, usata da Dante, vale avvertire, ammonire.

Assepare, ò assiepare, verbo fatto da siepe, vale attraversare, impedire, ingombrare.

Assetato, con T semplice, vale il medesimo, che *sitiens*, o *sitibundus*, cioè pieno di sete, desideroso di bere.

Assettato, con T doppia nella seconda sillaba, vale il medesimo, che acconcio, ordinato, polito, accomodato in punto.

Assisa, può esser aggettivo femminile di assiso, cioè, posta, o stante a sedere, e può esser sostantivo, una assisa, che vaglia il medesimo, che divisa, che disse il Petrarca, e che è oggi comune à tutta Italia, che livrea la dice ancora. Di che s'ha diffusamente nel discorso mio delle imprese, stampato insieme col Dialogo di Monsignor Giovio.

Assommare, cioè, raccogliere, ridurre insieme, ridurre in assomma, che Rassumo lo disse leggiadramente l'Ariosto:

Or se di nuovo il conto ne rassumo
V'è a pena il terzo, e tutto il resto è morto.

Assonnare, bellissimo verbo usato da Dante, e dall'Ariosto, ec. vale star sonnacchioso, esser addormito, pigro, e lento.

Asticciuola, picciola asta, frezza, dardo.

Astio con la penultima brieve, come animo, significa malignità, odio, e astuzia.

Assumere, voce latina, val pigliare.

Astrei, con la penultima lunga può a noi esser aggettivo da astrea, che gli antichi posero per la giustizia, e tanto vaglia Astrei, quanto giusti, ancor divini, e celesti.

Altare, dicono, o scrivono alcuni per ben voler mostrarsi Toscani, in vece di aitare, o ajutare; ma lascisi a loro.

Atleta, voce Greca, e latina, significa lottatore, distesamente si mette poi per ogni sorta di combattitore. Usolla Dante, e potralla convenevolissimamente usar ciascun altro.

Attalentare, e talentare, voce molto bella a noi, vale, aggradire, piacere.

Atteggiare, disse Dante, *Di lagrime atteggiate, e di dolore*, ove conviene indovinar, che egli dice Atteggiata per attediata, o cosa tale. Ma non è da seguirnelo, che quando pur tal verbo atteggiare s'avesse da usar da noi, si doverebbe mettere in significazione di far atti, siccome sono coloro, che saltano, e saglieno per le corde, e altri sì fatti.

*A*ttemparsi, bella voce nella lingua italiana, e principalmente nel verso, usata da Dante, e dal Petrarca, e significa ritardarsi, invecchiarsi.

Atten-

Attentar, vale, aver ardire, assicurarsi.

A tentone, due parole, cioè a tasto, e palpitosamente con le mani, e co' piedi, come facciamo camminando allo scuro.

Attergarsi, voce di Dante, val volgere il tergo, o le spalle.

Attingere, voce comune della Toscana, val propriamente trarre, o cavare. *Haurire* in latino, attinger vino, o acqua.

Attuffare, e tuffare vale spinger sott' acqua, e sommergere.

Attujare, di Dante, per offuscare, o impedire, ma è da schifarsi.

Atturare, verbo dell' italia, e turare, val serrare, o chiudere.

Attutare, verbo ben da Toscani, ma antichissimo, e brutto, e pochissimo usato da scrittor buono, vale secondo, che indovinano alcuni, assicurare, o ammorzare.

Avacciare, verbo toscano, e antico, ma vago pur da farsi alcune volte a certe convenevoli occasioni, vale, affrettare, che il Bembo molto duramente vuol, che fosse poi trasformato in avanzare, che tanto sono di significazione diversa fra loro, come s' ha distesamente nel mio Dizionario generale. Ed evvi anco *Avaccio*, due parole, o ancor una sola posta avverbialmente, che vale il medesimo, che tosto, o prestamente.

Avvallarsi, significa abbassarsi, e discendere. Bella voce, ma da usar nel verso in fine, e non molto spesso.

Avvalorare, usato da Dante, e molto bello, dar ajuto, e valore.

Avvampare, bellissima voce; val ardere, bruciare; ma non si erri nell' usarlo. Perciocchè non si mette mai, se non in significazion passiva assoluta. Io avvampo, cioè io son di fuoco, io ardo me stesso. Ma non si dirà io avvampo questa carta, o il fuoco avvampa le legna.

Avellana, voce Latina, che ancora *Abbellinas* la dicono, da abella, o avella, o abellino, Città in terra di Lavoro (che *Campania* la diceano i Latini) di Napoli, ove detti frutti sono stati sempre in gran copia. E sono quelle, che nocciuole, e nocelle si dicono per l' Italia, e *Nuces Ponticas*, e *Pranestinas* ancora le diceano i Latini.

Avulse, voce fatta nostra dal Latino *Avulsit*, ma non si userà nelle prose, nè per entro i versi, ma solamente in fine.

Avverare, verbo di Dante, fatto (credo) dallo Averignar dalla lingua Spagnuola; vale il medesimo, che verificare.

Avvinchiare, voce buona, così delle prose, come de' Versi, vale avvolgere, e legare, che Avvinghiare lo disse Dante, o per la rima, o per suo uso; ma non da seguirsi.

Avvinse, legò, avvinto, legato, così avvinta, avvinte, avvinti. Nè altre voci ha ricevute la lingua di tal verbo.

Avvisare, val, credere, stimare, pensare, considerare, e dicesi: Mi è avviso, ch' è il medesimo, che io avviso, o io mi

avvi-

avviso, cioè mi credo. E così ti è avviso. Gli è avviso. Vi è avviso ec. Ed avvisare disse Dante in significazione di rimirar, come nel viso, e a fronte a fronte, come si fa per ben conoscere uomo o donna. Avvisare usa oggi comunemente l' Italia per quello, che i Latini, e anco i Toscani dissero, significare, cioè far intendere, far sapere qualsivoglia cosa.

Avviticchiare, verbo pur di Dante, e molto vago, vale il medesimo, che avvinchiare, o avvolgere, come fanno le viti fra loro, o le piante, alle quali si accostano.

Avvivare, far vivo, render vivo, vivificare, bellissima voce.

Avolo, con l'accento nella prima sillaba, come Animo, è l'istesso che Avo, ma più delle prose, che del verso.

Auricomo, voce Latina e vaga nel verso alcune volte, e con modi; vale le chiome d'oro.

Ausare, dice capricciosamente Dante per avvezzare nel verso. Sì, che s' ausi un poco prima il senso. Ove comodissimamente potea dir s' avezzi. Tuttavia ella è pur voce Toscana, sebben popolaresca; e Adusare, dicono in alcuni luoghi d'Italia, e Usar semplicemente. Si usano d'andar tutto il dì a solazzo, ec.

Azzuffarsi, far briga, contendere, venir alle mani, combattere.

Babbo, voce Toscana, fanciullesca, e popolaresca; vale il medesimo, che il Padre.

Baccalare, è sorta di grado, o dignità negli studj, e ne' Monasterj, della qual voce *Baccalaureus*, ch' è moderna, Erasimo va leggiadramente investigando l' etimologia, o l' origine.

Baciliere, il medesimo, che Baccalare.

Bacino, con la penultima lunga, come uncino, e volgare, di *Pelvis*, o di *Pollubrum* Latino, vaso notissimo da lavare le mani, o altro, che bacile si dice più comunemente per tutta Italia, ed è forse Bacile più bella voce, che Bacino, tolta l' autorità degli Scrittori, che l' hanno usato.

Baccicare, o Bazzicare, voce popolaresca, val praticare, o andare in alcun luogo.

Baderla chiamò il Boccaccio Madonna Lisetta per dispregio, volendola dire sciocca, o vana, o altra sì fatta cosa.

Badare, è mirare attentamente. Onde per traslazione si mette per ritardarsi, e indugiare.

Badia, dicono in vece d'Abbadia, più per affettazione, che per Toscanesmo.

Bàjolo, con l' accento sopra la prima, come in Battono, è dal Latino *Bajulus*, usato da Dante, e da poter usare da ciascun altro. Noi in Italia diciamo Bastagio dal Greco Bastozon, e Facchino.

Balbettare, alterato da *Balbutire* Latino, val, parlare con la lingua confusa, che non ben posse esprimere il suono delle lette-

lettere, e delle parole. E Balbi si dicono coloro, che così parlano, che scilinguati si dicono più volgarmente.

Baldanza, e Baldezza, belle voci, e Toscane, e molto usate, sebben Baldezza molto più raro, essendo ella tuttavia come nativa a molti di Lombardia, e principalmente in Venezia; vagliono ardimento, sicurezza d'animo, ardire, ecc.

Baldo, ardito, sicuro d'animo.

Baleno è nome della lingua nostra, e propriamente significa quel lustrore, o lampo, che suole andare avanti al tuono, e farsi ancor senza tuono. E Baleno è ancor verbo, che vale lampeggiare, e far quel lustrore già detto.

Balia, con la penultima corta, come Italia, è la nutrice. Balìa, con la penultima lunga, come Maria, val potestà.

Balla, dice il Toscano proprio quello, che Palla dice tutto il rimanente dell'Italia, e forse con miglior suono, e meno corrotta voce da *Pila* Latino. E Balle sono ancora quelle grandi, che si fanno di lane, drappi, e cose sì fatte per mandar di luogo in luogo, o per tenere in casa più raccoltamente.

Ballate, sono quelle canzoni, che si cantano al ballo.

Ballonchio, o Balloncio, è sorta di ballo tra' Contadini.

Balordo, bella voce di tutta Italia, vale, sciocco, vano, stolto, di poco senno.

Balzi sono luoghi disuguali, e principalmente ne' monti.

Bamba, voce, che per dispregio si dice a qualche donna, che si voglia dire esser grossa, e di poco senno, forse per dirla quasi bambina. Onde s'ha il verbo Rimbambire de' vecchi, che di senno tornano come bambini nelle fasce.

Bara, che in molti luoghi d'Italia dicono il Cataletto, è quel letto portatile, ove si portano i morti alla sepoltura, che i Latini dicono *Feretrum*, e *capulus*.

Baratro, voce Greca, e Latina, che Dante pose per la profondità dell'Inferno.

Barrata, usò Dante, e si va dalle sue parole indovinando, che a lui volesse dir briga, o zuffa, o pugna.

Ma da lasciarsi tutta a lui senza far briga seco per toglierla.

Barlume, se ben pochissime volte si trova negli Scrittori, è tuttavia una volta sola in alcuni testi del Decamerone del Boccaccio. Benchè in altri vi si legga altramente. Ed è oggi nel parlare comune di molti luoghi di Toscana, che l'usano proprio per voler dir luogo, o cosa, che sia tra luce, e scuro.

Bascio, e Basciare, e così tutto quel verbo usano molti di scrivere così con Sc, ma errano grandemente, che bacio, baciano, baciasti, baci e così tutti s'han da scriver sempre. Di che nel quinto de' miei Commentarj, e in più altri luoghi io ho assegnate le chiarissime, e vere ragioni; senza che così si trova scritto in tutti i migliori Petrarchi, e Boccacci sempre.

B.-

Basterna, voce che usò Dante in vece di carro, o altro portatile, o altra cosa ei fatta.

Battolo; è quella lista di panno, che portano i Dottori al collo, e i Prelati la portano di seta, e in Roma la chiamano alcuni la Cornetta, e alcuni la Becca.

Battisteo, dicono costoro, che Dante, che l'usò, volesse intendere, il medesimo, che Battesimo.

Bava, la schiuma, che esce della bocca.

Belletta, usata pur da Dante, dicono gli espositori, che significa acqua torbida, e fangosa. Ed in moltissime di queste tali voci da lui usate, convien guidarsi per dritta riga contraria al modo ordinario, cioè, che ordinaria cosa è, che le parole constituiscano, e facciano intendere la sentenza, e in essi per contrario convien molte volte, che tutto il costrutto, che mostra di aver la sentenza, faccia conoscere il significato particolare di tai voci.

Belva, voce Latina; e comodamente usata da Dante, e dall' Ariosto, significa propriamente bestiaccia grande, ma si mette poi indifferentemente per ogni bestia.

Beninanza, cioè benevolenza, usata da Dante, e da altri antichi, sia quì ricordato solamente per avvertir, che si fugga come voce sconcissima, e tutta brutta.

Bergolo, voce, che usò il Boccaccio, vogliono, che sia parola Veneziana, e che vaglia il medesimo, che ubbriaco. Io in tanti anni non ho anco potuto in Venezia ritrovar sicuramente, che tal voce sii affatto Veneziana. Basta, ch'ella è voce di dispregio.

Berzaglio, il segno, al quale si tira con l'arco, o altra cosa tale, che i Latini dicono *Scopum*.

Bevero, animale, afferma il Landino con molte parole, che Dante lo ponesse per volgar di Castore, animaletto così detto anco da noi, e celebrato per la sua virtù, che alcune sue parti hanno nella medicina, e per una bellissima stanza nel divino Ariosto.

E dicea, ch' imitato avea il Castore.

Quando si strappa i genitali suoi, ecc.

Bica, e Biche usato da Dante, e dall' Ariosto sono monticelli di terra, e per traslazione si mette per ogn' altra sorta di cumuli.

Bieco, vale storto, e per traslazione, brutto, disonesto, e illecito, e ingiusto.

Biette, sono quelle zeppe, che si mettono nello spiccar delle legna, acciocchè quell' apritura, che s'è fatta in esse, non si riserri.

Biga, carro, o carretta tirata da due cavalli, o altri animali.

Biltà, in vece di Beltà; hanno alcuni disgraziati Scrittori,

cor-

correttori fatto trovare in qualche buon Libro, per secondare il bestial capriccio loro di voler ben parer Toscani col trasformare affettatissimamente le parole. Ma ell'è da fuggire come sconcissima, e bruttissima per tutti i versi.

Bisavo, e Bisavolo, cioè il padre dell'avo materno, o paterno, che in Latino si dice *Proavus*.

Biscazza, disse biscazzevolmente Dante, in vece di disperde, e rovina, voce da lasciarsi nel fondo di quell'Inferno, ove egli si immaginava, o fingeva di essere quando la scrisse.

Bischieri, i pironetti del liuto, ove si volgono le corde.

Bistento, grande stento, gran travaglio, voce popolare, cosa da non usarsi nel verso, se non da scherno a certe convenevoli occasioni.

Bitume, voce latina, ma ancor molto nostra, propriamente una sorta di creta, come pece, di natura di solfo, che arde mirabilmente, e ne è di più sorte. Di che io scrivo altrove distesamente quanto n'accade.

Bizocco, e pinzocchere, è sorte di Religiosi, o Frati, che si stanno nelle stesse case loro, non ne' Monasrerj, e si dicono Frati del terz'Ordine, e così le donne della stessa Religione, o Bizoche, o Pinzocchere.

Blandimenti, voce, che in versi usò il Boccaccio, e dal Latino *Blandire*, che valerà a noi il medesimo, che carezze, accarezzamenti.

Boccone, quello, che significhi, quando è nome, è notissimo a tutta l'Italia, un boccone di pane, ec. Quando poi è avverbio, vale il medesimo, che con la bocca, e con tutto il ventre ingiuso verso terra, il contrario di supino.

Bornio, che usò Dante, può in quel luogo prendersi, che sia tolto da' Francesi nella significazion loro, che è di persona di mala vista, o offeso di qualche occhio, come Guercio, o altro sì fatto; e Bornio fu cognome di personaggio illustre.

Boto in vece di voto dicevano i più antichi Toscani; ma è però voce popolaresca per ogni modo.

Botta animal velenoso, che sta per le macchie, che da' Latini si dice *Bufo*. E Botta è voce comunissima quasi di tutta l'Italia, per quello, che ancor comunemente si dice il colpo.

Bottolo, o Botolo, è spezie o sorta di cane, che alcuni dicono, e scrivono essere i cani di corpo picciolo; ma credo, che molto s'ingannino.

Bozze, che disse una volta Dante, credono, che voglia dir, falli, o cose non legittime. Io, credendo, che per certo, egli a suo solito se ne servisse, per finir quel verso, o quella rima, dirò, che qualunque cosa, che egli volesse intendervi, non importi molto a fantasticarvi sopra per indovinarlo, poichè è voce da non ricordarsene se non per fuggirla.

Brago, e Braco, voce pur di Dante, e da fuggire, che egli disse in vece di pantano fangoso.

Bramangieri disse nel Labirinto il Boccaccio, per una sorta di cibo, o vivanda.

Brancolone, è avverbio, e dicesi parimente Carpone, ma questa è più vaga, e da verso. Vagliono con le mani, e co' piedi in terra, come camminano i fanciullini. Benchè si dice parimente ancora per andare tastando con le mani, come si fa nel camminare allo scuro.

Brancollare, verbo, che vale il medesimo, che andar brancolone, cioè tastando, e toccando all' oscuro non vedendo ove si vada. E dicesi il Brancolare nome, che è dall'atto d' andar brancolando.

Brogliare, verbo di Dante, che pur vanno indovinando, che in sua lingua gli valesse, tremare, commoversi, ed è voce da far tremare di paura solamente nel pensare d' usarla.

Brollo, o brullo, che indifferentemente l' usò Dante, ed è voce antica, ma non da schifarsi d' usare alcuna volta, come fece il divino Ariosto, vale, nudo, netto, e propriamente val, pelato, e scorticato, onde *tristo aspetto, e brollo*, disse esso Dante, e altrove.

La schiera.

Rimanea della pelle tutta brulla.

Ed a tal somiglianza disse *in sù la pietra brulla*, l'Ariosto.

Bruma, voce Latina, e propriamente è il giorno, del Solstizio di Verno, che si fa nel segno di Capricorno a' 15 di Decembre. Benchè si mette molte volte Bruma per tutto il Verno; onde,

Foco, che m' arde a la più algente bruma.

cioè nel maggior freddo dell' anno.

Brusco, aggettivo, è voce molto dell'Italia, e propriamente è sorta di sapore nel vino, e ne' frutti, dicendo Brusco quel vino, che non è dolce, ma garbo, come dicono con altra voce.

Bruto, con una T sola, è voce tutta latina, ed è proprio aggiunto, o epiteto, che si dà agli animali irrazionali. Ed è stato cognome antico di grand' affare.

Brutto con due T, è voce tutta Italiana, e val deforme, lordo, ec.

Buco, cioè pertugio, s'intende sempre di piccola grandezza, come quei, che si fanno con le trivelle, o altre cose sì fatte.

Buca, poi, è proprio cosa grande, onde le più volte Buca si dice qualche fossa, o grotta, o altra cosa tale, e non si dirà Buca in un tavolato, in un panno, ec. ma Buco, o pertugio.

Buccia, è propriamente la pelle esteriore degli uomini, e delle donne, che quella degli animali pelosi non si dirà Buccia.

Bue,

Bue, nel minor numero, Buoi nel maggiore. I Bove, o i Bovi si dice più comunemente in tutta l'Italia. Ma i primi sono veri Toscani, e usati dagli Autori.

Buemme, sostantivamente disse Dante, in vece della Boemia. Boemme più convenevolmente disse il Divino Ariosto, per aggettivo, che vaglia il medesimo, che Boemo, e Boemia.

Un Pellegrin Boemme, ecc.

Bufera infernale, disse Dante, ed espongono, che Bufera significhi tempo cattivo, con gran vento. Ma a me pare esposizione troppo strana, e tengo per fermo, che per Bufera egli intendesse quell'animal come Bue negrissimo, che Bufali i maschi, e Bufale le femmine son detti da tutta Italia. Onde dalla lor gran moltitudine, che ne doveano avere, si vede fatto cognome di famiglia nobilissima in Roma.

Bugio, credono alcuni, ed espongono, che sia il medesimo, che buco, ma s' ingannano altamente. Perciocchè buco è sostantivo come Pertugio, il Buco, il Pertugio. Bugio poi è aggettivo, e vale l' istesso, che Pertugiato, o voto, come sono le canne, e sì fatte cose.

Bujo, voce popolaresca, e non da versi leggiadri, sebben molto Toscana, vale oscuro, e tenebroso.

Burella, espongono in Dante, che voglia dir luogo stretto, e oscuro: e se così sia, o no, poco importa l'averne più certezza, poichè è voce da lasciar, che in quella sua strettezza, o tenebre si stia sempre.

Buratto pur di Dante, luogo profondo, da non usarsi ancor esso.

Burro, in vece di butirro disse pur Dante, ma da lasciarlo rancire per non lo metter mai a vivande di Scrittori.

Busse, maggior numero, è voce molto Toscana, significa botte, percosse, battiture, ec.

CAcio, e non cascio si scriva il formaggio da mangiare.

Cacume, con la penultima lunga, come Lacume è voce latina, e val cima, o sommità di monte.

Cagionevole, val quello, che più comunemente quasi tutta l' Italia dice difettoso, e indisposto. Alquanto cagionevole della persona.

Calle, voce Toscana, e molto bella, così nelle prose, come ne' Versi, ed è di genere di maschio il Calle, dritto Calle, ec. Val propriamente via stretta; ma si mette anco indifferentemente per ogni via, o strada. Dante disse la Calla, e la Callaja, che son voci sconcissime da non usar mai se non da scherzo.

Calpestio, con l'accento nella penultima, come in Restio, è il romore, e lo strepito, che si fa co' piedi camminando.

Calzari, nome. I calzari sono le scarpe de' poveri, ma ogn' altra sorta di scarpe può mettersi, essendo però

ella tuttavia voce popolaresca, o plebea.

Cambiare, e cangiare sono indifferentemente buone voci della lingua Toscana, benchè il primo è più delle prose, e il secondo de' versi.

Camicio, con l'accento nella prima, come Satiro, è la vesta bianca, e lunga, che si mette il Sacerdote per dir Messa; ec.

Camo, voce latina vale laccio, o cavezza, così da ladri, come da bestie, e usolla Dante, che per esser dal latino, non è in tutto da discacciar dalla lingua nostra, la quale, come ne' Commentarj ho discorso, è capace della maggior parte di tai voci latine, e ad esse l'orecchie de' Dotti si verrebbono accomodando, venendo usate dalle persone d'autorità, come delle Greche venivano tuttavolta facendo i latini.

Candelo, nel genere de' maschi, che per la forza della rima si fece lecito Dante, non si faccia lecito a leggiadro Scrittore, sebben vi avesse la forza della corda, o della stanghetta, che per far confessare i malfattori adoprano i Giudici.

Capere, e Capire si trova usato, come indifferentemente, negli Scrittori Toscani; ma il primo è più antico.

Cappia, in vece di capisca, è ancor de' buoni Autori.

Caprone, è voce Spagnuola, che capparone lo dicono sconciamente i plebei del Regno, val propriamente il Becco animale; e per dispregio si dice ancor degli uomini. Onde il Frate Caprone, disse il Boccaccio, volendo divisar per grosso, e da poco, o di poco senno.

Carello, è cuscino, o guanciale, come quei di corame, o di panno, o d'altro, che si adoprano per sedervi sopra, ec.

Caratto, è termine de' Zecchieri, e degli Orefici, che in 24 caratti dividono la perfezione dell'oro, e quanto si vede esser meno di 24, tanto s'allontana, o cala dalla perfezione, e appo i medesimi, caratto è sorta di peso, che in 144 caratti si divide l'oncia. E questa voce usò vagamente Dante nel suo Inferno, per bocca del negro Alchimista, che piange d'essersi lasciato indurre a batter i fiorini,

Ch' avean tre caratti di mondiglia.

Cioè tre caratti di metallo cattivo.

Carme, dal latino, *carmen*, verso, usato da Dante, e da più altri Scrittori di conto, bellissima voce, ma non da usar però molto spesso nelle prose.

Carolla, propriamente danza, o ballo con canti. Ma si mette anco per ballo semplicemente, e semplicemente per canto alcune volte.

Caravana, è voce venuta già di Levante, e propriamente significa schiera, o compagnia d'animali grossi da soma, come di muli, di cavalli, di camelli, e sì fatte.

Car[illegible]one, che vaglia, s'è detto di sopra alla parola Brancolone.

Car-

Carpire, vale, prendere, voce usata da Dante, è vaga, usandosi di rado, e con giudizio.

Carribo, con la penultima lunga, come arrivo, è voce usata da Dante per modo, e forma, o maniera, ma non è da usare.

Cavalcione, A cavalcione vale il medesimo, che A cavallo, ed è bella, e molto usata voce Toscana.

Cencio, con la E stretta, come stento, è voce molto Italiana, e vale straccio, e propriamente di lino.

Cennamela, o cinamela è instrumento musico, che più corrottamente in molti luoghi d' Italia, e principalmente in quei di Roma, la dicono ceromello, che è a guisa d' utre, con una fistola, che si suona col fiato.

Cespo, è il medesimo, che virgulto, cioè pianta d' erbe, o d' arboscello, e dicesi così quando sta in terra, come quando ne è tolta via.

Cespuglio, è luogo pieno, o copioso di cespi, come sono le Siepi, e altri sì fatti luoghi.

Chieggo, e chieggio si dice indifferentemente; ma il secondo è più da usare.

Cheute, voce molto antica, ma molto Toscana, vale, come, e quanto, ma non è da usare in versi leggiadri, nè ancor nelle prose, se non alcuna volta in volume lungo.

Chiappa usò Dante per grado, o luogo, che salisca; ma è da fuggir d' usarla per niun modo.

Chioccia, quando è sostantivo, significa la gallina, che cova le ova, i figliuoli. Dante la pose aggettiva, voce Chioccia, cioè quasi rauca, o trigorgiaca, come è quella delle dette galline; e rime aspre, e Chioccie disse altrove. Nel qual modo, cioè aggettivamente non è da usarsi da colto Scrittore.

Chiostra; e chiostro sono ambedue della lingua, alterata da *claustrum*.

Celabro, dicono, e scrivono alcuni soverchiamente Toscani. Cerebro, e cervello sono meno affettate voci, e più da usare.

Cigolare è quello strepito, o suono, che fanno i legni, o altre cose fra loro premendosi, siccome nell' argane, quando con esse s' alzano pesi; le porte, o le casse, quando s' aprono, o serrano; le segge, e ogn' altra cosa sì fatta.

Cimmerio Città, e Popolo in Scizia, il cui Cielo, o paese dicono essere oscuro, ed ha come continua notte. Benchè ancor dicano essere stati i Cimmerj in Italia, nel Regno di Napoli, che abitavano sotto terra, e non vedevano il Sole, ma uscivano solo di notte.

Cinghiale, il porco selvaggio, in Latino *Aper*.

Cinghio, disse più d' una volta Dante, in vece di cerchio, o cinta, e così Cinghiare in vece di cingere; ma son voci da

da me quì ricordate solamente, perchè si fuggano.

Cinguettare, è il cicalare, o il ciarlar, che fanno fra loro le femminelle, ecc. Di che si è detto nel primo foglio, e nel proemio di questo volume.

Ciocca, e Ciocchetta, ed è propriamente una brancatella di peli, o capelli insieme, o di peli così nella testa, o nella barba stessa, come di fuori, e dicesi ancor d' altre cose sì fatte, cioè d' erbe, di lino, di sete, ecc.

Ciocchi, disse Dante per quelli, che in Venezia, e in molti luoghi d' Italia si dicono zocchi, che son pezzi di legna grossi, svelti dalla radice, o rotti dagli arbori.

Ciottoli sono propriamente pietra di fiume, o de' liti di mare, o altri sì fatti, che cogoli gli dicono in molti luoghi.

Clima, voce Greca, e Latina, e leggiadrissimamente ancor nostra, vale propriamente spazio grande, così del Cielo, come della terra, e si mette per paese, regione.

Clivo, voce pur latina, e usata da Dante, è degna da usarsi da ogni altro nel verso, val, colle, o monticello.

Cocca, è quel taglio a guisa di forcella nella frezza, che si cava sopra la corda dell' arco, o della balestra, nel voler fare il colpo. E Cocca è ancora sorta di nave.

Cocco, voce Latina, usata da Dante, di color purpureo, o cremisino, rosato, e come oggi l' Italia lo dice, di scarlato.

Colla, in vece di corda, e così collare per dar la corda, o per alzare, e abbassar con la corda, come si fa nel trarre acqua da' pozzi, o sì fatte cose, è voce molto antica, e da non usarsi da noi, e principalmente da' versi leggiadri.

Colloquio, voce Latina, val parlamento, o ragionamento.

Colto, con O, stretta, come molto, è dal latino *cultus*, e vale il medesimo, che coltivato, quando è aggettivo. Dante lo pose sostantivo per volgar di *cultus* pur sostantivo, cioè, il culto, e la riverenza alle cose divine. Ed il Boccaccio, disse li colti pur sostantivamente, per luoghi, o campi coltivati. Còlti poi con la O larga, come sciolti, è del verbo cogliere.

Comare e comune usarsi scrivere modernamente: Perciò s' è levato tutto ciò che diceva il Ruscelli contro un tal uso in questo luogo, e nella fine della voce comandare.

Commendare, cioè, laudare, si scrive con due M.

Comandare, volgar di *jubere*, o *imperare*, o *mandare*, si scrive con una M, sola. E la ragione è questa, che tal voce comandare è venuta a noi dal detto verbo mandare, ed ha per uso la nostra lingua in alcune voci di aggiungere la particella Co, la quale in quanto al significato non adopra cosa niuna, come se puntualmente ella non vi fosse. Cotale, cotanto, vagliono puntualmente il medesimo, che tale, e tanto, *Cotanto l' esser vinto gli dispiacque*, ecc. Così cosparta, o cosparsa, il me-

medesimo, che sparsa, o sparsa. Onde la lingua nostra volendosi valer di quel verbo *mandare*, Latino, nella significazion sua si nomina con *Jubere*, o *imperare*, e avendo ella questa stessa voce, mandare, in significato diverso, cioè, per volgar di *mittere*, Latino, mandare a casa, mandare a Roma, ecc. volle con la detta particella CO, ajutarsi a differenziar l'uno dall'altro; la qual particella Co, avendo per natura di variar solamente la forma del suono, e non il significato, come è detto, ha serbata la sua natura, e variando il suono da mandare, in comandare, non ha in modo alcuno variata la significazion sua, che tal verbo ha nel Latino, onde la lingua nostra l'ha tolto. E non essendo di natura di essa particella Co, di fare in alcun modo raddoppiar la prima consonante nella voce con che si compone, siccome in cotanto, cotale, e cosparse si è detto, che non le fa dir COTTANTO, e COTTALE, e COSSPARSE; così l'ha lasciata semplice ancora in questa, facendola dir COMANDO, non COMMANDO.

Commensurare, voce Latina, e usata da Dante, composta con la detta proposizione CON, e val misurare insieme con altre cose.

Compage, voce pur Latina, e similmente usata da Dante, vale composizione, aggregazione, congiunzione. E di tutte queste voci, che sono dal Latino, io replico quello, che ho detto in più altri luoghi, cioè, che Dante, nè alcun altro non posson ricevere biasimo per usarle, essendo la lingua nostra, e principalmente nell'orecchie, e nel giudizio de' dotti, attissima a ricever ogni voce latina, che si possa ridurre alla forma nostra. E principalmente ne' versi, di che si ha particolare Capitolo ne' miei Commentarj.

Compilare, pur voce Latina, e da Dante usata in significazione di raccogliere, e comporre insieme.

Comunque, in qualunque modo, in volgar di *ubicumque*, o *quomodocumque*.

Confine, e non confino s'ha da dir sempre, quando è nome. Il confine, i confini. Tuttavia per necessità della rima, e principalmente in qualche risposta sarebbe lecito ancor confino. Ma io non resto di ricordar sempre, che quanto più sia possibile, si astenga dalle licenze chi aspira alla perfezion negli Scritti suoi. E confine può esser anco aggettivo, plural femminile, dal latino *confinis*, che vaglia vicine, e prossime. Petrar.

Senno, e modestia, e l'altre due confine.

Conio, nome vale il segno che si fa nelle monete, cioè quelle figure che si stampano in esse. E coniare, vale battere, o sia fare le monete. E conio disse Dante, in vece di monete, o denari.

Conquiso, voce provenzale, e molto vaga ne' nostri versi, vale

vale propriamente il medesimo, che vinto, e conquistato con forza.

Copia, con una P sola, è voce tutta latina, e vale abbondanza. E copia ancora dice la lingua nostra per quello, che i latini dicono *exemplar*, ed *exemplum*, cioè l'originale, dal quale si ritragge altra simile scrittura, o pittura, ec. E la cosa stessa, che se ne tragge.

Coppia con due P, vale l'istesso, che pajo, o paro, o due insieme. Una coppia d'amici, una coppia d'uova, ec. E la coppia di arimini, che insieme vanno facendo dolorosi pianti, che disse il Petr. E par, disse altrove.

Non vide un simil par d'Amanti il Sole.

Coppa con O larga, come corda, val nappo, o tazza, o vaso largo da bere, o da altro uso.

Coppa con O stretta, come stoppa, è voce lombarda, e principalmente veneziana, usata da Dante più di una volta; ma non è da seguirsi. Ed è propriamente a loro, coppa, la parte dietro della testa, che i latini dicono *occiput*, o *occipitium*, e toscani nuca; come ancor disse Dante altrove.

Coraggio, voce a noi bellissima, presa da' francesi, e non lontano ancor molto dagli Spagnuoli, che dicono, corazon, ed è nostra così nelle prose come nel verso, e vale l'istesso, che core, e da esso si deriva l'agg. Coraggioso che da core non si fa tale, ma con più parole si dice uomo, o donna di gran core. Ricordando, che core dice sempre il verso, e cuore la prosa. Benchè a' moderni giudiziosi par che ragionevolmente più piaccia core anco nelle prose; e principalmente in parlar comune, in lettere familiari, e altre sì fatte cose, ove si ha da fuggire ogni affettazione.

Cordogliero, disse Dante, volendo intender frate di S. Francesco, che va cinto di corda, ed è vaga voce, e bella in quel luogo. Benchè io vi direi piuttosto cordigliere per più rispetti principalmente per la parola cordoglio, della qual ora si segue.

Cordoglio, voce bellissima nelle prose, e nel verso, è composta a noi con la felicità della lingua Greca in infinite delle sue, val propriamente dolor di core.

Coricare, o coricarsi nelle prose, e Coreare, e Corcarsi nel verso hanno avuta vaghezza d'usar quasi tutti gli scrittori Toscani, e l'autorità loro ha da valere a farle come debite d'usarsi da ciascun altro. Non già, che Colcare, e Colcarsi non siene molto più belle, e meno affettate. E per certo vedendosi; che in ogni lingua, quantunque ella sia stata in altezza, sono a' posteri sino ad un certo termine dispiaciute alcune cose, e i giudiziosi l'hanno migliorate, io lodo, altamente il giudizio di quasi quanti n'ho conversati ne' tempi miei, che in questo,

sto, Corcarsi in Rovescio, e per lo Papa; per lo Mondo ec. in Cucire, in Camigia, e in qualche altra, quasi sì fatta, non si contentano appieno di coloro, che la dissero più volentieri, che Colcarsi, Riverso, per il Papa, e il Mondo, ec. cusire, camisia, ec. e confortano i giudiziosi, e i dotti, poichè si viene a far non per capriccio, ma per giudizio, che non lasciano d' abbracciar l' occasione di migliorare, con dar essi autorità alle migliori, che si son dette.

Corollario usò Dante in vece, e in significato Latino, a quali *Corollarium* è propriamente quella giunta, che i beccari, i drapieri, e altri sì fatti, che vendon robe, soglion dar sopra la misura, o sopra 'l peso già fatto.

Corredata, voce Toscana, e bella nelle prose, e nel verso, vale ornata, e fornita, o guarnita.

Coruscò, voce Latina, e leggiadramente usata da Dante, e da potersi usare da ogn'altro, val, risplendette, o lustrò.

Costure, in vece di Cositure si legge nel Boc. e in altri buoni Autori Toscani. Onde si vede, che ancora loro non satisfaceva l'orecchia appieno il dir Cucire o Cocire, e che nella natura stessa della voce ritrovanò, ove la S è sua propria, e tanto più essendo tal verbo a noi alterato dal consuere Latino; onde ancora in Puglia, ove si riconosce gran parte di voci tutte Latine, che comunemente usano, dicono Cusuto, quello, che Cucito si dirà strettamente in Toscana, e Costo più Italianamente.

Cratera, voce Latina e bella ancor nella nostra lingua, val, coppa, o tazza.

Cribro, Latina voce, che più volgarmente diciamo crivello, e Cribrare sarà suo verbo nel Verso, che crivellare sarà più volgare, e delle Prose, e del Verso.

Crocciare, o Crocchiare, è proprio delle galline, quando mandan fuori la voce loro, e gridando, o quando si dolgono basso, o alto.

Crosciare, verbo di Dante, val, crollare, percotere, trarre, ma non da usarsi.

Crotalo, voce sdrucciola, usata vagamente dal Sannazzaro, è voce tutta Greca, ed è Crotalo instrumento da sonar de' pastori.

Cuba, era giardino bellissimo del Re Federico in Sicilia nominato dal Boc. E cuba potrà a noi essere femminile di Cubo, dal Latino *cubus*, ed è Cuba figura quella, che da ogni lato è quadra, siccome sono i dadi, così il numero Cubo, ec.

Cunna si dice nel Verso, e Culla nel Verso, e nelle prose.

Cunta disse Dante (tolto da *cunctatio* Latino) per dimora, o tardanza. Ma non è però da usarsi.

Cupidigia, bellissima voce, il medesimo, che cupidità, l' avarizia, l' ingordigia. Benchè pur alcune volte cupidigia si

si potrebbe usare in buona parte, cioè, per desiderio di cose buone, o lecite, ed oneste. Ma in tal significato io consiglio che si schifi.

Cupo, voce Toscanissima, però popolaresca, e vale il medesimo, che profondo; ella tuttavia è usata ancora in sentenze gravi, e principalmente nelle prose, a certi luoghi, ove il numero, o la vicinanza d'altre voci, o cert'altre sì fatte cose muovano i giudiziosi a metterla piuttosto, che Profondo, la qual però è voce bellissima per ogni parte.

Curule, voce Latina, la quale quando si mette sostantivamente, si prende per la seggia d'avorio, nella quale su' carri solevano sedere i Senatori di sommo onore. Onde Dante per esse seggie volle intendere i Magistrati stessi, o grandi di suprema dignità. Ma avvertasi, che Dante in quel luogo, che è nel 16 canto del Paradiso, ove si legge le Curule, sicuramente si ha da tener per error di Stampa. Perciocchè chi pur voglia usar detta voce, conviene, che nel minor numero dica la Curule, e nel maggiore, le Curuli, e così alle Curuli, non A le Curule s'ha da leggere sicuramente in tal luogo di Dante.

Cuticagna usò Dante, e l'Ariosto, ed è voce vaga. Metterasi per la suprema parte della testa con tutti i capelli.

DAma, per una, M, sola, è voce Francese, e significa donna. Onde Madama, della quale a suo luogo.

Damma con doppia M, è quell'animale selvaggio simile alle capre, che comunemente si dice Camozza. I Latini la scrivono per una M, ma i nostri per differenziarlo da dama, cioè, donna, l'hanno scritto, e pronunziato con due.

Dannagio diceano gli antichi rimatori Toscani in vece di Danno, ma non è da usarsi molto.

Dannoja, il medesimo, che Danubio, bella voce usata da Dante, e dall'Ariosto.

Dasezzo, e Aldasezzo, cioè, in ultimo.

Dattero, disse Dante, e amano di dir alcuni affettatori delle stranezze. Datili, è molto più degna, e più bella voce da usarsi, e principalmente nel verso, che ama sempre la leggiadria.

Decenne, cioè, di dieci anni, voce aggettiva, e Latina, usata da Dante, da non rifiutarsi nel fin del verso a certe occorenze.

Decurione, pur voce latina, e vagamente usata da Dante, è il Capo, o Capitano di dieci soldati, o sbirri, ec. Siccome Centurione capo, o Capitano di cento.

Declivio, voce latina, vale inclinato, pendente, ritorto.

Delibo, verbo latino, vagamente usato dal Petrarca, *Doppia dolcezza in un volto delibo*. Cioè gusto, o prendo.

Delira, aggettivo, e femminile, che deliro sarà il suo mascolino, è voce latina usata dal Petrarca, e molto bella, e vale,

vale, stetto, fuor di ragione, e stolto, onde il verbo DELIRARE, cioè, impazzare, uscir del senno, parlare, e operare sconciatamente.

Delubro, voce latina, e bella anco a noi, usata ancora dal nostro divino Ariosto, val, Tempio, o Chiesa.

Deretano, deretana, aggettivo, val, cosa di dietro, il diretano ginocchio, cioè, il ginocchio della gamba di dietro ne' quadrupedi. E si dice il deretano sostantivamente; cioè, la parte di dietro, l'ultima.

Desto con E stretta, come questo, può esser nome, e vale il medesimo, che svegliato, o vigilante; e può esser verbo destare, che vaglia, risvegliar chi dorme.

Dia, voce, cioè, voce divina disse Dante, in significazione tutta latina, che dia, dicono essi, quasi diva, o divina. Onde dia Camilla disse Virgilio.

Dibarbare, usato da Dante per divellere.

Diffetto, scrivono, e proferiscono alcuni, ma con errore, percioechè difetto con una sola F, s'ha da scrivere, e pronunciare, e così si trova universalissimamente usato da ogni buono Scrittore antico, e moderno, così di versi come di prose.

Dificio, in vece di edificio si lasciò necessitar dal verso di dir Dante; ma è da fuggirsi in tutti i modi.

Dignitosa, voce pur di Dante, che usò in vece di degna, o piena di dignità. Ma è da schifarsi ancor ella.

Dilaccarsi, par che Dante usasse in vece di dileguarsi; o più tosto spargere il sangue, e a farsi, come una lacca, che Dante, usò in vece di lacuna. Non è voce da usarsi.

Dilettanza, in vece di Diletto, dicevano, o scrivevano i più antichi alcune volte, come fece ancor Dante, e potrebbe pur in alcune sorti di componimenti, come poemi lunghi, o terze rime usarsi, ma molto parcamente.

Dilivrarmi, in vece di liberarmi disse una volta il Petrarca, e più per vaghezza, che per bisogno. Nè è da curarsi di seguirlo.

Dimani, e domani avverbj, si dicono indifferentemente. La dimane in vece di la mattina, dissero Dante, e l'Ariosto leggiadramente.

Dindi, voce che usò Dante per imitativa di quelle che fanno i fanciulli, che non sanno ancor formar le parole. *Innanzi, che lasciassi e 'l pappo, e 'l dindi.*

Dio, si dice sempre nel verso, non mai Iddio; nelle prose si dice l'uno, e l'altro, ma con regola. Perchè sempre, che vi sia proposizione si disse Dio, non mai Iddio. Di Dio. A Dio, per Dio, con Dio. E quei che fanno altramente, fallano altamente.

Diradare, cioè, far raro, rarefacere.

Diredare disse Dante, per uscir d'eredità, tralignare ed esser non eredi.

Di-

Diretano, si legge in più luoghi di Dante, ma deretano è il proprio della lingua.

Diro, dira, aggettivo, voce latina, significa crudele, nefando, esecrabile.

Disaguaglianza, cioè, ineguaglità, voce molto bella.

Disascondere, cioè, manifestare, voce usata da Dante, e bellissima nel verso.

Discente, voce pur latina tutta usata de Dante, e da non spiegarsi, o schifarsi, val, colui che impara, il discepolo.

Discetti, verbo, si legge in Dante, fatto come alcuni vogliono, da discepto verbo latino, e dicono, che lo pose in vece di discordi. Ma in quel luogo leggerei piuttosto diserti, essendo il verbo disertare molto della nostra lingua.

Dischiomare, cioè, pelar le chiome della testa, voce molto bella, che usò Dante.

Discoscesa, che scoscesa ancor si dice, è bella voce della nostra lingua, usata da Dante, e dall'Ariosto, vagliono, rotta, e divisa, ed evvi il verbo.

Discoscendere, e scoscendere, che val rompere, e partire.

Discredere, cioè, non credere, bella voce di questa lingua.

Disserare, o diserrare, vale il medesimo, che aprire.

Disertare, val, rovinare, e disfare, o ridurre a nulla.

Diservire, o diservire, sebbene a' latini, val servir molto, a noi tuttavia val, servire male, far dispiacere, far danno.

Disfamare, trar la fame, saziare.

Disgravidare, cioè, mandar fuori la creatura ingenerata nel ventre, avanti che ella sia ridotta a perfezione, che dicono altramente per l'Italia disperdersi, che i latini dicono *abortire*, e *abortiri*.

Dismagrare, smagrare, belle voci, così nelle prose come ne' versi, vagliono, cavar quasi della propria immagine dell'Intelletto, o piuttosto da Mago, cioè fattucchiato, e incantatore, sia fatto smagrare, cioè quasi trarre di sentimenti, ingannare, corrompere, guastare.

Dismalare, per sanare, o trar di male, disse Dante, voce che a certi luoghi potrebbe pur comportarsi.

Disnore, il medesimo che disonore, e nella quale i divoti della H devrebbono pur far guerra per mettervela, e scriverla dishonore, poichè non vi si starebbe molto più sconciatamente secondo la gramatica, che in Thesoro, Thomaso, allhora, anchora, dishonesto, e tant' altre, ove la mettono.

Disparutezza, val bruttezza, cattiva presenza. Onde disparuto, cioè brutto, e di cattiva presenza.

Dissetare, trar la sete, siccome disfamare per trar la fame, disse Dante.

Disvolere, cioè, non volere, bellissima voce.

Di-

Ditella nel maggior numero, che non ha singolare, sono le concavità sotto i bracci, altramente dette le Ascelle, e questa ha il suo singolare Ascella.

Divellere, con la penultima breve, che disvellere ancora si disse, è voce latina, che avvellere ancora n'abbiamo, ma solo in alcune poche voci, non tutte, e vale, strappare, e togliere via a forza.

Divimo usò Dante, e par che in lingua sua volesse dire disciolgo, o cosa tale; ma da fuggirsi.

Divorzo, e divorzio, dal latino *divortium*, val separazione, spartimento, divisione, che fa una persona da un'altra. E propriamente è de' mariti, e delle mogliere, quando si separano in tutto, anco vivi; ma si dice anco fra altri, che fra marito, e moglie.

Docchia, è canale, onde scorre l'acqua, siccome quelli de' tetti, e quei de' molini, e altri tali.

Docile, voce latina, e utilmente ancor nostra, ed è docile colui, il quale o per bontà d'ingegno, o per prontezza di volontà, e di studio è atto ad imparare.

Doglio, quando è nome, è dal latino *Dolium*, ed è propriamente botte da vino, o da olio, o altro tal vaso. E Dolio ancora lo diremo nelle rime sdrucciole.

Dolzore si legge una volta in Dante, e una nel Petrarca. Ma io con molte ragioni vi leggo più volentieri dolciore, come ho mostrato altrove.

Domino, per la penultima lunga sarà lecito alcuna volta nella rima, in vece di Dominio. Domino con la penultima brieve potrebbe a noi esser verbo, e vale signoreggio, dominar, dominassi, ec. a certi bisogni, e con giudizio.

Dopo con una sola P, nel verso è sempre preposizione e sempre ricerca nome appresso, spiegato, o compreso: perciocchè ella è il puro volgare di *post*, preposizione latina. Dopo cena. Dopo questo. Dopo lei, ec. Però non si dica mai Dopo che, come moltissimi con molto error fanno, che quando ha da esser avverbio si dice sempre Poi che; Poscia che; Dappoi che; e dipoi che; e non si confonda questa regola da chi non procura di esser più ardito stranamente, che osservatore della lingua buona.

Doppiere, il torcio di cera da far lume di notte.

Dorso, voce latina, e vaghissima ne' nostri versi, vale il medesimo, che dosso, cioè la parte posteriore dell' uomo, la schiena, e dicesi ancor degli animali bruti, e de' monti, e del mare, ec.

Dotta sostantivo, e dottanza vagliono timore, paura.

Drappello, o drapello con una, P, sola, ma con due è più da piacere; val, compagnia di più persone insieme, ed è bella voce, e per diminutivo si dice drappelletto.

Dru-

Drudo, e druda, voci provenziali, vagliono propriamente amante, e amica, e par, che le più volte si prenda in mala parte: è voce molto de' Romanzieri, ed usata da Dante.

Due, sempre nelle prose. Duo (ma solo maschilmente) e due nel verso. Dui, per gran bisogno di rime; e meglio è farne senza. Dui, non mai, senza sicurezza di poca lode, e Duoi, non mai senza sicurezza di molto biasmo, come di voce bruttissima, diranno, o scriveranno quei, che aspirano ad onor vero.

Dumi, voce latina (che dumora si potrà dire nelle sdrucciole) vale spine; l' ha usata il Petrarca, e potralla usar ciascun altro sicuramente.

Ebbrezza, voce Toscana buona, vale, Ebbrietà, che più comunemente l'Italia dice Imbriacchezza.

Ebbro, Ebbra, voce Latina, e bellissima ancor ne' nostri versi, vale Ebbriaco, che Ubbriaco dicono più stranamente affettato. Ebro poi è nome di fiume della Tracia, il quale scrivono, che abbia l' arene d' oro, o che tra esse si truovi l' oro.

Eburneo, eburnea, ed eburno, eburna aggettivo, viene dal *Ebur* latino, ch' è l' Avorio, che diciamo in lingua nostra. La qual voce Avorio a noi non ha nome aggettivo da lei derivato, ma togliamo il sopraddetto Eburneo della Latina.

Eclipsare, voce non propriamente Latina, che non ha tal verbo, ma fatta voce Latina, e Greca, che è *Eclipsis*. La qual vale, difetto, o mancamento. Onde Dante ne fece il detto verbo Eclipsare, in significazione di mancare, o perdersi.

Egro, ed Egroto, voci Latine aggettive, e bellissime ancora ne' nostri versi, vagliono ammalato, infermo.

Elice, con la penultima lunga come felice, è voce del Latino *Elicere*, che val, trarre, o cavare; voce bella, però da usarsi solamente nel fine del verso. Nè però di tal verbo useremo alcun'altra voce, che non diremo Elico, eliceva, elicerò, nè alcun' altra delle sue.

Eloquio, voce latina, comodissima ne' nostri sdruccioli, val parlamento, e facondia.

Emenda, sempre nel verso, sebben alcuni affettatori delle stranezze vanno godendo con Ammenda, che è voce durissima, e affettatissima ancora nelle prose, sebben nel Boccaccio si legge alcune volte, e più fattagli dir dalle penne, o correzione altrui, che detta da lui veramente. Ancorch' egli non in tutto fosse libero di qualche parte di questo capriccio di usar qualche voce affettata, lasciando le migliori, siccome Amendui, che è durissima, lasciando Ambedue, che è bellissima, così Menomo per Minimo, e qualche altra tale.

Emergere, voce latina, vale uscir fuori, e propriamente di sotto l' acqua, o di sotto terra, o d' altro luogo scuro, o secreto, e nascosto.

Empiezza, il medesimo, che Impietà.

Empio, quando è nome, è il medesimo, che Impio.

Enorme, voce latina, e grave, e vaga ancor a noi, val grande, eccessivo, soverchio.

Eoo, voce latina, vale Orientale.

Epa, singolare, ed Epe plurale, voce usata da Dante, e dall' Ariosto, e posta da loro per quella, che propriamente l' Italia dice la Pancia, che è tutto il ventre.

Episodio, voce Greca, e Latina, è tutto quello, che in un Poema si mette fuori della tela ordinaria del soggetto, che propriamente le diremo Digressioni.

Ereda disse Dante, e per A nell' ultima sillaba del minor numero, e per E del maggiore. La Ereda, le Erede. Il che è fatto sconcissimamente, e da non seguirsi per niun modo; perciocchè lo Erede, gli eredi è il suo proprio, e vero nella lingua nostra, così nelle prose, come ne' versi. E la scrivono senza H, per cagion della vera Ortografia della nostra lingua, della quale io hò copiosamente trattato sopra il Boccaccio, sopra i Fiori delle rime illustri, e principalmente ne' miei Commentarj.

Ergere, del Latino *Erigere*, verbo molto bello nella nostra lingua, val, innalzare, e drizzare.

Erine nel maggior numero disse Dante con una sola N, per forza della rima; che con due N, propriamente si dee scrivere. E sono Erinne le furie infernali, che fingono i Poeti.

Eritrei, popoli nell' Asia, onde la Sibilla Eritrea ed Eritrei liti, cioè i lidi del mare, che noi chiamiamo rosso, fra l' India, e l' Etiopia.

Ertezza; vale Altezza.

Erto, aggett. da sopraddetto verbo Ergere, e val dritto, e alto.

Esca con E larga, come Festa del verbo Esco, che mutando in molti luoghi la E in U, fa Usciva, Uscire, Uscisse, ec. Esca poi con E stretta, come in Fresca, è nome di quella cosa secchissima, con che si accende il fuoco dalla pietra focaja, e ancor val, cibo.

Essei, popoli della Giudea, o piuttosto de' Giudei, siccome erano i Farisei, e i Saducei, due altre Sette, tutte diverse fra loro. E questi Essei non mangiavan carne, non beean vino, non prendevano moglie, e digiunavano tutto il tempo della lor vita.

Estivo, voce latina, val cosa di state, calore estivo, ec.

Esto, Esta, Esti, Este, con la prima E stretta, come in questo, vagliono il medesimo, che Questo, Questa, Queste, e Questi, ma sono veramente del Verso; e quivi ancora da non frequentar molto, e usatevi alcuna volta vi stanno con molta vaghezza; e avverrasi a non metterle con preposizioni Per, Da,

Con.

Con. E finalmente dal Petrarca non si vede usato, se non con la preposizione DI, collidendone la I. Qualcuna d' Este notti; Novella d' esta vita; e le vie d'esto ingrato. E la ragione dee esser questa, che tal voce Esta, non si mette se non per necessità nelle sillabe del Verso, che ove quei Versi non avrebbono ricevute le parole di questo, o di queste, che sono di tre sillabe, vi pose d' esta, o d' esto, che sono di due. Onde chi poi ovunque fosse dicesse: Per Este, Con Este, avrebbon tre sillabe ancor esse; e però tanto farebbono nel numero del Verso, quanto il mettervi per queste, con queste, che pur sono di tre sillabe; ed essendo la voce Esta ricevuta a noi solo per questo bisogno del numero delle sillabe, si disconverrebbe mettervela fuor di bisogno, e per essa lasciar l' altra, che è propria nostra. Con la preposizione Da non si metton parimente, perciocchè se non si collide la sua A, e si dice da Este, si cade nella stessa ragione già detta, cioè, che è di tre sillabe come da queste, e il collider tal preposizione non è mai ben fatto con alcuna voce. Perciocchè la D sola insieme con l' apostrofo, è propria della preposizione DI. D' Esta, cioè di Esta; D' Amore, cioè di Amore; D' Uomo, cioè di Uomo; e così di tutte. Onde chi tali parole, o altre con tal lettera così collisa volesse metter per la preposizione DA, farebbe durissimamente, e male.

Estra, disse leggiadrissimamente, e con molta vaghezza in uno suo Sonetto il Tansillo, che è ne' fiori delle Rime illustri, in significazione dello *Extra* Latino, cioè fuori: *Estra le vie del Sole*.

Eternare, verbo molto bello della nostra lingua, val fare eterno; ed è verbo, che nella stessa guisa, e significazione l' usano i Latini ancora così nelle loro prose come ne' Versi.

Eziandio, è voce Toscana, e vale ancora; ma avvertasi in essa tre cose, nelle due delle quali molti errano. L' una, che ella è solo delle prose, e non del Verso, e in questo non ho veduto chi erri fin quì. Benchè errano pur alquanto alcuni usandola troppo spesso nelle prose essendo ella alquanto stranetta, e da usar sol per vaghezza di variare alcune volte, e più in libri, che in ragionamenti, nè in lettere di faccende. La seconda cosa è, che tal voce Eziandio non riceve mai la parola CHE presso di sè, che non mai si dice Eziandio CHE, ma sempre si dice Eziandio SE. Non vi anderei ancor, che io credessi divenir Papa, che volendo dir con Eziandio, si dirà; Eziandio se io credessi divenir Papa; ed in questo molti errano usandola con la Che, fuor dell' osservazione de' buoni Autori. La terza, che ella non si metta mai per avverbio temporale, come sarebbe a dire, è sì gran tempo, che gli andò, ed Eziandio non è tornato, che questo sarebbe errore sconcissimo, e ne

veg-

veggo poi alcuni, che v' inciampan dentro per non saperlo.

Evidente, voce Latina, ma bellissima ancora a noi, così nelle prose, come ne' versi, val, manifesto, chiaro.

Facenda, cioè, negozio, affare alcuni; scrivono così con una C sola, tenuti dalla lor vana superstizione pedantesca, che ella sia fatta da *Facienda* Latina. Il che non è, perchè questa è voce nostra propria, ma quando ancor fosse, che di là si fosse non con regola, ma con la correzione de' Barbari tirata questa forma di voce, è alta sciocchezza il volerla mantenere in quel solo su la Etimologia.

Faccenda adunque con due CC. scrivono, e pronunciano quei, che sanno bene questa lingua.

Falcare verbo di Dante, e ancor d' altri, val, torcere a guisa di Falce.

Fantino, e Fantolino disse Dante in vece di Fanciullo, Fanciullino. Ma son voci da usarsi per niun modo, se non da scherzo.

Fascino, voce Latina con la penultima brieve, come Massimo, è propriamente quel male, o danno, che alcuni maligni, o invidiosi, che hanno i raggi visivi corrotti, fanno a' fanciulli, o anco agli agnelli, e capretti, che volgarmente dicono mal d' occhio, e si mette per ogni sorta d' incantamento maligno.

Fedo, Feda, voce tutta Latina, usata da Dante, val, brutta, deforme, e per traslazione, ingiusta, disonesta.

Feggia, disse Dante in vece forse di Ferisca, ma non è voce da riceversi.

Felicitare, far felice, bellissimo verbo.

Fello, con la E larga, come Bello, val, rio, infedele, maligno, e da essa si fa Fellone, che vale il medesimo, e possono essere aggettivi, e sostantivi, con fellone animo, e il fellone, ec.

Fello, con la E stretta, come quello, è composto da fe', cioè fece, e tanto val, fello, quanto lo fece. E così variandolo per generi, e numeri, fella, felle, felli, cioè fecela, fecele, ec.

Fermaglio, è voce Toscana buona; ed è proprio il pendente di gioje, o d' oro, o d' altro, che per ornamento si porta al collo, che da' Latini si dice *Bulla*.

Fersa, voce di Dante, posta da lui in vece di fervore, o caldo grandissimo. Onde Fersa chiamano in molti luoghi di Lombardia quella infermità, che altramente dicono Calore.

Ferve, voce Latina, val propriamente, Bolle, è caldissimo, o acceso. Onde fervente, cioè bollente, è caldissimo, o acceso.

Ferza, che Sferza ancor la dicono, è propriamente quella, che più comunemente l' Italia dice la Scoriada, che l' uso an-

ancora Dante, cioè quella frusta di cuojo, o di corde, o d' altro, con che le Madri, e i Padri battono i figliuoli, e alcuni Maestri i Discepoli.

Festina, voce Latina, e noi in alcuni componimenti, come Romanzi, o Terze rime, lo potremo usar per verbo, che vaglia Accelera, o affretta, e per aggettivo, che vaglia Presta, e Veloce.

Fiala, è voce Latina, e piuttosto Greca, e significa vaso da tener vino, o acqua, siccome sono le caraffe, e i fiaschi, ec. E va pronunziato di tre sillabe, con l' accento sopra la prima, come Fisica. In lingua nostra non si trova usata se non da Dante, il quale anco la usò di due sillabe, spiegando avanti l'accento sulla penultima.

Qual' ei negasse il vin de la sua fiala
Per la tua sete in libertà non fora,
Se non con acqua, ch' al mar non si cala.

Ma non è da usarsi per niun modo da noi, e più tosto ella si comporterebbe in rime sdrucciole, posta con l'accento sopra la prima, com' ella è di sua natura.

Fibra, voce Latina, e fatta parimente nostra, e presso a' Latini ha più significazioni. Perciocchè fibre sono le estremità del cuore, del fegato, del polmone, ec. Fibre sono i picciolissimi buchi, o canaletti nelle vene, per gli quali va il sudore. E dicono ancor fibre le radici minute delle piante, e quei nervetti, che alcune sorte d' erbe hanno nella parte di fuori, siccome si vede nella Cicoria, nelle foglie de' fichi, dell' uve, e più altre. Il Petrarca l' usò nel primo significato in quello:

Non ho medolla in osso, o sangue in fibra.

Fievole, di tre sillabe è voce sdrucciola, cioè con l' accento nell'antepenultima, val, debole, di poca lena, e di poca forza.

Fiedere con la penultima corta, bella voce Toscana, principalmente ne' Versi, val, ferire, percuotere.

Figliuocci, chiamano i compari i figliuoli, che hanno tenuti al battesimo, o alla cresima.

Fimbria, propriamente è l' estremità delle vesti, e anco de' capelli, o d' altro per traslazione.

Fine, è a noi di due generi, come a' Latini il fine, e la fine.

Finire, è bel verbo, a noi, val, cessare, restare, far fine, fermarsi, ma è più delle prose.

Fio, vogliono sia Lombardescamente alterato da feudo, e vaglia, pagamento, che si dee per feudo, o tributo, o cosa tale.

Fioccare, verbo nostro, così delle prose, come del verso, nevare, o nevigare, onde,

Fiocco, e fiocchi, come sostantivo, sono quelle particelle della neve, mentre ella è nell' aere; e a quella somi-

miglianza si dicono fiocchi quelli della lana, o d' altre cose che svolano per l' aria quando son commosse.

Fioco, con una C, sola è nome aggettivo, val quasi il medesimo, che rauco, o roco; e propriamente fioco si dice colui, che per infermità, per debolezza, per istanchezza, o per altra cosa sì fatta, ha voce debole, e languida. Ed avvertasi, che molti sconciamente errano nell' usar queste due voci fioco, e fiocco, che sono di così diverso significato fra loro, scrivendo con una C, quella che va con due, e così per contrario.

Fiorenza, si vede, che ha detto Dante, Fiorenza il Petrarca. Onde è più da condolersi, che da maravigliarsi quello strano appetito nel giudizio d' alcuni, che lascino questa così bella voce per dir Firenze, che in se è sconcissima, e strana, e affattatissima per ogni capo.

Fiotto, disse Dante, volendo forse con esso aver volgarizzato *fluctus*. Ma è voce bruttissima, e da fuggirsi con le vele, e co' remi, che flutto a noi farà bella voce, che fluttuare anco è nostra propria. Onde fluttuante barca dice il Boccaccio, e il puro nostro volgar di flutto, è onde, Petrarca

Agitandomi i venti, il Cielo, e l' onde.

Fisso, e Fiso si dicono parimente.

Flettere, voce Latina, val, piegare.

Foga, alcuni espositori vogliono che sia il medesimo, che Fuga, e dicono trovarsi in buoni Autori; nel che s' ingannano sconciamente.

Folce, volgar di fulcir, val, sostiene. Ma di tal verbo non useremo altra voce, se non chi pur volesse dir Folci in seconda persona, e Folcere nelle rime sdrucciole.

Folgere, con la penultima breve, non è voce se non da rime sdrucciole, e valerà risplendere, da *fulges* Latino.

Folgore, con la penultima brieve, e con la O serrata vale a noi il medesimo, che saetta, e fulmine, che vien dal Cielo. Ed è a noi di genere di maschio. Benchè Dante dicesse al folgore acuta, ma in tal genere non è da dirsi.

Folle è voce Provenzale, o Aggettivo indeclinabile, uomo folle, femmina folle, vale, stolto, senza senno; onde follia con la penultima lunga, come Vorria, vale, sciocchezza, vanità, pazzia.

Folle, può ancora esser composto da fo, cioè, faccio, e che tanto vaglia folle, quanto le fo, ove va raddoppiata la L per l' accento, che in potenza ha sopra di sè la detta voce fo.

Folto, con la O stretta, come in Molto, vale, stretto, e spesso di più cose, o persone fra loro, folto bosco, barba folta, folta schiera, ec.

Fonte nella nostra lingua è di genere di maschio, e di femmina. Fonte più tranquillo. In una fonte ignuda stava, ec. Ma questo di usarla di due generi è solo del Verso, perciocchè nel-

le prose si usa solamente nel femminile. E diciamo parimente FONTANA, così in prosa, come in verso, ma sempre è genere femminile.

Forbire, verbo, che significa nettare, e polire. Onde diciamo oro forbito. Ed è molto usato in Versi, e in prose.

Forcata, è la forcella del petto, che altrimenti dicono la fontanella del petto.

Foresta propriamente significa selva, ma si mette ancora per le campagne, e altri luoghi fuori della Città.

Fornire, e finire si dice in questa lingua, ne' Versi, e nelle prose.

Forse, si dice, e scrive sempre da que' che sanno la lingua. Forsi con i nell'ultima da chi non sa.

Forsennato, aggettivo, è voce bellissima usata da Dante, e dall'Ariosto, vale, fuor di senno, stolto, impazzato.

Forviare, dissero i più antichi, per uscir di via, delirare. Il Petr. e altri han detto Traviare.

Frale, bellissima voce, è il medesimo, che fragile, o caduco, debole, atto, e facile a rompersi, e a cadere.

Frastornare, vaga voce, e bella, usata però parcamente, val, tornare, o volgere indietro.

Fregi sono propriamente le fasce, i ricami, e altri sì fatti ornamenti delle vesti. Ma per traslazione si dice d'ogn'altra sorta di ornamenti, così del corpo, come dell'anima. Onde è il verbo fregiare, cioè, ornare. Dicesi tuttavia ancora alcune volte per l'Italia in mala parte, onde Fregi chiamano le cicatrici, segni delle ferite avute sul volto, che sebben si può credere, che l'origine sia in buona parte, essendo quei tali segni come ornamenti veri del valor de' soldati, che combattono a viso a viso, e non volgon le spalle; s'è poi tuttavia disteso a dire anco in mala parte, e quando a donna, o ad altri si dà, o fa dar ferita sul volto, si dice colui, o colei aver ricevuto un fregio, che friso, o sfriso, dicon poi quei, che parlano a modo loro.

Friere si legge nella maggior parte de' Boc. in un titolo di una sua novella, e si comprende, che vuol dire, o significar l'istesso, che Priore, o Capo, e principale, e in alcuni testi vi si legge Priare, non Friere.

Frettoloso, e frezzoloso dice, chi fa le cose in fretta, e velocissimamente.

Froda, e frode, nel minor numero, e frode, e frodi nel maggior si dicono senza differenza nella lingua Toscana, siccome loda, e lode, fronda, e fronde, vesta, e veste, ec. Ma le prose dicono più volentieri fraude, e laude, sebben pur dicono ancor esse alle volte frodare, e lodare.

Fronte si ha sempre di genere femminile negli Autori antichi, cioè, nel Petr. e nel Boccaccio. Alcuni moderni hanno pur detto il Fronte, forse per analogia, come trovavano detto il

il Fonte. Nel che quei, che si fanno conoscer dotti, e giudiziosi nell' altre cose, io non direi, che però fossero degni di biasmo, sebben lo star con gli Autori (e massime ove si dicono manifesto miglíormente) sarà da me pienamente lodato sempre.

Fronteggiare disse Dante, e par, che a lui volesse significare stare a fronte, a paragone, o resistere.

Frontiere, voce Provenzale, sono i termini, o i confini de' paesi, o i luoghi a lor vicini, ed è bellissima voce, e si mette anco per le difese, che si sogliono far ne' confini fra l'uno, e l'altro.

Fronzuto, elesse la vaghezza della lingua nostra di dir piuttosto, che Fronduto, benchè ancor Fronduto si legga pure in alcuni libri. Ma il primo, cioè Fronzuto è di lezione più sicura.

Frugare, è verbo molto usato da Dante, val, fregar forte, e tale, che offenda, e consumi; ed è verso molto de' Lombardi, e principalmente di queste parti di Venedia, che fruar è comunissima a ciascheduno. Usollo ancora il Boccaccio, per dimenare, o dibattere, Frugando in quelle parti, ove sapea, che i pesci si nascondessero.

Fruisco, dal Latino *fruor*, val, godo, uso con piacere, e diletto.

Fuja, disse più d'una volta Dante in vece di trista, o cattiva, o scura, o altra cosa sì fatta: ma è da fuggirla come i cani arrabbiati, per esser da ogni parte fujissima, per dirla a suo modo.

Fummo per doppia M, disse Dante, quello delle legna, o altra cosa che arda.

Portando dietro accidioso fummo.

facendone rima con Summo, e Fummo, del verbo essere. Ma ciò egli fece sconciamente, ed è da fuggirsi per ogni via. Fumo con una sola M, s' ha da dir, quando è nome, e nel fin del verso in manifesto bisogno di rima si potrà dir Fume per E, in ultima.

Fune, di due generi mascolino, e femina. Il Fune, e la Fune usa la lingua Toscana. Ma quello de' maschi par che sia solamente del Verso.

Fuor, Fuora, Fuore, e Fuori, sono tutte buone voci di questa lingua. Ma le due di mezzo sono più del Verso, che delle prose.

Fuscello, è propriamente festuca, o stecchetto, come un Fuscello di paglia, un Fuscello di legno, e sì fatti; ed è voce nativa della maggior parte di que' di Roma; e di buoni Autori Toscani, ma però più da prose, che da Versi leggiadri.

GAggio voce sola di Dante, per quanto io mi ricordi, e par che l'usasse in vece di utile.

Gajo, voce usata dal Petr. e dal Bocc. vale, lieto, di-

dilettevole, festevole, vago, e nel plurale val Gai, come nel Rimario s'è detto aver detto il Petr. *E i dì dopo le spalle e mesi Gai*. E Gajetta per diminuzione dice Dante, e Gajamente il Boccaccio. Ma queste due non useremo in Versi eleganti, che vaghezza, e vagamente, e lietamente si direbbe.

Galassia, con la penultima lunga, come Maria, chiamano la via Lattea nel Cielo.

Garrire, è del verbo di questa lingua nelle prose, e ne' Versi, val, contendere di parole, e contrastare.

Gastigare, piuttosto che Castigare dicono, e scrivono alcuni, così giojosamente, che allora non si cangerebbono di Toscanesmo col Petrarca stesso, nè col Boccaccio. E così Gavillare in vece di Cavillare. Ma gli Scrittori giudiziosi proccurano sempre di fuggir l'affettazioni magre, e s'attengono alla leggiadria delle voci, la qual principalmente si richiede, come obbligatamente ne' Versi.

Gemelli, voce Latina, sono quei che nascono insieme ad un parto.

Gengia, o Gingia, di tre sillabe, e la penultima lunga, è la carne intorno a denti, che più comunemente l'Italia quasi tutta dice Gingiva.

Germe, dal Latino *Germen*, voce molto bella ne' nostri Versi, ed usata dal divino Ariosto, e propriamente significa quel succoletto di frondi, che dagli occhi degli arbori spunta fuori. Onde con vaghissima traslazione l'Ariosto appellò mal germe Dardinello, che era ancor fanciullo. Più volgarmente lo diciamo Rampollo, benchè Rampollo si stenda ancora alquanto più oltra, come si averà a suo luogo. Da questo germe la lingua latina fa germinare, il qual verbo potrebbe usarsi ancor sicuramente da noi. Ma ne abbiamo un altro più bello, e più vago per ogni parte, che è germogliare, che val pullulare, mandar fuori rami, o rampolli. Nel plurale la detta voce germe potrebbe far germi, e germine gli sdruccioli.

Getti, espongono, che sieno i legami di cuojo, che si tengono a' piedi de' Falconi, e de' Sparvieri; e Geti per una T sola lo leggono alcuni.

Gettare, e gittare si dicono indifferentemente bene in prosa, e in verso, che buttare dice molto comunemente l'Italia, ma questa non è voce de versi eleganti.

Ghembo, o sghembo, che disse Dante in vece di storto, è voce da non usarsi mai.

Ghermire, verbo molto Toscano, val avviluppare, o avvolgere, e pigliare, come con le mani, con gli uncini, o in altri sì fatti modi.

Gherminele, val ribalderie, scelleratezze, inganni, trufferie, barrerie, ec.

Ghe-

Gheroni, sono le falde delle gonnelle delle Donne, o degli uomini a que' tempi, che le portavan lunghe.

Ghiaccio, nome.*glacies*, acqua gelata, onde il Verbo Agghiaccio.

Giacchio, sorta di rete da pescare.

Giaccio, verbo. Avvertendo, che in questi due verbi Agghiaccio. e Giaccio non si serva analogia nel variarli. Perciocchè l'uno, cioè Agghiaccio, serve per tutte le sue due consonanti della ultima sillaba, agghiacci, agghiaccia, agghiacciava, agghiacciarono, e così tutte. Ladove giaccio, perde l' una di dette due per tutto, fuor che nella terza del plurale presente dimostrativo, giacciono, e da tutte quelle del singolar presente soggiuntivo. Io giaccio, tu giaci, o giaccia, altro giaccia, e nella terza del lor plurale giacciano: nell' altre due prime di detto tempo la perde. Noi giaciamo, voi giaciate, e così la perdono per ogn'altro tempo, e persona, giaceva, giacevi, giacessi, e giacere; e così per tutto. E con questa regola del verbo giaccio, corre il verbo faccio, se non che nella seconda, e terza singolare del dimostrativo presente perde tutte le consonanti dell' ultima. Tu fai, altri fa: e nella terza del plurale per sua natura ha facciono, ma per uso ha fanno, siccome nell' infinito per natura ha facere, e per uso fare. Nell'imperativo giaccio, ha giaci tu; e faccio, ha fa tu: giaccia poi, e faccia, e giacciano, e facciano, che si mettono per terze di detto imperativo, sono veramente tolte in prestanza dal soggiuntivo, come fanno tutti gli altri verbi della nostra lingua, e della latina.

Ghiado, val tormento, strazio. Ma è voce molto antica, o plebea.

Ghiandaja, dicono esser uccello, che viva di ghiande.

Ghignare, val, sorridere un cotal pocolino, e come da scherno. Benchè per ogni altra guisa ancor si possa dire.

Giara, che ghiara ancor la dicono, sono propriamente quella terra pietrosa, o quelle pietre minute, che sono in fondo, e nelle ripe de' fiumi, e ancor de' liti del mare, dal latino *glarea* che significa il medesimo ancor esso.

Gibbo, disse Dante sostantivamente, in vece di Gobba, o Gibbosità, e altezza. Ma noi potremo far senza usarla.

Giga, voce pur di Dante, che mostra d'aver posto per istrumento da sonare. In fin quì non ho saputo trovar l'origine sua, e per avventura è voce Toscana, o d'altra lingua, e a me non nota, e le sue parole sono nel 14 del Paradiso, queste.

E come Giga, ed arpa in tempra tesa
Di molte corde fan dolce tintino.

Ginocchione, si dice in questa lingua avverbialmente, star ginocchione, e dicesi parimente IN Ginocchione, e in ginocchioni.

Gittare, e gettare si dice indifferentemente.

Giuggiare, disse Dante per Giudicare. Ma è voce

sconcissima, e da fuggirsi per tutti i modi.

Giulivo, o giuliva, voce Francese, ma fatta vagamente nostra, vale il medesimo, che giojoso, e lieto.

Gnaffe, è contadinesca, e si mette come avverbialmente, che vaglia in modo di giurare, o di ammirarsi.

Gocciolone, vale, dappoco, grossolano, goffo, e altra cosa si fatta.

Gongolare, val, gioire, godere, esser lieto, ma si dice come per dispregio, o da scherzo.

Gonfalone, e gonfaloniere, gavillare, gelso arbore, e frutto, gastigare, gorfù, e qualche altro tale, godono di dir alcuni per così credersi di esser tenuti molto più leggiadramente Toscani, che se dicessero Confalone, confaloniere, cavillare, celso, e castigare, corfù, ec. Ma i giudiziosi, e dotti di questa età, ora che la lingua vien tanto coltivata, e vi si attende con ragioni, con regole, e con giudizio, fuggono con ogni poter loro l' affettazioni strane, e proccurano di tener la lingua in leggiadria, e in gravità.

Grade, disse Dante, in vece di graticola, o grate di ferro da cuocervi sopra pesce, e carne, ec. Ma non è da seguir esso Dante in usarla.

Gramare, verbo usato una sol volta dal Petr. in quella bizzarra Canzone.

Mai non vo più cantar com' io solea.

Ed è in significato forse di contrastare, e affliggere. Ed è questo verbo fatto da gramo, nome aggettivo, che in Lombardia, e principalmente in Venezia è comunissimo, e frequentissimo per le bocche di tutto il popolo, che dicono gramo ti, e grama ella, cioè, infelice te, e infelice lei. Dante usò questa voce così aggettiva, e in detto significato molte volte. Ma noi ce ne asterremo più, che sia possibile, e principalmente in Sonetti, e Canzoni, o in ottave rime, che non sieno in poema grande.

Greggia femminile, e gregge nel genere de' maschi, sono egualmente di questa lingua, e principalmente la prima ne' versi.

Grembiule, i plebei, grembiale dicono i leggiadri parlatori, o Scrittori della buona lingua Toscana. E' quella tela (o ancor altro alcune volte) che le donne per vaghezza, e gli artigiani per nettezza portan davanti, che senale lo dicono in molti luoghi d' Italia; e traverso, o mezzo traversa in queste parti di Venezia.

Grigio, che disse Dante, voce di alcuni luoghi d' Italia, e ancor dell' esterne, e propriamente grigio è color fra bianco, e negro, che bigio lo dice la Toscana. Ma Dante lo pose per oscuro. Non è da usar molto, se non a gran forza, o necessità di rime.

Gron-

Gronda, dice l' Accarisio che è la estremità del labbro delle palpebre negli occhi, esponendovi quello di Dante

E sì come di lei ben la gronda,
Delle palpebre mie.

Ma per certo in questo l' Accarisio, uomo però dotto, è di bel giudizio s' inganna, perciocchè gronda propriamente è quel canale, che davanti a' tetti rauna in sè l' acqua, e la manda in terra, che gorne le dicono in molti luoghi. E Dante stesso nelle sue prose della volgare eloquenza, usa questa voce gronda, più volte in questo significato, e ne fa ancora il verbo grondare; laonde nel sopraddetto verso egli disse, la gronda delle sue palpebre per metafora, o traslazione da questa vera, e propria significazion sua.

Gru, femminile, la gru nel minor numero, e la gru nel plural si dice in prosa, e in verso. La grue disse nella rima il divino Ariosto; e forse anco fuor di rima in verso, o in prosa sarebbe miglior voce la grue, che gru, se non fosse autorità degli Scrittori. Dante disse i gru.

Guagnele, con la penultima lunga, come candele, è voce con la quale giurano i contadini, o plebei, ed è alterata a essi da Evangelj.

Guai, in questa lingua è avverbio, e volgare della *Ve* Latina. *Ve vobis*. Guai a voi. Benchè noi possiamo dir, che non avverbialmente dica la nostra lingua, ma per nome dicono, guai a te, cioè, guai s' apparecchiano, o serbano, o s' appresentano, o sono a te. E tanto più, che pur abbiamo manifestamente tal voce guai con l' articolo. I miei guai, guai altissimi, ecc. Veramente questa voce non ha singolare, e se Dante disse: *E tanto più il dolor, che punge a guajo:*

Non è la prima licenza, nè la più strana di tant' altre, che se n' ha prese. Noi in tal numero singolare la fuggiremo.

HEbetare, è verbo, che usò ne' trionfi il Petr. ed ancora nel glorioso poema suo l'Ariosto, ed è voce latina, la qual vale, rintuzzato di taglio, come i coltelli, o le spade, e altri tali quando hanno ingrossato, e perduto di taglio. Onde per traslazione si mette ancor dell' ingegno, e della vista, e d' altre cose, quando non sono sufficienti all' uffizio loro.

Habituri V. Abituri. Hereda V. Ereda. Hotta. V. Otta. Horranza V. Orranza.

Hora, Horologio, Huopo, si sono omesse queste voci, perchè non hanno bisogno di dichiarazione; e ciò che ne diceva il Ruscelli, non apparteneva che alla meniera di scriverle.

JAcolo, voce Latina, e vaghissimamente usata dal Sannazzaro, è *jactum* a' Latini, arme, che si lancia, o avventa, siccome sono ora quelle, che noi chiamiamo zagaglie, i dardi, e altre sì fatte. E jacoli, e nel tempo plurale, disse Dante,

per

per una spezie di serpenti, fra più altri, che ne nomina in quei Versi. E questa ancora è voce latina, *jaculus*, che così essi chiaman quella sorta de' serpenti: e i versi di Dante son questi.

Che sei Chelidri Jacoli, & Faretre.

Produce, e Cenere, con Ansesibene.

Illuiare con la particella SI davanti divisa, si Illuja, e dopo congiunta, Illujarsi, è verbo fatto da Dante, come immiarsi, intuarsi, cioè divenir te, o divenir me. Valse a Dante Illujarsi il medesimo, che divenir lui, farsi lui, entrare in lui, unirsi con lui, ec. Ma non è da usarsi.

Illuvione, voce dal latino, *illuvies*, e usata da alcuni de' nostri, val bruttezza, lordura, immondezza.

Immago, nel verso, Immago solo nel fine del verso e per bisogno di rime; e immagine nel verso, e nelle prose.

Imbardare, con la particella SI, davanti, o dopo, è propriamente mettersi la barda, che si mette a' cavalli, e per traslazione significa sottoporsi, soggiogarsi, e farsi servi per amore, o per altro; ma però si dirà, come per voce plebea, e di gente vile, o da scherzo.

Involare, è propriamente robar di nascosto, e bellissima voce di questa lingua, così delle prose, come del verso. Petrarca:

Come ruba per forza, e come invola.

Alcuni dicono Imbolare, siccome boto, e boce, e qualche altro, le quali però quantunque dagli Scrittori antichi veggiammo usate, sono voci affettatissime, e da fuggirsi, e principalmente ne' versi.

Immane, voce latina, e ancor nostra con gravità, e maestà, val grande, orrendo, e crudele.

Immegliarsi, verbo di Dante, vale, divenir migliore. Ma non è voce da seguirsi.

Immiarsi, cioè farsi me, o mio: *S' io m' intuassi, come tu t' immii*, di Dante; ma da fuggirsi.

Immillarsi, o come più volontieri, altri legge, Ammillarsi è pur verbo di Dante, che pose per raddoppiare, e crescere a migliaja.

Immune, voce Latina, e degna anco a noi, o propriamente sinonimo con quello, che volgarmente diciamo franco, cioè libero; onde immunità più Latina, che nostra ha per sinonimo più volgare, Franchigia.

Imparar, disse sempre il Petrarca, ed è voce degna del verso, e delle prose, e comunissima oggi nel parlar comune d' ogni luogo d' Italia. Apparare, che vale il medesimo, è solo delle prose.

Imprimere, che nel preterito fa Impressi, verbo latino, e nostro, è bellissimo, nelle prose, e nel verso. Vale il medesimo, che stampare.

Im-

Improverare, e Rimproverare bellissime voci da versi, e da prose, val, rinfacciare, e come volgarmente in molti luoghi dice l'Italia, buttare in occhio ad alcuno i suoi vizj, le sue vergogne, o i piaceri, e beneficj, che altri gli abbia fatti, ed ei se ne mostri ingrato. In latino si dice *objicere*, e *exprobrare*. Onde è quel bellissimo Verso in sentenza:

Est quædam ingrato meritum exprobrare, voluptas.

Impudico, con la penultima lunga, come Amico, è voce latina, e nostra, ed è il contrario di pudico, o di casto; e quãtunque noi a pudico abbiamo la voce Casto, che è come suo sinonimo ò Volgare, a questo impudico non abbiamo voce, che propriamente corrisponda, o gli sia sinonima. Potremmo ben dir, lussurioso, impuro, o altra cosa tale, ma quasi sono più generali, e non la rappresentano propriamente. E così ancora ci avviene di Pudicizia, che essendo voce latina, e ancor nostra, ha per sinonima, e che la volgarizza quest'altra pur latina, e nostra, cioè castità. Ma d'impudicizia non abbiamo propria voce, che ristrettamente sia sinonima, o corrisponda.

Innaffiare, è bellissima voce nostra per le prose; e per il Verso, val propriamente adacquare, irrigare, spruzzare.

Inalbare, val, imbiancare, illustrare, usata dal Petrarca, ma solamente de' Versi.

Incapare, con un P, solo, è vaghissima voce fatta da alcuni begli ingegni moderni, e vale, mettersi un pensiero, o una risoluzione, come ostinatamente, in testa. Mattia Francesi, nel bellissimo Capitolo contra le sberrettate al Molza.

Signor Molza, che sì, s' io me l'incapo,
Che me vedrete andar senza berretta,
Per non mi averla ogn' or a trar di capo.

Incappare con due P, è di significazione molto diversa dal Verbo incapar sopraddetto, ed è incappare il medesimo, che incorrere, o intoppare in alcuna cosa cattiva, incappare in qualche insidia, o altra sì fatta cosa.

Incesa, per accesa, ma è da fuggirsi, così come anco intesa per intenzione, che in quello stesso luogo egli disse.

Pur' a la pegola era la mia intesa,
Per veder de la bolgia ogni contengo,
E de la gente, ch' entro v' era incesa.

Inciuquar, di Dante, che pose per esser cinque volte, e non però posta se non vagamente.

Inciscare, Verbo usato dal Petrarca per tagliare, e ferire. E' vaga voce, ma da usarsi parcamente, e non in tutti i tempi, e in tutte le persone di esso Verbo, che solamente ne' presenti, e singolari si riceverebbe, e non altrove, che non si riceverebbe, inciscassi, incischeremo, inciscáva, inciscò, nè altro.

Incerare bella voce usata da Dante, val, metter animo

mo, e cuore, inanimare alcuno a far qualche cosa.

Incrocciare voce buona Italiana, e Toscana, val, congiungere, o attraversare in croce, dritto, o storto, come la lettera X, che i Latini diranno *Decussare*.

Indiare Verbo, che Dante usò per unirsi, o congiungersi con Dio, o appressarsi a lui.

Indozzamenti si legge una volta nel Boc., e la sentenza mostra, che voglia dire operazioni, o sì fatte cose, dicendo per indozzamenti di demonj. Ma non consiglio, che si usi se non in sentenza conforme a questa sua, per indozzamenti di streghe, di spiriti, ec.

Indulto voce latina, cioè, perdonato, dice l'Ariosto, parlando in gravissima sentenza, e di Dio nel castigare i peccatori ostinati.

E Dio fa spesso che 'l peccato guida
Il peccator, poi ch' alcun dì gli ha indulto,
Che se medesmo, ecc.

Inedia, voce latina tutta, val, fame, e il non mangiare.

Inerme, voce latina, e bellissima anco a noi, val, disarmato, e senz'arme.

Inetto, voce pur latina, e bella a noi, val, senz'arte, dappoco.

Inestare, voce bellissima di questa lingua, vale, insettare, o incalmare gli arbori l'uno nell'altro.

Inespilo, è vaga voce degli sdruccioli, valerà, divenir nespola, se averà le particelle seco. M'Inespilo, ti Inespili, si Inespila, o entrar fra Nespoli arbori, o ancora si dirà di luogo, che si venga riempiendo di dette piante, siccome diciamo in tai significazioni, inselvarsi, imprunarsi, ec.

Infestare, bellissima voce Latina, e nostra. Val, molestare, inquietare, dar noja.

Inforsare, cioè, mettere in forse, far dubbio, bella voce, ma solo da Versi.

Infuturarsi, disse graziosamente Dante, per durare, e come passare a' tempi futuri.

Ingojare, bella voce da Romanzi, o terze rime in occasioni opportune, usata da Dante, e da altri buoni, vale, inghiottire.

Ingozzare, è quasi il medesimo, che ingojare, ma par, che vi sia questa differenza, che l'ingojare si fa volontariamente, e l'ingozzare a forza come chi s'affoga, o in altra guisa tale, e si dice anco ingozzar le parole, quando alcuno le dice con timore, che par, che più volte se l'inghiottisca, e come ritorni indietro.

Ingradare, disse Dante per entrare, o salire, o ascendere di grado in grado, ma non è da seguirsi.

Inlejarsi, disse il medesimo Dante in vece di trasfor-

mar-

marsi in lei, o appressarsele, o entrare, e incorporarsi in lei. Ma è ancor ella da usarsi poco.

Inoltrarsi, passare, o entrar oltra, pur Dante, è pur poco da seguirsi.

Inospiti, voce Latina, sono i luoghi asprissimi, solitarj, e da non potersi abitare.

Inostrare, bella voce usata dal Petrarca, val tingere, o far di color di porpora.

Insania, voce Latina, e nostra, val, pazzia, stoltizia, è insano, stolto, pazzo.

Insaporarsi, vago verbo di Dante, val, prender sapore.

Imsembre, provinzialmente dissero Dante, e l'Ariosto, e in poemi; e principalmente nella rima, e voce, che ha vaghezza, e grazia.

Insemprarsi, per eternarsi, farsi eterno, verbo Dantesco, e da non ricusarsi in alcuni luoghi di Romanzi, e satire, o altre sì fatte composizioni.

Insollar, che usò Dante, vogliono, che significhi far stabile; e possiamolo credere dalle parole di quella sentenza, ma non però da insollarne gli Scritti di chi aspiri, che sieno stabili nelle menti, o nell'orecchie, e lingue delle persone giudiziose.

Insusarsi, cioè, andare, e portarsi in susò, voce da non usarsi ancor'ella sebben l'usò Dante.

Interstizio, per Intervallo, o Spazio, usata dal Petrarca ne' Trionfi.

Intrambi, o Intrambe, che godono di dire alcuni, fuggansi. Entrambi, o Entrambe sarà poi buona voce da usar parcamente.

Intrearsi, cioè, farsi tre, o in tre. Verbo di Dante, che come tante volte s'è detto altrove tante voci si fece lecito di formare, comunque fossero, quante il capriccio gliene dettava, o le rime gliene richiedevano, e accompagnollo in una sentenza con un altro verbo non più lodevole, cioè, Disuna.

Che non si disuna
Da lui, non da l'amor, che in lor s'intrea.

Introcque, per addentro, disse il medesimo Dante, ed è voce, che niuna contadina da Bergamo ne saprebbe formare a suo linguaggio un'altra più acconcia da ridere.

Intuarsi, cioè, farsi, te, o tuo, di Dante, e da spaventarsene.

Inventrarsi, cioè, penetrar, entrar dentro, pur del medesimo Dante, e pur da spaventarsi dagli Scritti nostri.

Inverarsi, farsi vero, esser vero, di Dante.

Inverte, voce Latina, cioè, rivolge, usata da Dante, tollerabile.

Inviperarsi, vaghissima voce usata dal Sannazzaro, val, quasi divenir sdegnoso, e rabbioso, o crudele come vipera.

In-

Inulto, voce Latina, e con maestà ancor nostra vale, invendicato, impunito, non vendicato, non castigato.

Inurbarsi, cioè farsi cittadino, e civile, o entrar nella Città, voce ancor dell' istesso Dante, e non in tutto sconcia.

Irretito, voce pur Latina, e da Dante usata, vale, allacciato, preso, come involto nelle reti.

Iscotere, in vece di scuotere nel principio del Verso disse dante.

Issa, voce che Dante usò più d' una volta in vece di Adesso, per quanto se ne può considerare dalle sentenze. Ma è voce che a Norcia, o alla Cava di Napoli, o al Contado di Bergamo si farebbe ridicolo chi l' usasse.

Isso, disse il medesimo Dante, in vece di Esso, lasciatosi stranamente tirare dalla necessità della rima.

Che l' uomo per se isso
Avesse soddisfatto a sua follia.

Ma sia quì ricordato solamente per insegnare a fuggirlo spaventosamente.

L Abe, voce Latina, e che potrà esser ancora nostra leggiadramente in fin di Verso, ma però in poema grande, o in terza rima. Vale, rovina, inondazione, e macchia, e in quest' ultima significazione più, che nell' altre due si converrà nella nostra lingua, mettendola per macchia così del corpo, o de' drappi, e altra cosa tale, come dell' animo.

Lacca, voce molte volte usata da Dante in vece di Lacuna, o di fossa, o riva.

Lacerto, voce Latina, che usò Dante, è propriamente nell' uomo il braccio dal mezzo in giuso, cioè dal gombito alla mano. Ed in tal significazione lo pose Dante. Era anche a' Latini Lacertus sorta di pesce, e quell' animaletto verde, che noi diciamo Lucertola.

Laci, disse Dante in vece di avverbio, cioè, Cola, o in quella parte.

Parvemi i rami gravidi, e vivaci
D' un altro pomo, e non molto lontani,
Per esser pur allora volto in Laci.

Ma sia ricordata solo per ricordar, che si fugga, come mostruosissimo in questa lingua.

Lagnarsi, bellissima voce da Versi, e da prose, val dolersi, lamentarsi.

Lai, nome mascolino, e di maggior numero i Lai, ec. è usato da Dante più d' una volta, e l' han poi usata alcuni famosi moderni in ottimi componimenti loro. Il Petr. non l' usò mai, e forse a lui, che così in vita, come in morte della sua Donna fu quasi sempre piagnoso, e quasi sempre si lamentava, saria più, che a molt' altri venuta più d' una volta in taglio

que-

questa voce Lai, che significa dolori, affanni, lamenti, e sì fatte cose dogliose.

Lago, più comunemente, ma Laco ancor alcune volte, e principalmente in fin di Verso potrà usar la nostra lingua; ed usollo ancor Dante così con C, nell'ultima sillaba, cioè Laco.

Laido, è pur voce nostra, val, brutto, deforme, così di cose corporali, come di quelle che sono senza corpo, Laide colpe, Laide, accuse, ec.

Lama il medesimo, che Lacuna, o pantano.

Languire, voce Francese; e bellissima ancora a noi, essendo però a tutti discesa dai Latini, vale, esser debole, infermo, e come in atto di venir meno.

Lance, è voce Latina, ma ancor nostra nel verso, usata dal Petrarca, e in sentenza grave, e in più volte, e in tanti luoghi ho ricordato per questi saccenti, che così schifano le parole Latine, che i buoni Autori le più volte nelle sentenze gravi; così nelle prose, come ne' Versi han proccurato di mettere voci pur Latine. Sono propriamente *Lances* a' Latini, quelli, che noi oggi diciamo Tondi, e Piatti, che s' adoprano a tavola a mangiare. Onde *Bilances* chiamiamo quelle da pesare, che hanno due coppe, come quei Tondi, o Piatti. Ed il Petrarca disse libra con giusta lance, volendo pur intendere Bilance, e disse una sola non tanto per modo poetico, come alcuni vogliono, mettendo un numero per l'altro, quanto per efficacissima espressione della cosa, perciocchè in una di dette due coppe si mette il peso, e nell' altra la cosa da pesarsi, e questa s' ha da aggiustar con l'altra. Onde ancor Marco Tullio, *Virtutis amplitudinem, quasi in altera libræ lance ponere.*

Landa, voce da Dante usata più d' una volta, in vece di pianura, ò di via. Ma non è da curarsi d' usarla.

Laniare, voce Latina, e comodamente ancor nostra, vale Lacerare, Fendere, Stracciare.

Lapide, per le rime sdrucciole sarà vaga voce, che è latina, e val pietra. Onde abbiamo Lapidario usata dal Boc. in vece di giojelliere. Ed abbiamo Lapilò, cioè piccola pietra, e propriamente si mette per gioja, onde non sarebbe molto strano a credere, che lapillario, non lapidario s' avesse da noi a dire il giojelliere, perciocchè lapidario propriamente con la scorta de' Latini, di che ella è voce, valerà cosa, che appartenga a piettre, o a sassi. Bottega lapidaria, ove s' intagliano le pietre. Fossa lapidaria, o montagna lapidaria, ove si cavano i sassi. Ma il Boc. in quel luogo, che disse il Lapidario, par che lo dicesso come da scherzo. Tuttavia è pur ella voce usata ancor da altri.

Larva, voce Latina, ma usata dal Petrarca, e da Dante, e degna da usarsi da ciascun' altro. Erano propriamente Larve a'

La-

Latini quell'ombre de' Morti, che si dicono ancor andar vagando per terra, e per aere, che comunemente noi gli diciamo spiriti. E larve anco chiamava quelle coperte di volti, e quei volti finti, co' quali le persone si cuoprono il volto loro per non essere conosciuti, che per tutto ordinariamente si dicono Maschere.

Lasso, può esser nome aggettivo, lasso il maschio, lassa la femmina, che vaglia stanco, e afflitto, che lassato si dice ancora. E può esser verbo lasciare, che per la rima si dirà lassa, e lassi.

Latebra, con la penultima lunga, come palpebra, in significazione Latina disse Dante, cioè per luogo da nascondersi, oscuro, secreto.

Latria, con la penultima lunga come Patria, che in voce sdrucciola pur disse Dante, è voce Greca, e Latina, che vale servitù, culto, osservanza, e propriamente si dice verso Iddio, o le cose divine. E da essa è composta Idololatria, che Idolatria la diciamo accorciatamente, cioè il culto, la osservanza, e la servitù, che gli empj fanno agli Idoli.

Lazzo, dicono esser sapore austero, e restringente, come quello delle sorbe immature, o altre tali. Si legge in Dante, e così lo espongono. Io non mi ricordo di averlo veduto altrove.

Lece, e Lice dal Latino *Licet*, è voce bellissima de' nostri Versi: benchè per E nella prima sillaba non si dee propriamente dire se non in fine per rispetto della rima.

Ledere, voce sdrucciola bellissima in tai componimenti. Vale offendere.

Leena, voce Latina, e usata da Dante, e degna di usarsi da ciascun altro è la femmina de' Leoni, che Leonessa si dice comunemente per tutta l'Italia.

Legnaggio, o meglio Lignaggio è voce Francese, e bellissima ancora a noi. Vale, generazione, stirpe, parentado.

Lercio, voce comunissima de' Toscani, ma popolaresca, o plebea, vale, brutto, lordo. Non è da usare in Versi leggiadri.

Letargo, voce Greca, Latina, e nostra, è infirmità, che induce continuo, e gravissimo sonno, con alienazione di mente, e mettesi ancor per la frenesia.

Letiziare, verbo che formò Dante, per godere, e far allegrezza, è voce assai vaga, usata però assai parcamente in componimenti assai lunghi.

Lezzo, voce molto Toscana, e molto usata, val, puzza, o fetore.

Libito, voce sdrucciola, l'usò Dante, in significazion latina di volontà, e volere. Ma l'usò dentro al Verso e non nel fine, ove sarebbe stata più tollerabile.

Lì, in vece di quivi, cioè in quel luogo, è voce molto delle bocche de' Toscani pel parlar comune, ed usolla ancora il Petrarca due volte.

Li-

Lici, per quivi, e Linci per Quinci, che disse Dante, sieno quì ricordate, perchè si fuggano, come veri mostri di questa lingua.

Ligio, voce de' Legisti usata dal Petr. vale, suddito, e vassallo.

Limo, voce Latina, e nostra, bella, usata dal Petr. val, fango, loto.

Luogo nelle prose, e Loco, e Luogo nel Verso, e non si dica mai Luoco, nè Logo, come molti sconciamente si veggon fare.

La loda, e la lode nel minor numero, e le lode, e lodi nel maggior numero si dicono indifferentemente nel Verso. Dante disse il Lodo nel genere maschile,

Che viver senza fama, e senza lodo.

ma fuggasi di così usare da ogni persona, che cerchi lode.

Logorare, che Lograre dice il comune delle parti estreme della Toscana, val, consumere.

Logoro, con tutte le O strette, e con l' accento nella prima sillaba, è quel pasto, o cibo, che si mostra al Falcone, o allo Sparaviere per farlo scendere. Nel Regno di Napoli corrompendolo, lo dicon Loiro.

Lontananza, disse il Petrarca per quello, che altramente diciamo Absenzia, o Assenza.

Or di sua lontananza si sospira.

La qual voce Absenza, o Assenza (ma Absenzia, o Absenza io eleggerei di dir piuttosto) è stata posta in uso da persone d' autorità in questa lingua, e non sono se non da esser lodati. Così Absente, sebben lontano, è usato da' più antichi.

Loto, con una T sola, voce Toscana, vale il medesimo, che fango. Ma è voce assai popolaresca; onde il Petrarca volle piuttosto, e con più dignità usar la Latina. Limo. E Luto dicono alcuni giudiziosi per aver voce buona, e non plebea, come Loto, sebben voce pur Toscana.

Lue, voce Latina, è usata dal divino Ariosto: è propriamente lue, quando per corruzion d' aere, o di acque, o di pascoli, e di frutti, o forse per altra cagione, se pur altra ve ne può essere in qualche Città, o in qualche contrada, o fra qualche esercito, o altra gente tale, si fa qualche come universal corruzione d' umori, così ne' corpi de' viventi, e sensitivi, come nelle piante, per la qual corruzione se ne infermino, o ne muojano molti; quasi a guisa di peste, se non che questa non è così potente, o così violenta, e presta come la peste. E per traslazione Lue noi diremo ogni persona, o altra cosa, che sia come comune, universal danno, e rovina di molti.

Lurchi, chiamò Dante i Tedeschi, volendoli forse dir lordi, o sozzi, o cosa tale. Ma è voce da fuggirsi.

Lutta, voce Latina, *Lucta*, è quel combattimento, che si fa come per giuoco, con le braccia sole senza alcune arme, che Lotta la dice comunemente l' Italia, e fare alla

lotta, o fare alle braccia, o lottare: il Petrarca disse;

Spirto già vinto alle terrene lutte:

cioè contrasti, e combattimenti, che i sensi corporali, e terreni fanno alla ragione, e all'anima.

MAciulla, voce che usò Dante, è quello istrumento, con che si batte, o pettina il lino.

Madia; voce sdrucciola, quello istrumento di legno a guisa di navicella, ove si fa il pane.

Madama, voce Francese significa propriamente Mia dama; cioè mia donna, o mia Signora: onde lo danno per proprio alle gran Signore, e alle Reine; siccome ancor facciamo nella nostra voce MADONNA; che da' buoni Autori si vede data alle grandi Principesse, e Regine, come s'ha distesamente nel Dizionario generale.

Oggi per l'Italia si dice Madonna ogni donnicciuola, o Madama in Puglia, e in Calabria.

Mai; avvertasi di non lo metter negativamente; se non vi si pone avanti NON, o NE, o NESSUNO, o NIUNO, o NIENTE, o se altra voce abbiamo che neghi: Perciocchè MAI, a noi è il puro volgare di UMQUAM Latino. Laonde, moltissimi oggi errano sconcissimamente a metterla in volgare di *Numquam*, e facendola negativa, come dicendo: Mai più la voglio vedere. Mai ho trovato uomo più cortese di lui; e altre tali, che sono tutti scorrettissimi parlari di questa bella, e regolatissima lingua nostra.

Malagevole, bellissima voce della lingua Toscana, val, difficile.

Malvagia, di tre sillabe con l'accento sopra la seconda, è aggettivo femminile, e vale quanto, cattiva, rea; maligna.

Malvagia, poi di quattro sillabe, e con l'accento nella penultima, come in Ameria; è sorta di vino notissimo, oltre che è ancora Città nella Grecia.

Mancia, è voce Toscana, il volgare di *Strena* Latina, che è quel dono, che si suol fare o ne' dì solenni, come di Natale, o il primo dell'anno, o a chi ci dà alcuna buona nuova, che beveraggio lo dicono in molti luoghi d'Italia, avuta forse da' Francesi; e buona mano in Venezia.

Martire, con l'accento nella penultima, come Partire, e Martiro. Martiro per necessità di rima, tutti sono della lingua, e da i Versi. Martorio, e Martoro delle prose. Ma quest'ultima, cioè Martoro, sarà ancor de' Versi in poemi lunghi. Martire poi con la penultima brieve, come Aspide, è parola notissima fra noi, che Martiri chiamiamo que' Santi, che hanno patito tormenti, e morte per la Fede santissima di Cristo.

Mastro nel Verso, e Maestro ancor diciamo. Maestro solo nelle prose.

Meare, voce Latina usò Dante, per andare. Ma non da usarsi.

Mer-

Merce, con l'accento nella prima, da *Merces* Latino, vale mercatanzia, non l'atto, o l'arte del mercatante, ma la roba che si compra, e vende. E si mette per ogni altra sorta di robe, e di ricchezze.

Mercè, con l'accento nell'ultima accorciato da Mercede, cioè, grazia, premio, guiderdone, dono, e se ne fa forma di dire: La sua mercè, cioè, per grazia sua, così la Dio mercè, per grazia di Dio, ec.

Mergere, usò Dante, in vece di sommergere, dicendo Merse, in vece di sommerse. Ma non è da seguire.

Mescolato, e Mischiato (ma questo più di raro) nelle prose, Misto, e Mischio nel verso.

Metro, voce Greca, usa come sua propria voce la lingua nostra per misura, e verso.

Mezzo, con la E larga, volgar *medius*.

Mezzo, con la E stretta, significa assai Maturo, ed è propriamente de' frutti quando sono tanto maturi, che tardando più a cogliersi divengono marci, e putridi.

Micidiale, si legge una volta nel Petr. fatto per chiara necessità di numero di sillabe, e si legge anco in qualche luogo del Bocc. Ma in qualsivoglia modo ella è voce affettata, e omicidiale sarà sempre da' giudiziosi tenuta per molto più degna. Se alcuno poi dice, o scrive Micidio, in vece di Omicidio, ha bisogno di elleboro, o d'Astolfo.

Midolle, si legge per certo in molti Petrarchi, ma in molti più, e massime negli scritti a penna, si legge Medolle. E veramente per ogni capo io credo, che questa a' giudiciosi abbia da parere meno affettata, e molto più bella.

Mille, quando si congiunge, o compone con altro numero si dice MILA, e milia. Dumila, o Duomila, o Dumilia, o Duomilia. Così, Tremila, Centomila, e Tremilia, e Centomilia, e così di tutti. Con mille poi si dice migliaja, non mila, nè milia, Mille migliaja d'anni, Sei migliaja di Ducati, ec.

Mina, voce moderna, è quella fossa ove si cavano i metalli.

Come tal volta, ove si cava l'oro.

Là tra' Pannonj, o nelle mine Ibere.

E Mina si dice ancora quella buca secreta sotto terra, che da' nemici si suol fare nel volere espugnar qualche terra, empiendola di polvere da bombarde, e di fascine, e poi dandole fuoco. Il Giovio con buona, e vera voce Latina la dice *Cuniculus*. E tal voce mina, oltre che è comunissima a tutta l'Italia, e Spagna, ec. è usata ancora dall'Ariosto.

Miro, Mira, aggettivo, voce Latina, usata da buoni nostri, val, maraviglioso.

Mirrare, disse Dante in fin di un Verso, forse per volere, ch'egli valesse quasi il medesimo, che imbalsamare, cioè,

conservare, e come eternare, o perpetuare: essendo proprietà della Mirra di conservare i corpi morti. Ma comunque sia, questo suo verbo è degno di mirrarsi, o imbalsamarsi caramente, e seppellirlo, acciocchè si conservi più lungamente.

Mischia, nome sostantivo, voce buona Toscana, così nelle prose, come nel verso. Val, briga, questione, contrasto, pugna. E molti s'ingannano pigliandola nel Petr. per voce aggettiva, che voglia dir mescolata, come io ho mostrato sopra il luogo stesso.

Mo, in vece di Ora, o Adesso, disse molte volte Dante, è voce molto comune al parlar di molti luoghi d'Italia. Ma però a dire il vero non è da riceverla in niuna sorta di buona scrittura.

Moglie, mogliera, e mogliere son tutte buone voci di questa lingua. Benchè l'ultima è più fine di verso con bisogno di rima.

Molce, da *Mulcet* Latino, è bella voce usata, come fece il Petr. in fin di verso, e non altramente. Vale, addolcisce, o mitiga. Nè di tal verbo useremo altra voce.

Monile, voce Latina, è ornamento d'oro, o d'argento, o d'altra cosa nobile, che si porta al collo.

Mosse, quando è sost., è quel luogo, onde si partono, e prendono il corso coloro, che corrono al pallio; che i Latini dicono *Carceres*. Ed è tal voce anco a noi di numero plurale, le Mosse. Dante disse ancor Mossa nel minor numero, e in mezzo al verso, se però non vi è scorrezione di stampe.

Mostaccio, nell'Italia quasi tutta si dice propriamente il viso de' cavalli, de' cani, degli asini, e d'altri sì fatti animali. E dicesi anco di donna, d'uomo per dispregio: Mostacci ancora, o Mostacchi si dicono quelle ciocchette di peli, che da ambedue le bande sopra i labbri fanno, come due ale, benchè per tutti i peli del labbro superiore si soglia dire. E' tal voce con molta grazia nelle bellissime terze rime del Mauro.

Mozzare, vale il medesimo, che tagliare, benchè è voce alquanto popolaresca; tuttavia pura, e vera Toscana.

Mucciare, è voce usata da Dante, ed è comunissima oggi in Perugia, e in quasi tutta la Toscana. Ma però è popolaresca, e bassa: ancor ella vale il medesimo, che fuggire. Ed anco alcuni la fanno della quarta maniera, dicendo Muccire, non Mucciare, ma della prima la fece Dante.

Multa, in significazion quasi del Latino *Mulcta*, disse gravemente, e con molta maestà il divino Ariosto, cioè, in vece di pena, o di castigo, parlando di Bradamante, che aveva castigato Pinabello.

Musare, dal Latino Mussare, disse Dante, per parlar bassamente.

Muto, e Mutolo con l'accento nella prima sillaba, sono parimente della lingua; ma il secondo più delle prose, che del verso.

NAbissare, val, far romore, strepito, e fracasso, come gli animali feroci per le selve, e come i maligni spiriti ec.

Nascondo, e Ascondo sono indifferentemente buone voci in ogni tempo, e persona loro.

Neghittoso, bellissima voce di questa lingua, e val, negligente, pigro.

Neo, con la E stretta, come Negro, è dal Latino *Nevus*, e propriamente sono Nei, o Nevi quei piccioli segni, che sogliono alcuni portarsi dal nascimento sopra il volto, o altra parte del corpo loro.

Nequizia, malignità. Nequitoso, maligno, adirato.

Nescia, disse Dante, per ignorante, sciocca, ed è voce che in alcuni luoghi della Lombardia l'hanno per parlar comune.

Nidio, in vece di Nido si legge nel mezzo d'un verso di Dante nell'inferno. Ma tengasi sicuramente per error di stampe, e leggasi Nido, che è ottima voce nostra, e, Nidio sarebbe sconcissima, e da rigettarsi per ogni parte.

Nomare, bella voce da versi, vale il medesimo, che nominare.

Neviletto, si legge in alcuni Petrarchi; e Nuvoletto in più altri, e questo è più caro della lingua, e più proprio da ritenere.

OBbrobrio, da *opprobrium* Latino, è voce fatta molto nostra per Dante, ma più per l'Ariosto, che l'usa, obbrobriosamente. E poichè essi l'han così introdotta, s'ha da ritenere; che altramente molto meglio crederei, che fosse il dire Opprobrio, e Opprobriosamente. In Dante si potrebbe attribuire al suo solito, d'esser non molto accurato nella leggiadria della voce; nell'Ariosto s'ha da riconoscer l'osservanza negli Autori.

Obblio, con la penultima sillaba lunga, come Restio è voce Provenzale, ma però derivata da' Latini, e val, dimenticanza. E dicesi mettere in obblio, cioè dimenticarsi, scordarsi. E così il verbo obbliare, che val similmente scordarsi, o dimenticarsi, e sono bellissime voci, ma però più da versi, che da prose. Sebben in esse vengono ancora alle volte, ma parcamente. Ed evvi anco Obblianza, che è il medesimo, che obblio.

Obbliterare, verbo vaghissimo per le sue rime sdrucciole in quelle sue voci, che sono sdrucciole, cioè, ne' presenti singolari, Obblitero, Obbliteri, Obblitera, e Obblitere, vale, cancellare, radere dalla scrittura, e per traslazione, togliere dalla memoria.

Occhiaja, è la casella, o il nicchio, e la cassa, dove stanno gli occhi, voce usata da Dante.

Occupo si pronunzj nella nostra lingua con la penultima lunga, sebben da' Latini si pronunzia brieve. E così disputo, e disputo, e imputo, e quel che altro. Nel che molti per volersi mostrar dotti in latino, si mostrano indotti in volgare, pronun-

 zian-

ziando una Disputa, così brieve di penultima, come fistula, pedantescamente.

Oi, voce di gridare, e oimè, scrivansi senza H in mezzo, non come molti sconciamente fanno, scrivendo Ohi, e Ohimè: Evvi poi Ahi, che va con H, in mezzo per variarlo da Ai, articolo, segno di terzo caso nel maggior numero, e AHIME', che molti oggi mettono negli Scritti loro, non è voce di questa lingua.

Olezzare, verbo usato da Dante per render odore, il qual verbo Olezzare, non è da usarlo molto.

Olire, verbo ben di questa lingua, ma non se ne prendono se non alcune poche sue voci, come ole, oliva, olivano, che usò il Bocc.

Omaggio, voce nostra dagli Oltramontani, val, tributo, e feudo.

Onta, bella voce nostra, pur degli Oltramontani, val, dispetto, e ingiuria. Adontare, verbo di Dante; vale, recarsi ad ingiuria. Ed Ontoso, che egli pur disse, vale, ingiurioso, ma non è da riceversi per niun modo.

Ora, quando è avverbio, che vaglia, adesso, o sia particella riempitiva del parlare, va pronunciata con la O, stretta, come Sola, ma quando si pronunzia con la O larga, come stola è contratto da aura, e val il medesimo, che aura, cioè venticello piacevole; o fiato, e così l'ha usata più volte il Petrarca.

Orbo, voce latina, val, privato di luce, o di figliuoli, o ancor di mente.

Orbezza, sarà nome sostantivo da orbo, e varrà l'atto, o effetto, dell'esser privato, cioè privazione di luce, o di figliuoli.

Orecchia, nel femminile; e orecchio nel mascolino, genere, sono indifferentemente di questa lingua.

Orezzo, e orezza, che disse Dante, vagliono il medesimo, che rezzo, cioè ombra fresca; ma la seconda, cioè orezza, non è da usarsi.

Orgoglio, bellissima voce nostra da' provenzali, vale, ardire, superbia, e sdegno. E orgoglioso, vale, audace, superbo, arrogante, e sdegnoso.

Oricano, vaso d'acque odorifero, o da altre uso tale.

Orizzonta, disse Dante nel fin del verso, in vece d'orizzonte per necessità della rima, ma è sempre da consigliar gli studiosi, che quanto meno sia lor possibile si lascino così trasportare a queste licenze.

Orma, nel minor numero, e orme nel maggiore, bellissima voce per ogni parte in questa lingua, il medesimo, che pedata, o vestigio.

Orranza, per onoranza, orrevolezza per onorevolezza, e or-

revole per onorevole sono ben voci Toscane, o usate da buoni Scrittori antichi, tuttavia elle sono però molto vecchie, e degne già di riposo nella clemenza de' buoni Scrittori giudiziosi, avendo onoranza; onorevolezza, ed onorevole, che sono voci bellissime, regolatissime, ed onorevolissime per ogni verso.

Osannare, cioè cantare osanna, vago verbo, che formò Dante.

Osare, molto bel verbo di questa lingua, vale, ardire. Io oso, cioè ardisco, ho ardire. Così oso nome, cioè ardito, alterato da *Ausus*. Esser oso, il medesimo, che osare, o esser ardito.

Ostile, con la penultima lunga, come gentile, è aggettivo, voce latina, che vale, cose da nemico, animo ostile, ec.

Otta per ora, allotta per allora, talotta, per talora, sono ben voci Toscane, ma antiche, e ancor popolaresche, però da non usarsi, se non in poemi lunghi, e molto di rado, e per necessità di rime, o in Versi piacevoli.

Ovile, per voce latina, ma molto nostra, è il Luogo ove stanno le pecore.

PAbolo, voce latina, e comoda per gli sdruccioli, val pascolo, erba, o fieno, che mangiano gli animali. E per traslazione si può dir anco d'altri, e dell'animo.

Pago, quando è verbo, è di notissima significazione. Quando è nome aggettivo, val, contento, soddisfatto, quieto.

Pajo, e paro si dice, ma il secondo è più da versi, ed è nome sostantivo.

Non vede un simil par d' Amanti il Sole.

Paro, poi (e non mai pajo) può essere anco aggettivo, e vaglia eguale, onde A paro, cioè egualmente, e a loro. E numero paro, cioè numero, che può uguagliarsi in due parti, che l' una non avanza l' altra, come 2, 4, ecc. E dicesi in genere neutro.

L' alta beltà, ch' al mondo non ha pare.

Paro, aggettivo nel maggior numero, fa, pari di genere comune.

Non son, com' a voi par, le ragion pari.

La qual voce Pari si mette ancor parimente nel minor numero. Onde si può dire a noi come indeclinabile:

Ella s' eh ride, e non è pari il gioco.

Quando fia, che sua pari al mondo trove?

Paleo con la penultima lunga, come Ebreo, è voce di Dante, e dicono, che gli vale una palla di legno da giocare, con la sferza, come i fanciulli in quei versi.

E dal nome dell' altro Macabeo
Vidi moversi un altro roteando,
E letizia era sferza del Paleo.

Pandora con la penultima lunga è Greca, che significa dono di tutti, o donata da tutti, o donata da ogni sorta di dono. E questa fingono i Poeti, che fu la prima donna, che avesse il mondo, la quale fu fabbricata da Vulcano, per comandamento di Giove; e tutti gli Dii gli fecer dono Venere le donò la bellezza. Minerva la sapienza. Mercurio l' eloquenza. Apollo la musica.

Pania con la penultima brieve, come infamia, è quella bacchettina sottile, la quale invescata si mette per prender gli uccelli.

Paniere, il canestro.

Pannocchia, è voce molto Italiana, e propriamente è pannocchia quella del finocchio, cioè tutta quella cosa di più gamberte insieme, e così si dice, una pannocchia di miglio, e di altre cose sì fatte.

Paregio, voce di Dante, che più d' una volta usò in vece di paragone, o esempio, o eguale. Ma non è voce da fuguirsi.

Paroffia, pur di Dante, che vogliono, ch' egli dicesse in vece di Parrocchia, è da esse si ricordata solamente, perchè si fugga.

Pave voce che il Pet. tolse dal *pavet* latino, e vale, si spaventa. E di detto verbo Pave, noi non useremo alcun' altra voce. Abbiamo ben poi il verbo nostro.

Paventa, che usiamo nella stessa significazione di spaventar assolutamente, e passivo. Io. pavento, tu paventi, si paventa, ecc.

Pe', e pei in vece di per li, è voce Toscana, ma da non usarsi in alcun modo in versi, se non in poemi lunghi, ove per molto aver da dire, fa mestieri aver di molte voci. Ed ancor nelle prose, chi l' usa parcamente, fa bene, chi non l' usa mai fa ottimamente.

Peana voce Greca, che hanno usato anco i nostri Scrittori, ed era sorta di canto, o Inno, che si cantava in lode d' Apollo. E alcune volte l' usavano, come per cognome di esso Apollo. E siccome a' Latini, così anco a noi potrà tal voce Peana (che così lo farà terminar la nostra lingua) mettersi per ogni laude, che si canti a Dio, o a' Santi.

Petegrino, e Pellegrino sono ugualmente della lingua nostra.

Perso è colore Azzurro, o celeste. Di che si ha piena ragione, e pruova nel Dizionario generale.

Piatanza, o Pietanza, ma il primo è migliore, voce usata dal divino Ariosto, è quella parte di vitto, che ordinariamente si dà ne' monasterj a ciascun Frate, così nelle Corti a ciascun Cortegiano, e comunemente in Roma i Cortegiani la dicono la parte.

Piato, per un T solo, vale il medesimo, che lite, ma è voce popolaresca, non da versi leggiadri, sebben con la solita libertà, e piuttosto licenza sua l' usò Dante.

Piat-

Piatto per due T, può essere agget. che vaglia piano, basso senza eminenza, e può essere sostantivo, che vaglia, vaso quasi piano, e che s'adopra in tavola a metter carne, o frutti, ec. Che piatteli ancor si dicono.

Picciolo, e piccolo, sono indifferentemante buone voci della lingua.

Pieta con l'accento nella prima sillaba, come Vieta, si permette dire nel verso per necessità di rime, in vece di pietà, e fatto parcamente ha molta grazia.

Pincerna, voce Latina, ma da esser vagamente ancor nostra, è colui, che ha ufficio di dar da bere a' Principi, che Coppiere lo diciamo con voce propria della nostra lingua.

Pingere, propriamente nella nostra lingua vale il medesimo, che spingere. E quando in qualche Autor buono si trovi usato Pingere, per dipingere, dicasi per fermo, che siasi parlato figuratamente. Diciamo poi Dipintore, e Pittore, Dipintura, e Pittura, ma non poi Pintore, nè Pintura, chi ben sa parlare.

Pira, e Rogo, eran quelle raunanze di legno, ove si soleano bruciare i corpi morti anticamente.

Pirata, voce Greca, e Latina, usata da Dante. E sono i Pirati i ladroni di mare, che comunemente diciamo Corsali.

Pistola, in vece di Epistola, dicono più affettatamente plebeo, che leggiadramente Toscano alcuni, che in sì fatte sciocche affettazioni pongono la speranza della gloria loro.

Pistolenza; non mancano alcuni di questi qui ora detti sciocchi affettatori, che vogliono legger, e che si legga nel Boccaccio, in vece di pestilenza: e l'Accarisio l'espone, e la dichiara nel suo Vocabolario, perchè non sien sole tant' altre cose sì fattamente sciocche, ch' ei vi dice.

Pò, quando è nome di fiume notissimo.

Può, quando è verbo, *potest*.

Poi quando è avverbio, *postea*.

Puoi, quando è verbo, *potes*, dicono, e scrivono quei, che fanno la lingua; gli altri scrivono po, e poi senz'alcuna differenza, siccome ne' cervelli di molti di loro non si dee far altra differenza dal cattivo al buono.

Podesta, e Potesta, con l'accento nella penultima, come in fenestra è voce bellissima, che i buoni Autori hanno usata in prosa, e in verso, ed è il medesimo, che potere, o potenza, e mettersi ancora per la Potesteria, uffizio, che Pretura la battezzano i moderni. Potestà poi con l'accento nell'ultima, quando è femminile, la Potestà, val ancor ella il medesimo, che potere, balìa, potenza. Quando è mascolino è nome d'ufficio di governo, che pur Pretore i moderni lo dicono, per volerlo dire latinamente.

Podere, non è il medesimo, che potere, come alcuni cre-

credono, ingannati forse da Padre, Madre, Padrone, ec. che sono il medesimo, che Patre, Matre, Patrone. Ma Podere è volgar di *Prædium* Latino, una possessione di fuori la dice l'Italia, così Poderetto, *prædiolum*, una possessioncella: ed il Bocc. al Diminutivo aggiunse anco la voce picciolo, senza altra cosa, che un suo poderetto picciolo esergli rimaso. Di che ne' Commentarj al particolar Capitolo degli Epiteti si ragiona distesamente.

Poderoso, voce Spagnuola, e molto bella anco a noi, vale il medesimo, che potente.

Polvere, è il proprio della lingua, così nelle prose, come ne' versi. POLVE, si comporta alcuna volta ne' versi per necessità di rime, o di numero; ma quanto meno s'usa, più si fa utile agli Scritti nostri.

Portento, voce latina, val, segno mostruoso, o prodigio, quasi di cosa soprannaturale, ed estraordinario.

Pozza, disse Dante, quasi in vece di pozzo d'acqua, ma non è da usare.

Precipite, voce sdrucciola, dal latino, può significar luogo atto, onde alcuno si possa precipitare, cioè, gittare a basso, e può mettersi precipite per precipitoso, cioè furioso, frettoloso, inconsiderato.

Precorrere, correre avanti, avanzar nel corso, bellissima voce.

Presago, e presaga, che indovina, o antivede qualsivoglia cosa avanti, ch'ella sia.

Prence, in vece di Principe, è ben voce Toscana, usata da' buoni Autori, tuttavia è antica, e poco da Versi.

Pressa, è voce, che gran parte della Toscana, e molto più di quei di Roma, usano in vece di fretta; e usolla Dante, ma non è però da usarsi da altri in componimenti leggiadri. Molto meno è poi da ricever in niun modo Prezza, che il medesimo Dante usò per Prestia, o Fretta.

Propia, disse due volte il Petrarca in fine del Verso per gran necessità per farne rima ad Etiopia, e Inopia; e se ne è fatto, che alcun così per entro, come nel fin del Verso, e come ancor nelle prose non direbbon PropRio, nè PropRia, nè PropRie, con R, nella seconda sillaba, se le Muse, e Apollo lo comandassero. E se così con R, lo veggono usato da altri, subito lo battezzano per non buono, nè vero Toscano di lingua, tanto può il bestial instituto dell'affettazione in molti, che con essa, la quale è quella, che toglie grazia, e vaghezza ovunque ella sia, così per elezione, come per forza, aspirano a farsi gloriosi. PropRio, e PropRia, e PropRie disse moltissime altre volte il Petrarca, e queste sono le vere, le belle, e le proprie voci della lingua. Quando poi se ne toglie la R, è per licenza, che la necessità della rima ci fa non dico lodevole, ma tollerabile.

Pul-

Pulcro voce latina, e usata da Dante, val bello, onde ne fece il verbo Appulcro, cioè, Abbellisco, Abbello.

Pudico, voce Latina, e nostra, val, casto.

Puerile, voce pur Latina, e nostra, vale il medesimo che fanciullesco.

Pussilo, voce latina, val, picciolino. Nella nostra lingua si converrà in certe sorte di rime piacevoli. Ma ne abbiamo Pusillanimo, molto usata voce negli Autori buoni, che val, di poco animo.

QUadrello nel minor numero, e Quadrella nel maggiore, è bellissima voce ne' nostri Versi, e vale il medesimo, che strale, o saetta. In Venezia, e in molti luoghi per la Lombardia chiamano Quadrelli i mattoni.

Quantunque, dal Petr. non si trova mai usato in altra significazione; che di Quanto, o Quanto si voglia, in ogni genere, e in ogni numero. Il Bocc. e Dante l'usarono ancor essi moltissime volte nello stesso modo del Petr. Ma vi aggiunsero ancora un' altra significazione molto diversa, dicendo Quantunque, in vece di Benchè, o di Ancorchè, e in questa significazione è molto frequente nelle prose, ed usollo in quel significato ancora più volte il divino Ariosto.

Quinci dice Dante, in vece di Qui, ma è voce da fuggirsi come il tribolo, o la fantasima.

Quisquilia, voce sdrucciola, e Latina, che usò Dante, per immondizia, lordure, si potrebbe da noi ammettere negli sdruccioli.

RAccosciarsi, verbo di Dante, che pose per Restringersi, Rassettarsi.

Raro, e Rado, sono della lingua ambedue. Ma il secondo, cioè Rado, è più affettato, e più popolaresco, l'altro più bello, e più grave, e per questo più da verso. Ma troveranno gli studiosi, che il Petr. l' Ariosto, e 'l Bembo, e ogn' altro Scrittor giudizioso (ove però l' ignoranza de' Correttori, o l' incorrezion delle stampe non vi si sia interposta) non hanno mai nel Verso detto RADO, RADA, RADE, RADI, voci aggettive se non nel fin del Verso per necessità della rima. Che per entro di Verso sempre han detto Raro, Rari, e ancor nel fine, quando, come ho detto, la rima non gli astringeva a usar quell' altra.

Raffio di due sillabe, con l' accento nella prima, è uncino, o rampino di ferro, o d' altro.

Raggio nel plurale ha raggi, e rai; ma nel singolare non ha rajo, come alcuni scioccamente affermano. Dante fece il verbo Rajare, il qual da noi si dee fuggire spaventosamente. Irraggiare, è bellissimo verbo nostro, e usato dal divino Ariosto, e da altri.

Ragghiare, è il gridare dell'asino, e il canto, che pur a lui sia

Ra-

Ramora, disse Dante, in vece di rami d' arbori, sarà vaga voce per gli sdruccioli.

Rammarcare, per Rammaricare, verbo di Dante, ma da schifarsi.

Rancurare, verbo di Dante, par, che a lui valesse Rammaricarsi, Lamentarsi. Ma gli studiosi avvertano di non far, che i componimenti loro si rancurino, che essi con tal voce abbiano mostrato d' aver poca cura dell' onor loro; è voce però Lombarda, e significa sollecitare.

Rannicchiarsi, bello, e proprio verbo di questa lingua, usato da Dante, e dall' Ariosto, val chinarsi, ma non già piegarsi ad arco con la testa innanti, o dietro, ma lasciarsi venir cadendo una parte del corpo sopra l' altra nelle giunture, come chi è in atto di mettersi a sedere in terra, o come chi voglia abbassarsi, e farsi più picciolo della persona, ch' è il contrario dello stendersi, e innalzarsi per farsi più lungo nel voler arrivare a qualche luogo, ove ordinariamente stando non arriviamo. Il divino Ariosto in quella bellissima stanza del secondo canto, nella quale mette avanti gli occhi quel bellissimo abbattimento fra Rinaldo, e Sacripante.

Or ti vedi ire altero, or rannicchiarsi,
Ora coprirsi, ora mostrarsi un poco, ec.

Rappaciati, disse Dante, in vece di Rappacificati, ma sia ricordato solamente, perchè si fugga.

Rato, val, tosto, presto, e si varia per generi, e numeri, Ratto, Ratta, Ratti.

Ratto, val anche, rapito, tolto a forza, ma è sola da Versi. E dicesi anco il ratto, cioè l' effetto del rapire, o del rapirsi; e quella voce useremo, come sforzatamente in Versi, e in prose. Perciocchè rapimento non sarebbe buona voce, e rapina è di diverso valore, o significato.

Rattraparsi, è quasi il medesimo, che rannicchiarsi, se non che rannicchiarsi si fa volontariamente, e il rattrapparsi che sia come o per natura fanno i vecchi, o per infermità, o altra tal cosa violenta, siccome quei, che s' aggiacciano, e altri tali.

Raunare, Ragunare, Adunare, sono tutte buone voci.

Rede, in vece di Erede; è ben voce Toscana, ma non però da usarsi, se non a gran forza nel bisogno del numero della sillaba de' versi.

Redire, cioè, ritornare; voce, che Dante, e l' Ariosto usarono vagamente nel fin del verso per Latina. Riedere poi voce sdrucciola è propria della lingua.

Redivivo, voce latina, e bella ancor della nostra lingua in tale occasione, val, rinnovato, cioè di vecchio divenuto giovane, e dicesi degli uomini, o delle donne, come delle cose insensate.

Re-

Regia, propriamente con una G, di tre sillabe, e voce latina, vale il palazzo reale.

Reggia, con due G, di due sillabe, la disse il Petr. per forza della rima. La Regge, disse Dante in quelle del 9 del Purgatorio.

E quando fur ne' cardini distorti
Gli spigoli di quella regge sacra,
Che di metallo son sonanti, e forti.

Della qual voce, ch' egli quivi usasse, io non so che dirmi. Perciocchè se la pose in vece di porta, fu stranissimo capriccio, potendovi accontissimamente metter Porta. Se anco in vece di Regio, volendo metter la parte per il suo, tutto poteva comodissimamente mettervela. Potrebbe forse anco essere, che egli ne la mettesse, cioè Reggia, e che gli scorrettori, o le stampe l' abbiano poi così trasformata.

Relinque, voce Latina usata dal Petr., val, abbandona, lascia, nè di tal verbo useremo altra voce, se non chi pur volesse Relinquo, e Relinqua. Ma è ben da astenersene.

Reprofondare, per attuffare, o sommergere, fu Verbo di Dante.

Rezzo, che Orezzo ancor si dice, Ombra soave e grata.

Ridole, con la penultima lunga disse Dante, per volgar di *Redolet*, cioè spira, e rende odore. Ma è da non seguirsi per niun modo. Che se per tal verbo Ridòle noi useremo in questa lingua, lo metteremo in significazione da doler di nuovo.

Rigagno, voce di Dante, che pose per rivo, o fiume.

Rimedire, voce Contadinesca usata dal Boc., quasi nello stesso significato di Buscare, che dicono gli Spagnoli, e gran parte dell' Italia. Accivire pur quasi nella medesima significazione, disse il Boc. altrove.

Rimproverare è più in uso, e più bello, vale, Rinfacciare, o buttare in faccia, o in occhio con parole così i vizj, o le vergogne, come i benefizj fatti da noi a chi gli riconosca ingratamente, che *Objicere*, e *Exprobrare*, e *Improbrare* diranno i Latini.

Rimproverio nome, che dal detto verbo disse Dante, che vaglia rinfacciamento, e sia come volgar di *exprobratio*.

Ma quel Gherardo, e quel, che tu pur saggio
Di, ch' è rimaso de la gente spente,
In rimprouerio del secol selvaggio.

nel 16 del Purgatorio.

Rinfacciare, verbo pur di Dante, che usò per ristorare, o rinfrescare. Ma non è da usar molto.

Ri-

Risensarsi, verbo di Dante, val riprender senso, qual sià; cioè o l' udito, o il tatto, o il gusto, o l' odorato, o la vista, che Tiri sensi della vita diss' egli; e non però verbo se non vaghetto.

Ritto, e dritto, e diritto si dicono parimente in questa lingua. Ma 'l secondo, e anco il terzo, alcune volte sono più da versi.

Rocco, è nome di scacco notissimo, e nome proprio di uomini, e va scritto con due C.

Roco, con una C sola è il medesimo, che Rauco della voce. E alcuni sconciamente errano scrivendo in questo significato con doppia C.

Rosso, è proprio di questa lingua, color notissimo. Ruggio disse più d' una volta Dante, e fu più tollerabile, che quando disse Rubbi, in vece di rossi, in quello;

Che con tanto lucore e tanto rubbi
M' apparvaro splendor dentro a due raggi.

fuggasi come bruttissima.

Rogo, che Pira ancor si è detto di sopra, che potria dirsi, va pronunziato con la prima O larga, ed è voce latina, che significa quelle legna, e quel fuoco, ove si bruciavano anticamente i corpi morti. Ariosto in una sua celebratissima Elegia.

Fiato, che spiri assai più grato odore,
Che non porta dagl' Indi, o da' Sabei,
Fenice al rogo, ove si accende, e muore.

Rosignolo, disse sempre il Petrarca, e così diremo sempre ne' Versi, per esser bella voce, e non affettata, o bassa, e popolaresca, come Usignuolo; che par, che sempre dicesse il Bocc., la qual sarà voce da prose. Benchè ancora in esse chi dicesse Rosignolo, crederei, che non facesse se non con utile, e splendor degli Scritti suoi.

Rosta, par che dicesse Dante, per impedimento, o ritegno in questo:

Ed ecco due a la sinistra costa
Nudi, e graffiati, fuggendo sì forte,
Che de la selva rompon' ogni rosta.

E Rosta, oggi in molti luoghi dell' Italia, e ancor particolarmente della Toscana, dicono quello istrumento da cacciar le mosche, e da far vento, che i Latini dicono *Flabellum*; e in Regno oggi ventaglio, e cacciamosche, o paramosche in più altri luoghi. Onde il mio Aretino di buona memoria, nel suo Capitolo piacevolissimo al Cristianissimo Re Francesco.

Udite questa: Un goffo mi s' accosta,
Dicendomi pian pian, che mi stimate,
Più che di Luglio il vento d' una rosta.

Ro-

Rovajo, è il vento di Tramontana, che Borea lo disse il Petrarca con voce Latina, e questa usaremo negli Scritti leggiadri, che Rovajo è voce più popolaresca da prose, o da Versi piacevoli, o da Satire, come in una sua l'usò il divino Ariosto.

Rozzo, e Rozza, sono volgare di *Rudis*; e Rozza è anche cavallaccio, e cavallaccia, voce comunissima d'Italia.

Rubecchio, disse Dante, come in significazione di rosso, o rossigno, ma non è da usare.

Ruzzare, con doppia Z, vale propriamente scherzare con le mani, quasi come fanno i cani fra loro, o altri sì fatti animali. È come da scherzo poi si dice ancor degli uomini, e delle femmine.

SACCO, nel maggior numero fa le Sacca, e i Sacchi; ma il primo è più in uso.

Saettia, con l'accento nella penultima, come in fantasia; è sorta di legno di mare non molto grande; forse quelle, che oggi diciamo Fregate, potrebbono dirsi Saettie, o qual'altre di sì fatta guisa elle sieno.

Sagrestano, vogliono i severi Toscaneggianti, che si dica; e che sia vizio da bandire di Sacristia, o da' luoghi sacri chi dicesse Sacristano: Onde costoro a quel titolo di dignità così chiaro, che è in Roma, di Sacrista del Papa, vorranno: che si dica Sagresta, per poterne poi far rima con Agresta. Tanto pare; che sia in alcuni incarnato questo maledetto, e abbominando vizio dell' affettazione de' Satrapi; (secondo sè stessi, non secondo i giudiziosi) di questa bella, e leggiadrissima lingua nostra.

Salterio, è propriamente il Libro de' Salmi, e così l'usò l' Ariosto. Salterio ancora chiaman le Monache quello, che portano sopra la testa. E in questa significazione si legge nel Boc.

Salvatico più popolarescamente, e più da prose. Selvaggio più leggiadramente, e più da Verso s' ha eletto di dir questa lingua nel giudizio de' suoi scrittori.

Sampogna, per S, nella prima sillaba, e Zampogna per Z, si trova usato indifferentemente: così

Sanne, e Zanne sono i denti maggiori, e principalmente negli animali bruti; e negli uomini, e nelle donne si dirà come per dispregio, rassomigliandosi i denti loro a quei dei cani, o de' porci, o di altro sì fatto animale. Dante per la rima si lasciò indurre a dir Sane per una N sola, ma non è da seguirsi per niun modo.

Santà, con l'accento nell'ultima, come bontà: era ben voce Toscana antica in vece di sanità; ma è ora scadutissima, e durissima, nè da usarsi per alcun modo.

Sanza, in vece di enza, preposizione, sarà lecito di usare alcuna volta nel fin del Verso per manifesto bisogno di rima;

c

e facciasi ancor parchissimamente. Quei, che poi usano così volontieri di dir Sanza per entro i Versi, come nelle prose, allora voltandosi attorno pavoneggiandosi per vedere se sono uditi così eccellentemente Toscaneggiare, han giudizio, che per certo non ha bisogno di sale.

Sbadigliare, che Sbadacciare, e Alare dicono in alcuni luoghi di Toscana, è quell' aprir la bocca, che si fa sonnacchiosamente, che i Latini dicono *Oscitare*.

Sbandeggiare, il medesimo, che Bandire, o Sbandire, voce Toscana.

Scabbia, da *Scabies* Latino, Rogna.

Scagionare, verbo, che Dante usò per Escusare; ma da non curarsi di usarlo.

Scaglioni, buona voce; sono i gradi delle scale delle case, che Scaloni, e Scalini dicono in molti luoghi d' Italia.

Scalappiare, Verbo di Dante, che usò in vece di fuggire, o Scappare, e romper la rete.

Scansare, e Cansare, val Schifare, Sfuggire, Discostare.

Scardova; di Dante; dicono esser pesce di molte Scarde; che sono in essa, come in molte altre tali di detto Autore. Ma n' esco volontieri col credere a coloro, che più indovinando, e traendole, come a forza dal senso delle sentenze l'hanno esposte.

Scarso, voce Toscana, e buona. Val, parco, stretto, o ritenuto nello spendere, e nel rimunerare. E dicesi ancora di cose insensate.

Misura scarsa, ec.

Schianza, di due sillabe, è lo schizzo del fango, che salta sopra le persone, che zaccheri ancor noi gli diciamo.

Schiatta, vale stirpe, parentado, famiglia.

Schidione, lo spiede da arrostir la carne.

Schiera, bellissima voce nostra. Val propriamente compagnia di Soldati, da' Latini *Acies*; ma si mette per ogni altra moltitudine, ovvero compagnia di persone, che vadano insieme. Ed anco si piglia per la moltitudine de' pesci, de' lupi, e di altri animali: e schiera di pensieri, o di altra cosa sì fatta si dirà per traslazione.

Schietto, val, puro, netto. Oro Schietto, Schietti arboscelli, che disse il Petrarca.

Schifo, e Schivo, voci aggettive si dicono indifferentemente.

Scialbo, è color pallido fra il bianco, e il rosso.

Sciagura, voce molto nostra, val, disgrazia, disavventura, che sventura molto più leggiadramente disse il Petr.

Scioperato, val, uomo ozioso, e senza faccenda alcuna; ma è voce popolaresca, e non da Versi leggiadri.

Scipare, verbo, che più di una volta usò Dante in vece di alterare, o spargere, e dissipare. Ma è bruttissima voce così da Versi, come da prose. Scis-

Scisso, dice il medesimo in significazion latina, per diviso, o spartito, ma è da lasciarglisi.

Scorgere, val, vedere, conoscere, e guidare, bellissima voce di questa lingua per prose, e per versi. E dicesi ancó Scorgere per ammonire, e consigliare.

Scorta, sostantivo, la Scorta, cioè, la guida, il duce, colui, o colei che guida. Quando poi sarà aggettivo, valerà guidata, o veduta, o conosciuta, o ancor consigliata, ch' è quasi con parole, o ricordi guidata. Petrarca.

Più volte l' ho con tai parole scorta
Vattene trista, ecc.

Scoscendere, il medesimo, che discindere, cioè, rompere, dividere.

Scotta, in Italiano può esser del verbo Scottare, cioè, cuocere, ch' è molto trito. Essendovi però differenza fra Scottare, e Cuocere. Perciocchè non si dirà Scottar la carne, Scottar l' uova, nè altre cose tali, e tante, che si cuocono per mangiare, o per altro. Ma Scottare è propriamente esser come soverchiamente caldo, onde offenda la carne di chi la tocca. Come diciamo, il carbone, o tinge, o scotta, ec. Ma tal verbo Scottare, sebben, come s' è detto, è molto del parlar comune d' oggidì in Italia, non consiglio però, che s' usi in componimentì tersi, che il verbo cuocer fa l' uffizio per lui pianamente. Scotta poi, quando è nome, è voce marinaresca usata dall' Ariosto.

E chi à mainare, è chi alla scotta è buono.

Scure, che disse il Boccaccio, Secura, che disse l' Ariosto, è certo assai migliore in questo significato, che Scure, e latino *Securis*, ed è quello istrumento da tagliare le legna, che Accetta la dice più universalmente l' Italia, e Mannara ancor in molti luoghi.

Sdrucire, (che malamente Sdrusire con S solo scrivono alcuni) val, discucire, o discusire. Le calze Sdrucite, disse il Boccaccio, e come per metafora vale ancora, sconficcare, e rompere. Onde poi si dice Sdrucirsi la nave, ec.

SedEci, dicono, e scrivono alcuni, siccome undEci, dodEci, tredEci, quattordEci, e quindEci; ma errano sconciamente, perciocchè sedIci, quindIci, quattordIci, tredIci, dodIci, undIci, tutti con I, nella penultima sillaba sono proprj della lingua nostra, e non mai altramente si legge in niun buon Autore di prosa, nè di verso, se gli scorrettori non gli hanno fatto alcune volte dir a lor modo.

Sego, disse Dante in vece di Seco, *Secum*, cioè, con sè, con esso; ma non è da convenirsi seco in volerla usare ancor noi, ed è detta Bergamaschissimamente.

Sego, in vece di Segno si lasciò ancora il Petrarca tirar dal-

la forza della rima a dire, che nè men è da seguirsi per niun modo. Ricordandosi sempre negli Autori antichi, benchè chiarissimi, quel bellissimo detto di Quintiliano: *Non quid dixerit, sed quid probaverit*, *&c.*

Sellare, buon verbo della nostra lingua; val, metter la sella; fatti Sellare i cavalli.

Se non se, in vece di Se non, semplicemente si legge una sola volta nel Petrarca in quella Sestina.

A qualunque animale alberga in terra
Se non se alquanti, ch' hanno in odio il Sole.

Nel qual per certo, se non che il Bembo così lo allega, e lo riceve, io direi esser sicurissimo error di stampa, e che dicesse, *Se non alquanti*, *c' hanno in odio il Sole*, che il verso starà benissimo in costruzione, e di numero, e si fuggirebbe quella stranissima voce. Se non se. Tuttavia comunque sia, che la vogliamo ricevere, sarà prudenza l'astenersi da essa, e da ogn' altra durezza.

Serto disse Dante, in vece di circolo, o di cerchio. Ma non è da usarsi.

Sezzo, val, ultimo, è voce Toscana antica, ma molto usata in prosa, e in verso. E non si mette mai così sola, ma si dice. Da Sezzo, e Al da Sezzo, cioè, in ultimo, o ultimamente. E fassene il nome aggettivo, Sezzajo, Sezzaja, che val, ultima, e ultimo così nell' altro numero.

Sgorbio, voce molto in bocca de' Toscani, val, segno, o raschio, che con colori, o con graffiare si faccia sopra la carta, legno, o ancor sopra la carne.

Sigillo; e Sugello, sono ugualmente buone voci: benchè il primo più del verso. Tuttavia non vi ha assoluta differenza, se non che le voci più vicine al Latino si convengon quasi sempre più al verso, che altre, che più si allontanano da quella lingua, se da esse vengono.

Simigliare, o Somigliare, siccome Assimigliare, e Rassimigliare, ed Assomigliare, e Rassomigliare sono usati quasi senza differenza.

Sipa, disse Dante, in vece di SIA. Ma quantunque ella sia bruttissima voce, egli la pose con molta grazia, per quasi schernir quei, non nobili, (che parlano se non Toscano ordinariamente, almeno civile, e secondo il grado della lingua loro) ma plebei del popolazzo, che in Bologna dicono Sipa, e Sepa, in vece di SIA. E i suoi versi son questi.

E non pur' io piango Bolognese,
Anzi v' è questo loco tanto pieno,
Che tante lingue non son' ora apprese

A dicer SIPA, fra Savona, e 'l Regno.

Sirocchia, cioè sorella, vaga voce di questa lingua, così da prose, come da Versi, ma da usar parcamente.

Sirte, nel maggior numero, o Sirti ancora potrebbe dirsi. Anzi meglio sarebbe a dir Sirte nel minor numero, e Sirti nel maggiore. Sono le Sirti secondo gli scrittori, due, e si dicono la maggiore, e la minore, luoghi nel mar d'Africa pericolosissimi a' naviganti, che oggi i marinari chiamano le seccagne, o le secche di Barbaria.

Smorsare, verbo del Petrarca, val trarre il morso, liberare.

Smucciare, verbo popolaresco de' Toscani; ma pur usato dagli Autori. Altramente si dice Sdrucciolare, ed è voce men bassa, che in Latino si dice *Labi*.

Snello, voce che i nostri tolsero da' Tedeschi, val, veloce, dritto, e spedito, e schietto, voce molto bella.

Sodalizio, voce Latina, e usata da Dante, val, compagnia.

Suga, voce Pugliese, val, fune, o corda, usata da Dante, ma non da seguirsi.

Solfo, Zolfo, si trova usato indifferentemente.

Soliloquio, voce Latina per gli sdrucciolí, val, parlamento, che altri fa fra sè solo.

Soprato, per superato, disse Dante. Fuggasi.

Sopra, disse il Petr. nel fin del verso, per bisogno di rima nei Trionfi, ma non è da curarsi d'imitarnelo.

Speco, voce Latina, e bellissima nei nostri versi, vale il medesimo, che spelonca.

Spelunca, per U, nella seconda sillaba; e spelonca si dico indifferentemente, se non che il primo si metterà nel fin del verso, e come per bisogno di rima, il secondo è proprio della lingua così nelle prose, come ne' versi. Spilonca si legge in alcuni Boccacci. Ma spelonca è lezion più sicura.

Speme, e spene, vale il medesimo, che speranza. Ma dette due sono solamente de' versi. L'una, cioè, Speme, per entro e nel fine. L'altra, cioè, Spene, solamente nel fine, e con manifesto bisogno di rima.

Spergiuro, si dice così colui, che giura il falso, come il giuramento falso stesso.

Sperto, per esperto, che disse Dante così.

Sporre, e Spor per esporre, che più di una volta disse il Bembo, sono voci dure, o affettate. Ed il Bembo in quei primi anni della sua gioventù, che si diede a questa lingua, si lasciò un pochetto soverchiamente trasportare dall'intenzione di voler parer come veramente nato in Toscana, e ne gli avvenne d'esser riputato alquanto duro, e affettato così di voci, come di stile. Il che, oltre che per una voce han detto, e cono-

sciuto i dotti, e giudiziosi del mondo, si sa, che conobbe molto pienamente ancor esso nella età più matura: e per certo al molto studio, al divino ingegno di quel veramente eccellentissimo uomo, e alla tanta, e sì bella varietà di scienze, ch' egli ebbe, e ne diede gran segno negli Scritti suoi in questa lingua, era veramente per esser adorato dal mondo (quantunque sia stato celebratissimo) se questa poca particella di durezza in alcune cose non avesse dato maniera agli stomachi fastidiosi di non pienamente gustare gli Scritti suoi. Però tornando al proposito, dico, che Sporre, Sperto, Sposizione, e se altra tal ve ne va attorno, quantunque sieno voci, che i più antichi usarono, si lasciano tuttavia finire nella loro vecchiaja, e gli Scrittori leggiadri, fuggendo le affettazioni e le durezze, dicano Esperto, Esporre, Esposizione, che sono bellissime, e leggiadrissime voci per ogni capo.

Spruzzare, bellissimo verbo, vale, sparger acqua minutamente, come si fa quando si bagna alcuna cosa con qualche erba, o con le dita, per farla andare sparsa, e come a gocce.

Squilla, voce buona, e più volte usata dal Petr. è la campana delle Chiese, o altra. E Squilli Angelici disse Dante, in vece di canti, o suoni, ma non è da seguirsi.

Stingere, o Stinguere, che usò Dante, sono duramente dette, e chi può se ne astenga, avendo noi Estinguere, e Spegnere, che sono belle, ed usatissime.

Stipendio, voce latina, val, salario.

Storia, in vece d' Istoria, è voce brutta, dura, e affettata. E vagamente fece qui un galantuomo, in casa dell' onorato M. Gabriel Giolito, che avendo consigliato (ma in vano) un amico suo in non so che opera, la quale gli dava a stampare, che volesse dir Istoria, e Istorie, non Storia, e Storie, come spesso vi diceva egli nel corregger quell' opra, ovunque trovò Storie, le fece dir Stuore, dicendo poi, che con la corda egli non si sarebbe lasciato indurre a passarvi Storie.

Strage, voce latina, e ancor nostra, vale, occisione di molti, rovina, fracasso.

Straba, voce, che usò Dante, e voglion, che sia fune, o corda fatta di giunchi, o ginestre, o altre cose tali, con che si legano i fasci, o mazzi di corami, o d' altre tai merci grosse per le navi.

Stratagemma, voce Greca, latina, e nostra, vale astuzia, o Consiglio de' Capitani per ingannare, o vincere comunque sia il nemico.

Strozza, voce Toscana, usata da Dante, dall' Ariosto, e da altri, onde è il verbo Strozzare. Ed è la Strozza il medesimo, che la gola.

Strup-

Struppo, in vece di Stupro, che disse Dante, fuggasi come voce troppo dura. Stupro nome, e il verbo Stuprare, che sono latini, potrà usar vagamente la lingua nostra. Ed è stupro congiungimento illecito, come con mogliera altrui, con parente, e con monache, ec. Benchè questi si dicano propriamente incesti.

Succhielli, dicono in Toscana le trivelle, o i Trivelli, cioè, quegli stromenti di ferro, che s'adoprano a forar le tavole.

Svenire, val, venir meno, mancare, indebolirsi di subito.

Svenare, val, tagliare le vene.

TAbe, voce Latina, che in alcuni luoghi può farsi ancora nostra, vale, corruzione ne' corpi umani.

Tebro, fiume di Roma, voce del verso, e si dice ancor Tevere: ma così in versi, come in prose. Tibro, disse il Petr. ne' Trionfi, per manifesta necessità di rima.

Tergo, quando è nome, il tergo è tutta la parte di dietro dell'uomo, o d'altro animale, e ancor delle cose insensate. Onde si fa a tergo, cioè di dietro, e lasciare A tergo, cioè, lasciare indietro. Ed il verbo postergare, che val, metter, o gittar dopo le spalle, e per traslazione, val, dispregiare, o trascurarsi.

Tergo, anco può essere del verbo Tergere, che val, nettare.

Tetro, voce Latina, e bellissima anco a noi nel verso, vale, oscuro, orrendo, brutto, crudele, cattivo.

Tomare, verbo molto nostro, val, cadere. E fare il tomo disse nell'istesso significato il Boccaccio, e l'Ariosto.

Torma disse Dante in vece di Turma, schiera, e moltitudine di gente. Non è da assicurar molto ad usarla.

Torvo, voce Latina, vale, fiero, feroce nella vista, o nel volto. Occhi Torvi, sguardo Torvo, ec.

Tosco, con O larga, come Bosco, vale il medesimo, che Tossico, o veleno, ed è voce da versi. Tosco poi con O stretta, come Fosco, vale il medesimo, che Toscano.

Tralignare, bellissima voce, è propriamente volgar di degenerare, che Traligna colui, o colei, i quali co' costumi, e con l'altre cose esce quasi della dritta linea del sangue, o del parentado suo, o de' suoi genitori. E dicesi parimente Tralignare una pianta, quando ella non è così o bella, o buona, come quella, dalla quale ella è nata, o tolta.

Trasmodare, cioè, passare il modo. Trascendere il modo, Trascendere l'ordinario, è verbo di Dante.

Trei, per Tre, che disse Dante, è voce, che anco i Cittadini di Bergamo, e di Brescia si ridono udendola dire a' lor

Contadini, che l' hanno per propria nel parlar loro.

Tribo, disse Dante in vece di Tribù, è per volgar di *Tribus* latina, dicendo egli Tribo nel genere maschile.

Se dimostrando dal più alto tribo; ma è da lasciargliela.

Tripudio, voce sdrucciola, che dal Latino tolse Dante, dicendo Tripudio in vece di Ballo, o di danza, e si può da ciascun altro ricevere in Versi, e in prose.

Tuba, voce Latina, e nostra. La tromba.

Tue, per Tu, disse Dante più volte, ma non è da seguirsi.

Tui, in vece di Tuoi, plural di Tuo, disse pur Dante per la rima, e ancor, che potesse tollerarsi, consiglio i begli ingegni ad astenersene.

Turare, voce molto Toscana, che atturare ancor dicono, e scrivono i Toscani buoni, val chiudere, serrare.

Turpa, cioè, brutta, che disse Dante, schifisi come voce Turpa per questa lingua.

Tututto, e Tututta, sebben si veggono, o per dir meglio si allegano per usate dagli antichi Toscani, sono però voci affettatissime, e bruttissime, e così per prose, come per versi.

VAglio, nome di genere mascolino; è il crivello, voce usata da Dante.

Vallea, per Valle, che disse Dante, è vaga voce da potersi usare in poemi lunghi.

Vanni, sono le penne maestre nell' ale degli uccelli, e per traslazione si dicono ancor d' altro, siccome il Petr. disse,

Sì, ch' al mio volo l' ira raddoppia i vanni.

Uccello, nelle prose, e anco ne' versi, ne' quali però volentieri, e più spesso si dice Augello.

Uccellaja, dicono essere Uccello, che s' adopra a pigliar altri Uccelli alle reti.

Veggia, disse Dante, per botte da vino, dal Latino *Veges*, ma non è voce da seguirsi.

Veicolo, dal Latino *Vehiculum*, val carro, o carretto, voce comodissima per li nostri sdruccioli.

Veleno, e Veneno sono usati indifferentemente, ma più il primo. E se ne fa il verbo Avvelenare, che non par, che si dica mai Avvenenare.

Vello, voce Latina *Vellus*, è la lana delle pecore, o de' montoni.

Veltro, e Veltra, maschi, e femmine, sono cani da caccia veloci.

Venghiare, per Vendicare, verbo antico, che usò Dante, da ricordarsi, perchè si fugga.

Verme, nel singolare; Vermi e Vermini nel plurale; ma quest'

quest' ultimo non è de' versi, e ancor poco delle prose. Verno per, O, nel fine, che dice Dante, non è da riceversi.

Verone, è loggetta sporta fuori nelle case, e si scriva con una R sola, che molti sconciamente errano scrivendo Verrone con due R.

Vessillo, bella nostra voce dal latino, val, bandiera, ed insegna di Capitano.

Uguale, e Eguale si dicono nelle prose, e ne' versi, ma con qualche differenza, fra' giudiziosi. Veggansi le mie annotazioni nel fine de' FIORI delle rime illustri.

Vibrare, voce Latina, usata dal Petr. val, muovere, e dimenare, come chi vuol far colpo con la spada, lancia, o con altro.

Vinegia, par, che godano di dir gli affettati nel parlar nostro, siccome Firenze, e più altre. Ma per certo, com' io hò detto in più altri luoghi, Venezia, e Fiorenza sono più belle voci, e più da usare.

Virtù, è la propria, e bella voce nostra. VERtù è degli affettatori, e l' hanno con le loro correzioni, o corruzioni fatta trovare anco alcune volte in buoni Autori.

Vischio, e Veschio, o invischiare, e inveschiare sono indifferentemente buone, e usate voci.

Vitta voce latina, può esser aggettivo dal verbo vincere; il cui mascolino Vitto dice il Petrarca,

Che del suo vincitor si gloria il vitto.

E vitto, può esser sostantivo, che vaglia quello di che si vive, mangiando. VITTA poi può esser ancor nome sostantivo, dal latino Vitta, che è fascia, che si lega alla fronte per tenere i capelli, o fiori, o altro. Ma più l' usavano gli antichi, che noi.

Vindice, voce sdrucciola con l' accento nella prima, può esser di ambedue i generi maschio, e femmina, val, chi vendica, vendicatore, vendicatrice.

UnquA, nel verso, unquE nelle prose, e sono dal Latino *umquam*, e vagliono il medesimo, che MAI, non negando, se davanti non hanno altra particella, che neghi, come s' è detto della parola MAI a suo luogo. Unquanco, vale, Mai ancora, che alcuni s' avvisano, che sia nome cioè, Uno, e Quanco. E tal voce Unquanco non è se non da versi, e da usar molto parcamente.

Volgere, cioè Voltare è bellissimo verbo nostro. VOLVE anco, e da esso Rivolve, han usato i buoni Autori.

Vonno, in vece di Vanno, disse Dante.

Quegli altri amari, che intorno gli vonno:

fuggasi, come voce mostruosissima.

Vuo-

Vuose, in dittongo, come uomo, sono stivalli da Contadini, e Vosatti si dicono ancora quegli stessi, o altri tali.

Vova, pur in dittongo si trova quasi sempre nel Bocc., e così lo pronunziano comunemente grandi, e piccioli, in Venezia. In altre parti d' Italia, come in Corte di Roma, in Regno, e per molti luoghi della Lombardia dicono Ovo, e Ova. E per certo nel verso lo direi, che fosse più da usar Ovo, e Ova, che Vovo, e Vova, sebbene al Petrarca non venne in taglio d' usarvi nè l' uno, nè l' altro. Ma vedendosi, che nè cuore, nè Muovo, nè Nuova, nè Fuoco egli vi disse, ma Core, Mova, Novo, e Foco, si può credere, che forse egli così avrebbe molto più volentieri detto Ovo, che Vovo. E questa cosa io vengo così ricordando per affinar gl' ingegni, e per muovere i dotti, e giudiziosi a finir con l' autorità loro di condurre a perfezione questa nostra bellissima lingua, rendendomi sicuro, che delle cose, che io vengo così toccando, essi eleggeranno sempre il meglio, che io non vi pongo legge, e sto sempre sul detto mio, che chi segue i buoni Autori, in qualche cosa, che potesse migliorarsi, non può esser biasimato mai.

Urge, voce latina usata da Dante, vale, spinge, e da essa fece il participio Urto, in vece di Urtato, o spinto.

Caduto sarei giù senz' esser urto.

Ma non è da seguirsi.

Vui, pronome in vece di Voi, si trova pur usato non solamente da Dante, ma ancora dal Petrarca, e da qualch' altro famoso moderno. Ma facciasi parchissimamente, e con manifesto gran bisogno di rima.

ZAnca, che disse Dante in vece di gamba, schifisi, come voce da non riceversi.

Zanzara, con la penultima lunga, è quel picciolissimo animaletto, che i Latini dicono *Culicem*, e Zanzara in Roma, e in molti altri luoghi d' Italia.

Zavorra, e meglio, come i più vogliono, Suatra, è quell'arene, o pietre picciole, che si mettono nella sentina delle Navi.

Zazzera, sono i capelli degli uomini, che portavano già non molti anni addietro fin sotto gli orecchi, e chi più, e chi meno.

Zebe, voce usata da Dante, e dall' Ariosto, sono le capre, ma non è voce da usarsi se non di raro, e nel fin de' versi per la rima.

Zol-

Zolfo, e Solfo si dice, o scrive indifferentemente.

Zotico, voce popolaresca, o plebea, ma comodissima a certe occasioni per gli nostri sdruccioli, e val, goffo, grossolano, rusticaccio, incivile.

Zuffa, voce buona Toscana, ma non de versi leggiadri, val briga, questione, pugna, mischia, rissa. Onde è il verbo Azzuffarsi, di cui s'è detto avanti a suo luogo.

Queste sono quelle voci della nostra lingua, ch'ho giudicato convenirsi, non tanto dichiarare, quanto avvertire, perchè gli studiosi, che n'han bisogno, sappiano, come, e quando, e dove si debbano usar ne' versi, o schifarle. Il che per lungo tempo e da' ricordi, e prieghi di molti sono stato sollecitato a voler fare, come cosa importantissima, e sommamente desiderata. Moltissime altre se ne son venute mettendo in luogo per entro il Libro. E se pure alcuni, che sappiano, giudicheranno essersene poste di quelle, che ad essi per avventura eran note, ricordinsi, che non per essi, ma, come ho detto, per chi ne ha bisogno, l'abbiamo poste. Se ancora all'incontro a qualche altro molto bisognoso, o molto desideroso di sapere, parrà, che qualcuna se ne sia lasciata, che per lui saria convenuta porre, ricordisi, che in un Libro finito non si sono potute mettere tutte le cose di una lingua; che se non effettivamente infinitamente, sono almeno di tanto numero, che in tre Volumi come questo non si sarebbono potute comprendere tutte, chi avesse voluto mettervi ogni minutissima cosa distesamente. Basti, che si son poste le più importanti, e quelle, ove i novelli studiosi avrebbono agevolmente potuto inciampare o per l'autorità di chi le ha usate, o per l'abuso de' moderni, o per altra sì fatta cagione. Essi poi con la lezione de' buoni Autori, e principalmente con quelli, che son passati per le mie mani; ove quasi sempre vengo tenendo questa importantissima via di fare avvertiti i Lettori nella considerazione delle cose quali esse sieno, e col giudizio loro stesso, illustrato con queste vie, che lor si vengono tenendo aperte, e ancora con la lezione dei miei Commentarj; del Dizionario Generale, e della Poetica, potranno aver tutte quelle cose, che intorno a questa cognizione della perfezione del comporre, non dirò essi potessero appieno desiderare, ma un solo uomo come son'io, abbia potuto con l'ajuto di Dio, e de' dotti, e giudiziosi nel mondo partorire a lor benefizio. E comunque sia, mi confido pienamente nella lor bontà, che rendendo di ogni cosa buona, che da me abbiano, grazie, e lodi solamente a Dio, aggradiranno con intera benignità l'intenzione dell'animo mio, e me ne satisfaranno di quel premio, che io som-

ma-

mamente desidero, e quel che aspiro con tutte le mie continue fatiche, e industrie, che è l'Amore, e l'affezione loro a me, e a tutti i miei posteri di molto maggior contentezza, e di maggior gloria, che tutte le ricchezze del mondo insieme.

IL FINE.

Venezia 3 Settembre 1801.

L' IMPERIAL REGIO GOVERNO GENERALE,

VEdute le Fedi di Revisione; e di Censura Concede Licenza allo Stampatore *Domenico Occhi* di ristampare, e pubblicare il Libro intitolato *Il Rimario del Ruscelli*, osservando gli Ordini veglianti in materia di Stampe, e consegnando le prescritte tre Copie per l' Imperial Regia Corte, e per le Pubbliche Librerie di Venezia e di Padova.

GRIMANI.

De Ceresa
Reg. Segretario.